



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

CORSO DI DOTTORATO IN SCIENZE DEL PATRIMONIO
LETTERARIO, ARTISTICO E AMBIENTALE

XXXV CICLO

Dipartimento di Beni culturali e ambientali

IL FONDO AMORETTI: ARTE, ERUDIZIONE E COLLEZIONISMO TRA SETTE E OTTOCENTO

L-Art/02

TUTOR

Prof. Giovanni AGOSTI

COORDINATORE DEL DOTTORATO

Prof. Fabrizio SLAVAZZI

DOTTORANDO

Giovanni TRUGLIA

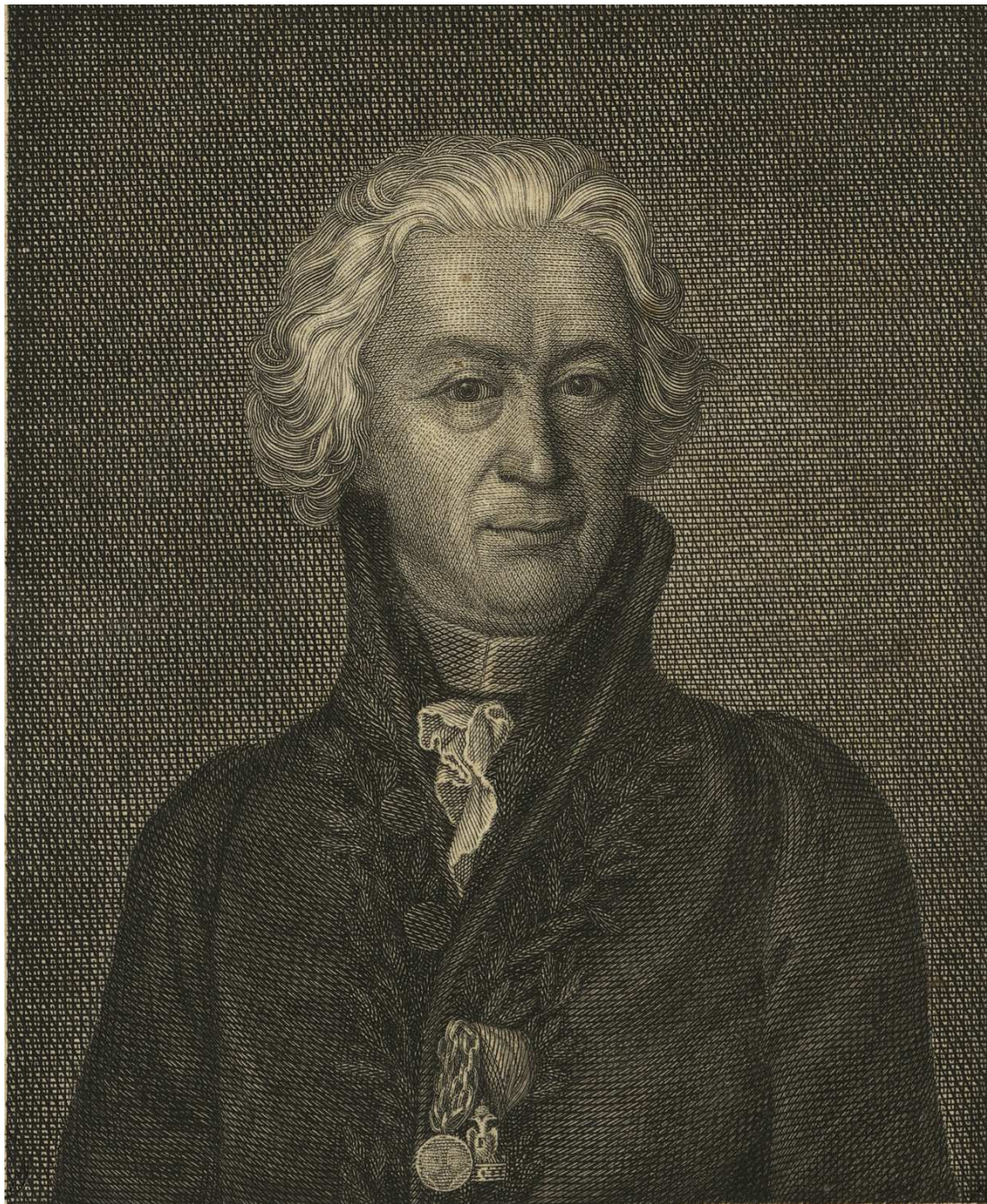
Matr. R12614

Anno Accademico 2021/2022

SOMMARIO

INTRODUZIONE	5
GLI ERUDITI E LE ARTI A MILANO NEGLI ANNI DELLA RIVOLUZIONE: IL CASO DI CARLO AMORETTI ATTRAVERSO ALCUNI CARTEGGI POCO NOTI	
1.1 Introduzione	13
1.2. «Lo stato delle cose cambia ogni giorno»: Carlo Amoretti, un erudito al passaggio del secolo	18
1.3 «Il sentir parlare di tanti furti, che vogliansi legittimati dalla forza, fa fremere»: Amoretti e le spoliazioni artistiche tra Sette e Ottocento	34
1.4 Conclusione: gli ultimi anni e il tramonto delle illusioni	41
APPENDICE	43
TAVOLE	67
«AI TEMPI DI CIMABUE NON ERA SÌ BARBARA IN LOMBARDIA, QUANTO VASARI LA VUOL FAR CREDERE, L'ARTE DELLA PITTURA». TRACCE DI PRIMITIVI NEGLI SCRITTI DI CARLO AMORETTI	
2.1. Introduzione	77
2.2 Tommaso degli Obizzi, Stefano Borgia, Jacopo Morelli, Séroux d'Agincourt: avori, portolani e codici miniati	81
2.3 Uno sguardo lombardo tra la <i>Guide</i> , le edizioni del <i>Viaggio</i> e i taccuini odeporici	101
APPENDICE	120
TAVOLE	134
PER UNA STORIA DELLE «DUCESSE DI MILANO»	
3.1 Storia e analisi di un manoscritto	143
3.2 Le fonti iconografiche	147
APPENDICE	160
TAVOLE	167
UNA NUOVA VOCE SUL MEDIOEVO IN LOMBARDIA: DUE LETTERE A ÉTIENNE-MARIE SIAUVE DEL 1807	
4.1 Appunti sul Romanico in Lombardia	176
4.2 Una voce nuova nel dibattito sul Medioevo	185
APPENDICE	193
TAVOLE	209

CARLO AMORETTI E LE RACCOLTE NATURALISTICO-ANTIQUARIE TRA XVIII E XIX SECOLO: INCONTRI E SCAMBI TRA LOMBARDIA E VENETO	
5.1. Introduzione	213
5.2. Milano e la Lombardia: collezioni di famiglie e un ruolo da intermediario	217
5.3. I viaggi in Veneto (1790-1793, 1812)	229
APPENDICE	238
TAVOLE	266
TRADIZIONI, PERSISTENZE E INNOVAZIONI: PER UNA «STORIA DELLE ARTI UTILI IN LOMBARDIA» TRA SOCIETÀ PATRIOTTICA E ISTITUTO NAZIONALE	
6.1 La Società Patriottica e l'artigianato artistico di secondo Settecento	271
6.2 Una <i>Storia delle arti utili in Lombardia</i> e l'attività dell'Istituto Nazionale tra esposizioni e collezionismo	287
APPENDICE	296
TAVOLE	308
ELENCO DEI CORRISPONDENTI	313
BIBLIOGRAFIA	330
INDICE DEI NOMI	390
ABSTRACT	402



Girolamo Geniani, *Ritratto di Carlo Amoretti*, 1816, Milano, Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe «Achille Bertarelli»

INTRODUZIONE

Il presente elaborato si pone in continuità con la mia tesi di laurea magistrale in Storia e critica dell'arte, *Spigolature d'arte negli scritti di Carlo Amoretti (1741-1816)*, discussa nel luglio 2018 all'Università degli Studi di Milano sotto la guida dei professori Giovanni Agosti e Jacopo Stoppa. Il lavoro trae origine dallo studio delle numerose carte dell'erudito ligure di nascita ma milanese di adozione, conservate all'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere di Milano. A lungo trascurati dagli studi, questi manoscritti si sono imposti come una fonte di notizie inedite anche sul fronte antiquario e storico-artistico.

Dotato di cultura enciclopedica e sensibilità illuminista, Amoretti rivolse i suoi interessi ai più svariati campi del sapere, ben rappresentati dalle ventotto cartelle che compongono il fondo: dall'agronomia alla geologia, dalla storia locale all'astronomia, passando per gli studi antiquari, letterari e figurativi. Non appaiono quindi eccessive le lodi che Carlo Ravizza dedicò al poligrafo nel *Curato di campagna*, un *pamphlet* agronomico del 1841: «L'abate Amoretti colle sue estese e disparate cognizioni, col suo infaticabile zelo per i progressi del nostro paese, fece e scrisse tanto, che può parere impossibile come abbia fatto e scritto tutto un sol uomo».¹

Più noto ai suoi contemporanei come agronomo e naturalista, Carlo Amoretti seppe imporsi nel panorama culturale della Milano dei lumi anche per la sua indefessa attività di poligrafo e viaggiatore: nel 1779 tradusse per la prima volta in italiano la *Storia delle Arti e del Disegno presso gli Antichi* di Johann Joachim Winckelmann (Milano, Imperial Monistero di Sant'Ambrogio Maggiore) e come dottore della Biblioteca Ambrosiana si occupò a lungo della figura di Leonardo da Vinci, dando alle stampe nel 1804 le *Memorie storiche su la vita, gli studj, e le opere di Leonardo da Vinci* (Milano, Società dei Classici Italiani), tappa imprescindibile per gli studi vinciani al principio dell'Ottocento. Grande successo ottenne anche il suo *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano*, stampato in sei edizioni tra il 1794 e il 1816 (di cui l'ultima postuma curata dall'epigrafista Giovanni Labus), che funse da modello per gran parte della letteratura odepórica lombarda dei primi decenni del XIX secolo.

¹ RAVIZZA 1841, p. 220.

Se nel mio precedente lavoro l'attenzione è stata rivolta quasi esclusivamente ai dieci diari di viaggio, redatti da Amoretti in forma epistolare tra il 1785 e il 1815, con qualche affondo antiquario legato alla traduzione della *Geschichte der Kunst des Alterthums*, in questa occasione si è tentato di estendere lo sguardo ad altre cartelle del fondo e alle numerose testimonianze epistolari riguardanti il poligrafo, conservate in archivi e biblioteche di tutta Europa: uno degli obiettivi principali è stato quello di restituire un quadro completo della fitta rete di rapporti intessuta da Amoretti con il *côté* scientifico e culturale del tempo e del contesto in cui si trovò a operare. Per dare forma a questa congerie di manoscritti, migliaia e migliaia di carte, si è scelto di strutturare il lavoro sul modello dei repertori storiografici curati nei decenni scorsi da Paola Barocchi e Fernando Mazzocca.² Il percorso umano e intellettuale di Amoretti, così come il suo rapporto tutt'altro che scontato con le arti figurative, si snoda attraverso sei sezioni tematiche, composte da un commento iniziale e da un'antologia di scritti quasi del tutto inediti; segue una selezione di immagini, scelte per la loro funzionalità al testo. Laddove possibile si è cercato di seguire nella scansione dei capitoli un criterio cronologico relativo alla redazione dei manoscritti. È bene precisare che tali suddivisioni rappresentano solo alcune delle possibili chiavi di lettura di queste carte, frutto di una selezione che non ha la pretesa di esaurire compiutamente la trattazione su questi argomenti. Sono pagine che non nascono come fonti per la storia dell'arte, ma superando una rigida categorizzazione per discipline si è provato a inserirle nel più ampio orizzonte di una storia dell'erudizione, in cui il poligrafo seppe ritagliarsi un ruolo di rilievo, fino a oggi scarsamente considerato. Si pensi alla sua assenza nelle pagine dei volumi editi da Ricciardi sugli «scrittori d'Italia» o al ruolo assai marginale, limitato a qualche occorrenza negli indici dei nomi, riservatogli nei convegni organizzati nei decenni scorsi sulla Milano austriaca e napoleonica.

Al fine di evitare eccessive ripetizioni dai lavori precedenti, si è scelto di non proporre una tradizionale biografia di Amoretti, ma di ripercorrere la sua attività attraverso le lettere scambiate con gli eruditi a lui più vicini, il padovano Alberto Fortis, l'arciprete di Pomaro, Ubaldo Cassina, e il fisico reggiano (oltre che studioso di Leonardo da Vinci) Giovanni Battista Venturi, di cui si dà conto nel primo capitolo; sono confluite qui anche le più recenti acquisizioni sul fronte archivistico e bibliografico riguardanti Amoretti. In questi carteggi il poligrafo si trova ad aggiornare quotidianamente i suoi corrispondenti

² BAROCCHI 1972; BAROCCHI 1998; *Scritti* 1998.

sugli avvenimenti incerti e tumultuosi degli ultimi anni del secolo, non nascondendo le preoccupazioni per le tensioni politiche nel Nord Italia, da cui sarebbe dipeso il suo destino di erudito gradito all'Impero asburgico; al contempo si possono ricavare informazioni sui suoi spostamenti, sugli incarichi ufficiali che gli erano stati affidati o sullo stato dei lavori delle sue opere a stampa. Malgrado il tentativo di «non avere rapporti, e dipendenze, o averne il meno possibile, con il sistema politico», atteggiamento che gli consentì di ricoprire ruoli di peso anche negli anni napoleonici, un'analisi attenta dei manoscritti più privati chiarisce le sue reali posizioni: Amoretti non nascose mai la propria insofferenza verso le scelte del nuovo governo francese, dimostrandosi particolarmente colpito dalle requisizioni di opere d'arte e manoscritti. Non a caso, nel 1816 fu lui a occuparsi della restituzione dei beni trafugati dall'Ambrosiana sul finire del secolo precedente.

Entrando più da vicino nelle questioni figurative, il secondo capitolo analizza le osservazioni di Amoretti intorno a «vecchie pitture a fresco» o «bassirilievi de' bassi tempi» osservate in chiese, conventi e palazzi del territorio lombardo (e, più in generale, dell'Italia settentrionale). Sono pagine da rileggere nel più ampio interesse per l'arte medievale e proto-rinascimentale promosso in quegli anni da alcune delle più importanti figure del campo intellettuale, con cui lo stesso Amoretti fu in contatto: da Jacopo Morelli a Séroux d'Agincourt, da Stefano Borgia a Tommaso degli Obizzi. Con uno sguardo scevro di eccessive gerarchie, Amoretti annota nei suoi diari avori, dipinti a fondo oro, monete, portolani, ma anche «lavori egizj della più alta antichità, idoli, medaglie, utensilj, statue greche, etrusche, egizie, romane, e barbare», considerate quasi esclusivamente per il loro valore storico e municipale. Insieme alle note contenute nei taccuini odeporeici, ancora una volta bussola di queste ricerche, si sono prese in considerazione le informazioni presenti nel *Viaggio da Milano ai tre laghi* e nelle due guide di Milano, edite in francese nel 1778 e nel 1805, che contengono in molti casi menzioni precoci di opere poco ricordate dalla guidistica precedente. Oltre alle osservazioni sullo stato conservativo, le menzioni di Amoretti si rivelano utili per fare il punto sulla fortuna storiografica di queste opere.

Si inserisce in questa direzione un manoscritto, attorno cui ruota il terzo capitolo, relativo a una storia delle *Duchesse di Milano*, parte di un progetto più ambizioso dedicato al recupero delle vicende della città nei secoli del dominio visconteo e sforzesco. L'opera,

che intendeva raccogliere le biografie delle dame milanesi, da Bonacossa Borri, moglie di Matteo I Visconti, a Cristina di Danimarca, consorte di Francesco II Sforza, traeva origine dagli studi dello storiografo pavese Siro Severino Capsoni, affidati nel 1790 ad Amoretti. Lungo un filone storiografico consolidato sin dal XVI secolo, i medaglioni dovevano essere corredati da ritratti incisi delle duchesse, ricavati da celebri testimonianze figurative del passato: i sepolcri di chiese lombarde (verso cui dimostra una precoce attenzione, negli anni in cui molti di questi venivano dismessi per confluire in mani private), i cicli ad affresco di castelli e palazzi, alcune rarità del collezionismo privato milanese, ma soprattutto le fortunate incisioni realizzate da Agostino Carracci per la *Cremona fedelissima* di Antonio Campi (1585), insieme ai testi di Paolo Giovio, tra i principali modelli per l'opera di Amoretti.

Il quarto capitolo chiude l'ampia parentesi sul Medioevo attraverso la presentazione di due minute di lettere, ritrovate sempre nel fondo dell'Istituto Lombardo, indirizzate nel 1807 al commissario della guerra a Udine Étienne-Marie Siauve, figura di rilievo nel recupero del patrimonio artistico friulano al principio dell'Ottocento e fondatore del Museo Eugenio di Aquileia. Amoretti, grazie a sfumature terminologiche affatto ingenue, restituisce due lucide dissertazioni sull'arte medioevale lombarda, anticipando molti dei temi che avranno larga eco nel dibattito artistico di metà Ottocento: la questione longobarda, il dibattito sulla facciata del Duomo di Milano e la rivalutazione urbanistica dell'età teodoriana.

Segue un affondo sulle numerose note collezionistiche contenute nei dieci diari di viaggio, in cui sono frequenti gli incontri con collezionisti, mercanti, editori e librai. Lontano da qualsiasi forma di *connoisseurship*, lo sguardo di Amoretti restituisce un quadro d'insieme del sistema collezionistico di quegli anni; un'attenzione particolare è riservata ai cosiddetti gabinetti di curiosità e ai loro allestimenti, nei quali accanto a prove di pittura e scultura erano esposti «oggetti antichi, monete, e prodotti naturali».³ È soprattutto sul fronte del collezionismo che emerge quello stretto rapporto tra arte e natura così caro ad Amoretti e che proprio tra Sette e Ottocento trovò numerose applicazioni. Una ricognizione delle raccolte private non può che prendere avvio da Milano, a partire dalle due edizioni della sua *Guide des étrangers dans Milan*. Si mette in luce per la prima volta anche il ruolo da intermediario che Amoretti svolse per conto di alcuni collezionisti:

³ POMIAN 2007b, p. 10.

tra questi, l'astigiano Filippo Sotteri che avrebbe voluto sottoporre ad Andrea Appiani un dipinto antico da vendere alle collezioni braidensi e il già citato Giovanni Battista Venturi che affidò all'erudito una serie di acquisti per la sua collezione di dipinti presso il mercante milanese Felice Ferraris. Dopo quello lombardo, è il territorio veneto a fornire maggiori notizie: grazie all'intermediazione di Fortis, Amoretti riuscì ad accedere ai più importanti cenacoli culturali tra Padova, Vicenza e Venezia, raccogliendo numerose informazioni su gabinetti naturalistici e d'antiquaria, di cui annota i pezzi più rilevanti, chiarendone in alcuni casi la provenienza.

L'ultima sezione si apre a questioni coeve all'erudito, facendo luce sugli apporti figurativi delle istituzioni tecnico-scientifiche sorte a Milano tra Sette e Ottocento. Sulla scorta dell'*Encyclopédie*, si diffuse in questi anni una crescente attenzione per materiali e procedimenti pittorici, a cui andò ad aggiungersi il recupero di tecniche antiche, su tutte l'encausto. In questo graduale processo di tecnicizzazione della cultura milanese, Amoretti assunse un ruolo fondamentale, rappresentando – come ha scritto Fernando Mazzocca – «la testimonianza più convincente della auspicata riqualificazione del rapporto fra Arti e Scienze». In seno all'impegno di segretario della Società Patriottica prima e di membro dell'Istituto Nazionale poi, l'erudito mise a punto un progetto, ancora una volta incompiuto, relativo a una *Storia delle arti utili in Lombardia*. Un'operazione di sistematizzazione storiografica che partiva dagli statuti di epoca medioevale per giungere alle acquisizioni delle più recenti manifatture. Grazie alla lunga vita dei suoi *Opuscoli scelti sulle Scienze e sulle Arti*, organo ufficiale della Società Patriottica, Amoretti conferì legittimità teorica allo studio delle cosiddette arti utili, gradualmente riscattate dal secolare disprezzo che le aveva relegate a un ruolo marginale rispetto alle arti liberali. In seconda battuta, ampio spazio è stato dedicato ai verbali della Società Patriottica (conservati tra la Biblioteca Nazionale Braidense e l'Archivio di Stato di Milano) e dell'Istituto Nazionale (oggi all'Istituto Lombardo), fonti ancora poco frequentate dagli storici dell'arte. In questi documenti è possibile rintracciare nomi di artigiani, maestranze e macchinari di recente invenzione, per quanto di maggior interesse risultano essere le proposte relative a nuovi metodi di colorazione dei tessuti o a soluzioni alternative per l'intaglio di legni, gemme e pietre preziose; non meno interessanti sono le note relative alle sperimentazioni in campo tipografico e calcografico. Da queste pagine emergono anche interventi inediti dei professori attivi a Brera nei medesimi anni o di

artisti che troveranno piena affermazione nella stagione successiva. Si sono approfonditi, in ultimo, i rapporti tra Amoretti e alcuni dei personaggi che si occuparono di questi stessi temi, da Giuseppe Vernazza a Giambattista Biffi, passando per il chimico lodigiano Girolamo Cavezzali, che aveva dato avvio a una serie di scavi a Lodi Vecchio dove erano emerse testimonianze antiquarie ben presto disperse in raccolte private, tra cui quella di Giuseppe Bossi. L'elaborato è stato anche l'occasione per puntualizzare i legami stretti tra Amoretti e il segretario braidense, fino a oggi scarsamente considerati.

Alla bibliografia si è premesso un elenco dei corrispondenti di Amoretti che aggiorna quello redatto da Franco Arato nel 1987:⁴ uno strumento utile ma non definitivo, che dovrà rimanere aperto a prossime acquisizioni.

Non tutto ha trovato posto in questa sede e non tutto è stato risolto. L'intento iniziale era quello di strutturare un percorso cronologico che partendo dagli studi sull'antichità e l'epigrafia condotti da Amoretti si concludesse con i fatti figurativi a lui coevi. Ci si è dovuti scontrare con la realtà e con le numerose limitazioni di questi anni che hanno reso una corsa a ostacoli la ricerca d'archivio. Non ha trovato posto una riflessione sulla costruzione e la percezione del paesaggio lombardo negli scritti di Amoretti, da mettere in relazione alle istanze della pittura di paesaggio, della cartografia, ma anche della letteratura a lui contemporanee, partendo dalle riflessioni di Gianni Romano.⁵ Manca uno studio sistematico dei taccuini di viaggio (di cui però si è portata a compimento la trascrizione integrale) e delle due edizioni delle guide di Milano, di cui ci si è avvalsi a più riprese in tutte le sezioni dell'elaborato. Si sarebbero volute seguire con più tenacia le piste che conducono alla ricostruzione della biblioteca di Amoretti e sarebbe servita maggior caparbia per accedere all'archivio privato del castello di Chignolo Po, nel Pavese, dove si conserva un altro importante nucleo di carte amorettiane. Avrebbero meritato più spazio anche le note dell'erudito sugli artisti del Cinque e del Seicento lombardo, ma anche la sua collaborazione al terzo tomo dell'*Ornitologia dell'Europa Meridionale*, repertorio di illustrazioni scientifiche eseguite dalla pittrice parmense Rosalba Bernini e dal padre Clemente (iniziatore dell'opera), di cui intorno al 1790 Amoretti curò il testo: un fascicolo del fondo di Amoretti raccoglie gli scambi epistolari con la pittrice e alcune tavole dipinte, a conferma del rapporto sempre più stringente tra

⁴ ARATO 1987, pp. 213-216.

⁵ ROMANO 1978.

arti e cultura scientifica, tema ancora poco esplorato specialmente in ambito lombardo. Spunti per ricerche che verranno.

Quello che si presenta qui è un lavoro che prende le mosse dalle vicende di Carlo Amoretti e dalle sue carte ma che tenta di ampliare lo sguardo verso altri campi di indagine, non iscrivibili in categorie disciplinari troppo stringenti. Appare evidente anche nel nutrito indice dei nomi, che sopperisce in parte a ciò che non si è potuto approfondire nella sua interezza. A uno sguardo complessivo questa raccolta, che può rappresentare un ottimo strumento di confronto per studi eterogenei, non stonerebbe in un più vasto repertorio di *Scritti d'arte del secondo Settecento*, come ha auspicato recentemente Giovanni Agosti, a cui le ricerche di questi anni devono molto.⁶

NOTE DI TRASCRIZIONE

Si è scelto di riprodurre i testi secondo criteri conservativi, mantenendo l'interpunzione originale, non uniformemente regolarizzata. Si sono rispettate le frequenti oscillazioni nell'uso di iniziali maiuscole e doppie, le grafie difformi rispetto all'uso moderno (ambasciadore, monistero, sagristia) e non si è intervenuto neppure su alcune formule oggi ritenute errate (come ad esempio un'antico, un'atrio). Lo stesso vale per accenti e apostrofi.

Sono state eliminate le parole ripetute a fine pagina, secondo l'uso antico, e riprese all'inizio della successiva. Si sono mantenute invece le seguenti abbreviazioni: *Ab.* per Abate; *Can.o* per Canonico; *Co.* o *Co:* per Conte; *D.n* per Don; *Dr.* per Dottore; *Emin.o* per Eminentissimo; *M.se* per Marchese; *N.ro* per Nostro; *P* o *P.P.* per Padre o Padri; *Pr.pe* per Principe; *Prof.* per Professore; *S.* per Santo-a; *Sig.* o *Sig.re* / *Sig.ra* per Signore, Signora. Sono state inoltre rispettate le seguenti abbreviazioni editoriali: *dis.e* per dissertazione; *oss.e* e *oss.i* per osservazione e osservazioni; *p.* o *pag.* per pagina; *tom.* per tomo.

Le parentesi uncinate < > indicano le integrazioni dell'autore stesso. Le parentesi quadre nel testo [] segnalano la lettura incerta di qualche parola, mentre figurano tre asterischi *** in caso di omissioni presenti già nei fogli originali; i tre asterischi tra parentesi quadre [***] indicano invece le parole che, pur presenti nel testo, non si è

⁶ AGOSTI 2018, p. 33. Un ringraziamento sentito è rivolto anche a Rita Pezzola, Stefano Maiorana e a tutto il personale dell'Istituto Lombardo, senza la cui disponibilità tutto sarebbe stato molto più difficile.

riusciti a sciogliere con certezza. Le note al testo, tutte di Amoretti e contrassegnate da numeri arabi, sono state fedelmente riportate a fondo pagina.

Per le note di trascrizione sono stati presi a modello due testi di riferimento: G.M. Campini, *Chiese di Monza, del suo territorio e della sua corte* [1773], a cura di R. Cara, Milano, LED, 2011; *1667: Malvasia a Milano*, a cura di A. Allegri, S. Benelli, L. Canella, E. Lanaro, E. Maggio, B. Parma, G. Renzi, V. Santinoli, E. Scianna, G. Truglia, in «Concorso. Arti e Lettere», x, 2017, pp. 1-99.

GLI ERUDITI E LE ARTI A MILANO NEGLI ANNI DELLA RIVOLUZIONE: IL CASO DI CARLO AMORETTI ATTRAVERSO ALCUNI CARTEGGI POCO NOTI

1.1 INTRODUZIONE

La soppressione della Società Patriottica di Milano nel settembre 1796 fu motivo di profonda delusione per Carlo Amoretti (1741-1816; TAV. 1) che nel ruolo di segretario aveva investito parecchie energie nello sviluppo e nell'incoraggiamento delle manifatture lombarde.¹ Oltre ai numerosi «viaggi industriali»² intrapresi per conto della Società stessa, si prodigò ad arricchirne la biblioteca (confluita in maniera disordinata nelle raccolte della Braidense)³ e a pubblicarne gli *Atti* (nel 1783, 1789, 1793), con un dispendio economico non indifferente, di cui tornò a lamentarsi spesso nelle lettere agli amici. Improvvisamente Amoretti, che aveva sostenuto convintamente il riformismo della stagione asburgica, si ritrovò senza occupazione, ma soprattutto senza un'entrata fissa che gli permettesse di proseguire con serenità gli studi. All'ingresso dei francesi in città non dovette apparire conveniente neppure la sua vicinanza alla famiglia Cusani, a Ferdinando (1737-1818) in particolare, presso cui era stato accolto fin dal suo approdo milanese, come precettore del primogenito Pompeo (1767-?).⁴ Pochi mesi dopo accettò così, senza troppe esitazioni, l'incarico di dottore della Biblioteca Ambrosiana offertogli da Giberto V Borromeo (1751-1837), genero di Cusani,

* Questo capitolo completa e arricchisce, specialmente nella parte di appendice, l'intervento presentato alle giornate di studi *L'età della Rivoluzione (1789-1848): prospettive di ricerca*, curate da Marcello Dinacci e Domenico Maione e organizzate nell'ambito del PRIN 2017, *Genealogie rivoluzionarie: discorsi storici, costruzione dell'esperienza e scelte politiche nelle rivoluzioni di età moderna*, coordinato da Antonino De Francesco (Università di Milano) – Unità di ricerca dell'Università di Napoli «Federico II», con il patrocinio della Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII.

¹ Sulle vicende della Società Patriottica di Milano, fondata su volere di Maria Teresa d'Austria nel 1776: PECCHIAI 1917; MOLLA LOSITO 1982; ARATO 1996b.

² La definizione è mutuata da ESCOBAR 1982, p. 533, che la utilizza per i viaggi di informazione tecnico-scientifica di Marsilio Landriani (1751-1815), che condivise molte delle sue peregrinazioni proprio con Amoretti.

³ Si conservano in ASMi, *Studi*, p.a., cartella 15, stilate su ordine del Ministero dell'Interno alla chiusura della Società, una *Nota di Libri per la Biblioteca Nazionale di Brera, scelti dal catalogo della già Società Patriottica* e un elenco di *Libri della già Società Patriottica che rimangono disponibili essendo riputati doppi con quei della Bib.a Nazionale*, seguita da una *Nota dei Manoscritti Carte &c che sonosi ritrovate nella Biblioteca dell'abolita Società Patriottica*.

⁴ Ferdinando Cusani, già ciambellano dell'imperatore e uomo di fiducia del governo austriaco a Milano, fu nominato tra i LX decurioni della città e dal 1785 giudice delle strade: CONTE 2017b, pp. 53-54; DETTAMANTI 2018, pp. 26-32.

giustificando le ragioni della sua scelta in una lettera del 25 dicembre 1797 all'amico Alberto Fortis (1741-1803), naturalista ed erudito padovano:

Tu mi dici di belle cose per venir costà; ma ora m'è impossibile. Per fare qualche cosa ho accettato un'impiego di dottore, come a dire Bibliotecario dell'Ambrosiana con 1700 lire d'appuntamenti, circa 115 zecchini, che a me bastano. L'ho accettato per non avere rapporti, e dipendenza, o averne il men possibile, col sistema politico. Ciò che dici di Società Patriottica, e di cattedra costà, non mi sarebbe forse difficile, ma né voglio né devo abbandonar Cusani.⁵

A convincere Amoretti erano state in prima istanza ragioni economiche, sua perenne preoccupazione.⁶ Nel complesso mercato delle lettere di fine Settecento solo un impiego istituzionale poteva garantire uno stipendio adeguato,⁷ che, nel caso dell'Ambrosiana, «patronato particolare di famiglia»,⁸ avrebbe comportato anche una certa indipendenza dal «vortice politico» [App. 1.2].⁹ Sempre nel 1797 anche la pubblicazione degli *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti*, raccolta di scritti bimestrale guidata sin dal 1775 da Amoretti insieme a Francesco Soave, subì una temporanea battuta d'arresto, «poiché Galeazzi con cui ho fatto il contratto, se non si fa la pace, non vuol saperne, ed ha ragione» [App. 1.3].¹⁰

⁵ ILASLMi, mss. Amoretti, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 2, *Corrispondenza del sig. Abate Fortis. Lettere autografe*, c. 58.5, Milano, 25 dicembre 1797 [App. 1.1].

⁶ Dopo la destituzione dal ruolo di segretario, Amoretti non aveva esitato a inoltrare richiesta alla neonata Società di Pubblica Istruzione per una pensione, la cosiddetta normale di Giuseppe II, che gli fu formalmente concessa dal generale comandante la Lombardia Charles Édouard Jennings de Kilmaine (1751-1799) con un decreto del 18 marzo 1797 (BRIANTA 2008, pp. 87-88); il compenso fu poi revocato dopo l'accettazione dell'incarico in Ambrosiana (ASMi, *Studi*, p.a., cartella 16, *Rapporto del Ministro dell'Interno al Direttorio Esecutivo* #13975, 30 marzo 1798; citato anche da CONTE 2017a, p. 184, nota 36). Immediate furono le proteste di Amoretti secondo cui il compenso dell'Ambrosiana non avrebbe gravato in alcun modo sulle casse pubbliche (provenendo da fondi privati), unitamente al fatto che il compenso da bibliotecario (1500 lire e non 1700 come annunciato a Fortis) sommate alle 866,13,14 della pensione non avrebbero superato la precedente retribuzione di 2600 lire da segretario della Patriottica (ASMi, *Studi*, p.a., cartella 15, *Conto di casa in amministrazione di Angelo Patroni per il residuo fondo di ragione della cessata Società di Pubblica Istruzione da 20 agosto 1797 al 16 aprile 1799*).

⁷ ALBERGONI 2001, p. 683.

⁸ BALLARINI 2000, p. 346.

⁹ ILASLMi, mss. Amoretti, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 2, *Corrispondenza del sig. Abate Fortis. Lettere autografe*, c. 59.6, Desio-Milano, 26 dicembre 1797.

¹⁰ ILASLMi, mss. Amoretti, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 2, *Corrispondenza del sig. Abate Fortis. Lettere autografe*, c. 4r, 27 Nevoso [An. V]. Sugli *Opuscoli* di Amoretti e Soave, pubblicati inizialmente con il titolo *Scelta di opuscoli interessanti sulle scienze e sulle arti*: ARATO 1996a. Come testimonia la dedica a Firmian nel primo numero, la *Scelta di opuscoli* godette fin dal principio di un supporto governativo, al quale si aggiunse per i due curatori un contributo imperiale fisso di venti zecchini provenienti dalle casse del Fondo di Pubblica Istruzione, un'entrata che tardò spesso ad arrivare come testimoniano le insistenti richieste di Amoretti alla Municipalità milanese (ASMi, *Studi*, p.a., cartella 97-98, *Componimenti scientifici e letterari*). Gli *Opuscoli* rappresentarono una delle più felici testimonianze della pubblicistica specializzata

Di fronte all'apparente – o meglio, conveniente – neutralità delle sue posizioni pubbliche, sono soprattutto gli scritti privati a rivelare le preoccupazioni maggiori per gli esiti incerti della storia, nazionale e locale, da cui sarebbe dipeso il suo destino di erudito. Dai carteggi, come dai diari, è possibile seguire in maniera ravvicinata le sue vicende biografiche e non di meno la sua attività editoriale: Amoretti consacrò tutta la sua vita alla ricerca erudita, identificando sé stesso in quegli interessi che lo spinsero a un continuo peregrinare, fino agli ultimi mesi di vita. Al clamore della discussione pubblica preferì il silenzio della Biblioteca Ambrosiana o i ritiri estivi nella Villa Cusani a Desio, al punto che i numerosi stravolgimenti politici ebbero per lui ripercussioni quasi esclusivamente economiche. Da «intellettuale tecnico» della stagione asburgica Amoretti passò, a partire dal triennio Cisalpino, a una collaborazione più silente, concentrando la sua attenzione sui risultati pratici e scientifici delle sue ricerche.¹¹ Nonostante ciò, emerge soprattutto da questi scritti quella che Franco Arato ha definito una «riserva mentale anti-francese»,¹² intrisa dei valori moderati di un uomo dell'*ancien régime* che non abbracciò mai convintamente la causa repubblicana.¹³ Amoretti non nascose, infatti, l'insofferenza verso le scelte della nuova dominazione – su tutte le cariche affidate a personaggi a suo giudizio poco meritevoli –, ma neppure i timori personali e le critiche, al limite della “bosinata”, rivolte alla scarsa etica delle truppe d'oltralpe, sentimento diffuso nel *coté* culturale del tempo.¹⁴ Si rivelò tutt'altro che indifferente alle requisizioni di opere d'arte e di

di secondo Settecento: una raccolta di scritti prevalentemente scientifici che, perseguendo il «fine civile» della pubblica utilità, fece propri gli stimoli anglosassoni e americani in anticipo di qualche decennio sul «Politecnico» di Carlo Cattaneo (ARECCO 2003, pp. 158-159). Su questo fronte è da ricordare nel 1772 l'esordio milanese di Amoretti sulla «Gazzetta letteraria» di Giovanni Battista Vasco (1733-1796) su cui licenziò per lo più recensioni di nuove uscite editoriali, soprattutto straniere, di cui erano proposti brevi stralci tradotti da lui stesso.

¹¹ CAPRA 1973, pp. 472-475; ALBERGONI 2001, p. 683.

¹² ARATO 1996a, p. 110.

¹³ DE FELICE 1961, p. 9. Anche il fisico Giambattista Venturi, a lungo corrispondente di Amoretti (*infra*, pp. 219-222), nella sua autobiografia lo definì un «autore non repubblicano» (VENTURI 1821-1822, p. 77). Come Amoretti, anche Venturi, specialmente negli anni del suo soggiorno parigino, si era mantenuto – politicamente parlando – su «posizioni di retroguardia» (VENTURI 1821-1822, p. 8), dedicandosi prevalentemente agli studi scientifici. Lo scrive bene anche Amoretti in una lettera del 20 agosto 1799, poche settimane dopo l'entrata a Milano degli Austro-Russi, che occuparono la città per i successivi 13 mesi: «Io certamente, se le mie parole avran fede, attesterò d'avere da voi più volte inteso che vostro malgrado v'eravate lasciato trascinare a prender qualche parte nelle cose politiche, e le avete abbandonate tosto che v'è stato possibile, occupandovi incessantemente di scienze che colla Rivoluzione non hanno rapporto» (BPRES, *Fondo Venturi*, Mss. Regg., A 77/1/1, c. 11r). Venturi, alla morte dell'erudito, acquisì dalla sua eredità «molti minerali e una grossa raccolta d'operette minori ch'egli si era procurato distribuendole in 180 e più volumi»; sempre nella sua autobiografia il fisico ricorda Amoretti come «onestissima persona, sincero amico, bravo letterato, il suo direi quasi unico errore fu quello di credere alla raddomanzia» (VENTURI 1821-1822, p. 111).

¹⁴ GARELLO GUARISCO 1976, pp. 219; GAGLIARDI 2008, pp. 739-740.

manoscritti in collezioni private e biblioteche pubbliche, che nel caso dell'Ambrosiana lo coinvolsero in prima persona. Al principio del XIX secolo si trovò a redigere un'importante biografia di Leonardo, le *Memorie storiche su la vita, gli studj, e le opere di Leonardo da Vinci* (Milano, Società Tipografia de' Classici Italiani, 1804), negli anni in cui i codici vinciani erano stati trasferiti a Parigi. Si dovette avvalere della consulenza epistolare dell'amico Giambattista Venturi (1746-1822), impegnato negli stessi anni in studi non dissimili e al quale era stato concesso di esaminare i manoscritti ambrosiani giunti alla Biblioteca e all'Istituto di Francia: «Prima di partire sarà terminato il mio Leonardo che in parte è pur vostro», gli annuncia a ridosso della pubblicazione, dopo che l'anno precedente aveva già confidato all'amico: «Quanto mi farebbe comodo che qui foste, e mi comunicaste le note fatte sui rubatici codici vinciani».¹⁵

Per «necessità di mestiere» le sue antipatie non si trasformarono mai in una vera opposizione:¹⁶ unica eccezione fu il rifiuto a collaborare, in qualità di «esperto locale»,¹⁷ «con i Commissari inviati dal Direttorio Francese a raccogliere i più illustri monumenti onde va l'Italia superba», come racconta uno dei suoi biografi, l'epigrafista Giovanni Labus in apertura all'edizione postuma del suo *Viaggio da Milano ai tre laghi* del 1824.¹⁸ In questa direzione particolarmente utili divengono le numerose lettere – per lo più

¹⁵ BPPE, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A 13/18, c. 25, lettera di Carlo Amoretti a Giambattista Venturi, Milano, 31 dicembre 1803 (trascritta in VENTURI 1801-1813, pp. 134-136, n. 7); BPPE, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A 13/18, c. 29, lettera di Carlo Amoretti a Giambattista Venturi, Milano, 19 giugno 1804. Nel 1797 Venturi aveva dato alle stampe *l'Essai sur les ouvrages physico-mathématiques de Léonard de Vinci*, pubblicato a Parigi per i tipi di Duprat, frutto degli studi che aveva condotto sui manoscritti vinciani che da Milano erano stati trasferiti nella capitale francese, dove il fisico si trovava in qualità di segretario di legazione. Su Venturi: DE TONI 1921-1922; 1922; SPAGGIARI 1984; *Giambattista* 2005; MARCUCCIO 2012.

¹⁶ In una più ampia riflessione sul torpore degli studi nel secondo Settecento, Giuseppe De Necchi Aquila (1754-1800), scrivendo nel 1782 a Giambattista Corniani (1742-1813), annovera Amoretti e Parini tra quegli uomini di lettere che svolgevano la professione proprio «per necessità di mestiere» (*Cronaca* 1988, pp. 225-233, n. 84).

¹⁷ ROVETTA 2008, p. 13. Nel 1797 in qualità di esperto fu consultato anche Carlo Giuseppe Gerli, con cui Amoretti aveva collaborato nel 1784 per i *Disegni di Leonardo da Vinci incisi e pubblicati da Carlo Giuseppe Gerli milanese*, per i tipi di Galeazzi.

¹⁸ LABUS 1824, p. XXXIV. Al principio del 1816 il commissario imperiale il barone Frank Ottenfels riconsegnò ad Amoretti i primi beni dell'Ambrosiana di ritorno da Parigi (ROVETTA 2020, p. 17, ma anche BPPE, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A 13/18, c. 70, lettera di Carlo Amoretti a Giambattista Venturi, Milano, 13 gennaio 1816 [App. 1.4]). La Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici (*Archivio antico*, parte prima, cart. 16, fald. 5, allegato A) conserva una *Nota delle pitture e disegni originali di libri mss e stampati restituiti a questa Biblioteca Ambrosiana dalla munificenza di Francesco I Imp. d'Austria per mezzo del Barone di Ottenfels, e ricevuti dal Dott. Cav. Amoretti l'anno 1816* recuperata da Pietro Cighera (1757-1823) e inviata nel gennaio 1822 alla Congregazione Municipale della Regia Città di Milano; sono indicati i pezzi restituiti, ma anche quelli mancanti e alterati divisi tra pitture, disegni, manoscritti, edizioni del XV secolo, antichità e minerali. Questi elenchi tratti dalla documentazione presente in Ambrosiana (BALLARINI 2000, pp. 361-371; G. Agosti, in *Bernardino* 2015, pp. 258-260, n. 56; G. Agosti, J. Stoppa, in *Bernardino* 2012, pp. 312-317, n. 79).

inedite —¹⁹ inviate da Amoretti al già citato Fortis e a Ubaldo Cassina (1736-1824), professore di Filosofia Morale all'Università di Parma e arciprete di Pomaro, nel Piacentino.²⁰ Il carteggio con il primo, composto da 228 epistole scritte tra il 1791 e il 1803,²¹ è parte del nutrito fondo di Amoretti conservato all'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere di Milano, dove è confluita buona parte dei suoi manoscritti, oggetto di studio di questo elaborato;²² quello con Cassina, oggi nel fondo

¹⁹ Alcuni passi di queste lettere sono stati pubblicati da ARATO 1996a; MORGANA 2011; CONTE 2017a.

²⁰ Fortis si impose nell'ambito della letteratura odeporea con la pubblicazione in due volumi di un *Viaggio in Dalmazia*, stampato a Venezia nel 1774 per i tipi di Alvise Milocco e relativo un soggiorno in quelle terre nei tre anni precedenti. Continuò a viaggiare per tutto il 1775 toccando per lo più le regioni dell'Italia Centrale; il resoconto di questo itinerario si conserva nel fondo di Amoretti all'Istituto Lombardo (ILASLMI, mss. Amoretti, XXIV, *Viaggi letterario-scientifici*, f. 19, *Viaggio in Toscana del Sig. Abate Fortis*, a cui vanno aggiunti altri due testimoni, seppur parziali conservati alla Biblioteca Civica di Padova e di Bassano del Grappa). Sul finire degli Novanta si trasferì a Parigi, godendo di buona stima da parte dell'ambiente culturale francese, per tornare in patria nel 1803 alla sua nomina come bibliotecario e segretario dell'Istituto Nazionale (BONORA 1951, pp. 975-977; CIANCIO 1995; TOSCANO 2004; CIANCIO 2010). Alla sua morte Amoretti ne pronunciò l'elogio, per quanto in una lettera a Pompilio Pozzetti lamenti il fatto che il padovano avesse dimenticato di restituire tramite il suo testamento «i danari che io gli avea prestati» (BUBo, MS 2087, lettera di Carlo Amoretti a Pompilio Pozzetti, Milano, 20 febbraio 1805). Per Cassina, collega di Amoretti all'accademia parmense sul finire del settimo decennio del Settecento, si rimanda a CRISTOFOLINI 1978 e alle frequenti menzioni in SOAVE 1765-1805, *passim*.

²¹ Altre lettere tra Amoretti e Fortis si conservano all'Archivio di Stato di Teramo (Fondo Delfico, b. 20.277), alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano (dono Giuseppe Puricelli-Guerra, AG XV.5.12), alla Biblioteca Apostolica Vaticana (Autografi Patetta, 13, *sub voce*), a cui vanno aggiunte le trentanove recentemente rintracciate nell'Archivio Borromeo dell'Isola Bella (*Autografi*, Distinta A, Amoretti); si veda più approfonditamente l'elenco dei corrispondenti, *infra*, pp. 318, 326.

²² Come emerge da una seduta del dicembre 1816, questi manoscritti giunsero all'Istituto Lombardo (già Nazionale) come dono di Paolo Brambilla (1762 – ante 1853), professore di matematica al Ginnasio di Brera e socio dell'Istituto, che riuscì a sottrarli all'editore Giovanni Silvestri (1779-1858) poco dopo la morte dell'erudito (ILASLMI, Archivio storico, Bb2, *Adunanze 1815-1816*, III, f. 13; PECCHIAI 1917, p. 114; CONTE 2017a, p. 190). Silvestri entrò comunque in possesso della biblioteca privata di Amoretti, oggi dispersa (BAMi, C322/1inf., c. 8, Luigi Grammatica, *Brevi biografie di Dottori e Prefetti succedutisi alla Ambrosiana*, 2, *Scheda su Carlo Amoretti*) e di alcuni manoscritti di cui si servì per le edizioni postume del *Viaggio da Milano ai tre laghi* (1817, 1824). Sul fondo Amoretti, composto da ventotto cartelle ordinate per materia (I. Agricoltura e botanica; II. Archeologia e numismatica; III. Aritmetica e geometria; IV. Arti e industria; V. Astronomia; VI. Chimica; VII. Corografia; VIII. Cronache; IX. Fenomeni e meteore; X. Fisica; XI. Geologia, miniere e fossili; XII. Letteratura; XIII. Fumagalli; XIV. Leonardo da Vinci; XV. Winckelmann; XVI. Institutiones Iuris Canonici; XVII. Medicina; XVIII. Rabdomanzia; XIX. Storia civile; XX. Storia di Milano; XXI. Storia di Parma; XXII. Storia naturale; XXIII. Veterinaria; XXIV. Viaggi letterario-scientifici; XXV. Ferrer Maldonado; XXVI. Antonio Pigafetta; XXVII. Guide; XVIII. Oggetti vari): MONTANARI 1986, p. 163, ma anche TRUGLIA 2017-2018, pp. 29-33 in cui, oltre a una rapida ricognizione del fondo, si è trascritto integralmente l'inventario ottocentesco redatto nel 1848 dall'archivista dell'Istituto Lombardo Pio Zucchetti (pp. 124-134); nella medesima occasione si è redatta anche una bibliografia completa dell'erudito (pp. 289-314). Il fondo di Amoretti contiene migliaia di documenti databili tra il XVI secolo e il 1816, per lo più autografi: tra questi, numerosi sono gli appunti estratti dai testi che Amoretti era solito consultare per le sue ricerche, gli originali manoscritti delle opere poi andate a stampa (non così frequenti negli archivi settecenteschi) o, più frequentemente, mai portate a termine, resoconti di viaggi, memorie in preparazione a interventi da tenere durante le sedute dell'Istituto Lombardo, lavori di carattere scientifico, storico e antiquario, una piccola parte del carteggio, oltre a scritture private relative a spese di viaggio o libri che avrebbe dovuto scambiare con amici e corrispondenti. Il carteggio di Amoretti presente all'Istituto Lombardo (e inventariato nel 1979) consta di circa 300 lettere, che vanno dal 1791 al 1813, comprese 9 minute, e interessano una ventina di corrispondenti: 155 sono missive del medico francese Pierre Thouvenel

Alessandro Casati della Biblioteca Ambrosiana, consta di quarantasette lettere inviate tra il 1799 e il 1806, a cui ne vanno aggiunte altre tredici del fondo Tononi nell'Archivio Storico del Collegio Alberoni di Piacenza (1774-1814). Come si è visto, non prive di interesse sono anche le centinaia di lettere scambiate tra il 1791 e il 1816 con il fisico Giambattista Venturi, conservate alla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia.

1.2 «LO STATO DELLE COSE CAMBIA OGNI GIORNO»: CARLO AMORETTI, UN ERUDITO AL PASSAGGIO DEL SECOLO

Carlo Amoretti, nato a Oneglia il 16 marzo 1741 (TAVV. 3-4),²³ era giunto a Milano nel 1772 da Parma, a seguito dell'improvvisa caduta del duca Guillaume Du Tillot (1711-

ad Amoretti, altre 110 sono di Amoretti all'abate Alberto Fortis. Il resto del carteggio è diviso tra alcune delle più importanti biblioteche europee, testimoniando la fitta rete di corrispondenti intessuta da Amoretti. Un primo indice della corrispondenza è stato tracciato da ARATO 1987, pp. 213-216 e aggiornato in questa sede (*infra*, pp. 313-329); una ricognizione parziale delle lettere di Amoretti si può rintracciare anche nei repertori sugli epistolari settecenteschi di Corrado VIOLA (2004, pp. 21-22, n. 61, 221, n. 754.12, 297, n. 1044.2, 308, n. 1084.1, 423, n. 1423.2, 429, n. 1653.12, 613, n. 2023.12-13; 2008, p. 11, n. 61; 2015, pp. 17-18, n. 32, 363, n. 1130.1; 2020, p. 43, n. 53; 298, n. 299.10; 508, n. 1855.17). Un altro nucleo di carte di Amoretti è stato rinvenuto nel castello già Cusani di Chignolo Po, il cui archivio è stato inventariato alcuni anni fa dalla dottoressa Debora Piroli per conto della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Lombardia: si segnalano nomine e attestati ricevute dalle numerose accademie e istituzioni culturali di cui fu membro, comunicazioni ufficiali in qualità di segretario della Società Patriottica e di bibliotecario dell'Ambrosiana, ma soprattutto un ricco copialettere degli anni 1790-1815. Nonostante i ripetuti tentativi di questi anni, gli attuali proprietari del castello non hanno permesso di accedere alle carte; ci si augura di poterlo fare in un futuro prossimo.

²³ L'Archivio di Stato di Milano conserva una trascrizione del certificato di battesimo di Amoretti (ASMi, *Autografi*, cartella 163), richiestogli in occasione della nomina all'Istituto Nazionale e in cui risulta registrato come Bartolomeo; il nome Carlo fu assunto dall'abate solo a seguito della consacrazione come agostiniano nel 1756. Sciolsi poi i voti nel 1769, poco prima di intraprendere la carriera accademica, con non pochi malumori da parte delle autorità ecclesiastiche parmensi. A lungo poco frequentata dagli studi, la figura di Carlo Amoretti non è mai stata approfondita nella sua interezza; il più delle volte l'eccessiva eterogeneità dei suoi interessi non ha permesso una visione globale delle sue ricerche, documentate dai numerosi manoscritti conservati all'Istituto Lombardo. Solamente negli ultimi anni si è assistito a una parziale riscoperta, dovuta in particolar modo alle vicende editoriali della traduzione della *Geschichte der Kunst des Alterthums* di Johan Joachin Winckelmann (si veda soprattutto Winckelmann 2017), ricostruite a più riprese dagli studi di Stefano FERRARI (2007; 2010; 2011; 2017; 2019). A Silvio Mara si devono attente ricerche sugli studiosi milanesi di Leonardo tra Sette e Ottocento: tra questi è inevitabilmente menzionato anche Amoretti per le *Memorie storiche su la vita, gli studj, e le opere di Leonardo da Vinci* (MARA 2010, 2017). L'edizione amorettiana del *Trattato della pittura* di Leonardo, a cui le *Memorie storiche* erano premesse, è analizzata da Silvia FABRIZIO-COSTA 2000, mentre è ricordata solo fugacemente nel recente catalogo *Leonardo* 2019, p. 45, n. 12. Recenti sono anche i contributi di Ezio VACCARI (2005a), Agnese VISCONTI (2015; 2019) e Libera Paola ARENA (2016, 2017), che hanno dato maggior peso agli interessi naturalistici e mineralogici dell'erudito; anche Lucia DE FRENZA (2005a-b) ha dedicato ampio spazio all'attività rabdomantica di Amoretti, estendendo lo sguardo al dibattito scientifico tra XVIII e XIX secolo; insieme ad Alberto Fortis, fu infatti strenuo sostenitore delle teorie sull'elettrometria animale di Pierre Thouvenel, in opposizione a Giovanni Fabbroni (1752-1822), Felice Fontana (1730-1805), Lazzaro Spallanzani (1729-1799) e Alessandro Volta (1745-1827), che dubitavano non poco delle tesi, al limite del truffaldino, del medico francese. Per ricostruire le vicende biografiche di Amoretti è necessario partire dai necrologi di Giovanni LABUS (1824), curatore dell'ultima edizione del *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como*, e Luigi BOSSI (1819). Il primo studio monografico su Carlo Amoretti è la

1774). Nel «quadro seducente della Parma borbonica»²⁴ ricoprì il ruolo di vice preside delle scuole di Borgo San Donnino e fu successivamente accademico di Diritto canonico al fianco di padre Tommaso Antonio Contin (1723-1796), già revisore dei conti di Venezia. Frequentò a lungo Paolo Maria Paciaudi,²⁵ «il maggior artefice della politica culturale parmense», conosciuto tra le mura del convento degli Eremitani, dove Amoretti era giunto nel 1762 per concludere gli studi.²⁶ Fu protagonista di una delle stagioni più

tesi di laurea di Sereno Musitelli, discussa nel giugno 1934 all'Università di Friburgo; il contributo è stato pubblicato in due parti tra il 1934 e il 1935 sul «Bollettino della Società Storico-Archeologica Ingauna e Intemelina», raccolte successivamente in un unico volume nel 1935 (MUSITELLI 1934, 1935a-b). Affidabile, ma non del tutto aggiornata, è la voce scritta da Renzo DE FELICE (1961) sul *Dizionario Biografico degli Italiani*, sul cui modello è costruita quella più recente di Elisa MAZZELLA (2013) nel *Dizionario Biografico dell'Educazione*. Ottimi, anche sul fronte documentario, sono i profili tracciati più di recente da Davide ARECCO (2003, pp. 157-175) e Paolo CONTE (2007; 2017a-b), che ha analizzato specialmente gli interventi del poligrafo nel giardino di Villa Cusani, poi Traversi Tittoni, a Desio. Informazioni accurate sulla formazione parmense di Amoretti si trovano nella tesi di laurea di Valeria MOLLA LOSITO (1975-1976), discussa con Carlo Capra all'Università degli Studi di Milano, da cui è stato estratto un articolo per la rivista «Parma nell'arte» (MOLLA LOSITO 1978). Altri studi, che analizzano in particolar modo l'attività di divulgazione scientifica degli *Opuscoli scelti* curati da Amoretti e Francesco Soave, sono stati condotti da Franco ARATO (1987; 1988; 1996b, pp. 77-115) e Silvia MORGANA (2010; 2011); quest'ultima è autrice anche di un saggio dedicato ad Amoretti nel catalogo della mostra *Winckelmann a Milano*, curato da Aldo Coletto e Pierluigi Panza nell'autunno 2017 (MORGANA 2017). Relativamente all'impegno di Amoretti nella pubblicistica specializzata, con qualche ricaduta sul fronte figurativo, si segnala l'intervento di Laura FACCHIN (2018). Brani dei viaggi di Amoretti sono stati pubblicati in volumi e riviste di storia locale: nel 1966 nell'antologia *Larius* (1966, pp. 261-305) sono state raccolte da Cristina Zanetti le lettere relative alle escursioni sul Lago di Como. Massimo QUAINI (1974) ha approfondito i viaggi liguri negli «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», mentre Pietro DETTAMANTI (2018) ha curato l'edizione di un soggiorno di Amoretti in Valsassina nel 1785. A più riprese Luca Clerici ha analizzato la fortuna del *Viaggio da Milano ai tre laghi*, contestualizzando la figura di Amoretti all'interno della letteratura di viaggio sette e ottocentesca (*Il viaggiatore* 2008, pp. 48-56). Diversi interventi delle giornate di studio organizzate dall'Università degli Studi di Bergamo, dall'Università degli Studi di Milano e dall'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere in occasione dei duecentocinquanta anni dalla morte di Winckelmann hanno riguardato proprio Amoretti considerato sia per le sua attività di traduttore che di antiquario: sono confluiti nel volume *Winckelmann, l'antichità classica e la Lombardia*, curato da Elena Agazzi e Fabrizio Slavazzi, che ho avuto l'onore di assistere nella curatela (cfr. AGAZZI 2019; CALZONI 2019; FELOJ 2019; PANZA 2019; TRUGLIA 2019). In contemporanea, un altro volume pubblicato per la medesima ricorrenza, *Arte e cultura fra classicismo e lumi. Omaggio a Winckelmann* (a cura di Isabella Balestreri e Laura Facchin), ha toccato seppur marginalmente Amoretti con gli affondi di BALESTRERI 2018, FERRARI 2018 e RANALDI 2018. In ultimo, anche chi scrive ha tentato di mettere in fila i primi risultati delle ricerche condotte sui manoscritti di Amoretti con un occhio di riguardo agli aspetti antiquari, collezionistici e figurativi scarsamente considerati dalla letteratura precedente; questi interventi (TRUGLIA 2017-2018, 2019, 2022a-b) hanno rappresentato il punto di partenza per l'elaborato che si presenta in questa sede.

²⁴ PINTO 1982, p. 30.

²⁵ Ne sono testimonianza le diciassette lettere conservate alla Biblioteca Palatina di Parma (*Carteggio Paciaudi*, cass. 65), in cui numerosi sono gli attestati di reciproca stima.

²⁶ VENTURI 1976, p. 217. Amoretti era nato da una famiglia di origini mercantili: il padre, Bernardo, agiato commerciante, era stato capitano della milizia urbana, la madre, Vittoria Aicardi, era figlia di un giureconsulto di Testico, nella valle di Stellaneta, nell'entroterra ligure. Ricevette i primi insegnamenti da uno zio sacerdote, iniziando la sua formazione ufficiale nel collegio dei padri scolopi di Oneglia, dove si distinse nello studio del latino, della logica e della filosofia. Nel 1756, appena quindicenne, disattese le aspettative del padre che immaginava per lui una carriera da commerciante e si consacrò alla vita

felici per la città – «esemplare focolare dei lumi» come la definì Franco Venturi –,²⁷ per quanto pochi mesi dopo la sua nomina in accademica giunsero i primi provvedimenti del duca Ferdinando I (1765-1802) contro le correnti riformistiche, portando in breve tempo alla caduta di Du Tillot, avvenuta nel novembre 1771, e al licenziamento di molti professori, tra cui lo stesso Amoretti. La consapevolezza che una stagione era volta ormai al termine emerge anche in una lettera inviata a Giambattista Bodoni, presagendo lo stendersi di un «notte gotica [...] su cotesto orizzonte, a segno di minacciare un orror insuperabile».²⁸ Su raccomandazione di Paciudi, il giovane erudito fu presentato a Carlo Gottardo di Firmian (1718-1782) e introdotto nell'ambiente culturale milanese per una via senza dubbio privilegiata;²⁹ gli furono affidati immediatamente importanti incarichi istituzionali, godendo del supporto costante del cancelliere di Stato Wenzel Anton von Kaunitz (1711-1794) e dello stesso plenipotenziario: a suo favore giocò anche l'inusuale conoscenza delle lingue straniere.³⁰ Prima ancora degli impegni con la Società Patriottica sostenuta finanziariamente dal governo austriaco,³¹ Amoretti curò la prima traduzione italiana della *Storia delle Arti e del Disegno presso gli Antichi* di Winckelmann (1779), una commissione imperiale, per la quale fu poi premiato con una medaglia d'oro del

sacerdotale, prendendo i voti nell'ordine regolare di Sant'Agostino, percorso che lo condusse a proseguire gli studi ecclesiastici a Pavia, prima di raggiungere Parma.

²⁷ VENTURI 1976, p. 215.

²⁸ BPPa, *Carteggio Bodoni*, cass. 26, lettera di Carlo Amoretti a Giambattista Bodoni, Milano 16 agosto 1774 (SPAGGIARI 2003, p. 16). Lo stesso termine compare in una lettera di poco precedente a Ubaldo Cassina, arciprete di Pomaro, sempre in riferimento alla situazione storico-politica del ducato parmense: «Dalle ultime vostre due rilevo lo stato deplorabile di questo paese: Veggo la notte gotica, che gli vien sopra armata del coltello della superstizione» (ASCAPc, *Fondo Tononi*, fasc. 4, *Lettere autografe di diversi autori*, c. 29, lettera di Carlo Amoretti a Ubaldo Cassina, Milano 31 luglio 1774).

²⁹ Si veda la lettera di supplica del marchese Ludovico Andreasi, in cui suggerisce a Firmian il nome di Amoretti per conto di Paciudi, in ASMi, *Studi*, p.a., cartella 8, lettera del 26 novembre 1772.

³⁰ Rilevanti a tal proposito sono alcune lettere tra Firmian e Kaunitz in merito alla scelta del nuovo segretario della Società Patriottica: l'operato di Francesco Grisellini, predecessore di Amoretti, non aveva convinto i soci, che speravano nella nomina di Parini (*Cronaca* 1988, pp. 32-36, lettera 15). Il profilo ideale delineato dal principe Kaunitz, un «uomo di buona reputazione, versato nelle materie che formano l'occupazione della Società, che conosca anche le lingue forastiere per meglio profittare delle produzioni d'altri Paesi, e renderne conto alla Società» corrispondeva perfettamente alla fisionomia di Amoretti che «avendo egli tradotto dal tedesco l'opera di Winkelmann si è fatto conoscere ben versato in questa lingua, e si è fatto un merito con codesta letteratura. Finalmente come traduttore dell'opera agronomica, che si distribuirà ai parrochi, non può che conoscere assai quanto riguarda l'Agricoltura» (ASMi, *Studi*, p.a., cartella 16, lettera di Kaunitz a Firmian, 7 agosto 1780). Dello stesso parere fu anche Firmian, secondo cui l'erudito «acquistata colla sua applicazione la confidenza e la stima del pubblico ha per la qualità dei attuali suoi studj una vantaggiosa presunzione di lodevolmente disimpegnare le incombenze di simile carica» (ASMi, *Studi*, p.a., cartella 16, c. 33, lettera di Firmian a Kaunitz del 3 ottobre 1780). Anche il biografo di Kaunitz, Antonio Mazzetti, riportò il giudizio positivo del principe su Amoretti ritenuto ancora una volta «il più versato – tra gli italiani – in tutta l'agronomia e georgica» (ZANEI 1948, p. 65).

³¹ GANAPINI BRAMBILLA 1973, p. 473.

valore di «dieci ungheri» su indicazione della stessa Maria Teresa.³² Figlio politico del conservatorismo di Carlo Emanuele III di Savoia, sotto cui crebbe a Oneglia, Amoretti prese così parte a due delle iniziative politiche di più ampio respiro riformistico dell'Italia settecentesca (quella parmense di Du Tillot e quella teresiana a Milano), opponendosi al bigottismo imperante di un certo clero – fu un accanito avversore delle credenze popolari –³³ e subendo il fascino delle nuove letture che giungevano dalla Francia.³⁴ Fin dal principio accolse però con un certo sospetto le idee rivoluzionarie,³⁵ soprattutto nelle loro applicazioni più radicali: già nel luglio 1789, in viaggio con gli amici Francesco Soave (1743-1806) e Francesco Venini (1737-1820), decise di non raggiungere come da programma la «rumorosa Parigi», fermandosi a Ginevra una volta appresi quelli che lui stesso ebbe a definire in più occasioni gli «orrori» di Francia.³⁶ Le medesime voci gli furono confermate dal racconto di un curato francese e di «una cantatrice» di Nizza, con cui si trovò a condividere un viaggio in carrozza nell'autunno del 1793 [App. 1.5].³⁷

Non poco fu lo sdegno anche di fronte alla distruzione dei monumenti effigianti i monarchi del passato, spesso vittime della rabbia e dell'iconoclastia popolare. Il

³² LABUS 1824, p. XXI; FERRARI 2017, p. 26.

³³ Si pensi solo alla relazione presentata all'adunanza del 28 gennaio 1813 dell'Istituto Reale intorno a *Osservazioni sopra una storia vera, ma creduta favolosa perché appoggiata ad un falso monumento* (PEPE 2005 p. 210), che intendeva smentire la leggenda secondo cui la zona alpina era stata abitata da antiche creature mostruose. Una credenza simile era sorta a seguito del ritrovamento di non precisate ossa fossili, che le ricerche di Amoretti avevano ricondotto alla «specie degli Iguani, che esistono tuttavia ne' nostri monti, ove non di rado sono uccisi o gravemente feriti» (AMORETTI 1794b, pp. 182-183). Sull'argomento ritornò anche l'anno successivo, nella seduta del 13 gennaio 1814 con il *Seguito della Memoria sopra alcuni monumenti falsi adottati in prova di fatti veri* (PEPE 2005, p. 214).

³⁴ Lo dimostrano alcuni dei temi affrontati precocemente dagli *Opuscoli*, tra cui la pena di morte, l'abolizione della tortura (riprendendo il volume di Joseph von Sonnenfels), il divorzio, oltre alle diverse traduzioni da Claude-Adrien Helvétius (1715-1771), il cui edonismo naturalistico ebbe forte presa nella Milano dei lumi unitamente al sensismo di Étienne Bonnot de Condillac (1714-1780), che Amoretti aveva conosciuto personalmente a Parma (ARATO 1996a). Nella cartella XIII del fondo dell'Istituto Lombardo si conserva anche un «Extrait of Polygamy and Divorce» intorno a riflessioni humiane (ILASLMI, mss. Amoretti, XXI, f. 18, *Extrait of Polygamy and Divorce / Extrait from essay XI of 2. part of moral, political and Discourses / of Mr David Hume*).

³⁵ Affronta rapidamente il tema anche MUSITELLI 1935a, pp. 261-266.

³⁶ Così scrive Amoretti nelle *Notizie sulla vita e gli studi del P.D. Francesco Soave*, volumetto apparso anonimo nel 1806 per i tipi di Scorza e Compagno (l'attribuzione si deve a una nota manoscritta contenuta nella copia della Biblioteca Ambrosiana: BARELLI 2006, pp. XIII, XXVI). Un racconto molto simile si legge anche in una lettera dello stesso Soave al trentino Clementino Vannetti (1754-1795) del 10 ottobre 1789: «Il viaggio di Parigi mi si è cangiato in quel di Venezia, da cui son qui di ritorno. Arrivato pel Monkenis a Ginevra e a Losanna trovai gli orrori di Francia sì accresciuti, che procedendo mi convenia arrischiarmi nella Franca Contea all'assalto continuo di cinque e più mila furfanti dispersi per quelle lande a saccheggiare città e villaggi, e spogliare i passeggeri» (SOAVE 1765-1805, pp. 284-249, n. 166; CONTE 2017a, p. 183, nota 21). Soave, già professore di Morale al liceo di Brera per volere di Firmian, pubblicò nel 1795 un *pamphlet* antirivoluzionario, *Vera idea della rivoluzione francese* edito con lo pseudonimo Glice Cerasiano, che lo costrinse per diverso tempo lontano dalla Lombardia (BARELLI 2006, p. XXVIII).

³⁷ ILASLMI, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, v, *Viaggio a Recoaro* (1793), c. 117.

fenomeno, che aveva colpito Parigi sin dai primi anni Novanta,³⁸ raggiunse ben presto Milano, dove nel luglio 1797 era stata recisa la testa della statua di Filippo II sulla facciata del Palazzo dei Giuriconsulti, sostituita poco dopo con una di *Marco Bruto*, opera dello scultore Donato Carabelli.³⁹ Lo ricorda Manzoni in un passo del capitolo XII dei *Promessi sposi* (TAV. 5),⁴⁰ ma anche Amoretti nell'introduzione a una *Storia delle Duchesse di Milano*, manoscritto dedicato al recupero della storia della città al tempo dei Visconti e degli Sforza.⁴¹ Dopo aver ricordato le opposte vicende di due sculture che raffiguravano «tiranni» dell'antichità, quella di *Oldrado da Tresseno* opera di Antelami sopravvissuta indenne all'esterno del Palazzo della Ragione di Milano⁴² e quella del *Regisole* pavese «la sola statua equestre di bronzo che ornasse la Lombardia» andata invece distrutta nel maggio del 1796,⁴³ Amoretti ammonisce il lettore affermando che «anche in tempo della libertà repubblicana la nazione era oppressa e tiranneggiata, onde apprendano i cittadini che bisogna illuminare lo spirito per dirigere al vero bene della Repubblica l'energia, e 'l patriottismo» [App. 1.6].⁴⁴ Erano gli ultimi anni del secolo, specialmente in Italia il biennio 1796-1797 aveva rappresentato un vero terremoto politico e culturale,⁴⁵ e non è difficile leggere il riferimento alla illusorietà della «libertà repubblicana» come un malcelato rimando agli avvenimenti coevi, che bene si colgono nelle lettere a Cassina e Fortis; in termini non dissimili si rivolse anche al vicentino Agostino Vivorio (1744-1822), a cui scrisse: «[...] ben mi compiaccio d'aver un amico che ha sempre aborrita, e senza mistero, la tirannia de' sedicenti liberatori».⁴⁶

«Lo stato delle cose cambia ogni giorno venendo cotidianamente corrieri con nuove felici o infelici» scrive Amoretti già nel maggio 1794, fornendo aggiornamenti costanti

³⁸ WESCHER 1988, pp 24-26; POMMIER 2004, pp. 130-132.

³⁹ MEZZANOTTE 1959, p. 484. Non dissimile fu la sorte della statua riadattata con la testa di *Marco Bruto*, a sua volta distrutta all'ingresso degli Austro-Russi in città nella primavera 1799 e sostituita solo nel 1833 con un *Sant' Ambrogio*, tuttora *in loco*, di Luigi Scorzini a spese del nobile Giuseppe Fossani (*Milano* 1844, II, p. 342; PANZETTA 2003).

⁴⁰ MANZONI 1840-1842, pp. 388-389.

⁴¹ Si veda *infra*, capitolo 3, pp. 143-175.

⁴² Su Oldrado da Tresseno e la sua iconografia: GRANDI 1988.

⁴³ Per le vicende del *Regisole*: SALETTI 1997.

⁴⁴ ILASLMi, mss. Amoretti, XX, *Storia di Milano*, fasc. 3e, *Duchesse di Milano. Storia*, c. 17r. Interessante nel medesimo passo anche l'osservazione secondo cui la statua equestre di Bernabò Visconti in San Giovanni in Conca risultava in quegli anni coperta da un muro, notizia non riportata da nessuna delle fonti coeve (G.A. Vergani, in *Museo* 2012, pp. 277-291, n. 297).

⁴⁵ DIONISOTTI 1966, p. 33. Utili per questi anni sul fronte storico e metodologico: PANCIERA 2004; DE FRANCESCO 2011.

⁴⁶ BCBA, *Epistolario Gamba*, IV.A.26.497, lettera di Carlo Amoretti ad Agostino Vivorio, Milano, 23 maggio 1799.

sugli spostamenti delle truppe straniere tra Piemonte, Liguria e Lombardia, senza risparmiare previsioni sugli esiti delle manovre politiche apprese dalle gazzette locali o dalle voci che si rincorrevano nell'ambiente erudito tardo settecentesco.⁴⁷ A preoccuparlo erano soprattutto le sorti di Oneglia, divenuta nei mesi delle iniziative di Filippo Buonarroti (1761-1837), nel biennio 1794-1795, importante enclave di esuli giacobini provenienti da tutta la penisola.⁴⁸ Della città natale, raggiunta a più riprese per ritrovare affetti e affari, restituisce ritratti lucidi, non privi di un certo coinvolgimento emotivo [App. 1.7-1.8]:

sembra un paese non ancora abitabile poiché non vi sono né invetriate, né uscì, né imposte, hanno bruciato lo stendardo sardo e sparsene al vento le ceneri, distrutto in chiesa quanto v'avea di sacro, e piantato l'albero della libertà sull'altar maggiore, fatta una processione cantando il ça ira, e ballando la Carmagnola, e portando un facchino cencioso e malconcio rappresentante il re di Sardegna; hanno predicata nella chiesa stessa la libertà, l'uguaglianza, e la fratellanza, e fatto quindi un immenso pranzo sulla piazza con invito, concorso innumerabile di Genovesi. Vanno ora lusingando e minacciando gli onegliesi perché tornino a casa; ma ben pochi vi vanno: né io certo v'andrei.⁴⁹

Accanto ad annotazioni cronachistiche non mancano inevitabili rimandi a vicende più personali, utili a ricostruire le fasi redazionali delle sue opere. Oltre a preziosi incisi sui suoi viaggi, queste lettere rendono conto degli scambi librari con editori e mercanti o delle segnalazioni dei posti vacanti in università e biblioteche, molto ambiti dagli eruditi del tempo vista la scarsa rendita dei mestieri delle lettere («Se è costà, com'è da noi, lo scrivere libri (tranne però i taccuini) è un mestiere fallito» [App. 1.9]).⁵⁰ In questa dimensione

⁴⁷ «Io non so che sarà della Lombardia. Chi maneggia la vorrebbe repubblica, perché teme di dover rendere i conti; ma gli stessi Comandanti francesi sembrano persuasi che nol sarà. Io sono indifferente alla cosa; ma non istarei in Milano qual è ora, qualunque condizione mi si facesse» (ILASLMi, mss. Amoretti, XVIII, *Rabdomanzia*, f. 5, *Lettere Rabdomantiche scritte al sigr. Abate Fortis con alcune sue proprie*, c. 59r, Milano, 24 febbraio 1797).

⁴⁸ Sulla Oneglia di Buonarroti: ONNIS 1939; TOGNARINI 1994, pp. XVII-XVIII; BENZI 2003, p. 36.

⁴⁹ ILASLMi, mss. Amoretti, XVIII, *Rabdomanzia*, f. 5, *Lettere Rabdomantiche scritte al sigr. Abate Fortis con alcune sue proprie*, c. 52r, Milano, 4 giugno 1794.

⁵⁰ BAMi, *Fondo Alessandro Casati 1*, A/12, n. 5r, lettera di Carlo Amoretti a Ubaldo Cassina del [***] 1800. Al di là dell'aspetto economico, questo passo aiuta a comprendere anche la natura dei suoi diari odeporici, redatti in forma epistolare ma privi nella maggior parte dei casi di un destinatario preciso; questi manoscritti potrebbero così inserirsi nel genere della epistolarità fittizia, ben codificato nella produzione letteraria settecentesca; Amoretti non sembra comunque aver mai previsto la pubblicazione dei suoi taccuini, a eccezione di pochi passi apparsi sugli *Opuscoli*. Sulla finzionalità dell'odeporica epistolare nel XVIII secolo: *Le carte* 2017. Sul ruolo dei documenti epistolari anche per lo studio delle questioni figurative si rimanda ai numerosi studi di Serenella Rolfi Ožvald (da ultimo si vedano *Il carteggio* 2019 e ROLFI OŽVALD 2020, ma anche *Lettere* 2022).

confidenziale trovano spazio richieste tutt'altro che ufficiali, al limite del pruriginoso, come quella – alquanto insistente – a Fortis di avere notizie su una ben nota dama milanese trasferitasi da poco a Parigi [App. 1.10]:

Vedi tu mai costà l'esdama milanese Giulia Manzoni, (se ritien cognome del marito) figlia del cel. Beccaria? Essa da alcuni anni vive coll'esconte Imbonati, ed è seco costà. Se la vedi salutala in mio nome. Dicon qui strane cose di lei. Scrivimi quel che ne sai, poichè i comuni amici sono impazienti di saperne nuove.⁵¹

Il doppio binario pubblico-privato di queste lettere è più che mai evidente negli anni più tumultuosi per Amoretti – e non meno incerti per l'intera città –, quelli compresi tra il 1796 e il 1801, inaugurati dalla sua esclusione dalla vita istituzionale dopo i sedici anni alla Patriottica. Come facilmente prevedibile, non riservò giudizi positivi alla nuova Società di Pubblica Istruzione, che ne raccolse in parte l'eredità, bollandola in una lettera di qualche anno più tardi all'agronomo britannico Arthur Young (1741-1820) come un «club révolutionnaire» [App. 1.11],⁵² dal quale fu tenuto fuori poiché «troppo conosciuti erano i suoi principj»:⁵³

Ora dirotti pure i mali miei. Della società d'Agricoltura e d'Arti n'hanno fatta una Società d'Istruzione per dar al popolo idee di Libertà. Quasi tutti i professori di Scienze conosciuti per qualche nome sono esclusi fuor di Moscati che s'è fatto Capo. Oriani e Parini vi son stati nominati, ma non voglion saperne. Con questo bel cangiamento io ho perduto impiego e soldo. È vero che sinora non ne ho avuto nessun avviso, ed ho tuttavia le chiavi; ma non son pagato e fannosi le sessioni senza di me. Anche Soave ha perduto il soldo. Se costà parli a qualcheduno che possa, fagli sentire quanto ciò è contrario alle proteste loro di proteggere le scienze e i dotti. Ho approfittato dell'ozio per qui venire a passare alcuni giorni, e veder Cusani, che per non esporsi ad esser messo nuovamente in prigione, e condotto in ostaggio, s'è qui

⁵¹ ILASLMi, mss. Amoretti, XVIII, *Rabdomanzia*, f. 5, *Lettere Rabdomantiche scritte al sigr. Abate Fortis con alcune sue proprie*, c. 58r, 14 [gennaio] 1797. Richieste di informazioni su Giulia Beccaria (TAV. 6), «poiché son desiderate da tutti gli amici», si leggono ancora in altre due lettere rispettivamente del 24 febbraio e del 5 marzo 1797. Anche dai toni di questa epistola si può facilmente comprendere per quali ragioni la Beccaria fin dall'autunno del 1796 avesse preferito lasciare il «il piccolo mondo pettegolo di una Milano bigotta e un po' 'provinciale'» per raggiungere insieme a Carlo Imbonati la capitale francese (GRIFFINI ROSNATI 2001, p. XX, ma soprattutto GINZBURG 1983, p. 9).

⁵² BLLo, Add. 35126, f. 415, lettera di Carlo Amoretti ad Arthur Young, Milano, 19 maggio 1802. La Società di Pubblica Istruzione era stata fondata da Napoleone nel gennaio del 1797 sulle ceneri della Patriottica con il coinvolgimento di molti membri della stessa; ebbe vita breve, concludendo le sue attività nel giugno del medesimo anno: NUTINI 1989.

⁵³ ASMi, *Autografi*, cartella 163, lettera al Ministro dell'Interno, 8 marzo 1800.

ritirato, pagando per tassa d'assenza la metà della sua entrata. Così hanno fatto molti altri.⁵⁴

Sia Ferdinando Cusani che Giberto V Borromeo, notori partigiani della casa d'Austria,⁵⁵ erano stati tenuti in ostaggio per sei mesi a Cuneo e a Nizza insieme ad altri esponenti del patriziato milanese, e furono poi liberati dietro il pagamento di un riscatto. Amoretti preferì lasciare Milano per un breve periodo: si recò dapprima a Lugano dall'amico Soave, per passare poi a Intra e all'Isola Bella accolto da Borromeo, figura chiave per la sua carriera a partire dall'incarico in Ambrosiana.⁵⁶ Proprio da Intra Amoretti annunciò a Fortis l'intenzione di volersi recare alle Isole Borromee per assistere alla visita del generale Bonaparte (1769-1821) insieme ad altri «ministres autrichiens» [App. 1.13];⁵⁷ è probabile che non riuscì a giungervi in tempo per la sortita troppo repentina di Napoleone e della moglie Josephine de Beauharnais (1763-1814), che generò non poco sconcerto in tutto il personale domestico e, non di meno, nel proprietario di casa che non poté accoglierli (TAV. 7).⁵⁸

Non furono il successivo rientro a Milano e neppure i primi anni del secolo – segnati dallo spartiacque di Marengo – a rasserenare l'animo di Amoretti, ancora speranzoso di

⁵⁴ ILASLMi, mss. Amoretti, XVIII, *Rabdomanzia*, f. 5, *Lettere Rabdomantiche scritte al sigr. Abate Fortis con alcune sue proprie*, c. 59r, Intra, 24 febbraio 1797 [App. 1.12].

⁵⁵ PAGANO 1994, p. 120. Da ricordare che nel 1790 Borromeo aveva sposato la figlia di Cusani, Elisabetta.

⁵⁶ Amoretti si dimostrò sempre riconoscente a Borromeo, artefice della sua nuova indipendenza economica e politica, dedicandogli, ad esempio, due importanti opere di quegli anni: nel 1800 il *Primo viaggio intorno al globo terracqueo negli anni 1519-1522* di Antonio Pigafetta edito da Galeazzi, che prendeva le mosse da un codice ritrovato dall'erudito in Ambrosiana, e le già citate *Memorie leonardesche* del 1804. Da ricordare che proprio per l'edizione del *Viaggio* di Pigafetta Amoretti fu menzionato in uno dei *Rapports à l'Empereur* – quello relativo alla geografia compilato da Gosselin – presentati nel 1808 a Napoleone (e poi pubblicati tra il 1810 e il 1815) e in cui era tracciato un quadro particolareggiato delle scienze, delle lettere e delle arti dell'Impero (PEPE 2005, p. 13). Su Pigafetta si vedano le due edizioni recenti curate Mario Pozzi (PIGAFETTA ed. 1994) e Andrea Canova (PIGAFETTA ed. 1999), oltre al recente *Non si farà* 2022.

⁵⁷ ILASLMi, mss. Amoretti, XVIII, *Rabdomanzia*, f. 5, *Lettere Rabdomantiche scritte al sigr. Abate Fortis con alcune sue proprie*, c. 64v, Intra, 8 Messidoro anno V.

⁵⁸ NATALE 2000, p. 33; BAROLI 2006. Prima del definitivo rientro a Milano trascorse un breve soggiorno a Oneglia per la via di Torino e in ultimo nella più tranquilla villa di Desio: MUSITELLI 1935a, p. 68; CONTE 2017a, p. 183. Sono state condotte senza successo ricerche nell'Archivio Borromeo dell'Isola Bella nella speranza di rintracciare lettere tra Amoretti e Giberto V: l'unico scritto dell'erudito, escludendo il fascicolo con le lettere a Fortis (*infra*, p. 318), che si rintraccia qui è una lettera redatta alla morte di Antonio Vittore Mussi (1751-1810) in cui si raccomanda la promozione di Pietro Mazzucchelli come direttore dell'Ambrosiana (ABIB, cart. 264, *Eredità e legati; Giusepatronati; Libri, quadri, oggetti diversi; Amministrazione; Conservatori e personale*, f. 2, *Lettere del Prefetto dell'Ambrosiana Pietro Cighera e del Dott. e Bibliotecario Carlo Amoretti a S.E. il sig. Conte Giberto Borromeo Arese, colle quali propongono la promozione del Custode Abate Mazzucchelli a Bibliotecario per la morte del Dottore Mussi*, 16 luglio 1810) [App. 1.14]. Come mi suggerisce Lorena Barale, che ringrazio per la generosa disponibilità, scarna è la corrispondenza di Giberto V rispetto ad altri esponenti di Casa Borromeo e non è escluso che ci siano stati interventi successivi per mano degli eredi anche per ragioni di convenienza politica.

risollevarle le sorti della Patriottica:⁵⁹ «[...] la mia vita è dolce ma inquieta l'incertezza dell'avvenire» aveva scritto a Cassina nel novembre 1800 da Desio [App. 1.15]⁶⁰ e così confessa a Fortis nel gennaio dell'anno seguente:

Il mio tesoro era la raccolta riunita di tutte le tue lettere, e fra le lagrime dovetti farmi il coraggio di condannarle alle fiamme dopo ch'erano state profanate da occhi inquisitori, e che volevano farne materia di processo. Quali momenti! Ora sono senza libri, senza nulla; ed è da poco tempo, e forse dal momento che ricevei la tua prima lettera, che ho ricominciato a risvegliare la mia intellettualità quasi del tutto assopita. Vi è stato un tempo in cui non faceva che sedere o passeggiare, e se gli occhi scorrevano su di un libro era come guardarsi su di un muro bianco. La paura più che la noia occupava l'anima intimamente. La tua amicizia e quest'aria tranquilla mi hanno rivivificato in parte, e non lo sarò in totalità, che quando potrò tenerti fra le mie braccia.⁶¹

Proprio il 1801 si rivelò tutt'altro che semplice a causa dei rapporti molto tesi tra il collegio dei dottori ambrosiani e l'autorità governativa: i primi malumori erano sorti con le requisizioni del maggio 1796, seguite all'istituzione della *Commission pour la recherche des objets des Science et de l'Art*.⁶² Accanto all'idea – sempre meno remota – di nazionalizzare la biblioteca, presero a circolare giudizi poco lusinghieri sui bibliotecari, definiti in una requisitoria di quegli anni «quattro arc- aristocratici pecoroni», di cui si auspicava persino il licenziamento.⁶³

⁵⁹ Si vedano le comunicazioni di Amoretti in ASMi, *Studi*, p.m., cartella 43, *Accademie Milano-Modena, Società Patriottica per promuovere l'agricoltura e le arti*, 1803-1809.

⁶⁰ BAMi, *Fondo Alessandro Casati I*, A/12, n. 11, lettera di Carlo Amoretti a Ubaldo Cassina, Desio, 25 novembre 1800.

⁶¹ ILASLMi, *mss. Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 2, *Corrispondenza del sig. Abate Fortis. Lettere autografe*, cc. 80.1-2, 29 gennaio 1801 [App. 1.16].

⁶² MORAZZONI 1932, pp. 74-77; BALLARINI 2000, pp. 329-344.

⁶³ Al tempo di Amoretti il corpo ambrosiano si componeva di altri tre dottori, Pietro Cighera, Gaetano Bugati (1745-1816) e Antonio Vittore Mussi, a cui erano da aggiungere i due scrittori Gaetano Giuseppe Perego (1747-1814) per le lingue orientali e Pietro Mazzucchelli (1762-1829) per le lingue straniere moderne (BUZZI 2000, p. 102). La citata requisitoria, in cui i lavori dei dottori erano definiti «zeppi di sola erudizione, la più indigesta», fu inviata al comitato governativo della Repubblica Cisalpina da un non meglio noto Franco De Rossi, che ad Amoretti rimproverava di ricercare continuamente il favore aristocratico (VITTANI 1938, pp. 264-265; BALLARINI 2000, pp. 352-353). Di parere simile era anche Carlo Daverio, segretario aggiunto del prefetto generale degli Archivi e le Biblioteche Luigi Bossi, secondo cui i bibliotecari «hanno perduto più di un decennio in occupazioni di Teologia polemica, e speculativa, che non hanno reso alcun frutto»; sull'erudito onegliese aggiungeva: «il Cittad.o Amoretti è già versato bastantemente nelle cose naturali e nella materia delle arti, ed io gli avea già invitati per mezzo del Prefetto medesimo a staccarsi una volta dal vortice ascetico, e teologico, ed a rivolgersi agli studj più interessanti, e più vantaggiosi alla Nazione» (ASMi, *Autografi*, cartella 190, *Bibliotecari biblioteche*). Di fronte a queste accuse lo stesso Borromeo dovette intervenire con una relazione sull'operato dei suoi bibliotecari, richiesta dal ministro dell'Interno Francesco Pancaldi (1744-1804) e compilata, con qualche ritardo, da Pietro Cighera.

Veggio che si fanno delle ricerche intorno all'istituzione e le rendite della nostra biblioteca, e non ne auguro gran bene, quantunque sia un patronato de' Borromei, e altronde io non sia in mala vista del Governo, che piccol premio, a cui non aspettavami, diemmi pel Libretto delle patate. La protezione di Chaptal potrà giovarmi.⁶⁴

In questo clima poco favorevole alla vecchia guardia erudita, facile bersaglio di coloro che chiedevano lo svecchiamento di una cultura ancorata ai vecchi privilegi aristocratici,⁶⁵ Amoretti dovette difendersi anche dalle false voci volte a mettere in cattiva luce il suo operato e quello dei suoi colleghi; in una lettera a Fortis, ad esempio, respinge con fermezza l'ipotesi che fossero stati ritrovati in Ambrosiana disegni di scuola leonardesca sconosciuti ai bibliotecari:

Comincerò dal dirti ch'è una frottola che un francese abbia trovati nella Biblioteca nra de' cartoni di Leonardo a noi ignoti: noi ben sappiamo quello che abbiamo, come sappiamo quello che ci fu rubato; e avendo cose di simil genere ci guarderemmo dal mostrarle a un francese, e con difficoltà, per ora almeno, ad un italiano. Forse l'equivoco è nato perché si sono fatte coprire con un vetro alcune figure, alle quali poco badavasi perché erano appese in alto, e polverose; e si lascian copiare dagli studiosi di disegno, come Lavori, se non di Leonardo, almeno della sua scuola. Chi ha fatto questo racconto è egli certo Vicard, che andava a Roma?⁶⁶

⁶⁴ ILASLMi, mss. *Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 2, *Corrispondenza del sig. Abate Fortis. Lettere autografe*, c. 83.3r, 25 marzo 1801 [App. 1.17]. Il «Libretto delle patate» di cui fa menzione Amoretti, ossia *Della coltivazione delle patate e loro uso*, edito da Galeazzi proprio nel 1801, fu molto gradito dal governo, che ne acquistò ben duecento copie inviando all'erudito «lire centocinquanta di Milano» (ASMi, *Studi*, p.a., 97/98, Lettera del Ministro dell'Interno all'Amministrazione Centrale d'Olona, Milano, 21 Ventoso, anno IX). Lo «Chaptal» ricordato dall'erudito è invece Jean-Antoine conte di Chanteloup (1756-1832), ministro degli Interni negli anni rivoluzionari, ma anche chimico, probabilmente fatto per cui Amoretti confidava in una sua protezione.

⁶⁵ GANAPINI BRAMBILLA 1973, p. 374.

⁶⁶ ILASLMi, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 2, *Corrispondenza del sig. Abate Fortis. Lettere autografe*, c. 114.11r, Milano, 17 luglio 1802 [App. 1.18]. Nell'impossibilità di pronunciarsi con certezza vista la scarsità di dettagli, non è da escludere che il rimando sia qui ai numerosi studi di teste o caricature (pochi dei quali autografi) parte delle collezioni dell'Ambrosiana e già al tempo di Baldassarre Oltrocchi (1714-1797), predecessore di Amoretti, esposti «in telari» nelle sale della biblioteca. Alcuni di questi disegni erano stati incisi e pubblicati dal già citato Gerli con il commento di Amoretti, che in una nota ne precisa la collocazione (AMORETTI 1784, p. 14; MARA 2010). Il «Vicard» menzionato da Amoretti è naturalmente l'artista francese, Jean-Baptiste Wicar (1762-1834), che insieme ad Antoine-Jean Gros (1771-1835) aveva affiancato i commissari nelle requisizioni del 1796. Ancora sui disegni leonardeschi in Ambrosiana: BELTRAMI 1904, p. 106; GALBIATI 1951, pp. 142-147; *Disegni* 1981; *Disegni* 1987.

Al di là dei malumori, il legame di Amoretti con Milano e con un certo circuito aristocratico – quello dei Cusani, dei Litta, dei Belgioioso –⁶⁷ era saldo a tal punto da rifiutare un incarico eccellente come quello di Direttore Generale dell'Agricoltura romana, offertogli nel 1802 dal cardinale Giuseppe Maria Doria (1730-1816) per conto di papa Pio VII.⁶⁸ Barnaba Chiaramonti (1742-1823) era stato collega a Parma di Amoretti e di Cassina,⁶⁹ e proprio a quest'ultimo raccontò di averlo incontrato due volte nel corso di un viaggio a Roma del medesimo anno: «m'ha ben tosto riconosciuto e dirò amichevolmente trattato» [App. 1.19-21].⁷⁰

⁶⁷ Amoretti fece a più riprese visita ad Alberico Barbiano di Belgioioso che dopo l'arresto del maggio 1796 si era ritirato nel Castello di Belgioioso, in provincia di Pavia. Nel 1801 ne registrò anche un soggiorno a Villa Cavazzi della Somaglia, Litta Calini a Orio Litta, nel Lodigiano, ospite della figlia Barbara (1759-1833) che aveva sposato Antonio Litta Visconti Arese (1748-1820). Belgioioso, ormai anziano, «s'era ammalato per aver voluto di capriccio prender una medicina, che forse un giovane non avrebbe presa impunemente. Egli ha cercato in quel luogo recondito un asilo per non essere seccato dalle autorità francesi, che gli occupano tutto il palazzo di Milano, né dalle cisalpine che lo spogliano con incessanti tributi e compassioni. Benché orbo ha fatto in angusto luogo un vaghissimo giardinetto inglese, sicché chi vi si trova non sospetta mai d'essere circondato da risaje» (ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Parma* [1801], c. 2). Negli stessi anni peraltro anche il fratello Ludovico Barbiano di Belgioioso, nella sua villa di Milano (attuale sede della Galleria d'Arte Moderna) portava dentro le mura della città il primo giardino all'inglese, dato che non sfugge all'erudito in una fugace menzione: «Passammo davanti alla villa Belgioioso, che il C. Lodovico studiosi di ridurre all'inglese, ma non avevamo tempo di percorrerla» (ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, IV, *Viaggio da Milano ai laghi di Como e Maggiore* [1798], c. 250). Sul fronte botanico, di un certo interesse è anche l'annotazione che l'erudito appunta sul giardino fatto realizzare dai fratelli Galliari, i pittori Bernardino (1707-1794), Fabrizio (1709-1790) e Giovanni Antonio (1714-1783) nella loro dimora di Treviglio, «pregevole per essere sotto il primo giardino della Lombardia ove piante americane d'alto fusto si coltivassero» (ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, V, *Viaggio a Recoaro* (1793), c. 117; [App. 1.5]); come osservò pochi anni dopo anche DE GREGORY (1819-1824, p. 47) «i fratelli Galliari furono – infatti – tra i primi ad introdurre in Lombardia il gusto della coltivazione di piante esotiche e la costruzione di stufe; ad essi fu poi seguace Antonio Zappa nella sua villa di Sesto di Monza» (cfr. BOSSAGLIA 1962, p. 31). Tornando infine ai Belgioioso, Amoretti incontrò nuovamente Alberico nel 1809, questa volta nella dimora di Belgioioso, «cieco da molti anni, e ora divenuto pur sordo; ma che ama e vuole compagnia» (ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Genova* [1809], c. 91).

⁶⁸ LABUS 1824, p. XXVI, ma anche CONTE 2017a, p. 186. Negli stessi mesi Amoretti fu in contatto anche con il segretario di Stato Ercole Consalvi: «Ieri parlai col card. Consalvi, ma ben t'immagini che non gli parlai di politica. Pare però dall'insieme, che le cose con Roma non siano in rovina, anche riguardo all'ecclesiastico. Qui direbbesi vicino un cambiamento, per gli urti fra 'l militare e 'l politico, per la dimissione d'alcuni ministri, e per l'allontanamento delle truppe francesi dalla Capitale. Con tutto ciò io non farò l'astrologo» (BAMi, *Fondo Alessandro Casati I*, A/12, n. 15, lettera di Carlo Amoretti a Ubaldo Cassina, 2 agosto 1801).

⁶⁹ «Saprai che Papa è Chiaramonti, di cui ti ricorderai che insieme vivemmo per qualche anno a Parma: egli era lettore ne' benedettini: era un amabile onesto e colto galantuomo: ora è Pio settimo, e noi siamo due buffoni. Ma ci scommetto ch'egli ha da pensare più ché non ho io, e che non hai tu» (BAMi, *Fondo Alessandro Casati I*, A/12, n. 7, lettera di Carlo Amoretti a Ubaldo Cassina, Milano 19 marzo 1800).

⁷⁰ BAMi, *Fondo Alessandro Casati I*, A/12, n. 20, lettera di Carlo Amoretti a Ubaldo Cassina, Napoli, 2 [***] 1802.

Punto di svolta fu senz'altro la nomina nel 1803 tra i primi sessanta membri dell'Istituto Nazionale,⁷¹ inizialmente con sede a Bologna; quasi immediato fu il malcontento dei numerosi esponenti del *milieu* culturale e scientifico lombardo che auspicavano il trasferimento dell'istituzione a Milano, disertando gran parte delle sedute dei primi anni. Tra i pochi presenti con assiduità ci furono invece Amoretti, che si recò alla seduta inaugurale accompagnato dall'amico Volta, e Fortis, che ne era stato eletto segretario e bibliotecario:

Si vuol rimettere la Società Patriottica, ed io sono con altri incaricato di proporla al piano. Checché ne risulti, io non voglio abbandonare il povero ma buon mestiere di Bibliotecario. [...] Dicommi che si broglia per trasportare a Milano l'Istituto Nazionale. V'è pure chi vorrebbe portarvi la Società Italiana, intorno alla quale v'è ancora dell'incertezza pel Presid.^e, e pel Luogo della dimora. Insomma, si vuole che Milano sia Parigi.⁷²

⁷¹ La nomina di Amoretti giunse dopo la prima *tranche* di trenta personalità scelte personalmente da Napoleone, tra cui comparivano Andrea Appiani (1754-1817), Vincenzo Dandolo (1758-1819), Vincenzo Monti (1754-1828), Barnaba Oriani (1752-1832), Giovanni Paradisi (1760-1826). L'erudito fu iscritto come membro pensionario nella classe di Scienze Morali e Politiche (e in particolare nella sottosezione di Economia Politica) per un eccesso di affollamento in quella di Scienze Fisiche e Matematiche, che meglio corrispondeva alle competenze dell'erudito (ILASLMi, *Archivio Storico*, Bb1, *Verbalì delle sedute del 1803*, f. 3, seduta del 30 maggio 1803); a queste due classi si aggiungeva quella di Letteratura e Arti Belle. Negli interventi presentati all'Istituto Nazionale Amoretti continuò comunque a occuparsi prevalentemente di agronomia, affrontando temi quali la bachicoltura, l'arboricoltura e la coltivazione delle patate (BRIANTA 2000, p. 22, nota 48), pur non tralasciando memorie di carattere storico, come si dirà più approfonditamente nei capitoli successivi. Con i cambiamenti politico-istituzionali che apportarono numerose modifiche al regolamento dell'Istituto, nel 1812 le classi divennero due, la prima di Scienze e Arti meccaniche la seconda di Lettere e Arti liberali, ciascuna suddivisa in tre ulteriori divisioni. Amoretti fu inserito nella classe di Lettere e Arti liberali, nella sotto sezione di Storia civile e letteraria, Antiquaria, Filologia, Eloquenza e Poesia (PEPE 2005, p. 189). Anche da qui si comprende la ragione per cui nel 1807 fu offerta ad Amoretti la nomina a membro dell'Accademia Italiana per la classe di Belle Arti, anziché per quella di Scienze, incarico che lui stesso rifiutò non sentendosene all'altezza; lo scrive nella risposta inviata a Giovanni Paolo Schulthesius (1748-1816) e conservata nella biblioteca universitaria di Pisa (BUP, Ms. 673,12; DE FRENZA 2005, p. 3, nota 8). Come membro pensionario Amoretti godeva di un assegno annuo di millecinquecento lire, in cambio dei quali era necessario presentare ogni due anni una memoria da pubblicare nei rendiconti dell'Istituto (ROBERTI 1947, III, p. 308).

⁷² BPRE, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A 13/18, c. 23, lettera di Carlo Amoretti a Giambattista Venturi, Milano, 23 aprile 1803. In questi mesi furono diverse le riunioni a cui Amoretti prese parte per verificare la possibilità di ripristinare l'attività della Patriottica (ASMi, *Autografi*, cart. 163, relazione di Carlo Amoretti al ministro dell'Interno, Milano, 23 aprile 1803). Inoltre, il progetto di trasferire l'Istituto a Milano non parve in un primo momento di facile realizzazione, come confessa a Cassina all'incirca negli stessi mesi: «Più non parlasi di Società Patriottica, né di consesso dell'Istituto a Milano, il che mi fa piacere; perché forse mi sarebbe stato occas. di qualche zecchino di più; ma m'avrebbe messo nella necessità di trattar molto con persone che non amo né stimo. Altronde siccome avrò i cento zecchini della vecchiaia mi trovo ricco più del bisogno» (ASCAPc, *Fondo Tononi*, 4, *Lettere autografe di diversi autori*, n. 37, lettera di Carlo Amoretti a Ubaldo Cassina, Desio, 5 ottobre 1803).

Oltre a divenire un'ulteriore fonte di guadagno, l'Istituto Nazionale rappresentò il «vertice della piramide di compenetrazioni tra intellettuali e Stato»,⁷³ da cui Amoretti fu inevitabilmente assorbito. Questo ritrovato coinvolgimento coincise da lì a poco anche con il clima più moderato della vicepresidenza di Francesco Melzi d'Eril (1753-1816), in cui lo stesso Amoretti ripose spesso le proprie speranze.⁷⁴ Nelle medesime settimane non si escluse neppure una sua elezione a bibliotecario di Brera, ipotesi che lui stesso tentò di allontanare «perché io sto bene come sono, senza responsabilità nessuna» [App. 1.22].⁷⁵ Da qui in avanti i suoi impegni divennero sempre più frequenti, dimostrando di sapersi perfettamente adeguare alla fisionomia del nuovo «dotto» forgiato dalla politica napoleonica che – seguendo le parole di Foscolo – «tramutò, con poche eccezioni, tutti gli uomini di lettere in professori d'Università, in membri del suo Senato e del suo Istituto Reale – quali esaltatori e poeti delle sue nobili gesta, quali direttori e censori dei suoi giornali. Favorì le scienze, e tenne le lettere nel dietro scena».⁷⁶

Nel 1804 si registra la sua presenza nella commissione eletta in seno ai membri dell'Istituto Nazionale per premiare l'autore di una medaglia commemorativa della prima convocazione dei collegi elettorali della Repubblica italiana, in seguito a un concorso bandito nel giugno 1802.⁷⁷ Una cartella dell'Istituto Lombardo conserva molti dei disegni

⁷³ VARNI 1996, p. 27. L'Istituto Nazionale era stato fondato nel 1797 per volere di Napoleone su modello dell'Institut de France allo scopo di «raccolgere le scoperte, e perfezionare le arti e le scienze» (*Costituzione della Repubblica Cisalpina*, art. 297). Parallelamente ai cambiamenti politici mutò più volte nome, dapprima in «Regio Istituto di scienze, lettere ed arti» con sezioni a Venezia, Bologna, Padova e Verona, poi con la restaurazione asburgica, nel 1817, divenne «Imperiale-reale Istituto lombardo-veneto di scienze, lettere ed arti» con sede a Milano e Venezia. Nel 1838 si trasformò in «Imperial Reale Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti» staccandosi definitivamente dall'«Istituto veneto»; nel 1863 furono escluse dal suo campo di competenza le arti, successivamente omesse anche nella dicitura ufficiale. Dal 1935 un nuovo statuto consentì l'autonomia amministrativa dell'Istituto, posto comunque sotto il controllo del Ministero dell'Istruzione. Per la storia dell'Istituto Lombardo: PEPE 2005; DELLA PERUTA 2007a; 2008.

⁷⁴ «Sento che Melzi è a Parigi dagli la mia lettera del Pigafetta; e se gli parli digli mille complimenti, e congratulazioni dalla parte di Cusani, che molto spera da lui come tutti i buoni» (ILASLMi, mss. *Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 2, *Corrispondenza del sig. Abate Fortis. Lettere autografe*, c. 84.5r, Milano, 3 aprile 1801). Nel vasto epistolario melziano non sono presenti lettere inviate o ricevute da Amoretti, ma in più d'una si fa il nome dell'erudito a testimoniare la conoscenza, abbastanza stretta, tra i due: si vedano soprattutto le lettere tra Carlo Testi (1763-1849) e Melzi in *I carteggi* 1966, pp. 270, n. 171, 293, n. 186.

⁷⁵ ILASLMi, mss. *Amoretti*, XVIII, *Rabdomanzia*, f. 5, *Lettere Rabdomantiche scritte al sigr. Abate Fortis con alcune sue proprie*, c. 98r, Milano, 7 maggio 1803. In una lettera di Ferdinando Marescalchi (1754-1816) a Francesco Melzi d'Eril, priva di data ma risalente agli anni della Repubblica Italiana, si parla di Amoretti all'interno di una rosa di nomi candidabili all'insegnamento tra i «letterati e i poeti» (*I carteggi* 1959, p. 192, n. 726 all. I).

⁷⁶ FOSCOLO ed. 1958, p. 391. Per la figura degli intellettuali in età napoleonica: CAPRA 2006; MANNORI 2008.

⁷⁷ ILASLMi, *Archivio Storico*, Bb1, *Verbal delle sedute del 1804*, f. 17, seduta del 2 luglio 1804. Insieme ad Amoretti furono nominati nella commissione Mariano Fontana (1746-1808), Francesco Soave e, come aggiunti, gli esterni Francesco Rosaspina (1762-1841) e Angelo Venturoli (1742-1813).

inviati dai partecipanti, uno straordinario repertorio di iconografia repubblicana, accompagnati dai rispettivi motti identificativi e talvolta dai giudizi della commissione,⁷⁸ secondo la prassi dei concorsi accademici (TAVV. 8-19).⁷⁹ Risultò vincitore il giovane Pelagio Palagi (1775-1860), che ebbe la meglio anche sul segretario dell'Accademia braidense Giuseppe Bossi (1777-1815).⁸⁰ L'anno successivo Amoretti diede alle stampe in due volumi l'edizione riveduta e corretta della sua *Guide de l'étranger dans la ville de Milan et dans le milanois* (Milano, Francesco Sonzogno) – la *princeps* era del 1778 (Milano, Giuseppe Marelli) –⁸¹ dedicata curiosamente a Napoleone, da pochi mesi incoronato re d'Italia, una scelta probabilmente obbligata da opportunità politica: non si

⁷⁸ ILASLMi, Archivio Storico, Titolo XIV, 1-4, *Medaglie coniate in allusione ai Grandi Avvenimenti Dell'anno 1803*, f. 3, *Medaglia allusiva ai Collegi Elettorali detti anche Comizi di Lione An. 1802-1804*; DELLA PERUTA 2007a, pp. 98-101. Molti dei quarantadue progetti presentati, per lo più anonimi, risultano restituiti agli autori su loro richiesta, compreso quello di Bossi caratterizzato dal motto dantesco «E se le fantasie nostre son basse. A tanta altezza non è maraviglia». Sul fronte iconografico, a ricorrere con più frequenza è la raffigurazione di Napoleone accompagnato dalle allegorie dei collegi elettorali, dell'Italia o della Repubblica stessa; sul fronte stilistico non poche sono invece le affinità con le intestazioni realizzate negli stessi anni da Andrea Appiani per i documenti ufficiali della Repubblica Italiana (GENNARI 1981; PESCARMONA 1987; SANNAZZARO 1996; per le intestazioni ufficiali degli anni appena precedenti si rimanda a DINACCI 2022). Non va dimenticato che nel 1802 Bossi aveva realizzato anche la *Riconoscenza della Repubblica Italiana a Napoleone*, tappa imprescindibile per l'iconografia napoleonica di quegli anni (MAZZOCCA 1999a; 2002). Per le medaglie ufficiali disegnate dall'artista bustocco al principio dell'Ottocento: MARA 2019a. Si vedano, infine, CAPRA 1999, 2002 per un inquadramento storico degli anni della Repubblica Cisalpina a Milano, fondamentale per comprenderne anche i fatti figurativi.

⁷⁹ D'AMIA 2019, p. 143.

⁸⁰ ILASLMi, Archivio Storico, Bb1, *Verbali delle sedute del 1804*, f. 17, seduta del 9 luglio 1804. Il progetto di Palagi, contraddistinto dall'epigrafe «Deus nobis haec otia fecit», tratta dalla prima egloga virgiliana, non è tra quelli conservati all'Istituto Lombardo; dai verbali si apprende che l'artista aveva presentato due disegni (con i rispettivi gessi), entrambi recanti sul *verso* Napoleone. Non è escluso che il *recto* possa trovare corrispondenza in alcuni disegni del fondo Palagi, alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, raffiguranti emblemi e attributi della Repubblica Italiana: spiccano, su tutti, il foglio ritraente *Mercurio, Atena e Vittoria* – probabile rimando ai tre collegi elettorali – al cospetto dell'*Eguaglianza* su un piedistallo (inv. 1076; TAV. 21) e quello con *Minerva, Mercurio e Cerere* accompagnate dall'iscrizione CONVENTUS•LANGOBARDIAE•D•S•I•SPONSORI•FAVSTITATIS• (inv. 644; TAV. 20), affini iconograficamente ad altri progetti custoditi all'Istituto Lombardo. Non bisogna infine dimenticare che con un decreto del 7 giugno 1801 era stata commissionata a Palagi una medaglia «per eternare la memoria della prima convocazione dei Collegi Elettorali della Repubblica Italiana», il cui pagamento fu corrisposto solo nel 1810 (BERSANI 1989, p. 178). Sulla prima produzione medagliistica di Palagi: MAUCERI 1938, p. 63, nota 3; PESCARMONA 1976.

⁸¹ L'edizione del 1778 era corredata da una carta topografica della città anonima, ma probabile riadattamento di quella pubblicata da Marcantonio Dal Re nel 1734 (GAMBI, GOZZOLI 1982, p. 353, n. 40, 354, n. 57; BALESTRERI 2018, p. 444, nota 11). Anche nella prima edizione del *Viaggio da Milano ai tre laghi* il poligrafo aveva inserito una carta della Lombardia, derivata da quelle realizzate nel 1777 e 1789 e su cui aveva apposto simboli rimandanti alle proprietà del sottosuolo (SCOTTI 1983, p. 122, fig. 117; CANI 1993, p. 54). In questa direzione vale la pena evidenziare che Amoretti, insieme tra gli altri ad Appiani e Monti, fu anche tra i sottoscrittori della *Geografia fisica* di Immanuel Kant (1724-1804), nell'edizione milanese di Giovanni Silvestri del 1807 (QUAINI 2008, pp. 323, 335). Era stata tradotta da Carl August Eckerlin (1773-1843), calcografo e pittore di origine tedesca, attivo a Milano come interprete per la delegazione austriaca, ma anche collaboratore di Gaudenzio Bordiga (1773-1837) al tempo «capo incisore dell'ufficio topografico del Ministero della guerra» (su cui si veda *infra*, pp. 275-276, nota 20). D'altronde non poche sono le testimonianze cartografiche disseminate nei diari odeporici.

tratta di una semplice revisione, ma di una vera e propria riscrittura, spinta da una presa di coscienza sui cambiamenti topografici della città.⁸² In più occasioni Amoretti si trovò a segnalare gli esiti delle soppressioni ecclesiastiche dei decenni precedenti, che avevano mutato la destinazione d'uso di molti edifici sacri; fa poi menzione anche di alcuni capolavori che avevano nel frattempo lasciato Milano: su tutti, oltre ai codici dell'Ambrosiana, i dipinti di Gaudenzio Ferrari e di Tiziano in Santa Maria delle Grazie, confluiti ben presto nelle raccolte del Musée Napoléon.⁸³ Nel medesimo torno d'anni fu richiesta la sua consulenza per la scelta di testi scolastici per più gradi di istruzione,⁸⁴ per progetti di miglitoria dell'illuminazione stradale⁸⁵ o per esaminare le *Tavole Statistiche* di Melchiorre Gioia (1767-1829);⁸⁶ nel 1805 fu nominato membro della commissione delle miniere e nel 1808 dell'omonimo consiglio, anche a seguito delle sue note ricerche

⁸² A una totale della revisione dell'opera aveva contribuito – e non poco – anche l'elevato grado di aggiornamento della *Nuova guida della città di Milano* pubblicata nel 1787, e ancora nel 1795, da Carlo Bianconi, già segretario dell'Accademia braidense; sulle novità della *Nuova guida* di Bianconi, pubblicata anonima a partire dal 1783: SCOTTI 1995; 2010. Al di là delle mancanze, vale la pena ricordare che la *Guide* di Amoretti rappresentò un punto di partenza imprescindibile per quella che diede alle stampe Luigi Bossi nel 1818, tra le più informate per quanto riguarda la guidistica milanese di primo Ottocento (VECCHIO 2004, p. 191). Sulle trasformazioni urbanistiche della città in questi stessi anni si veda anche SCOTTI 2003.

⁸³ AMORETTI 1805, I, pp. 58, 70-71, ma anche BALESTRERI 2018. Il riferimento è al *San Paolo in meditazione* di Gaudenzio Ferrari, dal 1957 al Musée des Beaux-Arts di Lione (inv. 1957-21), e all'*Incoronazione di spine* del Vecellio (inv. 748), tuttora al Musée du Louvre (I. Sozzi, in *Il Rinascimento* 2018, pp. 516-520, n. 108). Questi due dipinti sono citati anche in una lettera di Gian Giacomo Trivulzio a Giuseppe Bossi del 18 maggio 1810, dopo la visita al Musée Napoleon (MAZZOCCA 2001b, p. 62; AGOSTI, STOPPA 2020, p. 102, nota 7). Amoretti, sempre nel complesso domenicano, denuncia il pessimo stato di conservazione della *Cena* vinciana, imputato per lo più al passaggio delle truppe francesi nel 1796 e al successivo riutilizzo dell'ambiente come stalla, che aveva creato non poco sconcerto nei protagonisti della cultura artistica del tempo, su tutti quello del pittore Giuliano Traballesi (MARANI 1999, p. 41; BOSI 2003, p. 383). Questo riutilizzo spregiudicato degli ambienti, a scapito di oggetti d'arte, è messo in evidenza anche a Vaprio d'Adda, in riferimento alle cattive condizioni del celebre *Madonnone* (PASSAVANT 1838, p. 88, nota 18; LAFFRANCHI 2011-2012, p. 60; BALLARIN 1996-2000b, pp. 649-652), il monumentale affresco di area leonardesca, a lungo creduto opera del maestro stesso (DELLA VALLE 1791-1794, V, p. 67; AMORETTI 1804, pp. 82, 94-94; MELZI D'ERIL 1895), su cui i soldati francesi presero a «far cuocere le loro vivande sull'ombelico della Madonna» [App. 1.23]. Amoretti nella *Guide* si trova a ricordare anche il già citato episodio del *Filippo II*, parlando di una vera e propria «guerre aux monumens» (AMORETTI 1805, I, p. 38, 112). Altrettanto frequenti sono le notizie relative alla secolarizzazione di conventi e monasteri, usati a scopo della Nazione o venduti a privati, di cui è possibile talvolta rintracciare i nomi nei taccuini odeporeici. La consapevolezza di un patrimonio spogliato e mutato emerge già nella seconda edizione del *Viaggio da Milano ai tre laghi* del 1801, in cui visitando Como l'erudito scrive: «Non farò qui menzione di varj bei quadri esistenti nelle chiese, sì perché, a motivo delle soppressioni, arrischerei d'indicare ciò che più non v'è; sì perché, sebbene molte tavole da Giovio mentovate siano di valenti pennelli, nessun'opera pubblica egli indica di maestri di prim'ordine, quali sono un Correggio, un Raffaello, un Vinci ec» (AMORETTI 1801, p. 220; si veda anche ANGELINI 2009, p. 222).

⁸⁴ ILASLMi, *Archivio Storico*, titolo XII, f. 1-3. Si vedano anche BRAMBILLA 2002, p. 78, DELLA PERUTA 2007a, pp. 137, 142, FERRARESI 2008, p. 385, PAGANO 2008, p. 462. Di riforma scolastica Amoretti si era occupato già nella Parma di Du Tillot al fianco di Paciaudi.

⁸⁵ ASCMi, *Consiglio comunale. Deliberazioni*, c. 3, fasc. 43, ma anche PAGANO 1994, pp. 187-188.

⁸⁶ ASMI, *Studi*, p.m., b. 1.183, ma anche SOFIA 2008, p. 254.

mineralogiche condotte unitamente a quelle raddomantiche.⁸⁷ In queste vesti si rivolse a lui l'architetto Luigi Cagnola (1762-1833), indeciso su quale marmo utilizzare per la costruzione dell'Arco del Sempione, tra i monumenti più significativi della propaganda del Regno italico.⁸⁸ Tra i lavori di questi anni si segnala anche la redazione, insieme all'architetto Luigi Canonica (1762-1844) e al naturalista Luigi Castiglioni (1757-1832), ispettore generale d'Istruzione Pubblica del Regno e futuro presidente dell'Accademia di Brera, di un progetto relativo al «vivajo» del Parco Reale di Monza, dopo la lunga esperienza nella trasformazione all'inglese del giardino della villa Cusani a Desio.⁸⁹ Nelle lettere di questi anni a Cassina – Fortis era morto nel 1803 – non vengono meno considerazioni sull'attualità politica ma i toni si fanno meno incisivi, forse consapevole di aver raggiunto un certo *status quo*: «Se la repubblica nostra si cangiasse in regio indipendente, starebbe meglio o peggio? Questo è il gran problema che agita i politici» [App. 1.24].⁹⁰

Caduta nel vuoto una sua possibile nomina al Senato,⁹¹ giunse a coronare questa ritrovata armonia professionale l'investitura a cavaliere della Corona ferrea, giunta nel 1806 «per i suoi meriti di archivista alla ricerca di autori rari e inediti».⁹² Gli anni a venire trascorsero senza troppi stravolgimenti tra lo studio in Ambrosiana e le sedute dell'Istituto Reale, a cui si alternavano stagionalmente le escursioni per i laghi lombardi, da qui in avanti sempre più rade. Solo nel 1807, per una manciata di anni, scorre la flebile speranza di rivivere i fasti della Patriottica con la fondazione di una Società di Incoraggiamento

⁸⁷ DE FRENZA 2005, pp. 1-20; VISCONTI 2008, pp. 278-279, 283.

⁸⁸ Si veda *infra*, p. 287.

⁸⁹ ASMi, *Genio Civile*, cart. 3158, fasc. 8, comunicazione del 25 settembre 1805: SICOLI 1999, p. 71; 2000, pp. 15-21; 2008, p. 12; CONTE 2017b, p. 67.

⁹⁰ BAMi, *Fondo Alessandro Casati 1*, A/12, n. 32, lettera a Ubaldo Cassina, Milano, 6 dicembre 1804. Sull'imminente formazione del Regno d'Italia tornò di nuovo poche settimane dopo: «Ora ve la do certissima; ma debbo anche dirvi che sebbene sappiamo di dover avere un re, non sappiamo ancora quale sarà la nostra costituzione, la nostra grandezza, indipendenza ecc. né quando comincerà l'epoca del regno» (BAMi, *Fondo Alessandro Casati 1*, A/12, n. 38, lettera a Ubaldo Cassina, Milano, 13 febbraio 1805) [App. 1.25].

⁹¹ DE FELICE 1961, p. 9.

⁹² ARECCO 2003, p. 165. La nomina di Amoretti si legge in ASMi, *Archivio Aldini*, 2, decreto reale n. 62, 1 maggio 1806 (PIGNI 2014, pp. 64-65). Nel 1815 fu chiesto ad Amoretti ed altri membri del Regio Istituto di rassegnare «la decorazione della Corona Ferrea col relativo Brevetto», al fine di verificare che fosse stata assegnata «per via regolari»; non si fece attendere la risposta stizzita, ma garbata, dell'erudito: «io credo non potersene dubitare riguardo a me, essendo io stato nominato nella prima scelta; né certamente avrei mai osato chiederla, comunque lunghi servigi abbia prestati come Segretario perpetuo della Società Patriottica d'Agricoltura e d'Arti dal 1780 sino al 1797, indi come Membro dell'Istituto delle Scienze, ed uno de' tre membri del Consiglio delle Miniere» (ASMi, *Autografi*, cartella 163, lettera di Carlo Amoretti, Milano, 3 luglio 1815).

delle Scienze e delle Arti, di cui divenne co-segretario; si era dotata anche di un proprio giornale, guidato da Pietro Moscati (1739-1834), che proseguì idealmente l'esperienza degli *Opuscoli*, conclusasi solo un paio d'anni prima.⁹³ In assenza di finanziamenti pubblici la Società fu presto sciolta: da lì a breve fu di fatto soppiantata dall'Istituto Nazionale, che tra il 1809 e il 1810 trasferì la sua sede nel complesso di Brera.⁹⁴

Il 22 marzo 1816 una febbre violenta colpì Carlo Amoretti, conducendolo a spirare appena due giorni dopo, all'età di settantacinque anni, stanco e affaticato da una vita trascorsa perennemente in viaggio. Si celebrarono solenni esequie nella basilica di Sant'Ambrogio a spese di Ferdinando Cusani, che sarebbe morto di lì a poche settimane: tale fu la gratitudine e la stima che Amoretti nutrì per la famiglia che lo aveva accolto sin dal suo arrivo a Milano che fece testamento proprio in favore dei Cusani. Il poligrafo fu sepolto nel cimitero di Porta Vercellina e alla sua dismissione, sul finire dell'Ottocento, fu celebrato nel famedio del Cimitero Monumentale, tra i milanesi illustri dove è ricordato tuttora.⁹⁵

1.3 «IL SENTIR PARLARE DI TANTI FURTI, CHE VOGLIONSÌ LEGITTIMATI DALLA FORZA, FA FREMERE»: AMORETTI E LE SPOLIAZIONI ARTISTICHE TRA SETTE E OTTOCENTO

Come già si è detto, un'ulteriore chiave di lettura dei manoscritti di Amoretti ha a che fare con la dispersione di collezioni pubbliche e private, oltre che con i prelievi di opere d'arte di cui fu un aggiornato testimone specialmente nei mesi del Triennio Cisalpino e nei primi anni del secolo. In questa direzione, uno strumento di indagine privilegiato sono i dieci diari di viaggio che l'erudito redasse in forma epistolare tra il 1785 e il 1815.⁹⁶

⁹³ BOSSI 1819, p. XLIX.

⁹⁴ CONTE 2017a, p. 189.

⁹⁵ Anche FORCELLA (1889-1893, VI, pp. 252-254, n. 236) lo ricorda tra i sepolti nel cimitero di Porta Vercellina, riportandone l'epigrafe posta sul sepolcro: «H. S. E. | DOMO CAROLVS AMORETTVS | DOMO ONELIA | CAN · HONOR · AEDIS · AMBROSIAE · PRAESES · BIBLIOTHECAE | COMES · PALATINVS · EQVES · CORONAE · FERRAE | VIR | LITTERARVM · ANTIQVITATIS · PHILOSOPHIAE · BONARVM · ARTIVM | SCIENTISSIMVS | IN · PLVRES · EVROPAE · ACADEMIAS | COOPTATVS | QVI | VIRTUTE · INGENIO · SOLERTIA · ERVDITIONE | OMNIGENA | PHYSICIS · INVESTIGATIONIBVS | EDITIS · QVE · VOLVMINIBUS | INCLARVIT | HEV | DECESSIT · IX · KAL · APR · MDCCCXVI | NATVA · AN · LXXV | QVANTVM · AMISIT · BONI · IN · EO · PATRIA».

⁹⁶ Gli scritti di viaggio sono raccolti in dieci quaderni, conservati a loro volta in due faldoni, contrassegnati rispettivamente con il numero 18, contenente i diari dal I al VI, e con il numero 19, che include quelli dal VII al X: entrambi si trovano sotto la voce *I miei viaggi* e raggiungono un totale di oltre duemila pagine, quasi del tutto inedite. A questi vanno aggiunti, dalla cartella XXIV, i ventitré faldoni dei *Viaggi letterario-scientifici*, composti da appunti meno ordinati rispetto ai primi e relativi a escursioni compiute tra gli anni Settanta e Ottanta del XVIII secolo. Difficile tracciare una linea generale sulla natura di questi diari che

Rispetto alle lettere con Cassina e Fortis, nelle pagine odeporiche sembrano venir meno le ultime resistenze dovute al timore dell'«inquisizione»⁹⁷ e allo stesso tempo i giudizi si fanno più taglienti, sintomo di una sostenuta coscienza etica di fronte al patrimonio culturale saccheggiato.

assumono quasi sempre un tono epistolare, caratterizzato da una scrittura rapida e immediata. Sono racconti vivaci che non sempre brillano per originalità pur rivelando in molteplici occasioni l'intelligenza dell'autore: si passa dall'analisi della consistenza mineralogica dei monti al racconto pittoresco degli usi e costumi delle comunità locali; dalla descrizione delle antichità romane e medievali agli incontri con le massime personalità dell'ambiente scientifico e culturale dell'epoca. Ci troviamo di fronte a viaggi brevi – Amoretti in qualche occasione traccia rapidi schizzi dei suoi itinerari –, non più lunghi di un mese (generalmente compiuti tra maggio e ottobre) e condotti con due o tre compagni al massimo, tra i quali i più frequenti sono Ferdinando Cusani e Marsilio Landriani (1751-1851). Fedele compagno dell'erudito fu anche un giovinetto, tal Vincenzo Anfossi (TAV. 22), originario di Oneglia che Amoretti conobbe nel 1796: orfano di un ortolano, Vincenzo, che era stato istruito da un parente dello stesso Amoretti all'arte di ricercare le acque sotterranee con la bacchetta, si dimostrò dotato di grande sensibilità elettrometrica. Di Anfossi l'Istituto Lombardo conserva un breve memoriale dal titolo *La mia storia* che il giovane, per anni al seguito di Amoretti, scrisse nella Villa Cusani di Desio nel 1800, descrivendo alcuni degli esperimenti compiuti negli anni insieme all'abate onegliese (ILASLMi, mss. Amoretti, XVIII, *Rabdomanzia*, f. 12, *Storia dell'Acquario Vincenzo Anfossi*). La sensibilità elettrometrica di «Vincenzino», come l'erudito era solito chiamarlo, andò scemando col tempo tanto che Amoretti lo congedò pochi anni dopo, trovandogli occupazione come giardiniere nel parco di Monza. Quelli conservati all'Istituto Lombardo sono quaderni ordinati, scritti con una buona calligrafia e pochi ripensamenti; solo in alcuni casi sono i fogli su cui l'erudito prendeva appunti in maniera veloce nel corso delle sue escursioni. I quaderni ordinati per tema, e cronologicamente al loro interno, presentano spesso correzioni e aggiunte, effettuate anche con inchiostro diverso, di mano senz'altro dello stesso Amoretti. Oltre alle annotazioni sul dorso dei volumi e agli indici degli stessi, è presumibile che si debba sempre all'erudito la rilegatura dei diari, in cui tuttavia si rintraccia a volte un'impaginatura non del tutto corretta e la presenza di qualche pagina mancante o tagliata. Le lettere non hanno quasi mai un destinatario: «Quando nulla si ha di meglio a fare conviene scrivere. A chi? Non lo so ancora. Quando la lettera sarà scritta vedrò a che sia per fare maggior piacere. Per iscriverne non mi manca argomento», commenta al principio di un viaggio in Veneto del 1790 (ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *Viaggio da Milano a Venezia* [1790], c. 1). Fanno eccezione un gruppo di lettere datate tra il 1785 e il 1801 indirizzate a una non meglio identificata Maria Porta, residente in Contrada del Monte di Santa Teresa 1277, come emerge da un foglio rinvenuto tra le carte del fondo. Secondo MUSITELLI (1935a, p. 66) è da identificare in Maria Anna Porta di Como, amore giovanile di Pompeo Cusani, che aveva ospitato l'erudito nel 1785 nella sua villa di Urio, sul lago di Como; secondo VISCONTI (2015, pp. 110-111; 2019, pp. 250-251, nota 6) si tratta di Marianna Ferrari, moglie dal 1785 di Giuseppe Della Porta, residente a Casalzuigno in Valcuvia, non lontana da Luino, come segnalato anche in AMORETTI (1794, p. 56) che vi si recò più volte; in ultimo, DETTAMANTI 2019 (pp. 12-13) non esclude, in maniera un po' improbabile, che si tratti di un'ex-monaca di Renate (TRUGLIA 2019, p. 90, nota 16). Quelli di Amoretti possono essere considerati dei viaggi istruttivi di natura scientifica volti a indagare per lo più le realtà manifatturiere della penisola e la morfologia del territorio; come si è già detto, in una dimensione locale non risultano privi di informazioni utili anche sul fronte antiquario e figurativo, similmente ai coevi resoconti dello stesso Fortis, del ginevrino Jean Senebier (1742-1809) e Arthur Young, con cui Amoretti fu in contatto, o dei più vicini geograficamente Giovanni Battista Giovio (1748-1814), Carlo Castone Rezzonico della Torre (1742-1796) e Lazzaro Spallanzani. Tra i modelli più volte esplicitati vi sono i resoconti di viaggio di Joseph-Jérôme De Lalande (1732-1807), Charles Nicolas Cochlin (1715-1790), e Charles de Brosses (1709-1777). Uno sguardo generale su geografie e ragioni dei viaggi di Amoretti si legge in TRUGLIA 2017-2018, pp. 34-64; 2019, pp. 74-78. Per una panoramica dei viaggi scientifico-antiquari tra XVIII e XIX secolo: *Letterati* 1951; *L'antichità* 2002; *Viaggi* 2005; *Il viaggiatore* 2008; DE SANTI 2002.

⁹⁷ ILASLMi, mss. Amoretti, XVIII, *Rabdomanzia*, f. 5, *Lettere Rabdomantiche scritte al sigr. Abate Fortis con alcune sue proprie*, c. 59r, 24 febbraio 1797 [App. 1.12].

Sin dalla primavera del 1796, con le prime vittorie di Napoleone in Italia settentrionale, si assistette a una sistematica attività di prelievo, diversa per tempi e modalità nelle varie realtà territoriali della penisola (TAV. 23).⁹⁸ Poiché Milano, per il suo ruolo preminente, divenne ben presto un centro di attrazione e importazione artistica,⁹⁹ è soprattutto fuori dalla capitale lombarda¹⁰⁰ che Amoretti denunciò con sofferenza la desolazione di alcuni borghi a seguito del passaggio delle forze straniere [App. 1.26], raccogliendo i timori di alcuni collezionisti costretti a trasferire o a nascondere le loro raccolte per paura che venissero trafugate o disperse. Tra questi, il cardinale Stefano Borgia (1731-1804) di cui nel 1802 visitò il museo veliterno accompagnato dal fratello Giovanni Paolo («tutto ci fe' vedere, sebben le cose, ch'eransi sepolte sotterra per sottrarle alla rapacità francese e napolitana, non fossero ancora ben ordinate»);¹⁰¹ o il naturalista William Thomson (1761-1806) che nel 1799 trasferì la sua raccolta da Napoli a Palermo dove era fuggito al seguito di Ferdinando IV di Borbone (1751-1825) [App. 1.27].¹⁰² Una sorte non dissimile era toccata anche all'amico, naturalista veronese, Giambattista Gazzola (1757-1834), la cui collezione orittologica¹⁰³ – a più riprese annotata dall'erudito – andò ad arricchire nel 1797 il Museo di Scienze Naturali di Parigi.¹⁰⁴ Nel corso delle sue costanti peregrinazioni l'erudito non evitò neppure discussioni intorno ai principi e agli effetti della Rivoluzione,¹⁰⁵ entrando in contratto con alcuni protagonisti della difesa del patrimonio locale. Si pensi a Leonardo Stecchini (1761-1826), podestà a Bassano del Grappa dal

⁹⁸ RIZZOLI 2009, p. 43. Sulle requisizioni in Italia si vedano almeno HASKELL, PENNY 1984, pp. 132-143; WESCHER 1988, pp. 55-91.

⁹⁹ BALZANI 2016, p. 28.

¹⁰⁰ Sul fronte milanese, oltre ai già citati riferimenti contenuti nella *Guide* del 1805, è interessante la menzione in una lettera a Fortis di alcune edizioni antiche sottratte dall'esercito francese alle raccolte braidensi. Fortis aveva infatti chiesto notizie di una non meglio esplicitata edizione padovana del XV secolo di Pietro Del Monte, giurista veneziano poi vescovo di Brescia, che Amoretti riteneva ormai dispersa: «Non la cercherò nella Biblioteca di Brera, poiché i Savans Francesi hanno portate via tutte le antiche edizioni che precedevano il 1775; e siccome stavano in una stanza disposte per ord.e cronologico, non v'è a temere che per inavvertenza siavi rimasta» (ILASLMi, mss. Amoretti, XVIII, *Rabdomanzia*, f. 5, *Lettere Rabdomantiche scritte al sigr. Abate Fortis con alcune sue proprie*, c. 101, 30 marzo 1803). Il volume, di cui non è precisato il titolo, non è tra quelli citati da PEPE 2000, pp. 417-419.

¹⁰¹ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Roma e Napoli e ritorno* (1801-1802), c. 132. Su Stefano Borgia, la sua collezione e i rapporti con Amoretti si veda *infra*, pp. 87-91.

¹⁰² ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Roma e Napoli e ritorno* (1801-1802), c. 79. Su Thomson: TOSCANO 2008, pp. 142-143, nota 19.

¹⁰³ Per il termine si veda VACCARI 2005b, p. 5.

¹⁰⁴ Si veda *infra*, p. 233.

¹⁰⁵ Nel dicembre 1801 Amoretti condivise un tratto della strada verso Napoli con un non meglio identificato «Corneille», «uomo assai colto nelle belle arti, e che ben conosceva la storia naturale. Non eravamo molto d'accordo su alcuni principj della Rivoluzione, e sulla morale di governo francese di spogliare i popoli» (ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Roma e Napoli e ritorno* [1801-1802], c. 85).

1808 al 1812, che mise in salvo i quadri dei «Da Ponte», radunandoli nel municipio cittadino e nascondendoli – come scrive il poligrafo – «a’ ladri, e a chi rubava per le accademie di belle arti» [App. 1.28].¹⁰⁶ Per quanto i commenti più caustici siano rivolti ai soldati francesi,¹⁰⁷ non mancano stoccate ironiche indirizzate allo stesso Napoleone.¹⁰⁸ Di fronte ai celebri affreschi della sala maggiore della Rocca di Angera (TAV. 25), Amoretti accosta la figura di Bonaparte a quella di Napo Torriani (? – 1278), signore di Milano sconfitto da Ottone Visconti (1207-1295) nel 1277 («Il nome di Napoleone ci fa risovvenire Bonaparte»)¹⁰⁹ [App. 1.29] e lo stesso accade a Monza, in relazione alle vicende del tesoro del Duomo, da poco trasferito a Parigi («Ignorasi ora che sia avvenuto del tesoro, che diceasi portato in Francia, e di Bonaparte che dicesi andato in Egitto») [App. 1.30].¹¹⁰

Negli ultimi giorni del 1801, impegnato nel tradizionale itinerario da *Grand Tour* settecentesco,¹¹¹ il poligrafo fu in visita al palazzo dei Regi Studi di Napoli per esaminare le molte «prime edizioni» conservate nella «biblioteca Farnesiana di cui Carlo III spogliò

¹⁰⁶ ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 353. Leonardo Stecchini, insieme al fratello Pietro (morto nel 1805), ebbe un ruolo rilevante nella politica bassanese dal crollo della Serenissima fino a tutta la dominazione francese (RUMOR 1905-1909, III, p. 132; GERONAZZO 1997, pp. 55-56, nota 8; GRANDESSO 1997). Il podestà mostrò ad Amoretti *Il Paradiso* di Jacopo Bassano, proveniente dalla chiesa dei Cappuccini di Bassano del Grappa (Ognissanti) e trasferito nel maggio 1812 nel municipio per giungere poi nel 1840 nelle collezioni del Museo Civico (inv. 18; G. Ericani, in *I Bassano* 2016, pp. 78-81, n. 26), e l'*Adorazione dei pastori*, meglio nota come *Presepe di San Giuseppe* (1568), collocata fino al 1859 nella chiesa di San Giuseppe e giunta anch'essa al Museo della città (inv. 17; L. Alberton Vinco da Sesso, in *I Bassano* 2016, pp. 62-67, n. 20; TAV. 24).

¹⁰⁷ Sono numerosi i passi in cui Amoretti lamenta il cattivo stato in cui i soldati, per lo più francesi, lasciano gli ostelli dopo il loro passaggio: «A Erba trovammo pronta la carrozza se non che qualche soldato de' francesi, che avean ivi albergato quella sera, avea <adoperato a suo uso, e lasciate altrove> le redini di cuoio, e <onde le credemmo rubate> una parte delle cinghie della carrozza che servono ad alzare i cristalli. Meritano d'essere ringraziati per aver rubato così poco» (ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, II, *Viaggio Da Desio alla Cadenabbia* [1800], c. 245); o ancora «Cominciò qui una quistione, che durerà io immagino fino a Roma. L'oste avendoci data una stanza a due letti pretendeva che uno per uno Cusani ed io ne occupassimo. Io sarei stato indifferente; ma Cusani voleva essere solo in stanza. Io andai alla mia antica casa degli Eremitani a cercarmi un letto. Fu difficile l'assegnarmelo perché i francesi coll'usata loro indiscrezione occupano 1/3 del convento senz'abitarvi. Pur mel trovarono; ma giunto all'albergo, l'oste vedendo che non ci guadagnava nulla col suo capriccio diemmi una buona camera, e letto» (ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Napoli e Roma e ritorno* [1801-1802], c. 4).

¹⁰⁸ Nonostante un lungo soggiorno parigino e il favore dell'apparato governativo francese, anche i giudizi di Fortis verso Napoleone appaiono tutt'altro che benevoli («vaso di Pandora ambulante», «il flagello di dio», «Demogorgone dell'età nostra»), come si coglie bene in alcune delle numerose lettere scambiate con il naturalista fiorentino Giovanni Fabbri (CIANCIO 2010, p. 20).

¹⁰⁹ ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, IV, *Viaggio ad Angera* (1797), c. 238.

¹¹⁰ ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, IV, *Viaggi a' Laghi di Como e Maggiore* (1798), c. 249. Sulle requisizioni napoleoniche a Monza: ERBA 2020.

¹¹¹ Ampia è la bibliografia su ragioni e geografie del *Grand Tour* e si rimanda almeno a: DE SETA 1992; BRILLI 1995; *Grand Tour* 1997; *Grand Tour* 2021.

Parma»;¹¹² è qui accompagnato dal bibliotecario Andrea Belli (1760-1821), «assai colto», ma che «ben si duole di vedere renduto così inutile lo stabilimento a cui presiede». L'attenzione si sposta in fretta sulle note sculture della collezione Farnese, che da Roma erano state trasferite a Napoli tra il 1786 e il 1800 su volere di Ferdinando di Borbone.¹¹³ L'erudito coglie così l'occasione per ricordare le drammatiche vicende dei marmi, che dal 1798 erano divenuti mira dei commissari francesi. Nuovi trasferimenti ripresero infatti l'anno successivo, poco prima dell'istituzione della Repubblica Napoletana, che costrinse il re alla fuga verso Palermo, accompagnato da alcuni pezzi della sua collezione [App. 1.31].¹¹⁴ Oltre all'interessante annotazione sul cattivo stato delle sculture nella disposizione napoletana – opinione peraltro condivisa da diversi viaggiatori del tempo –,¹¹⁵ colpisce il rimando puntuale alle collezioni Braschi e Albani, che avevano rappresentato la fronda più intransigente di fronte all'invasione delle truppe d'oltralpe, pagando questa opposizione «col sacrificio delle loro collezioni».¹¹⁶ Amoretti, d'altronde, ben conosceva le collezioni antiquarie romane, avendo tradotto nel 1779 per la prima volta in italiano la *Storia delle Arti del Disegno presso gli antichi* di Winckelmann, dedicata proprio al cardinale Alessandro Albani (1692-1779), «ideale detentore dei diritti dell'opera»;¹¹⁷ per la medesima occasione era stato in contatto epistolare anche con Carlo Francesco Albani (1749-1817), che tornò a occuparsi del recupero delle raccolte di famiglia negli anni della Restaurazione.¹¹⁸

Connessa alle vicende della collezione Farnese era poi Parma, città a cui Amoretti rimase sempre molto legato. Fu tra le prime città colpite dalle requisizioni e fu firmato qui il primo armistizio comprendente una clausola relativa al patrimonio artistico: dal 1796 al 1812 si succedettero quattro spoliazioni e furono quasi cinquanta le opere che lasciarono il ducato (TAV. 26).¹¹⁹ Nel 1801 la guida politica e culturale era passata nelle

¹¹² ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Roma e Napoli e ritorno* [1801-1802], c. 121.

¹¹³ Il progetto risaliva già ai tempi di Carlo III di Borbone (1716-1788) su sollecitazione di Luigi Vanvitelli (1700-1773) alle prese con la decorazione degli arredi della Reggia di Caserta, dove confluirono anche alcune sculture della raccolta: HASKELL 1988, p. 35. Per la dispersione della collezione: RAUSA 2007, pp. 57-60; BERTINI 2010.

¹¹⁴ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Roma e Napoli e ritorno* (1801-1802), c. 121.

¹¹⁵ HASKELL 1988, p. 36.

¹¹⁶ WESCHER 1988, p. 77. Sulla dispersione della collezione Albani: CONTARDI, DEBENEDETTI 1980; KHUN-FORTE 2017, p. 196. Per le vicende della raccolta Braschi: PAPINI 2000.

¹¹⁷ PANZA 2017, p. 15.

¹¹⁸ FERRARI 2007, p. 197.

¹¹⁹ SALVALAI 1998, p. 75. Per le requisizioni a Parma si veda anche BERTINI 2015.

mani del consigliere di Stato napoleonico Médéric-Louis-Elie Moreau de Saint-Méry (1750-1819), che alla morte di Ferdinando I di Borbone (1802) assunse il titolo di «Amministratore Generale degli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla» (TAV. 27). Avvocato originario delle Antille, appassionato di studi storici e di antiquaria,¹²⁰ Moreau de Saint-Méry godette della stima di Amoretti, che nei diari dell'Istituto Lombardo lo descrive come «un uomo colto e sommamente cortese» che «protegge le lettere, ma non nutre i letterati», sebbene

manda in Francia tutti i bei quadri, e tutti i monumenti veleati compresavi la famosa tavola Trajana, e la tavola pur in bronzo con un rammento di leggi per la Gallia Cisalpina. Dio gliela perdoni; ma non è ella un'infamia lo spogliare così un paese!¹²¹

Il poligrafo espresse più volte le sue preoccupazioni per un possibile strappo dei più noti affreschi di Correggio e Parmigianino – ipotesi tutt'altro che remota specialmente all'inizio del decennio successivo –,¹²² insistendo sulla perdita delle antichità provenienti da Veleia, fulcro della rinascita antiquaria di Parma sin dal ritrovamento nel 1747 della *Tabula alimentaria*, ben presto trasferita a Parigi.¹²³ Moreau de Saint-Méry, oltre a mediare con Dominique Vivant Denon (1747-1825) che nel 1803 aveva stilato un elenco di pitture da inviare al Musée Napoléon, si distinse per i rapporti non sempre idilliaci con l'Accademia di Belle Arti. Emblematiche sono le vicende di primo Ottocento della Camera di San Paolo, i cui noti affreschi correggeschi – dopo secoli di oblio dovuti alla ritrosia delle monache di clausura che abitavano l'omonimo monastero – avevano ripreso ad attirare curiosi e viaggiatori, a cominciare da Anton Raphael Mengs [App. 1.33]:

Alle Belle arti avvenne una strana sventura. L'amministratore Moreau de S. Mery, uom più colto che divoto, volle andare a vedere le pitture a fresco di Correggio nel Monist. di S. Paolo, e andarvi cogli accademici. Monsig. Turchi non acconsentì che

¹²⁰ Su Saint-Méry: CARRÀ 2007.

¹²¹ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, III, *Viaggio da Milano a Bologna e ritorno* (1803), c. 36 [App. 1.32].

¹²² MUSIARI 1986. Nel 1813 giunse a Parma l'estrattista Marie Nueve Barré e nel medesimo anno, su ennesima spinta di Vivant Denon, si fecero prove di stacco sugli affreschi di Giovanni Battista Tinti (1558-1604) nella chiesa parmense delle Cappuccine nuove, generando non poca indignazione negli accademici al punto che si decise definitivamente di non intervenire sugli affreschi correggeschi.

¹²³ La *Tabula alimentaria* di epoca traianea, oggi al Museo Archeologico di Parma (inv. 449; CIL XI, n. 1747), fece ritorno in città, insieme a una parte delle opere che erano state requisite, nel 1816: CRINITI 1991; RICCOMINI 2005; ALBASI MAGNANI 2019.

si rompesse la clausura, e avvertì gli accademici della scomunica. Questi temerono il fulmine del vaticano. Moreau v'andò solo, e l'accademia fu soppressa.¹²⁴

Era arrivato da Napoleone l'ordine di far copiare e incidere il ciclo correggesco, pertanto l'amministratore generale si mobilitò in fretta per ottenere dal vescovo Adeodato Turchi (1724-1803), vicino ad Amoretti negli anni della gioventù parmense, un accesso più agevole al monastero per artisti e accademici. Il religioso, che già negli anni precedenti si era distinto per posizioni antigiacobine, indugiò a dare il suo assenso, adducendo come scusa la necessità di un consenso papale (che l'amministratore aveva già ricevuto *pro tantum* per un sopralluogo nel 1801). Moreau de Saint-Méry, dopo aver inviato una dura lettera in cui ribadiva la sua autonomia e ricordava alcuni illustri permessi concessi solo pochi anni prima (su tutti, le nozze del duca Ferdinando del 1769), guidò una vera e propria irruzione nella Camera, invitando i professori a seguirlo. Temendo ripercussioni religiose e persino la scomunica, la quasi totalità del corpo docente disertò l'incontro, mandando il governatore su tutte le furie. Gli accademici furono sollevati dall'incarico (e dallo stipendio), per quanto non si fecero attendere messaggi di scuse e d'implorazione che tuttavia – come ha brillantemente scritto Roberto Longhi – non consentono di farne «degli eroi del “nostro imminente risorgimento” e neppure dei “neoguelfi” in anticipo».¹²⁵ Moreau de Saint-Méry decise infine di affidare la copiatura degli affreschi a un artista non parmense; con il consulto di Andrea Appiani, la scelta ricadde sul tolentino Giuseppe Lucatelli (1751-1828), che fu impegnato nella camera fino al 1806, anno della caduta del governatore a seguito degli screzi con lo stesso Napoleone.¹²⁶

¹²⁴ ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, III, *Viaggio da Milano a Bologna e ritorno* (1803), c. 31. Proprio la visita di Mengs (1728-1779) nel 1774 aveva contribuito alla rinnovata fortuna delle pitture di Correggio, a cui fece seguito nello stesso anno il *Ragionamento sopra una stanza dipinta dal celeberrimo Antonio Allegri da Correggio nel monisterio di S. Paolo in Parma* di Ireneo Affò (1741-1797); immediata fu anche la loro diffusione incisoria, grazie ai rami di Francesco Rosaspina editi da Bodoni nel 1800 (MUSSINI 1995, pp. 106-113, n. VI; TAVV. 28-30).

¹²⁵ LONGHI 1956, pp. 38-41. Per le vicende della Camera di San Paolo nel primo Ottocento: MUSIARI 2000, pp. 107-112; BAROCELLI 2010, pp. 18-19.

¹²⁶ Sulla contesa tra Moreau de Saint-Méry e Adeodato Turchi, oltre agli incartamenti manoscritti conservati in ASPa, *Carteggio Moreau de Saint-Méry, Accademia di Belle Arti*, b. 28, fasc. 9: MUSIARI 1986, pp. 37-52.

1.4 CONCLUSIONE: GLI ULTIMI ANNI E IL TRAMONTO DELLE ILLUSIONI

Non è difficile immaginare che Amoretti nell'aprile 1814 accolse con un certo favore la notizia del ritorno degli austriaci in città, nonostante il suo ruolo fosse divenuto sempre più marginale sulla scena culturale milanese e il suo nome compaia con sempre meno frequenza nei verbali dell'Istituto Reale di Scienze, Lettere ed Arti. L'illusione era forse quella di rivivere i fasti della stagione teresiana, per lui così feconda: «le cose torneranno com'erano prima del '96; e tout pour le mieux» scriveva a Venturi nel maggio di quell'anno.¹²⁷ Ancora due anni dopo, in una relazione sulla *Vita di Beatrice d'Este* presentata all'Istituto, tornò a lodare l'arciduchessa d'Austria Maria Beatrice d'Este (1750-1829), in cui aveva riconosciuto le medesime virtù dell'omonima dama viscontea, che erano tornate a reggere nuovamente la città:

Ma non tacerà mai la Storia la di lei saggezza e le virtù domestiche e pubbliche, che rinnovaronsi poi in un'altra Beatrice Estense, consorte, come questa d'uno de' primi, quella d'uno degli ultimi signori di Milano Lodovico Sforza e rinnovate vedemmo e vediamo in quella Beatrice Estense consorte a quel Ferdinando che pel corso di ventisei anni, a nome della Genitrice Maria Teresa, de' due Augusti fratelli e del regnante nipote ci resse felicemente; e ci ha data Maria Luigia che unita al beneficio Sovrano, ora felicità le nostre mura, e 'l paese nostro.¹²⁸

Negli ultimi mesi di vita, come si è già detto, Amoretti si occupò di accogliere in Ambrosiana i beni provenienti da Parigi e qui riportati dal barone di Ottenfels, come dà notizia lui stesso nelle epistole di quei mesi a Venturi e a Jacopo Morelli, di cui fu più volte corrispondente [App. 1.34].¹²⁹

Chissà se, come ha già suggerito Sereno Musitelli, dalla giovane amica e compagna di viaggio Bianca Milesi (1790-1849; TAV. 31),¹³⁰ pittrice e negli anni a venire complice delle vicende risorgimentali accanto a Cristina Trivulzio di Belgioioso (1808-1871), Amoretti avesse già presagito gli esiti di quel lungo cammino politico e culturale che a

¹²⁷ BPRE, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A 13/18, c. 57v, lettera di Carlo Amoretti a Giambattista Venturi, Milano, 13 maggio 1814. Sui letterati a Milano nel passaggio tra età napoleonica e Resaturazione: ALBERGONI 2019.

¹²⁸ ILASLMi, mss. *Amoretti*, XX, *Storia di Milano*, f. 3h, *Duchesse di Milano. Storia*, c. 72r.

¹²⁹ Per le comunicazioni con Morelli si veda anche *infra*, pp. 95-96, 321.

¹³⁰ Amoretti fu con frequenza ospite del cenacolo culturale inaugurato dalla madre della Milesi, Elena Viscontini. La stessa Bianca si era formata sui volumi di Amoretti, su suggerimento del suo maestro Vincenzo Trosselli: PISCOPO 2020, pp. 35, 94.

Milano aveva preso avvio proprio negli anni della Rivoluzione e di cui – forse inconsapevolmente – Amoretti aveva rappresentato una delle figure più rilevanti.¹³¹

¹³¹ MUSITELLI 1935a, pp. 265-266.

APPENDICE

App. 1.1

[58(5)]

Mil.o 25 Xbre 97

Ebbi la tua da Piacenza. Vedendo che andasti a Bologna, colà ti scrissi raccomandando la lettera a Savioli: ecco in breve quello che ti scriveva. Al primo tuo avviso che andavi a Sestri di Levante ti mandai colà una cambiale di 30 franchi. Vedendo poi dalle tue di Lione e Marsiglia, che andavi a Genova feci passare la cambiale a Genova, ove ti scrissi con lettera postrestante. Ti scriveva che ti mandava solo la metà della somma perché nell'incertezza delle cose liguri non voleva arrischiare tutta la somma, e credeva altronde, che ti bastasse per venire a Milano. Bignami, a te noto, fu il banchiere di cui mi valse vedendo dalla tua di Genova, che non avevi né lettere né cambiali, scrissi tosto a Bignami (giacché io solea stare a Desio) che facesse pagare i 300 franchi alla Brissac, a cui scrissi di farli cercare dal banchiere Quartara; e che tosto che sapessi ch'ella gli avea ricevuti Le ne avrei fatti pagare altrettanti. Attendo riscontro, e farolla tosto pagare; onde su ciò puoi star tranquillo.

Riguardo a nri conti, io sono in credito (quando avrò pagati i 300 fr.) di qualche cosuccia, che t'indicherò quando saremo tranquilli: e se avrò bisogno di danaro tel chiederò

Tu mi dici di belle cose per venir costà; ma ora m'è impossibile. Per fare qualche cosa ho accettato un'impiego di dottore, come a dire Bibliotecario dell'Ambrosiana con 1700 lire d'appuntamenti, circa 115 zecchini, che a me bastano. L'ho accettato per non avere rapporti, e dipendenza o averne il men possibile, col sistema politico. Ciò che dici di Società Patriottica, e di cattedra costà, non mi sarebbe forse difficile, ma né voglio né devo abbandonar Cusani.

Sinora sono stato in Campagna. Or devo vivere in città. Ho però delle vacanze nelle quali verrò a S. Pietro se tu vi sarai. Il mio impiego vuol ch'io abbia qualche stanza vicino alla Biblioteca: questa, se verrai a Milano, sarà per te.

Thouvenel ti porterà una scatola del vetro di Trappo. Tienitela cara per la rarità, poiché appena tre ne potei cavare intere dai molti pezzi di vetro del Trappo. Metterò nella scatola anche qualche pietra per anello. Se potrà caricarsene egli ti porterà pure del Trappo.

Soave non potendo qui aver luogo è ito a Napoli a dirigere l'educazione del giovane principe d'Angri con ottime condizioni. Egli mi scrive che ha veduto Giovene, e che sta bene. Saluta tutta la tua famiglia, l'amabil Trissino, e gli animali costà. Se ti abbisognasse qualche commendatizia nel nuovo stato di cose m'ingegnerei di procurartela. Che farò di ciò che mi hai mandato da Basilea? Ama il tuo Amoretti.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 2, *Corrispondenza del sig. Abate Fortis. Lettere autografe*, c. 58.5, Milano, 25 dicembre 1797.

App. 1.2

[59(6)]

Milano 26 xbre 97

Davvero non ne fai una giusta. Passi in Lombardia, e non vieni a Milano; né a Castel San Giovanni né a Piacenza, t'avvisai di vedere i mineroscopi a te noti per la mia stampata. Mi scrivi che vai a

Bologna, io ti scrivo colà recapitando la lettera a Savioli; e tu non vi vai. E poi ti lagni che non hai mie nuove.

Diedi jeri a Milano una lunga lettera per te a Thouvenel; ma sul dubbio che non parta mercoledì, cioè domani, come vorrebbe, mando questa colla posta. La cambiale di 300 franchi, che te aspettava a Genova, e che non avesti, è stata rimessa alla B___ cui pur io ho scritto soggiugnendo che avuto il di lei riscontro Le ne farò pagare altrettanti immediatamente.

Ti mandai alla prima soli 300 lire perché andando ad Intra alla metà d'ottobre per una settimana lasciassi tal somma a persona, che te l'avrebbe consegnata anche in mia assenza. Ebbi a Desio la tua di Lione, e scrissi perché tal somma fosse consegnata a Bignami, che te la facesse pagare a Sestri di Levante (così tu scrivevi); avuta la tua da Marsiglia scrissi a Bignami, che ti facesse pagare il danaro in Gen.^a ove pur ti mandai la lettera postrestante.

Ti manderò poi una nota de' nri conti. Da Thouvenel riceverai una scatola di vetro trappico con due pietre da anello. La scatola è per te; ma si costà avessi fra poco un'occas.^e di mandarla a Neüstadt in Austria presso Vienna alla Cusani, ch'è coll'Arciduchessa, a nome mio, io te ne farei fare un'altra. Ti scrivo questo perché vorrei farcela avere, e nello stato attuale delle cose sarà più facile a te che a me.

Tu ignori forse ancora ch'io per non istare ozioso ho accettato un impiego nella Biblioteca ambrosiana. Ho 1/3 meno d'appuntamenti di quello che aveva il segret.; ma son fuori affatto del vortice politico. Ho però delle vacanze autunnali, che potremo passare insieme. Di a Gazola che per mezzo di Thouvenel gli mando i suoi vetri, e gli scrivo. Addio

ILASLMi, mss. Amoretti, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 2, *Corrispondenza del sig. Abate Fortis. Lettere autografe*, c. 59.6, Desio-Milano, 26 dicembre 1797.

App. 1.3

[4r] T'ho scritto la precedente, ma non te l'ho mandata, perché sentii nuove che mi fecer dubitare di quanto scriveva. Or è sicuro che i francesi sono a Vicenza, e i Tedeschi sono oltre la Piave. Il correre però non va ancora onde non ho ancor mandate le lettere.

Ebbi jeri la tua de' *** coll'acchiusa per Canti che oggi spedisco.

Chi dovea portarti una mia con entro quella di Gallini non è partito, e me l'ha resa; onde qui te l'acchiudo. M'immagino ch'ieri sarà fuggito dalla Toscana, poiché vi sono entrati i Napolitani, e dicesi che v'ebbino portato il Genio sanguinario. Si nomina Mascagni come una delle vittime sacrificate in Siena; ma io non credo che ci si sarà lasciato cogliere, dopo il rischio corso d'esser messo vivo in forno ardente dagli Aretini. Ti ringrazio a nome di Venini che vedrò domani, e ti prego di ringraziare la degna de Brissac per l'incomodo che s'è dato. Io ordinerò la cioccolata qual tu me la chiedi; ma nel resto bisogna che mi rimetta alla buona fede del cioccolataio, che però è un galantuomo.

Ciò che mi narri di Marescalchi non mi sorprende per le persone che vi sono mischiate. Così avrai conosciuta pienamente l'antica tua fiamma; e mi loderai di non averle mai voluto qui parlare. Il suo contegno anche pubblico era tale che un uomo onesto tranquillo dovea fuggirla. Ho conosciuto anche Scrofani.

Mi fa maraviglia che non abbi ancor avuta la lunga lettera mia col ragguaglio del mio viaggio! È più d'un mese che la consegnai al C. Vigheni protocollista del buco degli affari esteri, con sopra coperta al min. Marescalchi e gliela consegnai aperta, acciò vedesse che non contenea nulla di politico; ed ei promisemi che l'avrebbe spedita.

Io sono stato in attenzione di Tambroni; ma siccome ho pochissimo anzi nessun rapporto col ministero, e Governo, così non ho potuto ultimamente procurare di prevalermi della Visconti per mezzo d'un suo cognato, ma in quel momento mi son figurato che tu fossi per volare in Italia. Or, poiché costà ti fermi, spero bene che qualche occas.e mi si presenterà. Al peggio andare, metterò qualche pietanza fra la cioccolatta.

Mi scrivi che il Corriere mi porterà un pacco. Spero che mel farà avere a casa per economia; ma se non mel manda cercherollo alla posta. Se va alla segreteria di Stato l'avrò com'ebbi le tue lettere. Intanto ti ringrazio.

Non so se continuerò gli Opuscoli, poiché Galeazzi con cui ho fatto il contratto, se non si fa la pace, non vuol saperne, ed ha ragione. Ha stampato un libricciuolo mio sulle patate; se potrò tel manderò.

[4v] Mi scrivi che avrò veduto come Molini risponde; ma io non so nulla della risposta di Molini, né ho lettere da lui. Se non potrò ricavarne nulla, sarò sul mio; poiché nulla io sperava.

Ho veduto altre volte il Cav. Cicolini, e rivedrollo volentieri tanto più se mi porta l'opera di Soquet, e un tuo scritto. Conosco per nome e per alcune cose sue il metallurgo Tondi; e certamente potrebbe essere utile fra di noi, ove le miniere abbondano, e molte son poco conosciute o maltrattate; ma sin a cose ben assodate, sino a che in questo paese il pubblico e 'l privato non hanno del superfluo come aveano alcuni anni addietro, non è sperabile di trarre gran partito da ciò che sta in seno a molti. Io ho gran voglia di mettere in valore un filon di carbon fossile, ch'è in ottima posizione; ma non vi spenderò certamente un soldo per ora.

Sul piacentino presso le sorgenti della Nura è scoppiato un di que' pseudovolcani, che son lungo i colli subappenini verso Nord de' quali tanto parla Spallanzani. Se le cose a Pasqua saranno chete, ho intenzione d'andarlo a vedere. V'è colà quel P. Vincenzo Cassina di cui parlo nella lettera a te diretta sull'elettrometria sotterranea; egli ha tal sensibilità, che i bitumi sotterranei, oltre l'interna agitazione gli affettan anche l'odorato; ma da buon frate, malgrado tutte le mie istanze, non vuol di ciò occuparsi. Credo d'averti scritto che il mio Soave è stato privato della Cattedra per darla a Salfi. Tu 'l conosci. Addio.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 2, *Corrispondenza del sig. Abate Fortis. Lettere autografe*, c. 4r, 27 Nevoso [An. V].

App. 1.4

Milano 13 [gennaio] 1816

C.mo A.co

Voi promettete al Sig. Baron d'Ottensfels una copia del libro vostro intorno a Lionardo da Vinci, da cui rilevasi che i mss. di quest'uomo, rubatici dai francesi alla Biblioteca nostra, furon dal Direttorio consegnati all'Istituto in num.i di 12 volumi, oltre il grande in fol. Atlantico consegnato alla Biblioteca Imperiale. Il sig. Barone ha bisogno di mostrare il libro vro all'Imperatore, acciò s'impegni per riavere i volumi che mancano. Frattanto gli ho ceduto il mio da voi donatomi; ma se potete mandarmi presto la copia promessa sarà meglio. Se aveste qualche notizia da aggiugnere a ciò relativa sarebbe meglio ancora. Scriverovvi presto ciò che abbiamo racquistato, e ciò che ci manca, poiché sinora non avemmo i libri. De' quadri ne mancano molti.

Avete voi lasciato a qualche libraio l'ultima vostra dissertazione sull'artiglieria?

V'è chi vorrebbe comperarne una copia. Se non ne avete qui lasciato, mandatemela, e ditemene il prezzo.

Per mandare i mentovati libri potreste valervi della venuta di alcuno della vra corte che costà verrà indirizzando il peggio a me nella Biblioteca.

L'Istituto ha fatta l'esposizione degli oggetti che furono molto aggraditi dall'Imperatore, se ne pubblicherà la descrizione; e già stampata è la nota delle dissertazioni lette all'Istituto dopo l'ultimo tomo pubblicato.

Amatemi, commendatemi, e credetemi

Vro Amico

C. Amoretti

BPRE, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A 13/18, c. 70, lettera di Carlo Amoretti a Giambattista Venturi, Milano, 13 gennaio 1816.

App. 1.5

[117]

Verona, 21 settembre 1793

Eccomi alla storia del mio viaggio autunnale. Partii da Milano jer l'altro con un bravo curato francese deportato, e una cantatrice che aveva non so se padre servitore, o marito. Narrommi il primo come divisi furono fra tutti i suoi parrocchiani i beni della sua prebenda, indi gli altri fondi ecclesiastici, e nobili; il che rende i francesi sì attaccati al nuovo loro sistema, mercé del quale chi non avea che braccia or ha de' fondi. Femmi fremere il quadro ch'egli fece delle crudeltà usate contro i poveri curati non giurati. Un altro quadro analogo mi fece la cantatrice che trovossi in Nizza nell'ottobre scorso, e vi passò l'inverno. Il sistema d'uguaglianza facea che un semplice soldato e un tamburino andava ad abbracciarla anche in presenza del colonello che doveva contentarsi di far a metà o di partire. Pranzammo a Treviglio ov'andai a vedere il giardino de' celebri pittori Galliari, pregevole per essere sotto il primo giardino della Lombardia ove piante americane d'alto fusto si coltivassero; e queste tuttavia ci sono come la Bigonia e la Robinia. V'ha pure di molte altre piante; ma ora è trascurato.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, V, *Viaggio a Recoaro* (1793), c. 117.

App. 1.6

[17r] [...] Or voi che per ispirar al popolo sentimenti di libero patriottismo cangiaste in quella di Bruto l'effigie marmorea di Filippo II con cui gli avi nostri pretesero di presentare al popolo il simulacro della giustizia, perché sulla medesima piazza lasciate che il curioso vada ancor a vedere la statua equestre d'Oldrado da Trissino, che in que' tempi reggea Milano, e 'l di cui principal elogio si è l'aver condannati al fuoco i Catari! Non vi dico distruggetela siccome i fratelli vostri distrussero in Pavia il Regisole, la sola statua equestre di bronzo che ornasse la Lombardia, e che l'effigie era del miglior degli Imperatori M. Aurelio; né dirovvi copritela con muro come coprìste la statua equestre marmorea di Barnabò; ma un'iscrizione v'apponete in volgar lingua da cui rilevisi che anche in tempo della libertà repubblicana la nazione era oppressa e tiranneggiata, onde apprendano i cittadini che bisogna illuminare lo spirito per dirigere al vero bene della Repubblica l'energia, e 'l patriottismo.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, XX, *Storia di Milano*, fasc. 3e, *Duchesse di Milano. Storia*, c. 17r.

App. 1.7

[54r] C.A.

Milano 13 maggio '94

Ti sono obbligatissimo dell'interessamento che prendi per me, e certamente ne approfitterò all'occorrenza, se mi sarà permesso come già ti scrissi. Lo stato delle cose cambia ogni giorno venendo quotidianamente corrieri con nuove felici, o infelici. Fra le seconde v'è l'aver abbandonato con grave perdita tutto il Transappennino; e dicesi, che le truppe poste alla difesa di Ceva, siano dovute accorrere a sostenere l'armata fuggitiva da Tenda: peggiore ancora è l'altra nuova che i francesi siano penetrati per la valle di Lucerna, daddove per venire a Torino non incontrano fortezze; non si sa però se ivi siano forti abbastanza da farci paura, ossia affare di nessuna conseguenza come al S. Bernardo. La buona nuova si è che (la cancello perché non vera) gli Austriaci già sono per quelle parti. Buona nuova è pure la presa di Zandrecy che potrebbe mettere in pensiero Robespierre. Qui si fermano i francesi come i fulmini del cielo: si prega, ma si stenta a inalberar conduttori. Nella mia povera patria i francesi, dopo d'aver rubato tutto il vendicabile in mobili e abbruciato il non vendibile, confiscano gli stabili a pro della nazione. Alcune famiglie giacobine vi sono rimaste man non si sa bene come vi siano.

Dell'altro pacchetto che ancor non avesti farò cercarne conto. Se comprenderò vicino il pericolo mi farò pervenire costà da alcune casse di libri, che sono la sola mia ricchezza. Per ora però non immaginarti che il pericolo sia tanto vicino. Il Piemonte s'arma in massa; e la casa reale non si move. Ho avuti i libri di Thouvenel. Vedrò di venderli per lui. Moscati ti ringrazia, ti scriverà. Bossi l'ha pur ricevuto, ma non l'ho veduto. Thouvenel mi scrive di mandargli la lettera a Padova: io qui te l'acchiudo; e tu dagli le nuove che a te scrivo. Se sei a Galzignano forse sarà con te. Saluta la tua bella ammalata, e le tue donne di casa.

ILASLMi, mss. Amoretti, XVIII, *Rabdomanzia*, f. 5, *Lettere Rabdomantiche scritte al sigr. Abate Fortis con alcune sue proprie*, c. 54r, Milano, 13 maggio 1794.

App. 1.8

[52r]

Milano 4 giugno '94

Le cose francesi riguardo a noi sono nello stato di prima. Al Reno sono stati battuti gl'Imperiali dai Francesi, e i Francesi dai Prussiani: nelle Fiandre i francesi hanno battuti gl'Inglesi, e sono stati battuti dagli Austriaci; ma Bastia è degl'Inglesi, come Oneglia è de' francesi. Quelli però non faranno la tragicommedia che questi hanno fatta in Oneglia dopo d'aver uccisi i pochissimi che v'hanno trovati, e fra questi un Converso Agostiniano, spogliate interamente tutte le cose, cosicché (dissemi chi passovvi ultimamente) sembra un paese non ancora abitabile poiché non vi sono né invetrate, né usci, né imposte, hanno bruciato lo stendardo sardo e sparsene al vento le ceneri, distrutto in chiesa quanto v'avea di sacro, e piantato l'albero della libertà sull'altar maggiore, fatta una processione cantando il ca ira, e ballando la Carmagnola, e portando un facchino cencioso e malconcio rappresentante il re di Sardegna; hanno predicata nella chiesa stessa la libertà, l'uguaglianza, e la fratellanza, e fatto quindi un immenso pranzo sulla piazza, con invito, concorso innumerabile di Genovesi. Vanno ora lusingando e minacciando gli onegliesi perché tornino a casa; ma ben pochi vi vanno: né io certo v'andrei. In Piemonte si vanno scoprendo nuovi anelli della congiura. Saorgio è stato reso per un falsificato ordine del Re; ordine

che s'è trovato già preparato per le altre fortezze. Varj ufficiali d'artiglieria sono stati imprigionati. Non ne so più.

De' pacchi di libri, che t'ho ultimamente mandati convien mettere in chiaro quello che avesti, e quello che manca; poiché io feci fare un pacco solo, e fu diviso in due per comodo del vetturale di Bergamo, che non vuol pacchi grossi; onde fu diviso a molte, e senz'ordine.

Ecco quello che ti ho spedito.

1. Memorie Longobardiche T° 4 in 4°
2. Pianta forastiere T° XII del 1793 e T. I. Del 1794
3. Opusc. Sc. Part. V.VI del Tomo 16
4. Atti della Soc.^a Patriottica Tomi I.II. Tomo III

Di tutto questo dimmi quello che hai ricevuto. Per te sono le Memorie Longobardiche

1. Pianta forastiere
2. Parti V.VI del t.o 16.
3. Atti I.II e gli altri libretti di S. Giorgio di T***

Ti soggiungevo poi che Storliti avrebbe rimesse le copie del Tomo III ch'erano destinate a Fantuzzi, a Toffoli, a Morosini, <e a Delfico e Giovene> e credea l'avesse fatte, onde tu n'avessi 5 copie fra le mani di mia ragione con cui completare i due corpi che mi chiedesti per Mabil, e per l'accad. di Padova, e mandarne a Fantuzzi, e Delfico, e a Giovene. In qualche modo l'affare si metterà in chiaro.

A Salis ho mandato il libretto sul Pennetismo. Egli mi scrive, che non ha tempo di scriverti attese le circostanze della sua famiglia che ha dovuto fuggire, essendovi restato solo egli con un suo fratello per sostenere i diritti; che ti ringrazia, che ti raccomanda [52v] di mandargli al più presto il pacco di libri che da te aspetta, poiché molti de' libri contenuti in esso son destinati ad un suo amico che ne ha gran premura; e che t'ha spedito per la via della Valtellina un pacco di libri che a quest'ora dovete aver ricevuto. Addio.

Un'opera nuova è qui uscita. La Storia di Monza, cioè = Memorie storiche di Monza e sua corte raccolte ed esaminate dal Can. Anton Francesco Frisi & Opera divisa in tre volumi ed ornata di tavole incise in rame. Milano nella Stamperia Motta 1784. Tom. 3.in 4°. Per gli amatori dell'antichità del Medioevo interessantissima è quest'opera.

Sta bene. Se i francesi non mi fan fuggire probabilmente non abbandonerò in questo autunno la Lombardia, e per ora mi contento di conservare il mio diritto di fratellanza sul tuo.

Se in cotesti paesi si trovasse qualche esteso oliveto da darsi in affitto, li farei prendere a qualche povero emigrato d'Oneglia, che darebbe responsabilità di sé, e forse gioverebbe a cotesti paesi introducendovi il buon metodo. Saluta, e sel puoi abbraccia per me la tua bella ammalata.

ILASLMi, mss. Amoretti, XVIII, *Rabdomanzia*, f. 5, *Lettere Rabdomantiche scritte al sigr. Abate Fortis con alcune sue proprie*, c. 52r, Milano, 4 giugno 1794.

App. 1.9

[5r]

*** *** 1800

Ho trovato qualche ordinario a risponderti, ma ti fo essere il primo a cui scrivo in quest'anno. La tua venuta a Milano è un mistero ch'io non capisco. A casa Cusani t'avranno pur detto che io ero a Desio, e a Desio tu potevi e dovevi spedirmi un'uomo, o venirvi tu stesso se eri col tuo cavallo. Saresti stato ben veduto anche dal padron di casa, e avresti forse trovate piante per te. Avessi almeno cercato Soave! Insomma non hai fatto niente di bene. Io non conosco il libro di cui mi scrivi, ma certamente può essere interessante. Tu 'l tradurrai bene, e vi potrai anche mettere delle note che 'l rendano superiore all'originale. Un quadro del male che i francesi hanno fatto in cotesto ducato, e brevi ritrattini del carattere delle persone che s'attaccarono a loro, potranno renderlo più utile e più ricercato. Ma vi sarà poi il tornaconto. Se è costà, com'è da noi, lo scriver libri (tranne però i taccuini) è un mestiere fallito. Se trovi chi lo stampi, allor occupatene nell'inverno freddo e lungo; e ci guadagnerai un meno di noi. Io non avea messi insieme i materiali per iscrivere la storia della letteratura lombarda negli scorsi tre anni; ma non ebbi poi tempo né voglia d'ordinarli. Or non posso pensare altro che al mio Pigafetta che s'avvicina al suo termine, e al termine pur sarà fra pochi di il Tomo XX degli Op.li, che ti manderò.

Non so se t'abbia già scritto di dire al sg Curato, che ho trovata e fatta disegnar l'Arma sua, ma non ho ancora potuto farla intagliare: lo farò.

Soave sta bene, avendo ripigliate la cattedra e la direzione delle Scuole normali: Venini è sul lago, e non tornerà, che a primavera.

[5v] La pace io non la vedo ancora. Un buon generale tedesco avendo battuto *à platte couture* un furbo general francese, questi vedendosi al momento di perdere bagagli e attrezzi militari diede ad intendere che aveva avuta una staffetta annunziantegli la pace, onde l'umanità esigeva che non si versasse più sangue. Il buon tedesco gli ha creduto: e 'l francese s'è ritirato con tutto il fatto suo. Or va, e vedi anche quando annunzian pace. Per questa ragione io credo che si possa molto diffidare anche del console massimo: e parmi che così la pensi l'Arciduca Carlo. Sento che vengono de' tedeschi a svernare anche costà. Sarà grave; ma sarà utile. Dicono che i francesi hanno ancora fra monti più di 2000 lupi, e i lupi in tempo di neve vanno in tutti gli ovili mal difesi. Par che per ora non si pensi a Genova e men duole assai. Addio.

Il freddo ha già superato quello dell'anno scorso, e non par che pensi a rallentare. La stagione è bella.

BAMi, Fondo Alessandro Casati 1, A/12, n. 5, lettera di Carlo Amoretti a Ubaldo Cassina del [***] 1800.

App. 1.10

[58]

Mil.o 14. 97

Io non so perché tu non mi scrivi più spesso; o forse tu mi scrivi, e le lettere non vengono. La Trissino mi scrive che riceve le lettere tue, che Anastasia ebbe le 200 lire mie, e l'avviso delle 2000 tue. Mi dà pur nuova del matrimonio ineguale di suo figlio, che tu dic'ella avresti forse riparato se fossi stato colà. L'accad.a nr è stata metamorfosata, e 'l secretariato è sfumato, e ciò nel gno in cui il gen. in capo invitommi a pranzo come un savant. Tutto pel meglio, dicea Pangloss. Torna presto perché senza danari non posso girar pe' monti col mio Pennettino; anzi tuo, poiché a te toccherà il pensarvi. Sinora è a Pomaro. Sto ora facendo stampare il Ragguaglio

degli sperimenti che ho fatti con lui, e con altre 20 persone. Il Ragguaglio è a te diretto; e tu ne sarai contento. Pel tomo VIII della nra società italiana apparecchiata la storia della rabdomanteia da' tempi antichissimi sino a Pennet. Se hai qualche notizia su di ciò scrivimela.

Vedi tu mai costà l'esdama milanese Giulia Manzoni, (se ritien cognome del marito) figlia del cel. Beccaria? Essa da alcuni anni vive coll'esconte Imbonati, ed è seco costà. Se la vedi salutala in mio nome. Dicon qui strane cose di lei. Scrivimi quel che ne sai, poichè i comuni amici sono impazienti di saperne nuove.

Ti diedi in nota certo Claudio Molini Libraio a Parigi, che stava nel fauburg S.o. Antoine rue st. André des Arcs. Egli mi deve 230 franchi prima della Rivoluzione. Vedi s'è possibile cavarne qualche cosa.

Se vedi Brussonnet dianzi seg.rio dell'Accad.a d'Agricoltura, salutalo per me. Di questa non sappiamo nulla, se non che dicesi che battonsi nelle vicinanze del tuo San Pietro. Addio. Amami.

ILASLMi, mss. Amoretti, XVIII, *Rabdomanzia*, f. 5, *Lettere Rabdomantiche scritte al sigr. Abate Fortis con alcune sue proprie*, c. 58r, 14 [gennaio] 1797.

App. 1.11

[415]

A Milan a 19 Mai 1802

Mon respectable Ami

C'est pour me rappeler à votre souvenir depuis un silence de six ans, que je profite du retour de M. Besson, pour vous faire passer un'exemplaire de la 2.^{de} édition de mon petit ouvrage, écrit pour guider le voyageur observateur, qui veut examiner notre país. Le don est bien peu de chose, mais c'est le don d'un ami, qui pourra vous rappelés les jours que nous avons passés ensemble à Milan, à Bologne, & à Florence. J'ai revû ces derniers país á l'occasion que j'ai fait dans le six derniers mois le voyage de Rome & de Naples; mais le bon curé Paoletti est mort, le Secrétaire de l'Acc. Zucchini est émigré, & Mad. Fabbroni était malade.

Mr Besson avec le quel j'ai passé quelque tems à Rome, & que j'ai revû ici avec plaisir vous donnez de mes nouvelles.

Notre Société Patriotique n'est plus: la Révolution l'avait changé en un club révolutionnaire, où je ne me suis point [umîle].

Content de vivre dans un coin de riche bibliothèque, je n'ai pas cessé de m'occuper d'agriculture; comme je ne cesserai jamais d'être.

Votre tres Ob. Ser. Aff. Ami
Charles Amoretti

BLLo, Add. 35126, f. 415, lettera di Carlo Amoretti ad Arthur Young, Milano, 19 maggio 1802.

App. 1.12

[59r]

24. Febb.o 97 (27. Piov.e)

Ti ho scritte varie lettere da Milano e non ne ricevo una delle tue. Or son venuto sullo stato sardo, e spero che per la via di Torino questa ti perverrà, senza che l'inquisizione la trattenga. Ho gran cose da dirti.

Ti raccomando l'acchiusa. È di Venini, che vorrebbe racquistare i mobili e i libri che ha costà lasciati nel 1787. Tu vedrai senza dubbio Desmarets. [***] dice che abita a Passy poco distante; ma sel non trovi apri la lettera, e fa' tu, per quanto ti è possibile, quello di che Desmarets era pregato. Io te ne sarò obbligatissimo. Venini merita tutto per lo spirito, e pel cuore, e per le circostanze. Avea 4000 franchi <annui > fra Parma e Francia, e gli furon tolti. Avea dati 2000 zecchini ai Somaschi perché lo mantenessero in quel Collegio egli volesse; ora chiese di rientrar fra loro e nol vogliono. È noto che son giansenisti.

Ora dirotti pure i mali miei. Della società d'Agricoltura e d'Arti n'hanno fatta una Società d'Istruzione per dar al popolo idee di Libertà. Quasi tutti i professori di Scienze conosciuti per qualche nome sono esclusi fuor di Moscati che s'è fatto Capo. Oriani e Parini vi son stati nominati, ma non voglion saperne. Con questo bel cangiamento io ho perduto impiego e soldo. È vero che sinora non ne ho avuto nessun avviso, ed ho tuttavia le chiavi; ma non son pagato e fannosi le sessioni senza di me. Anche Soave ha perduto il soldo. Se costà parli a qualcheduno che possa, fagli sentire quanto ciò è contrario alle proteste loro di proteggere le scienze e i dotti. Ho approfittato dell'ozio per qui venire a passare alcuni giorni, e veder Cusani, che per non esporsi ed esser messo nuovamente in prigione, e condotto in ostaggio, s'è qui ritirato, pagando per tassa d'assenza la metà della sua entrata. Così hanno fatto molti altri. Cusani ti saluta. Io non so che sarà della Lombardia. Chi maneggia la vorrebbe repubblica, perché teme di dover rendere i conti; ma gli stessi Comandanti francesi sembrano persuasi che nol sarà. Io sono indifferente alla cosa; ma non istarei in Milano qual è ora, qualunque condizione mi si facesse. Rispondimi. Turin [per] Intra sur le lac major]

[59v] Ho stampato, ma non so come mandarti, una lettera a te diretta su gl'individui che hanno la sensibilità pennitica. Ne ho trovati 12, ed uno ne tengo per tuo servitorello di poca spesa.

La tua lettera alla Trissino gliela manderò da qui perché da Milano forse non sarebbe andata né mai ho potuto trovar Ronzoni.

Dammi nuove esatte se puoi della Giulia Beccaria, che è costà con Imbonati. Delle cose mie non altro posso dirti se non che si è resa Mantova. Già ti scrissi che ho avuti i libri mandatimi da Basilea.

ILASLMi, mss. Amoretti, XVIII, *Rabdomanzia*, f. 5, *Lettere Rabdomantiche scritte al sigr. Abate Fortis con alcune sue proprie*, c. 59r, Intra, 24 febbraio 1797.

App. 1.13

[64r]

Intra 8 messidor an. V

Je suis retourné parceque le bon Cusani trop bon & trop vieux pour se mêler des affaires dans ce moment de changement de gouvernement, aime mieux payer la moitié de ses rentes que de rester à Milan ou même à Desio, où nous avons passé 15 jours; parce qu'on craint que les païsans, ennemis de tout ce qui tend à les armer n'excitent des troubles, don't les seigneurs sont toujours

accusés et punis. Nous en avons vû des exemples tout autour de Desio, où les seules femmes paysannes ont brulé les registres des enrôlemens, et quelque part même abattu l'arbe de la liberté. A Desio rien n'est arrivé heureusement, ma il n'est pas dit qu'il en sera toujours de même.

A mon égard je ne suis pas fâché d'être ici, dans un'endroit délicieux, & au pied de la montagne qui a les filons de trapp; & c'est ici qu' à mon arrivée on m'a donné ta lettre du ***, & que hier on m'a apporté la placquet, qui contenait tes lettres & les livres de Mr Faujas. Fais-lui agréer mes remercîmens, & dis-lui que je lui écrirai de Milan où je compte faire une course dans peu pour lui envoyer ce qu'il me demande, autant qu'il me sera possible. J'enverrai certainement du verre, de toutes les variétés que j'ai obtenues, avec un extrait imprimé du memoire qu j'ai envoyé à l'accad.^e de Turin. Je l'ai fait imprimer sur les Opuscoli pour faire sentir que je ne suis point oisif, & je l'ai adressé au bon Soave pour rappeler son nom à ceux qui l'ont privé de son emploi de professeur & de ses appointemens. Vous verrez par cet extrait que le trapp seul se fondait; mais que pour en former des bouteilles on y a fait des additions. Je n'ai pas indiqué avec precision, ce qu'on y a joint, parceque le fabriquant vendrait être le seul á profiter de cette pierre dans un'endroit où il y a deux autres verreries; [64v] mais je peux te dire, qu'on n'y a joint que du sel des cendres, & due sable des environs, qui est un mélange de quartz, de feldspath, & de trapp. Quelques fois on y a aussi mêlé de la poussière de marbre.

Je pense que je peux même aujourd'hui envoyer d'ici à Milan le verre, & l'imprimé á l'adresse que tu m'ai indiquée.

J'enverrai tes lettres à Padoue, à Venise, & à Naples. Je ne sa[uv]ois te donner aucun conseil dans ce moment à l'égard de ton retour en Italie. Malgré toutes les affiches de Milan, on est encor dans la plus grande incertitude sur ce que les Lombard & les Venitiens deviendront. Les lettres comme les gazettes d'Allemagne nous annoncent que rien n'est encore déterminé là dessus. En vérité il est cruel pour tous ses honnêtes gens que le directoir par un édit bien claire & précis ne nous dise si nous sommes libres ou non, si on nous vendra à la maison d'Autriche, si on nous donnera à quelqu'autre, & enfin ce que la France veut fair de nous, puisque nous sommes de conquête. Si l'on pouvoit déchirer ce voile qui couvre l'avenir, nous saurions à quoi nous en tenir ; et si tu sais quelque chose de plus que nous, écris le moi, adressant les lettres à Turin pour Intra. Quand même en serai parti on me les enverra. Nous attendons ici le Gen Bonaparte, avec les ministres autrichiens ; & j'irai avec Borromeo à l'Isola Bella pour le recevoir. Tu sais que Mad.^e Borromeo est la fille de Cusani.

A Milano je n'ai pas vû M. Lallemand parcequ'il n'y a pas resté longlemen, & il était souvent à Mombello, où je n'ai pas jugé à propos d'aller quoiqu'a 3 milles de Desio. S'il ne repond pas á tes lettres, il a bien tort. Mais je vois que les rapports politiques changent bien souvent les hommes.

[65r] J'ai revu dernièrement une lettre de la Trissino qui ne m'écrit que deux mots pour me demander des renseignemens sur une caisse de livres que Mde Nivernois avait adressé a Mad de Brissac, & qui est partie de Milano au moment de la révolution de Bergame. Son silence sur le reste n'est pas d'un bon présage. Stella aussi m'écrit d'Udine qu'on y est fort mal. D'ailleurs il est clair qu'on ne peut rebatir une maison sans incomoder les habitans. On dit des nouvelles á l'égard de Naples qui ne me laissent pas tranquille sur notr'ami Giovane & ta Marie Galatine. Prisse la paix avec les Anglois rappeler les françois entre les Alpes, les Pyrenées, le Rhein & la mer. J'aimerais beaucoup une bonne république italienne; mais je voudrais trouver l'édifice élevé & solide de façon qu'on put l'habiter sans crainte pendant qu'on travaille voit à le meubler.

[65v] Vincenzino est à Desio, car il aime mieux travailler au jardinque de courir les montagnes avec moi. Ce pendant je le ferai venir ici dans peu. Si je saurai précisément dans quel tems tu

veux venir en Italie avec M. Faujas & si vous passerez per le <haut> Valais, qui est le chemin le plus court possible je viendrai vous attendre pied du Simplon, á quelques milles d'ici. Il n'y a que deux jours de chemin á cheval. Tout le reste se fait en voiture on en bateau. Comme je suis sûr de la sensibilité de mon petit Pennet, (que j'ai essayé encore dernièrement sur les collines du Milanés, où il a indiqué des courans d'eaux & il les a suivis au travers des Campagnes de bles plus haut que lui jusq'à la fontaine qu'il ne connaissait pas, & que rien n'indiquait) je serai bien charmé que le honnêtes physiciens, qui ne craignent pas l'opinion d'un empereur, nu les anathèmes d'un Academie, en fassent l'essay par toutes les experiences que la bonne fois accompagnera. Adieu.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, XVIII, *Rabdomanzia*, f. 5, *Lettere Rabdomantiche scritte al sigr. Abate Fortis con alcune sue proprie*, c. 64v, Intra, 8 Messidoro anno V.

App. 1.14

[1r] Eccellenza

Il Sig. Dr. Mussi mio collega, dopo tre giorni di malattia, ha cessato di vivere, e la Biblioteca ha perduto in lui un uomo dotto laborioso e dabbene, come un valente scrittore ha perduto la letteratura; e dirò anche un erudito ed abile artista per le Belle Arti. Ella sa quanto importi eleggere presto un successore affine di evitare quegl'impegni, che togliendo la libertà agli elettori eluderebbono le savissime intenzioni del Fondatore. Siccome io non conosco uomo più atto ad essergli sostituito dell'attuale Custode della Biblioteca medesima il sig. Abate Mazzucchelli, così quando non sia cosa disgradevole all'E.V. penso di proporlo a miei colleghi, lusigandomi che pur essi saranno del parer mio; giacché al par di me ne conoscono il sapere, lo zelo, e la saviezza; essendo egli altronde uomo lontano da ogni intrigo; e che conosce (non se ne sdegnino i miei colleghi) più di noi [1v] tutta la bibliografia. E se i servigi da lui renduti alla Biblioteca meritano dalla medesima una ricompensa, parmi esser questa la più adattata al suo merito, e alle circostanze. Altronde questa elezione, dando luogo a promuovere il sig. Ab. Bentivoglio, lascerà anche una vacanza per quello scrittore ch'ella propone nella lettera scritta al sig. Prefetto.

Io affretterò questa elezione anche perché succeda avanti la mia partenza per Genova, la quale è filtrata per mercoledì mattina; né, essendo Capo di numerosa compagnia possa prostrarla.

I miei rispetti a tutta la rispettabil famiglia ed ospiti, e sempre ne consideri con quale ossequio mi pregio d'essere.

Di. V.E.

Dev.mo e obb.mo servitore
Carlo Amoretti

ABIB, cart. 264, *Eredità e legati; Giusepadronati; Libri, quadri, oggetti diversi; Amministrazione; Conservatori e personale*, f. 2, *Lettere del Prefetto dell'Ambrosiana Pietro Cighera e del Dott. e Bibliotecario Carlo Amoretti a S.E. il sig. Conte Giberto Borromeo Arese, colle quali propongono la promozione del Custode Abate Mazzucchelli a Bibliotecario per la morte del Dottore Mussi*, c. 2, Milano, 16 luglio 1810.

App. 1.15**[11r]** C.A.

Desio 25 9bre 1800

Giacché è qui il Ferrari di Chignolo che s'offre di mandar la lettera a Castel San Giovanni vi scrivo. Io vivo un po' qui ov'è aperta la Biblioteca. La mia vita è dolce, ma inquieta per l'incertezza dell'avvenire. Siamo al momento di battaglie che decideranno della sorte d'Italia e nostra; e la guerra viva, atroce, e distruggitrice è inevitabile e forse già incominciata. Se fosse sperabile la pace non vorrei la guerra; ma giacché guerra ha a farsi, si faccia tal che svolga il destino de' regni. I medesimi francesi dicono che l'armata austriaca è potente, ed è pagata; ma l'armata francese è mal pagata, è vero, ma non è debole. I tedeschi hanno il vantaggio delle nevi; ma i francesi hanno per loro la propria tattica, e 'l bisogno di vincere. Dicesi che anche in Italia vengano que' Russi che stavano ne' contorni dell'Adriatico, e nell'arcipelago: essi son soldati che spaventano i francesi, ma saranno pochi. Dicono che già siano succedute delle scorrerie a Brescia, e siasi già sentito il cannone; ma io ne dubito ancora.

[11v] Beato voi se potete difendere il vro Pomaro ancora questa volta: chi sa che non sia l'ultima! I Napoletani qui dicono per sicuro che il Duca di Parma avrà Napoli, e cotesto paese sarà aggiunto alla Cisalpina; ma la guerra può ben isconcertare i migliori piani.

Se saprò qualche cosa d'interessante, e potrò scriverlo, lo scriverò. Ho scritta intanto per ord.e del Governo un'istruz.e sul partito che può trarsi ora dai pomi di terra, e sul modo di coltivarli per raccogliarli a maggio. Se si stamperà ten manderò copie. Il pane con 1/3 di pomi di terra e 2/3 farina è ottimo ed economico. Addio.

BAMi, *Fondo Alessandro Casati I*, A/12, n. 11, lettera di Carlo Amoretti a Ubaldo Cassina, Desio, 25 novembre 1800.

App. 1.16**[80(1)r]**

19 Genn.o del 1801

Mio diletissimo. Fortunatamente da pochi giorni siamo nell'alternativa del libero corso della posta mediante l'armistizio d'Italia, che ha prodotto l'evacuazione della vicina provincia. Così incomincio dall'accusar il ricivo di quattro delle tue, delle quali l'ultima mi pervenne ieri, e le altre tre nell'intervallo di due settimane, esse furono salvate in Bologna. Non sono stati così fortunati i miei ospiti, i quali non hanno riavuti il riscontro del Cittad.o Strange, come tu mi avevi indicato in tre delle tue. Essi però sono restati contentissimi di quanto hanno appreso dalle tue lettere relativamente ai loro giusti desiderj. I Repubblicani sono grati; ed io non ripeto né le loro espressioni di riconoscenza, né quella della più sicura gioia nel vedere il modo in cui sono state accettate le loro premesse e salutati i loro sentimenti. Tu ne ai sicuramente la tua parte, e più d'uno qui ricordava ancora il tuo nome, e molti hanno imparato ed impereranno a ripeterlo, come di un loro benefattore. Essi da un pezzo mi avrebbero fatto loro Cittad.o, se io non avessi dovuto tornare indietro questa bontà per le circostanze; ma subito che potrò riprendere il mio nome, accetterò questa testimonianza del loro buon cuore; e se non ti dispiace, come non debbo crederlo farò che i nostri nomi siano preconizzati nell'istesso momento. Per me sembra già deciso che se non sarò parigino per contrarietà dell'aria, sarò Sammarinese, dove ho trovato quest'elemento vitale il più analogo alla mia esistenza. L'inverno che mi è stato da più anni mortifero da altri luoghi, qui non mi ha incomodato neppure colla sua rigidezza; e con poca cautela ho passato bene

anche le altre stagioni, anche ne punti pericolosi dei loro cangiamenti. Ora è cresciuta la mia famiglia di tutto il noto, fuor di quello ch'è tuttora detenuto in Barletta, e di cui da qualche tempo non ho notizie. Sono contento di averli qui per la loro sicurezza e per la mia tranquillità rispetto ad essi. [80(1)v] Qui si dice che molte truppe passano da Toscana coll'idea di far quella spedizione ulteriore, che sembra probabile e ragionevole per tutti gli aspetti: giacché saprete che i Napoletani entrano in Toscana con settemila bipiedi e dopo aver conquistata Siena, che aveva una guarnigione di trenta Cisalpini, fuggirono ai primi colpi di fucile delle poche truppe del ***. A me intanto mi va pel capo che la Francia, la Spagna e la Prussia vogliano far rivivere il trattato di Vienna (se non erro) pel quale nella vacanza del trono di Spagna, la linea di Parma doveva passare in Napoli. I romani lasciavano libero, almeno apparentemente i popoli che lo erano, e davano dei Re [***] agli altri. Questo parmi che potrebbe essere a proposito pel bene dei governati, dei governanti, e dei mediatori. Credo intanto che la pace al più presto alzerà questo sipario, e vedremo illuminata la scena. Intanto ho ben veduto che per quanto tu sia lontano dalla politica, s'è pur verificata la tua profezia, che la pace non si poteva far senza una nuova campagna e che questa doveva essere favorevole ai paciferi. Se costà si sospira per questo stato salutare, queste provincie vicine ne sono veramente anelanti, come puoi immaginare dal sapere che in pochi hanno sofferto quattro volte le petulanze e le bruscherie delle contrastanti bandiere, e questo in uno stato di mancanza quasi titoli di sussistenze. Spero che subito, che potrai aver notizie ver di pace, non mancherai d'essere il mio angelo epistolare, ed io mi darò merito di esserlo con gli altri. Dagl'ultimi fogli ho veduto che costà, finalmente s'incomincia a pensare [80(2)r] ed agire efficacemente per ristabilire la sicurezza e la tranquillità politica. Io mi affretterò quanto potrò per fare queste ricerche. Ditemi intanto se costì avete stampato qualche cosa. Tutto è prezioso dalla vostra penna, e specialmente per me. Il mio tesoro era la raccolta riunita di tutte le tue lettere, e fra le lagrime dovetti farmi il coraggio di condannarle alle fiamme dopo ch'erano state profanate da occhi inquisitori, e che volevano farne materia di processo. Quali momenti! Ora sono senza libri, senza nulla; ed è da poco tempo, e forse dal momento che ricevei la tua prima lettera, che ho ricominciato a risvegliare la mia intellettualità quasi del tutto assopita. Vi è stato un tempo in cui non faceva che sedere o passeggiare, e se gli occhi scorrevano su di un libro era come guardarsi su di un muro bianco. La paura più che la noia occupava l'anima intimamente. La tua amicizia e quest'aria tranquilla mi hanno rivivificato in parte, e non lo sarò in totalità, che quando potrò tenerti fra le mie braccia. Attendi dunque alla tua salute, giacché stimo che i risultati delle grandi agnizioni fisiche e chimiche non debbano aver molti meriti, se non tendono a quest'oggetto. Ricevi i saluti di miei e gli abbracci del mio cuore. Addio.

ILASLMi, mss. Amoretti, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 2, *Corrispondenza del sig. Abate Fortis. Lettere autografe*, cc. 80.1-2, 29 gennaio 1801.

App. 1.17

[83(3)]

Milano 25 marzo 1801

Giacché Ménageot tarda a partire gli do quest'altra lettera in cui te n'acchiudo tre altre; una cioè di Gazzola, un'altra di Gallini, e una terza mia del ministro Chaptal. Presenta questa terza se ti pare opportuno; e bruciala se ti pare; ma se la presenti uniscivi una copia del Pigfetta; ben legata. Nel farla legare bada che dopo il frontispizio in cui v'è la data, mettesi tosto l'altro frontispizio in cui v'è il mio nome, e che sta fra la Prefazione e 'l Viaggio. Veggo che si fanno delle ricerche

intorno all'istituzione e le rendite della nostra biblioteca, e non ne auguro gran bene, quantunque sia un patronato de' Borromei, e altronde io non sia in mala vista del Governo, che piccol premio, a cui non aspettavami, diemmi pel Libretto delle patate. La protezione di Chaptal potrà giovarmi. Dario (co: Niccolò) mi commette di farlo associare al Journal des mines facendogli venire tutti gli usciti finora. Mandameli dunque per la vettura ordinaria, e dimmene il prezzo di cui farommi rimborsare. Tu intanto ne darai debito a me. Mandami al tempo stesso l'opera tua se è pubblicata. Addio. Ama il tuo Amoretti.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 2, *Corrispondenza del sig. Abate Fortis. Lettere autografe*, c. 83.3, 25 marzo 1801.

App. 1.18

[114(11)r]

Milano 17 luglio 1802

Comincerò dal dirti ch'è una frottola che un francese abbia trovati nella Biblioteca nra de' cartoni di Leonardo a noi ignoti: noi ben sappiamo quello che abbiamo, come sappiamo quello che ci fu rubato; e avendo cose di simil genere ci guarderemmo dal mostrarle a un francese, e con difficoltà, per ora almeno, ad un italiano. Forse l'equivoco è nato perché si sono fatte coprire con un vetro alcune figure, alle quali poco badavasi perché erano appese in alto, e polverose; e si lascian copiare dagli studiosi di disegno, come lavori, se non di Leonardo, almeno della sua scuola. Chi ha fatto questo racconto è egli certo Vicard, che andava a Roma?

Noi non comprendiamo come possa esservi una copia delle note del Leonardo da Vinci che ci fu rubato. Questo può essere riguardo ad alcuni piccoli codici che conteneano de' trattati particolari; ma tali copie non son uniche. Riguardo al gran codice, siccome il merito consisteva ne' disegni e schizzi originali gettati con un colpo di penna, presso i quali Leonardo avea scritto colla man manca in poche parole ciò che esprimer voleva, così una copia può essere cosa di ben poco valore. Non so se abbi veduti i disegni intagliati da Gerli, ai quali io ho premessa la vita di Leonardo e una spiegazione delle tavole. Essi ti daranno un'idea del Gran codice Vinciano. L'ha pur <fatto> conoscere Venturi, che studiò a Parigi con un breve Essay. Dopo di ciò ne vidi che lo spendere 200 onces sul rapporto altrui non è cosa nemmeno da proporsi. Aggiungi che noi siamo ben lontani dall'esser ricchi.

[114(11)v] Io non ho molto approvata la tua compra del fondo suburbano, quando tu me ne scrivevi a Roma. Non volli disapprovartela, quando lo vidi, perché già la spesa era fatta; ma certamente io trovava e troverò sempre che ti converrebbe andare a passare ogni anno l'autunno al tuo San Pietro in seno alla tua famiglia d'adozione. Il viaggio non è lunghissimo, o tu passi da Mantova o da Ferrara. In ogni modo pensa a rimetterti, ove tu 'l credi più opportuno.

Riguardo agli impiegandi io non posso far nulla, perché non conosco nessuno di quelli che v'influiscono; o se io conosco loro, essi non conoscono più me. Tentai di riavere la mia pensione di 60 zecchini l'anno, di cui pur ho bisogno or che mangio del mio, pensione datami per decreto, e toltami con una parola dal dispotismo di Moscati quando era Presid. e del Direttorio; e la mia domanda fu messa in celia. Or vedi se posso sperare d'ottenere cosa per altri. Parlerò a Monti questa mattina medesima, se troverollo a casa.

ILASLMi, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 2, *Corrispondenza del sig. Abate Fortis. Lettere autografe*, c. 114.11, Milano, 17 luglio 1802

App. 1.19

[1r] C.A.

Milano 19 marzo 1800

Avea veduta partir la truppa tutta in gran fretta, e sapea ch'era diretta a Genova; sapea che i Francesi erano pochi e miseri, e i tedeschi ben provveduti e molti. Come non darvi per sicura l'impresa di Genova? Ma se le truppe alleate tornarono indietro: se le nevi ingombrarono le strade de' monti, io non potea prevederlo. Ora tutti gli ostacoli sono tolti. Le truppe sono concentrate, il quartier generale portato in Alessandria: i posti avanzi ben al di là d'Acqui: l'armata francese, pochissimo rinforzata, molto ha perduto negli ultimi affari di Fontana-buona, di Rocca Grimalda, della valle del Lemo intorno a Gavi: gl'Inglese ne' mari di Genova: i piemontesi riorganizzati in buon numero, e coraggiosi all'eccesso per amore di vendetta contro i francesi, che non trovarono più i piemontesi d'una volta, essendo questi guidati dai tedeschi. Il gen. Otto con 24 battaglioni al Levante di Genova: tutto questo fa ben credere che Genova cadrà fra poco. Con tutto ciò per istare colle spalle al muro non annunzio più la cosa con precisione di tempo. Aggiungasi che l'armata d'Italia va aumentandosi tutto il dì pe' nuovi battaglioni che arrivano; onde pare molto probabile il progetto di chi pensa che presa Genova, e cacciati i Francesi oltre il [1v] Varo, si lascerà qui bastevol truppa per difendere i varchi delle Alpi, e 'l tragitto del Varo stesso; il nerbo maggiore dell'armata andrà pel San Bernardo nel Vallese: cosa non difficile per quello che riguarda le strade.

La partenza de' Russi è vera; ma non sì dannosa a noi quanto hanno voluta farla credere i Francesi. 80,000 restano contro di loro al soldo dell'Inghilterra. Altronde non era possibile che ben si combinassero i Russi co' Tedeschi. Quello che mi rincresce è la malattia dell'Arciduca Carlo, a cui per ora si è sostituito il bravo Kray vero Liberatore dell'Italia. Di guerra satis; e parmi d'essere stato lungo. Saprai che Papa è Chiaramonti, di cui ti ricorderai che insieme vivemmo per qualche anno a Parma: egli era lettore ne' benedettini: era un amabile onesto e colto galantuomo: ora è Pio settimo, e noi siamo due buffoni. Ma ci scommetto ch'egli ha da pensare più ché non ho io, e che non hai tu.

Tu mi pagasti il Tomo XX degli Opuscoli, e Pigafetta non è pagabile; poiché se men furono donate delle copie, è ben chiaro ch'erano per gli amici come tu sei. Onde non hai del mio se non quello che ricevesti, o riceverai da altri per me.

[2r] Fate aggradire i miei rispetti a Monsignore degno, di cui parlai nello scorso carnevale col sig. Mse Chiesa Malaspina di Bobbio, che tante cose narrommi de' contorni di quella città interessanti per un naturalista, che femmi venir gran voglia di andar a fare una visita a Monsignor Vescovo quando le cose saranno tranquille, e io potrò venire a Pomaro in buona stagione. Addio.

Voi vedete che vi mando da leggere per un giorno, e da ragionare à parte de vie per una settimana. Salutate il fratello, i nipoti, e 'l sig Curato, a cui manderò il sigillo. Amate il vro C. Amoretti.

BAMi, *Fondo Alessandro Casati I*, A/12, n. 7, lettera di Carlo Amoretti a Ubaldo Cassina, Milano 19 marzo 1800.

App. 1.20

C.A.

Mil.o 2 agosto 1801

Già ti scrissi che avea fatte nuove premure per le mole, e avendovi ultimamente mandato Vincenzino, n'ebbi riscontro in iscritto, che le mole erano state spedite, tutte e cinque, e consegnate, secondo l'intelligenza al sig. D. Giuseppe Cellati, e che pel loro ammontare avrebbe a farselo pagare da me. Dimmi or dunque se le mole sono state ricevute: se sono a norma de' patti, e quale n'è il prezzo convenuto. Se mi manderai il danno pagherolle col tuo: altrimenti col mio, e mi rimborserai.

Che pensi di fare riguardo ad Acqui? Io vorrei andarvi per vedere, cammin facendo, la vecchia Libarna presso Serravalle, e que' monti auriferi; ma starovvi poco, perché Monsig.re che ha perdute gran parte della sua entrata non è ricco come lo era l'anno scorso. Di là poi cen'andremo a Pomaro, se le cose saranno quiete.

Ieri parlai col card. Consalvi, ma ben t'immagini che non gli parlai di politica. Pare però dall'insieme, che le cose con Roma non siano in rovina, anche riguardo all'ecclesiastico. Qui direbbesi vicino un cangiamento, per gli urti fra 'l militare e 'l politico, per la dimissione d'alcuni ministri, e per l'allontanamento delle truppe francesi dalla Capitale. Con tutto ciò io non farò l'astrologo. Se v'è costà che mi conosca, salutali, ed amami. CA

BAMi, *Fondo Alessandro Casati I*, A/12, n. 15, lettera di Carlo Amoretti a Ubaldo Cassina, 2 agosto 1801.

App. 1.21

C.A.

Napoli 2 1802

Mi pare d'avervi scritto da Milano ch'io faceva il viaggio di Roma di Napoli; ma poiché né a Roma né qui ebbi vre lettere dubito di averla fatta. Non v'aspettate già ch'io vi descriva il viaggio: ella è faccenda di grosso tomo. Qui certo come a Roma ho vedute cose che m'hanno incantato, e m'hanno moltissimo istruito. Ho condotto meco Vincenzino, e l'ho provato sulla solfatara, e sulla ancor fumante lava del 1794, che copri parte di Torre del Greco. I risultati furono quali dovevan'essere; non penso però a convertir qui de' Fisici; ma a me basta di vedere.

A Roma ho veduto due volte il Papa che m'ha ben tosto riconosciuto e dirò amichevolmente trattato. Possa egli ottener ciò che spera dalla Francia, cioè la tranquillità; ma ne dubito: si dice qui che vada a Roma Saliceti per alcune proposizioni: io tremo. Le nuove che qui corrono, non però ufficiali, sono che l'Infante rinunzia a Parma e Piacenza e si ritiri in Etruria: che lo stato di Parma sino al Golfo della Spezia inclusivamente siasi al Re di Sardegna con tutto quello ch'è alla destra del Po e del Tanaro: che tutte le potenze marittime, inclusivamente Napoli, armino contro i Barbareschi, che per la mancanza de' Maltesi infestano i mari. I francesi sono ancora nell'Abruzzo: gl'inglesi nell'Isola d'Elba: il gran Duca non vuol rinonziare alla Toscana, e il duca di Modena non vuole Brisgovia. Se vuoi indulgenze scrivimi a Roma. Addio.

Ama il tuo Amoretti

BAMi, *Fondo Alessandro Casati I*, A/12, n. 20, lettera di Carlo Amoretti a Ubaldo Cassina, Napoli, 2 [gennaio] 1802.

App. 1.22**[98r]**

[Milano 7 maggio 1803]

Giovene m'ha prevenuto la scatola di semi di Nankia. Io verrò a prendermela, e probabilmente un'altra presso di te ne troverò mandatemi dallo stesso Giovene per la via di Ferrara. Te la manderà Tumiatì. Tien nota delle spese di porto. Terrai pur nota del mio mantenimento se vorrai ch'io vengo a star teco nel tempo del mio soggiorno costà. Se in casa non hai comodo, procurami luogo altrove: forse ti darò questa incombenza per altri. Passerà di costà Cusani prima ch'io vi giunga, poichè essendo partito da Roma il giorno 5 vi sarà ai 13 o ai 14. Credo che verrà a cercarti. In ogni modo sappi che alloggerà al Pellegrino, e a lui puoi far saldare la scatoletta coll'annessa lettera.

Il tuo progetto del Bibliotecariato di Brera non fa per me, sì perchè già destinato Bonsignore, che fu 24 anni bibliotecario all'Ambrosiana e rinonziò per avere la Teologale della Metropolitana, che rendea molto e ora non rende nulla; sì perchè io sto bene come sono, senza responsabilità nessuna; sì perchè si rimette la Società patriottica, e, per la restituzione almeno, il governo si vale di me. Questo però non farà ch'io rinonzj alla Biblioteca Ambrosiana, finché posso starvi.

Se Jacob avesse avuta qualche scatola, o altra cosa per te l'avrebbe a me data poichè di te molto parlammo; e sapeva anche prima di venire a Milano, ch'io sono il tuo commissionario. Pur andrò oggi a parlare a Ferd. Fortis. Quale degli Istituti milanesi verrà costà nol so, ma saprollo probabilmente pel venturo ord.o

Dì a Cicolini che Mad. <Cilla>, da Pavia ove sta, mandò a prendere la lettera, e la consegnai, perchè mandommi un pezzo della lettera mia a lui scritta. Ho veduto il sig. De Berger.

ILASLMi, mss. Amoretti, XVIII, *Rabdomanzia*, f. 5, *Lettere Rabdomantiche scritte al sigr. Abate Fortis con alcune sue proprie*, c. 98r, Milano, 7 maggio 1803.

App. 1.23**[5]**

Bergamo, 7 maggio 1809

Eccomi in viaggio più presto dell'usato negli altri anni, poichè non chiamo viaggio le brevi gite fatte sull'incominciar di primavera al Ticino e al Lambro. Era per un oggetto analogo; anzi per confrontare lo stesso oggetto che presentasi in paesi diversi e lontani, imprendo viaggio più lungo, andando in Val Gandino per esaminare il combustibile che si volle da alcuni chiamare Carbon fossile; e che dai pezzi esaminati e sperimentati argomenta che tal non sia; anzi poco dissimile dalle torbe del Ticino e del Lambro. Lo vedrò meglio sul luogo.

Il sig. Brocchi ispettore, e i sigg. Simoni e Berenzi ingegneri delle miniere erano destinati a visitar la cava del combustibile di Gandino: mi chiesero a compagno, acconsentii d'andarvi ma a spese mie e non dell'assegnamento fatto al Consiglio delle miniere come v'andavan'essi; giacché non è tempo di pesare sul regio erario.

Partimmo alle 6 del mattino, e ben poco di nuovo vedemmo sino a Vaprio. Osservai che pochissime erano le rondini, e intesi che da poco <tempo> erano giunte nelle nostre campagne; avendo ritardato il loro arrivo d'oltre venti giorni a confronto degli scorsi anni. I gelsi appena sbucciavano le prime fogliette, e le fogliette vellose e biancastre appena annunziavano i verdi pampini. Sentimmo però a luogo a luogo gli usignoli e i capineri.

[6] Un triste spettacolo, mentre costeggiavamo il canal navigabile, ci si presentò allo sguardo. Veniva a favor d'acqua una gran bocca piena di soldati della Guardia reale, feriti nell'ultima battaglia data ai Tedeschi a Monte Bello sul Vicentino. Era gran compassione il vederli chi sdrajato, chi assiso, chi appoggiato, e tutti con bende or alla testa, or alle braccia, or alle mani, or alle gambe; e tutti tristissimi.

Tantumne Ambitio potuit suadere malorum?

Tanti mali Persuadere l'ambizion poteo?

Avrebbe qui detto Lucrezio con più ragione nol disse della Religione. Ma lasciamo la morale.

Passammo per le Rotole, Crescenzago, Vimodrone, Colombiolo <Cassina Pecchia>, le Fornacette, e Gorgonzola, che vuolsi essere stata anticamente chiamata Argenta, donde siane venuto il nome alla Porta Renza della città, detta ne' bassi tempi Porta Argentea. Di là, varcando sul ponte il canale, andammo alla fornacette e a Vaprio.

Ivi montammo mentre il nostro vetturino discendeva a passare il canale e 'l fiume per fermarsi a rinfresco alla Canonica. Sapendo esservi nel palazzo Melzi del sig. Duca di Lodi, palazzo che appartenne un tempo al cel. Francesco Melzi, scolare, amico, e protettore del Gran Lionardo da Vinci, un dipinto a fresco di questo grand'uomo, andammo a vederlo; e ne fummo contenti e sorpresi, se non che ci amareggiò il piacere il vedere il poco conto [7] che se n'è fatto e sen fa tuttavia. Lionardo su un'elevata parete alta oltre 30 piedi dipinse una B.V. col Bambino, sì grande, anzi colossale, che quasi da cima a fondo quel muro occupava. La bellezza, la dignità, la soavità del volto dello sguardo, e dell'atteggiamento sì della Madre che del Figlio sono impareggiabili. La bionda capigliatura cadentele sugli omeri e sul petto, e 'l largo e maestoso panneggiamento meritano d'essere studiati. Tutto questo però è guasto dal tempo, da percosse, da strisciature, e persino dal fumo; giacché per quanto ci disse il buon custode del luogo, i Francesi negli anni repubblicani vollero, comunque ampia sia quella stanza, far cuocere le loro vivande sull'ombilico della Madonna. Argomentasi da ciò in che stato è quella pittura. Ben peggio avvenne poi alla parte inferiore; poiché un avo del Duca attual Signore, per farvi un portico, la distrusse: peggio operando che il priore domenicano, che avea fatto dare il bianco alla Cena dello stesso Lionardo. [8] Non altro essendovi a vedere, giacché il resto del palazzo è inabitabile, discendemmo noi pure alla canonica. Luogo così detto perché grande stabilimento ivi era di Canonici regolari, della quale non altro più vedesi che il campanile. Ivi facemmo colizione. Cercai la casa ov'abitava Lionardo stesso, e ove sul muro dietro una finestra aveva <dipinta la propria testa^{(a)132}>, mentre stava disegnando il canale con cui render navigabile l'Adda da Lecco a Milano; ma nessuno seppe indicarmela.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggi in Val Gandino e per la Valle Cavallina* (1809), cc. 5-8.

¹³² (a) Vedi le mie Memorie di Leonardo da Vinci pag. 93. nota ***

App. 1.24

C.A.

Milano 6 xbre 1804

Prima di ricevere la lettera vostra, avea già avuto avviso dal consig.^e Cortesi del danaro da voi mandatogli; e ve ne ringrazio. Mi rincresce che non abbiate potuto andare a far il vro mestiere col Papa; ma spero vi riuscirà al ritorno. Io avea voglia di venire a Piacenza per vedere il Card. Borgia; ma poiché il poveretto è morto a Lione, se il Papa non viene a Milano, io certo nol riveggo. Non gli perdono l'aver ricevuti tre regali da me senza nemmeno darmi una corona, per poco concetto, cred'io, ch'egli avea della mia divozione.

La m.e dell'Imper. Francese è qui stata sotto nome di Mad.a Ramires, ed è partita per Parigi. Il prpe Luciano sotto nome di Gen. Boyer è qui ancora. Sua moglie partorì una bambina pochi giorni sono. Si fanno de' castelli in aria, che ora un fenomeno appoggia, ora un altro distrugge. Se la repubblica nostra si cangiasse in regno indipendente, starebbe meglio o peggio? Questo è il gran problema che agita i politici.

Vuolsi differita ancora l'imperiale conservazione per la quale era destinato il giorno due del Corr.e

Comincia oggi a nevicare; ed oggi appunto, (vedete giudizio?), comincia la mia villeggiatura a Desio, ove tra un ora andrò, starovvi tutta la ventura settimana.

Le due bottiglie che mi deste le serbai pel ritorno della msa Cusani da Vienna. Si bevono, e si trovò superiore ad ogni vino forastiere conosciuto tranne qualche licore. Ne avete voi del vendibile? A che prezzo? Vi manderemmo le bottiglie se v'incomoda il privarvene; e già ho presso di me le due vuote. Oh! Quanto starei più volentieri a Pomaro che a Desio, sebben siavi l'amabile mia compagna di viaggio da Desio a Leinate, e a Milano. Addio.

BAMi, *Fondo Alessandro Casati I*, A/12, n. 32, lettera a Ubaldo Cassina, Milano, 6 dicembre 1804.

App. 1.25

C.A.

Milano 13 febb. 1805

Mi lusingo che avete ricevuta la fascia, che già da una settimana mandai raccomandata al sig. Consig. Cortesi per mezzo del P. Scacco suo cugino e ***

Avrei potuto scrivervi sin da sabato le notizie della pace conservata fra l'Austria e la Francia: pace che correa gran rischio, dovendo argomentarlo dai fogli ufficiali; ma la tema che la cosa non fosse ben vera m'ha fatto andare sinora a darvela. Ora ve la do certissima; ma debbo anche dirvi che sebbene sappiamo di dover avere un re, non sappiamo ancora quale sarà la nostra costituzione, la nostra grandezza, indipendenza ecc né quando comincerà l'epoca del regno.

Per ciò non sappiamo quando verranno i Grandi della Terra, pe' quali si vanno facendo grandi apparecchi. Della pace coll'Inghilterra non parlasi: lo sbarco a Napoli o non è vero, o è senza conseguenze. Salutate chi è con voi, e me amate.

BAMi, *Fondo Alessandro Casati I*, A/12, n. 38, lettera a Ubaldo Cassina, Milano, 13 febbraio 1805.

App. 1.26

[56] [...] Era Monterosi una volta una celebre Badia detta de' tre fonti, ove pur talora veniano i papi a diporto. Ora il monistero è cangiato in un palazzo appartenente al Principe Chigi. Tutte le altre case sono meschine e spiran miseria; al che molto contribuisce l'essere stato pur questo paese in mano a Francesi, Cisalpini, e Napolitani, che gareggiavano nel rubare e distruggere. In generale però ci fu detto che l'armata napolitana ha commesse più scelleraggini d'ogni altra, perché senza educazione e senza principj n'erano gli ufficiali.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Roma e Napoli e ritorno* (1801-1802), c. 56.

App. 1.27

[79]

Ai 19 dicembre 1801

Arrivai qui ai 16, come vi scrissi, e son qui da tre giorni senz'aver fatta o veduta cosa alcuna a motivo della continua pioggia e vento. A dispetto di questa intemperie, ho veduto il mare, e 'l porto in cui è ancorata una flottiglia Russa, e i resti del naufragio d'una nave americana carica di zuccheri e pepe, che jer l'altro un inesperto pilota, invece di condurre in porto, condusse a frangersi ne' vicini scogli.

Questa mattina dal sig. Targioni fui condotto dal sig. Thompson che ha un ricchissimo museo; ma non riordinato ancora, dacché, temendo i Francesi nel 1799, lo fece trasportare a Palermo. Ciò nonostante vi vidi delle cose bellissime, e fra le altre molto m'interessarono i vetro-sassi (Glasstain), con entro le stelluzze simili alle mie, formati artificialmente da lui, e da altri. Egli pretende che prima forminsi alcuni raggi, indi le stelle, moltiplicandosi i raggi in ogni senso e per ultimo le palle piene; onde le stelle non siano che lo scheletro della palla. Forse non ha torto; ma in questa ipotesi non so spiegare come in fondo a miei vetri si trovi un ammasso di stelle tutte ben distinguibili. Fra gli altri mostrommi un vetro in cui le stelle nere vedeansi in una sostanza giallastra. Molte stelle pur mi mostrò ne' vetri vulcanici. Vidi anche presso di lui delle belle Leuciti bianche, biancaste, e nere a 24 facce.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Roma e Napoli e ritorno* (1801-1802), c. 79.

App. 1.28

[352] [...] Così passai il lunedì, andando alla sera alla solita conversazione sonnifera in casa Tiene.

Jeri mattina partii di buon'ora in sediola per Bassano; e dopo cinque miglia <oltre il torrente Lisiera> invece di continuare per la via portuale sino a Cittadella, piegai a sinistra ond'accorciare la strada. Tutto il paese è stato sovente irrigato, e messa generalmente a campi, e a viti. Giugnemmo a Scaldasole, paesuccio indi fummo tosto costeggiando la Brenta, che ha qui larghissimo letto. Passammo per tutto il lungo paese delle Nove rinomato per le molte fabbriche di terraglia e di porcellana, e dopo quattr'ore di viaggio giunsi al ponte di Bassano, famoso per la bella vista che ivi si ha della valle Bassanese; e che lasciata ivi la sedia men'andai a piedi alla

casa del sig. Parolini posta all'altro capo della città. Quantunque gli avessi scritto in prevenzione, pur gli giunsi improvviso perché egli non aveva avuta la mia lettera: m'accolse con molta cortesia e amicizia, presentommi al sig. Stecchini colto signor del paese, già scolare e amico di Boscovich, indi a suo padre, buon vecchio ma robusto e attento a' suoi affar mercantili, e alla sig. Antonietta sua sorella, bella ben formata, cortese, gentile, e coltissima damigella, che alle grazie naturali aggiunge molta abilità nel disegno, e molta anima nel suonare il clavicembalo. [353] Dopo una breve conversazione fummi proposto di vedere ciò che v'ha di meglio nel paese, e andammo il sig. Albertino, il Sig. Stecchini ed io alla municipalità, ov'il secondo, essendo podestà al tempo delle soppressioni delle chiese e de' chiostri, seppe raccogliere quanto v'era di meglio in pitture di quei da Ponte detti i Bassani, e specialmente di Giacomo, nascondendolo a ladri, e a chi rubava per le accademie di belle arti. V'ha in effetti radunati de' bellissimi quadri, fra i quali ammirabile è soprattutto il paradiso. Un altro bel quadro di Giacomo fummo a vedere in un'altra chiesiuola rappresentante la nascita del Salvatore. Indi passammo alla casa dell'arciprete, fratello del poeta Vittorelli da me conosciuto in Padova a vedere de' quadri naturali. Vedesi da un lato un estesissimo orizzonte, terminato <al nord-ovest> da monti che stanno sopra la valle de' signori, da colli Berici ed Euganei <al sud-ovest>, avendo al sud le pianure padovane e la laguna: dall'altro <lato> un'amenissima scena in cui fra gli altri paesi vedesi Possagno patria dell'immortal Canova. Questa valle è chiusa da monti dai quali sbocca la Brenta, e non v'ha nulla di pittoresco. Vidi percorrendo il paese, gli avanzi delle antiche fortificazioni, da dove lo scelerato Ezzelino detto il tiranno, partia per predare, ruinare, e assoggettare i vicini; la piazza ove la madre, e sette nubili figlie del sig. da Camino, furono costrette a lasciarsi vedere ignude dall'ombelico in giù da tutta la di lui soldatesca, che però si trattenne dal toccarle, e se mi fosse piaciuto avrebbomi condotto negli estesissimi sotterranei, ove tenea le vittime destinate alla sua crudeltà.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 353.

App. 1.29

[237]

Angera, 11 luglio 1797

Entrato essendo nel giardino, andai tosto al luogo d'una cel. iscrizione intorno alla quale il Sg. Avv. Botazzi, avea fatto delle ricerche al P. [Giberto] Borromeo, volendo egli valersene nello scrivere la storia di Tortona e di Voghera, ch'è *Vicus Iriae*. Ecco come la copiai:

C. METILIO | C. GIL. POMP. | MARCELLINO | EQ.R. EQ.P. | IVDICI EX V DEC. | INTER SELECTOS IT VIR
| Q.Q. FLAM DIVI TRAIANI | PATRONO COLLEGIORVM | OMNIVM PATRONO COLO | NIAE FORO IVLI
IRIENSIM | PATRONO CAVSAR FIDELISSIMO | OB INSIGNEM CIRCA SINGV | LOS VNIVERSOSQVE
CIVES | INNOCENTIAM AC FIDEM | HOMINI OPTIMO CIVI ABSINEN | TISSIMO COLL FABR. DERT
PATRONO | OB MERITA D. D. D.

Questa iscrizione sta nella rocca d'Angera appartenente a' Borromei. È scolpita su un cippo di marmo bianco, che sembra essere di quello della cava della Candoglia, da Angera non lontana, e destinata ora alla fabbrica del Duomo di Milano. Il cippo è guasto alla destra onde mancano le prime lettere delle linee 5.6.7.8.11.14.15.16. [238] Non si sa perché, tutti quelli che l'hanno pubblicata v'hanno fatte delle alterazioni, inclusivamente il sig. Ab. Croce che ultimamente la inserì in una sua dissertazione (*Atti della società Patriottica di Milano*, Tom. III, pag. 395).

La lin. 10 su cui verte il dubbio è copiata col massimo scrupolo, e vi si legge chiaramente *niae foro iuli iriensium*, essendosi non solo unite a risparmio d'un asta, ma anche scolpite in più piccolo carattere. Le due ultime lettere *um*, alla copia che ne ho fatta era presente il colto Sig. Proposto d'Angera. Ella è sì chiara che non si comprende come tanti, che l'hanno pubblicata, e anche ultimamente il sig. ab. Della Croce (Atti. della Soc. P. t. III p. 395) l'abbiano letta diversamente.

Ciò fatto volli andare a veder nuovamente il gran salone, or Granaio, in cui l'arcivescovo Ottone 400 anni fa fece dipingere le sue gesta spiranti umanità e clemenza contro i nimici. Nel primo quadro sopra la porta è dipinto in atto d'assolvere dalla scomunica Napo Torriano e sotto vi si leggono queste parole in carattere monastico proprio di que' di ABSOLUIT D. NAPOLEONE AB EXCOICATIOE. Il nome di Napoleone ci fa risovvenire Bonaparte. Nell'altro l'arcivescovo raccomanda ai suoi di perdonare ai nimici.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, 18, *I miei viaggi*, IV, *Viaggio ad Angera* (1797), cc. 237-238.

App. 1.30

Vidimo passando la Cassina de' Pomi, e per Sesto; ma non ci fermammo, che a Monza. Prima cura fu l'andare in chiesa a compiere al dovere di religione, essendo di festivo. Nell'entrarvi vidimo sulla porta il bassorilievo, che conta quasi 1000 anni, in cui son espressi i monumenti preziosi formanti un tempo il Tesoro di Monza. Questo noi non vidimo perché più non v'è. Contenea i doni di Teodolinda, di Agilulfo, di Berengario, e d'altri re che qui ebber sede. Napoleone Torriani lo prese alla metà del secolo XIII, diello in pegno per aver danaro. S'attirò l'odio di Monza e de' vicini paesi, fu preso in Desio nella rotta che decise la sorte della Lombardia, e perì in una gabbia di ferro: Napoleone Bonaparte lo prese alla fine del XVIII, poiché era stato riscattato. Ignorasi ora che sia avvenuto del tesoro, che diceasi portato in Francia, e di Bonaparte che dicesi andato in Egitto. Ma proseguiamo.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, *I miei viaggi*, 18, IV, *Viaggio a' Laghi di Como e Maggiore* (1798), c. 249.

App. 1.31

[121]

Napoli, 7 gennaio 1802

Solo oggi ho potuto vedere lo stabilimento delle scienze e delle arti chiamato gli studj perché non si vede senza un decreto del ministro [Br]eton. La cosa è strana ma vera. L'inglese di cui vi parlai l'ebbe per se e pe' compagni e ne approfittai. Salimmo a vedere la biblioteca, di cui non vidi mai il più ampio e più bel vaso. Ivi sta la biblioteca Farnesiana di cui Carlo III spogliò Parma. Ivi molte delle prime edizioni, la prima delle quali è <un Tolomeo> del 1464 stampato in Bologna. Ivi un buon numero di codici, essendo quasi tutti quei della chiesa di Troia (in Calabria) e molti di que' del Seriprando presi agli agostiniani di S. Gio. di Carbonara, oltre quelli della Farnesiana. Il bibliotecario Sig. D. Andrea Belli assai colto ben si duole di vedere renduto così inutile lo stabilimento a cui presiede.

Nello stesso palazzo sono gli antichi lavori dello scalpello; onde potei vedere tutte le belle statue che i Napolitani dalla villa Farnese di Roma colà trasportarono; che i Francesi rubarono a Napoli, e portarono a Roma per trasportarle poi a Parigi; e che i Napolitani, a Roma trovandole, quando nel 1799 ne scacciarono per poco i francesi rimandarono a casa loro insieme a tutti i bei

monumenti delle ville Albani e Braschi, che i francesi avean rubati, ma non avean potuti portare in Francia. Il sentir parlare di tanti furti, che vogliansi legittimati dalla forza, fa fremere. Albani che non era in guerra con nessuna potenza, invano reclamò il fatto suo dalla Francia e da Napoli. Il Governo napoletano che sarebbe stato giusto rendendoglielo, fu poi vile restituendolo alla Francia. Sento che questa pur ora consenta che Albani vi abbia i suoi vetusti e pregevoli monumenti. Ma in che modo gli avrà? Ho veduto quei di Napoli: mal incassati, e peggio trasportati, quasi tutti son'ora mutilati. Con tutto ciò gran piacere ebbi in vederli.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Roma e Napoli e ritorno* (1801-1802), c. 121.

App. 1.32

[36] [...] Appena fui in città i Profess. Cossali e Romagnosi disser che l'amministratore Moreau di S. Mery, che si fa una gloria di trattare le persone di lettere, volea vedermi subito, poichè partiva all'indomani per visitare certi beni demaniali. V'andai come mi trovai, e trovailo colto e sommamente cortese. Diemmi l'opera da lui tradotta sul ms. d'Azara, *De' quadrupedi del Paraguay*, in due tomi, e un libretto suo *Sul Ballo*. Invitommi ad andar seco a Veleja, e me ne scusai; ma poichè sapea la gita concertata col delegato Cortesi d'andare al luogo dell'elefante dovei acconsentire d'andarvi; ed egli incaricossi d'avvertirlo in Piacenza che sabato sarò a Fiorenzuola. Seppi da Parma ch'egli è colto ed amabile, e protegge le lettere, ma non nutre i letterati. Confessommi d'aver dovuto mandare in Francia un milione di franchi, che destinava al progresso delle scienze ed arti. V'ha di peggio: manda in Francia tutti i bei quadri, e tutti i monumenti veleati compresavi la famosa tavola Trajana, e la tavola pur di bronzo con un rammento di leggi per la Gallia Cisalpina. Dio gliela perdoni; ma non è ella un'infamia lo spogliare così un paese!

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, III, *Viaggio da Milano a Bologna e ritorno* (1803), c. 36.

App. 1.33

[31] Questa mattina partimmo di buon'ora da Borgo Donnino; e giugnemmo a Parma alle 9 ½. Ebbi agio di vedere quasi tutti i miei amici ma non i Schiaffinati che sono in compagnia. Questa città una volta sì brillante quanto è diversa ora; e quanto diverrà più meschina. I francesi incassano quanto ancor vi restava di quadri di buoni autori, e di monumenti Velejati. La tavola Trajana va in Francia. Del Correggio e del Parmigianino più non vi resterà che quanto essi dipinsero a fresco, e forse nemmeno tutto. Almeno i francesi v'avessero portata qualche libertà? Un generale è più austero sulla privativa della caccia, che nol fu il duca; e le gabelle s'esigono con molta maggior asprezza. Alle Belle arti avvenne strana sventura. L'amministratore Moreau de S. Mery, uom più colto che divoto, volle andare a vedere le pitture a fresco di Correggio nel Monist. di S. Paolo, e andavi cogli accademici. Monsig. Turchi non acconsentì che si rompesse la clausura, e avvertì gli accademici della scomunica. Questi temerono il fulmine del vaticano. Moreau v'andò solo, e l'accademia fu soppressa.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, III, *Viaggio da Milano a Bologna e ritorno* (1803), c. 31

App. 1.34

Milano, 19 marzo 1816

Preg.mo Sig. Cavaliere e Stim.o Amico

Posso averle talora indirizzate delle persone, che venendo per semplice curiosità a visitare cot.a Biblioteca a lei si bene affidata, le fanno perdere inutilmente del tempo; ma tale non è certamente il sig. Conte Henckel de Donnesmerck segretario della Legazione Prussiana. Egli, coltissimo uomo, e studiosissimo desidera in primo luogo di conoscere lei personalmente, e quindi per di lei mezzo avere quelle notizie letterarie che collimano co' suoi studj delle scienze naturali, e specialmente della Botanica. Egli è a questo titolo che a lei lo indirizzo, persuaso, che mi saprà buon grado d'averlene procurata la conoscenza.

Il sig. Bar. d'Ottensfels uomo stimabile a tutti i riguardi le avrà recato un mio libricciuolo, che non accompagnai con lettera per mancanza di tempo; né il sig. Barone n'avea certamente bisogno, perché venia costà ricco delle spoglie rubate a lei da' Francesi, e per mezzo suo restituitele. A noi pure rendé quelle che poté; ma la mala fede de' ladri tenne celati dodici volumetti autografi del Vinci, che riposti erano all'Istituto, il che egli non potea sapere. Tuttavia spero di riaverli ancora.

Faccia aggradire i miei complimenti al Prof.e Zendrini, e al sig. Co: Filiasi; e me sempre consideri qual sempre pregerommi d'essere.

Suo D.mo Obb.mo Servitore ed Amico
Carlo Amoretti

BNMVe, *Archivio Morelliano 111* (=12617), fascio A, f. 25, lettera di Carlo Amoretti a Jacopo Morelli, Milano, 19 marzo 1816.

«AI TEMPI DI CIMABUE NON ERA SÌ BARBARA IN LOMBARDIA,
QUANTO VASARI LA VUOL FAR CREDERE, L'ARTE DELLA PITTURA».
TRACCE DI PRIMITIVI NEGLI SCRITTI DI CARLO AMORETTI

2.1 INTRODUZIONE

Resta ancora da scrivere «una rilettura lombarda della *Fortuna dei primitivi* di Giovanni Previtali»,¹ obiettivo ben lontano – anche per ambizione – da quello che si intende perseguire in questo capitolo. Contributi più o meno recenti hanno colmato ritardi e lacune della storiografia artistica locale,² evidenziando l'apporto fondamentale, ma non sempre omogeneo, dell'erudizione antiquaria sette e ottocentesca,³ in cui l'interesse per le arti figurative crebbe in seno a quello per la storia.⁴ Accanto ai nomi più noti resta da indagare una nutrita schiera di *savants* locali, le cui carte, in molti casi inedite, possono contribuire alla ricostruzione di un percorso non sempre lineare e di facile interpretazione.⁵ È in questa direzione che trova posto la testimonianza di Carlo Amoretti – finora ai margini della letteratura artistica sette e ottocentesca –, per quanto tra i suoi propositi non vi fu mai quello di redigere una storia dell'arte e degli artisti in Lombardia⁶ o di ripensare in maniera sistematica alla pittura delle origini. Tra le sue carte,

* Il capitolo amplia e completa il contributo apparso sulla rivista «MDCCC1800» dell'Università Ca' Foscari di Venezia: TRUGLIA 2022.

¹ AGOSTI 2015, p. VII.

² La sfortuna storiografica dell'arte lombarda delle origini, che molto deve a una mancata revisione dello schema interpretativo vasariano, è lamentata nel XIX secolo da Giuseppe BOSSI (1806, pp. 351-352, nota 1), Luigi LANZI (1809b, II, pp. 286-287), e qualche anno più tardi da Gaetano Cattaneo in una lettera del giugno 1823 a Leopoldo Cicognara (BERTOLUCCI, MEDA RIQUEIR 2010, p. 102). Nel Novecento centrali furono le voci di Julius SCHLOSSER MAGNINO (1924, pp. 532-533) e Roberto LONGHI (1958, p. 229), mentre più di recente hanno fatto il punto sulla questione: CASSANELLI 1993, p. 393; MORANDOTTI 1999, pp. 310-311; BATTEZZATI 2013, pp. 21-22; LITTA 2014, pp. XVI-XIX.

³ Per una ricostruzione – non ancora definitiva – della fortuna critica dei primitivi lombardi: CASSANELLI 1993; MORANDOTTI 1996b, pp. 97-98, nota 15; AGOSTI 1997; TRENTO 1999a-b; ROVETTA 2004; MORANDOTTI 2008b, pp. XXXVIII, nota 46; BATTEZZATI 2016, p. 11, nota 3; LITTA 2014. Su questi temi, infine, ancora imprescindibili rimangono TOESCA 1912 e in linea generale PREVITALI 1964.

⁴ Sugli studi eruditi tra XVIII e XIX secolo, si rimanda almeno a MOMIGLIANO 1950, TIMPANARO 1965, HASKELL 1997. Fondamentali per questo capitolo sono stati gli affondi particolari di GAUNA 2003 e BRUZZESE 2015a-b.

⁵ LEVI 2000, p. 321.

⁶ Negli stessi anni di Amoretti, sulla scorta degli studi di Antonio Francesco Albuzzi (1738-1802) e Venanzio De Pagave (1722-1803), era impegnato su questo fronte Giuseppe Bossi (1777-1815), che molto doveva anche alle ricerche di Pietro Custodi (1771-1842), detentore di uno dei testimoni delle *Memorie* albuzziane e attivo anch'egli nella redazione di un'incompiuta «storia pittorica di Milano» (BRUZZESE 2015b, p. XLIII); pur avendo speso molte energie nell'acquisizione di nuovi documenti su artisti lombardi, lo studioso bustocco – similmente ai suoi predecessori – non riuscì a portare a termine il progetto (cfr. TRENTO 1999a, pp. 197-200; BATTEZZATI 2013, pp. 21-24; BRUZZESE 2015b, pp. XLV-XLVII; ANTONELLI 2018). Qualche decennio più tardi, il medesimo proposito fu raccolto dal suo esecutore testamentario,

però, numerose sono le annotazioni su opere del Tre e del Quattrocento lombardo e, come emerge da una lettera a Pietro Custodi del 30 maggio 1804, aveva compulsato con attenzione uno dei testimoni delle *Memorie per servire alla storia de' pittori, scultori e architetti milanesi* di Antonio Francesco Albuzzi per la stesura delle sue *Memorie storiche su la vita gli studj e le opere di Lionardo da Vinci*, edite nel 1804 per la Società dei Classici Italiani:

Amoretti riverisce il sig Custodi, e lo ringrazia delle 15 lire mandategli, per le quali manda il chiesto tomo XXII. L'associaz.e séguita sebbene in quest'anno non abbia ancora cominciato il tomo XXIII, o primo d'una nuova serie, che avrà lo stesso titolo. Cagion di questo ritardo è il Vinci, pel quale mi sono pur valso d'alcune notizie trovate ne favoritimi mss. d'Albuzzi, e non ometto di protestartene pubblicamente la mia riconoscenza. Renderolli fra poco con usura, avendo trovate per accidente altre notizie d'artisti nostri.⁷

Proprio in una nota della biografia vinciana del 1804 Amoretti aveva tentato una prima riabilitazione della Scuola milanese, partendo dalle pagine che pochi anni prima Luigi Lanzi (1732-1810) le aveva dedicato nella sua *Storia Pittorica*; rispetto allo studioso marchigiano, Amoretti suggerisce ulteriori esempi di pittura, scultura e architettura delle origini che dovevano servire a testimonianza del lungo percorso di rinascenza delle arti culminato – a suo giudizio – negli anni della corte di Ludovico il Moro:⁸

Gaetano Cattaneo (1771-1841), primo direttore del Gabinetto Numismatico di Brera, i cui materiali – ancora una volta incompiuti – giunsero dapprima nelle mani del segretario aggiunto dell'accademia braidense Ignazio Fumagalli (1778-1842) e successivamente, per il tramite degli eredi di quest'ultimo, nella biblioteca milanese di Gaetano Melzi (1783-1851), andata distrutta sotto i bombardamenti della Seconda guerra mondiale (BATTEZZATI 2013, p. 24; LITTA 2014, pp. XVII-XVIII; BRUZZESE 2015b, pp. LIII-LIV; ancora sulla *Storia delle arti e degli artisti della scuola lombarda* di Cattaneo: ROVETTA 2020, pp. 230-235). Questa tortuosa staffetta di manoscritti vide un primo compimento solamente alla metà del XIX secolo con la pubblicazione delle *Notizie sulla vita e sulle opere dei principali architetti, scultori e pittori che fiorirono in Milano durante il governo dei Visconti e degli Sforza* di Girolamo Luigi Calvi, edite in tre volumi tra il 1859 e il 1869 da Ronchetti (su cui BATTEZZATI 2014-2015). Calvi, oltre che dagli studi degli eruditi già menzionati, attinse molto dalle *Memorie storiche* su Leonardo dello stesso Amoretti (BATTEZZATI 2014-2015, p. IX).

⁷ BnF, Italien 1545-1566, *Notizie e documenti per una lunga serie di biografie d'italiani, raccolte dal padre Custodi (a stampa e mss.)*, f. 450, lettera di Carlo Amoretti a Pietro Custodi, 30 maggio 1804. Il «tomo XXII» a cui Amoretti fa riferimento corrisponde all'ultimo numero degli *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti*, pubblicato nel 1803; dall'anno successivo, come preannuncia lo stesso erudito, la raccolta muterà nome in *Nuova Scelta di opuscoli interessanti sulle scienze e sulle arti*, azzerando la numerazione precedente.

⁸ Una considerazione simile si trova anche nella seconda edizione della *Guide* del 1805, in cui Amoretti definisce la chiesa di San Satiro «empreinte de la renaissance des beaux arts chez nous au tems du duc Lodovico il Moro qui la fit bâtir» (AMORETTI 1805, I, p. 39).

Non furon mai le arti del disegno interamente trascurate presso di noi. Veggasi nella *Storia Pittorica* del ch. sig. ab. Lanzi (tom. II. pag. 386) ove tratta della Scuola Lombarda,⁹ come sempre in mezzo alla maggior barbarie che oscurava l'Europa tutta, in Lombardia conservossi e l'uso, e un certo gusto della pittura, della qual cosa parecchi monumenti presso di noi esistenti egli indica, e altri avrebbe potuto indicarne, fra i quali la chiesa pievana, or secolarizzata di Galliano a sei miglia al sud di Como, dipinta nel 1007. Quando Giotto qui venne, certamente prima del 1334, e dipinse il palazzo de' Visconti,¹⁰ la pittura prese migliori norme, e formossi una scuola, che diede de' grandi uomini, le opere de' quali in alcune chiese, e presso qualche famiglia s'ammirano tuttavia. Del risorgimento della scoltura un monumento n'era in S. Francesco, chiesa ora secolarizzata, lavoro del 1316 rappresentante scolpito in marmo il Transito della B. Vergine; e due monumenti ancor ve n'ha, de' quali uno è il mausoleo di S. Pietro Martire in Sant'Eustorgio, e l'altro di Lanfranco Settala in San Marco: amendue di Giovanni da Pisa, che il primo terminò nel 1339, e poco dopo fe' l'altro lavoro. Risorse pure l'Architettura quando Gian Galeazzo Visconti invito i più valenti maestri di quest'arte per la fabbrica del Duomo; ma non lasciò essa le cosiddette gotiche maniere.¹¹

⁹ AMORETTI 1804, pp. 34-35, nota 1. Il riferimento lanziano è alla seconda edizione della *Storia pittorica della Italia* pubblicata tra il 1795 e il 1796 a Bassano da Remondini (sulle novità dell'edizione, che rispetto alla *princeps*, si arricchì dei capitoli dedicati alle scuole bolognese, ferrarese, genovese, piemontese, oltre che lombarda, si rimanda a BAROCCHI 2000).

¹⁰ Curiosa la sicurezza con cui Amoretti fissa entro il 1334 l'arrivo di Giotto a Milano, nonostante già lo stesso LANZI (1795-1796, II.1, p. 389) l'avesse più correttamente circoscritto all'anno successivo. L'onegliese aveva probabilmente dedotto l'informazione dalla *Cronica* di Giovanni VILLANI ([1308-1348], III, libro XII, cap. 12, pp. 52-53) – ripresa anche da Vasari –, secondo cui Giotto era stato inviato nel capoluogo lombardo dal Comune di Firenze, dopo aver ricevuto nel 1334 la nomina a «magister et gubernator» dell'Opera di Santa Reparata e architetto delle mura e delle fortificazioni cittadine (FLORES D'ARCAIS 1995, pp. 351-352); datandosi al dicembre 1335 gli ultimi interventi fiorentini del pittore, l'arrivo dovrebbe collocarsi in realtà tra la fine del 1335 e l'inizio del 1336 (TRAVI 2009; ROSSI 2015, p. 193, nota 1).

¹¹ Lanzi non fa effettivamente menzione dei monumenti qui citati, che ritornano invece a più riprese negli studi dell'erudito onegliese: solo il sepolcro di Lanfranco Settala è ricordato anche dal marchigiano nel suo taccuino lombardo, che Amoretti non poteva conoscere (LANZI 1793a, p. 304). Se note sono le vicende della celeberrima arca di San Pietro Martire in Sant'Eustorgio, o del monumento funerario di Lanfranco Settala, tuttora sulla parete di fondo del transetto meridionale di San Marco (per entrambi, in linea generale, si veda almeno BEBA GADIA 2005, pp. 121-128), poche notizie si hanno invece sull'altare in marmo policromo – come lo descrivono le fonti – raffigurante il *Transito della Vergine*, registrato da Amoretti nella chiesa di San Francesco Grande. È ricordato già da TORRE (1674, p. 189) «entro una bislunga Cappelletta», posta a sinistra della porta che dal coro immetteva verso la chiesa di Santa Valeria (ROSSETTI 2015, p. 173, nota 12); qui, oltre alla descrizione del bassorilievo, si legge anche che «l'anno, ch'essa fu incisa, stassi noto, essere nel 1312». L'informazione era ricavata dall'iscrizione posta sul rilievo che riportava inoltre il nome del committente, Alessio Tarchetta, capitano di ventura albanese al servizio degli Sforza, di cui era visibile il ritratto in ambo i lati dell'altare. Sia Torre (da cui riprendono l'informazione SORMANI 1751-1752, III, p. 39, BIANCONI 1787, p. 282 e buona parte della guidistica successiva) sia Amoretti cadono in realtà in inganno sulla datazione, di sicuro errata data la cronologia di Tarchetta, committente di Giovanni Antonio Amadeo per un'ancona nel Duomo di Milano, dove fu sepolto dopo la morte, nel 1490; ancora erroneamente FORCELLA 1890, III, pp. 115-116 la interpreta come un «1512». L'erudito onegliese, pur nella consueta ingenuità, coglie una certa modernità di linguaggio al punto da citare il bassorilievo come esempio valevole di scultura, a suo credere, trecentesca; anche Bianconi lo ritiene «per quei giorni stimabile basso rilievo». All'altare, oggi disperso, sono stati ricondotti sempre da Forcella due pannelli marmorei raffiguranti *Angeli e figure con scenografia architettonica* del Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco (inv. 1196), per cui si rimanda a V. Zani, in *Museo* 2013, pp. 328-

Come annunciato nella lettera parigina, Amoretti non perde occasione di ringraziare pubblicamente Custodi per avergli messo a disposizione i manoscritti albuzziani, stabilendo peraltro un importante *post quem* per l'ingresso di queste carte nelle collezioni dello studioso galliatese:¹²

Come poi sino a Lionardo s'andassero le tre arti migliorando, veder si può nella mentovata opera del Lanzi; e più diffusamente ancora il leggo nelle inedite *Memorie per servire alla Storia de Pittori Scultori e Architetti milanesi*, del fu ab. Antonio Albuzzi possedute ora dal valente Raccoglitore degli Economisti italiani Pietro Custodi che cortesemente me le ha comunicate.¹³

Vale la pena ricordare sulla scia di queste considerazioni che qualche anno prima tra i primi propositi di Amoretti in qualità di dottore dell'Ambrosiana vi era stato quello di raccogliere materiali intorno a una *Storia delle arti utili in Lombardia*, un progetto per certi versi parallelo a quello di Albuzzi, se non altro sul fronte contenutistico. L'operazione, mai portata a termine, restituiva il generale clima di recupero di stili e tecniche del passato, che nella Milano di fine Settecento aveva trovato sponda nell'iniziativa governativa del plenipotenziario Carlo di Firmian e del cancelliere Wenzel

330, n. 724. L'altare, originariamente posto nella cappella dedicata alla Passione fondata dallo stesso Tarchetta, subì diversi spostamenti, intrecciando la sua storia con quella del sacello di Daniele Birago scolpito da Bambaia, oggi all'Isola Bella (le vicende sono ricostruite da GEMELLI 2020, p. 44). Bisogna inoltre evidenziare il valore della testimonianza di Amoretti, considerando che negli anni in cui diede alle stampe le *Memorie storiche* erano già iniziate le operazioni di secolarizzazione del complesso di San Francesco Grande: il convento francescano era stato soppresso nel 1798, mentre gli ambienti della chiesa e dei chiostri erano stati destinati a ospedale, magazzino e orfanotrofio fino alla loro completa demolizione nel 1806 (F. Cavalieri, in *Le chiese* 2006, pp. 72-76).

¹² BRUZZESE 2015b, p. XLIII. Secondo lo stesso BRUZZESE (2015b, p. XLIII), a cui si deve un'attenta edizione delle *Memorie* di ALBUZZI 1773-1778, il testimone consultato da Amoretti dovrebbe corrispondere all'esemplare «A. 321» registrato tra i manoscritti della sezione «Bonae Artes» della *Bibliotheca Firmiana* (1783, p. 99) e acquisito prima di giungere nella già ricordata Biblioteca melziana dall'erudito e poeta milanese Francesco Bellati (1749 o 1750 – 1819). Per quest'ultimo, oltre a DE MARCHI 1997, vale la pena leggere almeno la nota di Dante Isella in *Le lettere* 1989, pp. 8-9 e BRUZZESE 2015a, p. xxx; sui testimoni di Albuzzi fa ulteriore chiarezza A. Allegri, in *Fede Galizia* 2021, pp. 127-131, nn. 15-16.

¹³ AMORETTI 1804, pp. 26-27, nota 1. In una lettera precedente del 26 aprile 1803, sempre conservata alla BnF di Parigi (Italien 1545-1566, *Notizie e documenti per una lunga serie di biografie d'italiani, raccolte dal padre Custodi (a stampa e mss.)*, f. 491), Amoretti si dice lusingato del fatto che Custodi avesse richiesto la sua consulenza per la redazione degli *Scrittori classici italiani di economia politica*, i cui primi quaranta volumi furono pubblicati a Milano tra il 1803 e il 1805 per i tipi di Destefanis (le ricerche erano cominciate nel 1802): «Mi fate un'onore ch'io non merito credendomi capace di somministrarvi de' Lumi de' quali possiate giovarvi nella lodevole vostra intrapresa di pubblicare una *Raccolta degli illustri Autori Italiani* che scrissero d'Economia politica. Tuttavia, se credete ch'io possa in qualche maniera secondare il vostro commendevol progetto, disponete pur di me e delle poche mie cognizioni; e persuadetevi al tempo stesso della mia distinta stima e considerazione». Su Pietro Custodi: ANTONIELLI 1985; ROTA 1987; GASPARI 1990.

Anton von Kaunitz.¹⁴ Per la generazione di Amoretti, come per quella appena precedente, queste forme di riappropriazione storiografica si erano tradotte in un'attenzione per la storia «de' bassi secoli», con inevitabili ripercussioni sulla ricostruzione dei fatti artistici locali.¹⁵ La ricognizione di Amoretti, che partiva dai mestieri e dagli statuti di epoca medioevale per arrivare allo sviluppo delle più recenti manifatture,¹⁶ non appariva negli intenti e nel metodo lontana da quella che lui stesso aveva condotto un ventennio prima sul fronte figurativo nella poco fortunata *Guide des étrangers dans Milan avec une carte topographique de cette ville* (1778), in cui a prevalere erano state però le menzioni dei maestri del Cinque e del Seicento lombardo, nonostante non fossero del tutto assenti ricordi di artisti precedenti.

2.2 TOMMASO DEGLI OBIZZI, STEFANO BORGIA, JACOPO MORELLI, SÉROUX D'AGINCOURT: AVORI, PORTOLANI E CODICI MINIATI

Amoretti trascorse tutta la vita in viaggio: «Tardo un poco a rispondere alla cara v[ost]ra; ma voi sapete che amo far vita vagabonda», scrive a Vincenzo Malacarne (1744-1816) da Milano in una lettera del 13 maggio 1806.¹⁷ Come si è già visto nel capitolo precedente, furono i numerosi incarichi istituzionali a tenerlo lontano da casa, impegnato nella ricerca di nuovi macchinari e nuove realtà industriali da importare in Lombardia. Allo stesso tempo i viaggi rappresentarono l'occasione per incontrare molti dei suoi corrispondenti, con cui conversare di attualità politica nei caffè o nei palchetti dei teatri, scambiare stampe e volumi (talvolta per conto della Biblioteca Ambrosiana), o intrattenersi – non senza qualche imbarazzo – in esperimenti di raddomanzia, materia che lo tenne impegnato, anche editorialmente, fino agli ultimi anni della sua vita. Sono, infatti, i diari odeporici dell'Istituto Lombardo a restituirci molti di questi incontri, unitamente alla corrispondenza dell'erudito che si è tentato qui di ricostruire incrociando i materiali di

¹⁴ FERRI PICCALUGA 1991, p. 218; BRUZZESE 2015a. Sulla *Storia delle arti utili* si veda *infra*, pp. 287-288.

¹⁵ MORANDOTTI 2008b, p. XXXVIII, nota 46.

¹⁶ Tutt'altro che usuali erano le fonti di cui Amoretti avrebbe voluto servirsi e se ne trovano alcuni estratti tra le carte dell'Istituto Lombardo. Tra questi gli elenchi tratti dai «libri della fabbrica del duomo dal 1387 al 1391» (ILASLMi, mss. Amoretti, IV, *Arti e industria*, f. 3a, *Estratti da Manoscritti sui rami Scienze, Arti ed Industria*, cc. 3-8), consultati nei medesimi anni, tra gli altri, dal già ricordato Albuzzi e da Giambattista Biffi per le sue *Memorie per servire alla storia degli artisti cremonesi* (AGOSTI 2015, p. XVI); tra i materiali bossiani rilevati da Cattaneo per la stesura della già menzionata *Istoria delle Belle Arti in Lombardia* è lui stesso a ricordare, in una lettera a Leopoldo Cicognara del 13 giugno 1823, «gli estratti della Veneranda Fabbrica del nostro Duomo» (TRENTO 1999a, p. 199; BRUZZESE 2015b, p. L). Si veda più approfonditamente *infra*, p. 288.

¹⁷ ASCTo, segn. 19464, lettera di Carlo Amoretti a Vincenzo Malacarne, 13 maggio 1806.

biblioteche e archivi diversi.¹⁸ I nomi che scorrono tra le righe di taccuini e lettere aiutano a comprendere l'attenzione che l'erudito riservò a forme artistiche eterogenee, prese in considerazione più per la loro testimonianza storica che per il loro valore estetico:¹⁹ epigrafi di epoche diverse (di cui traccia anche rapidi schizzi, TAV. 1), *naturalia*, monete, sculture antiche, dittici eburnei, fino alle prove – soprattutto ad affresco – dei maestri del Tre e del Quattrocento. Spigolature di quella «cultura della curiosità» che segnò lo spirito enciclopedico di buona parte del XVIII secolo.²⁰ Esempio principe è la visita alla raccolta di Tomaso degli Obizzi (1750-1803), da lui allestita nella villa del Cataio di Battaglia Terme, nel Padovano [App. 2.1]. Amoretti la visitò per la prima volta nel 1792 grazie all'intermediazione del solito Fortis, per quanto ammetta fin dal principio di conoscerla già, avendola vista «disegnata nella tavola V delle memorie di Strange sui monti colonnari Basaltini de' Colli Euganei» (TAV. 2).²¹ Partito da Milano nel settembre, l'abate raggiunse l'amico un paio di mesi dopo a Galzignano: come aveva fatto negli anni precedenti in Dalmazia, Fortis era impegnato a ricercare nei territori limitrofi al Cataio pezzi d'antichità

¹⁸ Oltre al primo inventario tracciato da ARATO 1987 (pp. 213-216), si veda l'elenco aggiornato in appendice all'elaborato (*infra*, pp. 313-329).

¹⁹ POMIAN 1976, pp. 169-170.

²⁰ Il termine è ripreso da POMIAN 1982.

²¹ ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, v, *Stato Veneto e Romagna e ritorno* (1792), c. 193; il riferimento, poco ricordato negli studi sul Cataio, è a STRANGE 1778, tav. v, volume che raccoglieva alcune ricerche sul basalto colonnare in area patavina dello studioso britannico e tradotte in italiano da Fortis. Grande attenzione era stata riservata proprio all'apparato di illustrazioni, undici in tutto, per le quali erano stati coinvolti gli incisori Jacopo Leonardi e Antonio Baratti e i disegnatori Antonio de Bittio (di cui si conservano una serie di disegni al Museo civico di Belluno: *Catalogo* 1989, pp. 98-102) e il vicentino Antonio Biasini; la precisione descrittiva delle immagini che accompagnavano il testo evidenziava, oltre al rigore scientifico, una non indifferente sensibilità paesaggistica, esplicitando un confronto costante tra lo scienziato e gli artisti (CIANCIO 2003; TOSCANO 2009, pp. 63-69). John Strange (1732-1799), scienziato, archeologo e dal 1773 *British Resident* a Venezia, si distinse tanto nell'antiquaria quanto nella geologia: giunse in Italia nei primi anni Sessanta del Settecento, stringendo legami professionali con l'ambiente culturale centro-meridionale; al suo rientro in Inghilterra nel 1766 fu nominato membro della Royal Society e della Society of Antiquarian. Stabilitosi in Veneto nel corso del decennio successivo, anche grazie all'intermediazione di Fortis e all'aiuto di Giovanni Maria Sasso (1742-1803), mise in piedi nonostante la predilezione per i vedutisti settecenteschi una raccolta di dipinti che, con l'intento di illustrare le diverse fasi della scuola artistica veneta, comprendeva anche un consistente nucleo di primitivi (POMIAN 1986, p. 277; DORIGATO 1992; CALLEGARI 1998, pp. 290-291; BOREAN 2005, p. 326; tracce per la ricostruzione della collezione di Strange e i suoi rapporti con Sasso si leggono anche in *Lettere artistiche* 2004, *passim*). A Villa Loredan, residenza trevigiana di Paese, raffigurata anche in un dipinto di Francesco Guardi di cui Strange fu committente (HASKELL 1960, pp. 268-270; HASKELL 1963, pp. 527-528), il diplomatico aveva allestito insieme alla quadreria una collezione antiquaria e naturalistica, andata in buona parte all'asta dopo la sua morte (TOSCANO 2009, pp. 74-108); la stessa sorte toccò alla sua biblioteca che conservava, tra gli altri, anche diversi fascicoli degli *Opuscoli Scelti* di Amoretti (TOSCANO 2009, p. 94). Due versioni della Villa Loredan raffigurata da Guardi si conservano al MET di New York (inv. 2019.141.14) e in collezione privata.

per conto dello stesso Obizzi,²² il quale aveva indirizzato le sue mire collezionistiche specialmente all'arte antica, alla numismatica e all'epigrafia.²³ Obizzi si era avvalso di altri intermediari tra cui Luigi Lanzi e Antonio Canova (che gli propose anche l'acquisto di antichità appartenute a Giovanni Battista Piranesi),²⁴ del quale però non fu mai committente poiché nella sua raccolta era riservato poco spazio all'arte contemporanea. Lo stesso marchese aveva fatto condurre scavi, non sempre leciti, nei territori limitrofi al Catajo, soprattutto ad Este, dove numerosi erano stati i rinvenimenti archeologici. Lo ricorda Lanzi sin dal 1789,²⁵ ma anche Amoretti, che proprio ad Este dà dettagli su due iscrizioni (una oggi conservata al Museo Nazionale Atestino e una dispersa), provenienti dalla dimora del celebre epigrafista Isidoro Alessi (1712-1799) a cui aveva fatto visita nei medesimi giorni:

Sapea che colà era stata trasportata un'antichissima iscrizione trovata a Venda sopra Galzignano, ove con un senato consulto indicavansi in quel luogo i confini inter atestinos Patavinosque.²⁶ Andai a vedere quel sasso, che è in casa del Dr. Alessi, il quale ha scritte le Memorie Estensi. [...] Nella medesima casa Alessi trovai altra lapide curiosa di Lucio Ottavio Pettinajo, cioè manifattor di pettini L.S. | L. OCTAVI | PECTINARI | IN FR.²⁷ e ivi pur è una di quelle urne cinerarie, che scavar vi fece il march. Obizzi, e trasportò al suo Catajo.²⁸

Seppur «opera di pochi anni», come lo definì Lanzi, quello di Battaglia Terme era un museo di ingentissima quantità,²⁹ in grado di sorprendere innanzitutto per la sua

²² POMIAN 1986, pp. 279-281; TOSCANO 2009, p. 181 (in cui è approfondito lo studio del carteggio tra Fortis e Obizzi conservato presso il Museo civico di Padova; numerose sono le segnalazioni antiquarie che l'erudito patavino inviò al marchese negli anni della sua attività presso il Regno di Napoli, oltre alle notizie su scavi, ritrovamenti e mercanti del tempo).

²³ FANTELLI 1990, p. 96.

²⁴ RIZZOLI 1922-1923, p. 403; CALLEGARI 1998, p. 287.

²⁵ LANZI 1793b, p. 51. Sugli scavi di Obizzi a Este: COPPOLA 2017.

²⁶ CIL I.2, n. 2501 (cfr. http://www.aquapatavinae.it/portale/?page_id=89).

²⁷ CIL V.1, n. 2543. La lettura corretta è: L. S. | L. OCTAVI | SERVANDI | PECTINARI | IN. F.P. XXII | R. P. XXIII (ALESSI 1776, p. 181). Nonostante le imprecisioni, Amoretti in più occasioni segnala epigrafi in netto anticipo rispetto alle fonti coeve e ai successivi repertori del XIX secolo.

²⁸ ILASLMi, mss. *Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, V, *Stato Veneto e Romagna e ritorno* (1792), c. 241.

²⁹ Sul Catajo e la collezione di Tommaso Obizzi: CAVEDONI 1842; OLIVATO PUPPI 1979; FANTELLI 1982; FAVARETTO 1990, pp. 243-248; *Gli Estensi* 2007. Alla morte del marchese, per volere testamentario, sia la villa-castello (tuttora di proprietà privata, dal 2015 della famiglia Cervellin) sia la collezione furono ereditate dal duca di Modena Ercole III d'Este (1727-1803) e per il tramite dell'unica figlia, Maria Beatrice, andata in sposa a Ferdinando d'Austria (1754-1806), divennero proprietà Asburgo. Da qui le raccolte cominciarono un graduale percorso di dispersione e sono oggi distribuite tra la Galleria Estense di Modena, il Kunsthistorisches Museum e l'Hofburg di Vienna, la Galleria Nazionale di Praga e il castello di Konopište, a cui vanno aggiunti alcuni pezzi attualmente in collezioni private: già nel 1822, infatti, il ricco medagliere, insieme a un migliaio di bronzetti antichi e moderni, giunse a Vienna per fare poi ritorno a

disposizione scenografica, frutto dei gusti e degli interessi del suo proprietario più che di un'attenta riflessione tassonomica. Già agli occhi dei suoi contemporanei Obizzi appariva come un uomo dal carattere difficile, dalla formazione discontinua, ma di certo appassionato e dal genio vivace; lo contraddistingueva un impagabile gusto come dimostrava l'ecllettismo delle scelte collezionistiche: grazie alla conoscenza acquisita nel corso dei suoi viaggi, a cui si aggiungevano quella degli amici mediatori e le acquisizioni da collezioni in via di dispersione,³⁰ la sua raccolta comprendeva monete, iscrizioni, vasi e sculture antiche, urne etrusche, medaglie (oltre dodicimila pezzi), fibule, lucerne, dittici in avorio, anelli, strumenti musicali, volumi a stampa, armature, fino a dipinti, stampe di traduzione, porcellane e, inevitabilmente, produzioni naturali. Come ha evidenziato Pomian, più che di una *Kunst-und Wunderkammer* settecentesca, si può parlare di una «collezione di uno storico interessato a tutte le vestigia del passato»,³¹ evidente a partire dalla presenza di opere delle origini.

Nel passo di Amoretti, in cui peraltro gli affreschi genealogici di Giambattista Zelotti (1526-1578) sono riferiti alla mano del maestro Paolo Veronese (1528-1588), colpisce il giudizio secondo cui Obizzi non avesse «molto speso in quadri», considerazione di un certo peso se si pensa alla rilevanza dei “fondi oro” nelle raccolte – e nei *desiderata* – del marchese; lo stesso Lanzi nella descrizione del Cataio contenuta nel taccuino veneto del 1793 non dedicò molto spazio alle opere pittoriche – che bisogna pur dire non rappresentarono mai l'interesse primario del marchese –,³² se non per un accenno alla

Modena, dove già dal 1816 si trovavano i dipinti (alcuni di questi erano stati trasferiti nel palazzo veneziano della famiglia Obizzi); sul finire del secolo toccò alle sculture antiche e alle iscrizioni giungere nella capitale austriaca, dove si trovano tutt'oggi nelle raccolte del Kunsthistorisches Museum; qui trovò collocazione anche la raccolta di strumenti musicali appartenuti al marchese. Alla Biblioteca Estense Universitaria di Modena si conservano inoltre libri, manoscritti ed edizioni miniate provenienti dal Cataio. Sulla dispersione delle collezioni Obizzi si veda anche TORMEN 2010.

³⁰ Nel 1780 Obizzi aveva acquisito monete e medaglie dalla collezione Grimani, che giunsero poi, come buona parte della raccolta, a Vienna per fare ritorno a Modena nel 1822 (FAVARETTO 1990, p. 93). Altri pezzi di numismatica erano stati venduti al marchese da Lorenzo Patarol (FAVARETTO 1990, p. 162), mentre dai Benavides di Mantova aveva acquisito la collezione di strumenti musicali, oggi al Kunsthistorisches di Vienna (FAVARETTO 1990, p. 115). Con Giacomo Nani, la cui famiglia deteneva una delle più note collezioni archeologiche del Veneto, Obizzi scambiò alcune antichità egiziane con colonne in marmo che sarebbero servite da base per altre sculture antiche (FAVARETTO 1990, p. 216). Stesso discorso per quest'ultime che come ricorda la guida al Cataio di Celestino CAVEDONI (1842, p. 54) «provennero da tutta Venezia» e, in particolare, da casa Donà, dai Contarini di San Stae, e dalla raccolta Trevisan-Suarez (FAVARETTO 1990, p. 245). Per gli intermediari si rimanda a FANTELLI 1990, pp. 95-96.

³¹ POMIAN 1986, p. 280.

³² DUGONI 2007, p. 47. Come si legge in un'epistola di Giovanni Maria Sasso all'amatore britannico Abraham Hume del 4 giugno 1790, Obizzi tentò più volte di vendere alcuni dei suoi dipinti in modo da racimolare danari da investire nell'acquisto di sculture antiche (*Lettere artistiche* 2004, p. 169).

«Raccolta di cose cristiane», che comprendeva «qualche cassetta di avorio con figure antiche, e pitture antiche senza nome».³³ Non è chiaro, in realtà, se Amoretti faccia qui riferimento al valore con cui queste opere circolavano sul mercato o esprima solamente un giudizio di gusto; vale però la pena ricordare che nel catalogo di un'altra importante collezione coeva, quella di Stefano Borgia – di cui si dirà a breve –, redatto dopo la morte del cardinale (1806), il «Museo Sacro» (composto dalle antichità cristiane: tavole e crocifissi dipinti, smalti, avori) fu valutato come la seconda classe in ordine di prezzo (3457 scudi) dopo quella dei monumenti egizi (7534 scudi).³⁴ A restituire in maniera eloquente il giudizio su queste opere nel circuito erudito di quegli anni è anche una lettera che Giovanni Maria Sasso inviò a Obizzi, avanzando considerazioni con buona probabilità condivise dallo stesso marchese: «Queste antichità di Vivarino sono cose più per la storia pittorica che per commercio: tuttavia a me piace anche questo perché sempre non penso al commercio ma molte volte al piacere e all'amore per l'arte».³⁵ Le numerose opere medievali e prerinascimentali del marchese trovavano posto tra il piccolo oratorio del castello e una stanza dello stesso descritta negli inventari ottocenteschi come «Camera tutta di quadri Greci»; altri manufatti «de' bassi tempi» (mosaici, miniature, avori, smalti, che facilmente poterono attirare l'attenzione di Amoretti) si trovavano invece nell'ambiente appena precedente alla lunga galleria di antichità. La maggior parte delle tavole a fondo oro già Obizzi si trovano oggi alla Národní galerie di Praga, dopo una lunga permanenza presso il castello di Konopište, dove erano state trasferite alla fine del XIX secolo dal loro ultimo proprietario, il duca Francesco Ferdinando d'Asburgo (1863-1914); pochi pezzi sono invece alla Gemäldegalerie viennese e alla Galleria Estense di Modena.³⁶

Nella collezione di Obizzi Amoretti ebbe modo di vedere anche degli avori, che in virtù della loro perizia tecnica catturarono spesso la sua attenzione. Sin dai primi decenni del Settecento l'antiquaria si era infatti indirizzata con maggior curiosità verso manufatti eburnei, con inevitabili ripercussioni sul fronte del collezionismo: un esempio è la raccolta Trivulzio, cominciata nei primi decenni del XVIII secolo da Alessandro Teodoro

³³ LANZI 1793b, p. 77.

³⁴ POMIAN 2001, p. 22; LEONE DE CASTRIS 2001, p. 186.

³⁵ OLIVATO 1974, p. 304. Diverse erano le opere dei Vivarini acquisite da Obizzi, si vedano almeno P. Pribyl, in *La fortuna* 2014, pp. 348-350, n. 58 e C. Schmidt Arcangeli, in *La fortuna* 2014, pp. 351-353, n. 59.

³⁶ FIOCCO 1948; G. Tormen, in *La fortuna* 2014, pp. 329-333.

(1694-1763) e notevolmente ampliata dal fratello minore, don Carlo (1715-1789),³⁷ figura stimata e a lungo frequentata dallo stesso Amoretti.³⁸ Oltre a un generico rimando ad «alcuni dittici in avorio, ma piccoli; e non del miglior lavoro» nella collezione di Gerolamo Berettoni (1739-1807), o Barettoni, naturalista originario di Schio e appassionato di archeologia locale,³⁹ l'erudito registrò a Fiorenzuola d'Arda, «in casa del Sig. D. Penaroli»:

un bel dittico in avorio rappresentante il sacrificio d'un toro. Le figure hanno de' lunghi calzoni che noi diciamo alla matelotta e molto espressione nel volto. Un altro piccolo cofanetto mostrommi pur d'avorio con minuti bassirilievi ove il sacro è misto al profano, ma non si finì.⁴⁰

Nonostante la difficoltà di individuare a quali pezzi possa far riferimento Amoretti,⁴¹ questa tipologia di oggetti rappresentava un valido strumento per fare esercizio di erudizione, identificandone, ad esempio, il soggetto o descrivendone i particolari, dalle

³⁷ Sugli avori Trivulzio, oggi divisi tra il Louvre di Parigi, il Victoria and Albert Museum di Londra, il Metropolitan Museum di New York e le Raccolte d'Arte Applicata del Castello Sforzesco: TASSO 2002; SQUIZZATO, TASSO 2017.

³⁸ Come già evidenzia SEREGNI (1927, p. x, n. 2), una pubblica dimostrazione di stima si rintraccia nelle *Memorie storiche* di AMORETTI (1804, p. 55), in cui si parla di don Carlo Trivulzio come «uomo di moltissima erudizione e di fine criterio specialmente in conto di belle arti». Già nella *Guide* del 1778 l'erudito aveva fatto menzione della collezione trivulziana nel palazzo in piazza Sant'Alessandro (AMORETTI 1778, p. 52) e, ancora, l'anno successivo due vasi della medesima raccolta, la *Diatreta*, oggi simbolo del Museo Archeologico di Milano (inv. 2564/35), e il cosiddetto *Vaso Hamiltoniano* del Museo Gregoriano Etrusco (inv. 17060), erano stati ricordati nell'apparato di note della *Storia delle Arti del Disegno* di Winckelmann tradotta proprio da Amoretti (WINCKELMANN 1779, I, pp. 36-37, nota 13; fig. p. 31; I, p. 170, nota 13; fig. p. 174; sugli inserti di collezioni lombarde nella prima traduzione dell'opera winckelmanniana si vedano Winckelmann 2017 e i contributi di Panza, Squizzato e Truglia in Winckelmann 2019). La vicinanza al Trivulzio non fu però occasionale come dimostrano i materiali relativi a un'altra operazione editoriale portata avanti da Amoretti pochi anni più tardi, tra il 1783 e il 1784, il *Ragionamento premesso ai disegni di Leonardo da Vinci incisi da Carlo Giuseppe Gerli*, per il quale Amoretti poté contare sulla collaborazione dello stesso don Carlo, in possesso di importanti materiali leonardeschi. Come ben ricostruito in MARA 2017, dalla documentazione conservata in una cartella dell'Istituto Lombardo (ILASLMi, mss. Amoretti, XIV, *Leonardo Da Vinci*, f. 7, *Miscellanea di minute e memorie volanti sulle opere di Leonardo da Vinci e sulla pubblicazione di esse*) dedicata ai lavori vinciani di Amoretti si apprende che il collezionista milanese ebbe non poca influenza sul testo di Amoretti, che volle più volte intervenire con modifiche, correzioni e aggiunte; anche in occasione della traduzione di Winckelmann Trivulzio fece giungere ad Amoretti alcuni pareri per il tramite dell'abate cistercense Angelo Fumagalli, che aveva coadiuvato l'erudito di Oneglia nell'operazione (SEREGNI 1927, pp. 179-180).

³⁹ Per accenni a Berettoni e alla sua collezione antiquaria si rimanda *infra*, pp. 215-216.

⁴⁰ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, III, *Viaggio da Fiorenzuola a Diolo* (1803), c. 46.

⁴¹ Non sono reperibili notizie sul «Penaroli» menzionato da Amoretti, probabilmente parente di Giuseppe Pennaroli, editore e tipografo (1840-1899) di Fiorenzuola. Se il *Sacrificio di toro* presente su uno dei due dittici potrebbe rimandare a un soggetto veterotestamentario o, con meno probabilità, mitologico, il rimando a scene profane per l'altra cassetta istoriata potrebbe far pensare a un esemplare di età gotica destinato alla fruizione privata (F. Tasso, in SQUIZZATO, TASSO 2017, pp. 216-217, n. 21).

vesti – qui l'erudito accosta braghe antiche alla foggia settecentesca detta alla «matelotta», caratterizzata da maniche lunghe e dritte, simili a quelle dei marinai –⁴² sino alla resa espressiva dei volti.⁴³

Alla luce di queste testimonianze è possibile comprendere meglio la profonda stima che Amoretti nutrì per il cardinale Stefano Borgia (1731-1804), da lui particolarmente apprezzato come letterato e collezionista [App. 2.3].⁴⁴ L'incontro con il cardinale avvenne però qualche settimana più tardi nella sua biblioteca romana di Palazzo Altemps, dal momento che a Velletri era stato accolto dal fratello Giovanni Paolo: qui Borgia fu lieto di mostrargli la sua copiosa raccolta di carte geografiche, specialmente portolani,⁴⁵ del XV e del XVI secolo, preziose per gli studi sui viaggi di esplorazione che Amoretti stava conducendo a partire dai codici rinvenuti in Ambrosiana. Traccia, seppur con una grafia molto rapida, un elenco dettagliato delle più importanti carte che ha modo di vedere, concentrando l'attenzione sui temi da lui già affrontati redigendo l'edizione di Pigafetta, che era stata pubblicata appena l'anno precedente:

⁴² LEVI PISETZKY 1964-1969, IV, pp. 60-61. Il termine, di origine francese, non è univoco; dall'indicare in un primo momento la foggia delle maniche passò a riferirsi all'intera veste. MALAMANI (1891, p. 37) ricorda che alla fiera di Padova del 1774 era apparsa una nuova foggia muliebre detta proprio «alla matelotta, brutta corruzione à la matelotte», alla quale erano state dedicate anche alcune poesie satiriche. Nel gergo militare è utilizzato spesso in relazione ai risvolti sul petto delle uniformi, generalmente di colore diverso rispetto al resto dell'abito (DI SANT'ALBINO 1860, p. 790; GASPARINETTI 1961, p. 30), ma più in generale sembra rimandare all'ambito della marina, come suggerisce anche la traduzione francese del termine *matelot*, “marinaio” (ORTOLANI 1926, p. 61). Un'occorrenza simile a quella di Amoretti si rintraccia nelle *Vite de' pittori, scultori e architetti bergamaschi* di Francesco Maria TASSI (1793, II, p. 89) in riferimento a un dipinto di Bartolomeo Nazari, *Lord Boyne e i compagni di viaggio nella cabina della nave*, segnalato nel 1960 nella collezione inglese Dashwood (<http://catalogo.fondazionezeri.unibo.it/scheda/opera/68769/Nazari%20Bartolomeo%2C%20Lord%20Boyne%20e%20i%20compagni%20di%20viaggio%20nella%20cabina%20della%20nave>): «veggonsi cinque Cavalieri Inglesi, che seduti attorno ad una tavola di bel tappeto coperta stanno osservando sopra a una carta geografica il viaggio loro stabilito da Venezia sino a Lisbona. Questi sono tutti vestiti alla matelotta, ed hanno sopra la tavola un catino di poncio, bevanda da loro consumata; uno sta col bicchiere alla mano bevendo, ed il Capitano della nave loro dimostra la bussola del navigare».

⁴³ SQUIZZATO, TASSO 2017, p. 44.

⁴⁴ Su Borgia e la sua collezione: PREVITALI 1964, pp. 236-237; *Stefano Borgia* 1995; *La collezione Borgia* 2001; NOCCA 2001; GAUNA 2003, pp. 23-46; M. Santicchia, in *La fortuna* 2014, pp. 147-150.

⁴⁵ DE MARCHI 2016-2017, pp. 9-10. Le carte geografiche di Borgia, insieme a buona parte dei beni che si trovavano a Palazzo Altemps, dopo una lunga controversia rimasero al Collegio Romano di Propaganda Fide e giunsero in seguito alla Biblioteca Apostolica Vaticana, dove si trovano tutt'oggi; le opere conservate a Velletri furono vendute dal nipote Camillo Borgia (1773-1817) a Gioacchino Murat (1767-1815) e sono oggi divise tra il Museo Archeologico Nazionale e il Museo di Capodimonte di Napoli, con un importante nucleo di primitivi. Sui planisferi borgiani, oltre al *Catalogo delle carte geografiche del Museo Bоргiano* (consultabile in BAV, Cod. Borg. Lat. 767): ALMAGIÀ 1944. In alcuni casi i rimandi di Amoretti sono troppo generici per individuare gli esemplari precisi della collezione borgiana; si è scelto di riportare qui solo quelle identificate, rimandando al testo in appendice per le altre.

I. Carta fatta da Pietro Ribero di Siviglia del 1529 – Nell'interno dell'Africa non vi sono che i fiumi immittenti nel Nilo col nome dato loro da Tolomeo. Nell'oceano antartico le navi che vanno <da Est> verso Capo di Buona Speranza hanno scritto sotto vengo da Malucho; quelle che s'avvicinano all'America o l'hanno oltrepassata hanno scritto voi [ar**cho] – Appiè v'è un astrolabio come quello che ho pubblicato in Pigafetta con queste parole = Astrolabio marittimo per saber las alturas = presso lo stretto leggesi = qui abitan uomini di grande cuerpo gigantes. Vi sono a un dipresso le medesime istruzioni per la navigazione che leggonsi nel Trattato di Pigafetta.⁴⁶

II. Carta fatta da Gerolamo Verazzana fiorentino si legge = Verazana sive nova gallia che scoprì 5 anni fa Giovanni da Verazana fiorentino per ord.e com.to del Re di Francia. Più sotto nova Gallia in [***]. Nell'interno dell'Africa non v'è nulla, e sol dicesi che vi si stava dell'oro.⁴⁷

III. Portolano piccolo. Nell'interno dell'Africa alcune città; ma la più meridionale è a 31° Bor. Liguria. Capo delle mele – Bordigea – Vintimilia – Monaco – La Spizia. Villa franca – Nizza.

[...]

V. Carta di Jehu d'Abenzara fatta in Alessandria in 1497

Nell'interno dell'Africa v'è una serie di montagne che la attraversano da ponente a levante; e rimpetto a Fez v'è un'apertura, in cui Leggesi: pazo de la montagna per andare a Tefileto. Lungo il monte v'è scritto: a questo monte se chiama africani carena, e per Saraceni monte claus: al sud della montagna v'è scritto regnum musarachi, indi Tefileto, e più all'est Regnum orgoniae.⁴⁸ [...]

VI. Portolano in pergamena. Trovo rimarchevole l'Isola d'Islanda così, onde mostra molti paesi, e questi posti al Nord

VII. In altro portolano fatto da Jo. Martinez in Messina nel 1586

⁴⁶ Il *Planisfero*, noto anche come *Borgiano III* (Lat. 767), fu realizzato a Siviglia nel 1529 dal portoghese Diego Ribeiro, che riversò qui le nozioni apprese nel corso delle sue navigazioni in qualità di «Piloto e Maestro des cartes de navegar y astrolabios», titoli di cui fu insignito ufficialmente dal 1523; inserito nel circuito della «Casa di Contractación» di Siviglia, collaborò con Pedro Reinel per la redazione delle carte nautiche utili al viaggio di Magellano e successivamente con Fernando Colombo. La carta, che restituisce l'intera superficie del globo compresa tra i due circoli polari evidenziando la circolarità terrestre, si caratterizza per la sua qualità tecnica ed estetica; è spesso ricordata come uno dei più insigni monumenti cartografici del tempo, grazie all'accuratissima nomenclatura nautica che non indulge in eccessive decorazioni (ALMAGIÀ 1944, pp. 50-52, n. 16; MILANO 2001, pp. 149-154).

⁴⁷ Datato come il precedente 1529, il *Mappamondo* del fiorentino Gerolamo Verrazzano ricorda la spedizione del fratello Giovanni, ucciso dai cannibali cinque anni addietro durante una spedizione in America Centrale. Il planisfero raffigura tutto il mondo allora noto secondo uno stile ufficiale a cui si andavano ad aggiungere le novità acquisite nel corso dei suoi stessi viaggi di esplorazione (ALMAGIÀ 1944, pp. 53-55, n. 17; MILANO 2001, pp. 149-150).

⁴⁸ Catalogata come *Borgiano VII*, la carta è datata e firmata da Jehuda ben Zara, ebreo forse nativo di Zara ma stabilitosi in Egitto, di cui sono note solamente cinque carte, di cui due disperse. Il planisfero, che si avvicina alle carte di tipo catalano, presenta diverse decorazioni policrome, come l'elaborata rosa dei venti e le raffigurazioni disseminate sui diversi territori; è raffigurato tutto il bacino mediterraneo con una ricca nomenclatura e un'attenzione particolare all'area centro-orientale, mentre sono assenti la costa orientale del Mar Nero, parte dell'Asia minore e il tratto orientale del Mar Rosso (ALMAGIÀ 1944, pp. 47-48, n. 14; R. Paci, in *Ancona* 1982, p. 114, n. 2; L. Sitran Gasaparrini, in *Viaggiatori veneti* 1985, p. 32, n. 14).

Trovo l'Islanda chiamata Frixlandia. Vi sono alle sponde all'intorno 17 paesi co' lor nomi; in mezzo v'è scritto sconfixae.⁴⁹

[...]

9. Gran carta in Pergamena. Andreas Benincasa Anconitano composuit Anconae 1508

In hac regione sunt plagae arenosae. Terra habitata ab hominibus nigris, semper vadunt nudi; qui dicunt: quot milliaria vaditis in mare tot habetis de fundo.⁵⁰

X. Gran carta d'un italiano. Antenore alla presa di Rodi, perché ivi è lo [***] di Malta, e a Malta non v'è

In questa terra sono una generazione de' Negri, che hanno [alberi] grandissimi per modo tale, che bisogna portarvi suso del sale acciò non si putrefacciano, e questi sono che barattano libbre d'oro per sale e vengono a un tempo deputato a prenderlo, e non si vedono insieme rare volte.

L'autore dice d'aver esaminato tutto, e che si può credere a quanto scrive.

Liguria. Arbenga – Portomorixio – Tallia – S.remo – xxmillia.

Nell'Asia è nominata Organza come Regno, e Città.⁵¹

In questa occasione, oltre a un pezzo di antimonio proveniente dalla sua raccolta geologica,⁵² Borgia donò all'erudito una

copia del planisfero terrestre in bronzo unico conosciuto, e posseduto da lui, che l'ha fatto incidere della stessa grandezza. Questo planisfero fatto a lavoro di niello è sicuramente del secolo XV, poiché vi si parla della battaglia di Baiazer a principio del secolo, e non vi si parla dell'America scoperta alla fine.⁵³

⁴⁹ Joan Martines diede avviò a una prolifica officina cartografica a Messina del XVI secolo; la sua produzione si distinse per la preziosità estetica che sopprimeva a una scarsa precisione geografica: oltre alla mancanza di novità, numerose sono le inesattezze delle sue carte a partire dall'invenzione dell'isola di Frixlandia, ricordata anche da Amoretti (ALMAGIÀ 1944, pp. 79-80, n. 30; IOLI GIGANTE 1979, pp. 106-108).

⁵⁰ Andrea Benincasa, figlio di Grazioso, si impose sulle orme del padre nella cartografia anconetana: oltre al planisfero visionato da Amoretti (*Borgiano VIII*), si conosce un atlante di quattro carte, conservato alla Biblioteca di Ginevra del 1476 (Ms. Lat. 81), e una mappa nautica appartenente al Museo Archeologico di Ancona, datata 1490 (SPADOLINI 1907; ALMAGIÀ 1944, p. 49, n. 15; R. Paci, in *Ancona* 1982, p. 115, n. 3).

⁵¹ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Roma e Napoli e ritorno* (1801-1802), cc. 197-199. Dopo aver visionato le carte di Borgia, non mancò negli stessi giorni una visita, seppur più rapida, agli esemplari della Biblioteca Vaticana: «Nelle carte della p.ma sala della Vaticana vedesi il Niger uscire dal fianco orientale de' monti che danno all'O. origine al Senegal <o Gambia>. Va verso Est; ma da monti della Luna parte verso O. un fiume, che correndo a Maestro s'unisce al Niger, e amendue vanno in un lago» (ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Roma e Napoli e ritorno* [1801-1802], c. 195). Sempre qui appunta anche «due migliori codici di Strabone per vedere alcuni nomi che possono interessarmi» (ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio a Napoli e Roma* [1801-1802], c. 209).

⁵² ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Roma e Napoli e ritorno* (1801-1802), c. 176.

⁵³ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Roma e Napoli e ritorno* (1801-1802), c. 200.

Il riferimento è all'*Ecumene circolare*, meglio noto come *Mappamondo Borgiano* o *Tavola di Velletri*, oggi alla Biblioteca Vaticana, di cui il nipote Camillo Borgia nel 1797 aveva tratto un'incisione all'acquaforte e bulino (TAV. 3).⁵⁴ Lo scambio non terminò qui. Tra i fondi della Biblioteca Ambrosiana, infatti, si conservano sotto il nome di *Miscellanea Borgiana* nove tomi a tema antiquario provenienti proprio dalle collezioni del cardinale, donati ad Amoretti nel corso del medesimo soggiorno romano: tra questi anche i *Fossilia Aegyptiaca musei Borgiani Velitris* descritti da Gregers Wad (1755-1832), opera di cui aveva fatto menzione anche Amoretti nel passo della prima visita veliterna.⁵⁵ A testimonianza di una stima che doveva essere ricambiata, anche nella biblioteca di Borgia erano presenti due titoli del poligrafo onegliese, il quale volle contraccambiare la generosità del cardinale: il *Primo viaggio intorno al globo terracqueo* di Antonio Pigafetta, pubblicato nel 1800 per i tipi di Giuseppe Galeazzi, e la seconda edizione del *Viaggio da Milano ai tre laghi* del 1801, più ricca di informazioni antiquarie rispetto alla *princeps* del 1794.⁵⁶ Di questi scambi abbiamo testimonianza in una lettera di qualche mese più tardi in cui Amoretti, oltre a ringraziare Borgia per la stima espressa

⁵⁴ ALMAGIÀ 1944, pp. 27-29, n. 8; S. Conti, in *La collezione Borgia* 2001, 296-298, n. ST.77; PALAGIANO 2001; SCAFI 2007, 173-177. L'*Ecumene* fu pubblicato per la prima volta nella *Histoire de l'Art par les Monumens* di SEROUX D'AGINCOURT (1824-1829, IV, tav. XL), che nel 1794 lo aveva visto presso l'antiquario da cui nello stesso torno di mesi lo aveva acquistato anche Borgia. Anche lo studioso francese entrò in possesso della medesima incisione come dono del cardinale (MIARELLI MARIANI 2005, pp. 100-101).

⁵⁵ BAMi, *Miscellanea Borgiana*, 1-9. La nota di possesso di questi volumi recita: «Miscellanea Borgiana ubi novem opuscula ad Velitrense Museum cardinalis Stephani Borgiae spectantia, ab eodem em.o card. Bibliothecae Ambrosianae dono data anno 1802, dum Carolus Amoretti Bibliothecae Amb. doctor Romae esset». L'elenco comprende: Johann Philip Siebenkees, *Expositio tabulae hospitalis ex aere antiquissimae in museo Borgiano Velitris*, Romae, apud Antonium Fulgonium, 1789; Paulinus von Heilig Bartholomäus, *Scitismo sviluppato in risposta alla lettera del signor conte Castone della Torre di Rezzonico su' monumenti indici del Museo Borgiano di Velletri*, s.e. [1793]; Gregers Wad, *Fossilia Aegyptiaca musei Borgiani Velitris descriptis Gregorius Wad Danus Societatis privatae physicae Goettingensis et Volscorum Veliternensis sodalis*, Velitris, s.e. 1794; Domenico Sestini, *Illustrazione di un antica medaglia di piombo appartenente a Velletri*, Roma, Antonio Fulgoni, 1796; Ennio Quirino Visconti, *Lettera su d'un antico piombo veliterno scritta all'eminentissimo [...] Stefano Borgia [...] da Ennio Quirino Visconti*, s.e., s.l., 1796; Giuseppe Piazza, *Descrizione della Minerva Veliterna all'eminentissimo e reverendissimo principe il signor cardinale Stefano Borgia*, s.e., s.l., 1797; Alessio Simmaco Mazzocchi, *Alexii Symmachi Mazochii in mutilum Campani Amphitheatri titulum aliasque nonnullas Campanas inscriptiones commentarius*, Neapoli, ex regio typographio Vincentii Ursini, 1797; Paulinus von Heilig Bartholomäus, *De antiquitate et affinitate linguae Zendicae, Samscrdamicae, et Germanicae dissertatio auctore p. Paulino a S. Bartholomæo*, [Patavii, typis Seminarii, 1799]; Ennio Quirino Visconti, *Lettera su due monumenti ne' quali è memoria d'Antonia Augusta letta nella seduta della classe di filosofia lettere e arti dell'istituto nazionale della Repubblica romana il di 13 pratile anno 6*, In Roma, per Antonio Fulgoni, anno 7. repubblicano [1798-1799] (<https://ambrosiana.comperio.it/opac/detail/view/ambro:catalog:875997>; ultima consultazione 23/11/2022).

⁵⁶ GRANATA, LANFRANCHI 2008, p. 208, n. 328; p. 343, n. 1413. I volumi della biblioteca privata del cardinale confluirono nelle raccolte librerie del Collegio Urbano e si trovano oggi, nonostante alcune dispersioni, nelle raccolte della Pontificia Università Urbaniana (GRANATA 2001).

durante il loro incontro, annuncia l'invio di diversi volumi; l'erudito trova poi occasione, non senza un malcelato pudore, di chiedere informazioni sulla raddomanzia, intorno cui stava raccogliendo notizie anche storico-antiquarie in vista di una pubblicazione che vide la luce nel 1808:

Eminenza,

Ora che posso dire d'aver eseguiti i suoi comandi, giacché è partita la cassa che contiene anche un pacco per l'E.V., oso scriverle per richiamarmi alla sua memoria, e renderle i dovuti ringraziamenti per le cortesi maniere con cui m'ha accolto, onorato, e regalato costà in modo per ogni titolo superiore a miei meriti.

Nel pacco troverà il Viaggio Ms. del Convesso Teresiano, di cui le parlai, il Tomo IV della seconda edizione delle antichità d'Italia del fu Co: Carli, e un'opericciuola d'una mia cugina, che può forse aver luogo nella sua scelta biblioteca, se non pel merito intrinseco, almeno per essere opera d'una fanciulla. Vi troverà pure la copia esatta di quelli articoli di Pigafetta, che un giusto riguardo non m'ha permesso di pubblicare senza un velo.⁵⁷

Spero d'aver occasione di far uso de' Lumi che ho potuti trarre dalle pregevoli sue antiche Carte Geografiche per l'interno dell'Africa ove hanno viaggiato altri dopo Mungo Park; e se pubblicherò su di ciò alcuna cosa, farommi un dovere di mandargliene copia.

Mi scrive il P. Benedetto Amoretti che dall'Em.mo Ruffo Le è stato parlato dello sperimento raddomantico fatto nella di lui villa il giorno che precedé la mia partenza. Più d'una volta mi venne in pensiero di chiedere all'E.V. intorno a questo fenomeno, di cui da molti anni mi occupo, de' lumi storici che ben ella deve averne; ma sapendo quanto controversa fosse la veracità de' fatti, de' quali altronde a me non potea restar dubbio, non osai parlarle d'una quistione in cui forse Ella opinava diversamente. Ora che la credo persuasa dell'esistenza del fenomeno, oso chiederle se fra i suoi libri rari e scelti ha notizie di paesi, o di tempi lontani, che a tal fenomeno per molti secoli riputato magico, abbiano rapporto. Roma stessa, e forse il S. Offizio potrebbe somministrarne; ma io non intendo por piede nel Santuario, e alzare il tremendo velo.⁵⁸

In questo breve affondo sugli interessi cartografici di Amoretti è d'obbligo ricordare le sue ripetute visite al celeberrimo *Mappamondo* di Fra Mauro (TAV. 4), la cui storia si lega da vicino a quella degli eventi storici della città di Venezia tra Sette e Ottocento.⁵⁹ Il

⁵⁷ Oltre all'edizione di Pigafetta di cui si è già detto, solamente il quarto tomo della seconda edizione delle *Antichità Italiane* di Gian Rinaldo Carli, edito nel 1793, compare nella biblioteca di Borgia (GRANATA, LANFRANCHI 2008, p. 222, n. 439). Se è facile comprendere poi il riferimento all'opera di Maria Pellegrina Amoretti, il *De iure dotium apud Romanos*, curato dal cugino Carlo nel 1788 per l'editore Galeazzi, non chiaro cosa si voglia intendere con il «Viaggio Ms. del Convesso Teresiano».

⁵⁸ BAV, *Borg. Lat.* 793, c. 11.

⁵⁹ L'*Ecumene*, realizzato a colori e oro in pergamena incollata su legno, fu celebrato per la perizia tecnica sin dalla metà del Cinquecento da Giambattista Ramusio (1485-1557), rappresentando di fatto «una sintesi

primo ricordo della carta risale al 1790, quando nel corso del suo primo viaggio in Veneto Amoretti trascorse un pomeriggio nella biblioteca di San Michele a Murano, al tempo meta non così consueta per i viaggiatori che più facilmente raggiungevano la Serenissima [App. 2.4].⁶⁰

Poco più di un ventennio dopo, nel 1812, l'erudito fece ritorno a Venezia, come tappa di un soggiorno veneto assai più ricco di incontri rispetto al precedente; anche in questa occasione volle visionare il *Mappamondo*, trasferito nella Libreria di San Marco soltanto l'anno precedente [App. 2.5]: volumi e oggetti della biblioteca erano stati frettolosamente spostati nella Sala Maggiore di Palazzo Ducale con un decreto del 29 agosto 1811 emanato da Eugenio di Beauharnais, il quale volle destinare il palazzo delle Procuratie Nuove a sede del governo vicereale.⁶¹ Amoretti fu qui accompagnato da Angelo Zendrini (1763-1849), docente di matematica all'Università patavina e primo presidente dell'Istituto di Scienze, Lettere e Arti di Venezia, ma soprattutto da Jacopo Morelli (1745-1819), bibliotecario pubblico dalla caduta della Repubblica (1797), con cui intrattenne a più riprese rapporti epistolari. Si doveva a Morelli la movimentazione dell'*Ecumene* in Marciana, una mossa tutt'altro che gradita ai monaci camaldolesi che consentì però di

straordinaria della conoscenza geografica europea alla vigilia delle grandi scoperte» (SCAFI 2007, p. 202); la precisione cartografica si doveva all'integrazione tra le precedenti ricerche di Tolomeo e Marco Polo con i coevi portolani, a cui si andarono ad aggiungere le notizie giunte per via orale dalle nuove esplorazioni. Si evidenzia una grande vivacità decorativa, come dimostra la raffigurazione miniata nell'angolo inferiore sinistro del *Paradiso terrestre*, attribuito a Leonardo Bellini (1423-1425 circa – post 1484; cfr. MARCON 2001), cugino di Giovanni (FIACCADORI 2012; FALCHETTA 2016; SCAFI 2007, p. 201-206; si rimanda infine all'edizione digitale del *Mappamondo* consultabile all'indirizzo <https://mostre.museogalileo.it/framauro/it/contesto-storico/il-mappamondo/il-mappamondo-2.html>; ultimo accesso: novembre 2022). Come è noto, è opera del camaldolese Fra Mauro, a capo di un vivace laboratorio cartografico; poche sono le notizie sul personaggio, se non che si dedicò all'edizione del *Mappamondo* dalla metà del secolo sino alla morte del 1459 (FIACCADORI 2012). Interessante nel passo di Amoretti la menzione della medaglia con l'effigie del monaco attribuita oggi a Giovanni Boldù, attivo a Venezia tra il 1454 e il 1475, presumibilmente coniata dalla Signoria della Serenissima come riconoscimento per i meriti del cartografo (di certo errata è la datazione 1432 proposta dall'erudito). La medaglia, di cui è un esemplare al Museo Correr di Venezia (cl. XXXIX, n. 299; L. Mezzaroba, in *San Michele* 2012, pp. 369-370, n. 1.1), fu poi fatta incidere da Placido Zurla (1769-1834), figura eminente dei camaldolesi di Murano, sul frontespizio de *Il Mappamondo di Fra Mauro camaldolese*, edito a Venezia nel 1806. Amoretti entrò in possesso del volume, che lui stesso ricorda nel corso della seconda visita alla carta nel 1809, e la cui pubblicazione gli era stata annunciata dallo stesso Morelli già al principio del 1805 (BNMVe, *Archivio Morelliano 111* (=12617), fascio A, f. 23, Milano, 16 marzo 1805).

⁶⁰ PEROCCO 2012.

⁶¹ La biblioteca e i suoi beni faranno ritorno all'edificio della Zecca, attuale collocazione, solo nel 1904, a eccezione del *Mappamondo* conteso tra la Marciana e il Museo Archeologico; solo nel 1924 fu però definitivamente destinato alla prima dal Ministero della Pubblica Istruzione del primo governo Mussolini (P. Falchetta, in *San Michele* 2012, pp. 347-349).

risparmiare l'opera dalle requisizioni francesi di quegli anni;⁶² non è un caso infatti che Amoretti al suo ingresso in biblioteca esclami con tono di sorpresa: «Fa più meraviglia ancora che non abbiano rubato il gran mappamondo di Fra Mauro tanto celebre».⁶³ A ridosso della pubblicazione del viaggio di Maldonado, edito l'anno precedente, l'erudito tornò a compiere alcune verifiche sulla carta, a partire dal suo stato conservativo; ben presto l'attenzione si spostò su altri codici della biblioteca illustratigli da Morelli, al quale non risparmia qualche critica in merito alla capacità di riconoscere la carta bambagina:

Esso è nella stessa biblioteca ben conservato e disteso. Io l'ho voluto esaminare, e vedervi soprattutto quelle parole delle quali mi son valso per giustificare Maldonado, e ve le lessi quali le rapporta Zurla. Volli pure osservare il Gran Globo terracqueo del Moroncelli simile a quello ch'io comprai nella vendita della Firmiana; ma alquanto più grande. Non v'è delle <terre> antiche che la supposta baia di Baffin; onde ho avuto meno dispiacere a far ricoprire il mio per renderlo più veritiero e completo.

Esaminai poi alcuni manoscritti de' più pregevoli. Vidi il portolano del Bianco fatto nel 1336, ov'è assai grande quell'Antilia che ingannò Colombo.⁶⁴ Morelli femmi osservare un'evangelario dell'VIII secolo, i cui caratteri erano molto simili a quelli del nostro Omero dipinto; se non che vedeasi che gli accenti e gli spiriti erano contemporanei alla scrittura, prova di minore antichità. Ivi pur erano delle pitture degli evangelisti ma visibilmente attaccatevi.⁶⁵

⁶² In seguito a un trattato del 16 maggio 1797 tra la Serenissima e Bonaparte anche da San Michele furono prelevati tra il luglio e il settembre dello stesso anno ottantadue manoscritti e cinque incunaboli. Non estraneo alla faccenda era senz'altro Morelli che collaborò assiduamente con il Demanio, sperando di poter ottenere qualche esemplare per la Marciana (CAMPANA 2012b). Su Morelli: CAMPANA 2012a; GIACHERY 2012; GIACHERY, LURASCHI BARRO, MARCON, TROVATO 2014.

⁶³ Morelli sin dal 1807 aveva tentato di portare il *Mappamondo* di Fra Mauro sulla terra ferma, trovando l'opposizione dei monaci, che nulla poterono qualche anno più tardi, quando nel 1811 il bibliotecario insieme all'economista demaniale Francesco Saverio Volpi stilò un *Elenco dei libri scelti per la Regia Biblioteca di Venezia dalla Libreria di S. Michele di Murano*, in cui al vertice compariva proprio la «Mappa Cosmografica di Fra Mauro veneziano Camaldolese Ms.» (BNMVe, BCR, fasc. 4c, citato in CAMPANA 2012b, p. 224).

⁶⁴ Si tratta del *Mappamondo* del comandante di galee veneziano Andrea del Bianco, collaboratore di Fra Mauro, morto – come quest'ultimo – nel 1459 (Fondo Ant. It. Z. 76 [=4783]); contrariamente a quanto letto da Amoretti è datato 1436. Una carta nautica di Bianco del 1448 si trova in Biblioteca Ambrosiana (Cod. F 260 inf. 1: REVELLI 1929, pp. 59-60, n. 100; L. Gasparri Sitran, in *Biblioteca Marciana* 1988, pp. 127-129, tavv. LXIX-LXX; SCAFI 2007, p. 171; FIACCADORI 2012, p. 324), difficile quindi spiegare l'errore cronologico di Amoretti. Frequenti sono infatti i confronti con gli esemplari dell'Ambrosiana, come nel già citato passo borgiano in cui fa menzione di un «Tolomeo ms. tradotto da M. Angelo Fiorentino corredato di belle carte colorate, di cui esiste una copia nella Vaticana, ed una più bella nell'Ambrosiana nostra» (ILASLMi, mss. *Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Roma e Napoli e ritorno* (1801-1802), c. 200; [App. 2.3]); il riferimento è alla traduzione della *Geographia* tolemaica, curata da Iacopo Angeli da Scarperia (1360 circa – 1410 o 1411) tra il 1406 e il 1410 proseguendo il lavoro cominciato da Manuele Crisolora, di cui un esemplare si trova tuttora nella biblioteca meneghina (M23sup).

⁶⁵ Per cronologia il rimando potrebbe essere al *Tetravangelium* di provenienza Nani (BNMa, Gr. I, 8 [=1397]), scritto in rotonda liturgica indicativamente tra il IX e il X secolo; le miniature con i quattro evangelisti furono però inserite posteriormente, in età comnena (FURLAN 1978, p. 18). Pur notando

Altri Omeri pur vedemmo con pitture. L'uno tradotto in versi francesi; e non solo gli eroi erano vestiti come i guerrieri nostri del secolo XII, e XIII; ma v'era una processione di frati e preti cogli abiti loro proprii e con alcune croci alzate che accompagnava Ettore alla sepoltura.⁶⁶ V'era un Omero stampato in greco volgare con belle stampe in legno, ma tutti gli eroi erano vestiti di ferro.⁶⁷ Un bel codice di botanica antica pur mostrommi: questo era in carta bambagina;⁶⁸ ma Morelli parve non fare gran differenza fra la carta di lino e canapa, e quella di cotone. Io la conobbi tenendo in mano una penna; e Zendrini ebbe pur di questa il movimento quando io, toccando il codice, stringea di questo le dita tenenti la penna. Morelli non ha forse osservata che la carta si usò sempre bambacina sino al 13 secolo? Questi ed altri codici i più pregevoli aveano appartenuto al card. Bessarione ed a Mattia Corvino.⁶⁹

Dal passo sulla Marciana si apprende innanzitutto, grazie al ricordo di uno dei due globi terrestri di Silvestro Amanzio Moroncelli (1652-1719) conservati da pochi anni nella sala maggiore della biblioteca,⁷⁰ che Amoretti aveva preso parte alla vendita della collezione di Carlo di Firmian, dove aveva acquistato una delle numerose carte geografiche del plenipotenziario; è probabile che in questa occasione l'erudito avesse arricchito anche le sue raccolte librerie, acquisite dopo il 1816 dall'editore Silvestri e oggi disperse.⁷¹ Nonostante il quarto tomo della *Bibliotheca firmiana* descriva nella sezione *Geographia* le carte di proprietà del plenipotenziario, risulta impossibile individuare l'esemplare di cui Amoretti entrò in possesso:⁷² non è sopravvissuto infatti un inventario dei suoi beni,

somiglianze nei caratteri dell'esemplare marciano con quelli dell'*Iliade Ambrosiana* (Cod. F 205 inf.), databile secondo BIANCHI BANDINELLI (1955) al VI secolo, già l'erudito è in grado di riconoscere una posteriorità del primo.

⁶⁶ Nelle raccolte marciane non si riscontra per il momento un Omero tradotto in versi francesi, come mi conferma Alessia Giachery.

⁶⁷ Questo secondo esemplare potrebbe corrispondere al celebre codice *Venetus A* (Cod. Gr. Z. 454 [=822]), il più antico e completo testo iliadico risalente al X secolo, che contiene però al suo interno episodi miniati nel XII (M. Zorzi, in *Biblioteca Marciana* 1988, pp. 62-64, tav. x); nelle scene raffiguranti episodi tratti dagli antefatti dell'*Iliade* compaiono elementi medievaleggianti, tra cui figure di cavalieri armati ad aprire gruppi di processioni (FURLAN 1980, pp. 42-48; P. Eleuteri, in *Bessarione* 1994, p. 488, n. 101).

⁶⁸ Potrebbe corrispondere al Cod. Gr. 274 (=625), eseguito a Firenze al principio degli anni Quaranta del Quattrocento da Giovanni Sgouropoulos e già appartenuto al cardinal Bessarione, che raccoglie gli scritti botanici di Teofrasto di Ereso (P. Eleuteri, in *Bessarione* 1994, p. 391, n. 10).

⁶⁹ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 320.

⁷⁰ Erano stati trasportati entrambi dalla chiesa di San Giorgio nel 1807, ancora una volta su richiesta di Morelli in una lettera al direttore del Demanio: CICOGNA 1823-1854, IV, p. 576, n. 301.

⁷¹ Alla morte del plenipotenziario, nel 1782, il segretario braidense Carlo Bianconi aveva stilato un elenco delle pitture e delle sculture antiche ancora in Palazzo Melzi, dove Firmian aveva vissuto sin dal 1752; l'anno dopo toccò invece alla biblioteca, a lungo frequentata dallo stesso Amoretti, specialmente nei primi anni milanesi (FERRARI 2012).

⁷² Non era insolito per Amoretti fare acquisti di oggetti cartografici, come testimonia un nota bene posto sul frontespizio del codice Z 199 sup. della Biblioteca Ambrosiana in cui si legge che un manoscritto col titolo *Itinerario orientale* fu acquistato «dal Dr. Amoretti oggi 17 ag. 1801 per Casa Cusani»; si tratta del codice Z 200 sup. che contiene un viaggio compiuto nel 1705 dal carmelitano pavese Antonio Gorla di Pontalbera (1658-1736): REVELLI 1929, pp. 168-169, nn. 477-478.

eccezione fatta per la piccola raccolta di fossili catalogata in un manoscritto dell'Istituto Lombardo.⁷³ Della descrizione di Amoretti incuriosisce la consueta attenzione rivolta all'abbigliamento delle figure dipinte. La connotazione dei costumi – come si vedrà anche più avanti – rappresenta per lui un appiglio fondamentale per circoscrivere la cronologia dei pezzi: per quanto frutto di una riflessione assennata, e di un confronto continuo con i suoi accompagnatori (in questo caso Morelli), bisogna rilevare su questo versante una scarsa, per quanto comprensibile, affidabilità.

Sempre di codici greci, di cui era ricca la libreria di San Marco a partire dal lascito del cardinal Bessarione, trattano le comunicazioni tra Amoretti e Morelli, conservate tra la Biblioteca Marciana e la Fondazione Querini Stampalia di Venezia: tre lettere inviate tra il 1802 e il 1816. È per lo più Amoretti a rispondere a precise richieste di Morelli, compiendo ricerche tra i codici dell'Ambrosiana; emerge qui un elevato grado di consapevolezza del patrimonio della biblioteca che l'erudito aveva d'altronde dimostrato sin dagli anni delle prime requisizioni napoleoniche: non è un caso che i commissari francesi si erano rivolti per primi a lui, ottenendo un iniziale diniego alla cessione dei beni richiesti.⁷⁴ Nel maggio 1802 Amoretti, su sollecitazione di Morelli, tenta di recuperare tracce del grammatico quattrocentesco Sofiano, provando a chiarirne l'identità: smentendo quanto riportato da Bernard de Montfaucon (1655-1741) nel primo tomo della *Bibliotheca bibliothecarum*,⁷⁵ comunica al veneziano che non erano lì presenti né la «dissertazione sulla provenienza della lingua latina dalla greca, né i versi, né la orazione in morte di Michele» – «sappiamo per tradizione che quel celebre uomo non poté avere i nostri indici, e che sen fece fare un'imperfetta copia da un'infedele inserviente» –, aggiungendo però che «noi abbiamo alcune cose di quest'uomo, o piuttosto di Sofiani (giacché ne abbiamo di Manuele, di Michele, e di Nicolò)» [App. 2.6].⁷⁶ Ancora, il 16 marzo 1805 Amoretti rende conto a Morelli dei manoscritti aldini nelle collezioni ambrosiane, ricordando «una grammatica Greca, scritta interamente in Greco, e la credo originale oltre le moltissime correzioni di parole, linee, e pagine e di

⁷³ ILASLMi, mss. *Amoretti*, XI, *Geologia, miniere e fossili*, f. 10.

⁷⁴ LABUS 1824, p. XXXIV.

⁷⁵ MONTFAUCON 1739, p. 520.

⁷⁶ FQSVe, Cl. VII Cod. 89 (=1084), filza IV, *Lettere n. 70 di varii letterati e scrittori illustri a Jacopo Morelli disposte in ordine alfabetico, sub voce* Milano, 12 giugno 1802.

trasporti» [App. 2.7].⁷⁷ Infine, qualche anno più tardi, il 12 ottobre 1811 relaziona della celebre *Iliade Ambrosiana*, precisando che «Questo piccolo e lacero libro era dimenticato, poiché i miei colleghi, troppo santi, non curavasi molto delle anticaglie profane; ed io meno di loro, perché ero occupato nelle scienze naturali e troppo distratto»:

Questo sembra del secolo 3° o 4° ma è sì guasto che sembra l'avanzo di un magnifico codice quadrato. Le pitture fatte sulla pergamena hanno discreto disegno, e colori vivi sebben logori. Essi rappresentano i fatti principali dell'Iliade. Fra le pitture vi sono i nomi de' personaggi che rappresentano; e tale scritto non sembra tanto antico quanto quello de' versi dell'Iliade scritti dietro alla pittura sulla pergamena medesima. Questi sono in carattere tondo bello e chiarissimo. Alcune lettere lo fanno sospettare del 4° secolo, benché abbia gli accenti. Il male principale nasce dall'esservi degli scholi scritti sulla carta bambacina, attaccata con colla sopra i versi omerici; onde questi non possono leggersi se quella non si lacera.⁷⁸

Come facilmente intuibile, le peregrinazioni tra i codici delle biblioteche, pubbliche e private, non si limitarono al contesto veneziano.⁷⁹ Già nel novembre 1789 a Firenze aveva

⁷⁷ BNMVe, *Archivio Morelliano 111* (=12617), fascio A, f. 23, Milano, 16 marzo 1805; Il riferimento è alla *Grammatica Istituzioni Graecae* (BAMi, P. 35 sup; Gr. 618) corredata di note da Manuzio, ma lasciata incompleta; fu pubblicata postuma nel 1515 dal fedele collaboratore Marco Musuro (DIONISOTTI 1995, p. 42).

⁷⁸ BNMVe, *Archivio Morelliano 111* (=12617), fascio A, ff. 25-26. Sull'*Iliade Ambrosiana* anche *infra*, p. 93-94, nota 65.

⁷⁹ Sul fronte delle raccolte private, Amoretti ricorda nei suoi taccuini: «a Piacenza, la collezione del Sig. Priore Gilberti, il quale ha de' bei codici, delle rare edizioni, e de' buoni quadri. Fra i codici trovai pregevole un Beda appiè del quale egli ha scritto il catalogo delle opere sue dal quale può rilevarsi quali siano genuine, e quali apocrife. Si offri di darmi nota di quel catalogo e l'attendo» (ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, III, *Viaggio a Piacenza* [1804], c. 256); a Napoli le «belle edizioni del '400, e de' codici in carta bambacina e in pergamena», a casa di Gaetano Nicola «Onorati valente scrittore d'Agricoltura già mio corrispondente» (ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Napoli e Roma e ritorno* [1801-1802], c. 113). In un passo di poche pagine dopo lo stesso Onorati (1754-1822), agronomo e religioso di origine campane, riferisce ad Amoretti notizie su un celebre caso letterario che aveva riguardato l'abate maltese Giuseppe Vella (1749-1814), reo di aver falsificato alcuni codici del monastero benedettino di San Martino delle Scale di Palermo: «Il P. Onorati, di cui parlai, m'ha narrato un fatto ben importante per la storia della letteratura! È noto il codice arabo-siculo: è noto che or generalmente si reputa un'impostura del Sig. Ab. Vella. Eccol il fatto. Vella ha effettivamente trovato, letto e tradotto il codice arabo che non sarebbe mai stato capace di comporre. L'ambasciadore di Marocco vide l'originale in man di Vella, e gli en'offrì rilevante somma: l'oro il sedusse, vendé il codice, a cui sostituì un'alcorano; e quando alcuni arabisti trovarono l'opera di Maometto invece del codice diplomatico, egli, anziché accusarsi di furto si calunniò d'impostura. Confessò il furto poi, e la vendita; ma non perciò fu assolto. Voleva il re mandare per riavere il codice un'ambasciata a Marocco, ma l'irruzione francese frastornò questa buon'opera» (ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Napoli e Roma e ritorno* [1801-1802], c. 114). Vella, che dal 1785 ricopriva la cattedra di arabo a Palermo, pubblicò tra il 1789 e il 1792 il *Codice diplomatico di Sicilia sotto il Governo degli Arabi*, un antico manoscritto sulla vita di Maometto spacciato per un registro della cancelleria araba in Sicilia, che avrebbe dovuto rappresentare un'inedita fonte storico-politica di cui la regione era ancora sprovvista. Scoperto l'inganno diversi anni dopo, fu condannato a quindici anni di carcere. Sulla vicenda dell'«arabica impostura»,

visitato la Biblioteca Laurenziana – «L’architettura è di Michel Angelo Bonarotti. Perché il Gran Duca non ne fa egli finire l’atrio?» –,⁸⁰ di fronte alla quale aveva preso alloggio.⁸¹ Oltre a rimanere colpito dal modo in cui i codici erano «legati ciascuno con catenella di ferro, in maniera però da leggersi, e maneggiarsi comodamente», appunta alcuni dei titoli più noti, rimandando però al catalogo di Angelo Maria Bandini (1726-1803), di cui annuncia la pubblicazione in anticipo di un paio d’anni. Tra questi, probabilmente su indicazione dello stesso bibliotecario che lo guida nella visita, ricorda: il *Digestum* giustiniano, ovvero le più note *Pandette*, conservate qui dal 1782;⁸² le opere di Virgilio emendate e appartenute al console Turcio Rufio Asterio, la più antica raccolta completa del poeta mantovano risalente al 494 d.C.; la *Bibbia Amiantina*, antica copia delle Scritture nella versione latina di San Girolamo che Bandini riteneva redatta da Servando, un discepolo di San Bernardo.⁸³ Nella medesima occasione si reca anche alla Magliabechiana «che abbonda di antiche e nitidissime edizioni, son pur qui stati portati, avendon’essa ricevuti in dono de’ bei libri stampati che erano nella Lorenziana. [...] oltrepassa i 100,000. volumi».⁸⁴ In questa direzione tra le visite più interessanti c’è sicuramente quella alla Biblioteca Nazionale di Vienna, dove giunge nel 1807, guidato da Paul Strattmann (1755-1821), funzionario della Biblioteca Imperiale viennese, e dal suo collaboratore Michele Pedrossi, scrittore tirolese [App. 2.10].⁸⁵ La ricognizione di Amoretti prende avvio dai volumi già appartenuti al principe Eugenio di Savoia (1663-

romanzata anche da Leonardo Sciascia nel *Consiglio d’Egitto* (1963): SPAGGIARI 1997 e PRETO 2020, pp. 193-194.

⁸⁰ ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, X, *Viaggio in Toscana* (1789), c. 166. L’atrio rimase incompleto fino al principio del Novecento, quando dopo l’acquisizione nel 1903 da parte della corona sabauda si intraprese un restauro in stile (CATITTI 2007, pp. 100-102).

⁸¹ L’opera fu pubblicata in tre volumi tra il 1791 e il 1793 (BANDINI 1791-1793).

⁸² Le *Pandette giustinianee*, la seconda parte del *Corpus iuris civilis* comprendente frammenti giuridici dell’antichità fatti raccogliere e ordinare dall’omonimo imperatore, sono registrate a Pisa già dalla metà del XII secolo, acquisite secondo la tradizione durante le due spedizioni condotte contro la Repubblica di Amalfi nel 1135 e del 1137. Dopo aver conquistato Pisa nel 1406, furono trasferite a Firenze insieme ad altri documenti degli archivi della città e conservate in Palazzo Vecchio all’interno di un tabernacolo ligneo decorato nel 1454 da Neri di Bicci, andato poi perduto nei rifacimenti di primo Cinquecento; per volere dello stesso Bandini, le *Pandette* furono condotte alla Biblioteca Laurenziana sicuramente dal 1782, come ricorda una testimonianza manoscritta Giuseppe Bencivenni Pelli di alcuni anni più tardi (BNCFi, N.A. 1050, II, c. 781v, senza data). Per la storia e il dibattito settecentesco intorno al *Digestum* della Laurenziana: *Le Pandette* 1983.

⁸³ BANDINI 1786, p. 18.

⁸⁴ ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, X, *Viaggio in Toscana* (1789), c. 167.

⁸⁵ Cenni rapidi al passo viennese sono riportati in TRUGLIA 2018, pp. 256-257.

1736)⁸⁶ e, in particolare, dalla *Tabula Peutingeriana*,⁸⁷ la carta stradale con le vie dell'*oikomene* conosciuto a Roma alla metà del IV secolo; Amoretti si esercita ricercandovi alcune delle città già incontrate durante i suoi viaggi, di cui riporta – come spesso accade – l'originario nome latino: lo colpisce l'assenza di Veleia, fulcro della riscoperta antiquaria della Parma settecentesca, ricordata in più occasioni nei suoi taccuini, data la vicinanza a Paolo Maria Paciaudi che ne diresse gli scavi dal 1763.⁸⁸ A seguire, Pedrossi illustra all'erudito un volume papiraceo, «grande un po' meno del fu nostro Giuseppe Ebreo rubatoci da francesi nel 1796. Esso contiene qualche parte della sacra scrittura in latino. Il carattere è più antico, e più chiaro del nostro»,⁸⁹ per passare poi a due diverse edizioni del *De Materia Medica* di Pedanio Dioscoride, erbario del I secolo: il primo, il cosiddetto *Dioscoride di Vienna* risalente al sesto secolo – e non al quarto, come afferma Amoretti – fu regalato dal popolo di Costantinopoli ad Anicia Giuliana, figlia dell'imperatore Anicio Olibrio, in segno di ringraziamento per la costruzione di una chiesa dedicata alla Vergine;⁹⁰ il secondo, proveniente dal convento agostiniano di San Giovanni a Carbonara a Napoli, dopo essere stato portato a Vienna da Carlo VI d'Asburgo (1685-1740), giunse nel 1923 nelle raccolte della Biblioteca Nazionale partenopea.⁹¹ L'erudito, alla ricerca di informazioni per la storia delle *Duchesse di Milano*, si lascia qui incuriosire dal *Libro d'Ore* fatto realizzare dal duca Galeazzo Maria Sforza (1444-1476), di cui lo colpisce l'irreligiosità dei temi miniati che rivelerebbero a suo dire l'indole del committente.⁹² Amoretti menziona ancora un «libro

⁸⁶ La biblioteca del principe, acquistata dall'arciduchessa Maria Teresa d'Austria, si componeva di sedicimila volumi, oltre a una copiosa serie di codici miniati; numerosi erano anche i testi scientifici, che di certo interessarono Amoretti (RICUPERATI 2012, pp. 84-86).

⁸⁷ *Codex Vindobonensis* 324. Sulla *Tabula Peutingeriana*, che deve il nome a Konrad Peutinger (1465-1547), il primo ad averla studiata dopo la sua scoperta nella biblioteca dell'umanista viennese Conrad Celtis (1459-1547): BOSIO 1983; *Tabula* 2003.

⁸⁸ ALBASI, MAGNANI 2019, pp. 129-134.

⁸⁹ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VII, *Viaggio da Milano a Vienna* (1807), c. 48. Il riferimento milanese è al «Giuseppe Ebreo storia delle guerre giudaiche trad. in latino da Ruffino prete d'Aquileja = scritto su papiro d'Egitto», requisito dai francesi ma menzionato tra gli oggetti ancora mancanti al tempo delle restituzioni dei beni alla Biblioteca Ambrosiana nel 1816 e riconsegnati allo stesso Amoretti (SBASMi, *Archivio antico*, parte prima, cart. 16, fald. 5, allegato A; cfr. Guida 1907, p. 142, ma anche *infra*, p. 16, nota 18).

⁹⁰ 176 *Dioscurides Constantinopolitanus*, *Codex Vindobonensis Med. gr. I*. Sul Dioscoride di Vienna: BUBERL 1937, pp. 1-62; CAPIZZI 1996, pp. 105-106, 121-123; IACOBINI 2007, pp. 151-153.

⁹¹ *Dioscurides Neapolitanus*, *Codex ex Vindobonensis gr. I*. Il codice, proveniente dal convento agostiniano di San Giovanni a Carbonara, nei pressi di Napoli, nel 1718 fu trasferito a Vienna per volere di Carlo VI d'Asburgo. Dopo un breve passaggio nella Biblioteca Marciana di Venezia nel 1919, il volume giunse nel 1923 alla Biblioteca Nazionale di Napoli (*Dioscurides* 1992).

⁹² *Codex Vindobonensis* 1856. Il riferimento è qui al *Libro d'Ore*, fatto realizzare da Galeazzo Maria Sforza e probabilmente facente parte dei libri portati in dote da Bianca Maria Sforza in occasione del matrimonio

di preghiere per Ermingarda prima moglie di Carlo Magno»⁹³ con scritte in oro su carta purpurea e un *Evangelario* del XIV secolo, «Carattere monastico con bei disegni, e molt'oro». Più velocemente registra anche alcune copie manoscritte di Tito Livio del VI secolo (e non del V, come da lui ipotizzato), scritti bramanici su supporti in bambù con caratteri sanscriti, un papiro «pubblicato ultimamente dal prefetto della vaticana Marini, correggendo gli errori del Maffei»⁹⁴ e, infine, la tavola in bronzo del *Senatus consultum de Bacchanalibus*, datata 186 a.C., con cui furono proibite a Roma e in Italia le cerimonie dedicate a Bacco.⁹⁵ Vale la pena evidenziare che, in maniera speculare, i medesimi oggetti sono registrati, peraltro all'incirca nello stesso ordine, anche dal viaggiatore, naturalista e archeologo mantovano Giuseppe Acerbi (1773-1846), nel corso del suo viaggio viennese condotto tra il settembre e il dicembre 1814; era probabilmente un percorso consueto che Pedrossi, accompagnatore anche di Acerbi, proponeva a chi si recava in visita alla Biblioteca Imperiale.⁹⁶ Il racconto di Amoretti si chiude con le annotazioni sulla disposizione delle iscrizioni affisse lungo lo scalone principale della biblioteca, che auspica venga similmente adottata nel complesso di Brera; un modello simile Amoretti poteva averlo già visto a Parma, dove pezzi delle raccolte di antichità erano state disposte lungo lo scalone di ingresso della Biblioteca Farnese.⁹⁷ Non è raro, infatti, riscontrare

con Massimiliano I nel 1494. La prima pagina presenta armi ed emblemi di Visconti e Sforza con l'intitolazione GZ. MA. DX. MLI. QNTVS. Ciascun foglio è decorato con una bordatura d'oro e miniature all'interno di piccoli medaglioni; compaiono anche raffigurazioni a piena pagina in stile fiammingo attribuite al Maestro di Antonio di Borgogna, per cui è stato avanzato il nome di Philippe de Mazerolles (QUATTRINI 2004, p. 878). Per il codice conservato alla Österreichische Nationalbibliothek di Vienna: SMITAL 1930; PELLEGRIN 1955, p. 406; JENNI, THOSS 1982. Si veda anche *infra*, p. 147.

⁹³ Il riferimento è al *Salterio* (cod. 1861) che, come si apprende dall'epigramma dedicatorio, Carlo Magno aveva donato a papa Adriano I; il codice, appartenuto a Ildegarda, è conservato tuttora nella Biblioteca Nazionale di Vienna (PAOLI 1894, pp. 77-79).

⁹⁴ Amoretti fa riferimento al *Papyrus Vindobonensis Graecus 3*, un documento conservato nella biblioteca imperiale viennese e studiato dal prefetto dell'Archivio Vaticano Gaetano MARINI (1805, pp. 381-382) ne *I papiri diplomatici* (ROCCIOLO 2008, p. 453). Il papiro, passato prima nella raccolta di Bartolomeo Bembo, parente del giurista Bernardo, e poi in quella dell'umanista ungherese Giovanni Sambuco (1531-1584), conteneva una lista dei vescovi che avevano partecipato al concilio di Costantinopoli del 680 (DANZI 2005, p. 46). Il riferimento a Scipione Maffei è invece per alcune erronee annotazioni contenute nella *Istoria diplomatica* del 1727 (MAFFEI 1727, pp. 54, 140). Per un'analisi del papiro conciliare della Österreichische Nationalbibliothek: DE GREGORIO, KRESTEN 2009.

⁹⁵ L'erudito segnala la tavola in bronzo, oggi al Kunsthistorisches Museum di Vienna (inv. 82), a lungo ritenuta una copia del decreto senatoriale del 186 a.C. con il quale si proibivano le celebrazioni dei baccanali in tutta Italia. L'esemplare viennese, rinvenuto nel 1640 a Tiriolo in Calabria, è oggi, non unanimemente, ritenuto copia di un *edictum* in forma di lettera che i consoli del 186 a. C., Quinto Marzio e Spurio Postumio Albino, formularono sulla base del *consultum* senatoriale. Sul cosiddetto *Senatus consultum de Bacchanalibus* (CIL I, n. 581): PERRI 2005; PERRI 2013.

⁹⁶ *Il giornale* 1972, pp. 67-68.

⁹⁷ DE LAMA 1818.

l'interesse di Amoretti per le nascenti raccolte di iscrizioni, tra cui il più volte ammirato «lapidario raccolto ed illustrato dal Maffei, ove, malgrado alcuni busti de' francesi, molte cose antiche in iscrizione e in bassorilievi tuttavia si conservano».⁹⁸

Al termine di questa rapida carrellata vale la pena menzionare l'incontro con Jean-Baptiste Séroux d'Agincourt (1730-1814), tra i principali attori nella riscoperta dell'arte medioevale, che Amoretti incontrò nel 1802, subito dopo aver visitato lo studio della pittrice svizzera Angelika Kauffmann (1741-1807),⁹⁹ un tandem di goethiana memoria [App. 2.11].¹⁰⁰ Come molti degli intellettuali che in quegli anni facevano visita alla casa romana di Séroux,¹⁰¹ Amoretti apprese con anticipo l'intenzione dello studioso di proseguire l'opera di Winckelmann con una storia dell'arte «della decadenza», l'*Histoire de l'Art par les Monuments*, corredata da trecentoventicinque tavole incise¹⁰² e pubblicata diversi anni dopo, a fascicoli tra il 1810 e il 1823 e integralmente solo nel 1824.¹⁰³ Colpisce nel passo di Amoretti il riferimento alle stampe di traduzione, ma anche il giudizio positivo sulle opere «de' bassi tempi»: gli smalti medievali¹⁰⁴ e le pitture reperite – talvolta in maniera spregiudicata – nel corso delle sue escursioni nelle catacombe romane.¹⁰⁵ In poche righe Amoretti restituisce efficacemente il metodo di lavoro e la fisionomia di Séroux, con cui condivideva anche la passione per i codici miniati.¹⁰⁶

⁹⁸ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 362. Sull'erudizione di Maffei: Scipione 1998.

⁹⁹ «Da Mad. Angelica Kaufmann ho veduto de' superbi quadri. Il suo merito è specialmente la vivacità de' colori, ed in essi adopra molto il bianco» (ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Napoli e Roma e ritorno* [1801-1802], c. 183).

¹⁰⁰ MIARELLI MARIANI 2001, p. 123.

¹⁰¹ MIARELLI MARIANI 2001, p. 123; 2005a, pp. 116-117. Amoretti ricorda lo studioso francese anche per il busto di Nicolas Poussin che nel 1782 aveva commissionato allo scultore Andra Ségla (1748-1783) perché fosse posto all'interno del Pantheon di Roma vicino alle effigi di Winckelmann, realizzata da Friedrich Wilhelm Doell (1750-1816), e di Mengs, scolpita da Christopher Hewetson (1737-1789). Attualmente l'opera è nella Protomoteca dei Musei Capitolini (inv. PRO 6): A. Imbellone, in *Il Neoclassicismo* 2002, p. 468, n. VII.18.

¹⁰² BOREA 1993, p. 61.

¹⁰³ MIARELLI MARIANI 2002; 2005b.

¹⁰⁴ Da notare l'insistenza sulla tecnica del niello, come nel passo borgiano, questa volta però in riferimento a *cloisonné* o *champlevé*, e non, come nel primo caso, alla composizione nerastra che riempiva i solchi dell'incisione del planisfero velitero. Per la fortuna storiografica del niello in Lombardia: ALDOVINI 2021.

¹⁰⁵ HASKELL 1997, p. 171; MIARELLI MARIANI 2013.

¹⁰⁶ IVANOFF 1970, p. 282; MORETTI 2019.

2.3 UNO SGUARDO LOMBARDO TRA LA *GUIDE*, LE EDIZIONI DEL *VIAGGIO* E I TACCUINI ODEPORICI

Si è visto fin qui come soprattutto dalle pagine odeporiche emerga un'erudizione per nulla scontata, ancor più consapevole – in fatto di primitivi e bassi tempi – se il campo di indagine si restringe al contesto lombardo.¹⁰⁷ Nei diari, come anche nelle due edizioni della *Guide* e nel *Viaggio da Milano ai tre laghi*, gli incisi figurativi risultano tuttavia sommari rispetto alle descrizioni naturalistiche, ma comunque utili in virtù dell'affidabile ricognizione autoptica condotta dall'erudito. Per restare in ambito lombardo, lo separano senz'altro da un Bossi o da un Biffi non poche lacune sui fatti artistici, ma soprattutto quell'«occhio difficile» che Guglielmo Della Valle aveva indicato come requisito necessario per saper avvicinarsi alle opere.¹⁰⁸

¹⁰⁷ Si è accennato alla questione in TRUGLIA 2019, p. 268.

¹⁰⁸ GAUNA 2003, pp. 145-146. Una delle *Lettere Sanesi sopra le belle arti* (1782-1786) di Guglielmo Della Valle (1746-1805), indirizzata proprio ad Amoretti, elogiava la buona traduzione dell'opera di Winckelmann. Il fondo dell'Istituto Lombardo conserva la risposta (ILASLMi, mss. *Amoretti*, xv, *Winckelmann*, f. 1), datata giugno 1782, in cui l'erudito onegliese, oltre a ringraziare Della Valle, si difende dalle critiche apparse in coda all'edizione parmense delle *Opere* di Mengs di José Nicolas de Azara. Amoretti, non poco stizzito, non risparmia giudizi aspri al suo recensore: probabilmente al fine di evitare polemiche pubbliche, a cui non fu mai avvezzo, la lettera non fu mai resa nota: «Comunque io ami, e trovi generalmente assai comodo ed utile l'oscurità pur non posso che ringraziare dell'onore che mi fate indirizzandomi una delle vostre *Lettere Sanesi*, e facendo onorevole menzione della mia traduzione della *Storia delle Arti del Disegno presso gli Antichi* di Wickelmann. Colla prima mi mettete nel novero de' vostri colti e illustri amici: colla seconda farete che mi consoli dell'alto disprezzo in cui tiene la traduzione mia colui che aggiunse l'ultima pagina alla rigida edizione parmense delle opere di Mengs. A vero dirvi men consolai al solo leggere quel giudizio, e poi ancora a leggere l'intero libro. Il giudizio è fortemente pronunciato. Ma chi il pronuncia? Nol so. Dovrebbe questo censore aver saputo leggere e intendere il tedesco, e sapere l'italiano, ma ho gran sospetto che sappia poco l'una di queste due lingue, e punto non sappia l'altra. Oh l'abil censore! Ma in che s'è egli finito di guastare Winkelmann nell'edizione di Milano? Lo argomenta egli dallo stile? Ma chi ha il coraggio di leggere le opere di Mengs, se si lagna poi dello stile del Winkelmann italiano, giudichi di tutt'altro fuorché dello stile. Troverebb'egli mai oscuro il mio Winkelmann? Convengo che non ha sempre quella chiarezza che io avrei desiderata; ma se il censore avesse saputa leggere il tedesco avrebbe trovata l'oscurità inevitabile, e sminuita non poco nella traduzione. E s'egli trova oscuro il mio Winkelmann, che dir si dovrà del suo Mengs? Sfidò Platone, il Peripato, e la Scuola a dare una più arcana definizione della bellezza di questa data da Mengs. Trova egli forse in Winkelmann opinioni strane, mancanze di Filosofia, e di cognizioni fisiche, <ripetizioni continue e inutili?> Sia pure, ma <prima di> condannare il traduttore legga l'originale se può; ma se vuol condannare questo Winkelmann non premetta alla sua censura due tomi delle Opere di Mengs, le quali, ove si togliessero le ripetizioni, ridurrebbonsi comodamente a mezzo tomo. Sono bensì in queste alcune viste giuste e sublimi, ma son perdute in un ammasso d'enimmi, e di parole a cui non corrispondono idee; e ben meschine altresì sono le spiegazioni che ivi si danno d'alcuni fenomeni ottici. Veggasi la ragione ivi addotta dell'incomodo che recano all'occhio gli ornati troppo minuti e confusi. Né Winkelmann, né il Traduttore, né chi v'ha fatte le note avrebbero scritta mai una sì misera cosa. Ma forse il Censore trova guastato Winkelmann perché qualche cosa s'è ommesso. Se egli non sa il tedesco arrischi di troppo la sua censura. Nella seconda edizione furono difatti omesse <dall'autore> varie cose: fu ommesso fra le altre di parlare della barbarie con cui a Parma fu adoperata una bella testa colossale di marmo pario dissotterrata a Velleja per farne un busto. Il traduttore poi non s'è creduto obbligato ad imitare la comoda scrupolosità dell'editore tedesco, che non volle nemmeno correggere gli errori di penna. Ha moderate alcune frasi che sembraronsi eccessive sì nel biasimo, come nella lode e ha creduto consentaneo al buon senso <come onorevole al suo autore>

Nella prima edizione della guida di Milano, data alle stampe nel 1778, poche sono le menzioni di opere e autori anteriori al XVI secolo, volendo qui fissare come spartiacque la figura di Leonardo, per Amoretti (e per buona parte dell'ambiente erudito a lui coevo) discrimine imprescindibile per la definizione di primitivi in Lombardia (basti pensare ai numerosi tentativi bossiani di elevare l'artista a fondatore della Scuola milanese).¹⁰⁹ Vale la pena riportarle in questa sede non tanto per i loro aspetti di novità (non ci sono grosse aggiunte rispetto alla letteratura precedente), quanto per comprendere le scelte di gusto dell'erudito e la sua consapevolezza sui fatti artistici pre-cinquecenteschi, da confrontare poi con i passi dei diari. Sul fronte architettonico, l'artista più antico di cui Amoretti fa menzione è Filarete a cui riferisce il progetto dell'Ospedale Maggiore, smentendo le precedenti attribuzioni a Bramante,¹¹⁰ altro nome che qui ricorre spesso, in linea con le tendenze della guidistica di quegli anni.¹¹¹ L'urbinate era divenuto nei fatti un nome ombrello sotto cui accogliere impropriamente maestranze al tempo poco definite, anche di fronte all'assenza di riscontri documentari.¹¹² Amoretti lo cita, talvolta dubitativamente, per l'architettura della cappella di Santa Caterina presso San Nazaro,¹¹³ di Santa Maria dei Miracoli presso San Celso¹¹⁴ e di Santa Maria alla Rosa, ereditando le informazioni da testi precedenti (le guide di Torre, Sormani, Latuada e Gallarati citate nell'introduzione al volume).¹¹⁵ Curioso il caso di Santa Maria presso San Satiro, dove

l'omettere uno squarcio, in cui con un gergo più mistico che il linguaggio dell'Apocalisse si determina in che consista la bellezza. Forse questa omissione gli ha meritato lo sdegno dell'ammiratore di Mengs, cui W. chiama» (parzialmente citata anche da P. Panza, in *Winckelmann* 2018, p. 142, n. 3).

¹⁰⁹ PRETI-HAMARD 2010, p. 118.

¹¹⁰ AMORETTI 1778, p. 35.

¹¹¹ GIORDANO 2014.

¹¹² AGOSTI 2012, pp. 73-74.

¹¹³ AMORETTI 1778, p. 40. Un disegno conservato alla Biblioteca Comunale di Novara mostra il progetto originario della chiesa con una nota manoscritta recante l'attribuzione a Bramante da riferire alla mano di Venanzio De Pagave, precedente possessore del disegno (STRUFFOLINO KRÜGER 1967; CITTERIO 2002-2003, pp. 65-66); quest'ultimo era anche autore di una vita dell'artista, che non è escluso Amoretti conoscesse, vista la vicinanza e la sua successiva collaborazione per le opere leonardesche. L'attribuzione della chiesa a Bramante, che si riscontra già in TORRE (1674, p. 35), fu messa in dubbio per la prima volta da BIANCONI (1787, p. 173). Amoretti conosceva bene la collezione di De Pagave come dimostrano le segnalazioni di disegni leonardeschi della sua collezione in AMORETTI 1784, p. 2.

¹¹⁴ Sul progetto della chiesa, iniziato da Gian Giacomo Dolcebuono negli ultimi anni del XV secolo e che vide succedersi numerosi architetti tra cui Giovanni Antonio Amadeo, Antonio da Lonate e Cristoforo Solari: RIEGEL 2002; S. Bandera Bistoletti, in *Le chiese* 2006, pp. 323-331; GIANI 2014-2015, pp. 11-12.

¹¹⁵ AMORETTI 1778, pp. 48, 61. Nella seconda edizione del 1805 al nome di Bramante sono legati anche il «dessin de la porte du palais Serbelloni [...] fait pour la famille Mozzanica», oggi a Palazzo Trivulzio, (AMORETTI 1805, I, p. 15; cfr. P. Barbara, in *Milano* 1986, p. 297, n. 10.8) e il progetto del Lazzaretto (AMORETTI 1805, I, p. 16); a lui è attribuito, sulla scorta della confusione vasariana sul presunto «Bramante di Milano», il *Martirio di San Sebastiano* di Vincenzo Foppa nell'omonimo tempio (AMORETTI 1805, I, p.

Amoretti ritiene la sacrestia del solo Bramante e il resto dell'edificio di Bramantino («qui a aussi peint les 4. Evangelistes au dessous de la coupole»),¹¹⁶ non l'unico caso in cui i progetti dei due artisti sono confusi; bisogna infatti ricordare che a quell'altezza cronologica non pochi dubitavano di un'attività di Bramantino architetto.¹¹⁷ Avviene lo stesso anche per la cappella Trivulzio di San Nazaro eseguita, come è noto, dal Suardi ma data qui all'architetto marchigiano.¹¹⁸ Dal catalogo di quest'ultimo Amoretti espunge poi a ragione il progetto di Santa Maria della Passione, per la quale propone il solo nome di Cristoforo Solari.¹¹⁹

Come si vedrà anche per la storia delle *Duchesse di Milano*, una certa attenzione è destinata alla scultura, soprattutto funeraria, tre e quattrocentesca: Amoretti menziona, infatti, «le tombeau des Barnabò Visconti & de Béatrix de la Scala son épouse» in San

42), oggi nelle Raccolte d'Arte Antica del Castello Sforzesco (inv. 1; M. Natale, in *Pinacoteca* 1997, pp. 160-164, n. 84).

¹¹⁶ AMORETTI 1778, p. 40.

¹¹⁷ ALBUZZI [1773-1788], p. 53. Sul fronte architettonico, Amoretti ritiene erroneamente di Bramantino l'antico chiostro tardo quattrocentesco di San Simpliciano (AMORETTI 1778, p. 72) e nell'edizione del 1805 riferisce a lui il disegno del Monastero Maggiore, cadendo nuovamente in errore (AMORETTI 1805, I, p. 63).

¹¹⁸ AGOSTI 2012, pp. 68-69. La confusione attributiva tra Bramante e Bramantino derivava da un equivoco storiografico di Vasari che parla di un «Bramante di Milano» identificabile con il Suardi e di un «Bramantino», maestro dell'architetto marchigiano; anche nelle fonti sette e ottocentesche non univoca è la personalità artistica di Suardi, come dimostra il coevo *Dialogo fra un forestiere ed un pittore* di Venanzio De Pagave in cui si parla di «due Bramantini milanesi e Bramante da Castel Durante» (CITTERIO 2002-2003, pp. 25-30; si vedano anche PIPPO 2004, p. 171; D'AMIA 2021b, p. 76). Al Bramantino pittore nella guida di Amoretti sono riferiti: un «tableau de la Vierge» nella prima cappella a destra di Sant'Eustorgio (AMORETTI 1778, p. 55), ossia il Bergognone della cappella Brivio, di lì a poco correttamente identificato da BIANCONI (1787, p. 207; cfr. BORA 1984, pp. 175-176); «une belle perspective» nel piccolo refettorio di Sant'Ambrogio (AMORETTI 1778, p. 66), la «bellissima architettura così bene eseguita dal sotto in su» ricordata insieme a una *Discesa di Cristo al limbo* anche da De Pagave nella biografia manoscritta dell'artista conservata in Ambrosiana, entrambe perdute (BAMi, S. 157 sup., c. 107v; cfr. anche SUIDA 1953, p. 219); un «bon tableau» a San Giovanni sul Muro (AMORETTI 1778, p. 70), identificato da VENTURI (1920, p. 185) sulle indicazioni fornite dalla guidistica milanese nella *Resurrezione con San Leonardo e Santa Lucia* di Giovanni Antonio Boltraffio con interventi di Marco d'Oggiono (Berlino, Staatliche Museen, Gemäldegalerie, inv. 90B; cfr. BALLARIN 1985, pp. 39-45; SEDINI 1989, pp. 26-28, n. 1; BALLARIN 1996-2000b, pp. 612-628); le «Crucifix entre deux larrons» nella sacrestia di Sant'Angelo (AMORETTI 1778, p. 81), già ricordata come opera di Suardi da BIFFI (1704-1705, p. 136), TORRE (1714, p. 250) e LATUADA (1737-1738, v, p. 317), e identificata nella *Crocifissione* oggi a Brera riferita a Giovanni Bernardino e Giovan Stefano Scotti (Reg. Cron. 5511; M.T. Binaghi Olivari, in *Pinacoteca* 1988, pp. 366-367, n. 166); un *San Michele* nell'oratorio dell'omonima chiesa soppressa nel 1786 (AMORETTI 1778, p. 82), corrispondente alla *Madonna con il Bambino tra i Santi Ambrogio e Michele arcangelo* dell'Ambrosiana (inv. 96; G. Agosti, J. Stoppa, in *Bramantino* 2012, pp. 164-179, n. 11). Nella seconda edizione del 1805 a questo elenco aggiunge nella chiesa del Santo Sepolcro «La peinture [...] au-dessus de la porte que a mérité les éloges de Lomazzo et de Vasari» (AMORETTI 1805, I, p. 57), staccato al principio del Settecento e oggi alla Pinacoteca Ambrosiana (inv. 88; G. Agosti, J. Stoppa, in *Bramantino* 2012, pp. 100-109, n. 2).

¹¹⁹ Sulle prime fasi costruttive della chiesa che videro attivo, prima di Solari, il lodigiano Giovanni Battagio: SANNAZZARO 1981; MODESTI 2002; B. Gorni, in *Le chiese* 2006, pp. 246-255.

Giovanni in Conca,¹²⁰ l'arca di San Pietro Martire in Sant'Eustorgio, «beau mausolée, ouvrage de Jean Balducci Sculpteur de Pise au XV. siècle»,¹²¹ la tomba di Daniele e Francesco Birago, realizzata da Andrea Fusina nella chiesa di Santa Maria della Passione nei primi del Cinquecento,¹²² e infine a San Marco «près de la porte laterale [...] le tombeau de Lanfrancus Septala, en marbre doré».¹²³ Unico ricordo, non relativo ai cenotafi scultorei, sono «les figures en basrilief» di San Satiro per cui fa il nome di Caradosso Foppa, oggi sono invece ricondotte ad Agostino de' Fondulis.¹²⁴ Va aggiunto nella seconda edizione del 1805 il ricordo dell'ancona dei Magi in Sant'Eustorgio, di cui Amoretti riporta la data «1347» dell'iscrizione, aggiungendo «il'est assez beau pour le tems».

Sul fronte pittorico, le descrizioni, seppur consistenti per numero, appaiono spesso asciutte, frutto di una selezione delle opere a suo giudizio più rappresentative della città. Tra le prove più antiche, Amoretti ricorda un *San Gioacchino* di Ambrogio Bergognone nell'oratorio della Madonna del Castello (menzionato anche da Girolamo Luigi Calvi nel

¹²⁰ AMORETTI 1778, p. 41. Oltre che alla celebre arca di Bonino da Campione e collaboratori nella chiesa fino al 1808 e oggi nelle Raccolte d'Arte Antica del Castello Sforzesco (inv. 773; G.A. Vergani, in *Museo* 2012, pp. 277-291, n. 297), Amoretti rimanda qui anche alla tradizione in auge nella storiografia settecentesca che voleva la moglie di Bernabò Visconti, Beatrice (o Regina) della Scala sepolta nella chiesa, e secondo TORRE (1714, p. 50) e LATUADA (1737-1738, II, 253-254), deposta nello stesso sepolcro del marito; ancora in dubbio l'identificazione del monumento funebre di Regina della Scala con il sarcofago su sei colonne proveniente dalla cripta di San Giovanni in Conca, conservato anch'esso nelle collezioni del Castello Sforzesco di Milano (inv. 858; cfr. G.A. Vergani, *Museo* 2012, pp. 291-295, n. 298).

¹²¹ AMORETTI 1778, p. 55.

¹²² AMORETTI 1778, p. 32. Amoretti, come LANZI (1793, p. 302), riporta la data «1495» che compare sull'iscrizione del monumento, da non legare però alla sua esecuzione che terminò nel primo decennio del XVI secolo (cfr. AGOSTI 1990, p. 188).

¹²³ AMORETTI 1778, p. 79. A San Marco, nel primo chiostro, ricorda anche «un'építaphe de Lancinus Curtius sçavant Milanois du XVI.», non ancora legato al nome di Bambaia e di Cristoforo Lombardi. Conservato nella chiesa sino al 1797, passò dapprima nelle raccolte braidensi per giungere nelle raccolte del Comune di Milano, dove si trova tuttora preso il Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco (invv. 1241, 1392; AGOSTI 1990, pp. 120-123; M.T. Florio, in *Museo* 2014, pp. 14-16, n. 837). In questa direzione si inserisce anche il ricordo del monumento di Gaston de Foix, di cui Amoretti segnala il *gisant*, oggi al Castello Sforzesco di Milano, nella sacrestia della chiesa di Santa Marta (come già LATUADA 1737-1738, IV, p. 54), tolto quindi dalla disposizione tardo seicentesca nel chiostro della chiesa (vista anche da BIFFI 1704-1705, pp. 62-63): «Près de la sacristie on voit les restes d'un magnifique mausolée élevé à Gaston Duc de Foix, mort l'an. 1512, ouvrage de sculpteur Augustin Busti, surnommé le Bambaja. Ce qui manque ici a été transporté à la belle maison de plaisance de Mr. le Marquis Busca de Castellazzo» (AMORETTI 1778, p. 59). Pochi decenni dopo, anche nel *Viaggio da Milano ai tre laghi* nella Villa Arconati di Castellazzo di Bollate ricorda «i bei bassi rilievi in marmo rappresentanti parte della storia del cav. Gastone di Foix, al cui sepolcro serviano. Tanto belli trovò il Vasari quei lavori, ch'ebbe a dire che pareano lavorati in cera, anziché in marmo» (AMORETTI 1794b, p. 135; sul monumento si vedano almeno AGOSTI 1990, pp. 140-169; M.T. Fiorio, in *Museo* 2014, pp. 193-199).

¹²⁴ AMORETTI 1778, p. 41. Per la storia attributiva: S. Bruzzese, in ALBUZZI [1773-1788], pp. 141-142, nota XLIV, l.3. Su Caradosso Foppa: BERNINI 1997; BROWN, HICKSON 1997.

1865),¹²⁵ oltre a un nucleo di dipinti di ambito leonardesco: una *Santa Barbara* nella sala del Capitolo di Santa Maria presso San Satiro che «paroit être d'un élève de Léonard», identificato giustamente nell'edizione del 1805 come opera di Boltraffio;¹²⁶ il *Polittico di San Rocco* nell'omonima chiesa della mano di Cesare da Sesto, «disciple de Léonard au commencement du XVI siècle»;¹²⁷ il dipinto che «represente S. Anne, S. Elisabeth, et S. J. Baptiste fait bien d'honneur à l'école Lombarde. Quelques-uns le croient de Léonard, d'au tres sont d'avis que le dessein est de ce grand maitre, & le coloris de Salaino, son élève» in Santa Maria presso San Celso, ricordato insieme a una *Sacra Famiglia* al tempo ritenuta di Raffaello Sanzio;¹²⁸ ancora, in Sant'Eufemia «Le tableau du maitre-autel est de Marc Ugoloni, ou plutôt, d'Uggiono, disciple de Léonard», tuttora *in loco*, nella terza cappella di sinistra della chiesa.¹²⁹ Nell'edizione del 1805 Amoretti si trova a ricordare

¹²⁵ CALVI 1865, p. 257.

¹²⁶ AMORETTI 1778, p. 41; 1805, I, p. 39. Il riferimento è alla *Santa Barbara*, oggi a Berlino, Staatliche Museen, Gemäldegalerie, inv. 207 (FIORIO 2000, pp. 114-116, n. A16).

¹²⁷ AMORETTI 1778, p. 44. Sul polittico, in gran parte oggi al Castello Sforzesco di Milano (invv. 468-473), a eccezione di due tavole in collezione Gallarati Scotti: CARMINATI 1994, pp. 221-228; M. Carminati, in *Museo* 1997, pp. 285-293, n. 192.

¹²⁸ AMORETTI 1778, p. 48. La *Sant'Anna* leonardesca, citata per la prima volta da BORSIERI 1619, p. 70 con un'attribuzione a Marco d'Oggiono e data a Salaino a partire da SANTAGOSTINO (1671, p. 30), si trova oggi all'University of California, Hammer Museum, Willitts J. Hole Art Collection di Los Angeles; nel 1810 è ricordata da Bossi nelle collezioni di Eugenio di Beauharnais ed esposta nella sua «Villa in Milano», la Villa Reale, oggi sede della Galleria d'Arte Moderna (BOSSI 1810, p. 262, nota 47; si veda, anche per la storia collezionistica del dipinto, PRETI-HAMARD 2010, pp. 117-118); la *Sacra Famiglia*, a lungo attribuita a Raffaello e proveniente dalla collezione di Carlo Borromeo, è giunta invece al Kunsthistorisches di Vienna (inv. Gemäldegalerie, 174) per volere di Giuseppe II; su entrambe le opere si rimanda a AGOSTI 1993; 1667: *Malvasia* 2017, pp. 64-65, n. 22.27-28.

¹²⁹ AMORETTI 1778, p. 50; SEDINI 1989, pp. 36-37, n. 7. Soprattutto nella seconda edizione il nome di Marco d'Oggiono compare con più frequenza. Amoretti riferisce a lui «le tableau de Notre-Dame» (AMORETTI 1805, I, p. 12) della distrutta chiesa di San Pietro in Compito (nelle raccolte di Brera sin dal 1808, Reg. Cron. 320, è oggi attribuito a un generico pittore anonimo lombardo: M.T. Fiorio, in *Pinacoteca* 1988, pp. 419-420, n. 202), dove registra anche la lapide funeraria di Boltraffio (FIORIO 2000, p. 17, nota 2; G.A. Vergani, in *Museo* 2015, pp. 368-370, n. 1925); l'erudito è poi il primo a menzionare la copia del *Cenacolo* vinciano nel refettorio della chiesa di San Barnaba, sfuggito alla guidistica precedente e segnalato solo da BOSSI (1810, pp. 132-133), con molta probabilità su suggerimento dello stesso Amoretti, come più volte accade (si trova oggi a Brera, Reg. Cron. 460, con un'attribuzione alla cerchia di Marco d'Oggiono: M.T. Fiorio, in *Pinacoteca* 1988, pp. 361-362, n. 163): «Dans le réfectoire on voit la belle copie de le cène de Lionard faite par son écolier Marc d'Oggiono dans la proportion de 1 à 8, qui lui servit, dit-on, pour copier en grand cette admirable peinture, sur les cartons mêmes de son maître, au monistère de Castellazzo, et à la chartreuse de Pavie» (AMORETTI 1805, I, p. 25; sono citate qui altre due copie del *Cenacolo*, quella già a Castellazzo andata distrutta durante la seconda guerra mondiale e quella conservata sino a fine Settecento alla Certosa di Pavia e oggi alla Royal Academy of Arts di Londra, legata al nome di Giampietrino, su cui si vedano almeno M. Rossi, in *Il genio* 2001, pp. 190-191, n. 53 e MARANI 2016). A Santa Maria della Pace ricorda di Marco d'Oggiono gli affreschi della cappella Bagarotti, la seconda a destra, strappati nel XIX secolo e confluiti in parte a Brera (SEDINI 1989, pp. 134-144, nn. 51-53); per quanto non sia ancora chiara la loro disposizione, si conservano qui le *Nozze di Cana* (Reg. Cron. 19), la *Morte della Vergine* (Reg. Cron. 14), di cui faceva parte anche il gruppo di *Apostoli*, già in deposito presso il Museo della Scienza e della Tecnica (Reg. Cron. 22), il *San Cristoforo* (Reg. Cron. 21), e l'*Adamo ed Eva* (Reg. Cron. 32) insieme alla pala d'altare raffigurante l'*Assunzione della Vergine* sempre di d'Oggiono (M.T. Fiorio, in *Pinacoteca*

anche la *Pala sforzesca* in Sant’Ambrogio ad Nemus (oggi alla Pinacoteca di Brera, Reg. Cron. 451),¹³⁰ descritta come «un beau tableau peint sur une planche, représentant Notre-Dame avec les quatre Docteurs de l’église, et le duc Lodovico il Moro avec son épouse Béatrix d’Este; ce qui a fait croire que cette peinture soit l’ouvrage de Léonard de Vinci, ou de quelqu’un de ses braves écoliers».¹³¹ Nelle restanti occorrenze, come nel successivo *Viaggio*, a rubare la scena sono, oltre a Gaudenzio Ferrari e Bernardino Luini, gli artisti del Sei e del Settecento, tra cui Cerano, Crespi, i Procaccini, i Nuvolone, Lanzani e ancora Cignaroli e Legnanino, nomi che scorrono tra le righe senza eccessivi apprezzamenti o puntualizzazioni; vale la pena soffermarsi solo sul caso di Fede Galizia, citata due volte da Amoretti e in entrambi i casi lodata quale «peintresse estimable du XVI siecle» e, di nuovo, come «pictrice habile».¹³²

Nelle sei edizioni del *Viaggio da Milano ai tre laghi*, sono per lo più assenti rimandi figurativi a opere medioevali o rinascimentali. Tra le eccezioni si ricordano il tesoro del Duomo di Monza¹³³ e le pitture di San Vincenzo a Galliano, da cui «non trarrà certo gran lumi l’amatore delle belle arti».¹³⁴ Come si accennava per la *Guide*, più numerose sono le menzioni di Bernardino Luini, «il migliore scolaro di Leonardo»,¹³⁵ e di Gaudenzio Ferrari, in accordo alle tendenze di gusto della storiografia artistica locale di quegli anni:¹³⁶ basti il confronto con la *Guida di Milano* edita da lì a pochi anni da Luigi Bossi (1818), che molto dovette proprio agli scritti odeporeici di Amoretti. Una maggiore

1988, pp. 351-358, nn. 157-159, 162; cfr. anche AUTELLI 1989, pp. 94-98, nn. 3.19-24; QUATTRINI 2002, pp. 46-47); aggiunge pure che «Dans le réfectoire Marc d’Oggiono a peint la crucifixion, et Lomazzo, n’ayant que 22 ans, y a fait une copie de la cène de Léonard» (AMORETTI 1805, I, p. 27): la *Crocifissione*, tuttora *in loco*, è oggi ritenuta opera del vigevanese Bernardino Ferrari (FRANGI 1988); della copia del *Cenacolo* di Lomazzo del 1560, dopo lo strappo tardo ottocentesco, rimane solo qualche traccia preparatoria; la tela su cui era stata trasferita, fu collocata in Santa Maria delle Grazie e poi distrutta durante i bombardamenti della Seconda guerra mondiale (BORA 1989, p. 78; GIULIANI 1998).

¹³⁰ P.C. Marani, in *Pinacoteca* 1988, pp. 325-330, n. 145. Sull’annosa questione del Maestro della pala Sforzesca si rimanda da ultimo a MAZZOTTA 2021.

¹³¹ AMORETTI 1805, I, p. 80.

¹³² AMORETTI 1778, pp. 39. 51. Amoretti menziona il *San Carlo in processione con il Sacro Chiodo* in Sant’Antonio, oggi al Museo e Tesoro del Duomo (inv. D10; cfr. F.M. Giani, in *Fede Galizia* 2021, pp. 281-287, n. 36), e il *Noli me tangere* di Santa Maria Maddalena, giunto poi alla Pinacoteca di Brera (Reg. Cron. 471; cfr. F.M. Giani, in *Fede Galizia* 2021, pp. 272-280, n. 35).

¹³³ AMORETTI 1794b, p. 102.

¹³⁴ AMORETTI 1801, p. 225.

¹³⁵ AMORETTI 1794b, p. 40; nell’edizione del 1806 «scolaro» diventa «imitatore» (AMORETTI 1806, p. 117).

¹³⁶ A tal proposito interessante è il precoce avvicinamento al pittore di Valduggia della firma con il cognome materno, «GAUDENTIVS VINCIVS P.», sul polittico di Santa Maria Nuova ad Arona: «Nella chiesa prepositurale v’ha delle belle pitture di Gaudenzio Vinci fatte nel 1511. Non è improbabile che siano di Gaudenzio Ferrari. Ma perché chiamasi Vinci?» (AMORETTI 1801, 21; cfr. S. Martinella, in *Il Rinascimento* 2018, pp. 161-171, n. 21). Per la fortuna di Gaudenzio Ferrari nella storiografia ottocentesca: AMERIGO 2020.

attenzione a opere più antiche si riscontra invece nelle note di commento dell'ultima edizione, postuma, del *Viaggio*, curata e ampliata nel 1824 dall'epigrafista bresciano Giovanni Labus (1775-1853), che definisce, ad esempio, le pitture del battistero di Castiglione Olona dipinte «da pennello eccellente, e con maniera sì buona che par opera leonardesca», in anni peraltro di silenzio storiografico.¹³⁷ Nella medesima nota Labus ricorda anche «il sarcofago del cardinale, quivi morto di novant'anni nel 1443 [...] mirabile lavoro di Corrado Griffi», confondendo probabilmente lo scultore con l'autore dell'epigrafe apposta al sarcofago, il letterato locale Leonardo Griffi.¹³⁸

Ricchi di maggior spunti sono invece i diari odeporici. Pur in assenza di rimandi mirati ad artisti, Amoretti si trova spesso ad annotare iscrizioni, in alcuni casi da lui scoperte e trascritte per la prima volta e talvolta in grado di restituire nomi la cui fisionomia figurativa resta ancora da scrivere. È il caso di «un fresco non dispregevole»¹³⁹ sul portico esterno dell'abbazia benedettina di San Donato a Sesto Calende, raffigurante una *Madonna con il Bambino e San Rocco* (TAV. 5), visto a più riprese durante alcuni viaggi nel Verbano del 1787 e di cui legge un cartiglio, oggi non più visibile, con la scritta «Bernardinus Molina filius MCCCCXXXI» [App. 2.12].¹⁴⁰ La pittura, strappata nel corso del secolo scorso e trasferita su tela, si trova oggi lungo la navata sinistra in stato di forte sofferenza. Nulla si conosce di Bernardino Molina, un carneade della pittura lombarda del Quattrocento: è ricordato per la prima volta da Amoretti e da lui segnalato a Giuseppe Bossi, che alcuni anni dopo ne fece un'altrettanto rapida menzione a stampa nel *Cenacolo* del 1810.¹⁴¹ Al netto delle incertezze, il dato più interessante è rappresentato

¹³⁷ G. Labus, in AMORETTI 1824, p. 156, nota 1; BRUZZESE 2009, pp. 5-6. Le segnalazioni di Labus vanno per lo più ad arricchire le notizie epigrafiche già riportate in gran numero dallo stesso Amoretti.

¹³⁸ L'errore deriva da BOSSI 1818, II, p. 55; per l'epigrafe CAZZANI 2009, pp. 31-33. In merito all'attribuzione a Leonardo Griffi c'è da porre una questione di cronologia, poiché le fonti archivistiche (ASMi, *Fondo Riva Finolo*, cart. 37, fasc. 104) e la successiva tradizione settecentesca, su tutti ARGELATI (1745, I.1, col. 229D; I.2, coll. 709-711), collocano la sua nascita al 1437 (si vedano anche SEDINI 1989, p. 27; DALLAJ 1990, p. 578, nota 47); come per il già menzionato monumento a Daniele Birago, la data 1443 è da ritenere un riferimento alla sola morte di Branda Castiglione e non alla realizzazione dell'epigrafe e del monumento, ascripto ormai al catalogo di Filippo e Andrea da Carona (BERTONI, GANNA 1995, pp. 64-66; GENTILINI 1997, pp. 69-73, figg. 92-93).

¹³⁹ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, IV, *Del Verbano* (1787), c. 96.

¹⁴⁰ In merito all'epigrafe – posta in origine lungo la fascia di contorno che inquadrava le figure – permane ben più di un'incognita: innanzitutto l'interpretazione di «filius» che non è escluso possa trattarsi di una cattiva decifrazione di un puntato «fecit»; in secondo luogo, non è del tutto improbabile che il «Molina» indicato da Amoretti sia il committente e non l'artefice dell'opera.

¹⁴¹ Amoretti aveva segnalato a Bossi la *Cena* di Giovanni Battista Tarilli, derivazione del 1581 dal prototipo vinciano, posta lungo la navata destra della medesima abbazia di Sesto Calende. Lo ricorda lo studioso bustocco in una nota milanese dei suoi diari datata 14 gennaio 1809: «Martedì scorso 10 corrente Gennaio partii per Soma per quindi recarmi all'Abbadia di Sesto Calende, a vedervi una copia del Cenacolo di

dalla datazione, 1441, che aiuta a circoscrivere soprattutto il gruppo della *Madonna con il Bambino*,¹⁴² legato a un impianto compositivo di stampo micheliniano di ampia diffusione per tutto il XV secolo tra Lombardia e Piemonte.¹⁴³ Agli occhi di Amoretti la lettura di affreschi quattrocenteschi rimane inevitabilmente fedele ai preconetti – e agli errori – della sua epoca, restituendo un certo modo di leggere l'arte prima di Leonardo (o per lo meno creduta tale) tra XVIII e XIX secolo: «Fra le antiche pitture una ne vidi colla data 1421 ed assai bella per quell'epoca» scrive ad esempio in riferimento al *Sant'Antonio abate* della basilica di San Giulio sull'omonima isola del lago d'Orta (TAV. 7), in realtà opera cinquecentesca riferita oggi all'ambito dei Cagnoli [App. 2.13].¹⁴⁴ Ancor più emblematico è un altro passo tratto da un'escursione dell'agosto 1785 nei contorni di Urio, nel Comasco, in cui lo sguardo del poligrafo si rivolge in più di un'occasione a pitture tre e quattrocentesche. Giunto a Menaggio, sulle sponde del Lario, registra un «Calvario» sulla facciata esterna della chiesa di Santa Marta, posto appena sopra la celebre iscrizione di Lucio Minicio Exorato (TAV. 8),¹⁴⁵ che pochi anni dopo si trova a

Leonardo della quale aveva avuto notizia dall'abate Amoretti» (cfr. BOSSI 1807-1815, p. 21). Sempre Bossi nel *Cenacolo* dell'anno seguente, oltre a ricordare l'opera di Tarilli come «meschina copia», fece menzione di altre pitture del complesso, tra cui «un'antica tavola a scompartimenti in fondo oro, non senza merito per l'età sua», di cui nulla si conosce, ma soprattutto «sopra la porta della chiesa esternamente» la «Vergine con putto» e il «san Rocco, opera assai antica della quale è autore un Bernardino Molina» (BOSSI 1810, pp. 152-153), senza però indicarne la datazione e senza motivare la sua attribuzione.

¹⁴² In una fotografia di inizio Novecento pubblicata da TAMBORINI (1964, p. 197), di più facile lettura rispetto al disastroso stato attuale, il *San Rocco* appare più tardo di qualche decennio, forse per effetto di ridipinture successive (TAV. 6). Il gruppo di figure rappresentate doveva comunque essere più ampio rispetto a quello visto da Amoretti, come emerge da una visita pastorale del 1592 che descrive «super portam praedictae ecclesiae sunt pictae imagines sanctorum Benedicti et Donati»; la raffigurazione dei due protettori della chiesa andò perduta con i successivi rifacimenti che a partire dal 1745 portarono all'ampliamento delle navate minori (TAMBORINI 1964, p. 160).

¹⁴³ BISOGNI 2006, pp. 38-40. Da non sottovalutare è anche l'influenza della corte viscontea e del suo portato artistico sulle botteghe attive a Sesto Calende, tenendo a mente che fino ai primi decenni del XVI secolo l'abbazia di San Donato si trovava sotto la giurisdizione della Diocesi di Pavia (AGOSTI 2010, p. 239). Suggestiva inoltre – come mi fa notare Giovanni Agosti – è l'assonanza onomastica tra il «Molina» citato da Amoretti, di cui non c'è traccia neppure nei repertori di Rodolfo Maiocchi (ALBERTARIO 2004-2005), e Molinari (o de Mulinari), il cognome di Michelino da Besozzo. Secondo GUGLIELMETTI VILLA (1964, p. 63) l'intero affresco è da avvicinare alle pitture della cappella absidale di sinistra, dedicata a San Giovanni Battista e databile sul finire del XV secolo, ipotesi che, anche da un confronto stilistico, risulta difficile da accogliere.

¹⁴⁴ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, III, *Sugli Appennini* (1806), c. 357. L'iscrizione con la data, posta nell'inquadratura superiore dell'affresco, è stata letta erroneamente (come da Amoretti) sino al secolo scorso (CANESTRO CHIOVENDA 1963, pp. 38-39 e DI GIOVANNI MADRUZZA 1977, pp. 88-89), mentre è ormai comunemente accettata la lettura «1521»: per VENTUROLI (2000, p. 159) il *Sant'Antonio*, che si trova sul terzo pilastro della navata sinistra della chiesa, è da riferire alla mano di Sperindio Cagnola, attivo nei medesimi anni nella decorazione della seconda campata della navatella sud, ma più di recente si è fatta strada l'ipotesi che a intervenire siano stati – come è più probabile – suoi collaboratori (CALDANO 2012, p. 68).

¹⁴⁵ La lapide funeraria di Lucio Minicio Exorato (CIL, v, n. 5239), proveniente da Santa Maria in Rezzonico nel Comasco, fu fatta murare dall'umanista menagino Francesco Calvi. Tracce di colore si rintracciano

ricordare anche nella prima edizione del *Viaggio da Milano ai tre laghi*.¹⁴⁶ Nella parte inferiore dell'affresco, oggi non più visibile, scorge a fatica anche «una lunga leggenda in carattere semigotico rosso, la quale dal poco che ne ho potuto leggere fa menzione di Papa Vittore (che forse le concedé qualche privilegio) colla data 1331» [App. 2.14].¹⁴⁷ Questa pittura, insieme a quelle della poco distante parrocchiale di origine romanica consacrata a Santo Stefano (anch'esse perdute), rappresentavano per Amoretti una valida testimonianza dello stile lombardo delle origini, poiché «possono dar de' lumi per la storia delle arti, e dimostrare che ai tempi di Cimabue non era sì barbara in Lombardia, quanto Vasari lo vuole far credere, l'arte della pittura». ¹⁴⁸

Nei taccuini lombardi, che in alcuni casi fungono da testo preparatorio per il *Viaggio da Milano ai tre laghi*, Amoretti dimostra di saper dedurre – non sempre con buona approssimazione – la cronologia di affreschi e rilievi a partire dall'abbigliamento dei personaggi effigiati o dai caratteri di cartigli ed epigrafi, proponendo inoltre confronti azzardati tra pitture medievali e curiosi repertori d'antichità.¹⁴⁹ Ne è dimostrazione la visita alla chiesa di Sant'Andrea a Brunate, nel corso del medesimo viaggio del 1785, dove Amoretti rimase affascinato dagli «strani miracoli d'una Beata Guglielmina, sorella d'un re d'Inghilterra, che fuggì di casa, e colassù pervenne raminga, e morì», da non confondere però «con la famosa Guglielmina di regia stirpe Boema, la quale, alla stess'epoca, di nuovi riti e di nuovi dommi, ma non d'infami sozzure, come alcuni scrissero, era maestra in Milano». ¹⁵⁰

Prima di concentrarsi sul passo brunatese, vale la pena ricordare che Amoretti dedicò diversi studi proprio alla Guglielma di Milano, figura enigmatica della Milano medievale, ritenuta dalla tradizione ottocentesca figlia del re di Boemia Premislao I e di Costanza d'Ungheria, un'origine in realtà mai provata dalle fonti a oggi note.¹⁵¹ La sua fortuna ha

nelle sagome di alcune aureole sovrapposte alla facciata, appena sopra la citata iscrizione, riferibili probabilmente ad antiche figure di santi, oggi scomparse.

¹⁴⁶ «La bella iscrizione di Minicio Exorato tribuno de' soldati, pontefice, e console in bianco marmo a lettere poco men che cubitali, che vedesi nel muro d'una chiesuola presso la piazza, farebbe sospettare che questi ne fosse stato il fondatore se non si sapesse altronde che questo sasso era originariamente a Rezzonico» (AMORETTI 1794b, p. 169).

¹⁴⁷ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, IV, *Contorni d'Urto e della Pliniana* (1785), c. 59.

¹⁴⁸ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, IV, *Contorni d'Urto e della Pliniana* (1785), c. 58.

¹⁴⁹ Questi confronti non erano insoliti nella storiografia artistica tra Sette e Ottocento: IVANOFF 1954; PREVITALI 1964, p. 170; ROSENBLUM 1984, p. 179.

¹⁵⁰ AMORETTI 1806, p. 222. Il passo di Amoretti è ricordato anche in PORLEZZA 1896, pp. 65-68.

¹⁵¹ BENEDETTI 2018, pp. 4, 13. L'espressione onomastica «Guglielma la Boema», coniata nel XVII secolo da Giovan Pietro Puricelli e utilizzata con frequenza anche da Amoretti, ebbe vasta fortuna nella storiografia sette e ottocentesca, per quanto non compaia mai negli atti processuali. Come si è già detto, è necessario

spesso oscillato tra la celebrazione agiografica e i sospetti di eresia, testimoniati dagli atti processuali conservati nella Biblioteca Ambrosiana (segn. A. 227 inf.), a più riprese studiati e annotati da Amoretti.¹⁵² Secondo le diverse tradizioni, la Guglielma milanese era giunta in città nella seconda metà del XIII secolo, radunando ben presto un folto gruppo di seguaci, «un'associazione di devoti dello Spirito»,¹⁵³ che diedero avvio a un vero e proprio culto femminile. Epicentro di questa devozione, con la complicità dei cistercensi, fu l'abbazia di Chiaravalle, nel cui cimitero, alla morte della donna (avvenuta nell'agosto 1281 o 1282), fu traslato il corpo, dopo l'iniziale sepoltura in San Pietro all'Orto, sua parrocchia di residenza. A seguito della condanna per eresia *post mortem*, nel 1300, il cadavere fu riesumato, i suoi devoti perseguitati e condannati al rogo.¹⁵⁴ Amoretti aveva avuto accesso alle carte processuali dell'Ambrosiana e, soprattutto, alla dissertazione manoscritta che ne aveva tratto nel 1676 Giovanni Pietro Puricelli (BAMi, C.1 inf.),¹⁵⁵ a cui si deve un importante recupero storico – e non più mitico – delle sue

fare una distinzione tra la Guglielma milanese condannata nel 1300 per eresia, le cui origini restano tuttora incerte, e la cosiddetta Guglielma d'Ungheria, figura probabilmente leggendaria, molto venerata a Brunate e Morbegno: di questo culto locale, oltre all'affresco brunatese di cui si parlerà a breve, è testimonianza la pala secentesca sempre nella chiesa di Sant'Andrea a Brunate raffigurante San Vincenzo Ferrer tra San Carlo Borromeo e la stessa Guglielma, raffigurata come santa nonostante non sia mai avvenuto un processo di canonizzazione ufficiale. Altre raffigurazioni di Guglielma si ritrovano in Valtellina, in un affresco cinquecentesco del complesso monumentale della chiesa di Sant'Antonio a Morbegno, dove la Santa, accompagnata dall'iscrizione «Sancta Gulielma», tiene in mano una testa a indicare le sue capacità taumaturgiche (LAINI 2009, p. 70), e ancora in un dipinto della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Griante, accompagnata da una corona e uno scettro (KOVACS 2009, p. 37). Sulla scia di un culto popolare molto affermato, non poche furono le leggende agiografiche e le sacre rappresentazioni, in cui spesso le vicende delle due donne si intrecciarono e confusero (su questo punto fa chiarezza BENEDETTI 2018); si è talvolta ipotizzato che il culto per la Guglielma brunatese derivasse da quello della Santa eretica, così da celare la devozione per una figura macchiata dalla condanna dell'Inquisizione dietro una di nobili origini. Sulla Guglielma di Milano, con un'attenzione agli atti processuali: COSTA 1985; MURARO 1985; *Milano 1300* 1999; BENEDETTI 2003; 2004. Si rimanda invece a PANDAKOVIC 2005-2006 e KOVÁCS 2009 per le diverse tradizioni, anche manoscritte, legate a Guglielma d'Ungheria, con una particolare attenzione alla devozione brunatese.

¹⁵² ILASLMi, mss. Amoretti, VIII, *Cronache*, f. 1, *Discorso e Memorie risguardanti la boema S.ta Guglielmina*, fasc. a-b. Qui si trovano anche le numerose considerazioni che Amoretti trasse dalle ricerche di Puricelli, di cui si dirà a breve, e da altri codici dell'Ambrosiana in cui rintraccia notizie di Guglielma Boema; tra questi il terzo tomo della *Miscellanea* di Giovanni Battista Carisio del 1677 (BAMi, A 255 sus.).

¹⁵³ GOLINELLI 2002, p. 501.

¹⁵⁴ I devoti, che ritenevano Guglielma incarnazione femminile dello Spirito Santo, furono accusati di vicinanza alle correnti pauperistiche del tempo. Ai cosiddetti 'guglielmi' fu imputato anche di affidare incarichi rilevanti a donne: la stessa *soror* Maifreda, fedelissima di Guglielma, sarebbe secondo alcuni divenuta papessa di questo nuovo rito religioso, naturalmente non riconosciuto ufficialmente. Appaiono prive di fondamento, come evidenzia lo stesso Amoretti, le leggende licenziose alimentatesi intorno alla Santa (BLONDET 2005, pp. 36-37).

¹⁵⁵ Per il ruolo di Puricelli nella storiografia lombarda: AGOSTI 1996, pp. 59-62.

vicende, punto di partenza per gli studi sette e ottocenteschi sul tema.¹⁵⁶ Una cartella del fondo Amoretti raccoglie le numerose ricerche condotte intorno alla figura di Guglielma, presentate nella seduta dell'11 giugno 1812 dell'allora Istituto Reale;¹⁵⁷ la relazione autografa dell'intervento si conserva invece nel fondo Patetta della Biblioteca Apostolica Vaticana. Insieme agli appunti sparsi e raccolti negli anni, tra i materiali dell'Istituto Lombardo è possibile rintracciare una breve relazione di una ricognizione effettuata da Amoretti con Giuseppe Bossi il 14 luglio 1812 alla tomba di Guglielma nel cimitero di Chiaravalle [App. 2.15]; della cappella in laterizio, la seconda da sinistra, in cui si credeva fosse stata sepolta la donna descrive l'affresco visibile fino al XIX secolo sul muro di fondo, tracciandone anche un rapidissimo schizzo a matita rossa (TAV. 9). Nel piccolo cimitero dell'abbazia, infatti, furono numerose le pitture realizzate nel corso del Trecento a decorazione degli avelli in cui erano stati seppelliti i membri di alcune nobili e importanti dinastie milanesi, di cui gli stemmi – in parte superstiti – e le fonti antiche hanno tramandato i nomi (Archinto, Arzonico, Crespi, Della Torre, Novati, Palazzi, Piora, Pirovano, Terzago).¹⁵⁸ A questa stagione dovrebbe appartenere anche il dipinto guglielmita che raffigurava la donna inginocchiata e presentata da San Bernardo alla Vergine con in grembo il Bambino benedicente con in mano un giglio; di dimensioni ridotte, figurava nel registro inferiore anche un'altra figura femminile con gli abiti delle Umiliate, probabilmente la fedele seguace Maifreda, e completava la scena un coro di «molti uomini e donne tutti vestiti di color tanè».¹⁵⁹ Già Amoretti evidenziava che della

¹⁵⁶ A partire dal XVIII secolo Guglielma interessò Giulini, Muratori, Tiraboschi e Pietro Verri: per una ricognizione storiografica si rimanda a MURARO 2015, p. 111, da cui è però esclusa la testimonianza di Amoretti, ricordato solo rapidamente da BENEDETTI (1998, p. 117, nota 28) e SOLDI RONDININI (2009, pp. 319-320). Gli studi dell'erudito rappresentano però una delle fonti principali del volume sull'abbazia di Chiaravalle di Michele CAFFI (1842), che riporta in appendice anche alcuni stralci degli atti processuali trascritti dall'erudito onegliese (si leggono ancora in ILASLMi, mss. *Amoretti*, VIII, *Cronache*, f. 1, *Discorso e Memorie risguardanti la boema S.ta Guglielmina*, fasc. a). Tra le carte dell'Istituto Lombardo si conservano numerosi appunti estratti dal terzo tomo delle *Dissertazioni sopra le Antichità italiane* di Muratori, pubblicato nel 1766, e dalle *Memorie* di Giulini (1760). La fascinazione guglielmita proseguì anche nel secolo successivo: ad esempio, Cesare Cantù (1804-1895) si occupò di Guglielma nei *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* del 1867, contestando l'analisi del processo che il giansenista bresciano Pietro Tamburini (1737-1827) aveva tratto sempre a partire dalla dissertazione di Puricelli (CANTÙ 1867; SOLDI RONDININI 2009, p. 320). Da alcuni appunti sparsi del fondo dell'Istituto Lombardo si apprende, inoltre, che Cantù era entrato personalmente in possesso di alcuni manoscritti di Amoretti (sottraendoli all'Istituto), di cui in più di un'occasione appare debitore nelle sue opere.

¹⁵⁷ ILASL, mss. *Amoretti*, VIII, *Cronache*, f.1, *Discorso e Memorie risguardanti la boema S.ta Guglielmina*. Si veda anche PEPE 2005, p. 207.

¹⁵⁸ TRAVI 1992, p. 329; DONATI, TIBILETTI 2005, pp. 121-122.

¹⁵⁹ BAV, *Patetta. Autografi e documenti 14, Notizie Storiche di Guglielma Boema e della sua setta in Milano sul finire del secolo XIII*, c. 13. Non c'è certezza del fatto che la cappella accogliesse effettivamente il sepolcro della donna e che l'affresco raffigurasse Guglielma: nel XVII secolo Roberto RUSCA (1626, p.

pittura, descritta anche da Puricelli, «appena sen vedono le tracce» e allo stato attuale non rimane che il rilievo dell'aureola di Cristo, della Vergine e del Santo alla loro destra; a restituircene parzialmente l'aspetto è però un disegno pubblicato da Michele Caffi in un volume dedicato all'abbazia di Chiaravalle nel 1842 (TAV. 10), in cui offre anche una puntuale descrizione dell'affresco:

Più ragguardevole è la sesta celletta per l'antica pittura, abbastanza conservata, che offre, per quanto si ha da costante antichissima tradizione, la celebre Guglielma boema (colla storia della quale chiuderò il mio volume), presentata alla Vergine da San Bernardo. È dipinta a fresco (come le altre finora descritte rappresentazioni) sul muro di prospetto della cappella. La Vergine seduta sostiene il bambino nel suo grembo, stringe nella destra un giglio: alla sua sinistra è San Bernardo che la addita Guglielma genuflessa, e più abbasso è pure genuflessa la di lei socia Mainfreda vestita dell'abito delle Umiliate. Gio. Pietro Puricelli, che scrisse di Guglielmina, come dirò più innanzi, nel 1646, dice che la figura di Guglielmina era quella d'una donna rossa in viso, dell'età intorno a cinquant'anni. Ora i colori e le tracce del volto sono troppo deperite per darne un giudizio. Assai preziosa è, a mio avviso, questa pittura, sia pel soggetto ch'essa ricorda, sia per la sua antichità che si prova colla seguente considerazione: *Guglielmina* morì in odore di santità l'anno 1281, ma nel 1300 fu dichiarata eretica, disseppellita, le sue ceneri vennero bruciate, fu arsa viva la seguace *Mainfreda*. Chi dopo il 1300 avrebbe osato dipingere *Guglielmina* e *Mainfreda* in atto di divozione, presentate da un santo alla Vergine? Quella pittura deve adunque essere stata eseguita quando ancora le ossa della Boema ivi riposavano, quando ancora la di lei memoria era in venerazione, e quindi prima del 1300. Essa pittura venne anche imbianchita, e lo si comprende tuttora, benché la calce non abbia celati del tutto i tratti del pennello, e tale imbianchimento, che probabilmente sarà stato eseguito quando il fanatismo popolare, il quale in quella meschina folle avea ravvisato una santa, si convertì ad esecrarla qual empia; concorre a provare l'antichità del monumento? Esso pure giace in preda al più deciso abbandono, e nel momento stesso in cui scrivo, la cappella della *Guglielmina* sta riempita di fieno, e la pittura tolta alla vista.¹⁶⁰

41) ricorda, ad esempio, la tomba sotto il portico antistante la chiesa, mentre Carla TRAVI (1992, p. 368, nota 10) non ha escluso che la figura in cui generalmente è riconosciuta Guglielma possa raffigurare un membro maschile della famiglia Lonati, di cui ai lati della cella sopravvive lo stemma; lo dedurrebbe inoltre da un'analisi del disegno pubblicato da CAFFI (1842, tav. II) e da una fotografia della Soprintendenza ai Monumenti di Milano, in cui, seppur a fatica, si scorge l'affresco già molto consunto dal tempo (TAVV. 11-12). È difficile pensare che dopo la condanna per eresia la pittura non avesse subito maneggiamenti o cancellature (BENEDETTI 2004, p. 99, nota 189). Nonostante ciò, la cappella è stata sempre legata alle vicende guglielmitiche, al punto che qui scelse di farsi seppellire Raffele Mattioli (1895-1973), già presidente della Banca Commerciale Italiana e protagonista della scena economico-politica del secondo dopoguerra, che – come ricorda tuttora una lapide – riposa di fronte al presunto sepolcro di Guglielma. Mattioli – pur nella laicità che contraddistinse il suo operato – era stato forse attratto dal misticismo di un culto che non era stato di fatto mai riconosciuto dalla chiesa cattolica (BLONDET 2005, pp. 29-40).

¹⁶⁰ CAFFI 1842, pp. 69-70. In appendice al volume si trova anche un compendio dedicato proprio alla vita della Guglielma milanese.

Bisogna precisare ancora una volta che, a interessare l'erudito non tanto è il dato pittorico, quanto il valore storico della testimonianza figurativa, in grado di mostrare «quanto pubblica era la fama della santità di Guglielma». Il culto guglielmita, negli anni appena successivi alla morte, si era accresciuto proprio attraverso la diffusione delle sue immagini, talvolta celata sotto le spoglie di altre sante, come ricorda lo stesso Amoretti nella relazione presentata all'Istituto Reale:

Il popolo, tanto più facilmente credulo quanto amante della novità, mostrossi della santità di Guglielma pienamente persuaso; quindi si pensò a moltiplicarne le immagini. Una ne fu collocata nella Metropolitana, un'altra in S. Eufemia, e una terza alla Canonica, ora Stamperia reale.¹⁶¹

Nel corso della medesima ricognizione, Amoretti prende nota anche dell'affresco di un'altra cappella, stilisticamente affine al precedente e raffigurante «N.a V. col bambino, alla sinistra S. Bernardo in piedi, e a destra una santa coronata, vestita di moretto». L'erudito non esclude che possa essere questa la reale immagine di Guglielma e torna così a visionarli entrambi anche l'anno successivo con l'intenzione di farli disegnare e incidere; ad accompagnarlo è nuovamente Bossi, che con lui condivideva l'esperienza dell'Istituto Nazionale, insieme a Pietro Mazzucchelli (1762-1829), suo collega in Ambrosiana [App. 2.16]. Tra gli appunti di Amoretti è visibile un rilievo di questa seconda pittura murale, un disegno a matita realizzato da una mano poco abile (TAV. 13): la stessa immagine, di cui colpisce l'architettura medievale sullo sfondo, fu pubblicata ancora una volta da Michele Caffi circa un trentennio dopo (TAV. 14), che dopo averla descritta aggiunge: «Ne esiste un'incisione a contorno, difficile a rinvenirsi, eseguita nel secolo ultimo scorso da certo Aspar, quando il dipinto era ancora intatto».¹⁶² Dato il tratto molto impacciato, non è escluso che quello qui rintracciato sia semplicemente un calco

¹⁶¹ BAV, *Patetta. Autografi e documenti 14, Notizie Storiche di Guglielma Boema e della sua setta in Milano sul finire del secolo XIII*, c. 15. Amoretti ricava tali informazioni dagli atti processuali dell'Ambrosiana in cui si apprende che uno dei seguaci di Guglielma, Mirano da Garbagnate, pittore consacratosi al sacerdozio per seguire il culto guglielmita, aveva realizzato alcune effigi della donna sotto le sembianze di Santa Caterina, poste in Sant'Eufemia e in Santa Maria Mater Domini, fuori Porta Nuova, a Milano (*Milano 1300* 1999, pp. 72-74; GOLINELLI 2002, p. 506).

¹⁶² CAFFI 1842, p. 42. Lo studioso milanese, che ritiene l'affresco più tardo, identifica la figura coronata con un membro della famiglia Archinto, a cui riporterebbero gli stemmi a rilievo sulle pareti della cappella: «Io esaminai questo dipinto quand'era meno deperito che non è ora (in cui non ne rimane che una crosta tutta sollevata dal sottoposto muro e prossima a crollare alle prime intemperie) e credetti ravvisare Manfredo Archinto raffigurato in atto di raccomandarsi alla Vergine ed a san Bernardo in causa de' benefizii al tempio di Chiara».

ricavato dall'incisione di Domenico Aspar (1745-1831), al momento non ancora riemersa, o che l'artefice della stampa citata da Caffi fosse proprio l'erudito, magari qui accompagnato – come talvolta accade nel corso dei suoi viaggi – da un disegnatore professionista.¹⁶³ Non bisogna dimenticare che Aspar era stato il responsabile anche delle incisioni poste a corredo della traduzione winckelmanniana di Amoretti.

Riagganciandoci ora alla visita della chiesa di Sant'Andrea a Brunate, di grande suggestione sono le pagine che, sulla scia della fascinazione per la Guglielma di Milano, Amoretti dedica alle vicende della beata brunatese e alla sua iconografia [**App. 2.17**]. Con una prosa vivace, l'erudito riporta il racconto fattogli dal sacerdote di Sant'Andrea, pur ammettendo, con una buona dose di ironia, «vi prego a non cercarmi né nomi né epoche, poiché il curato contento del fondo della cosa, non cura questi piccoli episodi». A colpire l'erudito è il corredo di «gemme, oro, riccami, drappi d'ogni maniera»¹⁶⁴ che arredava la sacrestia della chiesa, quale tributo ai miracoli della Santa, venerata perché facesse «crescere le mammelle alle donne lattanti, o che hanno bisogno d'esserlo».¹⁶⁵ Guglielma viene descritta dal curato come sorella del re d'Inghilterra, giunta nel Comasco per sfuggire alle angherie della nuora; non senza difficoltà, dopo essersi distinta per alcune azioni miracolose, fu accolta dalle consorelle del monastero di Sant'Andrea.¹⁶⁶ Il convento era stato fondato probabilmente al principio del XIV secolo, ma ampliato e arricchito grazie alla badessa beata Maddalena Albrici (1400 circa – 1465) alla metà del secolo successivo.¹⁶⁷ A questa fase doveva probabilmente appartenere l'apparato decorativo del monastero, in particolare i «fregi che ornavano gli stipiti delle porte» delle celle, che colpiscono lo sguardo di Amoretti, di cui oggi non resta nulla a seguito delle successive risistemazioni del complesso. Attraverso la voce del curato, Amoretti arriva infatti a domandarsi «Non son essi d'un ottimo gusto d'ornato? Que' vasi incisi a pittura monocroma, se pittura può chiamarsi, su gli archi delle porte non son essi del più bel disegno greco o etrusco?».¹⁶⁸ Se questo rapido accenno permette innanzitutto di rilevare

¹⁶³ Una veduta generale dell'Abbazia di Chiaravalle incisa da Domenico Aspar è stata resa nota da BELTRAMI 1918.

¹⁶⁴ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, IV, *Contorni d'Urio e della Pliniana* (1785), c. 59.

¹⁶⁵ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, IV, *Contorni d'Urio e della Pliniana* (1785), c. 59.

¹⁶⁶ Le origini della beata brunatese si perdono nella leggenda e non appaiono univoche: secondo la versione di padre Andrea FERRARI (1642), Guglielma, vissuta nel VIII secolo (e non nel XIII), era figlia del re d'Inghilterra e moglie del sovrano d'Ungheria.

¹⁶⁷ Sulla chiesa di Sant'Andrea e l'antico convento: GIUSSANI 1909; PANDAKOVIC, RATTI 2010.

¹⁶⁸ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, IV, *Contorni d'Urio e della Pliniana* (1785), c. 64.

la presenza di decorazioni nel convento, ancora visibili tra Sette e Ottocento – forse i perduti interventi di Andrea de Passeris, ricordati fugacemente dalla letteratura del XIX secolo? –, ¹⁶⁹ particolarmente suggestivo è l'accostamento degli ornati tre o, più probabilmente, quattrocenteschi agli stilemi arcaici, riflesso del gusto per l'etruscheria, che molto doveva ai testi di Dempster, Lanzi, Lastri e Piranesi, ¹⁷⁰ probabilmente consultati da Amoretti durante gli studi per la traduzione winckelmanniana. Difficile stabilire di quali riferimenti si componesse il suo immaginario, a cui è possibile pensare come un *patchwork* antiquario stimolato dalla crescente circolazione dei repertori illustrati d'antichità. ¹⁷¹ Un simile accostamento ritornerà qualche anno più tardi, nel 1791, in riferimento alle pitture dell'abside della chiesa rossa di San Pietro a Castel San Pietro (TAV. 15), ¹⁷² nel baliaggio di Balerna, avvicinate questa volta ai profili dell'arte egizia [App. 2.18], ¹⁷³ e ancora nel 1813, quando in visita alla chiesa di San Bassiano nell'antica *Laus Pompeia* (Lodi vecchio; TAV. 16), definì i volti delle donne nell'abside – con buona probabilità le tre *Sante* sul lato destro del presbiterio (TAV. 17) – «bellissime fisionomie

¹⁶⁹ MONTI 1902, p. 153; MALAGUZZI VALERI 1904, p. 353. Ma anche *infra*, p. 117, nota 184.

¹⁷⁰ Sulla riscoperta settecentesca degli etruschi: PREVITALI 1964, pp. 136-140; CRISTOFANI 1983, pp. 89-176; *Bibliotheca* 1985; *Fortuna* 1985, pp. 59-60, 74-75; MOROLLI 1985, pp. 163-191; MORIGI GOVI 1992, pp. 300-302; TRUGLIA in corso di stampa. Vale la pena ricordare che grazie al fondamentale contributo di Angelo Fumagalli (1728-1804), la traduzione milanese della *Geschichte* di Winckelmann era stata arricchita con numerose tavole illustrate, che passarono dalle ventuno della *princeps* tedesca alle quarantasei dell'edizione curata da Amoretti (PANZA 2019), di cui molte raffiguranti monumenti della cultura orientale (P. Panza, in *Da Brera* 2015, p. 44, n. 48). Nei ricordi dell'erudito dovevano trovare posto anche le tavole dei grandi repertori illustrati a lui coevi, tra cui le reinterpretazioni antiquarie di Adam e Chambers, che ebbe sicuramente modo di consultare nella biblioteca firmiana (*Bibliotheca firmiana* 1783, IV, pp. 148-175; SCOTTI 1984, p. 284; MAZZOCCA 2001b, pp. 38-39).

¹⁷¹ Su questi temi: MAZZOCCA 1989.

¹⁷² ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, IV, *Viaggio da Balerna a Brincio* (1791), c. 138. Già le visite pastorali sei e settecentesche evidenziano il cattivo stato delle pitture del catino absidale, definite nel 1671 dal vescovo Torriani «fere deletae» e nel 1748 da Neuron «antiche» e «logore» (MARTINOLA 1975, I, 133-141). Il ciclo, che cronologicamente dovrebbe collocarsi tra il 1343 e il 1345, anno della consacrazione della chiesa da parte del vescovo comasco Bonifacio da Modena, è stato avvicinato da TOESCA (1912, pp. 94-96) all'opera di un mediocre pittore affine al Maestro della Tomba Fissiraga di Lodi (su cui NOVELLI 2009), evidenziando affinità con il Maestro delle Sante Liberata e Faustina ma, soprattutto, con il Maestro di Sant'Abbondio, attivi entrambi a Como. Specialmente quest'ultimo accostamento è stato accolto con favore dalla critica successiva: BALZARETTI 1966, p. 91; BOSKOVITS 1984, p. 266; TRAVI 1986, pp. 377, 388-389 n. 22; C. Travi, in *Pittura* 1994, pp. 259-260.

¹⁷³ A Milano fin dall'età asburgica numerosi testi eruditi e resoconti di viaggio dedicati all'Egitto confluirono nelle raccolte della Biblioteca Braidense, influenzando non poco il sistema delle arti, dalla didattica alla decorazione dei palazzi (PANZA 2015a-b); nella successiva stagione politica, su impulso delle campagne napoleoniche, la cosiddetta egittomania (cfr. *L'Egyptomanie* 1994) vide un'ulteriore fioritura, come dimostra, tra le altre, la raccolta di antichità di Giuseppe Bossi (CERUTI 2015; MARA 2019b), ben conosciuta da Amoretti (*infra*, p. 284). Un paragone simile Amoretti lo instaura con le sculture dell'antica Cavedra a Varese, chiesa soppressa al principio del XIX secolo, che ad Amoretti erano parse, ancora una volta, «sul gusto delle egiziane» (ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, IX, *Viaggio a Vanzago, Cassan Magnago, Varese, Lario, Lecco, e Monte di Brianza* (1815), c. 237).

greche»,¹⁷⁴ intelligente accostamento alla schematicità bizantina [App. 2.19]. Per quanto filologicamente impacciata e indistinta, la coerenza di giudizio che emerge da questi taccuini sembra individuare già una certa affinità stilistica che sarà poi la critica novecentesca, pur prescindendo dalla testimonianza di Amoretti, a elaborare in maniera più consapevole, mettendo in relazione questi due importanti cantieri lombardi che secondo Toesca rappresentavano tra le «ultime derivazioni dello stile bizantineggiante del secolo XIII». ¹⁷⁵

Nella medesima visita, oltre che dagli ornati del convento, l'attenzione di Amoretti è attratta da un affresco «sul muro maestro» della chiesa, ora visibile sulla parete sinistra dell'unica navata (TAV. 18); liquidato nel *Viaggio* come una «vecchia rappezzata immagine», è descritto accuratamente nel diario IV dell'Istituto Lombardo.¹⁷⁶ La composizione è dominata dalla figura di Guglielma, in atto di benedire due figure inginocchiate di non semplice identificazione. Vestita regalmente con un abito damascato purpureo, la beata indossa due anelli nella mano sinistra e uno nella destra, probabile rimando al tema della Trinità, caro ai devoti della santa.¹⁷⁷ Secondo una moda in auge tra XIV e XV secolo,¹⁷⁸ il ventre appare leggermente rigonfio, messo in risalto dalla cintula celeste che richiama il colore della sottoveste; questo dettaglio potrebbe anche rimandare ai miracoli per cui la donna era nota a Brunate e che richiamarono – fino ad anni recenti – un ingente numero di giovani in età fertile. Sono visibili sopra il capo i tentativi di trasformazione dell'aureola in corona – dovuti forse alle alterne fortune del culto brunatese, confuso spesso con quello della santa eretica milanese –, ¹⁷⁹ attribuito quest'ultimo che richiamerebbe le nobili origini attribuitele dalle leggende locali. Resta

¹⁷⁴ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, IX, *Viaggio a Chignolo* (1813), c. 113. Le pitture del coro di San Bassiano, descritte da Amoretti «bellissime pel disegno e pel colorito, e più belle ancora quelle della contigua cappella», appaiono oggi molto guaste a seguito dei rifacimenti otto e novecenteschi. Eseguite tra il terzo e il quarto decennio del XIV secolo, sono state ricondotte alla fase giovanile del Maestro di San Bassiano e avvicinate stilisticamente, come il ciclo di Castel San Pietro, alle *Storie delle Sante Faustina, Liberata e Paolina*, oggi al Museo Civico di Como (inv. 427). Si veda da ultimo FARAONI 2007, pp. 167-184 con bibliografia precedente (soprattutto SANT'AMBROGIO 1895 e C.M. Maiocchi, in *Pittura* 1987, pp. 89-90). Nel medesimo passo Amoretti segnala «fra le altre pitture» anche «una cena ove molta espressione hanno gli apostoli, ma il salvatore in piedi ha fisionomia troppo giovanile», oggi non rintracciabile.

¹⁷⁵ TOESCA 1912, p. 89; si veda anche GREGORI 1995, p. XI.

¹⁷⁶ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, IV, *Contorni d'Urio e della Pliniana* (1785), c. 66. Sull'affresco: PANDAKOVIC 2005-2006; PANDAKOVIC, RATTI 2010, pp. 25-27; NEWMAN 2005; KOVÁCS 2009, pp. 36-37.

¹⁷⁷ NEWMAN 2015, p. 5.

¹⁷⁸ GIORGETTI 1992, pp. 158, 165; PANDAKOVIC 2005-2006, p. 41.

¹⁷⁹ NEWMAN 2015, p. 15.

da sciogliere, invece, l'identità dei due personaggi genuflessi, secondo lo stesso Amoretti ridipinti da non molti anni.¹⁸⁰ È plausibile che la figura femminile, in abiti monacali, raffiguri Maddalena Albrici, badessa del convento di Sant'Andrea e artefice del suo ampliamento alla metà del Quattrocento grazie al supporto politico ed economico di Bianca Maria Visconti;¹⁸¹ di lei aveva scritto una vita Girolamo Borsieri nel 1624. Per quella maschile non vi sono certezze: l'intento ritrattistico del volto sembra rimandare a un ignoto committente o a un «donatore».¹⁸² È da escludere invece l'identificazione con una monaca e un canonico devoti alla Guglielma di Milano, quali Maifreda da Pirovano e Andrea Saramita, tra i principali accusati nel processo del 1300.¹⁸³ Poco chiare sono anche le vicende dell'affresco, che ha goduto in passato un'improbabile attribuzione ad Andrea de Passeris, originario di Torno.¹⁸⁴ Secondo le testimonianze ottocentesche, l'episodio era parte di un ciclo più ampio dedicato alle storie della santa, compromesso già nei primi decenni del XIX secolo, come racconta il curato di Sant'Andrea, don Pietro Monti, a Caffi in una lettera del 1842:

¹⁸⁰ Una fotografia pubblicata da PORLEZZA (1894, p. 37) mostra la monaca inginocchiata con le mani giunte al petto, anziché in preghiera, e uno scollo della veste, oggi assente. Questi interventi, che non è escluso possano essere quelli indicati da Amoretti, sono stati eliminati durante il restauro del 1905 guidato dall'architetto Federico Frigerio (PANDAKOVIC 2005-2006, p. 45).

¹⁸¹ NEWMAN 2005, pp. 30-31.

¹⁸² GIUSSANI 1909, p. 21. PANDAKOVIC (2005-2006, p. 71) non esclude che il committente dell'opera, e quindi la figura ritratta nell'affresco, possa essere Pierino Albrici, cugino della badessa, che aveva fatto erigere una lapide in memoria di Maddalena tuttora nella chiesa di Sant'Andrea.

¹⁸³ Di questo parere è NEWMAN 2015, pp. 32-33.

¹⁸⁴ Sono per lo più le fonti ottocentesche a tramandare un intervento brunatese del pittore di Torno, identificato talvolta nell'affresco guglielmita, altre in generiche pitture per il convento un tempo adiacente alla chiesa. Si fa menzione del dipinto nella descrizione di Sant'Andrea redatta da don Pietro Monti in una lettera a Michele CAFFI (1842, pp. 110-111), in cui è suggerita – come si vedrà – l'appartenenza a un ciclo più ampio raffigurante «i fatti di Guglielmina» e «fatto coprire di smalto» un secolo prima. Un'informazione affidabile se si pensa che la cornice marmorea entro cui si conserva tuttora l'affresco fu realizzata da Antonio Monzini nel 1745, come conferma il pagamento conservato nell'archivio parrocchiale di Sant'Andrea datato 20 dicembre 1744 (GIUSSANI 1909, p. 22). Santo MONTI (1892-1898, I, pp. 150-151, nota 1), annotando gli atti pastorali di fine Cinquecento del vescovo Feliciano Ninguarda, parla di «un'immagine a fresco del 1496, che si deve ad Andrea Passeri di Torno, deturpata però da un poco pratico restauratore», definito qualche anno più tardi dallo stesso MONTI (1902, p. 297) «un imbratta-pareti» (in questa direzione ANONIMO 1932, p. 283 dove l'affresco è definito «übermalt»); di lì a poco MALAGUZZI VALERI (1904, p. 353) menziona, come opera di de Passeris «certi dipinti nella chiesa di Brunate sopra Como ma sciupati da restauri». Antonio GIUSSANI (1909, pp. 21-25) tenta di dimostrare l'errata attribuzione di «qualche storico comasco» (PORLEZZA 1896, p. 81; POZZONI 1900, p. 63) «perché – a suo dire – il dipinto, pur non mancando di pregio, appare opera di un allievo e non già di un maestro». La letteratura più recente ha fatto rapida menzione di un passaggio a Brunate di de Passeris che resta tuttora da chiarire: GHIELMETTI 1967, p. 77; COPPA 1985, p. 112; M. Chirico De Biasi, in *La pittura* 1987, II, p. 615; BURAGGI 1993, p. 451; A. Di Lorenzo, in *Pittura* 1994, p. 279; BATTAGLIA 1995, pp. 96-97; E. Bianchi, in *Pittura* 1995, pp. 232-233; ORSENIGO 1997, p. 343; A. De Marchi, in *Pinacoteca* 2004, pp. 298-300, n. 124.

In questa Chiesa parrocchiale si ha una sua immagine a fresco, venerata dalle pie persone che qui in alcuni mesi dell'anno intervengono, che mi pare dell'anno 1450 o circa. Nel 1826 i fabbricieri di questa chiesa fecero demolire il muro unito a quello dov'è la sopraddeffa immagine, e vi vidi altre molte figure prima coperte da uno strato di smalto, solo in parte guaste, che formavano seguito alla pittura tuttora esistente, storiavano i fatti di Guglielmina, cioè come partisse di casa del marito, venisse a Brunate, e qui vivesse vita solitaria coperta a cilizi, e d'ordinario con sola una servetta, in compagnia d'un crocifisso e d'una immagine di cui poche parole potei mettere insieme e leggere. Fu un peccato che cento anni sono i fabbricieri abbiano fatto coprire di smalto quelle vecchie pitture del secolo XV, e in parte guaste per attaccarvi lo smalto fresco. Si credette nel 1826 che in quello stato non si dovessero più conservare.¹⁸⁵

In assenza di altre informazioni risulta comunque poco chiara l'originaria collocazione del dipinto, sicuramente staccato dal resto del ciclo – se mai ne abbia fatto parte – entro il 1745, data di realizzazione della cornice in marmo di Antonio Monzini, un secolo prima quindi rispetto allo sbiancamento delle pareti della chiesa.¹⁸⁶ Non è escluso però che già sul finire del XVII secolo il dipinto fosse posto a decorazione di un altare della chiesa dedicato alla santa, che, secondo la visita pastorale del vescovo Carlo Ciceri del 1685, era ornato, senza ulteriori specifiche, da una pittura.¹⁸⁷ Ancora nel 1764, Giovanni Battista Melloni, autore di una vita di Maddalena Albrici, riporta che: «nella chiesa delle monache unita a quella di S. Andrea nella stessa villa si vede il ritratto della B. Maddalena con la graticola di ferro postagli sotto nel muro, per li lumi che vi si accendevano ancora avanti, e questo ritratto è di mano di Andreolo Passaro fatto verso gli anni 1490».¹⁸⁸ Nell'impossibilità di verificare per via documentaria lo stato settecentesco della chiesa, si può tuttavia osservare che Amoretti descrive l'affresco all'interno di una «nicchia», aperta grazie a delle «chiavi, che stavano depositate presso il sindaco del paese» così da poterlo analizzare da vicino.¹⁸⁹ Santo Monti, con cui la critica successiva si è trovata concorde, non identifica comunque il dipinto citato da Melloni con quello qui analizzato, ritenendo perduto il primo raffigurante l'Albrici.¹⁹⁰

Uscito di scena il nome di de Passeris, per indagare la paternità del dipinto bisognerà pensare a un artista della metà del secolo, ancora influenzato dal linearismo gotico-cortese

¹⁸⁵ CAFFI 1842, p. 110-111.

¹⁸⁶ GIUSSANI 1909, p. 22.

¹⁸⁷ GIUSSANI 1909, p. 30; NEWMAN 2015, p. 33.

¹⁸⁸ MELLONI 1764, p. 120.

¹⁸⁹ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, IV, *Contorni d'Urio e della Pliniana* (1785), c. 66.

¹⁹⁰ MONTI 1892-1898, I, 150-152; COPPA 1985, p. 177, nota 58.

di derivazione micheliniana. In questa direzione sono da leggere le trame fiorite dei manti, l'insistenza sulle linee di contorno e la stesura piatta del colore. Non pienamente riuscita è la resa della veste damascata della Santa, segnata da motivi geometrici e fitoformi che ritornano anche nel grande mantello sullo sfondo, su cui campeggia l'imponente boccio ricamato, forse un fiore di cardo o di carciofo, frequente nei tessuti quattrocenteschi.¹⁹¹ La stessa influenza si evidenzia nelle bocche piccole e corruciate, come nei menti tondi e prominenti che corredano l'incarnato roseo segnato dal rossore delle gote, fino alle sopracciglia sottili e marcate che si fanno tutt'uno con la linea del naso.

¹⁹¹ GIORGETTI 1992, p. 163.

APPENDICE

App. 2.1

[194] Questa mattina io a cavallo, e Fortis in sedia siamo andati al Catajo del March. Obizzi. Abbiamolo trovato da filosofo un po' cinico. Bell'uomo, senza moglie a cui supplisce una bionda grassottella, e che sebbene non abbia avuta alcuna educazione pur ha tanto genio, e gusto, che ha radunate nel suo palazzo le cose più pregevoli in ogni genere. [195] A vero dire non ha molto speso in quadri; ma ha due appartamenti dipinti a fresco da Paolo Veronese e da' suoi scolari, rappresentanti le gesta degli Obizzi illustri, che equivalgono ad ogni più gran galleria. In una vi sono tutti gli strumenti musicali antichi e moderni. In un'altra un'armeria superbissima in ogni maniera d'armi antiche. Un'altra serve di libreria, e v'ha delle edizioni ricercatissime. Ha una camera di idoli; una di medaglie; una di lavori de' bassi tempi; ed una galleria immensa di lavori dell'arte cioè di sculture antiche, teste, busti, statue, gruppi, bassi rilievi con colonne, sostegni, tavole di marmi più rari. Ha un superbo giardino, ed un parco, la cui muraglia ha quasi tre miglia di circuito: quello è il più bel giardino francese colle piante più rare. Entro il suo giardino vedesi tagliato un colle per continuare il canale di Padova, e traforato sotto il canale stesso per dare il passaggio ad altro canale più navigabile. Tutte le belle cose del palazzo sovente restano lungo tempo senza che nessuno le veda, poichè gli prende la fantasia di non volersi incomodare a mostrarle; né vuole affidarne la chiave ad alcuno.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, V, *Stato Veneto e Romagna e ritorno* (1792), cc. 194-195.

App. 2.2

[132] [...] Alla mattina, visitate le carrozze e portato soccorso agli affamati, visitai il duomo di Velletri, ove vidi delle belle colonne di porfido; indi fummo alla casa Borgia per vedere il magnifico ed unico museo di monumenti antichi, e di lontani paesi formato dall'emin.mo Borgia. Il Sig. Cav. suo fratello cortesissimamente tutto ci fa vedere, sebben le cose ch'eransi sepolte sotterra per sottrarle alla rapacità francese e napoletana non fossero ancora ben ordinate. Lavori egizj della più alta antichità, idoli, medaglie, utensilj, statue greche, etrusche, egizie, romane, e barbare, tutto v'ha luogo. V'ha di belle cose asiatiche e indiane, e americane poichè nessuno più di lui avea lumi e gusto, e dirò anche mezzi allorchè era segretario di propaganda. Molte cose sue già sono state illustrate, e altre meritano d'esserlo. È stato illustrato dal mio amico Toaldo il suo globo celeste Cuffico; e Wad fece la descrizione de' sassi diversi onde son formati que' vetusti monumenti.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Roma e Napoli e ritorno* (1801-1802), c. 132.

App. 2.3

[197] Ho passata la mattina nella Biblioteca del più dotto uomo che abbia il Sacro Collegio, del più ricco in carte geografiche antiche, che sia in Italia, e del più cortese letterato ch'io mi conosca. Questi è il Sig. Card. Borgia del cui Museo di Velletri già vi ho parlato. Egli femmi vedere 14

carte in pergamena, ed ecco quello ch'io notai relativamente all'oggetto de' miei studj, che risguardan' ora l'interno dell'Africa, l'abitazione antica del polo artico, e la costa ligure.

Le carte non hanno numero, poche hanno data, e per la maggior parte sono Portulani del mare. Io parleronne a misura che vennermi alle mani.

I. Carta fatta da Pietro Ribero di Siviglia del 1529 – Nell'interno dell'Africa non vi sono che i fiumi immittenti nel Nilo col nome dato loro da Tolomeo. Nell'oceano antartico le navi che vanno <da Est> verso Capo di Buona Speranza hanno scritto sotto vengo da Malucho; quelle che s'avvicinano all'America o l'hanno oltrepassata hanno scritto voi [ar**cho] – Appiè v'è un astrolabio come quello che ho pubblicato in Pigafetta con queste parole = Astrolabio marittimo per saber las alturas = presso lo stretto leggesi = qui abitan uomini di grande cuerpo gigantes. Vi sono a un dipresso le medesime istruzioni per la navigazione che leggonsi nel Trattato di Pigafetta.

II. Carta fatta da Gerolamo Verazzana fiorentino si legge = Verazana sive nova gallia che scoprì 5 anni fa Giovanni da Verazana fiorentino per ord.e com.to del Re di Francia. Più sotto nova Gallia in [***]. Nell'interno dell'Africa non v'è nulla, e sol dicesi che vi si stava dell'oro.

III. Portolano piccolo. Nell'interno dell'Africa alcune città; ma la più meridionale è a 31° Bor. Liguria. Capo delle mele – Bordigea – Vintimilia – Monaco – La Spizia. Villa franca – Nizza.

[198] IV. Carta fatta da un italiano, come argomentasi dalla lingua, prima che fosse scoperta la costa occidentale dell'America. Nell'interno dell'Africa v'è un fiume che va dal S. al N. tagliando le montagne, e chiamasi Bagradas: parte da monti posti nel tropico del Cancro, ed ha foce a [d]iserta.

Secondo questa carta le Molucche sono a g. 155 di long. occid. dalla linea di demarcazione, e per conseguenza favorisce l'opinione (falsa) degli spagnuoli. Liguria. Capo delle Mele – P.o Morexe – Nisa.

V. Carta di Jehu d'Abenzara fatta in Alessandria in 1497

Nell'interno dell'Africa v'è una serie di montagne che la attraversano da ponente a levante; e rimpetto a Fez v'è un'apertura, in cui leggesi: pazo de la montagna per andare a Tefileto. Lungo il monte v'è scritto: a questo monte se chiama africani carena, e per Saraceni monte claus: al sud della montagna v'è scritto regnum musarachi, indi Tefileto, e più all'est Regnum orgoniae.

Liguria: Jenua – [Tordefu] – [Votori] <Voltri> – Arenzan – Varaciu <Varagine> – Savona – Vare <Vado> – Novi <Noli> – Varrotti <Varigotti> – Fina <Finale> – Arbenga <Albenga> – Mere <Merula> – P. Morizio – S.Remo – XXilia – Menton – Monago – Villafranca

VI. Portolano in pergamena. Trovo rimarchevole l'Isola d'Islanda così, onde mostra molti paesi, e questi posti al Nord.

VII. In altro portolano fatto da Jo. Martinez in Messina nel 1586

Trovo l'Islanda chiamata Frixlandia. Vi sono alle sponde all'intorno 17 paesi co' lor nomi; in mezzo v'è scritto sconfixae.

VIII. In altro simile

Liguria. G. Vai <Vado> – Capo delle Millia <Capo delle mele> – Porto Maresi <Porto Morizio> [199]

IX. Gran carta in Pergamena. Andreas Benincasa Anconitanus composuit Anconae 1508

In hac regione sunt plagae arenosae. Terra habitata ab hominibus nigris, semper vadunt nudi; qui dicunt: quot milliarum vaditis in mare tot habetis de fundo.

X. Gran carta d'un italiano. Antenore alla presa di Rodi, perché ivi è lo [***] di Malta, e a Malta non v'è.

In questa terra sono una generazione de' Negri, che hanno [alberi] grandissimi per modo tale, che bisogna portarvi suso del sale acciò non si putrefacciano, e questi sono che barattano libbre d'oro per sale e vengono a un tempo deputato a prenderlo, e non si vedono insieme a rare volte.

L'autore dice d'aver esaminato tutto, e che si può credere a quanto scrive.

Liguria. Arbenga – Portomorix – Tallia – S.remo – xxmillia.

Nell'Asia è nominata Organza come Regno, e Città.

[200] Il medesimo sig. Cardinale m'ha cortesemente data copia del planisfero terrestre in bronzo unico conosciuto, e posseduto da lui, che l'ha fatto incidere della stessa grandezza. Questo planisfero fatto a lavoro di niello è sicuramente del secolo XV, poiché vi si parla della battaglia di Baiazer a principio del secolo, e non vi si parla dell'America scoperta alla fine. Riguardo all'Africa notansi alcuni paesi simili agli attuali que' nomi; e v'è il Nigri e 'l lago, sebbene paia che il fiume abbia foce ove l'ha il Senegal il che non può essere [***] le montagne. Ivi è indicata la strada Transituo in terra nigrorum. E fra i monti e i fiumi sotto uomini stanti su cameli: Nubia Saracenorum via. Nella biblioteca vaticana veggonsi in una sala quattro gran carte geografiche, in una delle quali v'è l'Africa. In essa vedesi il fiume Nigri nascer da monti non lontani dalla sponda occidentale, portarsi verso oriente e terminare in un gran lago, ossia mare interno. V'è un altro fiume immittente in esso prima di giugnervi. Le carte sono del secolo ***.

Nel Tolomeo ms. tradotto da M. Angelo fiorentino corredato di belle carte colorate, di cui esiste una copia nella Vaticana, ed una più bella nell'Ambrosiana nostra, vien pure indicato in questo modo il Nigri. Così pur si vede nelle prime carte di Tolomeo stampate a *** nel *** in pergamena con tavole incise in rame, di cui vidi una copia presso il mio amico ed agnato P. Amoretti della Madre di Dio in Roma. Nell'atlante marittimo del secolo XVI in pergamena che sta nella biblioteca del Collegio Romano, trovo pur fatta asserzione di Fombucto, e vedo il Nigri attraversare tutta l'Africa in modo però che sembra nascere da un lago, e nel Senegal.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Roma e Napoli e ritorno* (1801-1802), cc. 197-200.

App. 2.4

[50] [...] Solo nella libreria di S. Michele di Murano mi sono arrestato lungamente col mio amico P. Prof. Soave a considerare il planisfero della terra conosciuta a principio del secolo XV, perché da esso rilevasi ad evidenza che prima di Vasco di Gama era conosciutissimo il capo di Buona Speranza, e 'l passaggio dal Giappone, allo stretto di Gibilterra costeggiando tutta l'Africa all'Est, Sud, Ovest. Certo Fra Mauro Camaldolese a cui, come ad insigne Geografo, fu nel 1432 coniata una moneta, che mostrasi presso al planisfero medesimo, non solo delinea tutta l'Africa col capo detto poi di Buena Speranza, ma rendendo di ciò ragione narra (e chiarissimo e ivi l'ho scritto con inchiostro rosso) che due vascelli in diversi tempi lo passarono; uno nel 1410 venendo dalla Cina fu da' venti trasportato nel mar Atlantico; e l'altro dal mar Atlantico fu portato (non ben ricordomi in qual anno ma certo prima del 1431) alla Cina ch'egli chiama Terra di Diaz. Di tal carta già altri hanno scritto.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, V, *Viaggio da Milano a Venezia* (1790), c. 50.

App. 2.5

[319] Cen tornammo e lasciando Renier per gli affari suoi, andammo con Zendrini alla biblioteca regia, ove Morelli aspettavaci. Ora la biblioteca sta nel vastissimo salone ove radunavasi il gran consiglio; ma per <non> coprire le vecchie e belle pitture, poco elevate sono le scanzie. Il mezzo è occupato da antiche statue, per lo più greche; e ven'ha di bellissime, fra le quali rimarcasi i due gruppi delle infami lascivie di Giove cangiato in cigno avvisicchiato a Leda, e in aquila, che stringa Ganimede. Egli è tenuto per un portento che i francesi non gli abbiano rubati; e ben ne furono rimproverati i commissari.

Fa più meraviglia ancora che non abbiano rubato il gran mappamondo di Fra Mauro tanto celebre. Esso è nella stessa biblioteca ben conservato e disteso. Io l'ho voluto esaminare, e vedervi soprattutto quelle parole delle quali mi son valso per giustificare Maldonado, e ve le lessi quali le rapporta Zurla. [320] Volli pure osservare il Gran Globo terracqueo del Moroncelli simile a quello ch'io comprai nella vendita della Firmiana; ma alquanto più grande. Non v'è delle <terre> antiche che la supposta baia di Baffin; onde ho avuto meno dispiacere a far ricoprire il mio per renderlo più veritiero e completo.

Esaminai poi alcuni manoscritti de' più pregevoli. Vidi il portolano del Bianco fatto nel 1336, ov'è assai grande quell'Antilia che ingannò Colombo. Morelli femmi osservare un'evangelario dell'VIII secolo, i cui caratteri erano molto simili a quelli del nostro Omero dipinto; se non che vedeagli, che gli accenti, e gli spiriti erano contemporanei alla scrittura, prova di minore antichità. Ivi pur erano delle pitture degli evangelisti ma visibilmente attaccatevi.

Altri Omeri pur vedemmo con pitture. L'uno tradotto in versi francesi; e non solo gli eroi erano vestiti come i guerrieri nostri del secolo XII e XIII; ma v'era una processione di frati e preti cogli abiti loro proprii e con alcune croci alzate, che accompagnava Ettore alla sepoltura. V'era un Omero stampato in greco volgare con belle stampe in legno, ma tutti gli eroi erano vestiti di ferro. Un bel codice di botanica antica pur mostrommi: questo era in carta bambagina; ma Morelli parve non fare gran differenza fra la carta di lino e canapa, e quella di cotone. Io la conobbi tenendo in mano una penna; e Zendrini ebbe pur di questa il movimento quando io, toccando il codice, stringea di questo le dita tenenti la penna. Morelli non ha forse osservata che la carta si usò sempre bambacina sino al 13 secolo? Questi ed altri codici i più pregevoli aveano appartenuto al card. Bessarione ed a Mattia Corvino.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VII, *Viaggio a Chioggia* (1812), cc. 319-320.

App. 2.6

[r] Ebbi la sua favoritissima coll'acchiusa nota delle sue opere, ove trovai notate coll'asterisco quelle che può ella stessa favorire, ben inteso che manderemo il concambio; se non che m'è succeduta la disavventura d'essermi però rubato in tasca il portafoglio, in cui quella lista trovavasi, onde mi conviene pregarla di farmene fare un'altra copia, in vista della quale ci procureremmo poi dai libraj quelle che non abbiamo.

Ho fatte, com'era mio dovere, le più diligenti ricerche del mss. di Sofiano di cui desidera notizie, ma mi dispiace il doverle dire, che esso non si trova nella nostra biblioteca. Perché la citi il Montfaucon non saprei indovinarlo; ma sappiamo per tradizione che quel celebre uomo non poté avere i nostri indici, e che sen fece fare un'imperfetta copia da un'infedele inserviente. È altresì sospetto, ch'egli ordinando la grand'opera sua, abbia confusa una nota tratta da qualche

altra Biblioteca colle notizie avute da' codici nostri; e fondasi il sospetto nostro nell'osservare, che noi non abbiamo nessuno de' codici a noi attribuiti dal Montfaucon in quella colonna stessa in cui parla del Sofiano suo.

Noi però abbiamo alcune cose di quest'uomo, o piuttosto di Sofiani (giacché ne abbiamo di Manuele, di Michele, e di Nicolò), ma non la dissertazione sulla provenienza della lingua latina dalla greca, né i versi, né la orazione in morte di Michele. Ecco ciò che abbiamo.

Nel Cod. segnato D. 488, che non è scritto di mano del cel Vincenzo Pinello, abbiamo i commenti grammaticali d'un Sofiano con questo titolo:

Απολλωνιος Αλεξανδρεως ἐκ τῶν Τ Σοωσαν[* ***]

Sui trattati delle regole grammaticali esposte in latino, e in [ispece] si parla lungamente degli articoli, e quindi de' pronomi. Nel Cd. Segnato C. 114 che contiene delle lettere greche di varj autori, tre lettere abbiamo di Michele Sofiano, nelle quali parla per lo più delle cose sue e de' suoi viaggi. Una di esse è in data di Padova del 1562. Due pur ve ne sono a lui dirette, una di Alessandro Rocio, e l'altra d'Alessio Roscio, che sono probabilmente la stessa persona.

[v] Nel Cd. segnato D. 478 abbiamo una traduzione delle Termosforie e della Lisistrata fatta dal Greco in latino da un O[ngaro] (probabilmente Nicasio [***]dio) il quale nella dedica a Vincenzo Pinello, dice di aver avuto in Padova a precettore di greco Michele Soffiano, così esprimendosi: Adscripsi [***] pauca quidam [que] olim Patavii cum [***] et Michaelis Sophiani Chii quo su[***] h.e. grece lingue peritionem neque sopra, neque [avorum] aetas vidit, dal che argomentar si dee che il mentovato commentatore di Apollonio sia lo stesso Michele.

Abbiamo inoltre una lunghissima lettera metà in latino, e metà in greco di Soffiano diretta a Vincenzo Pinello in data di Madrid del 1585 nella quale a lui si raccomanda per avere un'impiego in Italia con cui vivere; e specialmente chiede di essere impiegato nella tradizione de' Concili, che Antonio A[gostino] volea pubblicare. Ivi egli descrive le proprie avventure, dalle quali rilevasi, ch'era medico [***], che da Padova andò in Ispagna al servizio del Re; che trovossi nella battaglia [***] il Turco come medico e chirurgo, e sulla flotta spagnuola andò poi in America. Di questo Sofiano non troviamo qui il nome, ma poichè abbiamo una lettera di Pinello ed Antonio [Agostino] nella quale gli parla del sig. Nicolò Sofiano, e vi fa pur menzione della mentovata raccolta di concili, è probabile che appunto di Niccolò fosse la lettera testè mentovata.

Per ultimo in un Codice greco in pergamena antichissimo di S. Gregorio Nazareno trovo scritto di mano dell'Olgati [nostro], il quale fece l'indice de' nostri Ms a principio del secolo XVIII, che quel codice apparteneva a Manuele Sofiano, un tale l'Ogliaro abbia tratta quella notizia. L'ignoro.

Queste sono le notizie che i nostri codici possono somministrare riguardo Sofiano; e se non sono ciò ella vorrebbe, servir possono almeno a mostrarle la mia premura di secundare la sua [***] e i suoi desiderj unitamente la sincera stima con cui mi pregio.

Sig.re Ab.e Pre.mo

Suo Div.mo Obb.mo Servitore
Carlo Amoretti

FQSVe, Cl. VII Cod. 89 (=1084), filza IV, *Lettere n. 70 di varii letterati e scrittori illustri a Jacopo Morelli disposte in ordine alfabetico, ad vocem.*

App. 2.7

[r] Ven.mo Sig. Congl.e

Milano 16 marzo 1805

Ho ricercato fra i nostri libri se alcuna cosa trovasi confacente ai suoi desiderj; ma parmi d'aver fatte delle vane ricerche. Tuttavia dirolle ciò che abbiamo, onde vegga almeno la mia buona volontà di scriverla.

Di Ms. d'Aldo Seniore non abbiamo che una Grammatica Greca scritta interamente in Greco, e la credo originale [***] le moltissime correzioni di parole, linee, e pagine, e di trasporti. Sta in un tomo in 4° piccolo (segnato P.35), così intitolata nella prima Linea Άλδου μανουτις ραυμάις γραμματική. È formato il volume di circa 150 fogli.

Trovo nel Mattaire, che Aldo stampò una Grammatica Greca in aedibus Aldi & Andrea soceri 4° Venet. 1515; ma sicuro non l'abbiamo, non posso farne il confronto col nostro ms.

Di lui ha scritto ultimamente un opuscolo, e l'ha pubblicato poco prima di morire in Roma il mio caro cugino ed amico P.d. Antonio Amoretti intitolato Lettera sull'anno natalizio d'Aldo Pio Manuzio, ed alcune stampe manuziane. Se non ha quest'opuscolo potrà averlo facilmente dal Sig. Ab. Marini a cui è diretto. Una notizia d'un figliuolo di Aldo, chiamato Manuzio Manuzi può vedere nel Tomo 1. Della Storia della Dottrina Cristiana del Can. [v] Gimbattista Castiglioni qui stampata nel 1800 in 4°. La notizia colla iscrizione riguardante questo Manuzio sta alla pag. 204.1. Ho detto Tomo 1.; ma sinora è Tomo unico. Se mai costà nol trovasse, potrò procurarle il tomo se 'l vuole, o copiarle l'articolo che può interessarla.

La ringrazio della nozione datami della Carta di F. Mauro che si stampa. Tosto che possan aversi le cose d'Inghilterra, me la procurerò. Aspetto con ansietà il viaggio di Horneman nell'interno dell'Africa. Nel darne un Transunto siccome soglio fare negli Opuscoli aggiungerovvi quello che potrà somministrare la detta Carta, e qualche codice nostro, che non convenia nominare negli anni passati.

Mi conservi la sua amicizia e [***], e me sempre consideri qual mi pregio d'essere.
Seg. Consig. Stim.

Suo Div.mo Obb.mo Servitore
Carlo Amoretti

BNMVe, *Archivio Morelliano 111* (=12617), fascio A, f. 23.

App. 2.8

Prestant.mo Sig. Cav. e Am. Preg.mo

Milano 12 ottobre 1811

Solo jer l'altro ebbi la sua preg. in data de' 22 agosto, e mi affretto a rispondere essendo in città per un giorno solo. Mi lusingo che il sig. Mustoxidi le avea fatto avere il mio Viaggio di Maldonado che gli feci tenere sin dai 24 d'Ag.o, avendomi egli detto che aveva una pronta occasione per mandarglielo. Se non l'ebbe me lo scriva, e manderollo un'altra volta. Quindi vede che non posso più valerme della notizia datami delle opere del navigatore genovese Scotto, del cui progetto parlo nell'opera mia. Posso però valermene e men varrò nella traduzione francese che ne ha fatta e che stamperasi presto; ma ho la disgrazia di non trovare quest'opera in nessuna delle biblioteche di Milano; onde s'ella avesse qualche d'uno che volesse mandarmene

un'estratto, soprattutto se parla di luigi già fatti io gli comprerò l'incomodo con danno o in altro modo, ch'ella m'indicherà.

Vengo ora al codice Omerico. Questo piccolo e lacero libro era [v] dimenticato, poiché i miei colleghi, troppo santi, non curavasi molto delle anticaglie profane; ed io meno di loro, perché ero occupato nelle scienze naturali e troppo distratto. Da qualche tempo però si è cominciato ad esaminare con attenzione. Questo sembra del secolo 3° o 4° ma è sì guasto che sembra l'avanzo di un magnifico codice quadrato. Le pitture fatte sulla pergamena hanno discreto disegno, e colori vivi sebben logori. Essi rappresentano i fatti principali dell'Iliade. Fra le pitture vi sono i nomi de' personaggi che rappresentano; e tale scritto non sembra tanto antico quanto quello de' versi dell'Iliade scritti dietro alla pittura sulla pergamena medesima. Questi sono in carattere tondo bello e chiarissimo. Alcune lettere lo fanno sospettare del 4° secolo, benché abbia gli accenti. Il male principale nasce dall'esservi degli scholi scritti sulla carta bambacina, attaccata con colla sopra i versi omerici; onde questi non possono leggersi se quella non si lacera. V'è però modo di far prima copiare gli scholi e ciò farassi col tempo. Gioverebbe senza dubbio pubblicare questi spezzoni d'Omero, ma è questo il tempo? Manderollo tosto un saggio estratto dalla scrittura, giacché qualche pagina sen può sen può copiare agevolmente, e si è copiata.

Devo partire, onde sono in fretta.

Suo dev. Serv. ed Am.co
Carlo Amoretti

BNMVe, *Archivio Morelliano 111* (=12617), fascio A, ff. 25-26.

App. 2.9

[165] [...] Quantunque alloggiato io sia esattamente sotto la biblioteca Lorenziana, mi riservai a vederla quasi per l'ultima cosa. L'architettura è di Michel Angelo Bonarotti. Perché il Gran Duca non ne fa egli finire l'atrio? Era [166] questa la biblioteca medicea prima della stampa. Era già ricca; e 'l Gran Duca regnante ne ha accresciute le ricchezze facendovi portare ms. che sconosciuti e inutili stavano nelle polverose biblioteche de' frati. Il più celebre de' codici son le pandette Giustinianee che rendono il Gius. Romano all'Europa. Ma queste non vedonsi senza un favor particolare del Sovrano. Lo stesso succede degli atti originali, e autentici del Concilio Fiorentino. Non m'ascrisse però a gran perdita il non vederli. I codici medicei son legati ciascuno con catenella di ferro, in maniera però da leggersi, e maneggiarsi comodamente. Vidimo i più vetusti de' codici, cioè un Virgilio del V secolo, emendato da certo Rufo che fu console alla fine del secol medesimo, e una Bibbia del sesto, scritta da un Discepolo di S. Benedetto, la quale servì per emendare la celebre Bibbia Sistina. È inutile il rammentare gli altri: il bibliotecario Cav. Bandini ne ha stampato in 8 tomi in fol. l'indice ragionato, e stamperà ora l'appendice per render conto de' nuovi acquisti.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, X, *Viaggio in Toscana* (1789), cc. 166-167.

App. 2.10

[47] Una delle prime mie cure era il vedere la biblioteca imperiale che sapeva esser ricca di circa 300 000 volumi, e v'andai. Trovai cortesi e colti il sig. ab. Strattmann, il sig. Pedrossi, ed altri

assistenti alla biblioteca ma poco vidi oltre il vaso maestoso ove sta la biblioteca del principe Eugenio, e la celebre Tavola Peutingeriana.

In questa due cose esaminai; cioè il nome e 'l luogo di Libarno città antica di cui sonosi ora trovati i vestigi presso Serravalle non lungi da Tortona. Il luogo è esatto; e così sta scritto Libarnum, poco lungi da Iria (Voghera). Da queste due parole così scritte vedesi che al secolo quarto (epoca in cui quella carta vuolsi delineata e scritta) i romani aveano le lettere piccole simili alle nostre; e di fatti con simili lettere è scritta quasi tutta quella lunghissima carta. I caratteri sono molto più grandi e belli, che quelli dell'edizione fattane da Valsero. Questa mattina vi son tornato per istarvi più lungamente. Il sig. Pedrossi, tanto colto quanto cortese, condusseme tosto alla sala de' Ms. per farmi vedere ciò che v'ha di più prezioso. Rividi la Tavola Peutingeriana, monumento ben importante sebbene non noti che i paesi ove faceano le stazioni nelle loro marcie. [48] Mi fè già sorpresa il trovarvi il territorio de' Veleiati (VELIATE) e non trovarvi Veleia né alcun luogo: né so comprendere come essendo Veleia, secondo Strabone, sulla strada che conduce da Piacenza a Genova, le legioni non vi passassero. Mostrommi quindi un <volume in> papiro, grande un po' <meno> del fu nostro Giuseppe Ebreo rubatoci da' francesi nel 1796. Esso contiene qualche parte della sacra scrittura in latino. Il carattere è più antico, e più chiaro del nostro. Gli altri libri che vidi furono:

Un dioscoride in greco <in> pergamena del 4° secolo con tutte le erbe colorite al naturale. Una figlia dell'imp. Olibrio fe' copiare quel libro per uso d'uno spedale. È tutto in carattere grande e quasi quadrato, che a prima vista par armeno. Vi sono scritti sotto de' commenti in greco di carattere piccolo, manitudo: i nomi delle piante vi sono scritti anche in arabo, ma d'un epoca posteriore. Un'altro dioscoride antichissimo pur greco, che era nel convento degli agostiniani di S. Gio. di Carbonara di Napoli, con figure ugualmente ben dipinte. Alcuni libri di Tito Livio, che sembrano del V secolo.

Un'evangelistario del XIV secolo scritto da un canonico di *** con un'abilità e pazienza infinita. Carattere monastico con bei disegni, e molt'oro, anzi tutte le lettere sono in oro. [49] Due codici scritti interamente con oro sul color porporino. Tutto ciò è in pergamena. Tale è un libro di preghiere per Ermingarda prima moglie di Carlo Magno, che fu santificata; e tali molti altri; ma quello che interessommi assai, perché può servire alla mia storia delle duchesse di Milano, è un libro di preghiere fatto scrivere da Galeazzo Maria ~~Visconti~~ <Sforza> V duca di Milano. È <4.°> legato in velluto, <con fregi di> di argento dorato, e smalti scritto tutto parte in oro, e parte in argento sulla carta nera. Bellissime pitture trovansi quasi ad ogni pagina, belle pel disegno pe' colori e per l'invenzione. Quello scelerato che pagò il fio de' suoi delitti, e della sua scostumatezza, essendo stato trucidato in S. Stefano, nel libro stesso mostrava l'irreligione; perché oltre l'esservi molte pitture di giuochi affatto profani, ven'ha una in cui il confessore frate francescano accarezza la penitente inginocchiata a' suoi piedi; e un'altra in cui una volpe, vestita ugualmente da francescano con un ben distinguibil cordone, predica alle galline, che tutte accorrono ad udirla; ed essa caccia fuor della manica l'unghiuta zampa. È gran danno che il nero abbia in molti luoghi guastata la carta.

Vidi il foglio di papiro, pubblicato ultimamente dal prefetto della vaticana Marini, correggendo gli errori del Maffei. E per ultimo uno scritto in tavole in ieulae e oro in lingua shanscrit degli [50] indiani, contenente in molti fogli con cui uno veniva iniziato fra i Bramini; e v'è pure il cinto o fascia con parole in esso tessute di cui cingevasi. Le tavolette ossia pagine son di bambou. Per ultimo vidi, oltre molti altri bei libri, la tavola in bronzo in cui scritta fu la legge, rammentata anche da Tito Livio, de coercendis Bacchanalibus: legge fatta circa due secoli e

mezzo prima di G. C. Non parlerovvi delle molte ragguardevoli iscrizioni, che sono per la scala della biblioteca. Oh! Se lo stesso si facesse in Milano a Brera!

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VII, *Viaggio da Milano a Vienna* (1807), cc. 47-50.

App. 2.11

Dal Sig. Cav. D'Agincourt (che fe' mettere il busto di Poussin al Panteon) ebbi delle importanti notizie sulla storia delle Belle Arti ch'egli vuol pubblicare. Ha già fatte incidere 300 gran tavole in foglio per dare un saggio delle diverse maniere dai tempi vetustissimi sino al rinascimento delle belle arti; e in alcune tavole fa vedere il rapporto de' diversi secoli. M'ha mostrati de' bei pezzi specialmente d'antico niello a più colori: il verde e 'l bleu son conservati, e sembrano, e probabilmente sono, smalto. Per le pitture de' bassi tempi molto ha tratto da codici. Ha pure delle belle pitture trovate nelle catacombe.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Napoli e Roma e ritorno* (1801-1802), c. 183.

App. 2.12

Nous allonnes à Sesto Kalende, où en attendant le diner visitâmes l'ancienn'église monastique, & n'y vîmes qu'un vestibule du moyen âge, et sur la porte une peinture de S. Roc & Notre Dame, très bien conservée, quoique datée = Bernardinus Molina filius MCCCCXXXI.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, XXIV, *Viaggi letterario-scientifici*, f. 10, *Viaggio a Mergozzio* (1787), c. 1r.

App. 2.13

[351] Venimmo ad Orta e vi pranzai malamente; ma discreto trovai l'oste. Andai all'isola. Rividi la chiesa. Il pavimento a mosaico assaissimo guasto, or è visibile, le colonne del pulpito, ch'eranmi parse di porfido, vidi che sono di serpentino. Ve n'ha una lavorata a rabeschi ch'io credo di lavezzella <o trappo>. Gli scalini pe' quali s'ascende alla chiesa sono di grossissimi massi di pietra nericia con grossi cristalli, o pezzo di quarzo. Parvemi Mandelstein. Fra le antiche pitture una ne vidi colla data 1421 ed assai bella per quell'epoca. Fei cercare alcuno che m'aprisse la sagristia e venne il prevosto, che, credendomi divoto di S. Giulio piucché non sono, si mise la cotta; ma io ciò vedendo gli dissi di non incomodarsi, perché mio unico oggetto era di rivedere ed esaminare un po' meglio la vertebra colà pendente. Ne restò un poco scandalizzato, ma io poté vedere che quell'osso aveva appartenuto ad un gran cetaceo, sebbene rotte ne siano le apofisi, e sia mancante di cavità e convessità.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, III, *Sugli Appennini* (1806), c. 357.

App. 2.14

[58] Un grosso borgo è questo, a cui la vicina valle, limitrofa poi a Val Cavargna, somministra alcuni articoli di commercio e vi fioriscono alcune manifatture. Vicina a questa è l'antica chiesa Parrocchiale, che mostra al disegno, al lavoro e alle pitture d'essere antichissima, che è assai più bassa del fondo della strada; e che agli archi e altre aggiunte fattevi per innalzare i muri, mostra che una volta era bassa a segno che il lago, se fosse stato allora al livello a cui è oggidì, l'avrebbe continuamente inondata. Un'altra prova è questa dell'alzamento del livello del lago, cagionato dal torrente che presso Lenno ingombra l'alveo dell'Adda. Ora tal chiesa è abbandonata, e una nuova chiesa Parrocchiale i Menagini si son fabbricati più in alto. Le pitture in questa chiesa, siccome quelle, che stanno sul muro esterno della chiesa di S. Marta, possono dar de' Lumi per la storia delle arti, e dimostrare, che ai tempi di Cimabue non era sì barbara in Lombardia, quanto Vasari lo vuole far credere, l'arte della pittura. [59] Sotto la testé mentovata pittura di S. Marta rappresentante il *Calvario* v'è una lunga leggenda in carattere semigotico rosso, la quale dal poco che ne ho potuto leggere fa menzione di Papa Vittore (che forse le concedè qualche privilegio) colla data 1331. Ma un bellissimo monumento per gli antiquarj qui vedesi in una lapide sottoposta alla pittura, appartenente a Minicio e alla famiglia. Essa è in carattere palmare nella prima riga, e minore nelle susseguenti; ed ha per lo meno 10 piedi di lunghezza. Pare che quel marmo servesi d'architrave.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, IV, *Contorni d'Urio e della Pliniana* (1785), cc. 58-59.

App. 2.15

Fui questa mattina col pittore Bossi a vedere il sepolcro di Guglielma a Chiaravalle. Vedesi ancora la Madonna e 'l bambino, S. Bernardo, e Guglielmina. Di questa la faccia è ancora rossigna o vinosa, come dice Carisio, ma 'l vestito non è più tané ma biancastro. Forse il colore se n'era smarrito. Nell'ultima cappella poi v'è pure N.a V. col Bambino, alla sinistra S. Bernardo in piedi, e a destra una santa coronata, vestita di moretto. Sarebbe quella Guglielmina? L'avello creduto un sepolcro sta ora nella cappella rimpetto, destinata già alle [ceneri] de Torriani, e al tempo de' monaci servia d'avello in cui abbeverare i cavalli.

ILSL, mss. Amoretti, *Cronache*, VIII, f. 1, *Processo e Memorie risguardanti la Boema S.ta Guglielma*, c. 22.

App. 2.16

Essendovi tornato nell'aprile del 1813 col valente Prof. di Pittura, Sig. Cav. Bossi membro dell'Ist. R., e col mio collega Sig. Dr. <Bibliotecario> Mazzucchelli per farla disegnare. Pittura analoga alla precedente; <la cappella è più ornata> e in qualche maniera più adattata alla storia di Guglielmina, perché la corona, che la indica di [***] è più evidente e 'l color tané del vestito ancora ben si distingue ma S. Bernardo <accanto alla sinistra della B.V. non è [***] in atto d'[***] ***> Guglielma e 'l di lei volto non dirsi [***] qual vide Carisio. E poichè una tradizione costante dice che fu in questa il sepolcro di Guglielma, questo ho fatta disegnare e incidere.

ILSL, mss. Amoretti, *Cronache*, VIII, f. 1, *Processo e Memorie risguardanti la Boema S.ta Guglielma*, s.n.

App. 2.17

[59] Poiché non crediate che delle cose devote non mi occupi, dirovvi che ho passata poc'anzi un'ora in chiesa. A che fare? Ad esaminare uno strano monumento d'util divozione. Sebben abbiate un bel seno, e disgraziatamente inutile pel fine della natura, poiché per molti anni villeggiaste non lungi da Como, avrete certamente inteso parlare di Santa Guglielma di Brunate, che fa crescere le mammelle alle donne lattanti, o che hanno bisogno d'esserlo, e ridondanti di latte le rende.

Perché non fate voi pure questa peregrinazione? Vi vuole un più forte miracolo a parer mio a riempire di latte le poppe ad una donna liscia, come molte purtroppo ven'ha, che a rendere seconda giovane e bella dama, che al bollire degli anni aggiugne sovente tutto il fuoco dell'amore. Non credete forse alla Taumaturgia di Santa Guglielma? Venite qui a vedere quante ricchezza ha questa chiesa: gemme, oro, riccami, drappi d'ogni maniera sono gli arredi della sacristia. Per nulla tanto si sarà dato? Voi che avete l'anima armonica, e le dita fatte per creare la più [60] animata melodia vi compiacereste moltissimo, se qui veniste suonando il maestoso organ che soffia costruito dal Serassi a spese della Santa e delle mammelle, <e che forse quanto altro, se crediamo alle leggi spartane, influisce sulla generazione>. Queste son portate quassù vizzate e vuote dalle povere donne che vi denno a piedi per un viaggio di due ore almeno di ripida salita; e si riportano in giù piene tondeggianti, quanto quelle d'Elena, che misuravansi con una coppa da sacrificj. Ma venghiamo alla santa. Eccovene la storia genuina narratami dal buon curato. Una volta v'era un re d'Inghilterra (vi prego a non cercarmi né nomi né epoche, poiché il curato contento del fondo della cosa, non cura questi piccoli episodi) che aveva una sorella, chiamata Guglielmina, con cui viveva in buona armonia. Questo re ammogliossi. Si sa che fra le cognate v'è sovente un po' di rognà. Guglielmina, annojata delle superchierie della regina prese un bel dì il partito di piantar lì il fratello, la patria, e 'l regno; e preso in mano un bordone sen venne alla riva del lago di Como. Il giornale del suo viaggio sarebbe senza dubbio interessante, ma non ce lo ha lasciato. [61] Certamente per via deve avere avuti de' mal' incontri perché qui giunse senza un soldo. Quindi dovè andare a battere la cattolica alla porta de' conventi, e pensò d'andarsi a ritirare in un d'esso, ove più ignota fosse al mondo.

Stava su un monte fra Torno e la Pliniana detto Monpiatto un convento di dodici monache <sen vede anche oggi la chiesa e 'l monistero>. Al vederlo così isolato e lontano dal commercio degli uomini, Guglielmina credè d'aver trovato il fatto suo; e tenne per fermo che accettata ve l'avrebbero per decimaterza. Vi s'avviò, vi giunse. Chiede ricovero. Ma... erano tempi calamitosi, e le spese del monistero erano gravi. Ah memorabili v'erano in quel monastero tredici culle, per altrettanti bambini, che slattati mandavansi allo spedale di Spuriano, ora Spurano, rimpetto all'Isola; ed era ne' frati che sempre esser vi dovessero, sicché San Carlo, esaminate le circostanze vide che

n'est pas toujours femme de bien qui vient.

Poiché que' montanari, che allor non avean'ancora istituito il commercio privativo de' barometri, andavan colassù a far legna e cercar funghi, e la bella occasione, secondando le voci imperiose della natura facea solcare e secondar de' campi che voleansi condannati ad una santa sterilità. In vista di ciò il Santo Prelato trasportò <alla madonna del Monte> quelle monache, e vendè le culle. [62] Ma queste culle essendovi ai tempi di Guglielma rendean quelle monache per la strettezza un po' <avare> finché alla Santa Principessa negarono ospitalità. Che far dovea? Un simil

monistero v'era a Brunate; ma più povero ancora, sebbene forse ciò non fosse per la cagion medesima. Colà s'avvia <Guglielma> per quelle balze, e vuolsi che sopraggiunto dalla notte al Pertugio, grotta sopra Blevio, colà dentro dormisse. Giugne a Brunate all'indomani un po' sul tardi. Come tanto tempo impiegasse a far un viaggio d'un'ora, nol vi saprei dire. Batte alla porta; e n'ha per risposta dalla caritatevol Badessa, che non le si nega ricovero; che alla sera sarà sfamata alla meglio; ma che per l'indomani non v'era un boccone da cibarsi. Il signore provvederà, diss'ella. «Avete un orto?». «Certamente». «Avete semi di rape?». «Ne abbiamo». «Mi si diano». Essa semina, gettandone la semenza dalla finestra, le rape alla sera: alla mattina son già ben fogliute, e a mezzo di si colgono grosse e tonde, e sen fa una buona minestra.

Il miracolo è forte, e richiede una fede ben robusta. Il curato s'avvide ch'io la masticava, quasi stentando a tranguggiarlo. «Venga [63] meco», disse mi prendendomi per mano e condottomi in una casuccia vicina, e nell'orto annesso, «veda», soggiunse, «il monastero: quella lassù è la finestra e questa è quella parte d'orto ove nacquero le rape». Il contadino proprietario del fu monistero confermommi il tutto con una sicurezza da testimonio oculare. Come poteva io dubitarne più? In vista di sì opportuno miracolo, proseguì il curato, le monache s'avvidero che avean' acquistato un tesoro; ma comunque in gran conto la tenessero, essa una santa e modesta vita menava; sol cura avendo che di rape mai non mancassero le monache; e guardandosi soprattutto che nemmeno lontano sospetto nascesse sulla reale sua origine. Ma il signore Iddio non lascia impuniti mai i gran delitti. La regina d'Inghilterra ebbe un figlio; ma per la mancanza di latte, o fosse il bambino dato ad un'altra donna, o s'ignorasse colà l'iniquo abuso di dar ad altre i propri bambini, il principino ereditario veniva stentato e rachitico. Dopo d'aver consultata <invano> la facoltà di Londra, la Società d'Amburgo, e l'Università d'Oxford, si ricorre alle novene e ai tridui, in virtù de' quali gli sposi reali una notte [64] sognaronsi, o meglio dire ebbero una visione da cui appresero che la regina non avrebbe avute mai le poppe in istato di allattare i propri bambini fino a che non avesse chiesto alla cognata Guglielmina, ritiratasi a Brunate presso Como, perdono de' fatti insulti.

Si destano gli sposi, si raccontano la visione sorpresi dell'uniformità, e fatti i preparativi colla maggior sollecitudine vengono a Brunate. Ivi abbracciano la sorella, chieggono scusa de' trattamenti scortesi, e n'ottengono pieno perdono. Da quel momento la regina sentì gonfiarsi le mammelle, e 'l re ne guardava l'alzamento con un'avidò e malizioso sorriso.

Io me ne stava estatico come fanciullo che sente le novelle della fata bianca. «Or ora di quanto asserisco», disse il curato per dissipare il dubbio che mi leggea negli occhi, «mostrerovvi in chiesa i monumenti contemporanei». Guard'ella intanto i fregi che ornavano gli stipiti delle porte delle celle del convento. «Non son essi d'un ottimo gusto d'ornato? Que' vasi incisi a pittura monocroma, se pittura può chiamarsi, su gli archi delle porte, non son essi del più bel disegno greco o etrusco?» «Senza dubbio», [65] rispos'io, ammirandoli sinceramente. «Or sappiate», proseguì egli, «che il re e la regina d'Inghilterra non omiser niente, né preghiere, né promesse, né proteste, né doni perché la principessa Guglielma ritornasse alla corte d'Inghilterra; ma essa il ricusò costantemente. Volle allora il re farle edificare un magnifico monistero; ma essa nol permise, e solo acconsentì che quello si ornasse alquanto, e si ripulisse: ond'io riporto a quell'epoca questi bei lavori». Mentre visitava il resto di quella casa, vedendo i pochi indizj di monastero che vi si sono conservati, fra i quali v'è ancora l'antica porta <col pertugio e la graticella> e l'anello a cui gli ospiti attaccavano l'asinello, continuò il curato a narrarmi, come uditosi il miracolo fatto dalla santa Principessa, tutte le donne e da lontani e da vicini paesi concorressero per riportarne un seno gonfio; il che molti doni, e ricchezze apportò al monistero. Intanto, <proseguì egli>, il Direttore delle monache erasi fatta premura di far dipingere sul muro

maestro della chiesa santa Guglielma coll'aureola in atto di benedire il re, e la regina, che le stanno inginocchiati a piedi, con una leggenda, che tutta spiega l'avvenimento. «Andiamo tosto a vedere questa pittura», diss'io. «Andiamo» [66] riprese «e vedrà ella così un monumento superiore ad ogni dubbio». Nell'andarvi terminò la storia con dire che la Santa morì, e che le monache, o perché troppo ricche, o per altra più natural ragione riputossi che più convenevolmente sarebbero state alloggiate in Como e collaggiù difatti fondarono il monastero di S. Giuliana ove il corpo della beata seco loro portarono. Ma avventurosamente pe' curati di Brunate la virtù lattiflua non alle ceneri di lei <come sarebbesi potuto temere> ma alla di lei immagine è rimasta in eredità, e tuttodi, siccome vedete, e io so meglio d'ogni altro se n'hanno de' palpabili argomenti. Stupefatto pel tal racconto m'accostai al luogo della pittura. Cercate <intanto s'erano> le chiavi, che stavano depositate presso il sindaco del paese, s'aprì la nicchia; ed io a tutt'agio quella pittura esaminai. Santa Guglielma è vestita come le nostre matrone del XV secolo con anelli all'indice e al medio. Le figure in ginocchio sono state rifatte da poco in qua. V'erano quattro righe di scrittura, si cancellate e corrose furono dal tempo che appena nella prima lessi *regis* e nell'ultima *regret*. Il carattere è semigotico o monastico, quale appunto usavagli sul finire del secolo mentovato. Checché siane della storia, o romanzo, e de' miracoli, è certo che molte giovani donne colà così corrono; e che quella chiesa supera per la ricchezza degli arredi quante ne sono per tutto il lago di Como.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, IV, *Contorni d'Urio e della Pliniana* (1785), cc. 59-66.

App. 2.18

[137] [...] Chiesi notizie delle antichità del paese; ma null'altro mi fu detto se non che il capitolo credesi fondato dall'Imperatore Ottone. Presso San Pietro in una piccol cappella trovai questa iscrizione gotica: + MCCCCXXII | FACTA FVIT GEXIOLA | ISTA AD HONORE SCI IACOBI DE GALICIARVM IACOBVM DE CORTELIA. La conchiglia è insegna del Pellegrinaggio. Cortelia è una terra da qui poco distante. Andai quindi a vedere l'antica chiesa di S. Pietro sulla cui facciata evvi un bassorilievo rappresentante un dottore in cattedra con due scolari. Egli tiene un libro in mano in cui sta scritto GENVS HVMANVM [138] DVOBUS REGITVR. Lateralmente vi sono due arme gentilizie con fondo scavato come la Litta. Il contorno del basso rilievo è di buon gusto superiore al tempo; otto le figure nel quadro stesso sta scolpito: +PRESVL CVMANVS BONIFACIVS RITE VOCATVS DOCTOR FONS IVRIS MVTINENSIV GENERE NATVS FECIT HOC ERIGI TEMPLVM SVB NOMINE PETRI CLEMENTIS ANNO SEXTI CVRRENTE SECVNDO MILLE TRECENTIS QVATVOR DENIS TRIBVS ANNIS. La chiesa è rovinosa. V'ha delle antiche pitture, fra le quali osservai gli evangelisti dipinti non col loro simbolo vicino, ma colla faccia degli animali stessi, sicché San Marco avea faccia da leone, S. Luca di bue; onde pareano pitture egizie. Mi fu detto che in tempo delle guerre civili succedette in quella chiesa un massacro nella notte di natale fra i Rusca, e i Bosia. Questi irati perché i Rusca negaron di dare in isposa a un dei loro una figliuola, sen vendicarono spargendo il sangue di tutta la famiglia al numero di ventidue persone.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, IV, *Viaggio da Balerna a Brincio* (1791), cc. 137-138.

App. 2.19

[113] L'antico duomo di Lodi dopo la distruzione divenne casa d'alcuni frati che chiamavansi Crociferi, perché una croce assai visibile portavano sull'abito. Questi furono soppressi nel *** dal Papa ***. Fu in seguito dato quel luogo a monache Orsoline; ed essendo pur queste state soppresse, fu venduta quella fabbrica a chi comprolla per specolazione di venderne il materiale; e forse anche colla speranza di trovarvi de' tesori sotterranei. Cominciossi lo scavo al di fuori del luogo del cimiterio, e vi si trovarono molte urne di grossi mattoni con ossami e qualche urnetta cineraria. Vi si trovarono pure le armi insieme allo scheletro d'un guerriero coll'impugnatura della sua spada ornata di pietre preziose. L'interno della chiesa non dà che grossi mattoni, specialmente nelle massicce colonne così formate [immagine]. L'architettura parvemi del 7° o 8° secolo. Bellissime pel disegno e pel colorito sono le pitture del coro, e più belle ancora quelle della contigua cappella. I volti delle donne sono bellissime fisionomie greche. Se siano prima della distruzione, oppure de' tempi de' crociferi nol so. [114] Havvi fra le altre pitture una cena ove molta espressione hanno gli apostoli, ma il Salvatore in piedi ha fisionomia troppo giovanile. Dopo tutte queste osservazioni, cen'andammo all'albergo a far colizione con una zuppa e un pollo, e ripartimmo.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, IX, *Viaggio a Chignolo* (1813), cc. 113-114.

PER UNA STORIA DELLE «DUCESSE DI MILANO»

3.1 STORIA E ANALISI DI UN MANOSCRITTO

Seguendo il filone medioevale, uno dei faldoni di maggior interesse del fondo Amoretti è quello contenente i materiali di una storia delle *Duchesse di Milano*, parte di un'ambiziosa operazione storiografica dedicata alla città nei secoli del dominio visconteo e sforzesco.¹ Il manoscritto, rimasto incompiuto, è frutto di una complessa rielaborazione, come dimostrano i testimoni dell'opera tuttora conservati all'Istituto Lombardo,² in grado di rivelare la lunga applicazione dell'erudito su questi temi. Scopo del lavoro era raccogliere le biografie delle dame milanesi, da Bonacossa Borri (1254-1321), moglie di Matteo I Visconti (1250-1322), a Cristina di Danimarca

¹ ILASLMi, mss. Amoretti, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*. Una veloce disamina dell'opera si legge in MUSITELLI 1934, pp. 27-30.

² Il faldone si compone di nove fascicoli, dalla lettera (A) alla (I), di cui l'unico completo risulta (H), da cui si trarranno le citazioni che seguono (TAVV. 1-2). Il primo (A) di 32 cc., *Vite delle Mogli de' Visconti e degli Sforza duchi di M.no. Opera Postuma*, contiene una versione apografa dell'introduzione storica redatta da Siro Severino Capsoni, da cui Amoretti ereditò il progetto; è presente anche un primo elenco delle duchesse di cui il pavese intendeva scrivere le biografie (I. Bonacosa de' Borri; II. Beatrice d'Este; III. Caterina di Savoia; IV. Isabella de' Fieschi; V. Ziliola de' Gonzaga; VI. Regina della Scala; VII. Bianca di Savoia; VIII. Isabella di Francia; IX. Caterina Visconti; X. Antonia de' Malatesti; XI. Beatrice Lascaris; XII. Maria di Savoia), ma risulta completa solo quella di Bonacosa de' Borri. Nel successivo (B) di 44 cc. si conserva una trascrizione dello scritto di Capsoni già presente nel faldone precedente a opera di Amoretti, che iniziò qui ad apportare alcune correzioni, soprattutto stilistiche, abbozzando in chiusura anche un albero genealogico dei Visconti. Speculare è il testimone (C) di 32 cc., in cui l'erudito di Oneglia appone modifiche, completando il manoscritto con ulteriori notizie da lui raccolte; di particolare interesse è qui un foglio strappato a metà non facilmente leggibile, in cui si comprende che l'opera doveva essere pubblicata dall'editore Vallardi. Più breve, 13 cc., il (D), recante ancora materiali di Capsoni, questa volta relativi a un *Quadro politico dal secolo X al XIV*, trascritto sempre da Amoretti, ma non completo; in calce al primo foglio si legge: «Sono materiali preparati dal p. Capsoni, pervenuti all'Amoretti che pensava di valersene ma non poté finire nulla. Fu però letta all'Istituto l'introduzione, poi postuma la vita di Beatrice d'Este: nel genn. 1816»; tale postilla dovrebbe risalire alla fase di ordinamento del fondo alla metà del XIX secolo, come rivela un confronto calligrafico con altre note simili sparse nelle varie cartelle. La versione integrale dell'introduzione storica si trova nel ben più consistente esemplare (E) di 40 cc. Gli stessi contenuti ritornano anche nel testimone (F), di mano di Amoretti, presentati ora sotto forma di *Risposta al Quesito proposto nel 1797 che può servire d'Introduzione alle Vite delle Duchesse* (44 cc.), con non pochi rimandi anche agli stravolgimenti politici di quegli anni che fungono da pretesto per rievocare altri periodi storici in cui la Lombardia era stata dominata da un governo repubblicano; nel primo foglio si trova la data «13 agosto 1796», relativa ai giorni in cui Amoretti aveva ripreso in mano i materiali ereditati da Capsoni, morto nel maggio dello stesso anno. Nell'esemplare (G) sono contenute le prime versioni di alcune vite delle duchesse, in particolare quelle di Caterina de' Visconti, Antonia Malatesti, Beatrice Lascaris e Maria di Savoia. Il fascicolo (H) è senz'altro il più completo (173 cc.), raccogliendo peraltro la stesura definitiva dell'*Introduzione alle Vite delle Duchesse di Milano*, poi letta all'Istituto Reale nelle sedute del 24 marzo e del 5 maggio 1814 (si veda anche PEPE 2005, p. 215); seguono le biografie ducali redatte da Capsoni, corredate da note e precisazioni di Amoretti, e successivamente i nuovi profili riscritti da quest'ultimo, a cui si vanno ad aggiungere le indicazioni per l'apparato di illustrazioni, come si dirà a breve. Chiude la serie il fascicolo (I) ricco di note ricavate per lo più dai codici dell'Ambrosiana, con rimandi anche a osservazioni fatte nel corso dei suoi viaggi e qui radunate (27 cc.).

(1521-1590), consorte di Francesco II Sforza (1495-1535), accompagnate da un'introduzione sulla storia della città, gli *Elementi della Storia di Milano*, e da una seconda raccolta di biografie dei *Duchi di Milano*.³

Il progetto trae origine dagli studi del padre domenicano Siro Severino Capsoni (1735-1796), al secolo Giuseppe Antonio, storiografo pavese e membro dell'Accademia degli Affidati. Si dedicò a lungo alla stesura delle sue *Memorie istoriche della regia città di Pavia*, ricca di spunti antiquari ed epigrafici: il primo volume fu pubblicato nel 1782 e ne seguirono altri due, editi nel 1785 e nel 1788; il quarto invece non fu mai dato alle stampe.⁴

Come scrive lo stesso Amoretti al principio del manoscritto, Capsoni

mentre cercava e raccogliea materiali e ne' libri e ne' codici delle biblioteche, e negli archivj pubblici e privati, avendo talora trovate notizie importanti e nuove spettanti alle consorti de' Visconti e degli Sforza, che per lo spazio di tre secoli qui dominarono, andavale registrando, colla vista di scriverne le vite ad imitazione di quelli scrittori che le storie particolari ci trasmisero delle romane imperatrici, e delle Regine di Francia.⁵

Nel 1790, rendendosi conto della complessità del progetto, aveva donato tutte le notizie raccolte fino a quel momento ad Amoretti, perché le ordinasse e se ne valesse per un suo eventuale lavoro. Quest'ultimo tornò a occuparsene solo diversi anni dopo, nel 1796,

³ Il primo faldone dedicato agli *Elementi della Storia di Milano* (30 cc.), che si apre con due carte geografiche rispettivamente dello «Stato primitivo dell'Italia» e della «Gallia Cisalpina» (TAV. 3), era pensato in due libri, configurandosi come un compendio non molto originale di notizie tratte da opere precedenti sulla Milano antica: il primo si componeva di capi dedicati rispettivamente all'*Origine della Lombardia*, con un affondo sulla conformazione fisica e il clima della regione, alle *Prime abitazioni*, e *principio della Storia Civile*, al dominio *De' Barbari e de' Toscani*, a quello *De' Liguri e Galli*, fino alle *Guerre de' Galli Cisalpini*; il secondo invece sarebbe dovuto ripartire *Dalla conquista dell'Insubria fatta dai Romani, sino a Cesare*, proseguendo poi *Da Cesare sino a Massimiano*, e ancora *Da Massimiano sino alla conquista d'Italia fatta da Odoacre*. Il secondo fascicolo della cartella XX, *Duchi di Milano. Storia* (113 cc.), raccoglie invece, prima in francese poi in italiano, le vite non solo dei duchi tre e quattrocenteschi, come Gian Galeazzo Visconti, Filippo Maria Visconti e Galeazzo Maria Sforza, ma più in generale dei sovrani che si succedettero al governo della città, da Carlo V sino a Maria Teresa d'Austria; sono profili spesso redatti *ad annum*, privi di rimandi storico-artistici. Oltre a un *Tableau du siecle seizieme*, si trovano qui anche alberi genealogici, con cui Amoretti tenta di fare ordine tra le diverse dinastie che dominarono Milano.

⁴ Su Capsoni: BARIÈ 1959, p. 580, nota 8; CABRINI 1976. Un nucleo di manoscritti dello storico pavese si conserva nel *Fondo Ticinesi* della Biblioteca Universitaria di Pavia (segn. 15, 25, 107, 108, 111, 270, 410, 446, 452, 503), dove non sono stati però rinvenuti materiali inerenti a questo progetto. Da segnalare una menzione nel primo tomo delle *Memorie* pavesi, in cui CAPSONI (1782, p. 256), oltre a lodare la buona riuscita della traduzione winckelmanniana (a cui rimanda anche nel secondo volume, CAPSONI 1785, p. 84, nota a), ringrazia l'erudito per averlo generosamente assistito nei suoi studi.

⁵ ILASLMi, mss. Amoretti, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. (H), c. 3r.

spinto dalla morte improvvisa di Capsoni, rimasto ucciso dalla fucilata di un soldato francese durante il Sacco di Pavia.⁶ Il tragico evento coincise per Amoretti con la perdita dell'incarico di segretario della Società Patriottica, soppressa nei medesimi mesi a seguito dell'arrivo delle truppe d'oltralpe a Milano, fatto che gli consentì di avere tempo libero da dedicare al riordino di questi materiali. Se in un primo momento il tentativo fu quello di pubblicare fedelmente gli appunti di Capsoni, maturò in un secondo momento l'idea di completare l'opera arricchendola di notizie ricavate anche dai codici dell'Ambrosiana, a cui dal 1797 poteva avere facile accesso: non sono rare le occasioni in cui si dichiara debitore degli autori che prima di lui avevano trattato delle «cose lombarde», su tutti Bernardino Corio, Paolo Giovio,⁷ Paolo Morigia, ma soprattutto, più vicini cronologicamente, Giuseppe Allegranza e Giorgio Giulini.⁸ Queste ricerche lo tennero impegnato fino a pochi mesi prima di morire, senza riuscire a pubblicare nulla; uniche eccezioni furono le comunicazioni orali tenute in tre sedute dell'Istituto Nazionale (poi Reale), di cui Amoretti fu membro fin dalla sua fondazione nel 1803: un *Compendio della Storia milanese ne' tempi del dominio de' Visconti e degli Sforza* e la *Fine dell'introduzione alle vite delle Duchesse di Milano* presentate tra il marzo e il maggio del 1814 [App. 3.1], a cui si aggiunse nel gennaio 1816 una relazione sulla *Vita di Beatrice d'Este*, moglie di Galeazzo II.

Rispetto ai propositi iniziali Amoretti ultimò solamente le vite delle dodici mogli di casa Visconti,⁹ mentre più completa risulta essere la cornice storica, che ha inizio «dai

⁶ Scrive Amoretti: «Il P. Capsoni che diemmi questo ms. da farmel mio nel 1790, morì nel Sacco di Pavia al 25 maggio in casa del nipote ov'erasi ritirato. Udendo <di notte> del rumore in istrada ebbe l'innaveutezza d'andare alla finestra col lume, e un soldato francese gli diede una schioppettata nel petto. Così finì l'uomo quanto erudito altrettanto buono; e che molte misure avea prese per fuggir da Pavia prima che giungessero i francesi. Oh! L'avesse fatto nol piangerebb'ora l'amico suo Amoretti» (ILASLMi, mss. Amoretti, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. (H), c. 54r). L'erudito anticipa di un paio di giorni la morte di Capsoni generalmente fissata al 27 di maggio 1796. Su questi eventi si veda almeno MANFREDI 1900, in particolare pp. 129-177 (a p. 143 il riferimento alla morte di Capsoni).

⁷ Sin dal titolo, appaiono immediati i legami con le *Vitae duodecim Vicecomitum Mediolani principum* di Giovio, edite a Parigi nel 1549; similmente all'opera di Amoretti, il testo era accompagnato da effigi dei duchi viscontei ripresi da note fonti figurative del passato, rivelando anche un'attenzione per le prove, soprattutto plastiche, dei cosiddetti primitivi lombardi: PRICE ZIMMERMANN 1995, pp. 165-166; AGOSTI 2008, pp. 98-101.

⁸ Sul rapporto tra storiografia ed erudizione nel XVIII secolo in ambito ambrosiano: BERTELLI 1960; Atti 1972; RECUPERO 1999; BRAGAGNOLO 2017.

⁹ Questo l'indice che si legge al principio del testimone (H): «I. Bonacosa de' Borri pag. 1 / II. Beatrice d'Este pag. 11 / III. Catterina di Savoia pag. 25 / IV. Isabella de' Fieschi pag. 35 / V. Ziliola de' Gonzaghi / VI. Regina della Scala pag. 57 / VII. Bianca di Savoia pag. 71 / VIII. Isabella di Francia pag. 81 / IX. Catterina Visconti pag. 87 / X. Antonia de' Malatesti pag. 113 / XI. Beatrice Lascaris pag. 129 / XII. Maria di Savoia pag. 145».

tempi della Pace di Costanza fattasi nell'anno 1183» per concludersi con l'«impero di Carlo V, a cui, nell'anno 1535 l'ultimo duca Francesco II Sforza lasciò il ducato di Milano per testamento».¹⁰ Tra le novità principali vi era l'intenzione di corredare ciascun medaglione biografico con i ritratti delle duchesse fatti disegnare e incidere per l'occasione, ma ricavati da celebri testimonianze figurative del passato:

E conciossiacché le mogli de' Sovrani, se degne sono di storia, nol sieno tanto per le virtù domestiche, quanto per le relazioni che ebbero coll'amministrazione dello stato, e per l'influenza loro nelle pubbliche cose; quindi io credo necessario, avanti di ragionar di loro, il far conoscere le circostanze della Lombardia ne' tempi in cui esse fiorirono, onde meglio rilevinsi delle virtù e de' vizj le cagioni e gli effetti; e 'l ritratto loro dipinto, dirò così, su un fondo che dia alla fisionomia, all'atteggiamento, al carattere un giusto risalto, più bello riescane, più somiglievole, ed istruttivo.¹¹

Nell'idea di Amoretti le immagini erano complementari al testo, conferendo una prova di autenticità alla narrazione; la fisiognomica assumeva un valore morale, seguendo un impianto classicistico che aveva caratterizzato i trattati dei secoli precedenti, soprattutto cinque e secenteschi, da cui Amoretti aveva tratto ispirazione.¹² Le biografie delle duchesse dovevano apparire sì fedeli ai dati storici, ma anche «istruttive» per il presente, come emerge dai frequenti parallelismi che l'erudito instaura con la realtà politica a lui coeva.¹³ Lungo la scia antiquaria, i ritratti erano colti di profilo, iscritti in medaglioni circolari e ricavati prevalentemente dalla statuaria e dalla numismatica, da sempre veicoli privilegiati della ritrattistica ufficiale.¹⁴ L'opera si sarebbe facilmente inserita in una tradizione storiografica ben salda, che soprattutto nel XVIII secolo divenne sempre più consapevole «della potenziale rilevanza delle arti visive per la ricerca storica»,¹⁵ considerate ancora una volta per la loro valenza documentaria.

¹⁰ ILASLMi, mss. Amoretti, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. (H), c. 4r.

¹¹ ILASLMi, mss. Amoretti, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. (H), cc. 3v-4r.

¹² Su questi temi resta ancora insuperato HASKELL 1997.

¹³ Nel testimone (H), contenente anche le relazioni presentate nella seduta dell'Istituto Lombardo, i confronti tra i governi della Milano medievale e quello della Repubblica Cisalpina saranno espunti, così come molto cauti appaiono i giudizi sulla Rivoluzione francese, più duri invece nei primi materiali dell'opera messi a punto dall'erudito sul finire del XVIII secolo (si veda più approfonditamente *infra*, p. 22).

¹⁴ Sulla funzione del ritratto ufficiale e la fortuna iconografica dei sovrani rinascimentali: CASTELNUOVO 1973; WOODS MARSDEN 1987; CHELES 1991; WELCH 1995, pp. 2-30; *The Image* 1998. In ambito lombardo si veda la sintesi di ALBERTARIO 2015.

¹⁵ HASKELL 1997, p. 144. Si veda anche MOMIGLIANO 1950, pp. 29-30.

3.2 LE FONTI ICONOGRAFICHE

A eccezione di un disegno a carboncino, di cui si dirà più avanti, nessuna di queste immagini fu realizzata, ma grazie a rapide annotazioni è possibile rintracciare la maggior parte delle fonti figurative da cui l'erudito avrebbe voluto ricavarle: tra queste, i sepolcri delle chiese lombarde, i cicli ad affresco di castelli e palazzi, alcune rarità del collezionismo privato milanese, ma soprattutto le fortunate incisioni realizzate da Agostino Carracci per il quarto libro della *Cremona fedelissima* di Antonio Campi, insieme a Giovio, principale modello di Amoretti. Emerge una selezione attenta e non sempre scontata, frutto di una lunga ricerca che è possibile ricostruire grazie a diversi passaggi dei taccuini odeporeici. Nel 1807 visitando la Biblioteca Nazionale Austriaca a Vienna Amoretti appunta, «perché può servire alla mia storia delle duchesse di Milano», «un libro di preghiere fatto scrivere da Galeazzo Maria Visconti <Sforza> V duca di Milano», ossia il *Codex Vindobonensis 1856*, di cui si è già detto nel precedente capitolo.¹⁶ Ancora, nel 1812, entrando nel castello di San Colombano al Lambro vede, entrando, «il ritratto del duca Gian Galeazzo e della duchessa», aggiungendo «procurerò di farlo copiare per la mia storia delle duchesse».¹⁷ E ancora due anni dopo, nell'aprile

¹⁶ ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VII, *Viaggio da Milano a Vienna* (1807), c. 49 (ma anche *infra*, p. 98 e [App. 2.10]). Anche in un appunto del fascicolo (I) ricorda il codice viennese: «In un MS. di Vienna trovo che il Duca V. Sforza (Galeazzo M.a) avea fatto scrivere un officio della Madonna con immenso [***]; e con l'immagini irreligiose. V. il mio *Viaggio di Vienna*» (ILASLMi, *mss. Amoretti*, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. [I], c. 15).

¹⁷ «Entrando nel castello vidi il ritratto del duca Gian Galeazzo e della duchessa. Procurerò di farlo copiare per la mia storia delle duchesse. Andai nella cappella, e v'ammirai le belle pitture di Campi che sembrano fatte da poco. Il pittore s'è dipinto come un inserviente alla cena» (ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chignolo* [1812], c. 271 [App. 3.7]). I lavori di trasformazione del castello e del borgo di San Colombano al Lambro erano stati avviati intorno al 1370 da Gian Galeazzo II Visconti (1351-1402), divenutone proprietario nel 1354 insieme alla moglie Bianca di Savoia (1336-1387); a compromettere definitivamente le pitture, oggi non più visibili, furono probabilmente i rifacimenti ottocenteschi voluti dalla famiglia Belgioioso, che entrò in possesso del castello nel 1785 quando l'imperatore Giuseppe II lo concesse a Ludovico Barbiano di Belgioioso (cfr. *Il castello* 2013, pp. 13-14, 27). Interessante anche il successivo rimando agli interventi nell'oratorio certosino del castello, opera di Bernardino Campi coadiuvato da Andrea Scutellari e Giovanni Antonio Morandi (TANZI 2004, p. 103): la commissione si doveva al priore della Certosa di Pavia Ippolito Turato e gli affreschi furono eseguiti intorno al 1579-1581. La scena ricordata da Amoretti (una *Cena in casa di Simone il fariseo* o una *Cena in casa di Simone il lebbroso*) era parte di un ciclo con storie della vita di Maria Maddalena, sopravvissuto solo in parte alla risistemazione degli ambienti avvenuta nel 1846 (CURTI 2017, p. 211); ciò che resta si divide tra la parrocchiale di San Colombano e la Pinacoteca di Brera (Reg. Cron. 2073-2083; R.S. Miller, in *Pinacoteca* 1989, pp. 140-146, nn. 72a-m; AUTELLI 1989, pp. 158-162, nn. 22.1-11; CURTI 2012 e CURTI 2013). Distogliendo per un attimo lo sguardo dalle vite delle *Duchesse*, può valere la pena fare un piccolo affondo sulle frequenti menzioni campestre negli scritti dell'erudito. Nella *Guide* del 1778, procedendo secondo l'ordine di comparsa nel volume, Amoretti menziona infatti la *Crocifissione* di Giulio Campi in Santa Maria della Passione (AMORETTI 1778, p. 32; G. Bora, in *I Campi* 1985, p. 139, n. 1.12.9; TANZI 2004, p. 17), tuttora nel transetto sinistro, e a seguire generiche pitture di «Crespi & Campi» nella cappella di Santa Caterina in Santa Maria della Pace (AMORETTI 1778, p. 34): è questo un interessante rimando a

una perduta *Decollazione di Santa Caterina* di Bernardino Campi che, stando anche alle indicazioni di TORRE (1674, p. 304), si trovava nella prima cappella della chiesa, di fronte a un'altra una pittura (anch'essa dispersa) di Daniele Crespi raffigurante *Il supplizio della ruota* (ALLEGRI 2017, p. 208, nota 17). È ricordata poi la «S. Vierge et S. Cathérine» in San Barnaba (AMORETTI 1778, p. 34), ossia la *Madonna col Bambino, San Giuseppe, Santa Caterina e Sant'Agnese* (o Maria Maddalena?) giunta a Brera dopo la soppressione della chiesa nel 1810 (Reg. Cron. 581; G. Bora, in *Pinacoteca* 1989, pp. 134-135, n. 68 e TANZI 2004, tav. 24; RENZI 2022, p. 179, n. 304); «le tableau de l'autel qui représente N.D., S.J. Bapt., S. Paul, & S. Catherine» di Bernardino Campi in Sant'Antonio Abate (AMORETTI 1778, p. 39), realizzato nel 1565 per Giustina Trivulzio (e integrata nella parte superiore da Camillo Procaccini), e la *Resurrezione* di Antonio Campi in Santa Maria presso San Celso (AMORETTI 1778, p. 46; su cui si vedano almeno TANZI 2004, tav. 18 e GIANI 2014-2015, pp. 551-562; RENZI 2022, pp. 38-39, n. 36), entrambi ancora *in loco*. Sempre a Santa Maria presso San Celso, ricorda erroneamente – ma sulla scia della guidistica precedente – generici affreschi realizzati da «les frères Campi» (AMORETTI 1778, p. 47), che però non furono mai attivi qui (GIANI 2014-2015, p. 16, nota 34). Immane poi la menzione delle pitture di San Paolo Converso (AMORETTI 1778, p. 50). A Santa Caterina alla Chiusa segnala «l'Invention de la S. Croix, de Jul. Campi», rinvenuta in una collezione privata modenese da TANZI (1981, pp. 68-70): la menzione di Amoretti si configura quindi come un termine utile per la sparizione della pala dalla chiesa. Nella sacristia di San Lorenzo attribuisce a uno dei fratelli Campi un *San Bartolomeo* (AMORETTI 1778, p. 57), in realtà corrispondente al dipinto di Cristoforo Bossi del 1549, ancora in chiesa (MOJANA, FRANGI 1985, pp. 188-190; G. Bora, in *Pittura* 1998, p. 265); generica anche la citazione di belle pitture a fresco in casa Visconti, di fronte alla chiesa di San Cosma e Damiano (AMORETTI 1778, p. 75), di cui non si trova altra menzione, similmente a quanto avviene per la pala d'altare raffigurante una *Natività* attribuita Giulio Campi nella chiesa delle monache di clausura di Sant'Agostino (ricordato già da TORRE 1674, p. 289). In San Marco appunta l'*Assunzione* di Antonio Campi (AMORETTI 1778, p. 79; RENZI 2022, pp. 163-164, n. 273), senza curiosamente ricordare gli altri due pezzi della cappella Cusani (forse al tempo non esposti nello stesso ambiente?). Di quest'ultimo nella chiesa di Sant'Angelo segnala anche le due tele ai lati del celebre *Martirio* di Gaudenzio Ferrari dal 1829 a Brera (Reg. Cron. 449): una *Santa Caterina in carcere* e un altro *Martirio* della santa realizzate rispettivamente nel 1583 e nel 1584, tuttora nella cappella (SACCHI 1989, pp. 35-36, nota 23; RENZI 2022, pp. 206-207, nn. 360-361, 210, n. 370, 212, n. 374). Nella riedizione del 1805, relativamente ai siti già citati nella *princeps*, aggiunge un *Battesimo di Cristo* in Santa Maria dei Servi «des frères Campi» (AMORETTI 1805, I, p. 12), prima menzione a stampa dell'opera (poi ricordata con la medesima attribuzione anche da BORRONI 1808, p. 26; BOSSI 1818, p. 40, REINA 1846, p. 35). Come ha riconosciuto LONGHI (1929, p. 132), si tratta in realtà di un dipinto di Simone Peterzano, tuttora nell'attuale chiesa di San Carlo al Corso, edificata tra il 1837 e il 1847 sulle ceneri della precedente Santa Maria dei Servi (E. Bianchi, in *Santa Maria* 1997, pp. 63-64; A. Salvini Cavazzana, in *Le chiese* 2006, pp. 226-229). In Santa Maria della Pace si trova a ricordare un «S. Laurent», genericamente attribuito a un Campi (AMORETTI 1805, I, 26) ma già ricordato come opera di Antonio dalla guidistica precedente a partire da SANTAGOSTINO (1671, p. 16): doveva trovarsi in chiesa sino alla sua soppressione nel 1805 e risulta attualmente perduta (ALLEGRI 2017). Più completo diviene invece il passo dedicato a San Paolo Converso. Oltre a riportare la data 1588 per gli affreschi «comm'il paroît par l'inscription qu'on lit au-dessus de la porte», Amoretti aggiunge che «Antoine Campi a peint ceux de S. Laurent, et de la Naissance du Sauveur. De Jules Campi est le tableau de la Vierge et de S. Joseph, que Georges Ghigi de Mautoüe grava en 1578. Bernardin, troisième frère, a fait le tableau de S. Pierre» (AMORETTI 1805, I, pp. 32-33): è da correggere solo l'attribuzione dell'ultimo dipinto, la *Consegna delle chiavi a San Pietro*, da riferire alla collaborazione tra Antonio e Vincenzo Campi (MORANDOTTI [1983], p. 36 e BANDERA 2006; *Bernardino* 2014, p. 327, n. XLIX), mentre di un certo interesse è il ricordo della stampa di Giorgio Ghisi, tra le ultime opere dell'incisore mantovano, che si data però al 1578 (BELLINI 1998, pp. 263-265, n. 61; DE KLERCK 1999, p. 52). Amoretti ricorda poi l'*Assunzione* di Antonio Campi nella sacrestia di Sant'Alessandro (AMORETTI 1805, I, p. 44; è menzionata anche da BARONI 1940a, p. 179), la nota pala d'altare di San Maurizio, definita «un des meilleurs ouvrages d'Antoine Campi en 1579» (AMORETTI 1805, I, p. 63; su cui almeno AGOSTI, BATTEZZATI, STOPPA 2017, pp. 160-165), e in San Marco «le tableau de la sacristie même [...] de Bernardin Campi peint en 1569» (AMORETTI 1805, I, p. 91): si tratta di un'opera di Girolamo Fighino come si evince dalla firma emersa da una ripulitura recente (GATTI PERER 1998, p. 18, ma soprattutto *Girolamo* 2020). Sempre di Bernardino cita, infine, la *Trasfigurazione* di San Fedele (AMORETTI 1805, I, p. 105), proveniente da Santa Maria della Scala e qui trasferita solo pochi anni prima, nel 1776; come ricorda già LAMI 1584 (pp. 71-72), fu realizzata in collaborazione con Carlo Urbino (BONCI 2017, pp. 249-250). Passando al *Viaggio da Milano ai tre laghi*, solo a partire dalla seconda edizione del 1801 ricorda «le antiche pitture a fresco degli scolari de' Campi» nella villa Cicogna Mozzoni di

del 1814, di ritorno da una piccola escursione nel Lodigiano, visita la basilica di Sant'Eustorgio a Milano «per cercarvi de monumenti servibili alla storia delle duchesse, e trovai nella cappella di S. Tommaso d'Aquino nel sepolcro di Stefano la figura di donna alla sinistra, che Giulini crede essere di Bonacosa de' Borri» [App. 3.8].¹⁸ Da qui, infatti, avrebbe voluto trarre il – presunto – ritratto della moglie di Matteo I Visconti, come segnala sia al principio della relativa biografia («Effigie di Bonaccosa de' Borri sul Mausoleo di Stefano Visconti in S. Eustorgio»),¹⁹ tracciandone un rapido schizzo a matita (TAVV. 4), sia in conclusione dove è solito ricordare i luoghi in cui le duchesse erano state sepolte, e molto spesso raffigurate [App. 3.2]. Per quanto riguarda Sant'Eustorgio, oltre alle visite autoptiche, si era avvalso di diverse fonti manoscritte conservate in Ambrosiana: su tutte, la cronaca cinquecentesca di Gaspare Bugati (1587-1653), l'*Istoria del convento di Santo Eustorgio di Milano* (BAMi, ms. D 90 suss.), e la *Descrizione storica della basilica di S. Eustorgio in Milano* di Giuseppe Allegranza (BAMi, ms. G

Bisuschio (AMORETTI 1801, p. 117; cfr. COGNI 2017, p. 70, nota 12 e COGNI 2019, pp. 11, 36), curiosamente l'unica menzione campesca di tutte le sei edizioni. Poche le segnalazioni anche nei diari odeporeici, con un unico rimando alle «belle chiese di Cremona, i bei palazzi, le eccellenti pitture soprattutto de' Campi», annotato al principio di un viaggio in Veneto del 1790 (ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, V, *Viaggio da Milano a Venezia per Po* [1790], c. 5). Vale la pena segnalare in ultimo la testimonianza relativa alle decorazioni cinquecentesche del complesso di San Vittore a Meda, per quanto Amoretti non faccia direttamente riferimento ai pittori cremonesi [App. 3.9]. Qui, oltre a ricordare in chiesa le decorazioni luinesche dipinte intorno al «1520 sul gusto raffaellesco a vaghi rabeschi a fresco» – considerazione tutt'altro che scontata per quegli anni –, osserva «due belle pitture [...] in refettorio fatte nel 1560, certamente della scuola lombarda. Una occupa tutta la facciata del refettorio, e l'altra non è che un crocifisso. Perché al proprietario non piace che sussista quella parte di convento, sarebbe pur cosa degna della ragione che vanta di proteggere le belle arti, il farle staccare dal muro con metodi conosciuti e trasportare altrove» (ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, IV, *Viaggio da Milano a Venezia per Po* [1798], cc. 344-345): l'indicazione cronologica – che probabilmente Amoretti legge direttamente sulle pitture al tempo superstiti – è plausibile tenendo conto che all'incirca negli stessi anni, tra il sesto e il settimo decennio del XVI secolo, si collocano gli interventi di Antonio Campi nella relativa chiesa conventuale (L. Tosi, in *Bernardino* 2014, pp. 79-88, n. 10), così come vale la pena ricordare che sempre 1560 si datava il distrutto *Cenacolo* di Lomazzo in Santa Maria della Pace a Milano (su cui almeno E. Villata, in *Il Genio* 2001, p. 224); del refettorio di Meda non ci sono altre notizie, al di fuori di una rapida menzione in un *Libro Cronaca* redatto da un'anonima monaca nel 1723 che si conserva nell'Archivio Antona Traversi di Meda (è citato da GIORGIONE 1998-1999, pp. 182-183). È utile evidenziare che proprio nel maggio 1798, pochi mesi prima della visita di Amoretti, il convento era stato soppresso e acquisito dal mercante marsigliese Giovanni Giuseppe Maunier, che riadattò diversi ambienti affidando i lavori all'architetto Leopold Pollak. Sul complesso di San Vittore a Meda si vedano ancora: BELTRAMI 1911, pp. 451-458; BORA 1992, pp. 158-160; MADERNA 2001.

¹⁸ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, IX, *Viaggio nel Lodigiano* [1814], c. 129. Il passo prosegue ricordando nella cappella di San Giovanni, la sesta a destra, una lapide, fortemente danneggiata dalle truppe francesi, che ipotizza possa essere dedicato a Agnese Mantegazza, consorte di Gian Galeazzo Visconti, ma da legare ad Agnese Besozzi, moglie di Gaspare Visconti, morta nel 1417 (CAFFI 1841, p. 39; *La basilica* 1999, p. 51). Interessante, come si legge in [App. 3.8] il rimando al cattivo stato conservativo dell'opera, a cui aveva contribuito anche il lassismo del curato, politicamente vicino a Bonaparte.

¹⁹ ILASLMi, mss. Amoretti, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. [H], c. 55r.

172 suss.), da cui ricava diversi estratti.²⁰ Il monumento sepolcrale di Stefano Visconti, figlio di Bonacossa, si trova tuttora in chiesa, nella quarta cappella a destra dedicata a San Tommaso d'Aquino e fondata all'inizio del Trecento dalla famiglia Visconti; è ormai consolidata l'attribuzione a Bonino da Campione (TAV. 5).²¹ Contrariamente a quanto creduto dall'erudito, il rilievo del sarcofago, non raffigura Bonacossa Borri, ma la moglie di Stefano Visconti, Valentina Doria, morta nel 1359, data peraltro assunta quale *post quem* per la realizzazione dell'opera.²² Né la disposizione attuale, né l'illustrazione pubblicata da Giulini (ben conosciuta da Amoretti), corrispondono all'aspetto originario del monumento, che fu più volte manomesso (TAV. 6):²³ lo stesso erudito lo registra in una rapida annotazione in casa Anguissola, notizia che non sembra trovare riscontro in nessun'altra fonte.²⁴ Erano d'altronde questi gli anni delle soppressioni di chiese e conventi, cominciate sin dall'epoca asburgica,²⁵ che avevano portato alla dispersione dei loro arredi e allo smembramento di molti monumenti sepolcrali, alcuni dei quali giunti in mani private.²⁶ Tra i casi più noti c'è forse quello dei cosiddetti monumenti Borromeo, di cui proprio Amoretti fu uno dei primi testimoni.²⁷ Sin dalla prima edizione del *Viaggio da Milano ai tre laghi* (1794), si trovò infatti a ricordare la realizzazione della cappella

²⁰ ILASLMi, *mss. Amoretti*, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. [I], c. 10r, 19r. Nel medesimo fascicolo si rintracciano estratti anche di altri codici della biblioteca, tra cui l'*Epistula Francisco Sfortiae Vicecomiti duci Mediolani* di papa Callisto del 1455 (BAMi, L 60 sup.) o la *Sentenza dei cardinali inquisitori generali di Roma contro Francesco Giuseppe Borri milanese*, databile intorno al 1659-1661 (BAMi, D 362 inf., u.c. 1). Interessante poi l'appunto secondo cui «Isidoro Bianchi avea raccolto e voleva pubblicare le memorie di donne illustri di Cremona» (ILASLMi, *mss. Amoretti*, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. [I], c. 15r). Sulla *Descrizione* di Allegranza: BRUZZESE 2017, pp. 388-389.

²¹ Sul monumento: BARONI 1944, pp. 104-105; BARONI, 1955, p. 803; DELL'ACQUA 1977, pp. 148-149; BOSSAGLIA 1984, pp. 94, 105, 108; VERGANI 2001, p. 113; M.G. Balzarini, in *Lombardia* 2002, pp. 134-135; CAVAZZINI 2004, p. 81; BUGANZA 2015, pp. 142-144.

²² Il riconoscimento della figura femminile in Valentina Doria non è escluso dallo stesso GIULINI (1760-1765, v, pp. 173-174), come riporta anche Amoretti in un altro appunto del testimone (H): «1. Bonacossa de' Borri Sua figura sull'urna di Stefano suo figliuolo al lato sinistro del bassorilievo dietro alla quale sta S. Giambattista. Alcuni (Giulini) pensa che possa essere la figura di Valentina Doria moglie di Stefano» (ILASLMi, *mss. Amoretti*, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. [H], c. 19r).

²³ FLORIDIA (2007-2008, p. 18) ha ipotizzato che del monumento dovessero far parte anche due *Angeli*, oggi sull'altare della Cappella Portinari, riferiti da CAVAZZINI (2014, p. 86) al Maestro di Viboldone; sarebbero da aggiungere altri due *Angeli* che si trovano attualmente ai lati dell'altare della stessa cappella di San Tommaso e due leoni rispettivamente conservati nella quinta cappella a sinistra e ancora nella quarta a destra, la medesima del monumento (BOSSAGLIA 1984, p. 105; *La basilica* 1999, p. 41).

²⁴ «Onorifico mausoleo ebbe Stefano in S. Eustorgio, il qual tuttavia esiste (or è presso il conte Anguissola) e, fra le figure ivi scolpite, vedesi una donna che probabilmente è Valentina, a cui, perché genovese ella era, assiste san Giovanni Battista della sua patria protettore primario» (ILASLMi, *mss. Amoretti*, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. [H], c. 96r). Come si dirà a breve, anche il mausoleo di Azzone Visconti da San Gottardo in Corte fu per un breve periodo di proprietà della famiglia Anguissola.

²⁵ Sulle soppressioni ecclesiastiche lombarde nel secondo Settecento: TACCOLINI 2000.

²⁶ Sul riutilizzo e la dispersione di monumenti sul finire del XVIII secolo: RICCI 1987.

²⁷ AGOSTI 1997, pp. 312-313. Per le vicende dello smembramento: SANT'AMBROGIO 1897.

gentilizia in palazzo Borromeo all'Isola Bella, progettata da Giuseppe Zanoia (1752-1817) a partire dal 1789 «per collocarvi tre magnifici marmorei mausolei che i Borromei posseggono, ritirati da soppresses chiese ove gli antenati loro li avevano collocati»: ²⁸ sarebbero stati qui rimontati il sepolcro di Ambrogio Longhignana (già creduto di Camillo Borromeo), originariamente nella chiesa di San Pietro in Gessate, e quelli di Giovanni e Vitaliano Borromeo, precedentemente in San Francesco Grande insieme ai resti del monumento della famiglia Birago di Bambaia, anch'essi trasportati qui. ²⁹

Procedendo lungo il filone sepolcrale, un'altra opera che Amoretti si trova più volte a citare è il mausoleo di Azzone Visconti (1302-1339), realizzato per la chiesa palatina di San Gottardo in Corte pochi anni dopo la morte del duca e attribuito a Giovanni di Balduccio e aiuti [App. 3.4]. ³⁰ Da qui Amoretti avrebbe tratto l'effigie della moglie di Azzone, Caterina di Savoia (1324-1388), che riconosce, in maniera nuovamente ingenua, nella figura inginocchiata che assiste il *gisant*, «in atto di piangerne la perdita e può vedersi presso Giulini il disegno di quella tomba qual'era un tempo» (TAVV. 10-11): ³¹ la figura rappresenta semplicemente un angelo, similmente a quelli reggicortina che campeggiano in secondo piano. Anche questo sepolcro era stato a più riprese spostato

²⁸ AMORETTI 1806, p. 19. Si vedano anche: AGOSTI 1990, pp. 17-18, 153-155; NATALE 1997, p. 16, nota 6; NATALE 2000, pp. 14-19.

²⁹ Amoretti fu testimone diretto di questi episodi come emerge anche da un altro foglio della cartella II del fondo Amoretti, *Archeologia*, contenente prevalentemente testimonianze antiquarie; in realtà si trova qui anche un disegno a penna della medaglia dedicata nel 1499 a Gian Giacomo Trivulzio, anno della sua nomina a maresciallo di Francia, e generalmente attribuita a Caradosso Foppa (TAV. 7). Appena sotto, Amoretti aggiunge: «Questa medaglia quadrata fu trovata sotto il capo d'un cadavere nel votare i sepolcri di San Francesco Grande. Quanto qui si narra di titoli come di gesta, ben conviene a Giacomo Triulzi. Maggio 1802» (ILASLMi, mss. Amoretti, II, *Archeologia*, f. 1, *Iscrizioni varie*, c. 5). Immediata è l'associazione con i tre esemplari giunti nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano (invv. M.0.9.1028-1030; TAVV. 8-9), su cui si vedano: HILL 1930, I, pp. 169-170, n. 655-656; JOHNSON, MARTINI 1986, pp. 21-22, n. 88-90; CHIARAVALLE 1996, pp. 52-53, n. 113; M. Albertario, in *La Pinacoteca* 2005, p. 39, n. 9; sulle monete dedicate al Trivulzio, studiate nel XIX secolo da Pietro Mazzucchelli, si rimanda anche a VIGANÒ 2018. Sulle vicende di San Francesco, soppressa nel 1798 e destinata nei primi anni dell'Ottocento a magazzino, ospedale militare e orfanotrofio, restano ancora validi i contributi di CALDERINI 1939-1940 e 1940, che registra qui anche sepolture della famiglia Trivulzio (si veda pure TOSI 2010; ROVEDA 2012, p. 25). Occorre ricordare che nel giardino della villa Cusani (poi Traversi) di Desio furono registrate da SANT'AMBROGIO (1900, pp. 141-142) epigrafi provenienti da San Francesco Grande e Sant'Eustorgio, giuntevi per volere di Ferdinando Cusani negli anni delle dismissioni ecclesiastiche tra fine Sette e inizio Ottocento; in questa direzione non è escluso un intervento diretto dello stesso Amoretti che si era occupato, su incarico del marchese, della trasformazione del giardino della villa all'inglese e, molto probabilmente, anche della disposizione delle epigrafi (CONTE 2017a, pp. 64-65).

³⁰ Sul monumento di Azzone funebre di Azzone Visconti si rimanda almeno a: CARLI 1989, pp. 95-98; M.G. Balzarini, in *Lombardia* 2002, pp. 172-173; BOUCHERON 2003; BONAVITA 2015, p. 21, nota 30; BUGANZA 2015, pp. 139-140.

³¹ ILASLMi, mss. Amoretti, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. [H], c. 88r.

dalla sua collocazione originaria: inizialmente posto in fondo al presbiterio,³² fu poi trasferito alla sinistra dell'altar maggiore al principio del Seicento, per essere infine smembrato negli anni Settanta del Settecento in occasione dei lavori all'adiacente Palazzo Reale guidati da Giuseppe Piermarini (1734-1808). Come registrano Pietro Verri³³ e poi Carlo Bianconi,³⁴ fu dapprima trasferito in Palazzo Anguissola, per giungere nel 1807 in Palazzo Trivulzio, in piazza Sant'Alessandro, dove lo registra anche Amoretti;³⁵ nel 1930 fu poi rimontato in San Gottardo, seppur non nell'aspetto originario (che non è neppure quello visibile nell'incisione di Giulio Cesare Bianchi pubblicata da Giulini, come si a lungo è creduto).³⁶ In questa direzione si pongono anche le annotazioni relative a Regina (o Beatrice) della Scala (1331-1384), moglie di Bernabò Visconti (1323-1385), che Amoretti ricorda per la fondazione del complesso di Santa Maria della Scala «chiesa che sussistè fino a che nel 1778 cedé al gran Teatro» ed edificata dove un tempo sorgevano le dimore della famiglia Della Torre, aggiungendo a tal proposito: «Forse alla casa Torriani appartenne il bel musaico, che nel 1795 fu scoperto sotto la contigua strada, lavoro però di più antichi secoli». ³⁷ Ne ricorda, come di consueto, anche «la magnifica

³² BONAVITA 2009, p. 19, nota 31.

³³ Pietro Verri scrive al fratello Alessandro, il 3 marzo 1779, che «Nel pulire la Chiesa di San Gottardo si è creduto bene di togliere dal muro quel vasto ingombro, e venderlo a un lapidario che stava colla sega sul capo per segare il Signor Azzone e farne un camino se il signor Conte Anguissola non lo redimeva con tutte le statue» (*Carteggio* 1910-1942, x, pp. 210-221, n. CXXXIII [974]).

³⁴ BIANCONI (1787, p. 421) annotando il monumento in Palazzo Anguissola parla della «di lui statua grande, e le piccole di Beatrice d'Este di lui Madre, e della Consorte Caterina di Savoia», cadendo nella medesima imprecisione di Amoretti, che però restituisce il modo in cui il monumento era decifrato nel XVIII secolo; si vedano anche A. Morandotti, in MAZZOCCA, MORANDOTTI, COLLE 2001, p. 115 e RICCI 2001, p. 59.

³⁵ «Vedasi il sarcofago d'Azzo Visconti in casa Triulzi. La figura sopra il sarcofago inginocchiata è Caterina di Savoia» (ILASLMi, *mss. Amoretti*, xx, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. [H], c. 84r).

³⁶ GIULINI 1760-1765, v, p. 274. Stando all'incisione edita da Giulini, ancora più evidente è la derivazione dal modello dei sepolcri a parete angioini realizzati a Napoli da Tino di Camaino (ROSSI 2005, pp. 32-33); il monumento di Azzone doveva poi essere coronato da un tabernacolo tricuspidato, contenente al centro una *Madonna con il Bambino*, riconosciuta da BARONI (1955, p. 779) in un esemplare conservato dapprima a Villa Cusani Traversi di Desio e oggi nelle raccolte del Castello Sforzesco di Milano (inv. 1002 bis; TOSI 2010, p. 69; G.A. Vergani, in *Museo* 2012, pp. 324-325, n. 322).

³⁷ ILASLMi, *mss. Amoretti*, xx, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. [H], c. 106r. Come si evince da un fascicolo della cartella II del fondo (ILASLMi, *mss. Amoretti*, II, *Archeologia*, f. 9, *Mosaico trovato presso l'I.R. Teatro alla Scala*, c. 1), nel 1782 l'erudito aveva appreso del rinvenimento di un mosaico pavimentale nell'attuale via Manzoni [App. 3.10], in occasione dei lavori di costruzione del Teatro alla Scala di Milano, cominciati subito dopo la demolizione della chiesa di Santa Maria della Scala, decretata nel 1776 (F. Cavalieri, in *Le chiese* 2006, pp. 214-215). Si recò immediatamente sul posto, riuscendo ad accedere al sito solo dopo aver corrotto degli operai «con qualche regaluccio». Tracciò un rapido schizzo del mosaico (TAV. 12), paragonato a quello «di Passionei a Fossombrone pubblicato da Furietti nel *De Musivis*», e degli altri oggetti antichi lì rinvenuti (TAVV. 14-15), preoccupandosi soprattutto per il loro stato conservativo. Dichiarò di voler avvertire tempestivamente le autorità imperiali e si augurò – in maniera vana – che i lavori fossero fermati per proteggere il mosaico. Poche sono le notizie sugli scavi della zona adiacente al teatro e, oltre a quella di Amoretti, altre descrizioni coeve si trovano in una lettera di Pietro Verri dell'1 luglio 1795, indirizzata al fratello Alessandro (*Carteggio* 2008, pp. 928-932, n.

sepoltura [...] nella chiesa di San Giovanni in Conca, ove però oggidi ben vedesi il meritato mausoleo di Lui con statua equestre, trasportato recentemente nella R. Accademia, ma più non v'è l'avello di Regina, né il ben meritato suo elogio, che gli storici ci hanno conservato» [App. 3.5].³⁸ Per via della sua fortuna e della sua diffusione, Amoretti avrebbe voluto ricavare la maggior parte dei ritratti dal quarto libro della *Cremona fedelissima* di Campi, opera dalla forte ascendenza gioviana.³⁹ Innanzitutto quello di Beatrice Lascaris (1370-1418), più spesso appellata Beatrice di Tenda, moglie dapprima del condottiero Facino Cane (1360-1412) e successivamente di Filippo Maria Visconti (1392-1447),⁴⁰ che Campi aveva derivato a sua volta dal *Promptuaire des*

CDLXVII), e in una segnalazione di poco successiva di Agostino GERLI (1817, p. 4, nota 2) in cui si legge: «l'anno 1782 in occasione che si fece uno scavo accanto al gran Teatro per una cisterna, si è trovato un pavimento di Mosaico, composto di piccole pietre di marmo bianco e nero; chi desiderasse vederne qualche pezzo, si diriga al Conte ed Architetto *Gian Luca della Somaglia*, il quale fece varie chiese, ed altre fabbriche con approvazione de' suoi cittadini»; non è escluso che la segnalazione del mosaico all'artista fosse giunta dallo stesso Amoretti, vista la ripetuta collaborazione tra i due (*infra*, pp. 289-290). Tutti questi resoconti appaiono coerenti con un disegno ad acquerello rinvenuto presso l'archivio del Museo Teatrale alla Scala e pubblicato in CAPORUSSO 1989 (TAV. 13). Gli scavi, condotti a più riprese dopo la soppressione della chiesa di Santa Maria della Scala, avevano portato alla luce un complesso residenziale di età romana nella zona compresa tra via Manzoni, via Case Rotte e piazza della Scala, e la testimonianza di Amoretti permette di circoscrivere cronologicamente la prima fase di scoperta di questi ritrovamenti su cui la letteratura recente ha fatto spesso confusione (CAPORUSSO 1991a-b; GATTI PERER, DAVID 1992, pp. 418 nota 66, 427; fa eccezione S. Rosini, in *Carteggio* 2008, pp. 930-931, nota 4). Il mosaico preso in esame, di cui non rimane più nulla (complici anche i lavori di realizzazione della terza linea della metropolitana milanese), doveva appartenere a un edificio, databile tra il I e il IV secolo d.C., posto lungo il cardo massimo, appena sotto la futura costruzione piermariniana (DAVID 1996, I, p. 141).

³⁸ ILASLMi, mss. Amoretti, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. [H], c. 106v. L'arca di Bernabò Visconti di Bonino da Campione e aiuti, fino al 1571 nel coro di San Giovanni in Conca e poi spostata per volere di Carlo Borromeo nella prima campata della navata sinistra, fu trasferita su deliberazione governativa nel Palazzo di Brera tra il 1813 e il 1814, dove la registra anche Amoretti (sono d'altronde questi gli anni in cui l'erudito si dedica con più assiduità alla stesura delle sue *Duchesse*); esposta sin dalla sua inaugurazione (1867) nel Museo Patrio di Archeologia, nel 1897 fu trasportata insieme al resto della raccolta nelle sale del Castello Sforzesco di Milano, dove si conserva tuttora (inv. 773; DELL'ACQUA 1977, pp. 163; VERGANI 2001, G.A. Vergani, in *Museo* 2012, pp. 277-291, n. 297). Il monumento funebre a Regina della Scala, ancora nella chiesa al tempo della visita pastorale di Borromeo nel 1567 (BONAVITA 2015, pp. 22) ma considerato perduto da Amoretti, è stato riconosciuto (seppur dubitativamente) in un sarcofago su sei colonne attribuito a Bonino da Campione e collaboratori, proveniente dalla cripta di San Giovanni in Conca e oggi nelle Raccolte d'Arte Antica del Castello Sforzesco (inv. 858): G.A. Vergani, in *Museo* 2012, pp. 291-295, n. 298.

³⁹ AGOSTI 1997, p. 307.

⁴⁰ Le vicende di Beatrice di Tenda, anche grazie alla tragedia omonima di Carlo Tedaldi-Fores (Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1825), ebbero ampia fortuna nel corso di tutto l'Ottocento soprattutto in ambito operistico, in accordo con il recupero storicistico che segnò anche il campo delle arti figurative. Oltre al celebre melodramma in due atti di Vincenzo Bellini su libretto di Felice Romani del 1833, si può ricordare il balletto in quattro atti di Antonio Monticino eseguito appena l'anno precedente al Teatro alla Scala di Milano e la tragedia lirica di Rinaldo Ticci, nuovamente su libretto di Romani, del 1837 (Siena, casa Carnevale). Più in generale, come mi segnala Attilio Cantore che ringrazio per il proficuo confronto, non pochi sono i soggetti legati alle vicende degli esponenti di casa Visconti-Sforza di cui il teatro d'opera si appropriò tra Sette e Ottocento: dal *Ludovico Sforza detto il Moro*, ballo eroico pantomimo del coreografo Sebastiano Gillet, messo in scena nel 1787 al Teatro Regio di Torino, alle diverse rappresentazioni della vita di Francesco Sforza (si pensi, su tutti, al ballo storico in cinque atti coreografato

médailles di Guillaume Rouillé, pubblicato a Lione nel 1535, uno dei più importanti repertori di medaglie antiche e moderne (TAVV. 16-17).⁴¹ Tra le pagine del testimone (H) si conservano ritagli dei profili di derivazione campesca, in realtà non del tutto fedeli a quelli incisi da Carracci poiché desunti da un altro testo, l'*Aquila vaga, sub qua ex diversis nationibus et familiis a Wilhelmo Hollando usque ad Sigismundum Lutzelburgium Occidentis imperatorem*, sesto tomo della *Monarchiae occidentalis* dello storico e incisore veneto Giovanni Palazzi (1640-1703), pubblicato a Venezia nel 1679 (TAV. 18), di cui un esemplare si trova anche in Ambrosiana (L.P.2648).⁴² Lo si apprende dal retro di questi frammenti dove è ancora leggibile, seppur a fatica, qualche riga. Il testo di Palazzi si configura come una tappa finora poco considerata dell'eco secentesca della *Cremona fedelissima* – successiva alla ristampa milanese del solo libro quarto per i tipi di Filippo Ghisolfi nel 1642 – e delle sue incisioni, che si protrasse anche per tutto il secolo successivo come testimoniano i sedici ovali raffiguranti duchi e duchesse milanesi conservati al Museo della Certosa di Pavia e desunti fedelmente dalle stampe carraccesche.⁴³ Rispetto ai profili originali, i tondi di cui Amoretti si serve risultano nella definizione di qualità nettamente inferiore: per via della loro forma e dimensione, la matrice incisoria è senz'altro differente e la corrispondenza c'è solo nella definizione tipologica dei volti, qui molto semplificata. Dal testo di Palazzi sarebbero state riprese anche le effigi di Caterina Visconti (1360-1404), figlia di Bernabò e consorte di Gian Galeazzo Visconti (1351-1402),⁴⁴ e Antonia Malatesta, moglie di Giovanni Maria

da Giovanni Briol e rappresentato per la prima volta nel 1839 al Teatro Carignano di Torino), passando al *Bernabò Visconti*, tragedia lirica in tre atti, di Lucio Campiani, messo in scena al Teatro della Concordia di Cremona nel 1855.

⁴¹ HASKELL 1997, pp. 28-29.

⁴² L'opera, che si compone di otto tomi editi tra il 1671 e il 1679, contiene quarantotto illustrazioni calcografiche disegnate e incise da Arnhold Westerhout (1651-1725), Pieter Sickinge (documentato almeno tra il 1670-1681), Benoit Thiboust (1619 – post 1680), Leonhard Heckenauer (1650-1704) e Cornelius van Merlen (1654-1723); si è riconosciuto l'intervento anche di Pietro Liberi (1605-1687), Pietro Vecchia (1603-1678) e Antonio Zanchi (1631-1722) che fornirono diversi disegni delle illustrazioni a tutta pagina (SCARPA 1998). Palazzi fu pievano di Santa Maria Mater Domini a Venezia, consigliere imperiale, docente di diritto canonico all'Università di Padova, fondatore dell'Accademia Istorica e Teologica a Venezia, ma anche prolifico letterato, editore e calcografo: NADIN 1991; 1992; TREVISAN-ZAVATTA 2013, pp. 83-84.

⁴³ Sulla *Cremona fedelissima* di Campi e la fortuna dei ritratti incisi da Carracci si rimanda a: TIETZE-CONRAT 1954; DE GRAZIA 1984, pp. 104-105, 112-119; BARBISOTTI 1985, p. 344; F. Buonincontri, in *I Campi* 1985, pp. 317-320, n. 3.1.1-10; AGOSTI 1997, p. 305, nota 21; COLOMBO 2002, pp. 332-333; ALLEGRI 2014-2015; RENZI in corso di stampa, pp. 9-40. Sulle tele del Museo della Certosa (inv. 1964, nn. 405, 463-464, 466-477, 549) registrate nel 1782 nella Libreria Bibliotecaria: G.G. Vedovello, in *Il Museo* 1992, pp. 269-275, nn. 183-198.

⁴⁴ «Caterina Visconti, Suo ritratto presso Campi Storia di Cremona» (ILASLMi, mss. *Amoretti*, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. [H], c. 121r).

Visconti (1388-1412),⁴⁵ profili che a sua volta Campi aveva ripreso dai medaglioni marmorei di Benedetto Briosco sul portale di accesso del lavabo nel transetto della Certosa pavese (TAV. 19), emblemi di quella politica dell'immagine adottata da Ludovico il Moro sul finire del XV secolo.⁴⁶ Non a caso nel 1815 Amoretti si reca alla Certosa poiché «Mio oggetto era di trovare i ritratti delle duchesse di Milano, e quasi tutti li trovai su una porta presso il bel mausoleo di Gio. Galeazzo Visconti. V'ha fra questi un'Isabella, senza dubbio la moglie di Luchino»;⁴⁷ viene da pensare che sempre da qui avrebbe voluto riprendere l'effigie di Isabella de' Fieschi, consorte per l'appunto di Luchino Visconti (1292-1349), confondendola però con quella di Isabella d'Aragona (1470-1524), moglie di Gian Galeazzo Maria Sforza (1469-1494), effettivamente ritratta sul portale. Seppur non apertamente esplicitato, a concludere la serie ricavata dalla *Cremona fedelissima* sarebbe stato il profilo di Bianca Maria Visconti (1425-1468), poiché Amoretti ricorda che «Campi ne fece incidere il ritratto cavato da una pittura di naturale fatta in Sant'Agostino da Bonifacio Bembo (uomo chiaro a que' tempi anche in merito di letteratura)».⁴⁸ Meno consuete sono invece le immagini che Amoretti avrebbe voluto trarre dal collezionismo privato. Ad esempio quella di Beatrice d'Este (1268-1334), moglie di Galeazzo I Visconti (1277-1328), ricavata da un sigillo ottagonale al tempo nella collezione di don Carlo Trivulzio⁴⁹ e oggi perduto (TAV. 20): non fu uno degli oltre novecento sigilli che la famiglia Belgioioso, per eredità di Cristina Trivulzio Belgioioso (1808-1871), vendette al Bargello nel 1876 grazie al tramite di Carlo Strozzi.⁵⁰ Il sigillo

⁴⁵ Scrive Amoretti nella relativa vita: «Antonia Malatesta Il suo ritratto copiasi da Campi Storia di Cremona» (ILASLMi, *mss. Amoretti*, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. [H], c. 134r); e ancora: «Il Campi che alcune poche cose di lei, come d'altre signore di Milano ci lasciò scritte, ci ha dato di essa il ritratto copiato da un rilievo in marmo esistente nella Certosa di Pavia» (ILASLMi, *mss. Amoretti*, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. [H], c. 141v)

⁴⁶ GIORDANO 1993; 1995.

⁴⁷ ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VII, *Viaggio a Oneglia e ritorno per la via di Genova* (1807), c. 217.

⁴⁸ ILASLMi, *mss. Amoretti*, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. [H], c. 37r. Per gli affreschi realizzati da Bembo in Sant'Agostino a Cremona: S. Bandera Bistoletti, in *Pittura* 1990, p. 235 e TANZI 2011, pp. 61-62.

⁴⁹ Nonostante i frequenti contatti tra Amoretti e don Carlo evidenti dalle opere a stampa del primo (si veda *infra*, p. 86, nota 38), non sono emerse prove documentarie che avvalorino questo legame: non hanno avuto esiti positivi le ricerche condotte presso l'archivio della Fondazione Trivulzio a Milano e quello della Fondazione Brivio Sforza a Merate, in cui si dividono oggi i materiali della famiglia; tra le cause anche la grande lacunosità, non ancora spiegata, relativa ai documenti riguardanti don Carlo.

⁵⁰ ANONIMO 1927, p. 211; SANTORO 1935, p. 80; BAROCCHI, BERTELÀ 1988, p. XXIV; TORI 1989a, p. 42, 54 nota 36; 1989b, p. VIII. Il sigillo ottagonale è ricordato anche da GIULINI 1894, pp. 18-19 e TAMPONI 2010, pp. 563-564. Nel fascicolo dedicato ai *Duchi di Milano*, in un passo relativo alla perizia con cui in età viscontea «si lavoravano, peraltro già con gusto, le pietre fine», Amoretti ricorda anche delle «corniole che servivano di sigillo a Filippo, e di cui due sono dal Marchese Triulzi» (ILASLMi, *mss. Amoretti*, XX, *Storia*

presentava sul *verso* «l'aquila Estense, con due bisce viscontee ed ha queste parole in giro *Beatricis Estensis uxoris domini Galeaz Vicecomitis Mediolani*», rimando ai suoi emblemi familiari e coniugali. Amoretti si rifà ancora una volta a Giulini, che aveva inserito l'illustrazione del *verso* nelle sue *Memorie* milanesi, a oggi l'unica testimonianza nota dell'esemplare.⁵¹ Come quest'ultimo, Amoretti ne ricorda anche l'«onorata tomba nella basilica di San Francesco, un arca marmorea sulla quale scolpito era in rilievo un gallo, ed una vipera, insegne della famiglia di Gallura e Visconti alle quali avea successivamente appartenuta»,⁵² descrizione memore dei versi del *Purgatorio* dantesco (VIII, vv. 79-81), ricordati anche nel manoscritto in esame.⁵³ Per un'opera che aveva fatto della correttezza iconografica la propria cifra stilistica non stupisce l'attenzione per la

di Milano, f. 2, *Duchi di Milano. Storia*, f. 28v). Pubblicati anche da GIULINI (1760-1765, VI, p. 390; TAV. 21), le due cornaline legato al nome di Filippo Maria Visconti furono probabilmente disperse sul mercato antiquario tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, insieme a buona parte della collezione trivulziana; Alessandra SQUIZZATO (2014, p. 298, fig. 4) ha rinvenuto presso la Fondazione Brivio Sforza una fotografia dei loro calchi in gesso: si presentavano come intagli in corniola, raffiguranti nel primo un guerriero elmato con uno scudo decorato dalla vipera viscontea e accompagnato dalla legenda PHI. MA. AGLI.; nel secondo era presente la personificazione del Sole alla guida di una quadriga, con una frusta in una mano e un globo nell'altra, seguito dall'iscrizione PHI. MARIE AGLI. (si veda anche RAMBACH 2017, p. 267). Ancora, nella vita di Maria di Savoia (1411-1469), consorte di Filippo Maria Visconti (1392-1447), Amoretti ricorda nella medesima raccolta «un'antico messale (esistente ora nel Museo Trivulziano) riccamente scritto e ornato e destinato alla ducal cappella d'Abiategrasso, nel quale trovasi nel prefazio fatta commemorazione della concubina e della figliuola, e non della moglie» (ILASLMi, *mss. Amoretti*, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. [H], c. 155r). Il riferimento è al *Messale Ambrosiano* della Biblioteca Trivulziana (inv. 513), scritto tra il 1425 e il 1437 per Agnese del Maino (1411-1465), amante di Filippo Maria, e la figlia Bianca Maria Visconti, forzatamente ritiratesi nel castello di Abbiategrasso; lo aveva ricordato pochi anni prima anche Pietro VERRI (1783, p. 462) nella sua *Storia di Milano*. L'esemplare è corredato di note storiche di don Carlo Trivulzio, che Amoretti aveva senz'altro avuto modo di leggere e appuntare: COGNASSO 1955, p. 389; SANTORO 1938, p. 38; SANTORO 1962, p. 2; SQUIZZATO 2014, p. 283.

⁵¹ GIULINI 1760-1765, v, p. 231.

⁵² ILASLMi, *mss. Amoretti*, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. [H], c. 72r. Si tratta della perduta «arca pulcherrima» un tempo nella cappella della Trinità in San Francesco Grande a Milano, fatta edificare dalla stessa Beatrice quando era ancora in vita (GEMELLI 2020, p. 35). Il monumento sepolcrale era stato invece voluto dal figlio di Beatrice, Azzone Visconti, che alla sua morte, nel 1334, avrebbe chiamato Giovanni di Balduccio a Milano: questa ipotesi, priva di conferme documentarie, è messa sempre di più in dubbio dalla letteratura recente, su tutti si veda CAGLIOTI (2005, pp. 44-45) per il quale l'arrivo dell'artista in città è da spostare – come per Giotto – al 1336. Secondo la descrizione di Galvano FIAMMA [1342-1343], p. 17, doveva trattarsi di una tomba a muro, di matrice toscana, richiamante i modelli di Tino di Camaino (DELL'ACQUA 1977, p. 137; CARLI 1989, p. 83; ROSSI 2005, pp. 32-33; BUGANZA 2015, p. 139).

⁵³ «Magnifici furono i doni che ogni città de' Visconti e degli Estensi, soggetta o amica, mandò alla sposa: gioielli, catene, anelli, e altri preziosi lavori, scarlatti e serici panni cosicchè, dice il Giovio, pareva che tutti pareggiassero le ricchezze de' ricchissimi re. Tutto insomma spirava magnificenza, lusso e saggezza; onde ad odio nazionale attribuir deggiamo il disprezzo con cui parla Dante di queste seconde nozze della Estense in confronto delle prime, predicendo che Non le farà sì bella sepoltura / la Vipera che i Milanesi accampa, / come farebbe il Gallo di Gallura» (ILASLMi, *mss. Amoretti*, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. [H], c. 69v). Nel passo dantesco il primo marito di Beatrice, Nino (o Ugolino) Visconti, giudice di Gallura, raccomanda al poeta di chiedere alla figlia Giovanna di rivolgergli una preghiera poichè Beatrice, ormai risposata con un altro Visconti, non si curava più di lui.

numismatica e la sfragistica, che si rivela anche in un altro foglio del medesimo faldone in cui Amoretti copia goffamente alcune medaglie dal tomo II delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi* di Ludovico Antonio Muratori, dato alle stampe nel 1739 per i tipi della Società Palatina (TAV. 22).

Delle illustrazioni che avrebbero corredato il volume conosciamo unicamente un disegno a carboncino (TAV. 23) che Amoretti ritiene – a torto – un ritratto di Bianca di Savoia (1336-1387), consorte di Galeazzo II Visconti (1320-1378).⁵⁴ Della duchessa l'erudito appunta velocemente in calce alla biografia: «si cerchi il ritratto sulla sua tomba nel monist. di S. Chiara di Pavia»;⁵⁵ e ancora, in chiusura, ne ricorda l'«avello di bianco marmo [...] sul quale scolpita al naturale fu la di lei effigie; e nella interior chiesa di quel monistero fu collocato».⁵⁶ L'«avello» a cui Amoretti fa riferimento è il monumento, ricordato anche nella *Istoria [...] di Pavia* di Stefano Breventano del 1570, collocato per volontà della duchessa nel coro della chiesetta dell'Annunziata di Pavia, parte del complesso conventuale di Santa Chiara “la Reale”, da lei fondato nel 1380 di fronte alla più nota San Francesco.⁵⁷ Oggetto di decreti governativi fin dal 1782, la chiesa fu dapprima spogliata di tutti gli arredi e l'intero complesso acquistato all'asta nel 1803 da un privato, il milanese Giuseppe Villa.⁵⁸ È in questo torno d'anni che si colloca la perdita del monumento sepolcrale, che fu venduto a poco prezzo a uno scalpellino milanese,⁵⁹ e dell'«anconam, seu majestatem suam» del valore di 300 fiorini che la stessa Bianca aveva legato al convento nel testamento del 1387: si è ipotizzato potesse trattarsi di un ritratto della duchessa, per quanto non chiaro se dipinto o scolpito.⁶⁰ Sono stati individuati come

⁵⁴ Il disegno è inserito in un fascicolo sopra cui campeggia la scritta autografa di Amoretti «Bianca di Savoia»; non si può del tutto escludere che l'errore di identificazione sia anche dovuto a un successivo maneggiamento dell'ordine delle carte del faldone.

⁵⁵ ILASLMi, mss. Amoretti, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. [H], c. 112r.

⁵⁶ ILASLMi, mss. Amoretti, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. [H], c. 117r.

⁵⁷ BREVENTANO 1570, p. 96r. Per la chiesa: DELL'ACQUA 1893; GIANANI 1979. Sulle vicende del monumento sepolcrale di Bianca di Savoia: CAVAZZINI 2004, p. 12, nota 36; L. Bollati, in *Gentile da Fabriano* 2006, pp. 64-65, n. 1.1; TOSI 2010, 2015; BUGANZA 2015, pp. 146-147.

⁵⁸ Sulla soppressione del complesso: CARPANELLI 1857, p. 26; TACCOLINI 2000, p. 88; M. Albertini Ottolenghi, in *Arte* 1988, pp. 226-229, n. 63; S. Bandera Bistoletti, in *Pittura* 1988, pp. 61-62; TOSI 2015, pp. 163-164.

⁵⁹ CARPANELLI 1857, pp. 26-27, nota 1; ZATTI 1991, p. 66.

⁶⁰ Riassume il dibattito TRAVI 2008b, p. 87, nota 24. Per CAVAZZINI (2004, p. 12, nota 36) non si trattava di un'effigie della duchessa ma di una pala d'altare raffigurante una *Madonna con il Bambino* (o un altro santo in trono), pur restando il dubbio se si trattasse di una pittura o di una scultura; per quest'ultima propende M. Bollati (in *Gentile da Fabriano* 2006, pp. 64-65, n. 1), su suggerimento di Andrea De Marchi, considerato anche l'elevato valore attribuito all'oggetto che in ogni caso poteva vantare una committenza eccellente. Pochi anni prima però, nel 1384, la medesima terminologia («tabulas seu maiestates») è utilizzata anche nei registri della Misericordia relativi al cantiere di Santa Maria Maggiore a Bergamo per

parte del monumento una lastra frontale, con due scudi araldici su cui campeggiano la vipera viscontea e la croce sabauda, in collezione privata a Desio (proveniente dalla collezione Traversi), e un pannello laterale di simili misure raffigurante un solo stemma Visconti-Savoia, parte delle Raccolte d'Arte Antica del Castello Sforzesco, ora in deposito a Palazzo Marino (inv. 901).⁶¹ Non è convinzione unanime che a completare il sepolcro fosse il coperchio raffigurante la duchessa *en gisant* con l'abito delle clarisse, sempre dei Civici Musei milanesi (inv. 1077), per il quale è stata avanzata un'attribuzione a Giacomo da Campione, artista prediletto di Gian Galeazzo Visconti.⁶² Quello che è certo è che la fisionomia del *gisant* ha poco a che vedere con il bel ritratto a carboncino presente tra i materiali di Amoretti, la cui fonte figurativa è da ricercare ancora una volta nelle raccolte municipali milanesi e più precisamente in un elemento architettonico in marmo ritraente – pur in assenza di attributi dirimenti che ne accertino il corretto riconoscimento – un profilo di Bianca Maria Visconti (inv. 1397), moglie di Francesco Sforza (TAV. 24).⁶³ Si conserva qui anche il *pendant*, raffigurante il consorte (inv. 1398), e per entrambi è stata ipotizzata una funzione decorativa per un portale, in cui dovevano trovare posto di fianco all'arco principale, in maniera simile al coevo Banco Mediceo.⁶⁴ Anche fisionomicamente l'effigie restituisce la consueta immagine della duchessa, codificata intorno agli anni Sessanta del Quattrocento grazie al prototipo bembesco di Sant'Agostino a Cremona, che diede poi origine a diverse repliche successive, sia pittoriche che scultoree.⁶⁵ La duchessa, il cui profilo è iscritto in una cornice circolare a

una tavola dipinta (TRAVI 2008b, p. 82); a una pittura pensava già MAGENTA 1883, pp. 178-179, non escludendo una paternità di Michelino da Besozzo o del coevo Martino Lucini.

⁶¹ Si rimanda all'attenta analisi di TOSI 2010, pp. 69-70. Per la *Lastra con stemma di Bianca di Savoia* del Castello Sforzesco: L. Tosi, in *Museo* 2012, pp. 301-303, n. 302; BUGANZA 2015, pp. 146-147.

⁶² L'attribuzione si deve a CAVAZZINI 2004, pp. 12-13, 116 che riconosce la lastra come coperchio del sarcofago di Bianca di Savoia, mentre più cauto è L. Tosi, in *Museo* 2012, pp. 301-303, n. 302 (e poi ancora in TOSI 2015, p. 164). Si veda anche E. Eccher, in *Arte* 2015, pp. 106-107, n. 130. La prima identificazione si deve a Giulio Carotti (1905), che non incontrò invece il parere favorevole di Diego SANT'AMBROGIO (1906a-b), per il quale non c'erano sufficienti prove per confermare una tale ipotesi.

⁶³ M.T. Fiorio, in *La scultura* 2010, p. 220, nn. XIII.14-15; M. Facchi, in *Museo* 2013, p. 326, nn. 721-722.

⁶⁴ Entrato in possesso dal mercante Giuseppe Baslini nel 1862, fu acquistato l'anno successivo dalla municipalità milanese per il Museo Patrio di Archeologia ed è oggi parte delle Raccolte del Castello Sforzesco di Milano (inv. 940): J. Gritti, in *Museo* 2013, pp. 250-270, n. 665; COLOMBI 2021, p. 100.

⁶⁵ Basti pensare ai due *pendants* provenienti dal Capitolo del Duomo di Monza, poi donate nel 1932 alla Pinacoteca di Brera (Reg. Cron. 2238-2239), generalmente riferite alla cerchia di Bonifacio Bembo (S. Bandera Bistoletti, in *Pinacoteca* 1988, pp. 390-392, nn. 180-181; M. Tanzi, in *Vincenzo Foppa* 2002, pp. 136-137, n. 23); o ai tondi marmorei raffiguranti la coppia ducale che si è ipotizzato facessero parte della decorazione esterna di Palazzo Fontana Silvestri, in corso Venezia 10 a Milano, poi giunte nelle Raccolte d'Arte Antica del Castello Sforzesco (inv. 950-951; G.A. Vergani, in *Museo* 2013, pp. 41-44, nn. 488-489 e L. Tosi, in *Arte* 2015, p. 38, n. 1).

listello chiusa nella parte inferiore da un rotolo,⁶⁶ è ritratta in età matura: le fattezze del volto evidenziano una certa pinguedine, mentre la chioma è raccolta sotto una cuffia a doppio corno, secondo una moda in auge nel terzo quarto del XV secolo; indossa una veste damascata, scandita da ricami fitoformi e impreziosita da perle. Poco si sa del tondo del Castello Sforzesco, la cui provenienza è tuttora ignota: faceva però parte del primo nucleo di beni del Museo Patrio di Archeologia, depositati dal 1806 nella sconsacrata Santa Maria di Brera, come attesta la successiva registrazione nel *Catalogo della Consulta*, redatto sulla base di inventari precedenti da Antonio Caimi a partire dal 1863.⁶⁷ Al di là delle inesattezze, la testimonianza di Amoretti può aggiungere in prospettiva qualche tassello sul fronte della provenienza. Non è improbabile, infatti, che il medaglione provenga da Pavia, fatto che giustificherebbe la connessione al nome e al sepolcro di Bianca di Savoia, o, in maniera meno probabile, da Desio, dalla dimora suburbana di Ferdinando Cusani, frequentata per tutta la vita dall'erudito, dove se non gli originali potevano trovarsi dei calchi di tondi ducali: è pur vero che il marchese, a cui si devono importanti lavori di risistemazione della villa negli ultimi anni del Settecento, raccolse quasi esclusivamente iscrizioni e are romane, mentre furono i successivi proprietari, i coniugi Giovanni Battista Traversi e Francesca Milesi, a dare avvio dal 1817 alla raccolta scultorea vera e propria, per lo più dispersa nel corso del Novecento.⁶⁸ Il disegno dell'Istituto Lombardo rappresenta in ogni caso una delle prime tappe di quel percorso – ancora da chiarire – sulla diffusione delle immagini ducali nel contesto lombardo di primo Ottocento.

⁶⁶ Come evidenziato da M. Facchi, in *Museo* 2013, p. 326, nn. 721-722, il medesimo impianto decorativo e architettonico ritorna nei profili del portale di Palazzo Mozzanica a Lodi, ornato da motivi a medaglione raffiguranti duchi e duchesse di Milano (SCIOLLA 1989, pp. 149-151), ma anche in un tondo in marmo raffigurante Ludovico il Moro, oggi al Musée du Louvre (inv. RF615).

⁶⁷ ACRAMi, *Catalogo della Consulta*, cc. 18v-19r, nn. 75-76. Sulla formazione del Museo Patrio di Archeologia, dalla prime donazioni antiquarie dell'Accademia braidense al suo allestimento nelle sale del Castello Sforzesco a partire dal 1893: FIORIO 2012; BASSO 2012.

⁶⁸ TOSI 2010, p. 68. Vale la pena ricordare che nel corso dell'Ottocento, quando la villa era già di proprietà Traversi, si conservavano qui dodici medaglioni, calchi ottocenteschi ricavati dagli originali della Certosa di Pavia, raffiguranti i profili dei duchi e delle duchesse di Milano, poi posti da Pelagio Palagi a decorazione della nuova torre gotica del giardino di Desio tra il 1835 e il 1836: quattro erano copie dei tondi un tempo sulla facciata di Palazzo Pellizzoni in via Montenapoleone 22 a Milano (tre dei quali oggi nelle raccolte del Castello Sforzesco: E. Rossetti, in *Museo* 2014, pp. 430-431; L. Tosi, in *Arte Lombarda* 2015, p. 39, n. 4); sei sono riconducibili alla bottega di Pompeo Marchesi per la vicinanza a quelli realizzati per l'esterno di Casa Pianca Atellani, e – secondo TOSI 2010, p. 75, nota 23 – altri due furono commissione *ad hoc* da Traversi alla ditta Pierotti-Perabò per completare la serie (sono ricordati anche da SANT'AMBROGIO 1900, p. 133). Sempre da Pavia proveniva invece un tondo marmoreo raffigurante Bianca Visconti, moglie di Gian Matteo Bottigella, ritratta con il marito anche nella celebre pala di Vincenzo Foppa (oggi nei Musei Civici della medesima città, inv. 21).

APPENDICE

App. 3.1

[3r]

Introduzione alle Vite delle Duchesse di Milano

In quegli anni in cui pel cangiamento delle cose politiche fra noi, io più non era occupato dell'agricoltura e delle arti utili, come segretario dell'abolita <allora> Società Patriottica; e non ancor aveva impiego nella Biblioteca Ambrosiana, scrissi le *Vite delle Duchesse di Milano*, opera che alla storia patria mancava.

Le scrissi; ma, poiché a me mai non piacque vestirmi delle penne altrui come se mie fossero, debbo prima d'ogni cosa dire (e l'amicizia vuole che mi glorii di dirlo) che la raccolta faticosissima delle notizie riguardanti quelle illustri donne non fu tutta opera mia, ma per la maggior parte del laborioso e a molti titoli commendevole storiografo di Pavia, il Padre Maestro Siro Severino Capsoni domenicano. Egli, mentre per iscrivere la storia cercava e raccoglieva materiali e ne' libri e ne' codici delle biblioteche, e negli archivj pubblici e privati, avendo talora trovate notizie importanti e nuove spettanti alle consorti de' Visconti e degli Sforza, che per lo spazio di tre secoli qui dominarono, andavale registrando, colla vista di scriverne le vite ad imitazione di quelli scrittori che le storie particolari ci trasmisero delle romane imperatrici e delle Regine di Francia.

Ma soverchiamente occupato essendo egli nella compilazione della storia Pavese, che pubblicata avea in parte, e prevedendo che tempo non avrebbe [3v] per ordinare e scrivere quella delle Duchesse, a me delle raccolte notizie fe' liberal dono, onde, avendone l'ozio, men valessi, le loro vite scrivendo a diletto ed istruzione degli abitanti di questo bel paese, e per avventura, anche degli stranieri.

Il tempo in cui cominciai ad avere dell'ozio fu appunto allora che, nel sacco di Pavia, fu squarciato il petto da palla di schioppa tiratagli da soldato francese al buon Capsoni, il quale udendo notturne strida di chi veniva sotto le sue finestre spogliato, volle apportare qualche soccorso con un lume almeno e colla voce.

Questa sventura, a cui fu molto sensibile il mio core, mi determinò ad ergergli, dirò così, come meglio sapeva, un monumento, pubblicando l'affidatomi suo lavoro; e diei tosto mano ad ordinarlo. Leggendo quindi gli scrittori delle cose lombarde ne' secoli del dominio Visconteo e Sforzesco, mi studiai di rendere quanto più potea <compiute>, veritiere e importanti le storie di quelle Principesse a fare qual cosa molto pur mi giovai de' Codici della nostra Biblioteca Ambrosiana.

E conciossiacché le mogli de' Sovrani, se degne di storia nol siano tanto per le virtù domestiche, quanto per le relazioni che ebbero coll'amministrazione dello stato, e per l'influenza loro nelle pubbliche cose; quindi io credo necessario, avanti di ragionar di loro, il far conoscere le circostanze della Lombardia ne' tempi in cui esse fiorirono, onde meglio rilevinsi delle virtù e de' vizj le cagioni e gli effetti; e 'l ritratto loro [4r] dipinto, dirò così, su un fondo che dia alla fisionomia, all'atteggiamento, al carattere un giusto risalto, più bello riescane, più somiglievole, ed istruttivo.

Incomincerò questo compendioso racconto storico dai tempi della Pace di Costanza fattasi nell'anno 1183 dopo la quale non tardarono a vedersi in mezzo alla Libertà le prime tracce del governo ch'era per risultarne, e chiuderollo coll'impero di Carlo V, a cui, nell'anno 1535 l'ultimo Duca Francesco II Sforza lasciò il ducato di Milano per testamento. Sarò breve, perché oggetto mio non è d'insegnare ai leggitori e <a chi m'ascolta> la storia di questo paese, già da valentissimi scrittori, anche a di nostri diffusamente esposta, ma soltanto di rendere più chiaro quanto delle Vite delle Mogli de' Visconti e degli Sforza che qui dominarono sono per narrare.

ILASLMi, mss. Amoretti, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. (H), cc. 3r-v.

App. 3.2

[60v] [...] Ma Bonacosa che rinonziato già avea ad ogni ambizione, riputandosi essa nell'età sua inutile per le private come per le pubbliche cure, chiese ed ottenne di non abbandonare quel sagro soggiorno di tranquillità e di riposo, ove fra le opere di religione e di beneficenza visse sino ai 15 di gennaio dell'anno 1321. Tutti i buoni ne piansero la perdita, e 'l suo cadavere fu trasportato al sepolcro de' Visconti nella basilica di S. Eustorgio, ove onorato tumulo con statua equestre avea il di lei padre Squarcino Borro. Ivi, nella cappella dedicata a San Tommaso d'Aquino, già sorgea marmoreo magnifico mausoleo, che mostra il primo risorgimento della scoltura in Milano, eretto [61r] per l'ultimo de' suoi figlioli Stefano a lei premorto, opera o per suo comando, o per lei stessa eseguita giacché, secondo la congettura del celebre Giulini, Bonacosa vi è, alla sinistra parte del lavoro in rilievo che adorna l'arca effigiata genuflessa inanzi alla Madre di Dio, a cui viene presentata dal Santo precursore. Può vedersi il disegno dell'intero Mausoleo presso Giulini (*); e la figura di Bonacosa da esso tratta alla testa della sua vita.

ILASLMi, mss. Amoretti, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. (H), cc. 60v-61r.

App. 3.3

[67v] Beatrice d'Este e Galeazzo Visconti recaronsi ad incontrar i nuovi sudditi. Ella su un bel destriere, da un lato avendo lo sposo; e dall'altro la figliuolina Giovanna di Gallura sotto ricchissimo baldacchino, fra gli evviva d'ogni ceto di persone, entrò in Milano, e andò a smontare al palazzo del Broletto vecchio (oggi imperial regia Corte) ove il buon suocero Matteo, che per sé e pe' suoi fabbricata l'avea, colla numerosa famiglia abitava. Allora, osserva l'ill. Conte Giulini, videsi presso di noi la prima carrozza, che dal Corio vien detta una Carretta, di bellissimo drappo coperta, e tirata da quattro destrieri, due a destra ammantati di scarlatto e due altri a sinistra, di panno verde. Nel mentovato palazzo tennesi per otto giorni Corte bandita ch'è quanto dire che lasciavasi alla pubblica ingordigia abbondante cibo e bevande. [...] [72v] Essa ebbe onorata tomba nella basilica di san Francesco in arca marmorea sulla quale scolpito era in rilievo un gallo, ed una vipera, insegne della famiglia di Gallura e Visconti alle quali avea successivamente appartenuta. Però, non so come quell'arca, ed ogni altro monumento a gloria di Beatrice allora eretto; e solo serbasi nel Museo Triulzi il di lei sigillo ottangolare, in cui scolpita è l'aquila Estense, con due bisce <viscontee ed ha queste parole> in giro Beatricis Estensis uxoris domini Galeaz Vicecomitis Mediolani. Ma non tacerà mai la Storia la di lei saggezza e le virtù domestiche e pubbliche, che rinnovaronsi poi in un'altra Beatrice Estense, consorte, come questa d'uno de' primi, quella d'uno degli ultimi signori di Milano Lodovico Sforza; e rinnovate

vedemmo e vediamo in quella Beatrice Estense consorte a quel Ferdinando che di ventisei anni, a nome della Genitrice Maria Teresa, de' due Augusti fratelli e del regnante nipote ci resta felicemente; e ci ha data Maria Luigia che unita al beneficio Sovrano, ora felicità le nostre mura, e 'l paese nostro.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. (H), cc. 67v, 72v.

App. 3.4

[87v] Poco però godé Azzone della pace dalla vittoria di Parabiago apportata. Alla metà d'agosto, essendosegli l'umor gottoso portato al petto, egli spirò, in età di trentasett'anni. Con ricca e splendida pompa funebre ei fu tumulato nella chiesa di san Gottardo da lui medesimo fatta edificare. Vedesi ivi tuttavia l'arca sua sepolcrale se non che n'è stata portata altrove la statua di marmo che 'l rappresentava. Presso questa era pure la statua della moglie sua Catterina in atto di piangerne la perdita e può vedersi presso Giulini il disegno di quella tomba qual'era un tempo.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. (H), c. 87v.

App. 3.5

[101r] [...] Qualche scrittore a cui Regina, non pe' demeriti proprj certamente, ma per le esecrabili crudeltà del marito, era odiosa, s'avvisò di dire che il nome di Regina ebb'ella per soprannome ironico [101v] attese le orgogliose sue maniere, e non già dal battesimo: ma poichè in tutte le carte, e ne' diplomi del marito istesso, vien costantemente chiamata Regina, convien dire che tal fosse il di lei vero nome. Come mai ed egli, e tutti avrebbonla chiamata con soprannome datole per indicare un suo vizio? Vero è che la Cronaca estense la chiama Catelina; e non è punto strano che tal nome pur avesse ella. Che se nell'elogio sepolcrale vien detta Ligurum Regina Beatrix, o come noi traduciamo

Beatrice de' Ligari Regina

non dee già intendersi che Beatrice fosse Regina de' Ligari ma che Regina fosse Beatrice de' Liguri, cioè i Liguri beasse! È noto che la Liguria ne' bassi tempi comprendeva anche tutta la Lombardia circompadana. Bella era Regina; non però di quel bello ideale che si guarda con maraviglia e nulla dice al core; ma vivissima n'era la fisionomia, e tutte avea poi le grazie e le maniere e la vivacità e la coltura e la prudenza e la dolcezza, e quanto costituisce l'amabilità. Avea pur la pazienza e la dissimulazione cotanto nelle circostanze sue necessarie. [...] [106r] Regina considerando l'età <sua> e i disagi, e vogliosa di lasciare a' posteri un monumento della sua divozione, determinò di fondare una chiesa ed una collegiata, e fondolla in quel luogo appunto ov'erano le ruine delle case de' Torriani. La chiesa edificandovi col titolo di Santa Maria della Scala, datole per la famiglia ond'essa era; chiesa che sussistè fino a che nel 1778 cedè al gran Teatro. Forse alla casa Torriani appartenne il bel musaico, che nel 1795 fu scoperto sotto la contigua strada, lavoro però di più antichi secoli. Non era terminato ancora del tutto il tempio e la canonica quando Regina morì; ond'ella, nelle ore estreme nulla più vivamente raccomandò al marito che di compiere il suo pio disegno e perfezionando l'edifizio, ed assegnando convenevoli rendite, con ciò ch'ella lasciava a canonici, che per l'anima di lei e di lui pregar doveano. Barnabò,

che tutti i vizj avea, serbava sempre una certa divozione a suo modo, per cui, mentre il clero angeriava, spogliava, tormentava, uccideva, cappelle, oratorj, spedali e luoghi pii fondava, e mentre vivendo senza ostentazion di virtù e senza ipocrisia, le leggi tutte divine ed umane e gli ecclesiastici anatemi disprezzava, occupavasi talora a cercare indulgenze per la vita a venire. Quindi affrettossi a mandare ad effetto la volontà ultima di Regina; e i canonici della Scala, trasportati poi nella vicina San Fedele goderon, sin ché qui non giunse l'ingoiatrice di tutto, la Rivoluzione francese, delle ecclesiastiche prebende destinate. Al leggere le lettere colle quali Barnabò a' sudditi, a' parenti, e agli alleati significò la morte della sua consorte, la qual cessò di vivere ai 18 giugno dell'anno 1384, ognun deve argomentarne che inconsolabile ei fosse, e tutto avesse con lei perduto; ma, ciò scrivendo, seco avea la concubina Donnina de' Porri. Ei volle che tutti i cortigiani e i ministri suoi vestissero [106v] per un anno a corruccio, e magnifica sepoltura dar le fece con tutta la più ricca pompa funebre nella chiesa di San Giovanni in Conca, ove però oggidì ben vedesi il meritato mausoleo di Lui con statua equestre <trasportato recentemente nella R. Accademia>, ma più non v'è l'avello di Regina, ne' il ben meritato suo elogio, che gli storici ci hanno conservato.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. (H), cc. 101, 106.

App. 3.6

[117r] [...] Vedendo allora Bianca di Savoia che altra donna ben saggia, e dello stesso sangue visconteo presieder poteva alla casa, siccom'ella sin allora avea fatto, sazia del mondo, e disgustata de' mali che ad ogni passo s'incontrano nelle corti, tutta si diede alle opere pie, e all'esercizio delle più pregevoli virtù cristiane. Quindi negli spedali, nel sostentamento de' poveri, nelle religiose fondazioni impiegò quanto la generosità del marito e del figliuolo aveanle concesso. Tremò quando il figlio tentò di togliere il principato allo zio Barnabò; e fremé quando con un fortunato tradimento gliel tolse, e di libertà privollo, e quindi di vita. Allora, per allontanarsi affatto [117v] dal mondo, di cui, dissipate essendosi le passioni, vedea le fallacie, si chiuse nel monistero di S. Chiara di Pavia da lei fondato, e ivi passò gli ultimi de' giorni suoi; e volle morendo vestire le ruvide lane monastiche, e con esse entrar nella tomba. Un avello di bianco marmo per ciò le fu apprestato sul quale scolpita al naturale fu la di lei effigie; e nella interior chiesa di quel monistero fu collocato.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, XX, *Storia di Milano*, f. 3, *Duchesse di Milano. Storia*, f. (H), c. 117.

App. 3.7

[271] Questa mattina l'ho destinata a San Colombano per vari oggetti. Vi sono andato. Ho verificato nel discendere dal colle la vena d'acqua +. Son andato al luogo del mercato che già era finito. Entrando nel castello vidi il ritratto del duca Gian Galeazzo e della duchessa. Procurerò di farlo copiare per la mia storia delle duchesse. Andai nella cappella, e v'ammirai le belle pitture di Campi che sembrano fatte da poco. Il pittore s'è dipinto come un inserviente alla cena. Andai nella cantina a raccogliere l'alcali nativo, e assai ne raccolsi candidissimo e ben cristallizzato. Mi fu detto che Cavezzali, chimico di Lodi, già abitatore di S. Colombano, va a raccoglierne ogni anno. I primi ad accorgersene furono i due Volta, cioè il senat. Alessandro, Monsig. Serafino, ed io nel 1783. Egli ne diede della lignite, come trovata sul colle; ma penso che siavi stata portata, o

dal Lambro colla ghiaia, o da Belgioioso. Salii sino in vetta al Castello: m'accorsi della vena d'acqua salsa, che passa sotto il pozzo, da cui traevasi una volta il sale. Volli andare nella via sotterranea per raccogliere l'alcali ove lo raccogliemmo nel 1783; ma non avendo lume tosto risalii alla luce.

Uno degli oggetti miei era di vedere il grand'osso indicatomi dal maniscalco, come trovato nel marmo conchigliere della collada e donato al sig Dre Sterzi. Fui alla casa sua; ma lui non trovai; e l'osso era sotto chiave onde nol vidi.

Entrai nella chiesa, dianzi de' Min. Conventuali, e nulla vi trovai d'importante [272] fuorché un'immagine di n.ra <signora> che, se crediamo alla vicina iscrizione, nel 1467 era già in veneraz.e. La pittura parvemi bella.

La pioggia che a tempo a tempo cadea consigliommi di tornarmene a casa. Il che feci, ma proposimi di visitare quanto potea cave di marmo, o sasso di calce.

Nella prima trovai un osso; ma non potendo staccarmelo per mancanza di stromenti, non posso determinare a chi abbia appartenuto.

Nella seconda, posto sotto la venturina, non trovai cosa particolare. Nella terza che sta in faccia alla Costa regina, trovai molti indizj, e forma di ossa; ma nulla di ben deciso. Le foladi sono dappertutto numerosissime.

Nello attraversare le colline trovai un profico, e 'l riconobbi all'azione positiva.

Oggi dopo il pranzo altri due profichi verificai nell'orto Marinoni; e quello che femmi il maggior piacere, fu il trovare raddomanta lo speziale podestà, che verificò l'azione opposta de' due fichi.

Passando presso il campanile della Parrocchia verificai la vena d'acqua che ivi termina ad un terzo del lato occidentale; ed ivi ebbi – abbasso, + a un metro + a due + a tre.

Vidi con piacere presso il medico sig. Morico, alcuni uccelli da lui impagliati, e fra questi lo Mugas Albellus, e l'airone, e un bel gufo bianco, *strix ossifraga*.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chignolo* [1812], cc. 271-272.

App. 3.8

[129] [...] Entrati in città mi fermai a S. Eustorgio per cercarvi de' monumenti servibili alla storia delle duchesse, e trovai nella cappella di S. Tommaso d'Aquino nel sepolcro di Stefano la figura di donna alla sinistra, che Giulini crede essere di Bonacossa de' Borri e nella cappella di S. Giovanni la figura in bassorilievo d'Agnese de' Mantegazzi, cred'io. Non potei assicurarmene, perché i nostri vandali rivoluzionari nel 1796 scarpellarono tutto lo scritto, non lasciando che il nome *Agnese*; e vuolsi che a tanta iniquità abbia soprattutto cooperato il frate domenicano Curato, che fu molto accetto a Bonaparte.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, IX, *Viaggio nel Lodigiano* (1814), c. 129.

App. 3.9

[343] Sono stato più volte a Meda ov'era da oltre mille anni un ricco e rinomato monistero di vergini; ma non ho mai veduto altro che un atrio e la chiesa esterna, e una bella situazione. Or che le monache sono state scacciate, e 'l monistero co' fondi del valore di 2,000,000 di lire

appartengono ad un francese il quale era creditore dell'armata che ci ha portata la libertà, ho potuto entrarvi dentro a mio agio di esaminarlo.

La situazione n'è eccellente essendo collocato su un poggio. Alla scarsezza d'acqua di cui avrebbe avuta vera mancanza, s'è riparato con un profondo pozzo, e con ampie cisterne. Ottima n'è l'aria, e bellissima la vista. La fabbrica è più comoda che magnifica. Narrano le loro cronache che ivi era una volta un bosco: che certi signor Corii (e notisi che ciò riferiscono all'VIII secolo in cui non v'erano cognomi) andando a caccia di cignali che ivi erravano a branchi, sen videro a fronte parecchi determinati di lacerarli colle zanne; ond'essi più prudenti che coraggiosi salirono su alti alberi d'alloro; e i cignali ostinati diedersi a rodere l'albero al piede; onde i nostri due cacciatori, vedendola mal parata, ebber ricorso al patrocinio di S. Vittore che suol dipingersi a cavallo armato come San Giorgio, e feron voto di fermarsi in quel luogo a far vita penitente e romita, se que' brutti animalacci di là sgombrato avessero. I cignali, forse per noja d'aspettare, e fame, forse per commando del santo, se n'andarono pe' fatti loro. I cacciatori discesero: fabbricaronsi ivi una casuccia e una chiesuola, e ivi santamente vissero e morirono.

La chiesuola v'è tuttavia e sta sotterra. Ciò che in essa v'è di più rimarchevole son due piccole colonne di 8 in 10 pollici di diametro, di marmo cipollino, [344] una ha un capitello corintio di marmo bianco, che non ha colla colonna nessun rapporto.

Col tempo si popolò questo contorno; e vi si fabbricò una chiesa o piuttosto un battistero ottagonale, che v'è tuttavia. Veggonsi in esso delle meschine immagini di santi del secolo XII.

Quando sia ivi stato fabbricato il monistero di monache e da chi nol so. La tradizione porta che 'l facessero edificare i medesimi beati Aimo e Vermondo nel 790; e forse allora non disdiceva a due uomini il chiudersi in un monistero di monache a far penitenza. Oggidi parrebbe un po' strano. Certo è però che nel 856 già il monistero esisteva e v'era Badessa certa vergine Iagiberga. Sin d'allora chiamavasi Meda. Ciò rilevo dal Giulini, che casualmente ho alla mano.

Nel percorrere il monistero ho veduto che avean comodo alloggio, e superba vista, le monache, ed anche ampio passeggio nell'esteso giardino. Salendo sul campanile si ha un'immensa prospettiva da tutte le parti.

Belle son le chiese sì esterna che interna, e questa è stata dipinta nel 1520 sul gusto raffaellesco a vaghi rabeschi a fresco. Il coro è tutto lavorato a rilievo con buon disegno in noce. Da un lato v'è espressa la storia evangelica, e dall'altro la storia de' Santi fondatori dal momento che ottengono dal padre la permissione d'andare a caccia sino ai miracoli fatti dopo morte. Che avverrà mai di que' lavori?

Due belle pitture sono in refettorio fatte nel 1560, certamente della scuola lombarda. Una occupa tutta la facciata del refettorio, e [345] l'altra non è che un crocifisso. Perché al proprietario non piace che sussista quella parte di convento, sarebbe pur cosa degna della ragione che vanta di proteggere le belle arti, il farle staccare dal muro con metodi conosciuti e trasportare altrove.

Nulla dirò delle ricchezze della Sagristia e de' marmi della Chiesa. Son comuni.

Nel percorrere il monistero vidi due sassi imbiancati con più mani di calcina, che conobbi essere iscrizioni, e da alcune parole che potei leggere in una d'esse, rilevai ch'erano romane. Mi proposi di leggerle e copiarle, e ciò ho fatto oggi. Ecco:

C. ATILIVS MOCELIVS | VETER. LEG. VIII AVG. | VIVIR. DECVR. SIBI. ET. | C. ATILIO. MAGIO. FRATR
| VETER. LEG. EIVSDEM | VIVIR. COMI. ET | SVRAE. MESSORIS F. ET | C. VETVRIO. SERVANDO. ET | C.
VETVRIO. MAXIMO. ET | NEPOTIB**. SVIS. ET

Cajus Atilius Mocelius | veteranus legionis nonae augustae | sextumvir Decurio. Sibi et | Cajo Atilio Magio Fratri | sextumviro Comi, et | Surae Messoris filio et | Caio veturis servando et Caio Veturio Maximo et | Nepotibus suis et...

Il resto è stato espressamente scarpellato perché non si leggesse. Feron ciò le monache? E perché? Forse potrà raccapezzarsi qualche parola dell'ultima riga.

Par ch'essa sia incisa su un cippo sebbene non sen vegga che la facciata. Il sasso è un granito nericcio, a grossi grani di quello che diciamo scerizzetto. V'è tutta l'apparenza che il Veterano C. Attilio Mocelio abbia dedicato quel luogo ad essere il sepolcreto della famiglia. D'un Messere parlano alcune nostre iscrizioni.

[346] L'altra iscrizione è di tempi men colti su più rozzo e grossolano granito detto presso noi scerizzo, e con caratteri più informi. Eccola qual'io ho saputo copiarla. Sembra un piccol cippo pur questo sasso:

IORNOLV | CECVALDVS | CAN RIVVS | COM. QVIS | HOV *** / FUONA.D.D.D.

P.S. Pareami d'aver letto negli atti della Società Patriotica in una memoria del Sig. ab. Croce un'iscrizione che avesse colla prima qualche rapporto. Prendo il libro che trovo nel mio gabinetto e trovo che così l'hanno letto Alciati, e Merula, da cui pur copiaronla Grutero e Rovelli:

V.F. DIS. MANIBVS | CANTIVS. MOCITIVS | VETER. LEG. VIII. AVG. | CANTIO. MAGIO. PATRI | VETER. LEG. EIVSDEM | VI: VIR · COMI ET | SVRAE. MESSORIS. F.ET | CVLTVRIO LAVANDO | CVLTVRIO MAXIMO | NEPOTIBVS SVIS ET | LIBERTIS | IN AGR. P. IX IN FR. P.L.

Perché mai dopo che letta da Alciati, o da chi per lui copiolla fu scarpellata la parola LIBERTIS? L'ultima linea è quella forse di cui rimangono ancora de' resti.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, IV, *Soggiorno a Desio* (1798), cc. 343-346.

App. 3.10

[1r] Giovedì scorso fui avvisato che nello scavo che faceasi presso il Teatro trovato erasi un pavimento che pareva a Mosaico, e cui gli scavatori andavano rompendo.

Colà tosto accorsi, e calato nel cavo con qualche regaluccio e promessa, e anco con qualche minaccia, ottenni divedere il pezzo ch'erasi scoperto e di farlo lavare sicché ne vidi l'elegante disegno, e l'esattezza del lavoro. Non credei allora di poter meglio fare che di farne tosto avvisare S.A.R. il quale nel gno seguente diede ordine perché non fosse ulteriormente guastato; ma gli ordini non furono abbastanza eseguiti fino a che non vi <fece> collocare delle sentinelle. Il marmo è notabile cioè nero di Varena, rosso pur di Varena o forse di Valgana, e bianco detto Majolica comune in molte parti del nro paese.

Somiglia moltissimo al mosaico di Passionei a Fossombrone pubblicato da Furietti de' Musivis.

[1v] S'è continuato a scavare. Vi si trovò

1. Un bassorilievo in alabastro rappresentante [una Priapea]
2. Varie monete 1. di Decenzio col labarum
3. Molte olle immediatamente sotto il pavimento alte circa 3 piedi, di terra di questa forma»

ILASLMi, *mss. Amoretti*, II, *Archeologia*, f. 9, *Mosaico trovato presso l'I.R. Teatro alla Scala*, c. 1r-v.

UNA NUOVA VOCE SUL MEDIOEVO IN LOMBARDIA: DUE LETTERE A ÉTIENNE-MARIE SIAUVE DEL 1807

4.1 APPUNTI SUL ROMANICO IN LOMBARDIA

La riflessione sugli interessi medievistici di Carlo Amoretti, con non pochi risvolti anche sul fronte delle arti figurative, non può che concludersi prendendo in considerazione due minute contenute nella cartella XXIV del fondo dell'Istituto Lombardo.¹ Confusi in una miscellanea di appunti odeporeici, questi due fogli dalla scrittura rapida e a tratti confusa rappresentano l'unica testimonianza superstita degli scambi avuti dall'erudito con Étienne-Marie Siauve (1757-1812), dal 1806 commissario della guerra a Udine al soldo del secondo Corpo della *Grande Armée*,² e figura di rilievo nel recupero del patrimonio artistico friulano al principio dell'Ottocento. A lui si devono gli scavi archeologici nell'area di Cividale, Zuglio e Aquileia, dove peraltro contribuì a fondare nel 1807 il primo museo pubblico, il Museo Eugenio (dal nome del viceré Eugenio di Beauharnais), allestito nel battistero della basilica e nella chiesa dei Pagani ad Aquileia.³

Nato nel 1757 a Saint-Étienne-en-Forêt, nel Dipartimento della Loira, Siauve fu avviato da giovanissimo alla carriera ecclesiastica, che abbandonò pochi anni dopo per seguire la causa rivoluzionaria. Si dedicò così alla carriera politica e militare, a cui unì quella di giornalista per alcuni periodici di matrice repubblicana. È attestato in Italia già nei primi anni dell'Ottocento, come commissario della guerra in Lombardia: tenne dapprima una conferenza a Cremona, nel 1800, all'Accademia di Scienze e Belle Arti, mentre l'anno successivo a Mantova fu coinvolto nelle tormentate vicende del *Tempio della Trinità* di Pieter Paul Rubens, pala che insieme alla *Trasfigurazione* e al *Battesimo di Cristo* (sempre di Rubens) decoravano il presbiterio della chiesa gesuitica della Santissima Trinità, dal 1797 destinata a magazzino per il fieno: la prima fu trasferita sul finire del XVIII secolo a Parigi e poi a Nancy dove si trova tuttora (Musée des Beaux-

¹ ILASLMi, mss. Amoretti, XXIV, *Viaggi letterario-scientifici*, f. 5b, *Viaggio fatto dal Sig. Amoretti nel 1794 ai tre Laghi Maggiore, di Lugano e di Como partendo da Milano / In Francese*, cc. 3, 10-11.

² Sulle mansioni dei commissari della guerra: VIGI FIOR 1993, p. 84, nota 4, unitamente ai rapporti che erano tenuti a inviare al Commissariato Generale di Milano, conservati in ASMi, *Incartamenti del Ministero della Guerra – Archivi Napoleonici*, 1808-1814, buste 2719-2727.

³ Sulla fondazione del Museo Eugenio, nucleo originario dell'attuale Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: GIANNINI 2004.

Arts, inv. 71), la seconda si perse pochi anni dopo sul mercato antiquario per giungere alla metà dell'Ottocento ad Anversa (oggi Koninklijk Museum voor Schone Kunsten, inv. 707). Prendendo a pretesto le precarie condizioni conservative del dipinto e la necessità di un restauro, Siauve acconsentì allo smembramento della *Trinità* con grande sconcerto delle autorità locali, su tutti il generale Sextius-Alexandre-François Miollis (1759-1828). Solo alcuni lacerti rimasero a Mantova, ricoverati presso l'Accademia Virgiliana (il gruppo superiore con la *Trinità* e i sottostanti ritratti della famiglia Gonzaga, inv. 6846-6847), mentre altri due sono stati rintracciati sul mercato antiquario nel corso del Novecento (l'*Alabardiere* e il *Cagnolino*, inv. 695-696): oggi fanno tutti parte delle raccolte di Palazzo Ducale a Mantova.⁴ Già l'anno successivo Siauve fu trasferito a Poitiers, dove restò lontano dalla politica, pur proseguendo con gli studi antiquari: fu incaricato dalla Société d'emulation, non lontana nelle funzioni dal milanese Istituto Nazionale, di illustrare i monumenti antichi e medievali del dipartimento dell'Haute Vienne e avviò alcuni scavi archeologici nell'area adiacente alla chiesa di San Giovanni di Poitiers che portarono alla luce nuove testimonianze archeologiche, rendicontate nel volume *Mémoires sur les antiquités du Poitou (aujourd'hui le Département de la Vienne)*, edito nel 1804 a Parigi da Garnery. Fu però in Friuli, dove giunse nell'autunno 1806 al termine di una breve parentesi olandese, che il suo impegno nella conservazione del patrimonio di età romana e longobarda si fece più costante: su stimolo del pittore Leopoldo Zuccolo (1760/61 – 1833) inviò, poco dopo il suo arrivo a Udine, un memoriale a Eugenio di Beauharnais, viceré d'Italia, proponendo di finanziare con risorse pubbliche nuovi scavi, che presero avvio già l'anno seguente, e di inaugurare un museo pubblico di antichità ad Aquileia. Nei progetti di Siauve vi era anche quello di istituire anche una commissione di esperti, affiancati da disegnatori e architetti, che selezionasse ciò che era degno di essere conservato e condotto in unico luogo sicuro. Partito per il fronte, morì durante la campagna di Russia nel 1812.⁵

Nel marzo 1807, a pochi mesi di distanza dal suo insediamento a Udine, il comandante francese si rivolse ad Amoretti per sottoporgli alcuni quesiti relativi all'arte medievale lombarda, sull'onda degli studi antiquari che il comandante stava conducendo in vista

⁴ JAFFÉ 1989, pp. 154-155, nn. 41A-I; D. Bodart, in *Rubens* 1990, pp. 248-250, nn. 2-3; D. Sanguineti, in *Fiamminghi* 2002, pp. 56-61, nn. 19-21; L'OCCASO 2011, pp. 257-262, nn. 295-298; *Ricostruendo Rubens* 2017. Sulle sfortunate vicende del dipinto: NAVARRINI 1977; SCHIZZEROTTO 1979, pp. 99-124; SICOLI 1998.

⁵ Su Siauve si vedano almeno: VIGI FIOR 1985; VIGI FIOR 1993; REBAUDO 2010.

dell'allestimento del Museo Eugenio.⁶ Pur non conoscendo la lettera di Siauve, si evince dalla risposta dell'erudito che a incuriosire il comandante era stata la lettura del *Viaggio da Milano ai tre laghi*, a cui si fa più volte riferimento [App. 4.1]:⁷ Siauve aveva anche consigliato di darne alle stampe un'edizione corredata di tavole illustrate, ma non si fece attendere la risposta ironica del poligrafo («Je vois que vous ne connaissez pas assez le commerce libraire d'Italie»), che coglie l'occasione per esprimere la sua insofferenza sullo stato dell'editoria di quegli anni («Je fais pas un'expérience de 30 ans, que jamais je ne retire de mes éditions quoiqu'économiques l'argent que je dépense»). Furono probabilmente l'immediato successo del volume e l'autorevolezza acquisita come bibliotecario dell'Ambrosiana a rendere Amoretti un riferimento affidabile anche in fatto di monumenti «de' bassi tempi». Non bisogna neppure dimenticare che gli *Opuscoli scelti sulle Scienze e sulle Arti*, guidati da Amoretti per oltre trent'anni, avevano dato ampia eco all'*Allgemeine Theorie der Schönen Künste* (Lipsia, M.G. Weidmanns Erben und Reich, 1771) del filosofo svizzero-tedesco Johann Georg Sulzer (1720-1779), in cui era stata a più riprese affrontata la cosiddetta questione gotica.⁸

Il primo nodo irrisolto riguarda la datazione del battistero di San Giovanni Battista annesso alla chiesa di San Vincenzo a Galliano, nei pressi di Cantù, che Amoretti aveva visitato pochi anni prima insieme al professore di architettura e segretario dell'accademia braidense Giuseppe Zanoia:

⁶ Degli studi antiquari Siauve si trova traccia in diversi suoi manoscritti conservati rispettivamente in ASMi, *Studi*, parte moderna, *Accademia Aquileiese*, busta 42, fasc. 28 e *Monumenti e Musei antichi e moderni. Aquileia 1807-1812*, busta 274, fasc. a-3, oltre che in BCJVJUD, *Fondo Principale*, n. 853 (consultabile integralmente anche online: https://www.techeudine.it/visualizzatore?folder=fondo_principale%2Fp_mss_0853%2Fp_mss_0853_be).

⁷ Come ammette lo stesso erudito, la risposta giunge con un mese di ritardo – la lettera è datata infatti 11 aprile 1807 – a causa di un raffreddore che lo aveva tenuto lontano dall'Ambrosiana. Non è escluso che i due si fossero conosciuti personalmente nel corso del soggiorno milanese di Siauve del febbraio 1807, in cui ebbe diversi colloqui con il ministro degli interni del Regno d'Italia, Ludovico Giuseppe Arborio Gattinara, conte di Breme (VIGI FIOR 1993, p. 88, nota 14).

⁸ RICCI 1987, pp. 296-297. In diversi fascicoli degli *Opuscoli* pubblicati nel 1777 erano apparsi quattro estratti dall'opera di Sulzer, tradotti dallo stesso Amoretti (FACCHIN 2018, p. 174): *Del ridicolo. Articolo tratto dalla teoria generale delle Belle-arti* (SULZER 1777c), *Dell'Opera* (SULZER 1777b), *Delle qualità che si richiedono a un perfetto Artista* (SULZER 1777a) e *Differenze fra Professore, Amatore, Conoscitore e Giudice nelle Belle Arti* (SULZER 1777d). Nel contesto milanese i testi di Sulzer, autore stimato anche dal plenipotenziario Firmian, trovarono diffusione già nelle pagine della «Gazzetta Letteraria» (1772-1776) di Vasco, a cui lo stesso Amoretti collaborò poco dopo il suo arrivo in città (CANTARUTTI 2015, pp. 219, 226-227). Amoretti, inoltre, nel 1790 diede alle stampe il poco ricordato *Viaggio da Milano a Nizza*, dedicato a Claudia Litta Cusani e contenente in appendice la traduzione del *Viaggio da Berlino a Nizza* di Johann Georg Sulzer (su cui si veda anche MILAN 2017, pp. 1008-1009). I due si erano conosciuti personalmente e nella prima edizione tedesca del suo viaggio, *Tagebuch einer von Berlin nach den mittäglichen Ländern von Europa in den Jahren 1775 und 1776 gethanen Reise und Rückreise* edito a Lipsia nel 1780 (p. 353), Sulzer aveva elogiato Amoretti, definendolo un giovane e brillante erudito (NANNINI 2012, p. 369).

J'ai été, il y a 3 ans, examiner le baptistère de Galliano avec Mr Zanoia Prof d'Architecture et secrétaire de l'académie des beaux-arts.⁹ On voit que ce bâtiment peut bien être du 9^me siècle, bâti des restes de quelqu'ancien édifice <comme l'église même>. Ce pendant on n'y voit rien d'intéressant propre à en déterminer l'époque, si ce n'est la peinture d'une femme emmaillotée, manière dont la femme se présentaient à l'église pour sa purification. Le baptême par immersion n'a jamais cessé d'être en usage dans l'église ambrosienne où l'on baptise encore aujourd'hui de cette manière. J'ai cherché à acheter pour vous les Opuscoli du feu P. Allegranza <et je les ai trouvés mais le vol. est imparfait manquant des derniers pages qui contenaient l'éloge du P. Fromond. Il y a tout le reste, & entr'autres la description de l'église de S. Vincent de Galliano.

Al di là delle imprecisioni in cui comprensibilmente incorre, Amoretti sembra in grado di trarre conclusioni plausibili sulla datazione di edifici e pitture medievali con un certo grado di consapevolezza. Basti pensare alla cronologia che l'erudito propone per il battistero (e così per la chiesa) da collocare a suo dire al IX secolo (anziché all'XI, come si ritiene oggi), dato non così scontato considerando che erano al di là da venire le più circoscritte riflessioni sull'architettura lombarda di Arthur Kingsley Porter (1883–1933), successive di oltre un secolo.¹⁰ Amoretti si serve in primo luogo dei dati offerti dalla letteratura coeva (su cui si dimostra sempre molto aggiornato), e a questi aggiunge un esame autoptico dei monumenti, con una particolare attenzione per le testimonianze epigrafiche. Lo dimostrano le pagine che Amoretti aveva dedicato al complesso di Galliano già dalla seconda edizione del *Viaggio da Milano ai tre laghi* del 1801 [App. 4.2],¹¹ in cui l'erudito aveva dato notizia di alcune iscrizioni, pubblicate da Giuseppe Allegranza (1713-1786), che inducevano a datare le prime costruzioni della chiesa al IV-V secolo,¹² come in seconda battuta segnala anche a Siauve.

⁹ Zanoia un decennio dopo realizzò alcune piccoli edifici nel giardino all'inglese della villa Cusani a Desio (BOSSI 1818, II, p. 118), nella cui progettazione era impegnato lo stesso Amoretti. Il tramite tra Cusani e Zanoia, era stato Giberto V Borromeo per il quale l'architetto era stato attivo sia nella residenza dell'Isola Bella, sia in quella di Cesano Maderno (CONTE 2017b, p. 77).

¹⁰ PORTER 1915-1917, II, pp. 437-445. Per una lettura aggiornata del complesso: SANNAZARO 2007; ROSSI 2007; Galliano 2008; R. Cassanelli, in *Lombardia* 2010-2011, I, pp. 49-64, 273-274.

¹¹ AMORETTI 1794b, pp. 261-262.

¹² Su questa datazione concordano di fatto anche gli studi recenti, più orientati verso la metà del V secolo: SANNAZARO 2007, p. 71; R. Cassanelli, in *Lombardia* 2010-2011, I, p. 49. La costruzione del battistero si data invece quasi unanimemente agli anni degli interventi aribertiani in San Vincenzo, o comunque nel periodo compreso tra il 1007, in cui Ariberto è *custos ecclesiae*, e la sua elezione ad arcivescovo di Milano nel 1018 (FRATI 2003, p. 89). Un altro resoconto sulla chiesa si trova nella cartella XXIV del fondo Amoretti [App. 4.3].

Ad accrescere il valore della testimonianza di Amoretti sono poi le intricate vicende riguardanti il complesso di San Vincenzo in età napoleonica, che nel 1801 era stato messo all'asta a causa del cattivo stato in cui versavano gli affreschi, non rispondenti evidentemente al gusto dell'autorità governativa: nel più volte citato *Viaggio* lo stesso Amoretti afferma che «Da quelle pitture non trarrà certo gran lumi l'amatore delle belle arti». ¹³ Del battistero ricorda poi l'unica pittura al tempo superstite, posta nel ballatoio superiore del battistero, raffigurante una donna «emmaillotée» (in fasce), già descritta da Allegranza negli *Opuscoli eruditi latini e italiani*:

[...] osservasi sopra il muro dipinta in ginocchioni una Donna orante a lato di un Santo Vescovo, tutta da capo a piedi fasciata come le antiche puerpere, reggentesi in tal atto con un bastone che tiene con ambe le mani. ¹⁴

Il lacerto, fatto copiare e pubblicato nel 1835 dal reverendo Carlo Annoni, ¹⁵ risulta tutt'oggi molto compromesso e di difficile decifrazione (TAV. 1). Le due figure, la donna e l'uomo accanto in abiti vescovili, dovrebbero appartenere in realtà a fasi decorative differenti, seppur vadano collocate entrambe, per via delle vesti, tra il XII e il XIII secolo. ¹⁶

Più puntuale è invece il ricordo del ritrovamento di alcune reliquie in pergamena nell'adiacente chiesa di San Vincenzo, a lui ben note, essendo state trasferite poco dopo in Ambrosiana, negli anni in cui era già bibliotecario:

Il y a 3 <ans> qu'on a trouvé dans l'église de Galliano des reliques enveloppées dans une page des satyres de Juvénal en parchemin, qu'on peut croire écrit au 3.^{me} siècle;

¹³ Una commissione composta da Andrea Appiani, Giocondo Albertoli e Luigi Bossi fu inviata su incarico dell'Amministrazione del Fondo di Religione della Repubblica Cisalpina alla basilica di San Vincenzo Galliano, ormai «ridotta a poco meno di una spelunca di una stalla» (ANNONI 1835, p. 257), per stilare una perizia sugli immobili. Le pitture, assai deteriorate, non furono giudicate di alcun riguardo e l'intero complesso definito «né un capo d'opera, né un monumento d'arte», dando di fatto il via libera alla vendita e al successivo passaggio in mani private, che modificò in parte la struttura dell'edificio successivamente destinato a casa colonica (TAV. 2; VERGANI 1995, p. 7; NISTRI 1995, pp. 37-39; LAMPUGNANI 2006, p. 46, nota 1). Lo stesso Amoretti con una certa preoccupazione nella medesima lettera afferma «J'ignore ce que les peintures deviendront; mais je crois qu'elles périront sans que personne les copie. J'ai fait un mauvais dessin <de la figure> archidiacre Aribert qui fit séparer l'église et bâtir le clocher en 1007».

¹⁴ ALLEGRAZZA 1780, p. 194.

¹⁵ ANNONI (1835, pp. 127-128, tav. VI-B 2) rigetta la lettura di Allegranza, ritenendo che la donna inginocchiata non fosse una «puerpera» ma un «un neofito, o neofita, che non si regge col bastone, ma porta una candela accesa, e sta per ricevere la benedizione del santo vescovo». Un'interpretazione quindi più affine a quella di Amoretti che legava l'immagine ai riti battesimali di purificazione.

¹⁶ GAROVAGLIO 1886; BRENK 1988, p. 130; PAINI 1994, pp. 123-127; TRAVI 2008a, p. 262.

cette page est en petite caractère, quoiqu'on prétende que les lettres minuscules n'ont été usité que depuis le tems de Charles Magne. Vous pouvez en voir un échantillon dans la planche 1 des *Istituzioni diplomatiche* di Fumagalli.

Le reliquie erano state rinvenute nel 1801 (e non nel 1804, come indicato da Amoretti), nell'incavo di una delle colonne dell'altare, di cui era prevista la demolizione. All'interno si erano scoperte anche sette strisce di papiro con le autentiche delle reliquie stesse, subito condotte in Ambrosiana per essere affidate agli studi di Gaetano Bugati (1745-1816), vice prefetto della biblioteca.¹⁷ Ad avvolgere le reliquie era un involucro in pergamena, una pagina tratta da un codice delle *Satire* di Giovenale databile al VI secolo (tra i più antichi testimoni noti), poi trattenuto a Milano (seppur risulti oggi irreperibile); gli stralci di papiro insieme ai sacri resti furono invece ricondotti nella prepositurale di Cantù.¹⁸ Le congetture paleografiche proposte da Amoretti sono tratte dalle *Istituzioni diplomatiche* di Angelo Fumagalli (1728-1804),¹⁹ abate cistercense del monastero di Sant'Ambrogio, che nel 1802 aveva dato precoce notizia del medesimo ritrovamento. Amoretti conosceva bene Fumagalli, collaboratore nel 1779, insieme a Carlo Giovanni Venini, della traduzione della *Storia delle arti e del disegno presso gli antichi* di Winckelmann, soprattutto per la redazione dell'apparato di note e illustrazioni. Alla sua morte, Fumagalli aveva affidato ad Amoretti, divenuto poi suo esecutore testamentario, il *Codice diplomatico Sant'Ambrosiano delle carte dell'ottavo e nono secolo*, dato alle stampe nel 1805 con in apertura un suo *Elogio storico-letterario* composto dal poligrafo onegliese. L'intera produzione di Fumagalli si poneva in forte continuità con la tradizione muratoriana di recupero delle fonti medievali, sia figurative che documentarie. Lo dimostrano le sue *Vicende di Milano durante la guerra con Federico I* (1778), o ancora

¹⁷ Bugati si rivolse subito anche a Gaetano Marini che, pochi anni dopo, pubblicò i sette frammenti nei suoi *Papiri diplomatici* (MARINI 1805, p. 210, n. CXLIV). Nel fascicolo 7 della cartella XXIV dedicata ai *Viaggi letterario-scientifici* si conservano una serie di *Osservazioni sulle reliquie in arcivescovato 17 giugno 1801*, in cui l'erudito dà una delle più puntuali descrizioni finora cognite dei pezzi trasferiti a Milano. Interessante anche la chiusa del foglio in cui sembra essere coinvolto nel successivo destino della chiesa, di cui si cerca di garantire l'apertura nonostante la vendita [App. 4.4].

¹⁸ Del materiale rimasto in Ambrosiana si occupò, in anni vicini ad Amoretti, Pietro Mazzucchelli, come dimostra una nota manoscritta ritrovata in quella che doveva essere l'originaria custodia, oggi vuota (BAMI, SP1bis). Al principio del Novecento Achille Ratti (1857-1939), dal 1929 papa Pio XI, rinvenne nuovamente i resti pergamenei, che fece fotografare e riprodurre in alcuni contributi per i *Rendiconti del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* (RATTI 1909; ma utile già RATTI 1908). I sette papiri si conservano ancora nella prepositurale di Cantù dedicata a San Paolo e sono databili tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo; per un'analisi codicologica: TJÄDER 1982, pp. 222-226, n. 51, 305-306; PETOLETTI 2007.

¹⁹ Su Fumagalli: BROVELLI 1988; FAGIOLI VERCELLONE 1998; DIONIGI, STORTI 2007, pp. 115-116.

di più i quattro tomi *Delle antichità longobardiche in Milano*, pubblicati tra il 1792-1793, corredati da incisioni di Domenico Aspar, autore anche di alcune tavole della traduzione milanese di Winckelmann. Soprattutto quest'ultima prova editoriale si collocava efficacemente in un filone storiografico molto prolifico in Lombardia – basti pensare negli stessi anni al *Saggio sull'architettura gotica* di Paolo Frisi (1766) sul fronte architettonico²⁰ e alla *Storia di Milano* di Pietro Verri del 1783, proseguita alcuni anni dopo da Pietro Custodi, su quello prettamente storiografico – verso cui lo stesso Amoretti si dimostra tutt'altro che indifferente.²¹

Per tornare a Galliano, la dissertazione di Amoretti prosegue con il ricordo e l'interpretazione di due epigrafi, entrambe rese note per la prima volta nell'edizione 1801 del *Viaggio da Milano ai tre laghi*. La prima, dedicata all'aruspice Veraciliano, era stata rinvenuta nel 1793 nel castello di Agliate, ma secondo l'erudito proveniva dagli scavi condotti pochi anni prima nella vicina Robbiano Brianza (TAV. 3); è registrata nel 1801 a Giussano in casa Torri, ma la lettera a Siauve (successiva di sei anni) ne registra la vendita al marchese Trotti che l'aveva trasferita nella sua residenza di Verano, dove iscrizioni e resti d'antichità erano disposti scenograficamente nel giardino similmente alla villa Querini di Altichiero [App. 4.5]. Oggi risulta dispersa e non escluso che molti dei resti lapidei di Verano siano stati utilizzati dagli eredi Trotti come materiali da costruzione.²² I contorni di Agliate, ed in particolare le relative testimonianze epigrafiche, ritornano a più riprese negli appunti odeporeici di Amoretti, dove un intero fascicolo è dedicato proprio alle *Antichità di Robbiano*, ma relativo in realtà a tutti i ritrovamenti delle zone limitrofe che visitò accompagnato da don Luigi Petazzi (1776-1831), membro della

²⁰ Per un affondo sull'opera storiografica di Frisi: SANDRI 1987.

²¹ Sul recupero delle fonti documentarie medievali nella pubblicistica del primo Ottocento in Lombardia: VENTURI 1987, pp. 809-822; SOLDI RONDININI 2009; DE ANGELIS 2017, pp. 3-14.

²² GIORGETTI 1990, p. 21. Per la menzione nel *Viaggio da Milano ai tre laghi*: AMORETTI 1801, pp. 226-227. Sull'epigrafe, di cui Amoretti segnala anche un passaggio presso la famiglia Casanuova, sempre a Giussano (ILASLMi, mss. Amoretti, XXIV, *Viaggi letterario-scientifici*, f. 6, *Viaggio a Desio e Monte di Brianza*, f. 7 [App. 4.6]), si rimanda invece a BERETTA 1971, p. 21. Su Villa Trotti, oltre ai testi in appendice, è possibile leggere la descrizione che ne dà Luigi BOSSI (1818, p. 134) nella sua *Guida di Milano*, non di poco debitrice delle opere odeporeiche di Amoretti: «A Verano, posto sopra Agliate in riva al Lambro, vedesi la villa Trotti, ammasso di cose preziose e di inutili, di buono e di cattivo gusto, di oggetti interessanti e di puerilità. Meritano attenzione alcuni bassirilievi antichi ed alcune iscrizioni. Alcuni pezzi provengono dal distrutto castello di Agliate, altre volte posseduto da certi Confalonieri, che sul finire del secolo XIII lottarono colla inquisizione allora nascente». Qualche decennio più tardi la villa divenne anche la dimora di Sofia Manzoni (1817-1845), figlia di Alessandro, che nel 1838 sposò Ludovico Trotti (1805-1856), già capitano degli ulani, da cui ebbe quattro figli (GINZBURG 1983, pp. 203-204; I. Botta, in *Carteggio* 2000, p. 247, nota 11).

Società Patriottica di Milano [App. 4.7]:²³ ampio spazio è dedicato soprattutto ai mosaici pavimentali rinvenuti nella villa della contessa Clara Manzoni Barbò a Robbiano, che rivelavano la precedente esistenza di una villa romana. Amoretti è il primo a darne notizia, dimostrando peraltro una certa perizia nella descrizione di tecniche e materiali; di quest'ultimi è indicata con precisione anche la provenienza.²⁴ Fatto curioso è che nel 1801, visitando il Museo di Portici, l'erudito sia attratto in particolar modo dai «pavimenti a mosaico, giacché vidi che somigliavano interamente a quei di Robiano sul nostro monte di Brianza» (TAV. 4) [App. 4.8].²⁵ La seconda lapide di cui chiarisce la lettura proveniva invece dal già citato complesso di San Vincenzo a Galliano ed era stata trasferita per volere dello stesso Amoretti nel giardino della Villa Cusani a Desio (TAVV. 5-6), poiché «riuscimmi di farla estrarre da un muro cui serviva di base, e fummi da chi quell'edificio acquistò dalla Nazione cortesemente donata», secondo una pratica non inusuale tra XVIII e XIX secolo:²⁶ si trattava di un'ara di epoca romana in serizzo dedicata a Giove e alle folgori (CIL v, n. 5670) posta all'esterno della chiesa, accanto a una delle porte di ingresso; oggi è Desio, nei giardini pubblici adiacenti alla Villa Cusani Tittoni Traversi.²⁷

La seconda parte della lettera prosegue, seppur velocemente, con alcune annotazioni poco originali sulla basilica di Sant'Ambrogio, altro caposaldo dell'architettura romanica lombarda. L'attenzione è subito rivolta al mosaico dell'abside, ritenuto successivo rispetto a quello della cappella di San Vittore in Ciel d'Oro («Le mosaïque de chœur est

²³ Non si conoscono altre notizie su Petazzi; è noto solamente uno degli interventi presentati alla Società Patriottica su alcuni *Sperimenti fatti negli anni 1783-4-6 per conoscere il fornello da seta più economico*, pubblicato nel secondo volume degli *Atti* del 1789, curato da Amoretti.

²⁴ I resti a mosaico, i cui scavi ripresero alla fine dell'Ottocento sotto la guida di Luca Beltrami, don Vitaliano Rossi e Luigi Zerbi, sono per lo più perduti, ad eccezione di due piccoli brani a tasselli bianchi e neri rinvenuti in anni recenti nel Museo Verri di Biassono: ERBA 2022-2023, pp. 151-156. Parte del resoconto antiquario fu pubblicato già nel settembre 1794 sul *Genio letterario d'Europa* (AMORETTI 1794a), una lettera indirizzata a un destinatario di cui sono indicate solo le iniziali A.F. (ma da sciogliere in Alberto Fortis) che si configura come una versione più asciutta degli appunti conservati all'Istituto Lombardo, qui trascritti integralmente: dell'antica costruzione romana Amoretti è in grado di individuare le strutture in un terreno sopraelevato e cinto su un lato da un muro «d'opera reticolata» posto vicino alla chiesa parrocchiale; a poca distanza (a circa quattrocento passi) riconosce anche un sepolcro ipogeo in laterizi con un'urna in serizzo, accessibile da una scaletta a chiocciola. Sempre da qui proveniva una tavola in marmo bianco, forse una mensa d'altare, mentre i coperchi di altre urne similari, riciclati come abbeveratoi, erano stati individuati nelle contigue case coloniche. Su Robbiano si rimanda anche a BERETTA 1968, in particolare pp. 24-30.

²⁵ ILASLMi, mss. *Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Roma e Napoli e ritorno* (1801-1802), c. 118.

²⁶ Anche BOSSI (1819, p. 16) nel medaglione biografico dedicato all'erudito scrive che «raccolgeva le medaglie, i cippi, le iscrizioni che ne' contorni si scoprivano».

²⁷ Sull'epigrafe di Desio: SARTORI 2007, pp. 90-91, O4.sA; CONTE 2017a, p. 78.

de l'VIII siècle, celui de la chapelle de S. Satyre est plus anciens»),²⁸ e all'apparato scultoreo del vestibolo, generalmente poco considerato dalla letteratura del tempo («Ce portique même a été restauré plusieurs fois, mais l'architecture & les sculptures sont les originales»);²⁹ d'obbligo è una menzione all'altare di Vuolvino («Le maitr'autel de l'église qui a les colonnes des porphyre, et une façade de l'autel même en or est l'ouvrage de Volvinus [oisauvre] au frais de l'archevêque Angilbert au X^{me} siècle»), congedato però frettolosamente, preferendo rimandare a «Le petit livre de Bianconi», la *Nuova Guida di Milano* edita nel 1783 (e ancora nel 1787 e nel 1796), che l'erudito ben conosceva. Nonostante la lettura di Bianconi, Amoretti incorre evidentemente in diverse incongruenze cronologiche, a partire dalla datazione dell'altare al X secolo, considerando che Angilberto, a cui si doveva la commissione, fu arcivescovo di Milano dall'824 alla morte, nel 859.³⁰ Poco prima Amoretti aveva anche affermato che «À fin du IX siècle l'archevêque Ansperit fit prolonger l'église, et fit bâtir le portique qui est au déviant», non sfuggendo al fraintendimento, dovuto a una errata interpretazione secentesca dell'epitaffio anspertiano, che portava a ritenere l'atrio quadriportico di epoca carolingia.³¹

Un ultimo accenno in questa prima lettera è rivolto alla facciata e al tesoro del Duomo di Monza, di cui alcuni pezzi a partire dal 1797 erano stati trasferiti a Parigi su ordine dello stesso Napoleone:

Du tems de la Reine Theudelinde il paroît qu'il n'y a plus qu'un bas-relief du la porte. Il y a avoit des travaux en or, qu'on a porté a Paris, avec le dons d'Agilulphe, de Berengarie &c.³²

²⁸ Il sacello di San Vittore in Ciel d'Oro era noto al tempo con la dedizione a San Satiro (GIULINI 1760-1765, II, p. 77), poiché vi erano state trasferite le sue spoglie tra VIII e IX secolo; è nota, specialmente in epoca franco-carolingia, la spiccata devozione per Ambrogio, fratello di Satiro (PICARD 1988, pp. 37-40, 611; PACINI 1992, pp. 33-34; PERUZZO 2007, p. 256). I mosaici dell'abside maggiore, compromessi definitivamente dagli interventi ottocenteschi e dai bombardamenti del 1943, dovrebbero stare tra il IX e il XIII secolo (R. Cassanelli, in *Lombardia romanica* 2010, I, p. 144; FOLETTI, QUADRI 2013), mentre quelli del *martyrium* di San Vittore in Ciel d'oro alla metà del V (BERTELLI 1995; FOLETTI 2015).

²⁹ RIVA 2006, pp. 11-14.

³⁰ Per un'analisi dell'altare aureo di Vuolvino: *L'Altare* 1996.

³¹ L'opinione, sostenuta fin dall'*Ambrosianae Mediolani basilicae* di Puricelli del 1645 (e che persino DE DARTEIN 1865-1882, I, pp. 71-73, sostenne forse non convintamente), fu confutata tra i primi da Raffaele CATTANEO (1888, pp. 206-207; si vedano anche TCHERIKOVER 2007; R. Cassanelli, in *Lombardia romanica* 2010, I, pp. 125-146). Sulla fortuna critica di Sant'Ambrogio si rimanda a GATTI PERER 1995, pp. 37-65, mentre più in generale sulla basilica si veda da ultimo TCHERIKOVER 2021.

³² Si veda anche *infra*, p. 37.

4.2 UNA VOCE NUOVA NEL DIBATTITO SUL MEDIOEVO

Se nella prima minuta indirizzata a Siauve, Amoretti rispondeva a quesiti puntuali su monumenti simbolo dell'arte lombarda, nella seconda, del 20 maggio 1807, si trova alle prese con una riflessione dall'impianto fortemente teorico. Un sunto erudito su «l'architecture des Goths, et des Longobards» [App. 4.9], di poco precedente al vivo dibattito che impegnò gran parte dell'ambiente culturale ottocentesco, in cui «è compito quasi disperato trovare fra gli storici italiani chi non si sia occupato [...] della questione longobarda»;³³ questi temi dovevano peraltro interessare non poco il commissario francese per via del suo coinvolgimento negli scavi friulani e nel riordino in chiave museografica dei reperti rinvenuti.

Numerosi sono i punti di interesse di questo testo, da tenere in considerazione anche per le sfumature terminologiche.³⁴ Sebbene sia stato spesso imputato ad Amoretti di aver poco assorbito la lezione winckelmanniana, a fare da sfondo sembrano essere proprio le coordinate storiche ed estetiche dello studioso di Stendal. La dissertazione segue una concezione storiografica legata all'evoluzione degli stili secondo il classico schema progresso-decadenza, nell'idea che a ogni sviluppo politico ne faccia seguito uno artistico: i fatti figurativi appaiono così inseriti perfettamente nelle maglie di una più generale storia della cultura. Per comprendere il testo di Amoretti non è possibile prescindere poi dalla lente storiografica settecentesca di Muratori, Maffei e Tiraboschi,³⁵

³³ FALCO 1951, p. 274. L'interesse per l'alto Medioevo, che trovava le sue radici nella storiografia settecentesca, si rinverdi soprattutto negli anni della Restaurazione e, con più vigore, nel lungo percorso identitario che portò alla formazione degli Stati nazionali nella seconda metà dell'Ottocento. Sul fronte del dibattito architettonico in Lombardia, tappa imprescindibile fu il concorso indetto dall'Ateneo di Brescia nel 1826 in cui si invitavano artisti e studiosi a riflettere sull'«origine dell'architettura longobarda in Italia»; il tema era stato proposto da Carlo Zardetti (1784-1849), assistente di Gaetano Cattaneo e futuro direttore del Gabinetto Numismatico di Brera. L'obiettivo era quello di individuare «le differenze in confronto della Romana [architettura], indicare le regole, le proporzioni, il modo ed i diversi stili delle sue costruzioni, citando in prova le migliori fabbriche di questo genere d'architettura che trovansi ancora in Italia». Ad aggiudicarsi il primo premio fu il numismatico piemontese, e all'epoca conservatore del Museo Egizio di Torino, Giulio Cordero di San Quintino (1778-1857), che poté così pubblicare nel 1829 *Dell'italiana architettura durante la dominazione longobarda*; una «onorevole menzione» fu riservata ai cugini Giuseppe e Defendente Sacchi, autori nel 1828 delle *Antichità romantiche d'Italia* (CASTELNUOVO 1967; PANAZZA 1986; GUARISCO 1992, pp. 77-81; CERVINI 2007, p. 115; CASSANELLI 2010, pp. 14-15; TRECCANI 2012, pp. 69-71).

³⁴ Su questo versante spunti interessanti si traggono da *Convegno* 1981.

³⁵ Confrontando le riflessioni di BEVILACQUA 1975 (in particolare p. 189, nota 195) sulla ricezione della cultura gotica nell'opera di Muratori appare evidente come le riflessioni di Amoretti costituiscano una sintesi degli stilemi, linguistici e contenutistici, in auge dalla seconda metà del XVIII secolo. Un altro confronto pertinente può essere instaurato con una lettera inviata da Girolamo Tiraboschi a Séroux d'Agincourt nel 1786 (pubblicata da GAUNA 2003, pp. 113-116), testimonianza che mette bene in evidenza la percezione della cultura medievale sul finire del XVIII secolo. Per le letture settecentesche del Medioevo

da unire in ambito lombardo all'attenzione municipale di Frisi, Giulini e Verri, costanti riferimenti nell'opera di Amoretti.³⁶ Un ruolo non marginale dovette ricoprirlo anche l'eco delle numerose edizioni vasariane pubblicate tra il XVIII e il XIX secolo di cui il poligrafo si era già avvalso nel 1804 per la redazione delle *Memorie* leonardesche, ricavandone numerosi estratti tuttora rintracciabili tra le carte dell'Istituto Lombardo.³⁷

Secondo Amoretti la decadenza dell'arte, e in particolare dell'architettura, non è da imputare all'arrivo dei Goti in Italia, ma va collocata ben prima, agli ultimi anni dell'Impero romano, come già avevano sostenuto Muratori e Maffei.³⁸ Il giudizio si fa poco clemente solamente nei confronti dell'arte longobarda, rea di aver caricato la tradizione classica di un'ornamentazione inutile e – a suo dire – priva di buon gusto, senza dare vita a un linguaggio figurativo nuovo.³⁹ È senz'altro perdonabile da parte di Amoretti una lettura superficiale e indistinta della questione longobarda, che rimarrà per molto tempo al centro del dibattito culturale ottocentesco; basti pensare al *Discorso su alcuni punti della storia longobarda in Italia* che Alessandro Manzoni pose a commento dell'*Adelchi* nel 1822: sfuggono a un giudizio negativo solo alcuni edifici pavesi, ed in particolare la basilica di San Michele che negli stessi anni anche Séroux d'Angincourt aveva erroneamente collocato al VII secolo, dando per buone le notizie edite nell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono.⁴⁰

si rimanda a: BARBIERI 1955; GIARIZZO 1962; TIMPANARO 1965, pp. 359-370; PREVITALI 1964, pp. 67-188; ISELLA 1973, pp. 9-13; BEVILACQUA 1975; SOLDI RONDININI 1975; GAUNA 2003, pp. 107-119; GAUNA 2007.

³⁶ TIMPANARO 1965, p. 369; RICCI 1987.

³⁷ Amoretti si avvale soprattutto delle edizioni curate rispettivamente da Giovanni Bottari (1759-1760) e Guglielmo Della Valle. Sulla fortuna settecentesca delle *Vite* vasariane: SCHLOSSER 1924, pp. 287-288; BAROCCHI 1966, pp. 3-14; SCIOLLA 1990, pp. 19-26.

³⁸ SOLDI RONDININI 1975, p. 55; CAPUCCI 1998, p. 400.

³⁹ Una visione dell'arte longobarda come «grossolana imitazione dello stile antico» e priva di qualsiasi elemento di novità continuerà anche nei decenni successivi, come ad esempio negli scritti di Karl Schnaase (1798-1875), autore di una storia dell'architettura che molto doveva ai testi di Cordero di San Quintino, la *Geschichte der bildenden Künste im Mittelalter*, edita in sette volumi tra il 1843 e 1864 dal tipografo monacense Julius Buddeus (DIONIGI, STORTI 2007, pp. 149-152; G. Truglia, in *Neoclassico* 2023, pp. 211-213, n. v.24).

⁴⁰ D'AGINCOURT 1826-1829, I, pp. 39-40; II, p. 151. Si vedano anche: CASTELNUOVO 1967, p. 201; L.C. Schiavi, in *Lombardia romanica*, 2010-2011, I, pp. 147-162; GUARISCO 2012, p. 61. Per buona parte dell'Ottocento, testi già citati come quelli di FUMAGALLI (1792-1793) o dei cugini SACCHI (1828) associarono al termine longobardo numerose costruzioni romaniche; bisognerà attendere le ricerche di CORDERO DI SAN QUINTINO (1829) e soprattutto di Raffaele CATTANEO (1888) per una prima revisione cronologica degli edifici altomedioevali (TOSCO 1995, p. 81, note 17-18). Il perdurare di una visione indistinta (e a tratti sfortunata) si evidenzia anche nella scarsa presenza di monumenti longobardi all'interno del repertorio di Giulio Ferrario, *Il Costume antico e moderno*, pubblicato a Milano tra il 1817 e il 1834 (MAZZOCCA 1984): tra questi, si ricordano solamente il bassorilievo del portale del Duomo di Monza (più

Lungo un'antica consuetudine storiografica, che traeva origine da Cassiodoro e che poteva vantare tra le sue schiere Vasari e, in tempi più vicini, Cicognara,⁴¹ si guarda con benevolenza l'operato di Teodorico (distintosi per la cura dei monumenti antichi) e, di conseguenza, l'arte ravennate, in virtù del suo legame con l'architettura romana, da cui però non aveva saputo distinguersi in maniera innovativa: cita due esempi su tutti, il mausoleo di Galla Placidia e quello, più imponente, di Teodorico.

Suggestivo appare poi il ricorso al termine «romaine», precedente di qualche anno rispetto alle riflessioni di Charles de Gerville (1769-1853) e William Gunn (1750-1841) che negli anni Dieci dell'Ottocento si avvalsero di aggettivi quali «romanesque» e «romane», di fatto storpiature di «roman» e dello stesso «romaine» utilizzato da Amoretti: un preludio, quindi, a quel composito corollario linguistico che si affermerà definitivamente a partire dagli anni Venti dell'Ottocento.⁴²

La chiusa della lettera a Siauve è dedicata all'architettura «tudesque», termine in uso già nel Cinquecento, da Serlio a Vasari,⁴³ che si rifà a un'origine alemanna dello stile gotico (come peraltro sosteneva negli stessi anni anche Carlo Bianconi);⁴⁴ sotto questa categoria confluirebbe il «mauvais gout continué sous les empereurs allemands á peu près jusqu'au 15me siècle», portando a esempio, di fatto negativo, il Duomo di Milano. Fu Brunelleschi, «qui rappela l'architecture greque», a porre fine alla maniera tedesca con il progetto della cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze.

Un giudizio non dissimile sulla cattedrale milanese Amoretti lo aveva già espresso nella *Guide des étrangers dans Milan avec une carte topographique de ville*, data alle stampe nel 1778 dall'editore Marelli. La chiesa, definita efficacemente «une montagne de marbre», è presentata come «certainement pas un monument du gout»: solo con il

volte annotato anche da Amoretti) e la chiesa di San Michele a Pavia, ancora ritenuta erroneamente longobarda: RICCI 1987, p. 193; MAZZOCCA 1998, p. 765.

⁴¹ BEVILACQUA 1975, pp. 152-154; BERNABEI 1989, p. 330.

⁴² CASTELNUOVO 1967, p. 205 nota 4; GUARISCO 1992, pp. 60-75; BARRAL I ALTET 2009; CASSANELLI 2010, p. 13; DEZZI BARDESCI 2012, pp. 21-22. Alla metà del secolo, e più precisamente nel 1851, è Jules Quicherat, membro e poi direttore dell'École des Chartres di Parigi, a fornire una completa e consapevole definizione di Romanico, utile a cogliere il laboratorio linguistico maturato in quegli anni intorno al termine: «L'architecture romane est celle qui a cessé d'être romaine, quoiqu'elle tienne beaucoup du roman, et qui n'est pas encore gothique, quoiqu'elle ait déjà quelque chose du gothique» (GUARISCO 2012, p. 60).

⁴³ BEVILACQUA 1975, pp. 161-164; GERMANN 2004, pp. 396-397. Forte doveva risuonare anche il tagliente giudizio di VASARI (1550 e 1568, I, p. 67: «i lavori che si chiamano tedeschi sono mostruosi e barbari, [...] sono maledizione di fabbriche»), secondo cui dopo la caduta dell'Impero Romano non ci sarebbero state che barbarie e tenebre, che avevano portato alla nascita della «maniera tedesca» in ambito architettonico e di quella «greca» per la pittura (IVANOFF 1970, p. 275).

⁴⁴ RICCI 2003, p. 44.

successivo intervento di Pellegrino Tibaldi, che aveva realizzato le «dessein de la façade selon le bon gout», l'«architecture greque» aveva preso il sopravvento su «la gothique».⁴⁵ Sia qui, sia nella lettera a Siauve, il termine «greque» è utilizzato con connotazione positiva in opposizione a «gothique»,⁴⁶ come fu qualche anno più tardi anche nella già citata guida di Bianconi. Nell'edizione 1787 della *Nuova Guida di Milano*, descrivendo il Duomo, il segretario braidense affermò che «non sia la gottica Architettura paragonabile alla Greca», per quanto «degnà di essere osservata»;⁴⁷ il giudizio di Bianconi risultava comunque positivo e in accordo con l'universale apprezzamento di letterati e viaggiatori, che negli stessi anni dispensarono elogi per la cattedrale milanese.⁴⁸

A qualche anno di distanza, nella seconda edizione della *Guide* (1805) Amoretti tornò ad annoverare il Duomo tra i più noti esempi di architettura «tudesque ou gothique, qui s'introduisit en Italie au commencement du XIII siècle, et cessa d'être adopté à la moitié du XV, elle ne manque pas de cette grandeur et de cette sombre majesté qui convient à un temple», aggiungendo «si ce n'est que l'architecte Soave y a fait dernièrement quelque changement pour mieux joindre le gothique au grec, et la façade au reste du temple; mais la diminution des rentes, soit en biens-fonds, soit en aumônes, en fait avancer bien lentement le travail».⁴⁹

⁴⁵ AMORETTI 1778, p. 22.

⁴⁶ BALESTRERI 2018, p. 448 (a cui si rimanda anche per un'analisi sul fronte architettonico della *Guide* di Amoretti).

⁴⁷ BIANCONI 1787, p. 15.

⁴⁸ RICCI 2003, pp. 44, 47-48, n. 85. Il modello dell'architettura greca è sostenuto anche da Francesco Bernardino FERRARI (1782, p. 74) che proprio sulle pagine degli *Opuscoli* di Amoretti aveva pubblicato nel 1782 un *Discorso sopra il bello dell'architettura*, riassuntivo dell'aggiornamento architettonico della Milano settecentesca (OSSANNA CAVADINI 2003, p. 73). Su Ferrari, ingegnere collegiato di Milano, si veda anche GATTI PERER 1964.

⁴⁹ AMORETTI 1805, I, pp. 2-3. Sempre nell'edizione del 1805 Amoretti si avvale dell'aggettivo «gothique» in riferimento alla Cappella Portinari di Sant'Eustorgio: «La chapelle de S. Pierre martyr est la base, dit Bianconi, du renouvellement de l'architecture chez nous: car c'est ici qu'on commença à abandonner le goût gothique, et à rappeler les belles formes et manières des anciens» (AMORETTI 1805, I, p. 48); ancora all'«architecture gothique» è ricondotta la chiesa di San Pietro in Gessate (AMORETTI 1805, I, p. 19). Per il cantiere sette-ottocentesco del Duomo e la coeva discussione critica: RICCI 2003. Interessante, inoltre, la menzione di Carlo Felice Soave (1749-1803), architetto neoclassico, fratello di Francesco che con Amoretti aveva guidato nei primi anni la *Scelta di opuscoli interessanti*; fu nominato architetto della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano nel 1795, incarico che detenne fino alla morte, giunta neanche un decennio dopo (CAPOZZA 2018, pp. 46-47). Nelle proposte di completamento della facciata emerge dalle parole dello stesso Soave il contrasto tra ordine «greco», da lui sostenuto, e quello «gotico» più coerente alla cattedrale, che, per questa ragione, non doveva essere del tutto compromesso (RICCI 2003, p. 38). Sui progetti di Soave per il Duomo: G. Stolfi, in *...e il Duomo* 2003, pp. 114-115; CAPOZZA 2017, pp. 106-120. Da segnalare, in ultimo, che anche Felice Soave pubblicò alcuni interventi sugli *Opuscoli Scelti*: nel 1780 una memoria pratica sul *Metodo di allevamento dei bachi da seta* e nel 1795 una dissertazione *Su i diversi ordini di architettura* (CAPOZZA 2017, pp. 121-124).

Vale la pena a questo punto evidenziare le ricorrenze del termine gotico anche nei taccuini odeporeici di Amoretti, il più delle volte utilizzato in riferimento a epigrafi o cartigli di affreschi tre e quattrocenteschi; in un paio di occorrenze fa uso anche di «semigotico», che compare in anni di poco precedenti negli scritti di Anton Francesco Albuzzi e del piemontese Giuseppe De Conti (1743-1817), anche in riferimento all'architettura.⁵⁰ Due esempi, in questa direzione, sono il ricordo «in una piccola cappella» a Castel San Pietro, nel Mendrisiotto, di un'«iscrizione gotica: + MCCCCXXII | FACTA FVIT GEXIOLA | ISTA AD HONORĒ SCI IACOBI | DE GALICIARVM IACOBVM DE CORTELIA. La conchiglia è insegna del Pellegrinaggio. *Cortelia* è una terra da qui poco distante» (si tratta del poco ricordato oratorio della Madonna di Caravaggio a Gorla; TAV. 7),⁵¹ o ancora, la menzione di un'iscrizione che accompagna la *Madonna del latte* del santuario della Madonna del Sangua a Re, in Val Vigezza, in «cui v'è scritto in carattere gotico, o piuttosto monastico, questo verso Leonino: *In gremio Matris sedet Sapiencia Patris*. Che opera sia quella d'un cattivo pittore poco importa al divoto» [App. 4.10].⁵²

Sul fronte architettonico l'aggettivo «gotico», talvolta alternato a «barbaro» (o «semibarbaro»), assume valenze non sempre coerenti tra loro, sintomo di una

⁵⁰ Come osserva AGOSTI (2015, p. XI), resta da codificare l'utilizzo di semigotico nella storiografia sette e ottocentesca: in ambito architettonico sembra comunque rimandare alla produzione artistica dei secoli antecedenti al Rinascimento (per le occorrenze nelle *Memorie per servire alla storia de' pittori, scultori e architetti milanesi* di Anton Francesco Albuzzi si rimanda alla recente edizione curata da Stefano Bruzzese: ALBUZZI 1773-1788, pp. 7, 81; riflessioni utili anche in FEDERICI 2012). Si sono viste più approfonditamente nei capitoli precedenti i passi dei diari in cui Amoretti parla di «carattere semigotico o monastico, quale appunto usatagli sul finire del secolo mentovato» in relazione a un cartiglio di un affresco nella chiesa di Sant'Andrea a Brunate raffigurante la santa eretica Guglielma o ancora in riferimento a «una lunga leggenda in carattere semigotico rosso» di un *Calvario*, oggi perduto, sulla facciata esterna di Santa Marta a Menaggio [App. 2.17, 2.14].

⁵¹ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, IV, *Da Balerna a Brincio* (1791), c. 137. Come attesta l'iscrizione riportata dall'erudito, l'oratorio era stato edificato nel 1422 e intitolato a San Giacomo pellegrino, in onore del quale era stata posta accanto all'iscrizione una conchiglia lapidea, disegnata rapidamente anche nel manoscritto dell'Istituto Lombardo. L'edificio è ricordato solamente da poche fonti cinque e secentesche (MARTINOLA 1975, I, p. 150; II, p. 109), mentre quella di Amoretti rappresenta l'unica menzione antica dell'epigrafe. Nelle righe seguenti, l'erudito annota anche il bassorilievo in marmo posto sulla facciata di San Pietro, sempre a Castel San Pietro, che ricordava la fondazione trecentesca del complesso per volere del vescovo Bonifacio da Modena; oggi si trova all'interno della chiesetta. La lapide, divisa in tre campi, presenta nel comparto mediano Bonifacio seduto in cattedra, intento a tenere una lezione di diritto a due scolari, relativa all'enunciato «HUMANUM GENVS DVOBVS REGITVR» inciso nel libro aperto che il dotto regge fra le mani; per Amoretti «Il contorno del basso rilievo è di buon gusto superiore al tempo» (si vedano anche MONTI 1902, pp. 267-268; MARTINOLA 1975, I, p. 136, ma anche [App. 2.18]).

⁵² ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, IV, *Viaggio da Intra per Canobio alla Val Vegezza e ritorno per la Tosa* (1797), c. 219. L'affresco, di carattere devozionale e ispirato a modelli romanici del secolo precedente, ebbe ampia fortuna nei primi anni del Quattrocento in ambito novarese: ROMANO 1979, p. 61; S. Bandera, in *Pittura* 1996, p. 238.

terminologia non ancora codificata o, forse, non padroneggiata a pieno dall'erudito.⁵³ Da una connotazione neutra, come nel caso del Duomo di Siena («forse la più perfetta opera gotica che abbiamo, sebbene bellissimo pur sia e quasi compiuto il duomo di Firenze») [App. 4.11],⁵⁴ o della cattedrale di San Giorgio a Wiener Neustadt, in cui «agli archi circolari mostra d'essere anteriore alla così detta architettura gotica» [App. 4.12],⁵⁵ si passa a un utilizzo meno elogiativo, che porta a definire il battistero di Pisa «bello, sebbene gotica siane l'architettura»⁵⁶ e, allo stesso modo, «gotica, ma bella» la cattedrale di San Donnino a Fidenza, «fabbricata certamente prima del finire dell'undicesimo secolo, perché, l'antica tradizione la vuole costruita da Pasquale II contemporaneamente a quella di Parma».⁵⁷

Si inserisce in questa direzione la visita di Amoretti al castello di Laxenburg, una ventina di chilometri a sud da Vienna, residenza estiva della famiglia imperiale dai tempi di Federico III (1415-1493). Al centro dell'ampio giardino, su un'isola artificiale, l'imperatore Francesco II (1768-1835) aveva fatto edificare dal 1799 un maniero in stile neomedioevale, sul modello dell'antica rocca asburgica di Argau, in Svizzera, dalla forte connotazione nazionalistica (TAV. 8). Similmente a quanto era avvenuto negli stessi anni in Francia con il Musée des monuments français allestito nell'ex convento dei Petits-

⁵³ CERVINI 2007, pp. 112-113.

⁵⁴ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Napoli e Roma e ritorno* (1801-1802), c. 31. A Siena Amoretti ricorda anche la Libreria Piccolomini, ricondotta esclusivamente alla «mano di Raffaello nella sua giovinezza» senza nominare Pinturicchio, ma segnala anche un «libraio milanese (Porri)» da cui «comperai due tomi de' Viaggi del Prof. Santi che ci serviranno domani e posdomani, poiché passeremo presso i luoghi da lui esaminati». Si tratta di Onorato Porri, originario della Brianza e padre del più noto Giuseppe (1798-1885) che ne continuò l'attività di libraio e stampatore. Quest'ultimo ha lasciato il suo vasto patrimonio collezionistico, costituito da autografi, monete antiche, disegni, stampe e sigilli, alla Biblioteca Comunale di Siena (DONATI 1887; *Gli autografi* 1982).

⁵⁵ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VII, *Viaggio da Milano a Vienna* (1807), c. 134.

⁵⁶ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, X, *Viaggio in Toscana* (1789), c. 137.

⁵⁷ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, X, *Viaggio in Toscana* (1789), c. 137. Altre occorrenze si trovano in occasione della visita al «salone gotico, detto il Palazzo della Ragione» a Vicenza, la cui decorazione «ha tutta la maestà che darsi poteva a tal fabbrica» (ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, V, *Viaggio in Veneto* [1790], c. 78) e, sempre a Vicenza, in riferimento agli «ornati <marmorei> di quel gusto che chiamiamo gotico» sulla facciata esterna della presunta casa dell'esploratore cinquecentesco Antonio Pigafetta (ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio in Vienna* [1807], c. 12). Prevalentemente negativa è la connotazione di «barbaro»: Amoretti parla spesso di «barbaro scarpello» o «lavoro barbaro» in accezione non certo lusinghiera, così anche di fronte all'Arco di Augusto a Susa, afferma: «L'arc est magnifique et de bon gout; mais on y voit assez qu'on étoit loin de la capitale, où l'on devait trouver les artistes excellents. Les bas reliefs, & quelques capiteaux approchent un peu du barbare» (ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, X, *De Lanslebourg a Moncenis* [1789], c. 261). Interessante è, infine, l'annotazione sul Duomo di Empoli, «importante per la storia dell'arte. Del 1092 è la facciata e non ha nulla di barbaro. I Fiorentini avrebbero ben fatto meglio a qui trasportarsi come n'aveano il progetto» (ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, X, *Viaggio in Toscana* [1789], cc. 144-145).

Augustins da Alexandre Lenoir (1761-1839),⁵⁸ ma in direzione politica opposta, erano state qui condotte

molte cose pregevoli, e interessanti per la storia delle arti ne' tempi di mezzo. L'imperatrice ha fatto prendere dai monisteri antichi e dalle chiese i più bei monumenti di gusto gotico. V'ha delle invetrate dipinte mirabilmente prese dalla più vecchia chiesa di Vienna (S. M.a. Stiegen). V'ha inoltre fatto portare dal tesoro imperiale, i più bei lavori di que' tempi, soprattutto in pietre dure e gemme. V'ha una prigione con entro un cavaliere dell'ordine teutonico, che all'avvicinarsi scuote le sue catene. Perché questi tristi spettacoli!⁵⁹

Pur riconoscendo la preziosità degli oggetti che erano stati radunati nel Franzensburg, Amoretti giudica tale allestimento «poco giudizioso» e gradisce ancora meno la poco distante *Haus der Laune*, la casa del Capriccio, divenuta al principio dell'Ottocento una delle principali attrazioni del parco. Una «bambocciata», come la definisce Amoretti, che serviva a mostrare, attraverso una serie di manichini, le brutture e le false seduzioni della rivoluzione francese, ribadendo di contro il valore autentico dell'antica nobiltà asburgica (in opposizione alla improvvisata classe politica, per lo più militare, che si era affermata in Francia a seguito degli eventi rivoluzionari).

In definitiva, la lettura che dell'epoca medioevale emerge dagli scritti di Amoretti rimane aderente nei caratteri generali ai preconetti e all'interpretazione che la storiografia settecentesca aveva dato dell'architettura e dei fatti figurativi «de' bassi tempi». Come si è visto nei capitoli precedenti, il recupero del Medioevo rispondeva prevalentemente a un interesse storico e all'esigenza di colmare, soprattutto in ambito lombardo, una vasta lacuna storiografica attraverso un attento lavoro sulle fonti letterarie e archivistiche; nonostante ciò, gli interessi municipali non stravolgono la comune

⁵⁸ Sull'operazione museografica di Lenoir: ERLANDE-BRANDEBURG 1979; HASKELL 1997, pp. 209-224; POULOT 1997; POMMIER 2004, pp. 135-139.

⁵⁹ ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VII, *Viaggio da Milano a Vienna* (1807), c. 44. Quella di Amoretti si configura come una precocissima testimonianza dell'allestimento del Franzensburg [App. 4.13], che cominciò a essere ricordato con più frequenza dalle guide di secondo Ottocento (su tutti BÆDEKER 1868, p. 184, *Dall'Italia* 1873, p. 92 e FÖRSTER 1873, p. 72). Tra le poche eccezioni vi sono il *Giornale di Vienna* di Giuseppe Acerbi (1773-1846) del 1814 e le *Descrizioni* del pubblicista bresciano Vittorio Barzoni (1767-1843), pubblicate a Milano per i tipi di Baret nel 1815 (ma relative a un soggiorno viennese del 1803), in cui è possibile rintracciare una fascinazione simile per questa «esemplare impresa di ricostruzione del passato medievale e cavalleresco» (F. Mazzocca, in *Scritti* 1998, p. 979). L'imperatrice a cui Amoretti fa riferimento è Maria Teresa di Borbone (1772-1807), che diede il suo contributo nel riallestimento del giardino ispirandosi alle soluzioni messe in pratica dalla madre Maria Carolina d'Asburgo Lorena (1752-1814) nel giardino della Reggia di Caserta, il primo giardino paesistico italiano. Sul Franzensburg: ZIKAN 1968; ZIKAN 1969; HÄUSLER, MIKES 1979; ZANGHERI 2011.

percezione di decadenza che contraddistingueva la produzione medioevale in quel tempo. A differenza di un Lanzi – che rappresentava sotto il profilo figurativo la vera eccezione rispetto ai suoi contemporanei – Amoretti non è un conoscitore, né un teorico delle arti; dimostra tuttavia di sapersi ben districare in un dibattito che avrà ampia eco per tutto il corso dell'Ottocento, da Cesare Cantù a Pietro Estense Selvatico, seppur con tempi e istanze molto differenti.⁶⁰

A qualche mese di distanza dalle due minute qui presentate, Amoretti in una sosta triestina del luglio 1807, lungo la via per Vienna, si augura di poter incontrare al Teatro Nuovo «il commissario Siauve valente antiquario con cui sono in carteggio; ma egli non era in teatro».⁶¹ Non è difficile pensare che altre lettere tra i due attendano ancora di essere ritrovate.

⁶⁰ È possibile ricostruire le voci di questo dibattito attraverso i contributi di: CASTELNUOVO 1967; BAROCCHI 1972, pp. 91-94; CASCIARO 1991; BAROCCHI 1998, pp. 377-423; F. Mazzocca, in *Scritti* 1998, pp. 763-770.

⁶¹ ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VII, *Viaggio da Milano a Vienna* (1807), c. 17.

APPENDICE

App. 4.1

11 Avril 1807

Siauve Commiss. de guerres à Udine. Je commencerai par vous demander pardon, Monsieur, si j'ai tant retardé à répondre à votre lettre du 21 Mars. Un rhume obstiné m'a empêché d'aller à la bibliothèque; et sans consulter des livres je ne pouvois pas répondre à toute vos questions.

Je vous remercie du conseil qui vous me donnez de faire une bell'edition de mon Viaggio ai Tre Laghi, avec des planches ; mais Je vois que vous ne connaissez pas assez le commerce libraire d'Italie. Je fais par un'experience de 30 ans, que jamais je ne retire de mes éditions quoiqu'économiques l'argent que je dépense; et que j'ai fait une 3^{me} edition de cet ouvrage, c'est que j'ai donné plus de la moitié des exemplaires <des précédents>; et presque tous les autres ont été engloutis par les libraires, des quels on ne doit jamais se flau[*]r de tirer de l'argent. La 3^{me} edition <que vous n'avez pas encore, & je [vrai ***] a M^o Gambini avec [***] pour vous la faire passer> n'est pas si misérable que la 2^{de} comme vous pouvez [en***ger]; J'ai été, il y a 3 ans, examiner le baptistère de Galliano avec Mr Zanoia Prof d'Architecture & secrétaire de l'académie des beaux-arts. On voit que ce bâtiment peut bien être du 9^{me} siècle, bâti ~~avec le~~ des restes de quelqu'ancien édifice <comme l'église même>. Ce pendant on n'y voit rien d'intéressant propre à en déterminer l'époque, si ce n'est la peinture d'une femme emmaillotée, manière dont la femme se présentaient à l'église pour sa purification. [10] Le baptême par immersion n'a jamais cessé d'être en usage dans l'église ambrosienne où l'on baptise encore aujourd'hui de cette manière. J'ai cherché à acheter pour vous les Opuscoli du feu P. Allegranza <& je les ai trouvés mais le vol. est imparfait manquant des derniers pages qui contenaient l'éloge du P. Fromond. Il y a tout le rest, & entr'autres la description de l'église de S. Vincent de Galliano. Chez les libraires on a trouvé pas d'exemplaires parfait & ce ne serait que le [***] qui pourroit me le presenter. Si vous me voulez par le livre imparfait je pourrai vous faire copier cette lettre qui est le 8 par [*** *** ***], ~~ouvrage où il y a sa lettre relative à l'egli de S. Vincent.~~ Je la cherche encore mais en tout cas je pourrai vous la faire copier n'étant une lettre de 8 pages in 4^o. Il y a 3 <ans> qu'on a trouvé dans l'église de Galliano des reliques enveloppés dans une page des satyres de Juvénal en parchemin, qu'on peut croire écrit au 3.^{me} siècle; cette page est en petite caractère, quosqu'on prétende que les lettres minuscules n'ont été usité que de puis le tems de Charles Magne. Vous pouvez en voir un échantillon dans la planche 1 des Istituzioni diplomatiche di Fumagalli. J'ignore ce que les peintures deviendront; mais je crois qu'elles périront sans que personne les copie. J'ai fait un mauvais dessin <de la figure> archidiacre Aribert qui fit séparer l'église et bâtir le clocher en 1007.

Vous parlez d'un iscription de Veracilianus qui est à la page 229 de mon livre. Elle se trouve dans la 2de edition, mais non dans le 3me. Je n'ai plus rapporté l'inscription qui a été vendue à M. Trotti & portée à Vérano. Ayant [11v] en le moïen de la mieux examiner j'ai trouvé que le nombre des annés étoit marqué de cette façon CXXXV, de manière que je soupçonne que le C ne signifie pas centū mais circa. La M est sans doute sur la même ligne <entre> D. T. J'ai aussi mieux examiné l'inscription de Fl. Valens qui est à present dans le jardin Cusani. J'ai vû qu'il est bien possible qu'on lise dans la dernière ligne V.C.EX.D.V.S.L.M., <dont les derniers 4 sigles> signifiaient votum solvit lubens merito. Plus bas il y a D. P. qu'on pourroit lire Dedicavit Puteal.

L'eglise de S. Ambroise fit bâtir <en 387> un église dans l'endroit, où est celle qui porte son nom. Les érudits sont d'opinion, que la partie basse de l'église jusqu'au serpent d'airain du [***] hôtel, soit encore l'ancien bâtiment [ans] ensuite d'une coupole, & restaure plusieurs fois pour le conserver. <Le mosaïque de chœur rest de l'VIII siècle, celui de la chapelle de S. Satyre est plus anciens>. Á la fin du IX siècle l'archevêque Ansepert fit prolonger l'église, & fit bâtir le portique qui est au déviant. Ce portique même a été restauré plusieurs fois, mais l'architecture & les sculptures son les originales. <Le petit livre de Bianconi pourra vous donnez sur celà des [***] plus precis>. Le maitr'autel de l'église qui a les colonnes de porphyre, & une façade de l'autel même en or est l'ouvrage de Volvinus [oisauvre] au frais de l'archevêque Angilbert au X^{me} siècle.

Il est très connu que la façade de l'église Monza est de maitre *** de Campilions, architecte très connu qui a aussi beaucoup travaille pour la Métropolitaine au XV siècle. Du tems de la Reine Theudelinde il paroît qu'il n'y a plus qu'un basrelief du la porte. Il y a avait des travaux en or, qu'on a porté a Paris, avec le dons d'Agilulphe, de Berengarie &c. [On les a] portét a Lutetia pourquoi ne les laisser a Modaetia. J'ai acheté 7# 10 livres d'Allegranza; & J'ecrit á Gambini, de les envoyer [chercher]. S'il a occas. de vous les envoyer.

ILASLMi, mss. Amoretti, XXIV, *Viaggi letterario-scientifici*, f. 5b, *Viaggio fatto dal Sig. Amoretti nel 1794 ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como partendo da Milano / In Francese*, cc. 9-11.

App. 4.2

Più antico Canturio è il vicino Galliano, ove l'amator delle antichità andrà a vedere l'abbandonata chiesa di S. Vincenzo, altre volte matrice, costruita in parte con avanzi di gentilesimo, la quale sin dai primi tempi servì alla vera religione, come rilevasi dalle iscrizioni cristiane del IV e V secolo⁶² e dalle reliquie ultimamente trovate. Questa al principio del secolo XI fu fatta riattare secondo il rito ambrosiano e dipingere dal famoso Ariberto d'Intimiano, che fu poi arcivescovo e ristorator di Milano. Da quelle pitture non trarrà certo gran lumi l'amatore delle belle arti, ma la storia ecclesiastica de' bassi tempi vi troverà cose pregevoli. Fra gli avanzi del gentilesimo è ragguardevole una lapide, che riuscimmi di far estrarre da un muro cui servia di base, e che fummi da chi quell'edificio acquistò dalla Nazione cortesemente donata. Riferirolla fra poco parlando della villa Cusani a Desio, ove l'ho fatta trasportare. Il vicin Battistero è pur esso antico e di regolare costruzione; e merita ivi d'esser veduto il tondo vaso battesimale che ha circa 4 piedi d'altezza, e altrettanto di diametro, scavato in un masso granitoso trovato in quelle vicinanze.

C. Amoretti, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano*, Milano, Giuseppe Galeazzi, 1801, pp. 224-225.

App. 4.3

[8]

A Galliano presso Cantù (29 giugno 1801)

Era già stato altre volte a Galliano e n'avea parlato nella prima edizione; or una particolare circostanza ha fatto sì ch'io siavi andato tre volte in questo mese non indarno.

⁶² *Allegranza*. Opusc. Eruditi Lett. a Monsig. Vismara.

La chiesa di S. Vincenzo di Galliano è antichissima. Quando sia stata edificata nol so; ma trovo ne' suoi muri, e pilastri vetusti cippi de' bei tempi romani: onde par fatta con avanzi di qualche tempio del gentilesimo. Dentro la chiesa poi trovansi lapidi cristiane sepolcrali del quinto e sesto secolo, che possono leggersi presso Allegranza il quale di quella chiesa ha fatto un'estesa e minuta descrizione. Nel 1007 essendo il custode che noi diremmo commendatore Ariberto d'Antimiano che fu poi arcivescovo, fece riattare la chiesa, consistente allora in una sola navata, e vi fece dipingere in molti quadri il martirio di S. Vincenzo, di S. Carpofo e d'altri e vi fece fare il campanile e un vestibolo che probabilmente non v'erano prima. Egli ha fatto dipingere se stesso in abito di soddiacono qual'era, in atto d'offerire a Dio la chiesa, che tiene in mano, ed è il disegno della presente, se non che il [***] prononon è stato atterrato. [9] Riguardo alle reliquie del gentilesimo il P. Allegranza non cita che un cippo posto sotto un muro, di cui sol leggersi: I. O. CO: ch'egli spiega Jovi Optimo Maximo Conservatori. E sopra queste lettere stanno anche filarini. Or questa lapide, facendo rompere il muro a me riuscì di leggerla intera: I. O. M. CO / EX PREMISSA / FVLGVRIS / POTESTATE / FLAVIUS VALENS / V.C.EC.D.V.SE.M. / D. P. che per alcune ricerche fatte sembra potersi leggere così: *Iovi Optimo Maximo Conditioni (ex premissa / Fvlgvrís / Potestate / Flavivs valens / Vir Clarissimvs et Decreto V quique Seniorum Municipii / Donum Posuit*».

ILASLMi, mss. Amoretti, XXIV, *Viaggi letterario-scientifici*, f. 8, *Viaggi a Galliano*, cc. 8-9.

App. 4.4

[4]

Osservazioni sulle reliquie in arcivescovato 17 giugno 1801

V'erano de' pezzetti di papiro con scrittura longobarda. In una v'era scritto S. Vincentij. In un altro capilli S. <forse Joh baptites> et Santis Cristofori. V'erano de' capegli biondi e fini, della stoppa, de' panni lini, e panni lani. V'erano rimarchevoli due tele una di filo fino e rarissimo, come i così detti Linoni d'oggi: l'altro men fino e rado aveva intessuti de' pezzi regolati quasi fiori di lana. Questi erano intessuti. Dunque i <tessitori> avevano, oltre la navetta generale che serviva alla tessitura del filo, una navettina particolare che serviva a soliti fiori, qual s'adopera oggidì. Due pezzi di seta di pochi pollici in quadro, una era a due colori, e l'altra a tre. La prima a piccole rosette. I colori erano un rosso e l'altro giallognolo, essendosi senza dubbio alterati pel tempo. Il secondo avea l'orditura di seta lavorata a trama a molti fili, specialmente la gialla che restava più larga della verde, e della rossa. Era sì lucida che a principio credei vedervi dell'oro. Il disegno era un lavoro a rosette assai elegante, con un [5] bindellino rosso, ossia riga, che separava il contorno dal resto. I papiri erano scritti da una parte sola. Alcuni pezzetti, che non ben si capi se fossero cera o ossa stavano in pergamene, ch'erano state essiccate; ma non vi si potea legger nulla. Narrai a Monsig. Arcivescovo, che il C. Berretta avrebbe non solo lasciata sussistere la chiesa, ma l'avrebbe pure riattata, se avesse avuta una messa festiva; e l'arcivescovo mi commise di trattare quest'affare, offrendosi di fare in modo che vi fosse la messa festiva, lasciando sussistere la navata di mezzo, e chiudendo a le navate laterali.

ILASLMi, mss. Amoretti, XXIV, *Viaggi letterario-scientifici*, f. 8, *Viaggi a Galliano*, cc. 4-5.

App. 4.5

Ma se l'antiquario andrà al vicino Giussano vedrà nella casa de' Torri la bella iscrizione dell'Aruspice Veraciliano, che, per non essere mai stata pubblicata, e perché essendo posta da uno che in que' contorni visse 135 anni, prova in qualche modo la salubrità dell'aria, qui trascrivo:

D. M. T.
VERACILIANVS
ARISPEX D. M. S.
Q. V. A. CXXXV
S.C.M. * * SE. SE. VI
VO. FECIT M'
MARCELLINA

Su un bianco marmo probabilmente de' vicini monti, alto più di tre piedi e largo uno, sta questa iscrizione sotto cui v'è una specie d'otre, quasi fatto a chiocciola, e di fianco alla destra il disegno del coltellaccio detto *secespite*, e a sinistra d'una patera, e d'una verga o lituo. Le lettere di mezzo nella quinta linea e le ultime nella sesta e settima sono un po' corrose.

Questa lapide è stata ultimamente trovata nel distrutto castello d'Agliate con qualche altro pezzo antico, e varie monete d'argento e di bronzo assai pregevoli che mostrano quanto colti fossero que' Confalonieri che 'l possedeano, e che nel XIII secolo crudeli contrasti ebbero colla nascente Inquisizione. Sì questa iscrizione che quelle che leggonsi tuttavia nella chiesa d'Agliate stessa (che merita d'esser veduta unitamente al contiguo Battistero), forse appartennero un tempo a luogo più vicino, cioè a Robiano, ove nel 1794 furono dissotterrati alcuni bei pavimenti a mosaico e altri avanzi di romana costruzione. Chi va sino a Robiano prosegua il cammino suo sino al vicino Verano (che col macrobio Veraciliano ha qualche rapporto), e ammiri nel giardino di Villa Trotti in certo modo realizzato un sogno in cui la natura e l'arte unirono le cose più disparate, e strane di tutti i tempi, di tutti i luoghi, e di tutte le maniere, adunate nella più amena situazione con moltissima spesa e lavoro.

C. Amoretti, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano*, Milano, Giuseppe Galeazzi, 1801, pp. 226-228.

App. 4.6

[3] È chiaro che Desio prende il suo nome da Decimo sottintendendovi ab urbe lapide come Nove, Settimo, Sesto, Quinto, Quarto, villaggi distanti dalla città appunto per tante miglia quante ne indica il nome loro. Era qui ne' tempi antichissimi il mare come nel resto della Lombardia e Italia Cisapenina, come appare dalla ghiaja rotolata mista ad arena che tutta ne occupa il fondo. Non vi si veggono però corpi marini, essendosi scavato nel Castello, quando era convento de' Francescani un pozzo profondo 65 braccia si trovò costantemente ghiaja, sassi rotolati per la maggior parte granitosi, e rena; se non che a braccia 8 vi si trovò mista un po' di marina, a 33 un piccolo strato di [tripoli], a 55 un sottile strato di breccia.

Non vi si scorre alcun torrente, poiché le acque che ivi verrebbero, cadono ad occidente nello Seveso, e ad Oriente nel Lambro. V'è però un canale che i Visconti derivarono sia dai paduli che

stanno presso Como, che per un tratto di strada ha l'alveo comune collo Seveso, cui poscia abbandona volgendo ad Oriente. Il torrente sassoso e magro più atto sarebbe alle viti che al grano: ma l'industria de' coltivatori fa che di questo pur produca in gran copia e d'ottima qualità. Questo fondo ghiaioso è ottimo per conservare i morti. Nel votare i sepolcri de' P.P. Francescani si sono trovati de' corpi interi, inariditi sebbene sepolti moltissimi anni prima.

[4] Della storia antica nulla so dire se non che alcune lapidi mostrano che aiutato fosse da' romani. Due stanno nel muro australe del coro della chiesa. Eccole: S. PLOTVS / MERCVRIO / V.S.L.M.

Ho letto qualche libro e, se ben rammentomi fu Svetonio, che la famiglia Plotina per non so qual colpa era esclusa dal sacrificare a Mercurio: HERCV / LIIN / VICTO / MYRIS / MOS / ET QVIN.

La prima incisa in granito a grossi cristalli detto Scerizzo e la seconda in marmo bianco. In granito è un'altra lapide posta rimpetto alla chiesa presso il portone d'un orto, collocata sul muro prostesa e non dritta: DOM / C. CASSI / AGNIIM / II / COLLEGIVM / FABRVM ET <queste righe non ben si leggono>. Se qui v'era un collegio di fabbri, ed altri artigiani, probabilmente di centonari si può inferire che fosse allora Desio un borgo considerevole. [5] Nel campanile che è probabilmente una fabbrica del X secolo fatta con avanzi di più antiche fabbriche romane vedesi un marmo che serviva altre volte per chiudere un arco con in mezzo una testa molto corrosa dal tempo. Nella base del campanile medesimo v'è un grosso pezzo di scerizzo tagliato come parte di cerchio onde avrà altre volte servito per arco ma qui è adoperato come semplice sasso. Presso a questo v'è un altro pezzo di granito quadrangolare che ha nel mezzo un pezzo di lava. Questo granito però è scerizzo poiché prima del 1530 non trovai presso di noi adoperato negli edifizj granito scalpellato. Tutto il campanile è fatto di sassi in molta parte riquadrati or di scerizzo or di corte arenari, ed ora di breccia. Che fosse Desio ne' tempi di mezzo nol so. So che v'era un castello nel luogo ove poscia fu un convento de' Francescani soppresso nel 1778 (e non uno, e se n'è trovato un grosso muro nel giardino del G. M.te Cusani). [...] È noto che la regina Teodolinda resiedeva a Monza. So che la collegiata di Desio fu istituita dall'arcivescovo S. Gio. Buono nel 13** Ottone Visconti era canonico di Desio; e che stando qui i Torriani in gozzoviglia mentr'egli coll'esercito stava a Cantù, un canonico suo collega andò segretamente a avvisarlo. Venn'egli addosso ai Torriani, li disfece, e fu quello il principio del dominio de' Visconti in Milano.

[6] Lissone com.e più vicino a Monza dovrebbe avere maggiori monumenti d'antichità almeno longobarde. Eppure non evvi, ch'io sappia, di romano altro che un'iscrizione non più leggibile, sulla strada maestra di là della chiesa d'un bel pezzo su una delle ultime case verso Monza alla sinistra all'altezza di mezz'[***]. Non ho saputo distinguere che qualche o e qualche VXi.

Vi si veggono però molte case fabbricate certamente avanti il X secolo. Vi son pure nelle fabbriche, intorno a pozzi e presso le case, de' grossi massi lavorati che essendovi necessariamente spostati da longi mostrano che questo borgo altre volte abitato da una sua popolazione. Ivi erano varie case d'umiliati. V. Frisi.

[7] Così chiamavasi una sorgente che scatorisce dal colle in cui s'è scavato l'alveo il Lambro. Perché questa sorgente fu fin qui sostenuta da uno strato di breccia. L'acqua che cade è limpidissima, gustosa al bere, e dicesi anche salubre. Essa depone ove passa e ove cade una crosta selenitosa per cui dicesi che impietrisce le erbe. Ivi è stata trovata una lapide che ora conservasi nella casa Casanuova a Giussano: D.M.T / VERACILIANUS ARIS I P I IX O.M. / E.V.A. CXXXV / S. C. MI. SEI SEI VI / VO. FECIT MI / MARCELLINA.

La lapide è di marmo bianco. Se Veraciliano ha vissuto colà 135 anni possiamo argomentare che l'acqua sia veramente salubre.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, XXIV, *Viaggi letterario-scientifici*, f. 6, *Viaggio a Desio e Monte di Brianza*, s.d.

App. 4.7

Antichità di Robiano

[5r]

17 9bre 93

Mentre per pochi dì godea nella villa di Giussano del nostro benemerito socio Sig. D. Luigi Petazzi un'amichevole ospitalità, giacché sapevi essere in que' contorni alcuni resti d'antichi monumenti, cercai di esaminarli, e copiai alcune lapidi, <fra le quali una che così dice D. M. T. VERACILIANVS | ARISPEX | Q.V.A. CXXXV | S. C. SE SE | VO: FECIT / MARCELLINA> intorno alle quali riserbomi a fare qualche ricerca per sapere se note già siano o sconosciute. Su indizi datimi dal medesimo Sig. Luigi, che alcuni pezzetti di bel marmo mostrommi lisci e regolarmente tagliati, trovati nella vicina villa di Robiano in un fondo appartenente a Sig. Co. Barbò, argomentai che colà vi fosse un antico pavimento a mosaico. Essendo seco andato sul luogo me ne assicurai al solo guardare il campo sparso di dadi di marmo bianco e nero; e feci tosto intraprendere lo scavo. Alla profondità d'un braccio trovasi di fatti il pavimento a mosaico della figura di cui qui il disegno. La ristrettezza del tempo non mi permise di fare tutto sgombrare quel campo, ma tanto sen mise allo scoperto, che bastò a vedere che quella stanza avea 18 braccia e 11 once in un lato, e poter supporsi quadrata; [5v] che il muro alto poco più di mezzo braccio era dipinto a mosaico di bel rosso a varie degradazioni; che un altro con simile pavimento è lì contiguo. Colà tornerò a più presso e farò proseguire lo scavo (a). Lì presso si è trovata un'urna di terra cotta con entro ceneri e monete ch'io non ho potute vedere, un'urna da bagni di quel granito che diciamo scerizo che tuttavia vedesi in casa Barbò ed un'assai larga ampia e grossa tavola di marmo di Carrara.

Nelle case de' contadini v'ha pure degli indizj d'antichi edifizj in due gran pilastri e stipiti d'un'ampia porta, di sasso arenario. Nella casa del parroco è il resto d'un antico lastrico, ma in nessun luogo di Robiano si è finora trovata iscrizione alcuna. Di questo paese non trovo fatta menzione nel Giulini se non all'anno 1035, ove si dà menzione d'un fondo ivi situato, donato al monistero di S. Ambrogio.

(a) Lo scavo si arrestò per la poca condiscendenza del padrone del fondo. Pur si trovò un terzo pavimento all'occidente del primo, e 'l muro ivi pure era dipinto di rosso e verde. Verso settentrione trovossi il muro maestro, dietro a cui v'era un selciato di ciottoli. Il parroco fece scavar in sua casa, e trovò lì presso un muro reticolato intonacato al di dentro, un anellino di metallo bianco con due testine in argento e un muro più recente formato di avanzi più vecchi.

[6r]

Desio 2 Xbre 93

C.A.

Darovvi poichè mel chiedete un più esteso ragguaglio de' monumenti d'antichità che m'è avvenuto di osservare, e in certo <modo> un che di scoprire nella vicina terra di Robiano com'in altra mia v'accennai; premetterovvi la da voi chiestami breve descrizione del luogo. Il luogo di Como ha, come sapete la forma di una Y rovesciata, cioè colle due braccia al sud. I colli compresi

fra queste due braccia diconsi il monte di Brianza, quantunque siavi un colle particolare a cui questo nome più propriamente conviene. Di tali colli ve n'ha due catene che vanno da levante a ponente, una delle quali agli alti monti s'appoggia, e l'altra è separata dalla prima per una valle che chiamasi Pian d'Erba. Forse ai tempi di Plinio questa non era che un lago detto Eupili, in cui entra, e n'esce dic'egli il Lambro come il Ticino nel Verbano e l'Adda nel Lario, nell'Iseo l'Olio, e nel Benaco il Mincio. Ora tre distinti laghetti vi sono, cioè d'Oggiono, di Pusiano, e d'Alserio. Fra questi due scorre [6v] il fiume, che avendosi aperta una via tortuosa fra i colli più meridionali, bagna <Agliate> e Monza, passa non lungi da Milano e va a gettarsi in Po lambendo <come dice [il re]> il piede alla rinomata collina di San Colombano. I colli che il Lambro divide, essendo i più vicini alla capitale sono anche i più frequentati da coloro che vogliono respirare aria pura fina e libera, facendo il men di viaggio possibile. Così è [possibile dire] che 'l fossero un tempo, ma ben pochi monumenti abbiamo. Da Plinio sappiamo che vetustamente viveano in que' contorni gli Orobì, ai quali tre città apparteneano, cioè Como, Licinoforo (or Pieve d'Incino) e Barra, città sepolta da frane e voragine, presso Monte Bar, ma questi luoghi stanno su colli appoggiati immediatamente [7r] agli alti monti. De' colli <meridionali> trovasi fatta menzione, sebbene le antichità di Galliano presso Canturio. Le varie romane iscrizioni che veggonsi tuttavia nella Chiesa Pievana d'Agliate, i sepolcreti non infrequenti che trovansi lungo tutto la vetta di essi, e altri monumenti, che vano è qui di rammemorare, mostrino abbastanza che i romani erano di que' colli coltivatori e gli abitatori. Ma fra tutti i monumenti il più pregevole, cred'io, è quello di cui son'ora per darvi il ragguaglio. Al nord di Milano, e poco meno che sullo stesso meridiano alla distanza di sedici miglia sta un piccol villaggio detto Robiano. Quantunque il fondo vada ivi molto sensibilmente elevandosi non se gli può dar il nome di colle, perché dolcissimo n'è il pendio, ma ha presso la chiesa un campo che alquanto [7v] sopra gli altri sorge, e sta ora fra la chiesa summentovata, e la casa della sig. Contessa Barbò a cui esso appartiene. Al vederne la situazione ognun dice che colà dovea fabbricarsi la villa. E ve la edificò difatti un antico signor Romano. Dagli avanzi che trovansi alla distanza di ben 500 passi gli uni dagli altri, può rilevarsi che estesa ne fosse l'abitazione, a meno che più d'un edificio non vogliasi ivi supporre. Dagli avanzi stessi sen'argomenta la ricchezza e la magnificenza. Su un campo distante ben 400 passi dalla chiesa si scoprì non da molti anni un sepolcro in cui scendeasi per una scaletta a chiocciola. Di grossi mattoni costruito era il sepolcro e nell'urna trovossi, oltre l'ossa, una moneta che andò smarrita, come avvenir vuole di ciò che trova il contadino. Altra urna di granito e larghi cristalli di fedelspato che noi diciamo Scerizo o Ghiandone, furono [16r] da lì non lungi posteriormente dissotterrate; e dal vedere queste urne o i loro coperchi rovesciati servire d'acquajo in molte case de' contorni argomentai si dee che in vari tempi parecchie se ne sian ivi scoperte. Oltre l'urna fu pur ivi trovata una tavola di bianco marmo, che sembra delle nostre cave Comensi, quattro piedi quadrati, liscia superiormente, modanata a bella cornice all'intorno, con quattro vuoti di 4 pollici in quadro ai quattro lati era forse un'ara. Un muro a lavoro reticolato largo per lo meno tre piedi stendesi tuttavia dal nord al sud, sostiene in parte l'elevato terreno, e progredisce nella casa parrocchiale ove vecchie muraglie e antichissime, e <muraglie> de' mezzi tempi co' rottami delle più antiche costruite si veggono, e resti di vetusti pavimenti. Ivi nel fare uno scavo trovasi un'anello di metallo bianco, che al luogo della gemma avea due belle [16v] testine di rilievo in argento. Nel campo elevato di cui in primo luogo parlai, già da molti anni i contadini che 'l lavorano s'avvedeano che gli alberi, e le viti stesse poco allignavano. Nel piantare i gelsi erano costretti a rompere del fabbricato e 'l faceano: spargeano sul campo de' bei pezzetti di marmo d'ogni colore e figura; e generalmente piccoli dadi bianchi, e neri, che servian poi di trastullo a fanciulletti; ma non mai lor venne in pensiero di sgombrare una parte di quel suolo, e veder ciò

che v'era al di sotto <quindi> e la ragione indagare per cui i gelsi, e le viti periano in alcuni luoghi, mentre lì vicino vigorosamente germogliavano. Il curato del luogo sig. Meregalli fece attenzione a que' pezzolini di marmo, e un <colto> amico <(e il sig. D. Luigi Petazzi a cui egli> mostròli, a me li fece vedere: né molto vi volle ad argomentare che là sotto v'era un pavimento a mosaico. [17r] V'andammo insieme dalla vicina sua villa di Giussano e avendo indotto il contadino a scavare trovammo alla profondità di <circa> due piedi parte di tre stanze con pavimento a mosaico. D'una sola scopri un lato intero, che era di <circa> 32 piedi francesi. <Il mosaico è generalmente a rottami irregolari, ma assai ben connessi di marmo bianco in cui v'è un contorno a due linee di marmo nero larghe circa 3 pollici. Di marmo nero son pure cubi regolarmente riposti nel mosaico bianco irregolare. Il marmo bianco sembrami essere di quel marmo a suture che noi diciamo majolica, e di cui ven'ha una cava a Pozzate oltre il pian d'Erba; anzi par che ven'abbia un filone che attraversa per lo lungo tutti i nostri colli di Gavirate presso Varese fino alla Valsasina. Un resto di parete alto dal pavimento appena un piede dividea le stanze. Era formato di ciottoli, e di rottami di tegole, con doppia intonacatura di calce. L'esterna era più fina, e tinta d'un rosso vivo, che in alcuni luoghi avea qualche striscia di verde. Grosso era il muro settentrionale, e dietro ad esso in luogo del pavimento eravi un selciato di ciottoli, poco più bassi del pavimento medesimo. Ma i pavimenti a mosaico non mostravano nessun'indizio de' pezzi di marmo di vario colore, o figura, che frequenti si trovano su quel campo. V'ha le seguenti qualità

Del bianco a suture

// // cristallino

Del rosso venato di bianco

// // // di giallo

// // // di verde

// // // carnicino

// // // [cupo]

// rossigno, che assorbe l'acqua

[17v] Le figure sono per lo più quadrate, o che al quadrato s'avvicinano. V'ha gran copia di quadrilateri <di marmo bianco> di mezzo pollice su un pollice e mezzo o due di lunghezza. E cosa rimarchevole altresì, che i marmi più belli sono segati, piani perciò da amendue le parti, e da una lisci laddove marmi più comuni sono piani da una parte sola; <il che prova che di quelli con economia si valsero, probabilmente perché stranieri.> Evidentemente perciò che tutti questi pezzetti di marmo servirono a fare un connesso, di cui facendo degli scavi nel campo presso si troveranno <probabilmente> residui. E questi scavi intrapresi io pure avrei, se la paura che altri vi trovi un tesoro non rendesse difficile ad acconsentirvi la buona proprietaria.

Da questo Robiano sia derivato da Orobiano <e perciò degli Orobj>, come Monte Robia <come celebre per gli squisiti suoi vicini e della terra di Robiate lo [conghietturano] gli Antiquarj nostri, io dire nol vi saprei. Solo so che invano ne ho cercate notizie nel Giulini, e in altri <nostri> scrittori de' bassi tempi, e molt'altro sinora ho trovato se non che esisteva colà una terra, e un podere de' Monaci di S. Ambrogio.

[18r] Nella chiesa d'Agliate. Nella prima colonna a sinistra entrando, in marmo

PRO SAL DN

CLA IVL PIF.

SEM. AVG

//

DN AC. MAXIMI
PIO FELICI VICTOR
SEMPER AVG
BRPN
DN CL. IVLIANO PIO
ACFELICI SEMPER
AVG BRPN

<Così a rovescio sulla stessa colonna che era una colonna milliaria>

Nella facciata in marmo

D [***] IV

SEXTILIAE CATTAE ET SEXTILIO BASSIANO
QVAE VIXIT ANNIS QVI VIXIT ANNIS
XXI MENSES VIII XXV NIENSES VI
GERMANI · A EVNOVE SEXTILIA VALERIANA
PATRONA ALVNNAE GENERO PIENTISSIMO
PIENTISSIMAE

CONIVGES HIC POSITI
ACERBO FUNERE RAPTI
13+

In casa Torri a Giussano, e stava dianzi nel Castello d'Agliate, o di Realdino

DMT
VERACILIANVS
ARISPEX VI
Q.V.A. CXXVI
S.C. [MI]
VO. FECIT [**]
MARCELLINA

[12]

In granito bianchiccio con una rilegatura di quarzo alto pollici inglesi 31 ½
Stava a Longone presso la Madonna sulla strada di Lanzo. Ora è in Desio nella villa Cusani. È di
circa 40 poll. d'altezza.

HERCVLIIN
VICTO
V.S.L.M.
L. DOMITIVS

GERMANVS
SALVO PATRONO

[13r] In marmo nel muro sud della sagristia meridionale

HERC
VLI IN
VICTO MYRIS
MOS
ET QVIN

Ivi nella base iscrizione

S PLOTIVS
MERCVRIO
V.S.L.M.

Ivi sulla base orientale Ghiandone

DOM
BENIO
DVS CV
M SVIS
V.S.L.M.
DFD D

[13v]

Nel vicolo Porlezza presso terra a [***]. Lapide rovesciata

DI DI
VIRGINI
E C D
N

Lapide in piedi dritta con bellissimo carattere

VI VIR IV
ET PONTIF
PATRONO D
DEI MEDIOLA
[NUM]

[14r] Quantunque ragionando di Robiano vi parli di questo marmo <deggio però avvertire che> qui non 'l sta, né fu ivi trovato; ma ciò nonostante non fuor di proposito ne parlo: sì perché sta presso il Sig. Torri in Giussano, terra che ne dista appena un miglio <all'O>; sì perché sembra il nome di Veraciliano avere qualche rapporto con Verano altra terra che meno di un miglio ne dista all'E: sì perché fu trovato nelle ruine del castello d'Agliate, da Verano distante appena un miglio. E poiché in quel castello, come nella sottoposta chiesa pievana parecchie iscrizioni furonvi trovate, e vi son tuttavia che a quel luogo non appartenevano originariamente <(come rilevasi dalla colonna miliaria col numero 11)>; ben può conghietturarsi che alcuno degli antichi

Confalonieri signori di quel castello le avessero dal vicinato raccolte, e colà serbate come fecer sicuramente delle medaglie e <dei suppenati dei Gracchi, dei Planchi, di G. Cesare, d'Adriano> d'altri vetusti lavori <che qui furon trovati>. Non è pertanto inverosimile che da Robiano, o da Verano sia quel marmo stato [14v] nel castello d'Agliate trasferito. <Dissi esservi in Agliate de' sassi scritti che a quel luogo non apparteneano e citerovvene una sola colonna della chiesa. Essa è una colonna milliaria segnata col num. II che non può certo convenire ad Agliate. Fu eretta agli Imperatori Massimiano e Giuliano che insieme regnavavi. Restò solo il secondo; e gli spilorci adulatori rovesciarono la colonna seppellirono l'iscrizione e un'altra ve ne scolpirono <sull'opposta cima> al solo Giuliano, soggiungendovi sempre il numero 11. Questo Giuliano era quello che noi diciamo l'Apostata; ma i Gentili dierongli il soprannome di Pio; e i Cristiani ch'ebber poscia, non so come, occasione d'adoperare quella colonna in chiesa, sconvenevole troppo trovando il PII, fecero della seconda I una R, in cui evidente è la giunta fatta da rozzi scarpello. Varie e pregevoli son le medaglie ivi trovate, di Suffenate, di Gracco, di Planco, di <Giulio> Cesare, d'Adriano, e di in argento che in rame.> Io v'ho detto quanto sapeva. Chi ha più lumi di me, e più libri ch'io non ho qui in campagna saprà ben dirne e scriverne di più. Addio.

[15r] Ma checchè siane della storia del paese è certo che il proprietario avea scelto un luogo ben opportuno per la salubrità dell'aria, a cui aggiungasi l'aver lì presso una fresca sorgente d'acqua a fior di terra malgrado l'elevatezza del luogo. E se prova della salubrità dell'aria è la longevità degli abitanti (per la qualcosa Vallisneri tanto avido era di sapere la situazione di Veleja, domicilio di Macrobbi, a suoi tempi non ancora dissepolta). La lapide di cui a principio vi parlai ne sarà un buon argomento. Eccone l'iscrizione: D. M. T. VERACILIANVS | ARISPEX D.M.E. | Q.V.A. CXXXV | S. C. SE SE | VO: FECIT | MARCELLINA. Sta questa su un cippo di questa figura del quale non ne occupa che i due terzi superiori. Al di sotto v'è scolpita in rilievo cosa che sembra un'otre con una boccuccia o specie d'imbuto. Al fianco destro ha inciso un lungo coltellaccio [15v] ciò che ben conviene all'aruspice; alla sinistra un bastoncello ed una patera. Il marmo è bianco, e somiglia al carrarese. Il cippo è alto circa 30 pollici. L'iscrizione non è corrosa che nel mezzo, e guasta nell'ultima lettera. Gli antiquarj vi sapranno dire meglio ch'io non so se il T della prima linea sia qualche aggiunta de' Dei Mani, ovvero <prenome dell'Aruspice Veraciliano> colassù posto per far luogo al troppo lungo nome; e vi spiegheranno le righe D.M.E. della seconda riga, quelle della terza S.C.M. Allo scopo mio basterebbe che fosse ovvio di leggere come ben scolpita e conservata è la quarta linea Q.V.A. CXXXV ove non più leggesi qui vixit annos, poiché più sotto dicesi se vivos fecit. Avrebbe egli per avventura a leggersi qui vivens annos 135! La mancanza delle ultime lettere nelle ultime due linee ci portano a nuove congetture. Nella penultima dee leggersi MATRI Veraciliano vivente di centotrentacinquanni avrebbe posta quella memoria a sua madre morta di fresco: essa dunque doveva probabilmente oltrepassare in cencinquanta; e se ciò saputo avesse Flegone Tralliano [*De Longevis*] non ci avrebbe dato come il più vecchio degli italiani quell'Aponio riminese che visse <appunto> 150 anni.

ILASLMi, mss. Amoretti, XXIV, *Viaggi letterario-scientifici*, f. 15, *Viaggi / Robiano* (1793), cc. 1-15.

App. 4.8

[118] Quando vedrò il Museo di Portici, vedrò alcune delle cose trovate in Pompeia, e meglio parleronne. Due cose inoltre in quella città m'interessarono particolarmente: una fu il frantoio a

doppia mola convessa, <(trovato in Stabia altra vicina città sepolta)>, sul cui modello fu eseguito, molto più in grande quello di Lecco, qui le mole non aveano che 30 pollici di diametro. L'altra furono i pavimenti a mosaico, giacché vidi che somigliavano interamente a quei di Robiano sul nostro monte di Brianza, per essere <ora> a strisce bianche e nere; ora a pezzetti <bianchi> irregolari frammezzati da pezzetti quadrati d'un pollice, e neri, ora a pezzi d'alcuni pollici e di varj colori, destinati a formare stelle e altre figure fra mezzo <al mosaico comune>; e questo mi servì per ispiegare donde vengano tutti que' pezzetti di marmo tagliati con ordine, ma a figure diverse, che a Robiano si trovano. Eccone un'idea.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Roma e Napoli e ritorno* (1801-1802), c. 118.

App. 4.9

Monsieur

À Milan ce 20 mai 1807

Il faudroit être bien plus instruit que je ne suis dans l'histoire des beaux-arts pour répondre avec justesse et précision aux demandes que vous me faites à l'égard de l'architecture des Goths, et des Longobards. Ce pendant je vous écrirai ce que j'avois observe autrefois & ce que j'ai pû recueilles soit en lisant, soit en consultant des Professeurs & Connaisseurs sur cet objet.

Nous avons même avant que les peuples septentrionaux pénétré en Italie, <d'épreuves> la décadence de l'art, & surtout de l'architecture à mesure que nous nous éloignons du siècle d'Auguste. Quand les Goths chassèrent les Grecs qui dominoient encore en Italie, malgré tous les soins de Théodoric qui vouloit conserver & imiter les anciens monumens, firent voir qu'ils avoient plus de force que de gout, sans cependant introduire un nouvel ordre d'architecture. On n'à qu'à voir a Ravenna le tombeau de Galla Placidia, & celui de Theodoric, plus imposant encore dont le couverche est l'une seule piece de pierre calcaire de l'Histoire.

Les Longobards qui succédèrent au Goths conservèrent en grande partie l'architecture romaine, mais il a chargèrent d'ornemens non seulement inutiles, mais contraires au bon sens. Cependant bien convenables a leur mœurs usages. Il parvoit qu'il songeaient plutôt a surmonter les difficultés de la nature qu'à l'embellir & à l'imiter. Nous avons dans la ville de Pavie, et surtout dans l'église de S^t Michel des beaux exemplaires de leur architecture.

Ce mauvais gout a continué sous les empereurs allemands á peu près jusqu'au 15^{me} siècle. On peut appeler cette architecture tudesque de la quelle nous avons un des plus grands monumens dans l'architecture de notre metropolitaine. Elle a duré en Italie jusqu'au tems de Brunellesco, qui rappela l'architecture grecque. L'église de S. Maria del Fiore de' Florence paroît être le dernier morceau d'architecture tudesque.

ILASLMi, mss. Amoretti, XXIV, *Viaggi letterario-scientifici*, f. 5b, *Viaggio fatto dal Sig. Amoretti nel 1794 ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como partendo da Milano / In Francese*, c. 3.

App. 4.10

[219]

Re, in Val Vegezza, 7 luglio 1797

Oggi era giorno destinato in parte al ritorno e a faticoso viaggio, e invece il passammo tutto nell'ozio a motivo del tempo procelloso che portò a qualche grandine, e della pioggia incessante che cadde. Ciò nonostante non fu del tutto inutile la dimora. Alcune nuove cose vidi, ed altre m'informai.

Si passò parte della mattina in chiesa. Ivi è il famoso Santuario della Madonna di Re a cui è un concorso incessante, e proporzionate al concorso ne son le ricchezze. Narra la storia che tre secoli fa un giovinastro delle Villette, giuocando con disgrazia sul piazzale della chiesa, sulla cui porta dipinta era una Madonna, tirolle una sassata, colpilla in mezzo alla fronte, e uscinne copioso sangue per ben venti dì. Di questo gran portento si fecero i processi, e risultò vero quanto la storia narra. Così ci disse il Sig. Arciprete.

Noi facemmo scoprire l'immagine, la qual or rimane in mezzo alla chiesa per la nuova chiesa aggiuntavi, e sull'altar maggiore salimmo per vederla da vicino. La Madonna è dipinta in mezza figura lattante il Bambino Gesù, e sotto d'essa v'è scritto in carattere gotico, o piuttosto monastico, questo verso Leonino:

In gremio Matris sedet Sapientia Patris.

Che opera sia quella d'un cattivo pittore poco importa al divoto. Forse il troppo scrupoloso osservatore trovar potrebbe che il sangue, cadendo da piccola piaga immobile, qual è la fonte dipinta sul muro, non dovea macchiar le gote, e spargersi come s'è sparso molto fuori dalla perpendicolare, ma si sa che ove si tratta di miracoli non si dee ragionar tanto per minuto.

Dopo ch'ebbimo veduta a nostr'agio e venerata l'immagine, l'arciprete per via a pochi conceduta ci condusse sulla volta, ove, avendo aperto un tabernacolo, cavò fuori una specie di pisside di cristallo, in cui conservasi parte del sangue da quell'immagine sgorgato. Esso sta entro un'ampollina, ov'ora altro non vedesi che [220] un piccolo ammasso biancastro, e intorno ad esso sono de' cenci di pannolino, che furon diss'egli, nello stesso sangue intinti. Tutto questo deposito è riccamente ornato.

Vidimo quindi l'altra parte del miracolo, cioè la ricchezza de' sagri arredi. V'ha ben poche cattedrali provvedute d'apparati di ricche stoffe d'oro, d'argento, e di riccami, come lo è la chiesa del Re. Non vi mancano candelieri, e croci, e lampadi d'argento; ma il più pregevol pezzo a me parve l'ostensorio, tutto di cristallo di rocca limpidissimo, finemente lavorato, compresovi il piede istesso. Esso fu dono di non so qual signore tedesco; e sospettai, malgrado la comune opinione, che il cilindro entro cui si colloca l'ostia, fosse di bel cristallo soffiato; ma certamente non vi vidi nessuna bolla che men'assicurasse.

La chiesa stessa nel lusso de' marmi dà pur essa un'idea della ricchezza. Per la maggior parte sono marmi del Lario e del Varesotto, e fa sorpresa come sen siano colassù portati i gran massi, non essendovi strada carreggiabile. Il pavimento è a fianchi bianchi e neri. Il marmo bianco è tratto dalla cava di Malesco: il nero o nericcio è di Lavazzella. Dessi questo nome ad una specie di serpentino di cui molte sono le varietà: il più fino, ben lavorato, prende un occhio metallico, onde sovente credonsi di bronzo i capitelli, e le basi di belle colonne, che veggonsi in alcune chiese, e nominatamente alla Madonna dell'albero nella metropolitana di Milano. Non se ne conosce cava (a meno che tal sia una che me n'è stata accennata sopra Uncio, non lungi da Intra); ma sen trovano nel fiume de' massi d'ogni grandezza; sicché sen veggono frequentemente formati

gli stipiti delle porte, e grandi tavole. Queste percosse, suonano come bronzo. Il campanile separato dalla chiesa per tutto il piazzale, che ora s'orna con un portico, e le sonore grosse campane, sono pur esse un monumento della divozione de' popoli a quel santuario. Il suonar le campane a festa è il trattamento fatto a forastieri che voglionsi onorare.

[221] Tanta divozione ad un'immagine ne' Vegezzini, non li rendè però mai si dabbene da voler tollerare che alcun frate o nero o bianco o bigio piantasse casa nella lor valle, ben atto a nutrire de' nudi piedi; il che devesi anche alla molteplicità de' Parrochi, poichè ven'ha diciassette per una popolazione che non giugne alle 5000 persone da Comunione.

Sebbene sia suddita del Re Sardo, e feudo de' Borromei la Val Vegezza forma una specie di Repubblica Democratica. Ivi non v'ha rappresentante Regio. Il feudatario, siccome ho detto, vi destina un giudice nulla più. Non v'è gabella di sorta alcuna, e libero è il commercio di sale, tabacco, acquavite. Le pubbliche spese e qualche tenue tributo traggonsi dalle pubbliche entrate tratte da pascoli e da boschi. Ogni comunità forma una municipalità ch'essa stessa elegge; e tutti i capi di famiglia hanno voto del paro. I consoli delle municipalità uniti eleggono due deputati uno per la parte orientale, e l'altro per la occidentale, rappresentanti la valle intera; e questi a pubbliche spese vanno ove il comune bisogno il richiede. Intervengono sempre al consiglio generale dell'Ossola, che tiensi a Domo, insieme ai deputati delle altre valli laterali alla Toce, fino a Vogogna. Abbenchè S. Maria sia la sede del giudice e la chiesa matrice, gli altri paesi non hanno per quel borgo nessuna deferenza. Quindi nasce che in tutta la valle non v'è un medico condotto, perchè ogni paese lo vorrebbe fra le sue mura. Non sarebbe forse un gran male questa mancanza se non vi fossero de' medici vicini, che o mal ricettano, o peggio fanno seguire le ricette. Oggi morì a S. Maria una bambina, a cui il figlio del medico di Finero portò polve di cantaridi per un purgante.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, IV, *Viaggio da Intra per Canobio alla Val Vegezza e ritorno per la Tosa* (1797), cc. 219-221.

App. 4.11

[29] Buon Convento 23 9.bre 1801
Oggi il vetturino s'è proposto di fare un più lungo viaggio, cioè quattro poste, poichè d'ordinario ne facevamo tre, e quindi ci ha fatti partire avanti giorno. La nebbia accresceva l'oscurità.

Non tardò però a comparir l'alba. Eravamo in paese montuoso or più or meno, come il dì precedente, onde or v'era da salire or da discendere; ma la strada era generalmente buona, e fatta sul travertino, che sembra essere il sasso più comune e quasi unico di questi monti. Venimmo in faccia a Castiglioncello, altre volte forte castello piantato su un poggio. La coltivazione era poca cosa; ma v'osservammo molti campi seminati a lino invernengo. Il più di que' fondi era a boschi di querce, fra i quali vidimo quantità di majali, di ogni colore, cioè rossigni come i cignali, neri, strisciati di bianco, e persino interamente bianchi. Dopo il travertino trovammo il sasso arenario, quindi nuovamente travertino, e tufo. Lungo la via il travertino trovasi sovente misto a una marna bianca che 'l ricopre. Nell'avvicinarci a Siena vidimo gli strati di conchiglie e marine, e 'l tufo calcare traforato dalle foladi di cui parla Ferber; ma non potemmo certamente distinguere le varie specie di conchiglie, e molto meno le microscopiche sì ben descritte dal P. Professor Soldani, il cui libro aveva appunto comprato in Firenze. Prima di mezzodì entrammo in Siena, città che annunzia ancora il suo antico splendore. Due sole ore in quella città ci [31] fermammo; ma tanto bastommmi per vedere la piazza fatta a conca, ove per impossibile che facciansi, e pur fannosi le

corse de' cavalli e de' cocchi. Vidi il duomo ch'è forse la più perfetta opera gotica che abbiamo, sebbene bellissimo pur sia e quasi compiuto il duomo di Firenze. Entro il duomo vidimo la libreria, cioè il luogo ove tengonsi i gran libri corali in gran pergamena, maestrevolmente miniati; ma il pregio di quel salone sono le pitture, che tutto il coprono fatte di mano di Raffaello nella sua giovinezza; onde vedesi la sua prima maniera che ha la durezza del suo maestro Pietro Perugino, e osservasi nel salone stesso che a misura che dipigne diventava più morbido e più grazioso. Vidimo anche il collegio Tolomei, ove il mio compagno andò a visitare un figlio del C. Alessandro Serbelloni.

Da un libraio milanese (Porri) comperai i due tomi de' Viaggi del Prof. Santi, che ci serviranno domani e posdomani, poiché passeremo presso i luoghi da lui esaminati. Fui pur dal Libraio Bindi mio corrispondente; ma nulla trovai per me.

ILASMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Napoli e a Roma e ritorno* (1801-1802), cc. 29-31.

App. 4.12

[133] Neustadt, 28 settembre 1807
Adesso credo che partirò da Vienna, e tornerò in Italia. Partimmo questa mattina alle 9 1/2. La sig. Arciduchessa volle accompagnare la sig. Msa Cusani sin qui. Tutto pel meglio. I postiglioni misero anche i cavalli nostri al galoppo, e prima delle 3 qui fummo; ma senza poter vedere Schönau del Baron di Braun, come ci eravamo <proposti> di fare. Avemmo un eccellente pranzo.

Intanto che preparavasi il sig. Prpe Albani, che aveva in quella città dimorato molti anni, condusse me a vedere le cose più importanti. Andammo all'Accademia militare: ne vidi il magnifico stabilimento, ma il giardino erane affatto trascurato dopo la corte del sig. Co: di Kinski, che n'era così dire stato il fondatore.

Un'osservazione interessante feci su un terremoto che gettò abbasso una sola casa, e trovai ch'era piantata su una vena d'acqua.

Andammo al convento de' Cistercensi. Vedemmo la biblioteca non mal provveduta di buone edizioni, ed hanno pur qualche ms., né vecchi né classici. V'è in chiesa un bel monumento d'una arciduchessa d'Austria nata principessa di Portogallo; e curioso è il sepolcro di Massimiliano IV fondatore del convento, su cui v'è scritto A. E. I. O. U., che ora interpretavi Austria Erit In Orbe Ultima ad ubbidire ai francesi. Nella chiesa de' monaci v'è l'iscrizione al P. Ab. Federici dall'Arcid. Ferdinando; e l'iscrizione è stata fatta dal Sg. Pr.pe Albani assai elegante e giusta. [...]

[134] Fummo a vedere la cattedrale che agli archi circolari mostra d'essere anteriore alla così detta architettura gotica. Vi sono al di fuori ad uso tedesco moltissimi epitaffi; e fra questi trovai rimarchevole quella de' due ribelli <Il Co> Pietro Zrinio Bano di Croazia, e 'l Marchese Frangipani ultimo della famiglia decapitati ai 20 aprile 1671 perché Quia caecus caecum duxit ambo in foveam ceciderunt.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VII, *Viaggio da Milano a Vienna* (1807), cc. 133-134.

App. 4.13

[39]

Vienna, 10 agosto 1807

Oggi, col sig. Ab. Fioretti utilissimo a me per la lingua, e per l'economia, sono andato a Baden, luogo a questa stagione frequentatissimo pe' bagni termali, e sulfurei. Con un buon piacere, in due ore e mezza vi fummo, ma dopo 4 miglia, vedendo che cuoceansi de' mattoni col carbon di terra, che vien <dalla vicinanza di Neustatt>, o da Edenbugo (in Ungheria) pel quale s'è formato il canal navigabile, mi fermai per ben esaminare quell'operazione, che assai m'interessa pel mio carbon fossile di Valgana. [...] [42] Vidi lì presso la bella rotonda detta il Caffè delle 4 nazioni in foggia di gran tenda o piuttosto di tempio cinese. Vidi il ridotto, bella fabbrica che serve di trattoria, ove s'è trattato con molta eleganza. Il concorso è grandissimo; e sarebbe forse maggiore se vi fosser più comodi. Il gas che si svolge da quell'acqua ha, mi disse Landriani, 1/3 d'azoto. Disse pure esservi a una lega di là una fonte, che dava gran copia d'azoto puro. [43] In luogo di pranzare a Baden determinammo di venire a Laxemburg villa imperiale, ov'attualmente è l'imperial famiglia; e ove certo Viganò di Monza fa l'oste al segno della Goldene sterne (stella d'oro). Ivi avemmo buon pranzo, e a buon mercato. Andammo a veder l'ampia villa con antichi boschi a gran viali, e molte nuove piantagioni. Queste avea fatte fare la defunta imperatrice con poco gusto. Minor buon senso mostra una gran fossa d'acqua stagnante; ma bello è il laghetto, e 'l fiume che n' esce, e bello pure un altro canale serpeggiante. V'ha pur alcune fabbriche. La solitudine con frati paolotti è una bambocciata co' giuochetti insulsi d'un frate, che s'alza, quando mettete il piè sulla soglia della sua cella; e d'una pittura di Francesco di Paola, la quale se v'inginocchiate s'apre in due, e vi presenta una bella ninfa al naturale, che presenta de' fiori.

Bambocciata di maggior spesa è la casa del Capriccio che potrebbe chiamarsi della pazzia. In una stanza vi sono quattro figuracce le più brutte e schifose. In un'altra tre diavoli giuocano all'ombra. V'è la camera della musica tappezzata di carte di musica, sotto il tetto v'è la cantina <e 'l granaio sotterra>. Ciò che v'ha di bello sono i gran vetri a varj colori, de' quali potea farsi uso migliore. [44] Poco giudizioso è pur il Castello de' Cavalieri (Ritters Schloss) che figura un vecchio castello al tempo della cavalleria. È difatti costruito con quell'ordine; ma tutto fornito di spingarde e obusieri, ignoti a que' tempi. Entro però vi sono molte cose pregevoli, e interessanti per la storia delle arti ne' tempi di mezzo. L'imperatrice ha fatto prendere dai monisteri antichi e dalle chiese i più bei monumenti di gusto gotico. V'ha delle invetrate dipinte mirabilmente prese dalla più vecchia chiesa di Vienna (S. M.a. Stiegen). V'ha inoltre fatto portare dal tesoro imperiale, i più bei lavori di que' tempi, soprattutto in pietre dure e gemme. V'ha de' bei vasi di ambra, di topazio, di cristal di rocca, e bei lavori in argento, e bei lavori in argento, oro, riccamo, intarsiature, tutte de' tempi di mezzo. V'ha una prigione con entro un cavaliere dell'ordine teutonico, che all'avvicinarsi scuote le sue catene. Perché questi tristi spettacoli!

Cen tornammo a casa; ed io fui ben contento di trovare che il Sig. Mse Cusani, avea passata ben la giornata, e prendea forza. Addio.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VII, *Viaggio da Milano a Vienna* (1807), cc. 39-44.

CARLO AMORETTI E LE RACCOLTE NATURALISTICO-ANTIQUARIE TRA XVIII E XIX SECOLO: INCONTRI E SCAMBI TRA LOMBARDIA E VENETO

5.1 INTRODUZIONE

Il collezionismo rappresenta uno dei principali temi di osservazione comuni ai resoconti odeporeici, editi ma soprattutto inediti, dei memorialisti di primo Ottocento,¹ fonti privilegiate per la ricostruzione di raccolte pubbliche e private negli anni delle requisizioni napoleoniche.

Non fanno eccezione i taccuini di Amoretti da cui è possibile ricavare note utili su istituzioni museali formatesi solo pochi anni addietro, ma soprattutto su collezionisti minori, librai, editori e stampatori.² L'erudito si trovò spesso a scambiare volumi e incisioni per sé o per conto della Biblioteca Ambrosiana, rendendosi utile anche per le ricerche di amici: esemplare è la visita nel 1807 alla ricca libreria e alla «collezione delle stampe di S. A. il duca Alberto» a Vienna, l'attuale Albertina, dove chiese un ragguaglio delle incisioni leonardesche lì conservate poiché «servirà alla vita che vuole scriverne Bossi all'occasione della copia che fa della *Cena* per Raffaello, che deve metterla in mosaico» [App. 5.1].³ Come si vedrà nel capitolo seguente, Amoretti dedicò diversi studi alla tecnica dell'incisione e fece un uso consapevole del mezzo calcografico nelle sue

¹ F. Mazzocca, in *Scritti* 1998, p. 979. Prime note collezionistiche negli scritti di Amoretti sono state raccolte in TRUGLIA 2018, mentre parte di queste nuove riflessioni sono state presentate al convegno di studi *Itinerari del mercato artistico. Collezionisti, antiquari e intermediari da Napoleone all'Unità* (Trento, Università degli Studi, 7-8 giugno 2021), curate da Valeria Paruzzo e Sara Tonni.

² MORANDOTTI 1999, pp. 244-245. Amoretti ebbe rapporti molto stretti con gli editori milanesi Galeazzi e Silvestri, che pubblicarono molte delle sue opere a stampa: in particolare quest'ultimo, alla morte dell'erudito, entrò in possesso della sua biblioteca e di alcuni manoscritti, oggi dispersi (BAMi, C322/1inf., c. 8, *Luigi Grammatica, Brevi biografie di Dottori e Prefetti succedutisi alla Ambrosiana*, 2, *Scheda su Carlo Amoretti*; l'informazione, poco recepita dalla letteratura sull'erudito, si legge anche in SILVESTRI 1824, p. v). Contatti frequenti, soprattutto epistolari, si rintracciano anche con gli stampatori fiorentini Molini e Landi (si veda l'elenco dei corrispondenti, *infra*, pp. 320-321). Sul ruolo degli editori nel collezionismo settecentesco si veda anche HASKELL 1963, pp. 471-490.

³ ILASLMi, mss. *Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VII, *Viaggio da Milano a Vienna* (1807), c. 78. Il riferimento è naturalmente alla copia a micromosaico del *Cenacolo* di Leonardo da Vinci che Eugenio di Beauharnais commissionò con un decreto del 21 aprile 1807 a Giacomo Raffaelli (1753-1836) su disegno di Giuseppe Bossi, ritenendo imminente la perdita del capolavoro vinciano. Il monumentale mosaico, terminato solo nel 1817, fu trasferito nella Minoritenkirche di Vienna (dove si trova tuttora), dopo un breve passaggio alla Villa Reale di Milano in cui fu ammirato anche da STENDHAL (1817, p. 199). Il cartone attraverso cui Bossi aveva studiato la composizione e le figure è conservato all'Accademia di Belle Arti di Vienna, mentre il dipinto a olio da cui Raffaelli trasse di fatto la sua traduzione è andato distrutto durante i bombardamenti della Seconda guerra mondiale; fu presentato alla Pinacoteca di Brera nel dicembre 1809, pochi mesi dopo la sua inaugurazione (BOSI 2003; CUCCINIELLO 2016).

opere a stampa, godendo peraltro dell'amicizia di Bodoni che aveva frequentato a lungo negli anni della gioventù parmense.⁴ A Livorno ebbe modo di conoscere Gaetano Poggiali (1753-1814), importante editore e bibliografo, di cui, oltre all'ingente raccolta libraria, ricorda la «copiosa e scelta [...] collezione delle Stampe. Fra quelle di Marc'Antonio, e di Rembrandt che sole ebbi il tempo di vedere, ne ha delle rarissime e delle migliori prove. V'ha sovente unite delle prove men belle delle copie, il che serve di studio per dilettanti» [App. 5.2].⁵ Meno frequenti sono le menzioni di mercanti: si può però ricordare un non meglio noto «Dr. Castiglioni, pria legale ora mercante», che l'erudito incontrò sempre nella capitale austriaca e presso il quale annotò «de' bei quadri», tra cui «Un alchimista di Teniers, una prospettiva di scuola fiamminga, l'incontro d'Antonio e Cleopatra della scuola di Rubens», che prospetta di vendere in Italia [App. 5.3].⁶

Lontano da qualsiasi forma di *connoisseurship*, lo sguardo di Amoretti, scevro di eccessive sovrastrutture, restituisce un quadro d'insieme del sistema collezionistico di

⁴ Si vedano anche *infra*, pp. 20, 314.

⁵ ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, X, *Viaggio per la Parma, Lentesone, Brescello* (1788), cc. 131-132. Poggiali aveva allestito una ricchissima biblioteca di testi in volgare, di cui Amoretti menziona un «Dante scritto forse a tempi dell'autore», ossia un codice illustrato (oggi alla BNCFi, *Palatino 313*), da cui il bibliografo parti per un'edizione della *Commedia* pubblicata tra il 1807 e il 1813 (CADIOLI 2021, p. 45, nota 8). Poggiali possedeva anche la collezione di tutta l'opera di Raffaello Morghen, circa quattrocento stampe, giunte nel 1811 nelle collezioni dell'Accademia di Brera per il tramite di Giuseppe Bossi che ne aveva proposto l'acquisto al viceré Eugenio di Beauharnais (si veda la lettera del 8 maggio 1811 pubblicata in BOSSI ed. 1982, pp. 437-439, n. LXXVI; ma anche VALLI 1997, p. 122; COLOMBI 2021-2022, p. 187, nota 9). Ancora su Poggiali: AVANZI 1953.

⁶ ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VII, *Viaggio da Milano a Vienna* (1807), c. 90. A parte l'opera di Teniers, di cui si contano almeno otto repliche (*Die Gemaldegalerie* 1991, p. 120), difficile avanzare ipotesi plausibili sugli altri soggetti elencati. Il fugace elenco di Amoretti offre però un interessante indizio di gusto sul mercato artistico di quegli anni, avvalorato ad esempio dalla stima elevata di cui i dipinti di Teniers godevano sul mercato francese coevo (FREDERICKSEN 2005, pp. 21, 33). Vale la pena sottolineare che a Milano, a lungo connessa con Vienna sul fronte sia politico sia culturale (RENZI 2020), a dominare le principali collezioni del secondo Settecento furono dipinti proprio di scuole straniere, su tutti fiamminghi e tedeschi (MOTTOLA MOLFINO 1982, p. 243); tale tendenza peraltro si riscontra anche nei quadri che Felice Ferraris proponeva negli stessi anni a Giambattista Venturi (si veda *infra*, pp. 220-221, nota 29). Nessuna delle versioni note dell'*Alchimista* di Teniers (alternativamente attribuite a Teniers il Giovane e Teniers il Vecchio), di cui è possibile ricostruire la provenienza può corrispondere a quella menzionata da Amoretti: si possono ricordare quella della Galleria Palatina di Palazzo Pitti a Firenze (inv. 1890,1067), della Gemäldegalerie di Dresda (inv. 1072), del Mauritshuis dell'Aja (inv. 261), della Fine Arts Gallery di San Diego (inv. 1932.94), e il dipinto raffigurante il medesimo soggetto acquistato nel 1981 dal Kunsthistorisches Museum di Vienna (inv. 9802; su cui si vedano almeno D. Bodart, in *Rubens* 1977a, p. 288, n. 128; A. Wied, in *Parmigianino* 2003, pp. 119-122, n. III.03; TAV. 1). Negli stessi anni in collezione Castelbarco si conservava un *Alchimista* di David Ryckaert III, seguace di Teniers, poi passato alla famiglia Belgioioso per via di Lodovico (1814-1880) e infine confluito nelle raccolte del Castello Sforzesco di Milano (inv. 1240: G. Jansen, in *Dipinti* 1990, pp. 101, n. 49). In ultimo è da sottolineare che nel suo *Giornale di Vienna* del 1814, quindi pochi anni dopo la testimonianza di Amoretti, Giuseppe Acerbi registrò dei «Ritratti di Antonio e Cleopatra di Rubens» nel Palazzo Liechtenstein in die Rossau, oggi non più rintracciabili nelle Sammlungen des Regierenden Fürsten von Liechtenstein (ACERBI 1814, pp. 202-204, nota 585).

quegli anni, letto attraverso la lente classificatoria di stampo linneano che l'erudizione settecentesca aveva applicato con rigore metodologico a tutti i campi del sapere; un'attenzione particolare è riservata ai cosiddetti gabinetti di curiosità e ai loro allestimenti, nei quali accanto a prove di pittura e scultura erano esposti, senza troppe gerarchie, «oggetti antichi, monete, e prodotti naturali».⁷ Questo «fenomeno pluridimensionale»⁸ rifletteva il modo in cui eruditi, viaggiatori e collezionisti osservavano e interpretavano il mondo: a guidarli erano da una parte l'impronta sperimentale e specialistica, mutuata dalle scienze naturali e legittimata alla metà del secolo dagli articoli di Diderot,⁹ dall'altra il crescente interesse per la storia patria che si rivelava in primo luogo nell'attenzione per iscrizioni e medaglie, dalla duplice funzione storica ed estetica.¹⁰ Lungo questa direttrice il territorio veneto e, non di meno, quello lombardo rappresentano un campo di studio molto fertile, su cui Amoretti concentra gran parte delle sue attenzioni in un orizzonte che si potrebbe definire per lo più locale. Accanto alle personalità più note, come quella di Isabella Teotochi Albrizzi [App. 5.4]¹¹ o Tommaso degli Obizzi di cui si è già detto, fanno la loro comparsa nomi ancora poco noti. È il caso, a Schio, di Gerolamo Berettoni (1739-1807), o Barettoni, esponente dell'«orittologia» veneta accanto a Giovanni Arduino (1714-1795) e ricordato per la sua raccolta naturalistica in alcuni periodici scientifici del tempo, su tutti gli *Opuscoli Scelti*

⁷ POMIAN 2007b, p. 10.

⁸ POMIAN 2007b, p. 11.

⁹ CASTELNUOVO 1981, p. 137.

¹⁰ Sul tema si vedano almeno POMIAN 1976; HASKELL 1997, pp. 143-178.

¹¹ Amoretti visitò la dimora di Isabella Teotochi Albrizzi nel settembre 1812 in compagnia di Angelo Zendrini. Della donna, oltre alle vicende coniugali, menziona i suoi *Ritratti*, la galleria di medaglioni biografico-psicologici dedicati a uomini celebri del suo tempo pubblicata nel 1807, e l'edizione delle *Opere di scultura e di plastica di Antonio Canova*, data alle stampe nel 1809 per i tipi fiorentini di Molini e Landi, come l'opera precedente. Nel medesimo passo dei diari si rintraccia anche una delle prime menzioni della testa di *Elena*, che Canova aveva donato alla Teotochi Albrizzi l'anno precedente in segno di riconoscenza per la pubblicazione delle *Opere*: la scultura passò poi al barone Alessandro Rubin de Cervin, che acquistò il palazzo veneziano degli Albrizzi, per giungere sul finire del Novecento in una collezione privata torinese. Non sono molti gli eruditi che prima di Amoretti avevano fatto menzione dell'opera; nello stesso anno si ricordano solamente Bossi e Cicognara, per quanto a consacrare la fortuna della scultura fu la visita nel 1816 di lord George Gordon Byron, di cui è noto il celebre epigramma *On the bust of Helena by Canova* che comparve per la prima volta in una lettera inviata al suo editore John Murray nel novembre dello stesso anno (MAZZOCCA 2017; PETRUZZELLI 2017); una versione apografa dell'epigramma è stata rinvenuta tra le carte appartenute all'Albrizzi alla Biblioteca Civica di Verona (*Carteggio Albrizzi*, b. 190; G. Truglia, in *Canova* 2019, pp. 144-145, n. 2.6). Negli anni seguenti, tra il 1816 e il 1820, Canova realizzò diverse repliche della *Elena*: una per il generale polacco Ludwik Michal Pac (1780-1835), oggi all'Ermitage di San Pietroburgo (inv. 825), una per la marchesa Grollier, di cui non si conosce l'attuale ubicazione ma transitata nella collezione di Giovanni Battista Sommariva (CANOVA ed. 1994, p. 406), un'altra ancora, firmata, per il visconte di Castlereagh, oggi nella collezione londinese di Lord Londonderry (E. Catra, in *Canova* 2019, pp. 139-140, n. 2.2).

sulle Scienze e sulle Arti dello stesso Amoretti (TAV. 2).¹² Meno nota, invece, è la sua attività di archeologo locale e poche notizie si hanno sulla componente antiquaria della collezione, di cui è possibile reperire prime tracce proprio dalle note di Amoretti [App. 5.5].¹³ Nel passo dedicatogli appare innanzitutto interessante il rimando ai caratteri etruschi, anche alla luce dei frequenti tentativi dell'erudito di decifrare iscrizioni e cartigli al tempo ritenuti tali, tendenza che – come è noto – si rintraccia con più perizia negli scritti coevi di Luigi Lanzi.¹⁴ Da evidenziare è poi la nota su quello che Amoretti giudica «il più bel pezzo d'antichità» della collezione antiquaria di Berettoni, una *Venere che si toglie la spina dal piede* di circa dieci centimetri, replica con ogni probabilità cinquecentesca di un prototipo ellenistico. Il soggetto, la cui fortuna nel XVI secolo si doveva alle stampe derivate dal perduto affresco di Raffaello per la stufetta del cardinal Bibbiena (si pensi al celebre esemplare a bulino di Marco Dente da Ravenna),¹⁵ ebbe nel formato ridotto ampia diffusione in ambito veneto, seppur con alcune varianti tipologiche.¹⁶ La collezione di Berettoni si completava con una biblioteca di edizioni locali quattro e cinquecentesche, di cui l'erudito qualche pagina più avanti annotò «un'edizione delle epistole di Falaride tradotte da Leonardo Aretino e stampate in S. Orso Vicentino nel 1473 da Francesco del Reno»: al di là delle imprecisioni (si tratta, infatti, di un'edizione del 1475 curata da Francesco Accolti detto l'Aretino e stampata dal vicentino Giovanni del Reno),¹⁷ restano i numerosi spunti offerti dall'erudito per tentare una prima ricostruzione del personaggio.

Ancora meno notizie si hanno a proposito di un non meglio precisato «prefetto Novaretti», ricordato da Amoretti per una «buona raccolta di pietre dure lavorate, bei cammei, gemme incise, carte e quadri di buoni maestri», radunate nella sua dimora di Alice, in val di Chy, nella provincia torinese; più nel dettaglio l'erudito si trova ad

¹² PRETO 1990, p. 398.

¹³ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, V, *Viaggio a Recoraro* (1793), cc. 135-137. Un rimando, seppur fugace, alla raccolta di Berettoni, che comprendeva tra gli altri «idoli, altre antichità» e «una numerosa serie di medaglie antiche d'oro e d'argento, e di metallo» recuperate per lo più in territorio veneto, si rintraccia in MACCÀ 1814, pp. 68-69. Gaetano Girolamo Maccà (1740-1824), oltre a dare un ragguaglio delle medaglie di bronzo di età romana in possesso di Berettoni (MACCÀ 1814, pp. 181-182), fa menzione anche di un «Idolo di Bronzo rappresentante Mercurio», ritrovato da uno scavatore nel giardino del castello di Belvicino, nel Vicentino e di cui il naturalista era riuscito a entrare in possesso (MACCÀ 1814, p. 170). Sintetici medaglioni biografici si leggono in: RUMOR 1905-1909, I, pp. 72-73; PRETO 1998, p. 57.

¹⁴ GAUNA 2003, pp. 46-53.

¹⁵ Sulla fortuna del soggetto: MANSUELLI 1958, I, pp. 80-82, n. 52; SAVY 2007, pp. 107-108.

¹⁶ GASPAROTTO 2008, p. 80.

¹⁷ VIANELLO 1975, p. 92.

annotare «un S. Gerolamo, col leone scolpito in grosso pezzo di corallo», apprezzando poi «fra i cammei [...] un Cesare colla stella dinotante l'apoteosi, e una regina in ciottolo d'Egitto. Ha un vaso cenerario antico di argilla comune ma di bella forma. Ha pur de' buoni e rari libri».¹⁸

5.2 MILANO E LA LOMBARDIA: COLLEZIONI DI FAMIGLIE E UN RUOLO DA INTERMEDIARIO

Fin dal suo approdo milanese nel 1772, Carlo Amoretti instaurò un rapporto privilegiato con il *milieu* collezionistico della città, evidente sin dalle prime fatiche editoriali e agevolato dalla stretta vicinanza con una delle famiglie più in vista, i Cusani, al servizio dei quali operò per tutta la vita. Ancor prima dei rimandi alle collezioni antiquarie lombarde, aggiunte nell'apparato di note della *Storia delle Arti del Disegno presso gli antichi* di Winckelmann,¹⁹ l'erudito aveva inserito segnalazioni di palazzi e gallerie private nella *Guide des étrangers dans Milan*, di cui ci si è avvalsi a più riprese nei capitoli precedenti.²⁰ Seppur fugacemente, si trova a ricordare la «bonne galerie de tableaux» della famiglia Arese di fronte al seminario arcivescovile, la dimora del conte Cristiani in corso Monforte «où il y a des bons tableaux, & sur tout des belles tapisseries de Gobelin, données par S.M. l'Imperatrice Reine à feu M. le Grand Chancelier son père», o ancora gli eccellenti dipinti che potevano essere ammirati in via Borgonuovo, in casa Bigli e presso gli Orsini di Roma. Segnala altresì residenze a lui ben note, tra cui l'«hôtel Triulzi» di fronte alla chiesa di Sant'Alessandro dove l'abate Carlo – i cui contatti con Amoretti

¹⁸ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, II, *Viaggio da Milano a Oneglia e Ritorno* (1800), c. 180. È possibile giustificare il fatto che Amoretti, raramente puntuale in fatto di opere d'arte, si soffermi a descrivere oggetti di piccolo formato ricordando a scopo esemplificativo le vicende settecentesche di un gruppo di coralli delle collezioni medicee (in cui si annoverava anche una «branca di corallo con intagliatovi un S. Girolamo, con testa di morto e leone posta sopra base tonda») che prima di giungere nel Tesoro dei Granduchi di Palazzo Pitti, dove si trova ora, si conservava al Museo Nazionale del Bargello e prima ancora, negli anni di Amoretti, al Museo di Fisica e Botanica di Firenze (SCALINI 1993, p. 60; M. Scalini, in *Magnificenza* 1997, p. 126, n. 89). Era questo un tardo riflesso dell'affermata pratica collezionistica di *naturalia* che con sguardo enciclopedico si era affermata a partire dal XVI secolo nel tentativo di sistematizzare e rappresentare tutti gli aspetti della realtà sensibile (LUGLI 1983; DE BENEDICTIS 1991, pp. 116-125).

¹⁹ Su questo punto si veda TRUGLIA 2019. L'inserimento di opere private a corredo dell'edizione milanese di Winckelmann rappresentava un'importante occasione di promozione artistica per i collezionisti coinvolti, che non a caso comparirono in gran parte tra i sessantasei sottoscrittori dell'opera (PANZA 2019).

²⁰ Per un quadro, ancora non del tutto definito, del collezionismo milanese fra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, a cui proprio le soppressioni diedero una spinta di rinnovamento importante, si rimanda, oltre al primo inquadramento offerto da MELZI D'ERIL 1973, pp. 5-56, a: MAZZOCCA 1994, pp. 45-50; PRETI HAMARD 2005, I, pp. 15-28; MORANDOTTI 2008b, pp. VII-XLV.

sono tutt'altro che infrequenti – aveva formato una ricca e preziosa collezione d'antichità, e, dirimpetto alla chiesa di Santa Maria Podone, l'«hôtel Borromée», famiglia molto vicina ai Cusani e allo stesso Amoretti. Menziona ancora le due gallerie di dipinti di casa Litta, insieme alle molte sale ornate di arazzi e all'annessa biblioteca, la quadreria di Palazzo Belgioioso, e adiacenti alla chiesa di Santa Marta «les hôtels Archinti, et d'Adda Comte de Sale», nelle quali «un étranger pourra voir dans la première des belles tapisseries, une bonne bibliothèque, et dans toutes les deux des bons tableaux»; qualche dettaglio in più è fornito, invece, sulla collezione Castelbarco (già Simonetta), di cui annota – seppur genericamente – opere di Rubens, Schedoni e Guercino.²¹

Nella seconda edizione del 1805, ampiamente rivista, Amoretti tornò a ricordare all'incirca le medesime raccolte già menzionate nella *princeps*, e in maniera più puntuale quelle a lui vicine: la raccolta Trivulzio, per la quale don Carlo «a réuni dans un cabinet des monumens précieux de l'antiquité en tableaux, en manuscrits, en ouvrages de pierres précieuses, de verres, d'ivoire, de tous les métaux, et en médailles choisies»; quella Borromeo in cui «L'on peut y admirer des beaux tableaux dans la galerie, et sous le portique, des peintures anciennes assez estimables, quoique gâtées non moins par les hommes que par le tems»;²² e, in ultimo, la collezione Litta, dove invita l'amatore delle arti a soffermarsi su una tavola, al tempo riferita a Correggio, raffigurante la *Sfida di Apollo e Marsia*. Come già Tiraboschi, Amoretti lo indica quale «planche qui servoit de couverture à un clavecin», ricordando anche l'incisione che dal dipinto aveva tratto Giulio Sanuto nel 1562, e di cui all'epoca si conservava un esemplare nel palazzo (TAV. 3):²³ proveniente dalla collezione di Pirro I Visconti Borromeo e oggi ritenuta un'opera giovanile di Bronzino – l'attribuzione si deve a Hermann Voss –, l'*Apollo e Marsia* divenne una delle opere più celebrate dalla guidistica sette e ottocentesca della collezione

²¹ Note sulla collezione Castelbarco in MORANDOTTI 1996a, pp. 37-38, nota 29; 1996b, p. 131, nota 116. Di Schedoni i Castelbarco possedevano l'*Ecce Homo* (olio su tavola, cm 20 × 17) segnalato in vendita alla Galleria Pesaro di Milano nel dicembre 1929 (oggi di ubicazione ignota), derivato con leggere varianti dal prototipo conservato al Museo di Capodimonte di Napoli (inv. 1930.737; NEGRO, ROIO 2000, pp. 82-83). Le citazioni dalla *Guide* sono tratte, in ordine, da AMORETTI 1778, pp. 29, 31, 53, 62, 69, 76, 78.

²² Di grande interesse è il richiamo alle «peintures anciennes assez estimables» «sous le portique» tra le prime menzioni a stampa delle antiche pitture del portico della corte d'onore, che come si legge anche in BORRONI (1808, pp. 107-108) risultavano già molto compromesse (BUGANZA 2008, p. 128). Deve riferirsi a queste pitture la nota contenuta nella poco conosciuta edizione milanese della *Scuola pittorica* di LANZI (1809a, ed. 1823-1824, III, p. 491, nota a), in cui sono attribuite a Michelino da Besozzo: «Tutt'altro che buffe sono le figure, ove sta scritto il suo nome recentemente scoperto dal ch. sig. Cattaneo direttore del Gabinetto Numismatico. In quanto al fare si manifesta per uno dei distinti allievi di Giotto».

²³ TIRABOSCHI 1786, pp. 286-287. L'incisione era stata ricordata anche da BIANCONI 1787, pp. 275-276.

Litta, prima di approdare nel 1865 nelle collezioni dell'Ermitage di San Pietroburgo (inv. 250), dove si trova tuttora.²⁴

Sul fronte del mercato artistico risulta curiosa la segnalazione, di fronte a casa Cusani, della bottega di Felice Ferraris, il quale – come scrive Amoretti – «fait commerce de tableaux, et il en a souvent d'excellens à vendre»: sul personaggio si hanno poche notizie, tra queste la proposta fatta dal mercante nell'estate 1805 all'Ospedale Maggiore di Milano per l'acquisizione dello *Sposalizio della Vergine* di Raffaello, giunto l'anno successivo nelle raccolte di Brera per merito di Francesco Melzi d'Eril, già vicepresidente della Repubblica Cisalpina.²⁵ Il dipinto proveniva dalla collezione del conte Giacomo Sannazzari della Ripa (1756-1804), che – che secondo quanto aveva già scritto l'erudito nelle *Memorie storiche* su Leonardo del 1804 – raccoglieva «quanto può di più pregevole dei bei monumenti dell'arte» nella sua abitazione di Piazza San Fedele a Milano: dopo la morte del nobile, Amoretti si occupò anche di stimare il suo museo di animali impagliati lasciati in eredità all'Ospedale Maggiore di Milano.²⁶ Oltre al fatto che Ferraris era affittuario degli stessi Cusani, Amoretti aveva avuto modo di conoscerlo grazie al fisico Giambattista Venturi, amico di lunga data con cui ebbe modo di confrontarsi a più riprese su questioni leonardesche.²⁷ Dal folto carteggio tra i due, conservato alla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia e ricco di informazioni sui fatti politici e culturali dei primi quindici anni del XIX secolo,²⁸ si apprende che Venturi si avvale spesso di Ferraris per

²⁴ Sulle vicende del dipinto: VOSS 1913, pp. 311, 314, 316, 320; MORANDOTTI 2005, pp. 12, 77 nota 14; MAZZOTTA 2012-2013, pp. 203-205; T.K. Kustodieva, in *Bronzino* 2010, pp. 84-85, n. 1.16; EMILIANI 2013. Per le citazioni dalla seconda edizione della *Guide*: AMORETTI 1805, I, pp. 45, 62-64.

²⁵ AMORETTI 1805, I, p. 96. Sannazzari aveva acquisito il dipinto nel 1801 dal generale Giuseppe Lechi e alla sua morte rimase, insieme al resto della sua collezione, in eredità all'Ospedale Maggiore di Milano, che lo mise in vendita insieme ad altre opere. L'unica offerta per il dipinto di Raffaello fu quella di Ferraris che il 10 dicembre offrì sessanta mila lire, ma già l'anno successivo su iniziativa di Francesco Melzi d'Eril, lo *Sposalizio* fu acquisito dal Demanio e trasportato a Brera nel 1806, dove si trova tuttora (Reg. Cron. 336; P. Pecchiai, in VASARI 1550 e 1568a, II, pp. 238-239, nota 9; C. Bertelli, in *Pinacoteca* 1992, pp. 192-200, n. 79; M. Olivari, in *Raffaello* 1984, pp. 30-34, n. 1.1).

²⁶ La notizia si ricava dalle carte testamentarie di Sannazzari conservate in AOMMi, *Testamento Sannazzari*, Cart. 13/46, n. 1099 (22 ottobre 1804). Amoretti ben conosceva anche la collezione di dipinti del conte e ne ricorda tre nelle *Memorie* del 1804, attribuendoli alla mano dello stesso Leonardo: una «bella venere ignuda in piccol quadretto», che non sembra di poter riconoscere in nessuna delle opere citate anche nell'inventario stilato dopo la morte, e due «belle teste» da riconoscere in un *Ritratto di un cavaliere dell'Ordine del Toson d'oro*, ampiamente descritto da Giuseppe VALLARDI (1830, pp. 7-8) che ne entrò poi in possesso, e del suo *pendant*, un ritratto muliebre raffigurante probabilmente la consorte, anch'essi giunti in collezione Vallardi (AMORETTI 1804, p. 166; DE CECILIA 2017-2018, pp. 70-71, 96).

²⁷ Entrambi erano infatti alle prese con studi sull'artista fiorentino, per di più negli anni in cui i codici dell'Ambrosiana erano stati trasferiti a Parigi e a cui Venturi aveva potuto avere accesso al contrario di Amoretti: si veda *infra*, p. 16.

²⁸ Tra le richieste di informazioni da parte di Venturi sui personaggi dell'ambiente politico e culturale milanese c'è anche quella relativa alle dimissioni di Bossi da segretario braidense, che Amoretti giustifica

arricchire la sua collezione di dipinti, per la quale proprio l'erudito onegliese svolse in più occasioni un ruolo da intermediario milanese.²⁹ Nel settembre 1806, anni in cui il

così: «Bossi seg.rio dell'Accad. ha rinunciato per una picca, a mio parere mal intesa, quando hanno dato all'accademia un Presid.e attivo, il mio collega Castiglioni. Gli è stato sostituito il Can.o Zanoia già Prof. d'Architettura. Dicesi che Bossi altronde ricco del suo, andrà a studiare e lavorare a Roma» (BPRE, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A 13/18, c. 35r, lettera di Carlo Amoretti a Giambattista Venturi, Milano, 7 aprile 1807). Sul fronte collezionistico, si ricavano informazioni anche sull'acquisizione da parte della Municipalità di Milano del museo paleontologico di Giuseppe Cortesi (1760-1838), che andò a costituire uno dei primi nuclei del Museo Civico di Scienze Naturali di Milano, inaugurato nel 1838. Nel 1810 Amoretti, sempre in una lettera a Venturi, rende conto anche dell'imminente realizzazione di un Museo Reale di Storia Naturale alle dipendenze del Consiglio delle Miniere (di cui Amoretti era membro) e parte di un polo più esteso che comprendeva anche l'Orto Botanico di Brera sul modello del Musée National d'Histoire Naturelle di Parigi, voluto da Napoleone stesso (VISCONTI, pp. 137-138), e probabilmente anche uno zoo: «Oltre al Museo Cortesi ora si è comprato il Museo proprio di Mineralogia di Voght per 250 zecchini ed essendo stato approvato il disegno del Mse Cagnoli del nro Giardino delle piante che starà fra 'l Lazzaretto e Porta nuova, presto si comincerà la fabbrica per far luogo ad animali vivi e morti, e sassi e piante ecc» (BPRE, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A 13/18, c. 46r, lettera di Carlo Amoretti a Giambattista Venturi, Milano, 20 marzo 1810); già nel 1809 Amoretti aveva suggerito la necessità di «assegnare un Custode» che si occupasse della raccolta di Cortesi (ASMi, *Studi*, p.m., cart. 294, fasc. 1; SICOLI 1999, p. 61). Sulla formazione del Museo Civico di Scienze Naturali di Milano si rimanda a CANADELLI 2012 e LIVI 2012.

²⁹ Nella medesima istituzione si conservano anche nove lettere di Ferraris a Venturi (BPRE, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A 17/21), legate alle trattative economiche e all'invio del dipinto di Cignani. Il mercante, in un paio di occasioni, illustra anche alcuni dipinti di cui è in possesso, proponendone l'acquisto al fisico. Nonostante qualche accenno nei copialettere di Reggio Emilia, non si conosce la consistenza della raccolta di dipinti appartenuti a Venturi; qualche dettaglio in più si ricava invece sulle stampe acquisite a partire dal suo soggiorno a Berna e a cui si dedicò, per sua stessa ammissione, su stimolo di Leopoldo Cicognara (VENTURI 1821-1822, p. 93; DAVOLIO 2005; MARCUCCIO 2015, p. 106). Della componente calcografica si trova traccia anche in una lettera che il fisico invia ad Amoretti, in cui segnala che «Un negoziante di stampe di Basilea si trova ad avere una quantità di antiche stampe delle opere di Rubens incise da Bolswert, Vorstermann ecc e vorrebbe disfarsene. Se conoscete costì qualche amatore di tali oggetti parlategli. Io mi trovo ad avere già da più anni la raccolta quasi completa di tali stampe di Rubens che mi costò molta pena per riunirla, e più di 120 Luigi in totale. Il negoziante di Basilea non ne à che una porzione. La mia forma quattro grossi volumi atlantici» (BPRE, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A3, c. 156v, lettera di Giambattista Venturi a Carlo Amoretti, 31 marzo 1812). Per un repertorio di incisioni tratte da Rubens ed eseguite, tra gli altri, da Boèce a Bolswert (1580 circa – 1633), Schelte a Bolswert (1586 circa – 1659) e Lucas Vosterman il Vecchio (1595-1675): *Rubens* 1977b. Risulta difficile identificare i dipinti che Ferraris suggerisce in queste lettere a Venturi, indicandone puntualmente misure e prezzo: tra questi un «paese di Poussin» da individuare in un'opera di Gaspard Duguet, poiché afferma il mercante, «Sento che costì non vi sono che amatori di paesaggi», «quattro vedute di Venezia di Gasparo de Wit», «due Balduck del 1510 sopra rovere d'Olanda, uno rappresentante il fatto di Lugrezia, l'altro Muzio Scevola quando si brucia la mano alla presenza del Re Porsenna; tali dipinti facevano ornamento nella Galleria dello Statolder» (ci si riferisce al tedesco Hans Baldung Grien), oltre a opere, dal soggetto piuttosto generico, attribuite a Adriaen van Ostade, Palamedes Palamedesz e Cornelis van Poelenburg. Ferraris, nonostante fosse andato fallito il tentativo di acquistare lo *Sposalizio* di Raffaello, era evidentemente entrato in possesso di altre opere della collezione Sannazzari: tra queste nomina un «piccolo Wovermann in chiaro e scuro» (da riconoscere nell'olandese Philips Wouwerman) e «tre belli Tempesta [...] uno rapr. un giorno, una notte, ed il terzo una marina» (BPRE, *Fondo Venturi*, Mss. Regg. A 17/21, c. 2, lettera di Felice Ferraris a Giambattista Venturi, Milano, 17 luglio 1806). Da notare è che nell'Archivio Borromeo dell'Isola Bella si conserva un pagamento di lire 345.38 a Ferraris proprio per «un quadro del cavaliere Temepesta» (DI LORENZO, NATALE 2006, p. 61). In una lettera dell'anno successivo il mercante propone a Venturi di accompagnare la *Carità* di Cignani con un «Giudizio di Paride, originale della scuola di Giulio Romano», oppure con un «Giorgione di una sola figura che suona il flauto», o ancora con «una copia antica di Raffaello rap.te Venere e Adone seduti, del quale dip.o ci deve essere la stampa; il d. quadro era nella Galleria del fu C.te Firmian» (BPRE, *Fondo Venturi*, Mss. Regg. A 17/21, c. 8, lettera di Felice Ferraris a Giambattista Venturi, Milano, 24 febbraio 1807). Solo pochi mesi dopo, nel luglio 1807, Ferraris cerca di vendere a Venturi altre due opere della

fisico si trovava a Berna in qualità di agente diplomatico, chiese ad Amoretti di occuparsi del ritiro di un dipinto di Carlo Cignani (1628-1719) raffigurante «la Carità, ossia una Donna occupata di nutrire ed assistere tre Bambini» che aveva acquistato da Ferraris, appellato come «ag.te di casa Gherardini» [App. 5.6].³⁰ All'erudito era chiesto di verificare «che la cornice» fosse «la sua, cioè una cornice larga alla moda, ben dorata» e di curarne la spedizione in modo che il quadro, «alto c^a un braccio e mezzo, largo due», potesse giungere in sicurezza a Reggio Emilia dove l'avrebbe preso in carico il fratello di Venturi, Gian Maria (1754-1819), avvocato. Interessante poi la segnalazione nello studio di Ferraris, nella medesima stanza in cui era ricoverata la *Carità*, di una versione della «Madonna della Scodella, copia grande del Correggio ch'ei dice fatta per Lelio Orsi»: per merito di un positivo giudizio di Vasari, l'originale, proveniente dalla chiesa del Santo Sepolcro di Parma e trasferito nel 1798 a Parigi (prima di rientrare in città nel 1816), godette sin dal Cinquecento di estrema fortuna, anche economica.³¹ Tra gli altri, anche Orsi aveva tracciato un disegno ispirato all'opera di Correggio e ne aveva tratto un'incisione, realizzata da Francesco Brizio e dedicata a Giovanni Battista Agucchi.³² Nemmeno un anno dopo, Venturi, su consiglio di Alberto Litta (1759-1832), si rivolse nuovamente ad Amoretti per la commissione di un ritratto del viceré Eugenio di Beauharnais «da mettere qui nel mio Appartamento a Berna» [App. 5.7].³³ Sono date all'erudito indicazioni molto precise in merito alle misure, alla posa e all'abbigliamento; per quest'ultimo Venturi invita a rifarsi al «ritratto in carta inciso da Alix a Parigi colorito, il quale troverassi probabilmente costì se non altro presso i fratelli Vallardi in S.a

medesima dimensione della *Carità* «che sembrano Tiziani», entrambe di Pietro Liberi: «uno rap.te la Carità romana del Vecchio in catene che poppa dalla figlia; la quale tiene un putтино sulle spalle, composizione veramente bella, e soggetto trattato da più autori ma però da tutti variato» e «l'altro rap.te un gruppo di due figure favolose seminude ma belle» (BPRe, *Fondo Venturi*, Mss. Regg. A 17/21, c. 9, lettera di Felice Ferraris a Giambattista Venturi, Milano, 11 luglio 1807) Non è possibile identificare con certezza nessuno dei dipinti citati, su cui ci si propone di proseguire ulteriori ricerche prossimamente.

³⁰ BPRE, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A5, cc. 46r-47r, lettera di Giambattista Venturi a Carlo Amoretti, 13 settembre 1806. Cignani, tardo esponente del classicismo bolognese, si era più volte misurato nella raffigurazione dell'allegoria della Carità, di cui esistono diverse versioni a partire dal prototipo ricordato da Marcello Oretti in collezione Turco di San Niccolò a Verona e oggi al Museo di Castelveccchio (inv. 56), dopo un passaggio in casa Canossa: R. Roli, in *La pittura* 1978, pp. 123-124, n. 27; BUSCAROLI FABBRI 1991, p. 148; D. Benati, in *Galleria* 1999, p. 138, n. 566 (TAV. 4). Una versione della *Carità* riferita all'ambito di Cignani, non letterale rispetto al dipinto veronese, si trova anche alla Pinacoteca Ambrosiana (inv. 704; G. Fusari, in *Pinacoteca* 2007, pp. 54-55, n. 435).

³¹ Si pensi a una copia della *Madonna della scodella* registrata nel 1712 in casa Albani a Roma che risulta essere l'opera di maggior valore della raccolta, quotata seicento scudi (GUERRIERI BORSOI 2019, p. XL).

³² SPAGNOLO 2005, p. 115. L'opera si trova oggi alla Galleria Nazionale di Parma (inv. GN 350).

³³ BPRE, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A6, cc. 62v-63r, lettera di Giambattista Venturi a Carlo Amoretti, 3 agosto 1808.

Margherita».³⁴ Altra condizione non da poco riguarda il prezzo: il fisico non intende investire una cifra troppo alta, massimo trentasei zecchini, tanto da chiedere all'erudito di non rivolgersi «né a Appiani né a Bossi od a tali altri pesci di grossa portata». Il ritratto sarebbe stato collocato di fronte «ad un altro d'egual grandezza di S.M. l'Imperatore che ô fatto copiare da uno fatto da Gerard a Parigi» nello stesso torno di anni [App. 5.8].³⁵ Venturi seguì con apprensione tutte le fasi di realizzazione del dipinto, per il quale Amoretti aveva ingaggiato un giovane pittore, tal Rusca «non molto conosciuto, perché non avendo molti bisogni né grand'amore di gloria, va poco in traccia di lavoro; ma so che voi vedeste alcuni ritratti presso di me e ne foste contento» [App. 5.9].³⁶ Sollecitato a più riprese, l'erudito riuscì a spedire il ritratto solo al principio del 1809,³⁷ ma l'esito non fu positivo: con un filo di imbarazzo e un ritardo di quasi un anno, Venturi confessò al poligrafo di non aver affatto gradito il dipinto, «troppo scadente e meschino» soprattutto se confrontato con il *pendant* napoleonico di fronte al quale doveva essere posto. Il fisico tentò di sopperire alle scarse abilità di Rusca, facendo ritoccare il ritratto da un altro pittore, ripromettendosi però di farsi «fare a Parigi il Ritratto dell'Imperatrice e costò quello della Vice Regina onde non correre un egual rischio» [App. 5.10].³⁸ Come è comprensibile, non si fece attendere la risposta un poco rammaricata di Amoretti, che riportò la scelta di Rusca a ragioni innanzitutto economiche («Ricusando voi Appiani ed Errante, che sono bocche di gran pasto»), ricordando inoltre che il pittore aveva «fatti

³⁴ Sono due i ritratti incisi da Pierre-Michel Alix (1762-1817) raffiguranti Napoleone, derivati entrambi da originali di Andrea Appiani. Il Gabinetto delle Stampe della BnF di Parigi conserva un esemplare di entrambe le versioni: la prima del 1796 ritrae Bonaparte nelle vesti di generale, con le braccia conserte e lo sguardo fisso rivolto a sinistra (inv. De Vinck 6818); la seconda del 1803 lo raffigura nei panni di Primo Console (inv. De Vinck, 7450). Per vicinanza cronologica è più probabile che Venturi faccia riferimento al secondo esemplare. Di entrambe le effigi incise fa menzione NICODEMI 1921, pp. 145-146.

³⁵ BPRE, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A6, cc. 66r, lettera di Giambattista Venturi a Carlo Amoretti, 7 settembre 1808. Il riferimento è al ritratto di Napoleone in abiti imperiali che il pittore francese eseguì nel 1805. Fu realizzato per l'Hôtel de Talleyrand e successivamente trasferito alla reggia di Versailles: ne furono tratte poi diverse repliche tra cui quella conservata al Museo di Capodimonte di Napoli (inv. 1907.7231).

³⁶ BPRE, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A 13/18, c. 37r, lettera di Carlo Amoretti a Giambattista Venturi, Milano, 17 agosto 1808.

³⁷ BPRE, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A6, c. 67r, lettera di Giambattista Venturi a Carlo Amoretti, 3 ottobre 1808; BPRE, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A6, c. 69v, lettera di Giambattista Venturi a Carlo Amoretti, 3 dicembre 1808; BPRE, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A6, c. 71v, lettera di Giambattista Venturi a Carlo Amoretti, 9 dicembre 1808; BPRE, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A6, c. 75v, lettera di Giambattista Venturi a Carlo Amoretti, 11 gennaio 1809.

³⁸ BPRE, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A6, cc. 136r-136v, lettera di Giambattista Venturi a Carlo Amoretti, 23 dicembre 1809.

tutti i ritratti <degli arciduchi che qui erano> di Casa Litta e di Casa Cusani, e 'l mio che voi vedeste, e che vi piacque» [App. 5.11].³⁹

Un ruolo simile, più di informatore che di intermediario, Amoretti tornò a svolgerlo qualche mese dopo per Filippo Sotteri (1768-1850), figura di spicco del panorama artistico tra Asti e Alba, come dimostra una lettera dell'agosto 1810 conservata alla Biblioteca Civica di Torino:⁴⁰ a poche settimane di distanza dal loro incontro registrato in uno dei taccuini odeporeici [App. 5.12],⁴¹ Amoretti informò l'abate piemontese di aver

³⁹ BPRe, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A 13/18, c. 45r-v, lettera di Carlo Amoretti a Giambattista Venturi, Milano, 5 gennaio 1810. Non sono al momento note altre informazioni sul pittore Rusca, da non confondere certamente con Grazioso Rusca (1757-1829), scultore neoclassico già affermato al principio dell'Ottocento per via delle sculture realizzate a coronamento della Villa Belgioioso (poi Villa Reale) sul finire del XVIII secolo (BIANCHI 2001b). Non si può escludere invece che si tratti del pittore Giovanni Battista Rusca (1768-1808), ricordato da COMDANDUCCI (1974, v, p. 2847), paesista e ritrattista ma dalla storia tutta veronese. I ritratti Litta a cui Amoretti fa riferimento dovrebbero corrispondere a quelli giunti nel 1945 nelle raccolte dell'Ospedale Maggiore di Milano (sono oggi in deposito a Palazzo Morando) con la donazione della contessa Lydia Caprara Morando (1876-1945), ultima erede della famiglia (MANNU PISANI 1981). Molte delle effigi degli esponenti Litta vissuti a cavallo tra XVIII e XIX secolo, a partire da quella della moglie di Ferdinando Cusani, Claudia Litta (1749-1830; inv. L 3), si distinguono per una scarsa inventiva, non uscendo dalla logica seriale, a tratti, artigianale, della pratica del ritratto tardo settecentesco. Non è escluso che dietro ad alcuni di questi dipinti si celi la mano non molto abile di Rusca (una ricognizione completa delle opere del lascito Litta all'Ospedale Maggiore di Milano si trova in FIORIO 1988).

⁴⁰ BCCTo, *Consilia I*, lettera di Carlo Amoretti a Filippo Sotteri, 22 agosto 1810.

⁴¹ Attende di essere indagata l'eccellente personalità dell'abate Filippo Sotteri, carmelitano, professore di matematica e filosofia, che dopo aver sciolto i voti diede il suo contributo alla causa francese. Sotteri fu incaricato di occuparsi delle opere requisite dai conventi soppressi dell'astigiano con il progetto, mai realizzato, di destinarle ad un museo civico di storia locale. Dal principio del XIX secolo si dedicò anche ad allestire una propria collezione, composta da pezzi scientifici e antiquari, oltre che da quadri raccolti dalle chiese di Asti e Alba, dove l'ex religioso si trasferì in tarda età. Amoretti nell'agosto 1810 visitò la sua dimora astigiana, rimanendo colpito *in primis* dalla sua raccolta naturalistica (su cui ha recentemente fatto luce AIMASSI 2021), ma anche da una «Natività di N. S. opera d'un piemontese della metà del secolo XV», su cui aggiunge: «Ha qualche somiglianza per lo stile a quello della Biblioteca nostra che crediamo d'un Bramante». Come ho già avuto modo di osservare (TRUGLIA 2017-2018, pp. 93-94; TRUGLIA 2018, pp. 79-80), appare innanzitutto suggestivo che Amoretti utilizzi come termine di confronto un quadro tuttora conservato alla Pinacoteca Ambrosiana, l'*Adorazione del Bambino* di Bramantino che a quell'altezza cronologica era ritenuta opera vicina alla maniera di Squarcione o di Mantegna (inv. 84; G. Agosti, J. Stoppa, in *Bramantino* 2012, pp. 90-99, n. 1). Molto incerta è però l'identificazione del primo termine di paragone: probabile che si tratti di un'opera dell'ambito di Macrino d'Alba o Gandolfino da Roreto, fra i principali artisti attivi in Piemonte tra XV e XVI secolo: peraltro, negli stessi anni anche LANZI (1809, III, p. 237) in riferimento alla *Madonna in adorazione del Bambino con angeli e Santi*, proveniente dalla cattedrale di Torino e oggi alla Galleria Sabauda (inv. 1132), evidenziava una certa vicinanza stilistica alla maniera bramantiniana: si vedano in questa direzione le riflessioni di ROMANO 1971 sulla pala già nella chiedo della Madonna di Loreta ad Asti di Gandolfino e ancora la scheda di G. Romano, in *Zenale* 1982, pp. 112-115, n. 33 relativa a un'*Adorazione del Bambino* della Pinacoteca Malaspina di Pavia (inv. 148) ancora ritenuta di ambito piemontese sul finire del XIX secolo ma da riportare più correttamente a un artista lombardo che mostra qui «un coraggioso avvicinarsi ai progressi del Bramantino senza venirne coinvolti» e una vicinanza in alcuni passaggi proprio alla *Natività* ambrosiana. Al momento l'unica opera cognita della sua raccolta è un *San Giovanni Battista inginocchiato* di Gandolfino da Roreto, acquisito da pochi anni dalla Galleria Sabauda di Torino (inv. 1181; S. Baiocco, in *Macrino* 2001, pp. 66-67, n. 21). Per un profilo storico-artistico di Sotteri: BAIOTTO 1995; CILIENTO 2007; sulle dispersioni artistiche in Piemonte nel primo Ottocento: CILIENTO 2005; D'ITALIA 2022. Nel medesimo passo astigiano l'erudito registra anche «Buoni dipinti [...] presso il sig. Ab. Ramelli, cioè un quadro di Luca Giordano rappresentante Eva che

«parlato col sig. cav. Appiani, direttore della Galleria dell'Accad.^a di Belle Arti» della possibilità di vendere un «antico suo quadro» per destinarlo alla Pinacoteca di Brera, inaugurata l'anno precedente [App. 5.13]. A testimonianza dell'impegno profuso nell'ampliare le raccolte del museo,⁴² il pittore si dimostra disponibile a discutere di un eventuale acquisto, a costo di ricevere qualche dettaglio in più, che non è però giunto sino a noi.⁴³

Di una certa rilevanza sul fronte del collezionismo sono anche i lavori che Amoretti dedicò a Leonardo da Vinci. Innanzitutto il *Ragionamento* che nel 1784 aveva premesso alle incisioni vinciane di Gerli e in cui si rintracciano numerose notizie relative a disegni e manoscritti leonardeschi conservati in raccolte milanesi;⁴⁴ non da meno furono le

offre il pomo ad Adamo, una Nostra donna di Carlino Dolce, ed altre». Nel catalogo di Giordano non sembrano esserci opere che possano corrispondere alla descrizione di Amoretti; un *Adamo ed Eva*, alla National Gallery of Canada di Ottawa, già ritenuto del pittore napoletano, è ritenuto ormai opera di un veneto vicino a Giovan Battista Langetti (inv. 939; FERRARI, SCAVIZZI 1966, II, p. 307). Della collezione dell'abate Ramelli, appartenente con buona probabilità alla nobile famiglia astigiana che poteva annoverare tra i suoi antenati recenti l'abate miniaturista Giovanni Felice Ramelli (1666-1741; su cui *Schede Vesme* 1968, pp. 885-893 e SPIONE 2018, pp. 33-34), si fa menzione solo in un articolo della «Gazzetta Piemontese» dell'8 febbraio 1817 (p. 119), in cui è ricordato anche l'*Adamo ed Eva* menzionato da Amoretti, ma questa volta attribuito – più plausibilmente – all'ambito di Rubens, probabile copia di un soggetto su cui l'artista si applicò più volte (JAFFÉ 1989, pp. 146, n. 8, 229, n. 431, 309, n. 945): «Pregevole collezione di quadri ha l'Abate Ramelli in Asti, e la fanno bella, fra molti altri di buon pennello, un San Gerolamo di Spagnoletto, una Vergine d'Alberto Duro, una Maddalena del Carracci, ed un Adamo ed Eva, che si crede del Rubens».

⁴² Sull'operato di Appiani nella formazione della pinacoteca braidense: SICOLI 1989.

⁴³ Un altro tentativo, più timido, si rintraccia ancora nel corso del viaggio a Vienna del 1807 in cui Amoretti si propose di farsi portavoce a Milano della vendita della raccolta libraria di Sebastiano d'Ayala (1744-1817), ministro della Repubblica di Ragusa e diplomatico a Vienna: «Ha poco men che tutte le edizioni aldine, e alcuni buoni mss. fra i quali Le Roman della Rosa con belle miniature. Vorrebbe ora vendere la sua collezione, ma non gettarla. Io ho promesso di parlarne a Milano. Lo farò; ma non ne spero molto. Darammi il suo catalogo stampato» (ILASLMi, mss. *Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VII, *Viaggio da Milano a Vienna* [1807], c.76). L'intervento dell'erudito, che senz'altro una volta rientrato a Milano sponsorizzò il catalogo di Ayala, non dovette riscuotere grande successo: dopo la morte del diplomatico siciliano, avvenuta a Vienna nel 1817, le aldine andarono ad arricchire la biblioteca dei conti Apponyi (NUZZO 1962, p. 729). In tono pungente, come spesso accade nei diari, l'erudito ricorda D'Ayala anche per la pubblicazione del volume *De la liberté et de l'égalité des hommes et des citoyens*, edito nel 1792 a Vienna per i tipi di Ignace Alberti, dai toni fortemente controrivoluzionari: «Credé opporsi alla rivoluzione con un libro contro la libertà e l'eguaglianza; e intanto si fè fabbricare una buona casa di campagna, e diessi a comprare libri rari».

⁴⁴ Oltre a dare conto del soggiorno milanese di Leonardo (con un occhio di riguardo ai lavori scientifici) e a ricordare il nucleo grafico dell'Ambrosiana, Amoretti fa qui menzione dei disegni dell'artista in possesso di Carlo Trivulzio, Venanzio De Pagave, Carlo Bianconi e dell'abate Muzzi, membro della congregazione degli Oblati; segnala poi anche «qualche volume di disegni originali del Vinci» in casa Pertusati (AMORETTI 1784, pp. 7-8). In merito a De Pagave, primo segretario della Cancelleria Segreta di Milano, Amoretti fu inoltre il primo a precisare che la quasi totalità dei disegni leonardeschi in suo possesso derivasse dal nucleo inizialmente raccolto dell'arcivescovo Cesare Monti nella prima metà del XVII, e arricchito in seconda battuta con nuove acquisizioni fatte dallo stesso De Pagave; questi disegni erano stati acquistati nel 1807 da Giuseppe Bossi e, come è noto, giunsero alla morte di quest'ultimo all'Accademia di Belle Arti di Venezia (BORA 1991, p. 208). Spunti utili sui disegni dell'Ambrosiana in MARA 2010.

Memorie storiche su la vita, gli studj, e le opere di Leonardo da Vinci, edite un ventennio più tardi con una dedica a Giberto V Borromeo, figura cruciale per la carriera di Amoretti al principio del secolo e protagonista del collezionismo lombardo, essendo impegnato negli stessi anni ad arricchire le raccolte di famiglia.⁴⁵ In virtù di questa vicinanza è, ad esempio, Amoretti a segnalare per la prima volta nella residenza Borromeo dell'Isola Bella «una tavola del Vinci, rappresentante un giovine: mezza figura», identificato in un primo momento con il celebre *Ritratto d'uomo in nero* di Boltraffio,⁴⁶ proveniente dall'eredità di Bartolomeo Arese, e successivamente riconosciuto nella piccola tavola di scuola boltraffiesca raffigurante il cosiddetto *Tribuno* o *Redentore benedicente* (inv. 42), conservato sempre nella dimora borromaica del Lago Maggiore.⁴⁷ D'altronde, della collezione Amoretti aveva fatto menzione sin dalla seconda edizione del *Viaggio da Milano ai tre laghi* del 1801, annotando «quadri di Luca Giordano, del Procaccini, dello Schidoni, di Lebrun, ec» e aggiungendo in quelle successive che «v'ha ne' tre piccoli appartamenti, detti del Tempesta, molti quadri di questo celebre pittore che qui visse alcuni anni»:⁴⁸ Giberto V solo tra il 1779 e il 1805 aveva acquisito venticinque pezzi di Pieter Mulier, incrementando un nucleo già consistente che intendeva rievocare il passaggio dell'artista sull'isola.⁴⁹

⁴⁵ Sul ruolo chiave di Borromeo per l'attività dell'erudito si rimanda al primo capitolo (*infra*, p. 25). Sulla sua figura, anche di collezionista: CANELLA 2006, pp. 28-33; NATALE 2011.

⁴⁶ O. Magnabosco Ricciardi, in *Giovanni* 1990, pp. 252-253, n. IV 8a.

⁴⁷ M.T. Florio, in *Capolavori* 2006, pp. 166-168, n. 15; per il cosiddetto *Tribuno*, espunto dalle opere autografe del maestro e copia di un dipinto molto somigliante conservato all'Accademia Carrara di Bergamo (inv. 977): FIORIO 2000, p. 184, n. D9 e, in accordo con quest'ultima, S. Buganza, in *Collezione* 2011, pp. 119-121, n. 6.

⁴⁸ AMORETTI 1806, pp. 26-27. Amoretti ebbe modo di visitare il palazzo in più occasioni durante l'ammodernamento delle nuove sale in stile neoclassico voluto dallo stesso Giberto V. Nota è la descrizione dell'Isola Bella, dai forti connotati lirici, che appare sin dalla prima edizione del *Viaggio da Milano ai tre laghi*, riportata integralmente da Luca Clerici in *Il viaggiatore* 2008, pp. 50-56 e, solo in parte, da NATALE 2011, p. 78, nota 8 (si veda anche A. Morandotti, D. Falchetti, in *Le isole* 2015, pp. 100-101, n. VI.6 e PISONI 2015, p. 134). Si pongono in appendice due testimonianze inedite relative al palazzo che da una parte mostrano come gli appunti odeporeici fungano in molti casi da testo preparatorio per il *Viaggio* e dall'altra rendano conto dello stato dei lavori, di molto rallentanti a seguito dei rivolgimenti politici ostili ai Borromeo, e allo stesso Giberto [App. 5.14-5.15].

⁴⁹ NATALE 2011, p. 55. Ampia sarebbe una riflessione sulle note collezionistiche delle *Memorie storiche* di Amoretti, ma limitandoci alle raccolte fin qui menzionate, è possibile ricordare rapidamente il riferimento alla *Madonna* Litta dell'Ermitage di San Pietroburgo (inv. GE 249), registrata al tempo in Palazzo Belgioioso a Milano (dove era giunta nel 1784) e di cui l'erudito ricorda il passaggio in Santa Maria di Campagna a Piacenza (mutuando l'informazione dagli studi di Bianconi e De Pagave). Ricorda poi un'altra «Vergine» nella «galleria di Palazzo Litta» creduta di Leonardo, ma da riconoscere (come la precedente) in un altro dipinto di Boltraffio, la *Madonna della rosa* del Museo Poldi Pezzoli di Milano (inv. 1609/1642); presso la medesima famiglia menziona anche un *San Giovanni Battista*, di ubicazione sconosciuta, che Amoretti ritiene di Cesare da Sesto su cartone dello stesso Leonardo (AMORETTI 1804, p. 165; MAZZOTTA 2012-2013, pp. 158-159, 317-340). Vale poi la pena ricordare la menzione di una «Santa Caterina fra due

Fuori Milano, ma sempre in ambito lombardo, vale la pena ricordare un soggiorno lariano del 1815, uno degli ultimi, in cui ebbe modo di visitare insieme alla giovane pittrice Bianca Milesi diverse collezioni private. Tra i primi incontri vi è quello con Giovanni Battista Giovio (1748-1814), alto esponente dell'erudizione comacina con cui il poligrafo ebbe negli anni numerosi confronti su temi antiquari ed epigrafici. Giovio nel 1795 fu autore di un'attenta descrizione storico-etnografica dal titolo *Como e il Lario* firmato con lo pseudonimo di Poliante Lariano, che prendeva a modello proprio il *Viaggio da Milano ai tre laghi* di Amoretti, edito l'anno precedente. A sua volta Amoretti a partire dalla seconda edizione del 1801 rimandò al testo gioviano per un'analisi più approfondita dei dipinti di chiese e palazzi di area lariana.⁵⁰ Un primo incontro nella dimora comacina di Giovio è ricordato nel 1809; qui l'erudito ebbe modo di visitare «le antiche lapidi fatte raccogliere ad istruzione e onore de' suoi concittadini», «la collezione d'armi antiche» ma soprattutto la nutrita raccolta naturalistica, debitamente ordinata per mezzo di cartigli apposti sotto ciascun pezzo: di fronte alla ricchezza della componente scientifica, l'erudito si domanda «Chi sa che avverrà di quella raccolta?», precisando che le «macchine fisiche» erano già state donate al Liceo Patrio di Como, sorto solo pochi anni prima negli ambienti del soppresso monastero agostiniano di Santa Cecilia [App. 5.16].⁵¹ Qualche anno più tardi, dopo un fugace passaggio al Duomo di Como dove la Milesi «trovò bello il quadro d'un solo altare, e lo giudicò della scuola di Lionardo, o di Bernardino Luino»,⁵² Amoretti fece ritorno a casa di Giovio, ricordato nuovamente per

angeli» e «pinti a pastello [...] due bellissimi piedi», attribuiti a Leonardo e di proprietà di Andrea Appiani, definito da Amoretti «eccellente nostro pittore e mio collega», in quanto entrambi membri dal 1803 dell'Istituto Nazionale; la raccolta dell'artista, che si componeva anche di una *Testa di Cristo* di maniera leonardesca (ora all'Accademia di Venezia, inv. 231), è scarsamente ricordata dalle guide del tempo (MORANDOTTI 1996b, pp. 110-111, nota 50). In questa direzione, un presunto ritratto di Cecilia Gallerani, uno dei tanti ricordati da Amoretti, «di cui poi fecesi una santa Cecilia» è segnalato nella collezione dello scultore Giuseppe Franchi, amico di Amoretti e già professore all'accademia braidense (AMORETTI 1804, p. 166). Per ciò che riguarda il contesto milanese, si ritrovano menzioni di opere leonardesche anche in casa Anguissola, Casati, Foglia, Greppi, Lepri, Melzi d'Eril, Pallavicini, Piantanida, Sannazzari, Scotti, Vedani.

⁵⁰ ANGELINI 2009, p. 222. Su Giovio: MITA FERRARO 2018.

⁵¹ ILASLMi, mss. *Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Lago di Como* (1809), cc. 46-48. Su Giovanni Battista Giovio e le vicende sette-ottocentesche della collezione di famiglia: ROVELLI 1928, pp. 143-160; ANGELINI 2009. Negli stessi anni si pensava di destinare al Liceo Patrio anche un nucleo di dipinti così da formare una pinacoteca sul modello braidense, progetto che però non trovò mai compimento: BIANCHI 2021.

⁵² Il riferimento è alla *Pala di San Gerolamo*, eseguita per Scaramuccia Trivulzio nel 1517-1518, ancora oggi sull'omonimo altare della cattedrale comacina, l'ultimo nella navata destra (AGOSTI 2012, p. 59; G. Renzi, in *Bernardino* 2015, pp. 43-50, n. 5; QUATTRINI 2019, pp. 214-217, n. 50). Sulla scorta degli studi leonardeschi, quella di Luini è una figura ricorrente nelle annotazioni di Amoretti, che a più riprese descrisse gli affreschi di Lugano e Saronno, tra le poche pitture ricordate anche nella prima edizione del *Viaggio da Milano ai tre laghi* (AMORETTI 1794b, p. 40, 46). Nel 1809 l'erudito giunse nella chiesa

aver qui radunato «quanti poté averne monumenti d'antichità, ornandone l'atrio, il cortile, e la scala». Si offrì poi l'occasione di visitare anche il «Museo del cel. Paolo Giovio, cioè la Galleria di ritratti degli uomini illustri» di Borgo Vico [App. 5.17], che aveva curiosamente ricordato già dall'edizione 1801 del *Viaggio* per «le pitture del Morazzone, e del Cav. Bianchi», in riferimento gli affreschi della villa fatta edificare nel 1615

luganese di Santa Maria degli Angeli insieme al «valente disegnatore e incisore» monzese Paolo Caronni (1779-1842) dove registrò, oltre alla *Crocifissione* affrescata entro il 1529 sul tramezzo della chiesa (in cui «Luino ha dipinto se stesso a cavallo»), il «bel fresco semicircolare che sta sopra la porta del refettorio; e ivi trovammo un giovane milanese che lo disegnava per inciderlo. Rappresenta Nostra Signora col bambino, e S. Giovanni»; ancora nel refettorio appunta «la *Cena* del Luino medesimo. Vedesi che si è disposto d'imitare Leonardo nelle principali figure, e ne' gruppi. È gran danno che abbia sofferto per la vicinanza della cucina, e pel fumo delle vivande, onde vi s'è attaccata la polvere che forse non laverebbesi impunemente»; entrambi i pezzi, tra le ultime prove dell'artista, sono state trasportate in chiesa nel 1848 a seguito della soppressione del convento (ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Casanova* [1809], c. 98; sugli interventi di Luini a Lugano: L. Calderari, in *Il Rinascimento* 2010, pp. 109-126, n. 13; S. Valle Parri, in *Bernardino* 2010, pp. 60-75, n. 8; QUATTRINI 2019, pp. 361-373, n. 142, 373-374, n. 143, 375-376, n. 144; CALDERARI 2020, pp. 281-315). Con Caronni, ricordato peraltro per la sua raccolta di stampe in Contrada di Sant'Andrea nell'*Indicatore pittorico di Milano. Almanacco per l'anno 1821 corredato del ritratto del celebre Bernardino Luini* (p. 18; cfr. anche VECCHIO 2004, pp. 195-196), Amoretti si trovò a compiere un vero e proprio itinerario luinesco, giungendo nei medesimi giorni anche a Casanova, non lontano da Mendrisio, dove ricorda: «Mentre attaccavamo i cavalli alla carrozza Caronno ed io andammo a vedere alcune pitture sulle pareti d'una casa che sembraronci del mentovato Luino; ma erano guaste dal tempo e più dagl'imbiancatori. Saremmo, e volentieri, andati al vicino villaggio di Riva per vedervi le pitture del Petrini scolare di Lionardo, ma non v'era tempo», tracce al momento troppo vaghe per essere circoscritte con più precisione (ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Casanova* [1809], c. 99). Il viaggio proseguì alla volta di Saronno dove presso il Santuario di Santa Maria dei Miracoli riconosce «due valenti incisori» intenti a copiare gli affreschi di Luini per trarne delle stampe, «cioè i Sigg. Ramboldi e Goberti ai quali si è unito il giovane Prayer. Saranno certo quattro bei pezzi d'incisione. Il Luino si è dipinto in un angolo della Disputa co' dottori» (ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Casanova* [1809], c. 106). La fortuna ottocentesca del ciclo saronnese si doveva anche a Giuseppe Bossi che in qualità di segretario dell'Accademia di Brera aveva auspicato che i giovani incisori si dedicassero a riprodurre «i più bei capi d'opera, che sono sparsi nella Repubblica» (lettera del 28 maggio 1802 al Comitato di Governo, pubblicata in BOSSI ed. 1982, I, pp. 1-2, n. 1). Tra questi, come rileva Tommaso Tovaglieri (in *Bernardino* 2014, pp. 185-206, n. 25), anche gli artisti citati da Amoretti: Carlo Rampoldi (1775 circa – post 1822), che nel 1814 disegnò e incise il *Cristo fra i Dottori* per l'imperatore d'Austria Francesco I (a cui nel 1822, dedicò anche la stampa dello *Sposalizio della Vergine*, tratto sempre dagli affreschi di Saronno), e che nel 1827 realizzò la *Natività* per l'arciduchessa Maria Elisabetta di Savoia; Antonio Giberti (attivo tra il 1800 e il 1831) autore invece del disegno dell'*Adorazione dei Magi* (TAV. 5) e della *Presentazione al Tempio* di Luini, incise da Carlo Della Rocca (esemplari di queste due stampe si conservano alla Civica Raccolta di Stampe «Achille Bertarelli» di Milano, inv. Art. g. 4-49, e alla Fondazione Biblioteca Morcelli-Pinacoteca Repossi di Chiari, invv. 1991.I00801, 1991.I00809). Anche LANZI (1809, II, p. 311), come Amoretti, riconosce nel vecchio seduto nella *Disputa* un criptoritratto di Luini. L'erudito fece ritorno a Saronno ancora nel 1810, accompagnato nuovamente da Caronni, per vedere «forse per la decima volta le pitture di Bernardino Luino abbasso, e di Gaudenzio Ferrari nella cuppola»; questa volta si soffermò su due figure luinesche che l'erudito ritiene «poco osservate ma ben osservabili: le teste di S. Apollonia e di S. Antonio, sopra due interne parti della chiesa» (in riferimento agli affreschi posti rispettivamente nell'abside e nel pilastro sinistro dell'arco di accesso alla cappella maggiore, su cui da ultimo, oltre alla già citata scheda di Tovaglieri, si rimanda a QUATTRINI 2019, pp. 319-326, n. 118, 391-392, n. 158); in ultimo, l'erudito segnala la «Natività di G.C. in un angolo dell'annesso chiostro» (ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio nel Mendrisiotto* [1810], c. 99; QUATTRINI 2019, pp. 326-327, n. 119).

dall'abate Marco Gallio sui resti del precedente museo.⁵³ La pittrice che accompagnava il poligrafo rimase colpita in particolar modo da un ritratto di *Dante*, «da cui non potea staccare gli occhi; e l'avrebbe volentieri copiato se ne avesse avuto il tempo»: il dipinto è conservato ora ai Musei Civici di Como (inv. 587).⁵⁴

Il giorno seguente raggiunse Bellagio dove oltre a Villa Serbelloni, apprezzata per gli aspetti bucolici del paesaggio circostante e per «qualche buona pittura, e delle belle incisioni», visitò innanzitutto Villa Melzi. Impossibilitato ad accogliere l'erudito per ragioni di salute, Francesco Melzi d'Eril, da pochi anni insignito della nomina a duca di Lodi, aveva fatto trovare ad Amoretti «un foglio scritto dal Sg. Cav. Bossi in cui d'ogni stanza rendesi ragione indicando gli autori delle pitture, de' bassi rilievi, de' bronzi e delle statue che le adornano con tutta la magnificenza unita al miglior gusto», aggiungendo che «L'architettura è del Sig. Cav. Canonica, gli Ornati del sig. Cav. Albertolli, che ivi trovammo occupato a collocare un gruppo marmoreo di Dante, scoltura del sig. Comolli; molte pitture e pressoché tutti i disegni, eseguiti da pittori subalterni, sono del lodato sig. Cav. Giuseppe Bossi».⁵⁵ A seguire, giunto a Tremezzina, è la volta della dimora di Giovanni Battista Sommariva (1762-1826) «in cui il ricchissimo e generoso proprietario ha collocati ma non ha ancora ben disposti monumenti dell'arte»;

⁵³ Una collaborazione tra Morazzone (1573-1626) e Isidoro Bianchi di Campione (1581-1662) per questi affreschi si rileva nelle fonti che tra XVIII e XX secolo trattarono della villa (tra questi GIOVIO 1784, pp. 32, 207; CURTI 1872, p. 54; MONTI 1902, p. 345; fa una sintesi DE ANGELIS 1993, pp. 68-69, ma soprattutto MORANDOTTI 2005, p. 93, nota 418 che parla più correttamente di «affreschi 'morazzoniani' (e non solo)»). Gallio possedeva inoltre due tele di Morazzone raffiguranti le *Stimmate di San Francesco* e *Caino uccide Abele*, giunte attraverso una serie di lasciti alla cattedrale di Como, dove si trovano tuttora, nella sacrestia dei Mansionari (STOPPA 2003, pp. 204-205, nn. 25-26); sulla collezione Gallio: BIANCHI, VANOLI 2009.

⁵⁴ Dal prototipo gioviano, di ascendenza vasariana (PINTO 1977, p. 143), sono state tratte molteplici derivazioni: si vedano gli esemplari della Yale Art School (JWEET MATHER 1921, p. 49, fig. 40), del Musée Condé di Chantilly (inv. PE 593; E. de Boissard, in *Chantilly*, p. 166, n. 93) o quello più noto della Galleria degli Uffizi (inv. 1521; S. Pinto, in *Gli Uffizi* 1980, p. 508, n. P1563); una copia, attribuita ad Antonio Maria Crespi detto il Bustino (inv. 1255; G. Orsenigo, in *Pinacoteca* 2007, p. 368, n. 908), è alla Pinacoteca Ambrosiana, parte del nucleo di ritratti gioviani fatti copiare tra il 1613 e il 1622 dal cardinale Federico Borromeo sotto la supervisione di Girolamo Borsieri (JONES 1997, pp. 149-152). Nel 1805, su disegno di Stefano Tofanelli (1750-1812), ne aveva realizzato un'incisione anche Raffaello Morghen (1758-1833): FASOLA 1985, p. 173; TRUGLIA 2018, p. 92, nota 41; COLOMBI 2021-2022, p. 244, n. 199. Sul Museo Gioviano: DE VECCHI 1977; GIANOCELLI 1977; *Collezioni* 1983; KLINGER 1991.

⁵⁵ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, IX, *Viaggio a Vanzago, Cassan Magnago, Varese, Lario, Lecco, e Monte di Brianza* (1815), cc. 240-241. Suggestivo è l'incontro con l'ornatista ticinese Giocondo Albertolli (1742-1839), che aveva coordinato insieme a Bossi la decorazione di Villa Melzi, da lui progettata ed edificata tra il 1808 e il 1813; nella descrizione di Amoretti il decoratore è intento a trovare la giusta collocazione per la scultura raffigurante *Beatrice che consola Dante della profezia sull'esilio, indicandogli la Giustizia superiore* di Giovanni Battista Comolli (1775-1831), realizzata tra il 1807 e il 1810 e tutt'oggi nel giardino della villa (F. Mazzocca, in MAZZOCCA, MORANDOTTI, COLLE 2001, pp. 363-373; SELVAFOLTA 2010, 2016; per Comolli si veda anche *infra*, p. 293, nota 102). Recentemente su Melzi d'Eril: FACCHIN 2020.

fra questi ricorda in particolar modo «un bel quadro dell'Errante rappresentante il concorso al premio della Bellezza, ed altre pitture di valenti pennelli di minor pregio. Non vi mancano busti di marmo e vi si veggono pure in gesso i bassi rilievi destinati al grand'arco che costruire si cominciò all'ovest della città <di Milano>» [App. 5.18].⁵⁶ La testimonianza di Amoretti diviene utile per comprendere lo stato dei lavori della villa a questa altezza cronologica.

5.3 I VIAGGI IN VENETO (1790-1793, 1812)

Amoretti visitò per la prima volta il Veneto nel 1790 per tornarvi a più riprese fino al 1793; nel 1792 raggiunse l'amico Alberto Fortis, figlio della *salonnière* Francesca Maria Bragnis poi contessa Capodilista, grazie al quale ebbe accesso ai principali cenacoli letterari del territorio. Vi soggiornò ancora qualche settimana nel 1807 prima di raggiungere Vienna e, infine, condusse qui uno dei suoi ultimi viaggi, dall'agosto all'ottobre 1812. Numerosi sono gli incontri e le informazioni sul mercato artistico sette e ottocentesco che si possono ricavare da queste peregrinazioni, in grado di restituire un ricco mosaico di collezionisti e *amateurs* folgorati tanto dall'antico quanto dalla natura.⁵⁷

⁵⁶ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, IX, *Viaggio a Vanzago, Cassan Magnago, Varese, Lario, Lecco, e Monte di Brianza* (1815), c. 241. Il riferimento è al quadro del trapanese Giuseppe Errante (1760-1821) *Il giudizio della Bellezza* commissionato nel 1805 e realizzato entro il 1807 (risulta oggi disperso come buona parte dei dipinti di Sommariva), e agli originali calchi in gesso di Luigi Acquisti (1745-1823) e Camillo Pacetti (1758-1826) realizzati tra il 1811 e il 1812 per l'Arco della Pace a Milano, tuttora a Villa Carlotta (MAZZOCCA 1983; su Sommariva collezionista si rimanda almeno a HASKELL 1972, MAZZOCCA 1981a). Giuseppe CANCELLIERI (1824, pp. 32-47), autore delle *Memorie [...] intorno alla vita ed alle opere del pittore Cavaliere Giuseppe Errante*, ha lasciato una puntuale descrizione del dipinto, che Sommariva aveva pagato «trentamila franchi» per via delle elevate dimensioni («cinque braccia in altezza» e «sette in larghezza») e dell'attento studio iconografico condotto dal pittore a partire da fonti antiche; accostato alla maniera correggesca, Cancellieri lo definisce il «Capo d'opera di Errante». Già nel 1807 Robustiano Gironi aveva dato alle stampe un pometto in versi sciolti dedicato al quadro, *Il Concorso della Bellezza, quadro del Signor Giuseppe Errante*, edito da Giusti e Ferrario (si veda pure VALENTI 2001, pp. 132-134). A una verifica anche iconografica, il *Concorso* non risulta tra quelli che lo stesso Sommariva fece riprodurre sotto forma di miniature in smalto quale straordinaria operazione di promozione che gli consentì di avere sempre con sé i capolavori della sua raccolta, anche durante i frequenti spostamenti di lavoro. Gli smalti, in gran parte superstiti, sono stati donati alla Pinacoteca di Brera nel 1873 dalla nuora di Giovanni Battista, Emilia Sommariva Seillière (1801-1888; MARELLI 2004). Qualche riga dopo Amoretti ricorda anche «il bel san Michele di Paolo Veronese» a Crema, sempre in provincia di Como, opera tuttora conservata nella chiesa di San Michele Arcangelo ma scarsamente ricordata dalle fonti coeve ad Amoretti (REGALINI 1998). Ne fa menzione, ad esempio, Antonio Giuseppe della Torre di Rezzonico (1709-1785) in un manoscritto al tempo inedito e oggi conservato alla Biblioteca Comunale di Como (per cui si veda M. Gianoncelli, in *Larius* 1966, pp. 74-75) e successivamente Giambattista Giovio nelle *Lettere Lariane* del 1803; proprio qui si apprende che il dipinto aveva attirato le attenzioni del conte Firmian, il quale – pur senza successo – aveva offerto una ingente somma per entrarne in possesso (PANCHIERI 2017, pp. 441-442).

⁵⁷ Sul rapporto arte-natura nelle raccolte del XVIII secolo si vedano soprattutto i saggi raccolti in POMIAN 2007a e TOSCANO 2009.

In una congiuntura politica e culturale particolarmente fertile – che trovò sponda nell’indirizzo sperimentale sostenuto dal mondo accademico patavino – si assistette in ambito veneto alla formazione di numerose collezioni pubbliche e private in grado di tenere insieme materiali eterogenei grazie a precisi schemi tassonomici, che andarono a sostituire il ruolo normativo precedentemente occupato dalla curiosità (oltre che dal bizzarro e dall’esotico). A farla da padrona in queste pagine sono soprattutto i gabinetti di scienze naturali, sempre più autonomi rispetto ai musei artistici *tout court* e ormai orientati a una dimensione di indagine locale:⁵⁸ lo stesso Amoretti possedeva una nutrita collezione orittologica, di cui l’Istituto Lombardo possiede un inventario dettagliato

⁵⁸ DE BENEICTIS 1998, p. 123. Spunti utili, seppur incentrati sull’ambiente ligure della famiglia Durazzo, si ricavano anche in RAGGIO 2000. Numerosi furono peraltro i soggiorni di Amoretti in Liguria, dove tornò a più riprese per sbrigare affari in sospenso, incontrare parenti e amici di vecchia data o per approfittare dei benefici dell’acqua marina a seguito delle sue sempre più precarie condizioni di salute. Frequenti furono anche i contatti con i Durazzo e in particolare con Ippolito (1752-1818), il quale «unisce alla cortesia, e alla generosità molte cognizioni di botanica, e di mineralogia» e «tiene sì l’orto che il gabinetto in una villa urbana detto Zerbino» (ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio di Genova* [1809], c. 68; si veda anche PONTE 1994, pp. 407-408; RAGGIO 2000, p. 177, nota 3), ossia Villa Balbi Gropalli Zerbino, dimora secentesca nel quartiere di Castelletto, dove il nobile negli ultimi anni della sua vita aveva arricchito il giardino di inconsuete specie botaniche [App. 5.19]; sull’attività botanica di Ippolito Durazzo: VALENTI DURAZZO 2004, pp. 294-296. L’erudito ebbe modo di incontrare a più riprese anche la nipote di Ippolito, Clelia (1760-1837), moglie di Giuseppe Grimaldi (1763-1816), nella residenza di Pegli, l’attuale Villa Durazzo Pallavicini. Anche qui ammirò il giardino, progettato secondo criteri scientifici dalla stessa Clelia (VALENTI DURAZZO 2004, pp. 305-312), senza tralasciare note sulla collezione della famiglia, annotando dapprima un’opera di grandi dimensioni da identificare con il *Giardino di Flora* di Jan Bruegel e Hendrick Van Balen, oggi in Palazzo Durazzo Pallavicini a Genova, di cui – prima di questa – non si conoscevano menzioni antecedenti al 1847 (cm 156 × 240; M. Jaffé, in *Il Palazzo* 1995, pp. 264-266, n. 133), e successivamente un presunto ritratto di Lucrezia Crivelli, amante di Ludovico il Moro, ritenuto dai proprietari un originale di Leonardo [App. 5.20]. Non è possibile stabilire a quale opera faccia riferimento Amoretti, che già nelle *Memorie* leonardesche aveva parlato di un ritratto della Crivelli ricollegandolo ad alcuni epigrammi trovati a margine di una pagina del Codice Atlantico (AMORETTI 1804, pp. 39-40; i componimenti sono stati ricondotti alla penna di Antonio Tebaldeo da AGOSTI 2005, p. 147, nota 79). In quel caso, secondo l’erudito, i versi erano da avvicinare a *La Belle Feronnière* del Louvre (inv. 778), da molti riconosciuta come Lucrezia Crivelli e a cui ancora oggi, in assenza di altri ritratti della donna, si è soliti riferire tali componimenti. Non è di questo parere BALLARIN 2010, pp. 575-576, secondo il quale i versi sarebbero da legare a una perduta opera di Leonardo realizzata intorno al 1497, magari una di quelle citate da Amoretti e oggi non cognite. Qualche settimana più tardi l’erudito, facendo ritorno a Villa Durazzo, propose per lo stesso ritratto anche il nome di Cecilia Gallerani, altra amante del Moro e consorte del conte cremonese Lodovico Bergamini, notando intelligentemente il cambiamento di gusto negli abiti delle due donne: «Riesaminai il quadro che vuolsi di Lionardo, ben può essere il ritratto di Lucrezia Crivelli, o di Cecilia Bergamini, ma quando aveano cangiati i costumi» (ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio di Genova* [1809], c. 85). Nel medesimo passo Amoretti fa menzione anche di un terzo ritratto della Crivelli, raffigurante la donna intenta a suonare la cetra, che pone a confronto con quello Durazzo appena citato: dovrebbe corrispondere a quello già citato nelle *Memorie storiche* (AMORETTI 1804, pp. 38-39, nota 1), in cui si ricorda un *Ritratto di dama con cetra*, che l’erudito avvicina però alle fattezze di Cecilia Gallerani. Come Amoretti apprende dai manoscritti di De Pagave, il dipinto si trovava ancora nel Settecento presso i marchesi Bonesana di Milano (oggi risulta disperso), ma se ne conservava una copia nella «nostra galleria», la Pinacoteca Ambrosiana, da identificare nella *Suonatrice di liuto* (inv. 656), derivazione da un originale di Bartolomeo Veneto conservato alla Pinacoteca di Brera (Reg. Cron. 2240, su cui PAGNOTTA 1997, pp. 218-220, n. 29; pp. 224-225, n. 29r; p. 227, n. 29t).

diviso per classi, e, in qualità di dottore dell'Ambrosiana, si occupò a più riprese della conservazione della raccolta di Manfredo Settala (1600-1680).⁵⁹

Nel viaggio del 1790, cominciato nella seconda decade di ottobre, una delle prime tappe fu Cremona dove, oltre ad ammirare «le belle chiese e i bei palazzi, le eccellenti pitture soprattutto de' Campi», suo «principale oggetto» fu quello di visitare i «Gabinetti d'ornitologia del sg. Dr. Sonsis e del M.se Ala Ponzzone», di cui apprezzò in particolar modo la disposizione linneana e la qualità tecnica delle preparazioni scientifiche [App. 5.24].⁶⁰ Circa un mese dopo, intorno al 10 novembre, raggiunse Venezia, non prima di aver visitato Mantova, «ammirando quanto di grande ha saputo immaginare e dipingere Giulio Romano nella sala de' Giganti, e quanto di vario nella sala di Psiche» [App.

⁵⁹ ILASLMi, *mss. Amoretti*, XI, *Geologia, miniere e fossili*, f. 10. Sono elencati cristalli, pietre preziose, marmi, gemme, prodotti vulcanici, fossili, conchiglie che l'erudito raccolse nel corso dei suoi numerosi viaggi e scambiò con i principali esponenti della cultura scientifica del tempo. Il museo settaliano, avviato intorno al 1630, si componeva invece di dipinti, sculture, medaglie, disegni, libri a stampa, ma soprattutto di congegni astronomici, fisici e meccanici, reperti etnografici, fossili e zoologici, minerali, rocce, armi, tutti conservati nel palazzo di famiglia in via Pantano. La raccolta mirava a rappresentare un'«enciclopedia oggettiva» di tutto l'esistente, in maniera non dissimile da quanto negli stessi anni faceva a Roma Athanasius Kircher (1602-1680; su cui si vedano *Enciclopedia* 1986; *Athanasius* 2001); nel 1802 Amoretti visitò anche il Museo Kircheriano – o ciò che ne restava – nelle sale del Collegio Romano [App. 5.21]. La collezione di Settala, seppur in larga parte dispersa, giunse in Ambrosiana solo tra il 1751 e il 1755, dove subì ulteriori spogli negli anni delle requisizioni napoleoniche; a lungo trascurata fu in parte riordinata da Achille Ratti al principio del Novecento. Negli anni Settanta dello scorso secolo numerosi reperti zoologici furono trasferiti al Civico Museo di Scienze Naturali di Milano e alcuni di questi nel 2014 sono stati concessi in comodato al MUDEC – Museo delle Culture di Milano, dove hanno trovato spazio anche nel recente allestimento della collezione permanente; del *Musæum Septalianum* faceva parte anche l'*Automa semovente*, acquisito nel 1982 dalle Civiche Raccolte d'Arte Antica del Castello Sforzesco di Milano (inv. sculture lignee 172): *Septalianum* 1984; NAVONI 2000; MANTIA 2010; SQUIZZATO 2013b; 1667: *Malvasia* 2017, pp. 29-30, nota 4.3; ROCCA 2021; TOSI, BITTO 2021; G. Renzi, in *Fede Galizia* 2021, pp. 222-227, n. 28. Nei taccuini odeporeici di Amoretti non si trova mai un riferimento esplicito alla collezione Settala, ma si rintracciano a più riprese confronti tra reperti fossili delle collezioni naturalistiche da lui visitate e quelli dell'Ambrosiana, nella maggior parte dei casi di provenienza Settala. È il caso di uno scheletro di elefante che Amoretti appunta presso il museo piacentino di Giuseppe Cortesi (TAV. 6), le cui dimensioni sono messe a paragone con quelle del «nostro elefante» (da identificare, tra i pezzi rimasti e in maniera dubitativa, con la zanna di *Loxodonta africana* inv. 2629, su cui G. Bardelli, in *Pinacoteca* 2010, p. 123, n. 2117) [App. 5.22]; o ancora durante la visita del Museo di Scienze Naturali di Vienna nomina l'esemplare milanese del cranio di *Hippopotamus amphibius*, facilmente riconoscibile con quella tuttora conservata in città (inv. 2250; G. Bardelli, in *Pinacoteca* 2010, p. 125, n. 2122; ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VII, *Viaggio da Milano a Vienna* [1807], cc. 55-58) [App. 5.23]. Infine, studiando la già citata «testa del crocodillo trovato ne' sette comuni, fra monti al nord di Schio» del già citato Berettoni, si domanda se sia della medesima specie degli «altri che ho esaminati, specialmente nella nostra Ambrosiana» (ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 345), riferendosi ai due esemplari tassidermizzati di *Crocodylus niloticus Laurenti* 1768 (invv. 2607, 2623; G. Bardelli, in *Pinacoteca* 2010, p. 123, n. 2115-2116).

⁶⁰ ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, V, *Viaggio da Milano a Venezia* (1790), c. 4. Sulla collezione del medico cremonese Giuseppe Sonsis (1737-1808), inventore anche di un metodo per trasportare gli affreschi su tela: *Giuseppe* 1993; BELLINGERI 1994, pp. 18-23. Per Giuseppe Sigismondo Ala Ponzzone (1761-1842), autore di diversi interventi sugli *Opuscoli* di Amoretti, e la sua raccolta, composta anche di medaglie, oggetti d'arte applicata e dipinti si rimanda almeno a SQUIZZATO 2004 e MARUBBI 2012.

5.25],⁶¹ e Ferrara, «belle piazze, alcuni bei palazzi di ottima architettura, se avesse aria migliore e proporzionata popolazione sarebbe una delle più ragguardevoli città dello stato pontificio» [App. 5.26].⁶² Della Serenissima Amoretti lascia una fascinoso – e a tratti pungente – descrizione⁶³ che rende conto non solo delle manifatture e delle istituzioni tecniche della città (l'arsenale, la zecca cittadina, le vetriere di Murano, la fabbrica di porcellana), ma anche dello stato dell'arte libraria e degli oggetti artistici che più avevano catturato la sua attenzione: ricorda, infatti, i «quattro cavalli che voglionsi di bronzo corinzio e diconsi opera greca», le «pitture pregevolissime della scuola Veneziana» che abbondano in «ogni pubblico e privato edificio», le case Grimani, Nani, e Farsetti dove «vedesi ugual dovizia di opere pregievoli», il celebre mappamondo di Fra Mauro nella biblioteca di San Michele a Murano e, con particolare trasporto, invita «chi ama i greci lavori» a recarsi nell'atrio della Biblioteca Marciana per ammirare, ancora nell'allestimento di Vincenzo Scamozzi,⁶⁴ «le statue, le teste, e i bassi rilievi», e tra questi soprattutto «gli abbruttimenti di Giove che fessi aquila e cigno, veggasi in Leda principalmente come lo scalpello ha effigiato il momento del più vivo de' piaceri». Di un certo interesse appaiono poi gli scambi al Caffè Menegazzo, in Merceria di San Giuliano, con Francesco Aglietti, medico di Antonio Canova, Francesco Fedeli detto il Maggiotto (1738-1805), che Amoretti ricorda più come «inventore d'una macchina elettrica a pezzi di cristalli» che come pittore e, infine, con un non meglio precisato

sig. Medici pizzicagnolo che stenta tutto il dì fra 'l bulino, le candele, l'olio, e 'l prosciutto per guadagnare con che acquistare le più belle edizioni, e le preziose stampe. Egli ha le più belle opere di Baskerville, di Didot, e di Bodoni, e i più bei rami di Bartolozzi, di Volpato, di Morghen.

Lungo la rotta del Brenta, seguono le memorie raccolte a Padova (dal 15 novembre), con la visita alle principali chiese e naturalmente all'università; un occhio di riguardo è rivolto al museo pubblico di scienze naturali di Palazzo Bo, arricchitosi grazie alla raccolta personale di Antonio Vallisneri *senior* (1661-1730), donata dal figlio omonimo (1708-

⁶¹ ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, v, *Viaggio da Milano a Venezia* (1790), cc. 10-11.

⁶² ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, v, *Viaggio da Milano a Venezia* (1790), c. 17.

⁶³ Il resoconto si legge in ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, v, *Viaggio da Milano a Venezia* (1790), cc. 49-58, qui [App. 5.27], da cui sono tratte anche le citazioni sul soggiorno veneziano che seguono.

⁶⁴ FAVARETTO 1996, p. 71.

1777): qui l'erudito restò affascinato specialmente da «alcuni animali rari che non ho ancor veduti in altro museo». ⁶⁵ Di ritorno a Milano, si recò dapprima ad Altichiero, spinto dalla lettura dell'opuscolo del 1787 di Giustianiana Wynne (1737-1791), contessa di Rosenberg (TAV. 7), per visitare il giardino della villa di Angelo Querini – che però delude le aspettative – [App. 5.28], poi a Vicenza «la città dove correr dovrebbero tutti gli architetti che stimano, e studiansi d'imitare Palladio» ⁶⁶ e, infine, a Verona, seconda solamente a Venezia in fatto di collezionismo. Oltre a sottolineare il carattere pubblico del *Museum Veronese* di Maffei, primo modello in Europa di museo organizzato secondo criteri moderni, ⁶⁷ e a ricordare il nutrito medagliere di Jacopo Verità (1744-1827) poi confluito nelle raccolte civiche veronesi, Amoretti si sofferma sulla raccolta di Giovanni Battista Gazzola (1757-1834), a cui fece più volte visita nel corso degli anni [App. 5.29]. Generalmente noto per la sua componente naturalistica, ⁶⁸ il museo, disposto su cinque stanze a cui erano annessi una biblioteca e un gabinetto di macchine, ospitava anche oggetti d'antichità e dipinti, frutto dei molteplici interessi del naturalista (e della sua famiglia) che per diversi decenni presiedette anche l'Accademia di Pittura della città. ⁶⁹

A distanza di un ventennio, nell'agosto 1812, il poligrafo intraprese un ultimo viaggio veneto in compagnia della contessa vicentina Dania Trissino Salvi; tra le prime visite c'è quella alla contessa Teresa Castelbarco Simonetta (1753-1821), nella villa di Monasterolo presso Vaprio d'Adda raffigurata anche in due vedute di Bernardo Bellotto (1722-

⁶⁵ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, V, *Viaggio da Milano a Venezia* (1790), c. 68. Sul collezionismo scientifico tra Padova e Venezia: FAVARETTO 2000. Sulla raccolta di Vallisneri e il lascito alla città patavina: RIPPA BONATI 2000; TOSCANO 2009, pp. 165-176.

⁶⁶ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, V, *Viaggio da Milano a Venezia* (1790), c. 79.

⁶⁷ FAVARETTO 1990, p. 181.

⁶⁸ Gazzola diede avvio alla sua collezione naturalistica nel 1784, arrivando a raccogliere in poco tempo moltissimi esemplari: solo quattro anni più tardi poteva annoverare oltre 400 pesci fossili. Acquisì, infatti, una parte del giacimento di Bolca, già appartenuto a Scipione Maffei, e successivamente le raccolte di Gian Giacomo Dionisi (1789) e Vincenzo Bozza (1791), a cui si aggiunsero nel 1796 i pezzi mineralogici della raccolta di Giovanni Arduino. Del suo museo diede una puntuale descrizione Serafino Volta nell'*Ittiologia veronese* del 1796, in cui era illustrata anche la disposizione dei pezzi: alle pareti si trovavano lastre di marmo provenienti dal Veronese, alternate ad armadi vetrati che raccoglievano gli esemplari secondo l'ordine linneano o per provenienza, ciascuno accompagnato da un cartiglio. Con l'arrivo dei francesi, Gazzola dovette però privarsene: la raccolta fu, infatti, condotta a Parigi e donata al Jardin des Plantes, da cui non fece più ritorno. Il naturalista ne formò immediatamente un'altra, nota specialmente per i pesci di Bolca, che andò a costituire alla fine del XIX secolo il nucleo originario del Museo di Scienze Naturali di Verona. Note sulla raccolta di Gazzola: POMIAN 1986, pp. 298-300; SORBINI 1998, pp. 96-97, 103-105; MARINELLI 1997, p. 124; MARINI 1997, p. 162, nota 22; DE BENEDICTIS 1998, p. 124.

⁶⁹ Alcuni dipinti della collezione, tra le più note nella Verona del XVIII secolo, sono annotati anche da LANZI 1793a, pp. 109, 227, 248; si veda pure: GUZZO 1998, pp. 152-158; GARDNER 2002, p. 160.

1780),⁷⁰ e al suo gabinetto naturalistico, che «vorrebbe vendere al liceo medesimo; ma appena gli si vogliano pagare le scanzie».⁷¹ Prese così avvio un itinerario molto simile a quello già percorso in precedenza, ma gli incontri divengono ora più fitti, con una attenzione nuova rivolta anche ai fatti artistici, complici gli strascichi dei moti rivoluzionari. Fece ritorno a Verona, ospitato a più riprese nei salotti di Elisabetta Contarini Mosconi (1752-1807) e Silvia Curtoni Verza (1751-1837) in cui poté conversare a lungo con Ippolito Pindemonte («mio collega come membro dell'Istituto Reale. Parlammo poco di novità, e molto di cose letterarie»)⁷² Raggiunse poi Chioggia per studiare altre raccolte naturalistiche, tra cui quella di Stefano Chiereghin (1745-1820), «casa di molte visite», poiché «ha d'ogni cosa, e molti buoni libri»; ricca era anche la sua raccolta di minerali che, per quanto disordinata, «starebbe bene in un gabinetto reale» [App. 5.30].⁷³ Lo colpiscono le rappresentazioni figurate di alcuni pezzi della sua collezione, che l'erudito pose a confronto con quelle dell'abate Angelo Franciosi, autore di «pitture assai ben fatte di botanica, e specialmente di fiori» [App. 5.32],⁷⁴ visionate nei giorni a seguire.⁷⁵

⁷⁰ Sono cinque le vedute di Vaprio d'Adda – al momento note – realizzate da Bellotto intorno al 1744, anno in cui si data il suo soggiorno lombardo: tre si trovano in collezioni private, mentre altre due si conservano rispettivamente al Metropolitan Museum di New York (inv. 39.142) e al Museo Capodimonte di Napoli (inv. Q1829): proprio quest'ultime furono commissionate da Antonio Simonetta, ciambellano degli Asburgo a Milano e consorte di Teresa Castelbarco: C. Beddington, in *Bernardo* 2001, pp. 124-125, n. 29; B.A. Kowalczyk, in *Bellotto* 2016, pp. 172-173, n. 55, 174-175, n. 56, 176-177, n. 57, 180-181, n. 59).

⁷¹ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 288.

⁷² ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 293.

⁷³ LASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 305. Degli esemplari della sua collezione, recuperati per lo più nella laguna veneta e nell'Adriatico, Chiereghin aveva realizzato di sua mano una serie di illustrazioni che andarono a comporre la *Descrizione de' Pesci, de' Crostacei e de' Testacei che abitano le lagune ed il Golfo Veneto*, una raccolta in dodici volumi oggi presso la Biblioteca Marciana di Venezia (POMIAN 1986, p. 290; GARDNER 1998, p. 227). Alcuni dei disegni furono realizzati dal giovane Natale Schiavoni (1777-1858), di Chioggia, allievo di Francesco Maggiotto, che trovò una discreta fortuna nell'ambiente della Milano neoclassica dei primi due decenni dell'Ottocento (SERNAGIOTTO 1881, pp. 71-72). Chiereghin era assiduo frequentatore della casa del padre di Natale, Felice (omonimo del nipote, anch'egli pittore), che si era in un primo momento formato da autodidatta realizzando piccole vedute e illustrazioni di carattere naturalistico, perfezionandosi anche nell'incisione su rame (PREGNOLATO 2003). Della collezione di Chiereghin Amoretti diede conto anche in una lettera del 6 dicembre 1812 al Direttore della Pubblica Istruzione di Milano, chiedendo di valutarne l'acquisto, ritenendo inoltre necessaria la redazione di un catalogo perché se ne potesse avere contezza (ASMi, *Autografi*, cart. 163, lettera di Carlo Amoretti al Consigliere di Stato Direttore della Pubblica Istruzione, Milano, 6 dicembre 1812) [App. 5.31].

⁷⁴ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 314.

⁷⁵ Per l'ambito milanese, su questi temi ancora privo di ricerche esaustive, si veda PORRO, GALIMBERTI, BELLETTATI, FALCONI, LORUSSO, FRANCHINI 2022; utile anche la lettura di POGGESI 2002, incentrata sul versante fiorentino.

Nei primi giorni di settembre Amoretti fu nuovamente a Venezia con il fisico Vincenzo Malacarne, accolto nella dimora di Francesco Aglietti (1757-1836), che già aveva conosciuto nel viaggio del 1790 [App. 5.33]. Membro dell'Accademia veneziana di Belle Arti, Aglietti era divenuto ben presto una figura di riferimento per il panorama culturale e artistico veneziano. Studioso e collezionista di Giovanni Bellini, possedeva un ritratto ligneo a mezzo busto raffigurante il pittore (TAV. 8),⁷⁶ di cui aveva composto un elogio pronunciato all'Accademia e pubblicato tre anni più tardi, nel 1815, come ricorda anche l'erudito. A colpirlo fu anche la disposizione delle stampe che adornavano la dimora nel sestiere di Cannareggio, in contrada San Canciano, di fatto la parte più ingente della sua raccolta: è noto che queste fossero appese alle pareti, alla stregua di dipinti, «in cornici con lastre di Boemia».⁷⁷ Prima di congedarsi dalla Serenissima, Amoretti ebbe modo di

⁷⁶ Il busto, già appartenuto alla collezione di Giovanni Maria Sasso e oggi irreperibile, fu riprodotto a incisione, in due tavole non numerate, da RIDOLFI 1831 e MOSCHINI 1834. Più recentemente: TOSATO 2002, pp. 356, 375, n. 45C e CERIANA 2008, p. 101, nota 6.

⁷⁷ TOSATO 2002, p. 368. L'annotazione, più o meno critica, per la disposizione e gli allestimenti delle collezioni visitate ritorna a più riprese negli appunti di Amoretti, ad esempio nella visita alla raccolta viennese di Anton Franz de Paula, conte di Lamberg-Sprinzenstein (1740-1822). Diplomatico e fine raccoglitore d'arte, aveva fatto incetta di esemplari vascolari negli anni in cui era stato ambasciatore austriaco a Napoli (1778-1784), radunando più di 500 vasi attici e italoti, acquistati poi in blocco dall'Antikenkabinett dell'imperatore Francesco I. Nell'agosto 1807 il poligrafo fu accolto dall'abate Vincenzo Mazzola, «gran raccoglitore di farfalle», che aveva contribuito all'allestimento della sua collezione; per i dipinti, donati nel 1822 all'Accademia viennese andando a costituire il nucleo principale della Pinacoteca, aveva peraltro elaborato un innovativo sistema espositivo, che doveva riprendere modelli già visti alla Galleria Palatina di Palazzo Pitti, a Firenze: «La cornice è immobile; ma il telaio v'è attaccato da un lato con due perni, di modo che gli si dà agevolmente l'inclinazione che conviene» (ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VII, *Viaggio da Milano a Vienna* [1807], cc. 64-65) [App. 5.34]. Oltre ad ammirare quadri per lo più di Rubens (cita in particolare le *Tre Grazie* dell'Accademia di Belle Arti di Vienna, inv. 646) e a stupirsi per l'assenza di artisti italiani, dedica maggiore attenzione agli esemplari vascolari, da lui definiti «vasi etruschi», diversi per forma e bellezza, a figure nere e a figure rosse, rappresentanti scene narrative o decorati semplicemente con caratteri che ad Amoretti paiono «in lingua greca anziché etrusca». Già in molte guide sei e settecentesche la maggior parte dei vasi provenienti dall'Italia centromeridionale era erroneamente classificata come etrusca; solo gradualmente, e tra i primi a intuirlo ci fu Winckelmann, si iniziò a comprendere che tali manufatti erano in realtà di matrice greca o, più correttamente, magno-greca. Una confusione trascinatasi per parecchi decenni, fino alla metà del XIX secolo, e a cui Amoretti non sfugge, per quanto sorga in lui il dubbio che le lettere raffigurate su questi esemplari siano più simili a quelle greche che a quelle etrusche. Scenografica era la disposizione dei vasi, di cui rimane testimonianza grazie a un disegno di Carl Schütz (1745-1800) contenuto nella *Collection des vases grecs de M.^r le comte De Lamberg*, edita in due volumi da Alexandre de La Borde (1773-1842) nel 1813-1814: la sala principale esponeva su scaffali aperti a più piani i vasi in base alla dimensione, mentre i più importanti erano posti al centro della stanza su un apposito scaffale (TAV. 9); nonostante l'affollamento di esemplari, erano tutti visibili da vicino per essere studiati più facilmente (A. Riccò Trento, in *L'immagine* 1983, pp. 148-150, n. 8). Dei «vasi etruschi» Amoretti aveva già fatto menzione qualche anno prima, nel 1802, visitando la raccolta del «Sig. D. Card. Minervino uomo dottissimo, e fornito in ogni genere di cose», ossia il pugliese Ciro Saverio Minervini (1734-1805), residente a Napoli dal 1761, dove aveva riunito una «ampia e scelta Libreria»; l'erudito, al termine di una visita alla cappella dei principi di Sansevero, ne ricorda l'«interessante collezione di statuette, di busti, d'idoli, e di stromenti e d'altre vetuste cose inservienti alle arti come nella storia: egli per ultimo un copiosissimo medagliere», oltre all'immane *Cristo Velato* di Giuseppe Sanmartino (ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio a Napoli*

conoscere anche il maresciallo Federico Manfredini (1743-1829), «già Ministro del Gran Duca in Toscana, ora qui ritiratosi, ov'ha comprata comoda casa. Egli coltissimo e pulitissimo signore, vive molto co' letterati, avendo raccolta di buoni libri, e belle stampe; ed è da tutti amato e stimato» [App. 5.36].⁷⁸

Dopo un soggiorno a Bassano del Grappa,⁷⁹ Amoretti trascorse gli ultimi giorni del suo lungo peregrinare a Vicenza: numerose furono le serate trascorse in casa Tiene, presso cui compì molteplici esperimenti elettrometrici, e irrinunciabile fu anche un passaggio nella villa del conte Valmarana, per ammirare i «bei freschi del Tiepolo, fra i quali molto elogio merita il sacrificio d'Ifigenia».⁸⁰ Con un certo entusiasmo Amoretti prese nota della «bella galleria di quadri» di Sebastiano Ignazio Balzi (1721-1798), di cui apprezzò l'allestimento che vedeva esposti sotto i dipinti cassettoni colmi di conchiglie debitamente classificate [App. 5.37],⁸¹ ma ancor più suggestivo è il passo relativo alla celebre collezione del conte Arnaldo Arnaldi Tornieri (1739-1829), una delle più rilevanti nel contesto vicentino [App. 5.38]: «V'ha tanta roba da formare tre gran gabinetti; ma ivi tutto è ammassato», annotò subito il poligrafo. Confluiva a più riprese nelle raccolte dei musei civici vicentini, la collezione si componeva di un elevato numero di medaglie (più di seimila) e iscrizioni ritrovate nei dintorni di Vicenza, ma anche di oggetti di storia naturale, minerali e fossili, «quadri di più maniere, gemme, bronzi» nell'idea che «qualunque pezzo antico per quanto piccolo sia, merita di essere conservato».⁸² Con il

e Roma [1801-1802], c. 114) [App. 5.35]. Minervini era stato maestro del conterraneo Giuseppe Maria Giovane, corrispondente anche di Amoretti (*infra*, pp. 319, 327)

⁷⁸ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 329. Manfredini alla sua morte, in mancanza di eredi e per timore di una dispersione, lasciò la collezione di oltre ottocento rami al Seminario Patriarcale di Padova; i dipinti furono invece donati al Seminario veneziano, costituendo il nucleo originario dell'attuale Pinacoteca Manfrediniana (CECCATO 2013-2014, pp. 45-50). In casa del maresciallo Amoretti ebbe modo di conoscere anche Giovanni de Lazara (1744-1833), altro personaggio di spicco del *côté* politico e culturale padovano, oltre che discendente della celebre famiglia committente nel 1449 dell'omonimo polittico di Francesco Squarcione, giunto al Museo Civico di Padova (inv. 399), dopo un passaggio – proprio grazie al recupero di Giovanni – nel palazzo padovano della famiglia in San Francesco (LEVI 2000; CARBULOTTO 2001).

⁷⁹ Sugli incontri bassanesi si veda *infra*, pp. 36-37.

⁸⁰ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 297.

⁸¹ La raccolta, ricordata dalle fonti per lo più per opere di genere (paesaggi e nature morte), fu lasciata in eredità da Ignazio Balzi Salvioni al figlio Andrea, che la donò a sua volta al conte Ignazio Gaetano Bevilacqua Lazise nel 1825. Nel 1827 pervenne al veronese Antonio Tanara, procuratore e amico di quest'ultimo, a cui però dagli anni Quaranta dell'Ottocento si deve la sua graduale dispersione; un nucleo fu acquistato da Cesare Bernasconi. Dipinti di provenienza Balzi Salvioni si rintracciano sia alla Pinacoteca Civica di Vicenza (G.C.F. Villa, in *Pinacoteca* 2003, pp. 197-198, n. 53), sia al Museo di Castelvechio a Verona (G. Fossaluzza, in *Museo* 2010, p. 193, n. 141; G. Fossaluzza, in *Museo* 2018, pp. 160-161, n. 170). Sulla raccolta: DAL FORNO 1986; GARDNER 1998, p. 69.

⁸² Così scrisse lo stesso ARNALDI TORNIERI (ed. 1902, p. 55; citato anche in POMIAN 1986, p. 313) descivendo il suo museo. Figura di grande respiro erudito, Arnaldi Tornieri fu anche minuto cronista di

pretesto di un esperimento rabdomantico, Amoretti concentrò la sua attenzione su un «piccolo satiro legato» di bronzo, convinto di poterne stabilire l'antichità; a una prima ricognizione, non sembra di poter riconoscere questo pezzo tra quelli conservati a Palazzo Chiericati, dove nel 1908 confluirono le sculture della collezione Arnaldi Tornieri come dono dell'erede Lucrezia Orgian. Non è da escludere che Amoretti possa però riferirsi alla *Figura femminile con i piedi caprini morsicati* in lega di rame e bronzo (TAV. 10), appartenente alle medesime raccolte (inv. E II 155) e databile alla prima metà del XVI secolo (quindi tutt'altro che antica). Non si conosce la provenienza della scultura, che risulta inventariata nel museo solo dal 1954.⁸³ Date le dimensioni ridotte (cm 10,5 × 6,3 × 3,5) – l'erudito teneva il *Satiro* nel palmo di una mano – e il soggetto, non è escluso che grazie a questo passaggio sia possibile ricondurre la scultura alla collezione Arnaldi Tornieri: nonostante gli attributi femminili, è facile pensare che i piedi caprini abbiano tratto in inganno l'erudito.

Vicenza, attento tanto agli eventi storici della città, quanto alle sue più antiche testimonianze figurative, guidando diversi scavi nella zona del Vicentino (BERNARDELLI 2007, p. 60). Note sulla collezione si leggono ancora in BARBIERI 1972, pp. 74-75; FAVARETTO 1990, pp. 248-252; GARDNER 1998, p. 46.

⁸³ V. Avery, in *Pinacoteca* 2005, p. 173, n. 191.

APPENDICE

App. 5.1

[77]

Vienna 27 ag.o 1807

Nemmen oggi il sig. Conte di [Vürbn] deve aver avuto tempo di dire a S. M. I.: Amoretti vorrebbe andare a Schemnitz. E tanto meglio. Imparo sempre più a conoscere la nazione e la Corte soprattutto. Quale imbecillità! Ho saputo come hanno lasciato ai Francesi 1500 cannoni con tutto il corredo polve e palle, e 73 fucili, e vestiti e provvigioni, per non far la fatica di dire, attaccate i cavalli della corte; e di tutti quelli che appartengono alla famiglia r., per trasportare tutta quella suppellettile militare al Danubio, ch'è lontano mezzo miglio. So come e perché si lascia sussistere la carta monetata, che si può contraffare agevolmente e si contraffà, mentre potrebbe la corte sopprimerla vendendo con vantaggio i demaniali che ha immensi in Austria, Polonia, e Ungheria: demaniali che ha già arrischiato di perdere e perderà, se non si cangia l'andamento delle cose. So che quest'anno ha più di 20,00 000 di deficit nell'erario; e so varie altre cose che non vo' scrivere.

Io starò qui, giacché lo vuole il destino sino alla metà di settembre, ma procurerò d'occuparmi, spendendo in cose più vantaggiose di danari che volea spendere nel viaggio di Schemnitz. Oggi col sig. Cav. Landriani ho visitata la libreria e la collezione delle stampe di S. A. il duca Alberto. La libreria è formata di circa 12m volumi, che costano quanto 100m. Vi sono tutte [78] le più magnifiche edizioni che siansi fatte in ogni lingua e d'ogni argomento. I più bei Baskerville, i più bei Bodoni vi son tutti; e i rami quasi d'ogni esemplare sono avanti la lettera il che ne accresce il pregio, e più la spesa. I libri di storia naturale vi son tutti miniati con somma finezza. Così i libri di viaggi e anche i libri sacri. I disegni stravaganti che accompagnano le notti di Young mostrano che il pittore fu più frenetico del poeta. Più pregevole ancora è la sua collezione di stampe contenente 400 gran maestri. Non potendo tutto vedere ho chiesto se ven'avea di Lionardo da Vinci, e men fu mostrata circa una dozzina. Alcuni sono suoi senza dubbio; ma d'altri io me ne dubiterei. In una v'è un carattere che pare il suo, ma non è all'orientale. Tuttavia ne ho chiesta una nota che mi si darà; e servirà alla vita che vuole scriverne Bossi all'occasione della copia che fa della Cena per Raffaello, che deve metterla in mosaico. Ho promesso di mandare il Leonardo da Vinci stampato da Classici in 4.to.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VII, *Viaggio da Milano a Vienna* (1807), cc. 77-78.

App. 5.2

[129] 12 novembre. Ebbi oggi una bellissima giornata e ne profittai. Essendomi annojato jer sera a teatro, quantunque cantasse con molta maestria ed espressione il Crescentini, presto mi ritirai, andai a letto, e m'alzai per ciò di buon'ora. Il teatro è bello: ha cinque ordini e 24. logge per ordine: sono queste assai larghe di facciata, sicché un uomo vi siede fra due donne. I primi passi miei furono al porto; e avendo inteso esservi due piccole flotte da guerra una inglese, e l'altra olandese, volli [130] visitarne i vascelli ammiragli. Cominciai dall'inglese, che era un buon miglio distante da terra. È un vascello di 60 cannoni, in cui vedesi l'ordine, la pulizia, e la maestria. Faceano allora i soldati l'esercizio a fuoco sul ponte, mentre i marinaj faceano l'esercizio riguardo al movimento de' cannoni, ma non a fuoco. I tre altri vascelli della flotta non molto distanti dall'ammiraglio fecero altrettanto. Io non li visitai. Il parlare un poco inglese fummi utile; poichè

egli è in grazia di questo, cred'io, che feceami vedere il tutto. Non vidi però un ufficiale prigioniero per aver ammazzato in duello a pistola un suo compagno. Nel viaggio che feci dal porto alla nave essendo sgombra l'atmosfera vidi bene la Capraja, l'Elba, e la Corsica, e più di tutto la Gorgona; ed osservai il fenomeno ottico per cui, a motivo della refrazione de' raggi le isole pareano ne' due lati sollevate, e staccate dal mare. Tornato in porto visitai il vascello ammiraglio olandese, grande, e ben armato quanto l'inglese, ma non vi vidi quell'ordine e quella disposizione a ben combattere che nel primo aveva osservata. Lo starsene in porto colle altre due navi, che l'accompagnano, [131] mentre le inglesi se ne stavano ancorate fuori, dava pure un'idea di preferenza ai primi nel formarne il concetto di buoni navigatori. Nel porto poc'altro v'osservai di particolare fuorché alcune navi mercantili Svedesi disarmate e smontate poiché a motivo della guerra temono divenir preda de' Russi. Non parlerò delle belle quattro statue di bronzo rappresentanti quattro schiavi barbareschi sotto la statua marmorea di Cosimo il Grande poste nella Darsena poiché ne parlano tutti i viaggiatori. Fra 'l giorno visitai il negozio Micali che è immenso per l'abbondanza e la varietà delle cose; e la libreria del Sig.^r Masi, che è la men mal fornita di libri. Ivi conobbi il Sig. Gaetano Poggiali coltissimo signore e prefetto della pubblica Biblioteca che non ha sinora più di 8000 volumi. Egli ha in sua casa una collezione insigne di scrittori italiani <di amena letteratura> delle più belle e più rare edizioni, e circa 300. ms. sul medesim'argomento. Fra questi è rimarchevole un Dante scritto forse a' tempi dell'autore. Copiosa e scelta è la collezione delle Stampe. Fra quelle di Marc'Antonio, e di Rembrandt che sole ebbi il tempo [132] di vedere ne ha delle rarissime e delle migliori prove. V'ha sovente unite delle prove men belle delle copie, il che serve di studio per dilettanti.

Al dopo pranzo partii per Pisa, e vi venni in poco più di due ora.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, X, *Viaggio per la Parma, Lentesone, Brescello* (1788), cc. 131-132.

App. 5.3

[90] [...] Oggi fui dal Dr Castiglioni, prima legale ora mercante. Ha belle cose in materia di panni e di cristalli, e a buon prezzo. Alcune cose comperai. Mi fe' vedere de' bei quadri. Un alchimista di Teniers, una prospettiva di scuola fiamminga, L'incontro d'Antonio e Cleopatra della scuola di Rubens, sono ciò che v'ha di più pregevole. Vorrebbe venderli in Italia.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VII, *Viaggio da Milano a Vienna* (1807), c. 90.

App. 5.4

[327] [...] Andammo alla sera da Mad. Teotochi. Essa fu dianzi maritata con Marini sforzatevi dal padre. Il ricco Albrizzi se ne innamorò. Il marito acconsentì a cedergliela: il padre giurò che sforzata l'aveva veramente a sposare Marini e divenne Albrizzi cui fece un figlio, come due già fatti ne aveva a Marini, che divenne suo servente. Essa ha pubblicati varj Ritratti in iscritto de' suoi amici, e un ragguaglio delle opere di Canova che le ha fatta e donata una testa bellissima d'Elena. Essa è sommamente graziosa; e tuttavia è bella figura, sebbene s'avvicini a 60 anni.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 327.

App. 5.5

[135] [...] Il sig. Girolamo Berettoni condusseme al suo museo, che tiene in una vicina casa di campagna che pochi anni prima apparteneva a Cappuccini: difatti ha ancora tutta la forma cappuccinesca. In una cella sta la sua raccolta. V'è di tutto, inclusivamente dell'antiquaria. Le cose più rimarcabili che v'osservai furono varj pesci di bolca, e fra questi [136] un bel diavolo di mare (Lophius piscatorius L.), uno che ha le pinne posteriori attaccate come una mano ad una specie di braccio, a un di presso di questa figura lungo circa 6 pollici. Un altro, <pesce o anfibio> trovato nel carbon fossile su di cui chiaramente è stampato d'una miniera <di monte Viale nel Vicentino>. Oltre l'importanza del luogo, distante almeno 15 miglia da Bolca, (o a meglio dire da Vestena, nel cui [***] veramente i pesci si trovano). Oltre l'importanza della sostanza in cui è impresso cioè di carbon fossile, o almeno d'ardesia intonacata di bitume, frequenti anche nella nostra Valcuvia, ha una rarità ben rimarcabile, cioè che ha quattro piedi, (due de' quali però gli mancano nell'impronta) e in ciascun d'essi cinque dita colle sue falangi distintissime. Io lo credo una salamandra acquajuola. Un altro pesce importante per essere pur esso trovato in questi monti, ei m'ha mostrato, e per un <pesce> mulì ossia mulazzo ma convien dire che la terra cadutagli adosso e impietritasegli intorno gli abbia ripiegata la parte posteriore, poichè è cortissimo; eppur gli si vede la coda, in parte almeno. Degli altri pesci non parlo, sebbene n'abbia pur di quelli, che il Co. Gazola femmi vedere come i più rari. Nel monte di Salzeo sopra Tione altri pesci sono stati trovati nel carbon fossile.

Ma per quello che spetta alle impronte, la più importante è una testa di coccodrillo. Par che l'animale sia stato stacciato di fianco, e ciò abbiato obbligato ad aprire la bocca. I denti inferiori in gran parte gli sono caduti, ma nella mascella veggonsi gli alveoli; taluno ve n'è ancora, e principalmente de' superiori. Questi denti distinguono il coccodrillo da altri animali. La testa è lunga più due piedi; dal che può argomentarsi quale smisurato coccodrillo quello fosse. Or come mai nel nostro clima un coccodrillo vivea? Il mondo è vecchio a dispetto de' naturalisti teologi, e de' teologi naturalisti. Questo coccodrillo sta nel marmo calcare stratificato, ed è stato trovato in Tresche di Rovana de' Sette Comuni. Né il crocodillo era il solo abitante de' paesi caldi che qui fosse. Un'intera mascella ed una zanna di vacca marina che qui vidi provano lo stesso. La zanna ha più d'un pollice di diametro; e convien dire che l'animale sia morto ben vecchio, poichè in gran parte è consumata. Ciò che v'ha di più singolare si è che in parte è ridotta a nero e dura selce, e in parte metallizzata, o piuttosto privatizzata.

Non farei mai fine se volessi parlare de' crostacei, e testacei lapidefatti ch'egli ha. I più singolari sono alcuni granchi, stelle marine, manichetti di Venere e alcune conchiglie sono nella corniola, altre nell'onice, altre pietrizzate.

Fra le pietre dure ne vidi di bellissime, e soprattutto di zeoliti. V'ha de' begli ametisti presi nella miniera di piombo. Ha almeno 50 qualità di bei marmi trovati in questi monti; ma di ben pochi vi sono le cave.

Le miniere di piombo, di ferro, d'argento e d'osso vi sono pur esse, e la prima e la terza attualmente si scavano, e con gran profitto.

Per ultimo dirò qualche cosa de' bei pezzi d'antichità ch'ei possiede. Ha alcuni dittici in avorio, ma piccoli; e non del miglior lavoro. Un'antica lucerna con lettere ch'io reputo etrusche: alcune scuri di littori, di rame, e assai dure: delle fibule pur di rame elastico, e varj martelli; e scarpelli trovati nella miniera, e ivi abbandonati prima che si conoscesse l'uso di minare, poichè ove sono stati trovati non v'è segno di mina data. Ma il più bel pezzo d'antichità è una Venere in bronzo,

non più alta di 4 pollici, che sta levandosi una spina dal piede. Esprime nel piccol volto l'attenzione e 'l dolore per cui dimentica l'atteggiamento immodesto in cui si presenta.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, v, *Viaggio a Recoraro* (1793), cc. 135-137.

App. 5.6

[46r] 13 7bre 1806

Al sig.r Amoretti a Milano

Per provarvi ch'io mi ricordo di Voi, conviene che vi dia qualche disturbo: non è [46v] questa una prova elegante, ma pure è una prova certa. Perché non si osa dare incumbenza nojose, che agli amici nei quali si â confidenza. Ecco dunque di che vorrei pregarvi.

Ho acquistato dal Sig.r Felice Ferrari Ag.te di Casa Gherardini un quadro se dicente del Cignani, che rappresenta la Carità, ossia una Donna occupata di nutrire ed assistere tre Bambini. È un quadro alto c^a un braccio e mezzo, largo due; proprio per un sopruscio; con bella cornice larga dorata. Ne ho conchiuso l'acquisto questi dì scorsi per il prezzo di 20 zecchini da pagarsi in Xmbre prossimo, e ho detto al S^r Ferrari che manderò un amico a levare il quadro, ed a rilasciargli nello stesso tempo un viglietto di mio obbligo per il pagamento all'epoca convenuta.

Io sono adunque a pregarvi di volere incaricarvi di tale incombenza; nell'eseguire la quale vorrei che aveste in vista due oggetti. 1° di vedere, ritirando il quadro, che la cornice sia la sua, cioè una cornice larga alla moda, ben dorata: voglio ben credere che il Sig^r Ferrari sia uomo onesto e che non la cambierà, ma pure è sempre bene stare in guardia. Convien dunque che cominciate ad andare a vedere i suoi quadri come, per curiosità, senza dirgli l'incombenza che avete. Vedrete il quadro in quistione è al p: piano nella camera dov'è pure la Madonna della Scodella, copia grande del Correggio ch'ei dice fatta per Lelio Orsi. Sulla stessa facciata, a sinistra dirimpetto all'ingresso [47r] della stanza evvi in alto il quadro in quistione che riconoscerete facilmente. Allora parlategli dell'impegno, che avete di ricevere detto quadro. Ma riconosciuto che l'abbiate, in 2° luogo conviene che d'intesa e consiglio d'esso S^r Ferrari facciate fare una cassa apposita, in cui chiuderlo e fermarlo, onde possa esser trasportato a Reggio senza che né esso né la sua cornice possano soffrire. Fatto ciò; e ben coperta la cassa con tela catramata, o cerata, e paglia fuori, vi prego di farla tenere in nome al S^r Vincenzo Huber Mieville Spedizionario in Piazza delle Galline, perché la trasmetta per la via di Cremona a Reggio; di che ne scrivo ques'ordin io stesso al d.to S^r Huber ____ qui inchiuso vi trasmetto il mio viglietto d'obbligazione verso il S^r, che voi, gli rilascerete all'atto della consegna che vi farà del quadro.

BPRE, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A5, cc. 46r-47r, lettera di Giambattista Venturi a Carlo Amoretti, 13 settembre 1806.

App. 5.7**[62v]**

3 Agosto 1808

Al Sig.r Cavalier Amoretti Bibliotecario All'Ambrosiana a Milano

Quantunque non v'abbia scritto da più d'un anno non è perciò ch'io non abbia più volte pensato a Voi e chiesto sempre di voi agli Italiani che son capitati costì. Seppi con dispiacere che gelosie di Governo v'impedirono di fare la corsa mineralogica che bramavate in Ungheria. Il vostro ospite â venduta la casa e dovrete sloggiarne con lui.

Se ora vengo a darvi come è mio solito un incomodo, accusatene il Sig.r Alberto Litta, il quale m'â consigliato di diriggermi per preferenza a Voi, come la persona più capace di favorirmi con economia e buona riuscita. Ecco di che si tratta.

Vorrei un ritratto del nostro Vice-Re da mettere qui nel mio appartamento a Berna. Il quadro debb'essere, compresa la di lui impostatura nella cornice (che farò poi far qui a Berna), alto pollici 51 e linee 4 del piede di Parigi ossia esser largo pollici 40 e linee 2 dello stesso piede. Il ritratto vorrei che fosse almeno fino a mezza vita, od anche sino a mezza coscia se occorre. Il principe vestito con le sue decorazioni come nel ritratto in carta inciso da Alix a Parigi colorito **[63r]** il quale troverassi probabilmente costì se non altro presso i fratelli Vallardi in S.a Margherita. O se altre decorazioni d'abito occorrono, farle. Questo è ciò che vorrei, ma manca il punto essenziale ed è che vorrei spendere il meno possibile ed avere ciò nonostante un buon ritratto. Come fare? Non diriggervi già né a Appiani né a Bossi od a tali altri pesci di grossa portata. Vorrei che trovaste un giovine pittore di questi che cercano prodursi e danno già saggi di far bene. Questi deve impegnarsi di copiar bene alcuno dei migliori ritratti del Vice Re che si troveranno costì in Milano. Per impegnarlo a far bene, promettetegli venti, o trenta ed anche sino a trenta sei zecchini per me. Vedete che non sono poi così spilorcio e mi lusingo che con tal somma potrete ritrovare un abile ritrattista che faccia bene.

Mi raccomando dunque a Voi. Lo vorrei se sia possibile prima dell'inverno; ma se questo non può ottenersi dell'Inverno; ma se questo non può ottenersi più o men tempo non debbe guastare l'affare. Fatemi eziandio il piacere di dirmi se si trovano vendibili costì a Milano dei fondi o culi di carciofi disseccati da mangiare in inverno, o se convien tirarli da Genova.

Scusate la mia importunità e vendicatevi dandomi Voi pure delle commissioni.

BPRe, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A5, cc. 62v-63r, lettera di Giambattista Venturi a Carlo Amoretti, 3 agosto 1808.

App. 5.8**[37r]**

Milano 17 agosto 1808

Il Sig. Conte Alberto Litta già aveami date vostre nuove, e voi ne avrete avute delle mie dal sig. Bar. Chambrier Ministro di Prussia, cui scrissi poco tempo fa. Sono ben contento che abbiate appoggiata a me la commissione pel ritratto del Viceré nostro, perché mi lusingo di servirvi bene e con economica. Il pittore da me scelto è il sig. Rusca, non molto conosciuto, perché non avendo molti bisogni né grand'amore di gloira, va poco in traccia di lavoro; ma so che voi vedeste alcuni ritratti presso di me e ne foste contento. La misura sarà esattamente quale voi la indicate. Il prezzo non eccederà i trenta zecchini, sebbene voi m'abbiate data la facoltà sino a 35, e non si ommetterà

nulla perché il quadro sia perfetto per la somiglianza, per l'abito, per la pittura. Nel mandarmi il danaro, per quale non v'è premura, non v'abbiate a male se vi ricordo ancora lire 76 milanesi, cioè 41 pagate al sig. Ferrari per imballaggio e spedizione del quadro, e 35 pe' stracchini. Troverete avviso di ciò nelle lettere mie se la avete conservate degli 11 d'ottobre del 1806, e degli 8 d'aprile del 1807.

Vi scriverei più a lungo ma mi manca il tempo. Scriverovvi per mezzo d'amabili persone che presto verranno costà. Amatemi, e credetemi sempre.

Vro. Aff.o Amico

Carlo Amoretti

BPRE, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A 13/18, c. 37r, lettera di Carlo Amoretti a Giambattista Venturi, Milano, 17 agosto 1808.

App. 5.9

[66r]

7 settembre 1808

Al Sig.^r Cavaliere Amoretti Bibliotecario a l'Ambrosiana

Io sono tenuto infinitamente alla vostra gentilezza e premura con che vi siete accinto a favorirmi per lo ritratto del Viceré. Fate i miei complimenti al Sig. Rusca, dategli che mi raccomando a Lui perché il ritratto venga bene. Esso deve andare in faccia ad un altro d'egual grandezza di S.M. l'Imperatore che ô fatto copiare da uno fatto da Gerard a Parigi ed è venuto benissimo e l'avrò fra quindici di al più ma non lo metterò a posto sinché non abbia quello del Viceré eziandio. So bene che quest'ultimo non posso averlo in così breve tempo perché nel primo son già tre mesi che il Pittor vi lavora. Ditemi per mia regola quando il Sig.^r Rusca potrà aver terminato il Suo anche perché io metta in pronto il denaro insieme, colle Lire 75 che con mia vergogna vi debbo da sì gran tempo.

Ditemi chi sono le amabili persone che contate inviarmi. Desidero quando arrivano esser libero da un ostinato incommodo di salute, che già da quindici giorni mi obbliga a stare in casa e contuttociò la guarigione non è molto avanzata al che per colmo di noja si aggiunge un vivo dolore di denti. Amatemi e comandatemi. Addio.

BPRE, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A6, cc. 66r, lettera di Giambattista Venturi a Carlo Amoretti, 7 settembre 1808.

App. 5.10

[136r]

23 dicembre 1809

Al Signor Cavaliere Carlo Amoretti Bibliotecario all'Ambrosiana a Milano

È vergogna ch'io sia stato sì lungo tempo senza scrivervi, dovendo pur ringraziarvi per le gentili premure, che vi siete date sia per favorire il Signor di Mullinon sia per procurarmi il ritratto del Viceré. Perch'io mi sia taciuto non è che il mio core non vi sia stato riconoscente e ne ricevette adesso l'espressione ben sincera e cordiale.

Non fu colpa vostra se il ritratto non venne quale io avrei desiderato, e son certo che in tale occasione voi avete messo per me lo stesso impegno, che avreste messo in cosa vostra. Ma vi

confesso che al momento che lo vidi mi caddero le braccia. Non osai metterlo in faccia a quello di suo padre, come troppo scadente e meschino; cercai indarno da varj pittori del paese qui se vi era modo di rimetterlo e tutti lo dicevan miserabile, indegno di figurare in compagnia di quello del padre, ma non trovan altro rimedio che bruciarlo e farne fare un nuovo. Finalmente dopo due mesi di mio rammarico capitò un pittore più coraggioso degli altri, che s'impegno di rabbellirlo e lo ridipinse tutto da capo a piedi; gli [136v] pagai volentieri sette Luigi ed è venuto tollerabile. Solo vi rimane un difetto che qui dicono essenziale ed è che la figura del principe a $\frac{3}{4}$ circa della grandezza naturale talché non si sa se sia realmente dipinto più in piccolo o se piuttosto non è il ritratto d'un principe di 14 in 15 anni d'età, dicono che è regola dell'arte di fare i ritratti o grandi al naturale o solo di mezza grandezza o più piccoli ancora se occorra. Di tutto ciò potete avvertire il vostro pittore onde non abusi altre volte di chi si confida in lui come voi avete fatto non dico solo per la grandezza ma per gli errori di disegno per il quadro vuoto per lo colorito miserabile. In somma per tutto che può costituire un cattivo ritratto.

Ma ripeto ciò non fu colpa vostra ed io vi sono obbligato come se mi aveste procurato il più bel ritratto del mondo. Questo accidente mi ha persuaso di rinunciare al progetto di farmi fare a Parigi il ritratto dell'Imperatrice e costò quello della Vice Regina onde non correre un egual rischio. Tanto più che il governo non vol pagarmeli, onde anche quello del vicere è rimasto a mio carico.

BPRE, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A3, cc. 136r-136v, lettera di Giambattista Venturi a Carlo Amoretti, 23 dicembre 1809.

App. 5.11

[45r]

Milano, 5 del 1810

Il vostro silenzio aveami annunziato abbastanza ch'ervate stato mal contento del quadro; ma io sentia che non avea nulla a rimproverarmi. Ricusando voi Appiani ed Errante che sono bocche di gran pasto, io non potei rivolgermi che a Rusca con cui sapea che non avrei avuta a disputare pel prezzo. Altronde egli ha fatti tutti i ritratti <degli arciduchi che qui erano> di Casa Litta e di Casa Cusani, e 'l mio che voi vedeste, e che vi piacque. Mi rincresce del vostro dispiacere, e della vostra spesa; ma non siamo più a tempo a ripararvi.

Qui delle cose scientifiche non abbiamo nulla d'interessante. Avrete letta sulle Gazzette la compra che il governo ha fatta del Museo di Cortesi, già descritto a pezzi a pezzi sugli Opuscoli Scelti. Finora il museo <nostro> è grandioso nel suo incominciamento; ma non so se si faranno passi uguali. Ebbi questa mattina dall'astigiano un altro dente di Mastodonte [45v] simile a quello di cui ho pubblicata in un volume del nostro Istituto la descrizione, e la figura; e fu trovato ultimamente due miglia lontano dal primo. Ecco come pur l'Italia abbondava degli animalacci dell'America Settentrionale e della Siberia.

Spero di mandarvi fra poco un viaggio curioso che ho trovato nella nostra Biblioteca di certo <Ferrer> Maldonado che nel 1588 da Lisbona passando nello stretto d'Hudson entrò navigando nel mar glaciale, e andò al mar Pacifico per lo stretto di Anian detto poi di Bering. Vedrete com'io dimostro la veracità del navigatore contro le imposture della Compagnia inglese di commercio <esclusivo>, che dice tal viaggio impossibile. Sarebbe già stampato se il sig. Araldi fosse stato di parole poiché gliel mandai per un volume a cui mancava materia; ma se più tarda, lo farò stampar io.

Conservatevi, amatemi, e se vedere il sig. Barone di Chambrier d'Oleires, fategli i miei complimenti e dategli buone nuove della sig.a Msa Gherardini, che lui e voi saluta; e credetemi sempre

Vro. Aff.mo Amico

C. Amoretti

BPRE, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A 13/18, cc. 45r-v, lettera di Carlo Amoretti a Giovanni Battista Venturi, 5 gennaio 1810.

App. 5.12

[150]

Rocchetta 8 ag.^o 1810

Una giornata piacevole e istruttiva m'ha fatta oggi passare l'amico Incisa conducendomi in Asti, sola città del Piemonte non prima <da me> veduta. Ci precederon di poco i due testé mentovati signori col nipote M.sino Leopoldo. Ben situata fra collinette amene e fertili che da tre fianchi la cingono è la città d'Asti. Natura la fe' ricca, ma i tempi l'hanno impoverita. Cammin facendo trovammo il colle ad Annone, ed osservai che gli strati di sabbia marina con qualche conchiglia, erano poco meno che orizzontale. La strada è poco meno che piana ed orizzontale ma troppo soleggiata; onde il Governo che altrove ha vietati gli alberi presso le strade, qui ne ha comandata la piantagione, e ove il proprietario ha negletto di farla, il prefetto a di lui spese l'ha fatta eseguire. Ma in che modo? Tutte quelle piantagioni son pali aridi. I gelsi son ben coltivati; ma non abbondano come in Lombardia.

Giugnemmo in Asti popolatissima di contadini perché era di di mercato e v'era molto bestiame e granaglia. Vedemmo la casa del cel. [151] Alfieri, il Duomo, che mi parve opera del secolo X, ben chiaro, ma ornato di cattivo gusto; e vidi qualche buona pittura antica. Buoni dipinti vidi presso il sig. Ab. Ramelli, cioè un quadro di Luca Giordano rappresentante Eva che offre il pomo ad Adamo, una Nostra donna di Carlino Dolce, ed altre. L'antica chiesa di S. Pietro che è all'ingresso della città vuolsi che fosse (nel battistero almeno) un tempio gentile; ma non v'è nulla d'importante. Pranzammo in casa del mentovato sig. Co: Cotti di Ceres, la cui zia settuagenaria, oltre le buone maniere, ha la vivacità superiore all'età sua. Ivi provai con piacere alcuni vini del paese eccellenti. Fummo dopo il pranzo a far visita al Prof. di Fisica Sig. Ab. Sotero exbarnabita, che di letteratura ed arti belle si occupa come delle scienze, e specialmente della storia naturale. Vidi presso di lui delle cose che molto m'interessarono. Non parlerò di vecchi quadri ratti da non so qual chiesa, fra i quali è pregevole quello della Natività di N. S. opera d'un piemontese della metà del secolo XV. Ha qualche somiglianza per lo stile a quello della Biblioteca nostra che crediamo d'un Bramante. Femmi vedere un bel medagliere; e tanto più importante quanto che tutte quasi quelle antiche monete furono trovate nelle vicinanze d'Asti. Una moneta d'una romana imperatrice assai rara, della cui contraffazione sospettavasi in confronto della genuina che pur vi era, fu da me riconosciuta falsa perché positiva, laddove la vera è negativa, perché gli antichi adoperavano puro rame e i contraffattori [152] adoperano ottone o bronzo. E ciò che più m'importava erano gli oggetti di storia naturale. Mostrommi una collezione di conchiglie fossili simili in tutto alle Piacentine di Cortesi.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Genova, e nel Monferrato* (1810), cc. 150-152.

App. 5.13

Milano 22 ag.o 1810

Memore della cortese sua accoglienza non ho dimenticato il desiderio ch'ella ha di esitare l'antico suo quadro, e ne ho parlato col sig. cav. Appiani, direttore della Galleria dell'Accad.^a di Belle Arti, il quale m'ha detto non essere difficile che sen faccia l'acquisto; ma che è necessario averne un ragguaglio più minuto di quello che io gli ho potuto fare riguardo all'autore, all'epoca, alla sostanza su cui, e con cui è dipinto, se olio <o a tempera>, alla conservazione, alla provenienza, e all'opinione che ne hanno valenti pittori. Ella pertanto su tutto ciò potrà darmi le notizie che le riuscirà d'avere.

La prego di farmi fare i modelli d'alcune delle vertebre trovate a Castelnovo; ma pensando che l'affare è troppo lungo, e dà troppo ingombro, considero che sarà meglio averne un disegno in giuste dimensioni, e una descrizione dello stato in cui si trovano quelle ossa. Probabilmente narrommi di queste notizie per iscrivere una seconda Memoria sul Mastodonte, a cui credo che quelle vertebre appartengano, e renderolle la dovuta giustizia.

Da un piccolo sperimento fatto parvemi ch'ella abbia la cotanto disputata facoltà elettrometrica, che ho io, e che ha più di me il. Sig. M.sino Leopoldo Incisa. Facciane altri esperimenti, e 'l medesimo potrà darle de' lumi su di ciò avendo ora l'opera mia. Assai m'importa trovare de' valenti fisici che col fatto proprio facciano tacere gl'insensibili.

Aggradisca il libretto mio sulla torba e lignite, che potrebbe non riuscire inutile in cotesti paesi, e aggradisca i sentimenti di sincera e rispettosa stima con cui mi prego d'essere.

Suo d.mo obb.o Serv.e
Carlo Amoretti

BCCTo, *Consilla 1*, s.n., lettera di Carlo Amoretti a Filippo Sotteri, 22 agosto 1810.

App. 5.14

[104] All'entrare nel seno in cui stanno le isole quando la barca s'avvanzi verso il mezzo si ha un colpo d'occhio veramente grandioso. Vedesi a sinistra Cerro, Laveno, addossato all'ultimo de' monti alpini, indi il promontorio presso Porto, quello che copre Luino, <i due> Maccagno imperiale, e svizzero, quindi volgendo a sinistra, v'è Ghiffa e parecchie altre terre, ed Intra cui un promontorio divide da Pallanza. Vedete nel seno a cui tendete quattro isole variamente ornate, i monti granitosi di Baveno; e Montorfano stan dietro alla più meridionale e per fondo alto del quadro avete il quasi sempre nevoso Sempione.

[***standoci] all'Isola Bella a cui tendevamo, passammo presso Stresa, villaggio che acquistò qualche fama per la bella casa che vi fabbricò il Sig. Ballengari di cui niuno fece più rapida ed ampia fortuna dovuta all'arte di far il tabacco, cioè al servire a un vizio che sembra l'ultimo a cui dovessero pensar gli uomini e che oggidì per la maggior parte è divenuto un vero bisogno. Debbe però la fama meno alla magnificenza della casa che all'ospitalità veramente signorile, ch'egli vi esercitava, e che esercita or tuttavia in parte la sua vedova. [105] All'avvicinarsi all'Isola si ha una scena teatrale, ed esser sembra presso l'Isola d'Alcina <o di Calipso>, dieci giardini posti uno sopra l'altro a foggia d'una scalinata colossale veggonsi in prospetto: da un lato v'è un folto e nero bosco di sempre verdi allori altissimi; le torri, gli archi, le statue rompono il verde ridente delle limoniere, che tutte coprono le pareti, frammiste a luogo di fiori d'ogni forma e colore. Oltrepassando questi magnifici terrazzi vedi casucce di pescatori, che costruite sembrano e abitate

dall'indigenza; indi il grandioso palazzo in cui da un secolo in qua ogni proprietario profonde considerevoli somme per ornarlo secondo il suo genio e 'l gusto del giorno. Le stanze e più i mobili spirano magnificenza a profusione. L'amatore delle belle arti ha ben qui onde occupare delle giornate essendovi pitture de' più gran maestri e nelle due gallerie e sparse in tutte le stanze. I quadri di Luca Giordano fra gli altri incantano. I marmi i più scelti e l'oro s'incontrano in ogni ornato e i primi forman sovente la tela de' quadri. I sotterranei formano un appartamento a mosaico veramente delizioso; e tutta magnificenza è il salone ultimamente ornato architettonicamente.

[106] Era quest'isola in origine un nudo scoglio di scisto, in cui per quanto all'occhio poter giudicare sono alcuni filoni di miniera di ferro. Venne in capo ad uno de' Borromei di crearvi una delizia verso l'anno 1670 e tanto fece distruggere di sasso e tanto edificare di pilastri, archi, e pareti, e tanta terra vi fece dal vicin continente apportare che diede la figura, la bellezza e la fertilità, che vi scorge impiegando a tant'uopo 6000 soldati che da lui come generale d'artiglieria dipendeano e che forse non avean fatto mai più util lavoro. Non tardavamo a percorrere l'isola: a sentire quel dolce fremito che ispira il sacro orrore d'un antico bosco e di ornate grotte, <e 'l [mormorio] di ruscellette fra sassi>, quella pura voluttà che tramanda per gli occhi, e pel naso all'anima un boschetto d'arance; e quell'espansimento di cuore che si prova quando si sale sul più alto terrazzo, e una scena estesa e variata vedesi al di sotto e all'interno. L'anima sensibile di giovani dame, che erano colà coll'amico, e desiavano d'averlo, si commosse a sì bella scena, principalmente quando una chiara luna co' furtivi suoi raggi rendea men nera l'ombra del bosco.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, IV, *Del Verbano* (1787), cc. 104-106.

App. 5.15

[298] Gallarate, 3 luglio 1798
Restavaci ancora a vedere il palazzo, e intanto che apprestavasi la colizione e la barca, la vedemmo. Per le circostanze delle cose sono state portate altrove le suppellettili di maggior valore, per quanto è stato possibile; ma vi regna tuttavia l'aria di grandezza ne' marmi, negli stucchi dorati e ne' molti quadri che ancora vi sono di valenti pennelli come di Rubens, di Luca Giordano, di Procaccino e non trasportabili per la grandezza. Il nuovo salone disegno di Zanoia, colle attigue sale fu pur da' miei compagni trovato magnifico; e loro spiacea come spiace a ognuno, che manchi tuttavia il salone rotondo di cui non v'ha che i muri maestri. Sarebbe stato compiuto pur esso se colla libertà francese non si fossero distrutte tutte le idee di magnificenza, e commandato il deperimento di tutte le belle arti, e la volontà di occuparle. Quello che più piacque fu il sotterraneo detto il musaico, appartamento grandioso, ove le pareti, le volte, e i pavimenti sono di sassolini o rottami di pietre a varj colori, arabescamente disposti con bell'ordine e disegno; essendovi frequentemente nelle sale più grandi di belle tavole di marmo invece di specchi; e bellissime statue pur marmoree ad imitazione d'alcune più celebri fra le antiche. Tutto ivi spira freschezza, e 'l vicin lago invita a pescare. Comunque basso sia l'appartamento e alto abbastanza perché il lago non v'entri nelle sue escrescenze.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, IV, *Viaggi a Laghi di Como e Maggiore* (1798), c. 289.

App. 5.16

[46] Entrammo in città, e smontati di vettura andammo alla casa Giovio. Non vedemmo il ch. scrittore occupato in divoto servizio, ma vedemmo le antiche lapidi fatte raccogliere ad istruzione e onore de' suoi concittadini. Passammo quindi alla non lontana casa del fu. Can. Giuseppe Gattoni, morto da due mesi, il cui elogio fu scritto e <a me diretto> dal sullodato sig. Conte Giovio. Ivi trovammo il <di lui servo^{(a)84} e 'l> fratello erede Canonico pur egli intelligente delle cose naturali. Ammirammo la collezione d'armi antiche, collezione molto interessante dalle più vetuste sciabole, stocchi, mazze, elmi, cotte d'armi <spade, lance> scudi, e dai primi sclopeti, spingarde, e pistole, sino a quelle che usano a nostri dì. Passammo alla storia naturale, e vedemmo molti animali de' nostri monti, come orsi, lupi, tassi, lontre oltre i quadrupedi minori sia domestici che selvatici, e quindi tutti gli insetti almeno i più rimarchevoli, e le farfalle, poscia gli uccelli in gran numero, e ben conservati; e per ultimo le ossa. Fra queste rimarchevoli sono due vertebre e due coste di cetaceo a una delle quali è ancora aderente la pelle. Queste ossa, come appariva da due appostevi notizie dello stesso canonico (che opportuni biglietti ad ogni oggetto del suo museo apponeva) furono scavate da molti secoli nel fare alcune fondamenta della [47] chiesa di S. Giovanni, che fu già de' frati umiliati ed ora de' domenicani. Furono tenute come ossa de' santi giganti, e come tali venerate quali sacri reliquie. Nacque dubbio sulla santità di que' giganti, e levaronsi dall'altare; ma sull'incertezza serbaronsi gelosamente in sagristia; furono alla fine riconosciute per ossa di cetaceo, profanamente vendute. Se veramente constasse che furono trovate presso Como, sarebbe un importante monumento per la geologia. Altre ossa e denti e corna d'altri animali vi trovammo ma nessuna seria. Così una ricca collezione vi trovammo di conchiglie marine, e d'alcune fossili; e molti bei minerali sì metalli, che sali, e bitumina ma non v'era una collezione di patrie cose, che sarebbe stata agli occhi miei più pregevole.

Chi sa che avverrà di quella raccolta? Al patrio liceo ha fatto dono delle macchine fisiche e in esso ora trasportasi l'apparato elettrico tirandovi i fili del conduttore della torre, appoggiandoli con pali isolanti sulla torre che sta sulla porta di Milano. Il buon fratello ci die' pur due fogli di carta asbesbina formata dalla sig. Perpentì con metodo ch'egli trasse da vetustissimo libro d'Alchimia. Cercai di vedere quel libro; ma il fratello nol poté trovare. Prima d'imbarcarci vedemmo il duomo, mangiammo una zuppa e partimmo.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Lago di Como* (1809), cc. 46-48.

App. 5.17

[238] [...] Colla Sig. Bianchina io andai al duomo, disegno di Pellegrini, ove la porta settentrionale presenta sculture mitologiche unite alle sacre, e bello è 'l lavoro dello scarpello. In duomo l'abile pittrice trovò bello il quadro d'un solo altare, e lo giudicò della scuola di Lionardo, o di Bernardino Luino. Quindi le feci vedere la chiesa di San Fedele [239] che colsi essere il più antico de' tempi comaschi, e la condussi sino alla casa del fu mio illustre amico sig. Conte Giovio, il quale raccolse quanti poté averne monumenti d'antichità ornandone l'atrio, il cortile, e la scala. Su questa ci venne incontro uno de' suoi figliuoli, e invitocci a vedere il Museo del cel. Paolo

⁸⁴ (a) Questi che mostrata avea la proprietà raddomantica, dissesemi ora di non averla. Non so che dirne; ma altri trovai, cioè i due minerali di saporaccio di cui parlerò, e 'l sig. Avv. Cavaletti sperimentato in Desio con Paolo Beretta scarpellino di Viggiù, che sen mostrarono dotati.

Giovio, cioè la Galleria di ritratti degli uomini illustri. L'ammirammo, giacché nemmen'io l'aveva veduta mai; e la mia compagna, che molti bei quadri vi ammirò, fermossi specialmente ad esaminare il ritratto di Dante, da cui non potea staccare gli occhi; e l'avrebbe volentieri copiato se ne avesse avuto il tempo.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, IX, *Viaggio a Vanzago, Cassan Magnago, Varese, Lario, Lecco, e Monte di Brianza* (1815), cc. 238-239.

App. 5.18

[240] Da Bellagio salimmo alla villa dianzi riviera ora Serbelloni. Ne è nota la bellissima situazione e la magnificenza, soprattutto per gli eccelsi e dannosi pini che vi vegetano. In uno sommamente inclinato furono da me riconosciuti gli usati sintomi del fulmine. Vedemmo presso la vetta il luogo daddove la duchessa di Monte Marciano (nata Cibo), di cui poscia ci fu mostrato nel palazzo il ritratto, precipitava per mezzo d'un trabuchello i druidi infedeli, e dove Plinio avea stabilita la sua Tragedia. Cortesissimo trovammo il duca Alessandro Serbelloni e con lui visitammo tutto il palazzo, ove la mia compagna trovò qualche buona pittura, e delle belle incisioni. Passammo quindi alla villa Melzi, che io non avea veduta ancora. Il sig. Duca di Lodi mandò a farci le scuse se per cagion di salute non ci ricevea; ma ci fe' tenere un foglio scritto dal Sg. Cav. Bossi in cui d'ogni stanza rendesi ragione indicando gli autori delle pitture, de' bassi rilievi, de' bronzi e delle statue che [241] le adornano con tutta la magnificenza unita al miglior gusto. L'architettura è del Sig. Cav. Canonica, gli ornati del sig. Cav. Albertolli, che ivi trovammo occupato a collocare un gruppo marmoreo di Dante, scoltura del sig. Comolli, molte pitture e pressoché tutti i disegni, eseguiti da pittori subalterni, sono del lodato sig. Cav. Giuseppe Bossi. Il giardino, e 'l bosco sono vere delizie; e rimarchevoli sono i massi di bei marmi di scisti, di graniti, <di serpentini> e d'altri pregevoli sassi che ivi si trovano, e che in parte sono stati lavorati. Vedemmo in fretta la villa Taverna, e ci contentammo di passare innanzi alla villa Trotti; e cen tornammo a casa per pranzare.

Dopo un buon pranzo ci proponemmo di vedere la così detta Tremezzina. Cominciammo dalla villa Sommariva, in cui il ricchissimo e generoso proprietario ha collocati ma non ha ancora ben disposti i monumenti dell'arte. V'ha fra questi un bel quadro dell'Errante rappresentante il concorso al premio della Bellezza, ed altre pitture di valenti pennelli di minor pregio. Non vi mancano busti di marmo e vi si veggono pure in gesso i bassi rilievi destinati al grand'arco che costruire si cominciò all'ovest della città <di Milano>. Molti miglioramenti pur osservammo nel giardino.

Le altre case di quell'amena sponda ci bastò vederle dalla barca. Madamigella sarebbe volentieri meco salita sopra Bolsanigo a visitare quel marmo conchigliere che dicesi delle stampe, ma temé di non avere forza bastante per quella ripida salita, e continuammo la navigazione fino a Lenno. Ivi vedemmo l'antico tempio sotterraneo con colonne di marmo cipollino; e osservammo che i capitelli erano ineguali e alle colonne non [242] corrispondeano, onde giudicammo esser quella una fabbrica di tempi posteriori fatta con antichi materiali; ma altronde veggonsi i tubi quadrati sono nel muro, che alla superior chiesa s'innalzano, e 'l vedere questi tubi comunicanti lateralmente fra loro, fa ben sospettare che si pensò alle Farine, che così soleano costruirsi. In somma la vista di quelle antichità fu molto minore dell'aspettazione.

Ci restava ancora del tempo prima di notte, e l'impiegammo a salire o piuttosto ad arrampicarci per mettersi nella via che <conduce> a Balbianino <del fu Cav. Durini> ora del sig. Co. Porro, e

in quella villa andammo posta in deliziosissimo loco, ove con piantagioni di platani, d'ulivi e d'altri alberi utili e di lusso il proprietario l'ha molto abbellito ed arricchito. Di là cen tornammo a casa a notte. Dimenticai di dire che alla villa Sommariva sperimentai le due fanciullette Laveni Paolina e Claudina, e le trovai elettrometre; non però dotate della sensibilità ai piedi come lo è suo fratello Giovanni Abiati a Desio. Cenammo, e dormimmo.

Alzatici essendo di buon'ora, ci proponemmo di veder Menagio la cava di gelso a Nobiallo, la miniera di ferro alla Gaetta, e Crema il bel san Michele di Paolo Veronese, prima d'andare all'Orrido di Bellano, e di là vedendo Varena e 'l fiume Latte, terminare la navigazione e la giornata a Lecco; ma i barcaiuoli protestarono contro il nostro progetto, per eseguire il quale non v'era né tempo, né forze: tanto più che alla mattina una nave venuta dal sud copriva le vette de' monti, ed avevamo contro noi un liggiero vento del nord. Quindi andammo a dirittura a Bellano. Vedemmo sulla facciata dell'antica chiesa rimesse di nuovo gli stemmi de' Torriani e de' Visconti il che gli scelerati repubblicani del 1796 aveano scarpellati e infranti.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, IX, *Viaggio a Vanzago, Cassan Magnago, Varese, Lario, Lecco, e Monte di Brianza* (1815), cc. 240-242.

App. 5.19

[77]

Genova, 24 luglio 1809

Fummo ieri a pranzo in casa Mari, e v'era colta compagnia, specialmente di due Spinola, da' quali, andando poscia al passeggio, seppi il progetto di continuare la strada nova abbassando la salita di S. Caterina, per andare alle strade d'Albaro delle quali dirigesì a Piacenza, e l'altra in Toscana costeggiando il mare. Il progetto è grande; ma quando s'eseguirà? Più grande ancora l'aveano fatto gl'ingegneri francesi i quali voleano che si allargasse, gettando a terra case, chiese, e palazzi, e la stessa loggia di banchi, l'angusta strada di Prè, ch'è in parte parallela alla strada Balbi, e nuova.

Fummo alla villetta di Durazzo che sovrasta al giuoco del pallone, e vedemmo gran lavoro fatto a grandi spese per avervi un piccolo giardino.

Oggi fu in certo modo giornata campale. Alle otto andammo a vedere il museo della Università, in cui v'è di pregevole la raccolta di pesci di questo mare, e d'uccelli qui viventi o portativi dal bisogno di sussistenza: fra questi vi sono due belle otarde.

La collezione di minerali è ancora meschina, pregevole è certo numero di sassi della nuova Olanda, fra i quali parecchi sono vulcanici. I sassi più pregevoli del paese che io porterò meco sono il serpentino che contiene i diallagi metalloide, e smeraldino, le varioliti di M.te Ramazzo, che pur abbonda di piriti, da cui cavasi un sale medicinale, [78] de' bei marmi d'ogni colore, del maganese, che ha una ganga a bindelli.

Passammo per un momento a vedere l'orto botanico, e 'l sig. Professore offerimmi tre piccole alme (phoenix dactylifera) che io accettai. Distinsi colla bacchetta i fiori maschi dalle femmine; ma anche le foglie di queste furono divergenti.

Andai poscia nella biblioteca, che oltrepassa di poco i 3000 volumi. Il cortese bibliotecario femmi vedere i pochi mss. che hanno, de' quali il più pregevole è un Sant'Agostino De civitate dei in pergamena. Hanno pur molte antiche edizioni, della quale la più antica è un Lattanzio Firmiano del 1465. Conobbi al cilindretto che la carta ne era bambagina.

Feci il mio solito bagno, tornai a casa, e col contino Borromeo e 'l sig. Marsucco a mezz'ora ci avviammo al Zerbino, ov'aveaci preceduto il sig. Prof. Viviani, e 'l padron del luogo sig.

Ippolito Durazzo, il quale non solo volea farci vedere la sua piccola ma scelta raccolta di minerali, e 'l ricchissimo suo giardin botanico, ma anche darci un buon pranzo come ci diede. A questo intervenne poi la sig. Coletta sua moglie colta dama che ben dipinge, e di cui vedemmo de' bei quadri de' paesaggi, con due figliuole delle quali bellissima e maritabile è la prima, la sig. Giovannetta Marsucco di cui già parlai, il sig. Pr.pe Centurione, e certo sig. Giovo.

La collezione, come dissi, è scelta, di pezzi piccioli sì, ma significanti, raccolti da tutte le parti. Ognuno ha la sua nomenclatura di Verner colla sinonimia di Brogniart, Napione e altri. Alcuni pezzi che avea doppi che a me mancano, offrimmi, e darammi, e prese nota di ciò ch'io dar posso a lui. [79] Dopo il pranzo andammo in giardino, assai vasto per essere presso le mura di Genova, cosicché egli ne ritrae 5000 # d'affitto, oltre la parte ch'egli gode per la botanica, pel bosco d'elci annose, pel doppio parterre alle due facce del palazzo, uno de' quali è d'erbe pratensi, e contornato d'elci, e l'altro tutto di rose contornato d'arcate di cipressi, per aver sempre fiorita di rose va tagliando ora le une ora le altre sicché non fanno fiore se non quando egli vuole. La collezione delle piante è veramente ricca, avendovi gran copia di arbusti ed alberi del mare del sud; e fra questi molte sensitive nuove per noi. Alcune me ne offrì dell'America meridionale portate da Humboldt. Ha un buon calidario alla maniera d'Adanson, e un ampio tepidario.

Si fecero alcuni sperimenti raddomantici, il risultato de' quali fu che la madre e la figlia maggiore mostrarono d'aver quella proprietà; ma converrò ripeterne le prove. Tornammo a casa colle dame sul tardi, e un resto della sera passai al solito presso il sig. Giacomo Filippo, che offrimmi di dar le chiavi al Prof. Viviani, perché meglio vedesi il suo museo di Conegliano.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio di Genova* (1809), cc. 77-79.

App. 5.20

[70] A Pegli fui cortesissimamente accolto dalla sig. Clelia, e da suo marito. Venne poscia per quarto il medico, che parvemi assai colta persona. Dopo d'aver parlato di botanica, occupazione unica della Dama, il sig. Giuseppe marito disse mi che dal loro giardino (che comprende un intero monte) esce quella sabbia ferrigna che ora è ricercata da' mineralogi sotto nome di menacanite; e che essa pur nasce dalla scomposizione di certi sassi del monte stesso. Fummo a vedere la prima ch'è presso la casa; e la trovai portatavi, e lasciatavi dalle acque. Contiene molto ferro attraibile alla calamita, ma comunque sia ferro, è per me positivo; ed è pur positivo, come se fosse un acciaio, quando l'ho separato dalla parte terrea per mezzo della calamita <medesima>. Vedemmo piccola parte del giardino, amena per antiche piantagioni di lecci, castagni, ulivi, e fichi, e più rimarchevole per le molte piante esotiche, come robinie, mimose, sterulie, platani, pioppi, melice, con vaghi frutici e suffrutici; alcuni de' quali mal reggono al clima lombardo.

Vi fu buon pranzo con vini della vigna stessa assai buoni. Dopo il pranzo vidi in quella casa de' buoni quadri: uno assai grande di Brughel, riconoscibile alla vivezza del colore, e alla minutezza del lavoro; ed un ritratto in mezza figura di grandezza naturale, che il sig. Grimaldi sapea per antiche memorie di famiglia, essere il ritratto della moglie di Lodovico il Moro fatto da Lionardo. Io gli dissi che il credea ben lavoro vinciano, non però ritratto di Beatrice d'Este, che fu la sola moglie di Lodovico, ma bensì di Lucrezia Crivelli, che fu moglie segreta, da cui ebbe Paolo, riconosciuto suo, <col nome di Sforza> e fatto marchese di Caravaggio, il cui ultimo rampollo <femminile> sposò un cadetto Doria. Vero è che Lucrezia qui è [71] dipinta nella serietà d'una matrona; laddove in altro ritratto suo dello stesso Lionardo suona la cetra con seducente

sorriso; onde credo che a questo ritratto, e non al Grimaldiano debbano applicarsi i bei versi che io pubblicai nella vita di Lionardo alla pag. 30.

Andammo poscia in giardino, ch'è un vero giardino all'inglese fatto dalla natura sul pendio d'alto monte cinto di mura per alcune miglia. I grand'alberi già v'erano: vi si sono aggiunti gli arbusti, e qualche albero pure degli americani che reggono colà all'aspetto. Le strade vi si sono fatte ultimamente, ora ombrose e ornate d'un dolce orrore, ora ridenti e fiorite in faccia al mare. Scorre lì sotto il torrente, apportatore di massi, per lo più serpentini. Sta oltre questo la cel. villa di Agostino Lomellino, ora un po' trascurata. Così a sinistra v'è la ricca villa Doria, ove il Bernini avea saputo lavorare senz'affettazione. Or v'abitano i due cardinali di questo nome. Non andammo alla fine che lungo troppo e faticoso sarebbe stato il viaggio. Salimmo dolcemente sin che fummo a un laghetto formato dall'acqua di due sorgenti trovate presso la vetta, e ricchissima. Ivi trovossi il card. Giuseppe Doria con una sua nipote. A tavola ben lungi dal sognarsi, ch'io fossi lì presso, aveamo parlato degli sperimenti fatti in Roma da Vincenzino. Io allora col cilindretto volli cercare ond'usciva la vena del canale: la trovai; e 'l padron del loco mostrommi che non m'era punto sbagliato. Il medico provò il cilindretto e girò nelle sue dita, ma non in quelle delle dame, e del padrone del luogo. Io colla bacchetta feci loro meglio vedere l'azione della vena. Volle provarla il cardinale. Egli teneala in mano fuor della vena. Io stava sulla vena, e toccando le due mani, la bacchetta evidentemente girò verso di me: ritirai le mani, e videsi il moto retrogrado: toccai nuovamente e tornò a girare. Questo sperimento convinse tutti.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio di Genova* (1809), cc. 70-71.

App. 5.21

[184] 5. Ho veduto i musei Kirkeriano e Zeladiano del Coll.^o Romano. Gli antichi idoli e stromenti sono interessanti anche per le arti. Tripode che si piega. Anello da mettersi al piede d'un uomo o al collo d'un animale col nome del padrone, e la promessa d'un premio a chi 'l riconduce, scritta su cartellino di rame. I leoni antichi non hanno chioma. Pezzi di mosaico del Tuscolo di Cicerone assai belli. Tazza cavata in un bel granito. Gran topazj, men grandi del Borgiano, ma più colorati. Sardoniche, agate bellissime. Savonarola in un bel cammeo. Nel museo Zelada macchine. Medaglia del Card. d'York Magr. Brit. & Irland. Rex che gl'inglesi hanno fatta ritirare.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Napoli e Roma e ritorno* (1801-1802), c. 184.

App. 5.22

[253] Piacenza ai 30 aprile 1802
Ho qui passati due giorni e mezzo; e prima di partirne io vi scrivo.

A San Pancrazio il giorno vi cercai di vedere quella famiglia degli Amoretti che disputano il primato a Bodoni nella formazione de' caratteri: entrai nella loro officina, ma nessun vi trovai.

A Borgo San Donnino fui a vedere Calamini per rampognarlo dell'indolenza sua in isperimentare la sensibilità elettrometrica. Promisemi di far fra poco degli sperimenti, andando sul luogo ove un mese prima, dopo un leggiero tremuoto, videsi uscire del petrolio da alcune fenditure del monte; e quando alcuni piccoli pozzi scavaronsi sen raccolse tal quantità che

rendeasi inutile; non ad altro sapendo adoprarsi fuor che ad ardere: il che pur non era senza incomodissimo prezzo, e pericol d'incendio.

Fui pur a vedere il gabinetto del dott. Plateretti, che ha delle belle cose, ma all'uso de' raccoglitori più alla vaghezza, o alla rarità delle sostanze, ha sempre pensato che alla loro utilità. Convien però dire che ha pressoché tutti i prodotti minerali de' vicini Appennini. [254] Essendosi un de' nostri compagni, cuoco domenicano, fermato a Fiorenzuola, ebbi tempo per evitar l'ozio di esaminare i ciottoli dell'Arda, esaminati in altro viaggio (Opusc. Scelti Tom. VIII pag. ***); e nulla trovai di nuovo fuorché un gabbro <verde> misto a molto scerlo opalizzante, simile all'antico serpentino che trovasi presso i marmomarii di Roma.

Nulla dirò del resto della via, né de' varj torrenti che tragittammo, fra i quali il Chero che viene dalla sepolta Veleia. Fummo quasi a notte a Piacenza; ed io colla più cordiale ospitalità fui accolto da miei antichi fratelli in San Lorenzo; fra i quali trovai il nizzardo Prioris.

All'indomani mia premura era il rivedere gli amici fra i quali Cassina, e ivi gran rammento mi fece il trovar morente il buon Maffeo fratello dell'Arciprete. Rividi pur con piacere vivissimo dopo 20 anni la Contessa Galli nata Incisa.

Ma ciò che più interessava la mia curiosità era l'osservare ed esaminare gli scheletri di due grossi quadrupedi, esistenti nello scelto museo del Giudice delegato Sig. D. Giuseppe Cortesi. Fui da lui colla maggiore cortesia accolto, a volte che per [255] visitare più lungamente insieme amendue i giorni pranzassi in sua casa, ove la compagnia pur ebbi della tanto spiritosa e amabile quanto avvenente e bella Sig. Teresina sua moglie. Ecco le osservazioni, che insieme facemmo su quegli scheletri.

Il primo è della specie degli elefanti a giudicarne dalla testa, che sebbene sfigurata e compressa, come da enorme pezzo di monte precipitato sopra, pur mostra le quattro gengive. Sono in essa i denti simili a quello dell'elefante, e i mascellari sembrano spuntare appena, indizio di giovinezza. Delle zanne non sen'è rinvenuta che una, e questa non intera. Alla base ha questa figura, che mostro. In A un vuoto di sei pollici nel maggior diametro

In B C due escrescenze che in altre zanne non osservansi, e che forse indicano essersi consumati alcuni strati superiori a quei che rimangono. I cerchi concentrici mostrano i varj strati, e i raggi sono screpolature. Da B in C v'è piede il diametro. Da E in F poll. 8 ½. [256] La zanna non è intera, ma ve n'è una parte sola lunga 25 pollici, la quale va regolarmente diminuendo, cosicché a 15 pollici dalla base ha di diametro poll. 9 ½; a 25 pollici dalla base ha di diametro poll 8 ½. Secondo questa progressione la zanna avrebbe piedi 5 di lunghezza per lo meno; ma poiché molte ne ho viste che per lungo tratto verso la metà diminuiscono pochissimo, se lo stesso supponghiamo di questa, dobbiamo argomentare che fosse molto più lunga. Pretendesi altresì (il che però non ho verificato mai né l'ho trovato scritto) che il vuoto della zanna estendeagli per un terzo della lunghezza. Ora in questa nostra zanna il vuoto è pollici 25 è ancora di 2 poll. sul diametro maggiore e di uno sul minore; onde possiamo valutarne la lunghezza tutta a 28 pollici, che moltiplicati per 3 danno 84 pollici, cioè 7 piedi. Dalla lunghezza della zanna potrebbe argomentarsi la grandezza dell'animale.

Ma abbiamo degli altri dati, cioè le ossa della coscia, della gamba, e del piede. Un osso femorale ha tre piedi 6 poll. Un osso crurale ha due piedi 9.

Abbiamo dunque per lo meno sette piedi delle sole gambe. [257] Or veggio dal disegno dello scheletro dell'elefante che ci dà Buffon, che sopra l'osso crurale dinanzi v'è l'omoplata alta quasi quanto l'osso summentovato, onde supponendola di piedi 2 ½ avremmo piedi 20 ½, e potremmo supporre che il nostro elefante avesse circa 12 piedi d'altezza; il che ci darebbe un elefante grande assai, ma non de' grandissimi quali trovansi nelle parti meridionali dell'Africa, che talor hanno

15 piedi d'altezza. Un esame più comodamente fatto delle altre parti, che sono nel medesimo luogo potrebbe dare più esatte misure.

Venghiam'ora all'altro scheletro: questo è presso che intero poiché il sig. Cortesi si trovò presente quando lo scopersero presso Castell'Arquato; luogo ove devon essere avvenuti i più gran disastri della natura, di cui restanci de' gran monumenti. La testa voltata all'insu, e vista di fianco ha un dipresso questa figura. La lunghezza dello scheletro della testa è di pollici 22. Ha 26 denti di sopra, e altrettanti di fatto, e questi son quasi tutti uguali, se non che vanno gradatamente diminuendo sino alle labbra <estreme>.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Napoli e Roma e ritorno* (1801-1802), cc. 253-257.

App. 5.23

[55]

Le 17 agosto 1807

Oggi, appena desto, ricevei l'invito a pranzo dall'ambasciatore di Francia Andr<e>ossy, ch'è in Campagna a S. Veit, poco oltre Schönbrunn. Andai per alcuni affari, fei colizione dall'amico Cav. Landriani, che in quel momento ebbe pur egli l'invito per fammi compagnia, e offri che restavami per vedere il museo de' minerali.

A tal oggetto andai dal sig. Schreiber che femmi accompagnare dal domestico, e presentare a suo nome al custode. Passai, andandovi, nelle stanze della Ornitologia, assai ben fornite d'uccelli <mal> distribuiti nelle loro classi.

Mio scopo era il vedere ciò che avea rapporto ai grandi animali fossili; e vi trovai cose importantissime.

1. Due teste di rinoceronte che parvemi africano, impietrite. La maggiore era lunga 32 poll., ma le mancava quasi tutto il naso. Il sasso è calcare.
2. Una mascella del Megalone, o Mammouth, i cui denti erano tutti acuti, né a quei degli elefanti africani, o asiatici somigliavano punto.
3. Vidi al tempo stesso i denti degli uni, e degli altri, quali appunto sono descritti da ***
4. Due grandi zanne d'elefanti. La più lunga ha pi. 8 poll. 7. circonferenze 18 pollici. Mi dicono osservane una di 23 piedi, che non vidi.

Quello che più m'interessava era il vedere se aveano denti simili a quelli della Rocchetta; e trovai una mascella con due soli denti, de' quali ognuno lungo era a un di presso come quello ch'è presso di me. [56] Il primo dente somigliava a quello della Rocchetta se non che non era sì ben conservato, specialmente per lo smalto. Veggasene il meschino disegno che n'ho fatto (A). Quindi lo trovo <ancor> più somigliante a quelli che trovati furono sul Padovano, e sul Vicentino. Il pezzo di mascella corrispondente a questo dente, e affatto simile alla nostra.

Il secondo dente, non ha punto che fare con questo. È della stessa lunghezza, e larghezza; ed ha ugualmente otto rialzi <con alcuni bottoncini infine>; ma laddove i primi son poco sollevati dal piano del dente, e anche meno che nel nostro; nel secondo sporgono più di mezzo pollice, e terminano in punte. La figura B può dare un'idea del dente intero; e la figura C d'uno de' rialzi. Sarebb'egli mai, che il dente A, il quale è l'anteriore fosse consumato, pel frequente masticare e rodere cose dure; e 'l dente B poco fosse stato adoperato? – Che il dente primo sia molare, e 'l secondo incisivo? – Quando troverannosi delle teste intere, e molte, potrà giudicarsene. Chiesi

dond'era stato tratto quell'osso; e disse mi che trovansi simili ossa in Moravia. Domandai per ultimo se sapeasi a qual animale avesse appartenuto; e disse mi fianco ad un rinoceronte: io non 'l credo, gli risposi, non solo perché il rinoceronte [57] piacentino non ha un doppio rango di lamine come questo; ma più ancora perché il cel. Cuvier che ci ha date le descrizioni, e le figure di tutti i denti rinoceronte, non ne ha nessuno che a questi somigli. Ha qualche rapporto coi denti dell'ippopotamo; che ha le prime lamine comprese, e fatte a foglia di trifoglio come queste <in A>; e le seconde quasi coniche, e suddivise in cima, come queste in B, C; ma l'ippopotamo che abbiamo in Biblioteca nostra, e quello di cui vidi i denti, non hanno mai un doppio rango di lamine.

Se potrò, riesaminerò questa parte del museo imperiale per vedere se posso trarre altre notizie su quest'oggetto.

Passai quindi col cortese, e colto custode a vedere il Gabinetto di mineralogia, [58] che è veramente una raccolta sorprendente. Soprattutto i pezzi che riguardano le miniere del paese austriaco sono d'una gran bellezza e ricchezza.

Ho voluto sperimentare col pinocchio tre bei quarzi gialli ben lavorati. Il più chiaro e trasparente per me fu O: gli altri due di colore più cupo furono . Con Landriani andammo a S. Vito. Mi fermai alla Casa della Canonichessa Antonia Canal per darle una lettera di sua cognata, vedova di suo fratello il Co: Pietro. Dirò in una parola che mai non vidi la più scioccamente superba donna. Ebbi flemma, sperando a torto di giovare ai di lei nipoti; e men duole.

Passai dal sig. Co: di Cobenzel es primo ministro, ove Landriani attendeami; e 'l trovai comitissimo. Invitocci a pranzo quando sarò tornato d'Ungheria. Presso l'ambasciatore trovai la più distinta accoglienza. Egli non ha certo le sdolciate maniere francesi; ma ha la franchezza militare. È molto colto; ed ha scritte una bell'opera sul canale di linguadocca. Ivi pur trovai il sig. Conte di Wilzeck, che fu lungo tempo ministro Plenipotenziario a Milano; e rammentammo que' giorni. Egli vive con una buona pensione, e con giovane moglie, da cui sebben settuagenario ebbe una bambina.

Tornammo a Vienna, femmo un giro nel giardino di Schonebrunn; e ne vidi tutta l'ampiezza, e la magnificenza; ma non rividi le serre e la menagerie, che avea vedute dieci giorni prima. Addio.

<La lettera relativa a Schonbrun non fu restituita>

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VII, *Viaggio da Milano a Vienna* (1807), cc. 55-58.

App. 5.24

[4] In Cremona mio oggetto era di vedere, oltre ad alcuni amici, i Gabinetti d'ornitologia del Sg. Dr. Sonsis, e del M.se Ponzoni: li vidi. Ammirai nel primo la copia degli uccelli, l'esattezza nell'imitarne con ismalto gli occhi, e con cera la cresta in quei che l'hanno; la cognizione di metterli nella natural positura. Per la maggior parte sono disposti in campane secondo l'ordine linneano. Alcuni hanno ben quarant'anni; eppure non son guasti dal tarlo; il che prova la bontà della preparazione. Oltre gli uccelli egli ha molti minerali, ma non ordinati; molti pezzi anatomici nello spirito e in cera; e in questa sostanza ha cominciato ad eseguire i funghi; lavoro, che riuscirebbe utilissimo per distinguere i buoni da' cattivi; ove fosse condotto a termine ed esposto a pubblica istruzione. Ha altresì de' crostacei, [5] ma pregevole è soprattutto una chama maxima, di cui una sola valva pesa 262 libbre. Il museo del Sig. Mse. Ponzoni è nascente; ma v'ha degli

uccelli rari, e tutti sono nella figura e positura naturale. Pregevole è la sua collezione d'insetti, il suo modo di conservare le farfalle fra due cristalli; e d'infettare i bruchi finché continuamente conservino la stessa forma e colore col metodo da lui pubblicato.⁸⁵ Le belle chiese di Cremona, i bei palazzi, le eccellenti pitture soprattutto de' Campi, erano cose che io avea altre volte vedute.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, V, *Viaggio da Milano a Venezia* (1790), cc. 4-5.

App. 5.25

[10] [...] Proseguimmo il viaggio: giugnemmo alla laguna, ed entrammo in Mantova. 21 Passai la sera in casa Galeotti con colta compagnia. All'indomani vidi alcune chiese, visitai alcuni amici, e andai a vedere a mio agio le pitture del Palazzo T, ammirando quanto di grande ha saputo immaginare e dipingere Giulio Romano nella sala de' Giganti, e quanto di vario nella sala di Psiche. Fui quindi al museo ove vidi con piacere de' preziosi avanzi dell'arte antica. Il resto dell'accademia nulla presentommi che mi sorprendesse. De' bassi rilievi si fanno copie colle forme, e servono di magnifici sovrapporti. Il sig. Cav.o Volta presso cui vidi molte produzioni del monte Bolca, mostrommi anche i disegni di que' pesci ch'egli ha descritto, e che presto con magnifica edizione pubblicherannosi a Verona. Udii con sorpresa. Vidi con sorpresa [11] e con isdegno i cattivi trattamenti fatti dal popolaccio agli ebrei e dal governo per debolezza tollerati.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, V, *Viaggio da Milano a Venezia* (1790), c. 10.

App. 5.26

[17] [...] Ferrara è una bellissima città, strade ampie col marciapiede inaccessibile alle carrozze, ed è perciò una delle poche città d'Italia in cui siagli pensato al comodo, e alla sicurezza di chi non si sa trascinare: belle piazze, alcuni bei palazzi di ottima architettura, se avesse aria migliore e proporzionata popolazione [18] sarebbe una delle più ragguardevoli città dello stato pontificio. Le cose più importanti ch'io vidi furon il sepolcro di Ariosto, le antiche iscrizioni, e sculture radunate nell'università, il museo del sig. Scaccerna in cui v'ha dei bei pezzi di metalli [***] e dei bei sassi trovati sul mantovano, e rotolati dalle Alpi. La conciera delle pelli grandiosa per la quale tale è il monopolio legale che il sg. Bottoni appaltatore paga alla città 28^m scudi romani annui, e s'arricchisce, senza usar né la necessaria economia, né i buoni metodi per avere le conce migliori colla minore spesa possibile; il giardino Bevilacqua aperto al pubblico e <diporto> la fabbrica del nuovo teatro, il quale si son messi due danari di gabella su ogni boccal di vino venduto al minuto; onde si fa pagare il Teatro a chi nol vedrà forse mai. Sorpresomi a primo colpo l'udir ne' caffè de' crocchi di preti parlare spagnuolo; ma tosto m'avvidi ch'erano Gesuiti; e fra questi molti ven'ha de' dotti. Il Cardinal Legato abita l'antico soggiorno degli estensi col fasto d'un re, coll'autorità d'un despota.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, V, *Viaggio da Milano a Venezia* (1790), cc. 10-11.

⁸⁵ Ops. Sc. Tom. XII. pag. ***.

App. 5.27

[49]

Venezia, 14 novembre 1790

Or che sono per partire da Venezia davvovi il ragguaglio di ciò che vi ho osservato a norma degli oggetti che più m'occupavano. La città tutta, che sol se stessa e a null'altra somiglia, è un vero labirinto di canali intersecato da viottoli detti *calli* e da ponti innumerevoli che li congiungono e pieno zeppo di superbissimi palazzi, d'ogni maniera d'architettura di tutti i secoli, e tanto più solidi, quanto meno lo è il terreno su cui posano; cosicché è fabbricato su pali[ficati]. Non vi sono risparmiati né i marmi, né il lavoro degli scarpelli. La piazza di S. Marco è un vero portento d'architettura. Nella chiesa veggonsi adunate le ricchezze dell'arte di tutti i tempi, non sempre però dirette dal buon gusto. I quattro cavalli che vogliansi di bronzo corinzio diconsi opera greca; ma chi ama de' greci lavori vegga nell'atrio della Biblioteca le statue, le teste, e i bassi rilievi; e ne' due abbruttimenti di Giove che fessi aquila e cigno, vegga in Leda principalmente come lo scalpello ha effigiato il momento del più vivo de' piaceri. Nelle case Grimani, Nani, Farsetti vedesi ugual dovizia di opere pregevoli. [50] Di pitture pregevolissime della scuola Veneziana abbonda ogni pubblico e privato edificio. Pe' lavori del Tintoretto bastivi di vedere San Rocco ov'egli lavorò 18 anni. In una parola: leggete il libro che istruisce il forastiere e troverete indicate a sazietà tutte le opere de' più illustri pennelli, come de' più valenti architetti fra i quali hanno il primo merito Sansovino e Palladio. Ho veduto varie librerie, ma non ne ho esaminate alcuna. Solo nella libreria di S. Michele di Murano mi sono arrestato lungamente col mio amico P. Prof. Soave a considerare il planisferio della terra conosciuta a principio del secolo XV, perché da esso rilevasi ad evidenza che prima di Vasco di Gama era conosciutissimo il capo di Buona Speranza, e 'l passaggio dal Giappone, allo stretto di Gibilterra costeggiando tutta l'Africa all'Est, Sud, Ovest. Certo Fra Mauro Camaldolese a cui, come ad insigne Geografo, fu nel 1432 coniata una moneta, che mostrasi presso al planisfero medesimo, non solo delinea tutta l'Africa col capo detto poi di *Buena Speranza*, ma rendendo di ciò ragione narra (e chiarissimo e ivi l'ho scritto con inchiostro rosso) che due vascelli in diversi tempi lo passarono; uno nel 1410 venendo dalla Cina fu da' venti trasportato nel mar Atlantico; e l'altro dal mar Atlantico fu portato (non ben ricordomi in qual anno ma certo prima del 1431) alla Cina ch'egli chiama *Terra di Diaz*. Di tal carta già altri hanno scritto. [51] Mio principale oggetto era il vedere le manifatture. Riduceansi queste, per quanto rilevai all'Arsenale, <alla Zecca>, alle vetriere di Murano, alle concerie, ai cristalli di Venezia, alle porcellane, e ferraglie, all'arte libraria. L'Arsenale può dirsi una città. Vidi poche navi e galee perché la gran flotta è in mare contro i Tunisini, o piuttosto col pretesto di far guerra ai Tunisini per farsi rispettare dalle potenze belligeranti, mentre Venezia coglie il frutto della neutralità. Tre però ne vidi di circa 90 pezzi di cannoni pronte ad essere gettate in mare e alcune galee, galeotte... I boschi del Cadore e del Friuli, e della Dalmazia, somministrano il legname che nulla costa alla Repubblica se non il trasporto e 'l lavoro. Già parlai delle roveri di Noventa. Il voler l'Arsenale in Venezia è senza dubbio un commendevol tratto di politica, ma non è certo cosa economica. In luogo, ove si potesse trarre vantaggio dall'azione dell'acqua si farebbe un risparmio infinito nel segar legni, nell'incatramare le corde, nel trasportare i pesi, nel traforare i cannoni, che potrebbero fondersi cilindrici. Lo stesso difetto osservai alla zecca, principalmente pe' mulini d'amalgamazione, e pel conio, e trafilamento. Perché lo zecchino veneto abbia una duttilità superiore all'altro oro, e un colore più bello, fummi detto doversi la prima alla maggior purezza; e 'l secondo a certo modo di friggerlo con sostanze molto flogistiche. [52] I Veneziani non sanno risolversi ad accrescere (ad imitazione di tutte le altre potenze) la proporzione tra l'oro

e l'argento per ragioni particolari di chi tiene in mano le redini della repubblica; ma il commercio mette tutto al suo luogo. Tiran essi le paste de' metalli nobili d'altronde, perché non ne hanno miniere ne' loro stati.

Le vetriere di Murano (città vescovile di competente grandezza) occupano a così dire tutta l'Isola, e i fabbricatori hanno certe leggi, e diritti inviolabili. Ivi lavoransi vetri d'ogni maniera impasto e colore, smalti e cristalli. Tutto però si soffia, e si tira, ma non si getta nelle forme. Grandissimo lavoro si fa in smalti o vetri colorati. Pretendono que' Muranotti che un segreto riserbato a loro sia l'arte di colorare i vetri; a cento libri la espongono. Certo è che semplicissima è la manifattura di tirare le canne grosse da mezza linea fino ad un pollice alla distanza di oltre 100 piedi e sempre uniformi: di farle traforate in tutta la lunghezza, se piace: di unirvi, e inserirvi quanti, e quali colori si vuole, o longitudinali, o spirali, o interni, o esterni. Comune è poi l'arte di fare le lastre di vetro soffiando delle elissi, e tagliandole prima a foggia di cilindri, indi aprendo questi, e distendendoli. In tal [53] modo si soffiano anche le lastre de' grandissimi specchi, e soffiansi a poco a poco, sicché v'abbisogna più arte che fiato. Tutte le canne vitree colorate vanno a fine nelle mani di due altre specie di lavoranti stabiliti nella capitale. Gli uni lavorano le canne non traforate (tagliandole a pezzetti generalmente lunghi quanto è il diametro) il che si fa anche per le traforate, alla lampa e ne fanno specie di [peile] o <margarite> false, che molto smercio hanno nell'Asia, e nelle Indie. Il lavoro degli altri è più semplice. Taglian le canne: tanto le agitano insieme che perdon gli angoli, e l'arrotondano: con un crivello o più, separano le diverse grandezze. Col fuoco danno loro il necessario lustro, ma perché il fuoco non otturi il buco lo riempiono con terra, che poi si scioglie e n'esce. Ardua cosa parer deve l'infilare le piccolissime, eppure presto si fa infilando con sottilissimi un ago nel mucchio alla ventura. Il vilissimo prezzo a cui vendonsi prova la facilità delle molteplici operazioni. Qualche sospetto ultimamente nato che altri volesse imparar quest'arte ha fatto intimare ai fabbricatori un sovrano divieto di non ammettere a vedere le indicate operazioni i forastieri; onde io non potei vedere che parte di quello che ho esposto; e 'l resto scrivo sull'altrui relazione. Queste fabbriche diconsi le Concerie.

[54] Riguardo ai cristalli non ebbi molto di ammirare, si fanno de bei lampadarj, e tutto ciò che serve al lusso ma non men bene che in Inghilterra e in Germania, e a molto più caro prezzo per l'Italia stessa, nonostante il risparmio ne' trasporti. Vuolsi questo attribuire al caro prezzo della soda; ma mi ha assicurato il Sig. Gio. Arduino, che i monopolisti, quando videro coltivarli il Kali, ribassarono di 2/3 il prezzo delle sode di Sicilia, e di Spagna, e che le erbe de' paduli presso al mare sono un ottimo fondente. Non so donde traggasi la materia vetrificabile; ma so che quei di Murano né vogliono adoperare, né vogliono che altri adoperi per le bottiglie le lave vitree de' colli euganei trovate, e proposte anche ultimamente dal P. ab. Terzi, di cui parlerò quando sarò a Padova. L'anno scorso fummi detto alla Spezia, che molto manganese tant'anni fa di colà mandavasi per queste fabbriche. Or non so donde il traggano; ma certo da luogo ove costi meno. Ho chiesto se dalle alghe marine ricavar poteasi sal alcalino, e fummi detto, che solo sen'avea del sal marino.

[55] La fabbrica di porcellana fu non da molto stabilita a Venezia da un modenese <Sig. Germiniano Cozzi> qui venuto per istabilirvi una manifattura di coralli, che non riuscì. Egli, uomo giudizioso, osservò che grandissimo ne sarebbe stato il consumo in paese, poiché un servizio di porcellana abbisogna a tutti quelli che per pubblico servizio denno abbandonare la propria casa, quali sono gli ambasciatori, i residenti, i rappresentanti, podestà, capitani, ne' quali impieghi di raro oltrepassano il biennio. Calcolò anche il vizio, e vide che tutti vogliosi avere casini, e che ogni casino vuol essere provveduto a parte dal palazzo. Assicurato dalla consumazione interna, vide che la terra di Vicenza (la qual veniva per acqua) esser dovea la base. Gli manca il quarzo,

ed è costretto di venirlo a cercare ne' ciottoli del nero Ticino; ma il ritorno de' barconi di sale, gliene rende poco dispendioso il trasporto. La legna è cara bensì ma essendovi portata da tutti i venti, e da molti fiumi immettenti nella laguna, lo è meno che altrove. Per istritolare il quarzo, macinare i colori, e purgare le terre ha scelto Treviso, ove il Sile, e altri canali hanno considerevol caduta. [56] Né contento della porcellana ho voluto tutto abbracciare ciò che serve all'uso stesso, cioè la terraglia, e la majolica. Non so donde tragga l'argilla, ma certo da vicino. Di questa n'ha di due sorte, una scura, e alquanto giallognola, ma assai attaccaticcia, e l'altra biancastra e cenerognola. Per mezzo di debite misture della seconda colla terra bianca di Vicenza, e quarzo e sasso calcare forma la pasta per la terra d'Inghilterra. Questa riesce senza dubbio ben lavorata, e anche bianca, ma un po' più grossa e pesante dell'inglese. Il prezzo fra l'una e l'altra in Venezia è come 5 a 9; ma vedendo nella locanda adoperarsi terraglia d'Inghilterra ne chiesi il cameriere il qual disse mi che la veneziana più facilmente screpolava e rompevasi. Ha egli pure tentato di stampare le impronte delle incisioni in rame sulle sue porcellane e terre; ma sinora non v'è riuscito. La majolica riesce pur essa lodevolmente. Osservai che i forni son ben formati. Colloca la legna lateralmente; e questa manda la fiamma eguale e costante nella fornace. Il cobalto lo tira dal Piemonte e lo trova superiore ad ogni altro. Essendo altrove ho inteso che il principe ha speso 50m ducati e che la manifattura è perdente. [57] Par che Venezia, che per qualche secolo è stata l'emporio dell'arte libraria dovrebbe essere eccellente <in quest'arte>, ma n'è ben lontana. V'ha, senza dubbio, infiniti libraj, e stampatori; ma una bella edizione non vedesi mai. Conferman essi che regna fra loro ben poca fede. Il ristampare le buone opere, rubando così gli altrui sudori, è il loro principale studio; al che sembra astrignerli una antica legge sovrana (almeno pe' libri forastieri) la qual vieta che un libraj introduca al di là di 10 copie d'un libro non istampato nello stato. Si fanno a vero dire delle buone carte; ma in generale s'adoperano le più cattive, sapendo per lunga esperienza la piazza di Venezia che il buon prezzo de' libri attira più compratori, che il merito dell'edizione. La carta costa a un di presso quanto a Milano; ma la man d'opera costa quasi un terzo meno. Quest'arte forma un'università divisa da cartaj, da venditori di stampe incise, da legatori di libri, e non sono infrequenti le guerre che fannosi questi limitrofi potentati. La censura de' libri poco gl'incomoda. [58] Delle scienze di Venezia poco posso dire. Nel Caffè di Menegazzo ove trovar si sogliono gli uomini di Lettere feci cotidiane ed istruttive conversazioni col Sig. Gio. Arduino uomo d'espertissime cognizioni in metallurgia ed in chimica, e soprintendente generale all'Agricoltura nello Stato Veneto. Ivi pur vidi il Sig. Carlo de Rubeis, il Sig. Arciprete Talier, il Sig. d'Aglietti, e pochi altri. Fui dal sig. Maggiotto inventore d'una macchina elettrica a pezzi di cristalli, e da lui pur vidi una macchinetta destinata a far suonare coll'orologio il mezzo di quando siavi il sole, che nel punto del meriggio per mezzo d'una lente abbruci un filo. Femmi vedere come l'elettricità fa alzare sul disco maggiore, e girare su d'un tumbino una palla <di sughero> sferoidale rappresentante la terra. Egli pensa che possansi coll'elettricità spiegare i moti de' pianeti. Egli è altresì valente pittore. Un fenomeno di bibliomania vidi in certo sig. Medici pizzicagnolo che stenta tutto il dì fra 'l bulino, le candele, l'olio, e 'l prosciutto per guadagnare con che acquistare le più belle edizioni, e le preziose stampe. Egli ha le più belle opere di Baskerville, di Didot, e di Bodoni, e i più bei rami di Bartolozzi, di Volpato, di Morghen. Che in Venezia generalmente poco si studi non v'ha dubbio. La vita dissipata che si mena non lascia allo studio luogo, né tempo. Sorprendere deve soprattutto come il nobil Veneto senza studiare eserciti tutti i magistrati, e inclusivamente quelle delle quarantatrè, o della giudicatura. Al libertinaggio contribuiscono sommamente le gondole che sembrano immaginate da Venere stessa. Or si è aggiunta la moda de' tabarri, che le donne portano come gli uomini. La maschera che quasi tutto l'anno è concessa, sommamente essa pure vi contribuisce;

e più d'ogni altra cosa pe' nobili e ricchi casini. I teatri sono sempre frequentati, e alle commedie i barcajuoli ammettonsi senza pagare. Il libertinaggio però non distrugge affatto la divozione come altrove: prova che operano più per istinto che per ragione. Lo scioglimento pieno di matrimonj è cosa comune: ora però s'è un po' raffrenata la facilità. I greci v'hanno una chiesa. Il loro vescovo è eletto e consacrato dal patriarca scismatico, e in tutto seguon'essi i riti e le opinioni de' greci non uniti. Ciò nonostante vogliansi riputare come uniti.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, v, *Viaggio da Milano a Venezia* (1790), cc. 49-58.

App. 5.28

[76] Avendo veduto il libro della contessa di Rosenberg che descrive Altichiero villa del sen. Angelo Quirini, fui a vederla e la trovai bella e magnifica sì ma inferiore all'aspettazione. Vi son però de' pezzi antichi rimarchevoli, e non può negarsi, che non vi regni il buon gusto. Ma vi manca l'anima d'ogni giardino, l'acqua, sebbene la circonda in parte la Brenta. Dista da Padova due brevi miglia.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, v, *Viaggio da Milano a Venezia* (1790), c. 76.

App. 5.29

[98] [...] La città di Verona trovai bella per la sua posizione appiè d'amenissimi colli, divisa in due da un fiume navigabile, ornata d'antichi edifizj, il più magnifico de' quali è l'arena che fra tutti i romani anfiteatri è quello che [99] più d'ogni altro si è conservato, abbellita con buone fabbriche del secolo XVI del Sanmicheli, del Sansovino, e del Palladio, fregiata da eccellenti pitture principalmente del suo Paolo Cagliari detto Paolo Veronese, ricca di biblioteche e nominatamente di quella del capitolo pe' vetustissimi codici, e di musei d'ogni maniera, di antiche iscrizioni qual è il Lapidario del Maffei, or fatto pubblico, sì di medaglie qual è quello del Co. Verità, sì di storia naturale quali sono quello del Sig. Co. Gazzola, e del Sig. Vincenzo Bozza, condecorata d'un eccellente osservatorio astronomico del mio illustre amico Sig. Antonio Cagnoli, merita a questi soli titoli che un forastiere vi si arresti a considerarla ma per me il meritava ancor più per conoscervi parte almeno di que' chiari uomini, che ne formano il decor primario. Nominerò il primo il summentovato mio collega il sig. Cagnoli che oltre l'esser versatissimo nell'astronomia, e nel calcolo ha tutti i lumi del suo impiego di segret.o perp. della pubblica accademia d'Agricoltura, Manifattura, Arti e Commercio. Notissimi sono i nomi del Sig. Cav. Lorgna fondatore e primo Presidente della Società Libera Italiana, della quale [100] è segretario perp. il sig. Ab. Vivorio, del Sig. Co. Salimbeni profondo matematico, del sig. Ab. Lorenzi inimitabil improvvisatore, del Sig. dr. Buongiovanni giudizioso medico, del Sig. Del Bene colto scrittore, e segret. perp. dell'Accad. delle Belle Arti. Parte di questi e parecchi altri valenti soggetti conobbi presso la coltissima, e ad ogni riguardo pregevolissima Dama Sig. Contessa Elisabetta Mosconi nata *** la quale in sua casa ogni sera accoglie gli uomini di lettere, e ivi dato bando al giuoco, sentendo che mancar dee la materia a continui letterarj discorsi, si fa dalla medesima la lettura di qualche buon libro. [...] Oh! Una simil conversazione foss'ella in Milano!

Ho di sopra mentovati i musei di storia naturale. Non sono questi simili agli altri, tutti un ammasso de' prodotti de' tre regni ivi fatti venire dalle quattro parti della terra. Contengono questi

principalmente de' prodotti patrii, unici ed importantissimi cioè i pesci impietriti del Bolca. [101] Chi non ha vedute quelle raccolte non può farsene un'idea. Io ne porto per mostra alcuni datimi dal sig. Vincenzo Bozza cortesissimo, il quale essendo dal principe investito di quel monte ha solo il diritto di farne cavare, e 'l fa continuamente vendendo quelli che sono inutili alla sua collezione. È già cosa strana il trovare pesci a quella distanza del mare; ma oggidì che il sig. Brusonnet pubblica i pesci che Banks e Forster trovarono nel mar Pacifico è ben più sorprendente ancora il vedere che buona parte de' pesci di Bolca sono i pesci d'Otahi che son misti ai pesci de' nri mari, a quei della Cina, e quello che ancor più imbarazza chi vuol formare sistemi di pesci fluvialitili, che mai trovansi in mare. Né solo v'ha de' pesci in que' luoghi, v'ha <pur delle foglie, e> delle conchiglie d'ogni maniera e delle ossa o d'elefanti o forse de' mammouth che di tanto superano gli elefanti in grandezza. <V'ha anche de' pezzi che indicano uccelli.> Già dissi parlando di Mantova, che il sig. Can.^o Volta pubblicherà presto la descrizione e la figura de' pesci di Bolca.

Una collezione di storia naturale ha pure il Sig. Co. Torri ma le domestiche occupazioni lo costringono suo malgrado a trascurarlo.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, V, *Viaggio da Milano a Venezia* (1790), cc. 98-101.

App. 5.30

[305]

Chioggia, 28 agosto 1812

Oh quante cose ho fatto e vedute in tre giorni, sebbene né jeri né oggi a motivo del tempo inopportuno abbia potuto fare il bagno. Fui jeri l'altro a portare la lettera di Malacarne al sg Viceprefetto, e 'l trovai cortesissimo. Fui pure al dopo pranzo a far visita al sig. Angelo Vianelli; e si conchiuse che andremo insieme a teatro ove dee cantarsi una nuova farsa Il medico per forza. Passeggiai per la piazza e fui all'usata bottega dello speciale novellista: andai poscia a casa Vianelli, e diedi il braccio a Madama per andare all'opera.

Il teatro è piccolo ma pulito; se non che le logge sono sì anguste che i due che stanno in faccia devono necessariamente incrocicchiare i ginocchi. Le cantanti non belle appena si sentiano: buono era il buffo. Fessi il primo atto dell'opera la guerra aperta; e invece del second'atto la mentovata farsa. Il palco era doppio, onde potevamo starvi comodamente, ancorché vi fosse un'altra signora, e sia poi venuta in visita la vice prefetessa col marito. Quantunque non siavi stato bello durò lo spettacolo sin oltre mezzanotte, perché non cominciò che dopo le 9 ore.

Alla mattina vegnente andai a vedere la raccolta di Chierighin; e m'avvidi ch'è casa di molte visite. Egli ha d'ogni cosa, e molti buoni libri. Ha collezione, ma disordinata di minerali: ha in natura tutte le piante della laguna, e tutte le conchiglie: queste ha pur dipinte come ha dipinto co' colori naturali tutti i pesci dell'Adriatico. Quella collezione starebbe bene in un gabinetto reale.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 305.

App. 5.31

Al Signor Consigliere di Stato Direttore della Pubblica Istruzione
Carlo Amoretti

Milano 6 dicembre 1812

Avendo io sul finire della scorsa estate passati molti giorni in Chioggia ebbi occasione di vedere in più riprese, se non tutto in gran parte almeno il Museo del sig. Ab. Chiereghin; e quindi mi compiacchio di potere in qualche modo dare un riscontro, Signor Consigliere Direttore, al di lei venerato Decreto in cui mi fa l'onore di chiedere il mio parere intorno al proposto acquisto del museo medesimo.

Ricchissima è quella raccolta di cose patrie marine, e molto oggi pur ha di cose minerali estere appartenenti già al ch. Bottari. Ma quello ch'egli possiede di raro e forse unico (oltre la raccolta di tutti i crostacei delle conchiglie anche microscopiche ben ordinata) si è la collezione di tutte le piante marine da lui con grand'arte raccolte e ben conservate. Sono ancora più mirabili per l'esattezza i disegni da lui fatti e colorati di tutte le conchiglie dell'Adriatico, ove particolarmente è indicato ciò che serve a determinarne la specie. Ma sopra tutto preziosa è la collezione de' pesci di quel mare da lui dipinti con esattezza somma, bellezza, e verità di colori. Ad ognun di essi ha aggiunta un'estesa descrizione della loro storia naturale scritta, se non con tutta l'eleganza che oggidì si vuole certamente con tutta la verità; e ben poteva egli ciò fare, giacché in tutta la sua vita non d'altro che della storia naturale di quel mare si è occupato, avendo avuto a scolari, e probabilmente a collaboratori, l'insigne naturalista Olivi, il ch. Prof. di Padova Renieri, e gli Abati Franciosi, Fabris, Nardi, che dello stesso studio s'occupano tuttavia. La collezione dell'erbario marino, e quella de' pesci e delle conchiglie dipinte, sono comprese in molti volumi in folio, e benissimo conservate. Le conchiglie stesse e altri prodotti marini e minerali stanno in cassette e scanzie, e formano una collezione copiosa. Aggiungasi a tutto ciò una buona raccolta di libri di storia naturale. Qualora il r. Governo credesse opportuno di farne l'acquisto, potrebbe quel museo essere un bell'ornamento ed aumento del museo Reale; e poichè, specialmente fra le conchiglie, vi sono degli oggetti moltiplicati, potrebbero questi distribuirsi alle Università, ed ai Licei. E conoscendo io la somma onoratezza del sig. Ab. Chiereghin, son certo che potrebbe a lui affidarsene la custodia sinché vive: ben inteso che sarebbe necessario farne un estratto catalogo; e questo necessario pur sarebbe per determinarne il prezzo, che servir dovrebbe di fondamento al progettato vitalizio.

Mi lusingo, sig. consigliere direttore, d'aver così soddisfatto come meglio ho saputo i suoi ordini, e la prego d'aggradire il mio profondo rispetto.

Carlo Amoretti

ASMi, *Autografi*, cart. 163, lettera di Carlo Amoretti al Consigliere di Stato Direttore della Pubblica Istruzione, Milano, 6 dicembre 1812.

App. 5.32

[308] [...] Pranzai al solito, e alle 5 andai per far visita al Viceprefetto; e poichè stava ancora a pranzo, andai a visitare i vicini sigg. Vianelli. Qui il sig. ab. Franciosi amante, e dilettante di pittura, femmi vedere i disegni colorati di molti di que' pesci, che mettonsi piccoli nelle valli ove ingrassano, e ingrossano. Essi vi sono disegnati nella piccolezza di due mesi, nella grossezza d'un

anno e in quella di due: il disegno è ben fatto e libero; ma non esatto quanto quello di Chiereghino. Ha così pur disegnati tutti gli uccelli della Laguna, e molte erbe.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 308.

App. 5.33

[318] Questa mattina Malacarne femmi l'amicizia di venirmi a prendere all'albergo, ove già venuto era Renier. Ci eravamo proposti di far visita ad Aglietti, e quindi andare a Murano. Trovammo Aglietti cortesissimo; e non solo buon medico, ma anche colto nelle belle arti; essendo altresì uno dei mentori della R. Accademia. Egli ha una grande raccolta di stampe, e bellissime sono quelle che adornano le sue sale. Gentile e bella ancora è la sua consorte, e assai bella n'è la figlia. Ha recitato l'elogio di Giambellino, ed avendone le medaglie, e anche un piccol busto in legno, vuol ciò far disegnare e incidere per fregiarne l'elogio.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 318.

App. 5.34

[64] Andai poscia a vedere in casa del sig. Conte di Lamberg il sig. Ab. Mazzola gran raccoglitore di farfalle. Egli ha la più compiuta collezione di farfalle che sia in Europa. V'è maschio e femmina e uno voltato dalla parte antica d'ogni specie e varietà; tutto è classificato e nomenclato. M'è arrivata nuova la farfalla bellissima dell'*Arbutus unedo*. È un peccato che alle farfalle non abbia uniti i vermi col metodo di Ponzoni. L'oggetto principale da vedersi in casa di quel signore erano i quadri, che ne ha molti e bellissimi: in una stanza son tutti quadri di *Rubens*, e n'ha de' superbi. Le tre grazie, che hanno ora copiati sulla porcellana, sono d'una bellezza sorprendente. Nelle altre camere v'erano quadri d'autori fiamminghi, tedeschi, francesi, e qualche spagnuolo, ma nessuno italiano. Ingegnoso è il modo di tenere i quadri immaginati dallo stesso sig. ab. Mazzola. La cornice è immobile; ma il telaio v'è attaccato da un lato con due perni, di modo che gli si dà agevolmente l'inclinazione che conviene.

[65] Dopo molte stanze di quadri si passò in quella di vasi etruschi, che veramente sorprende per la quantità e per la bellezza. Ve n'ha di tutte le grandezze, e di tutte le forme. Per la maggior parte hanno il fondo nero, e le figure rosse color della terra, ma ve n'ha pur di quelli che hanno il fondo bianco, e le figure nere. In alcune pitture i soggetti sono riconoscibili, e in alcuni altri v'è scritto: e mi fe' meraviglia il trovarvi scritto in lingua greca anziché etrusca; e le lettere greche sono formate come le maiuscole d'oggi. In uno vi son i segni dello zodiaco, ma ne mancano alcuni e fra questi la *libra*.

Andai col Sig. Mse. Cusani alla fabbrica della porcellana: trovai a pranzo alla trattoria il sig. ab. Tachi, che ha ottenuto il tuo congedo colla pensione di 120 zecchini annui.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VII, *Viaggio da Milano a Vienna* (1807), cc. 64-65.

App. 5.35

[113]

30 Xbre 1801

Voi ben v'immaginate che qui essendo volea vedere i letterati di questa città; e già vi sono riuscito in parte. Già vi parlai del Sig. D. Gaetano d'Ancora Prof. di lingua greca e del medico e mineralogista Thompson. Poco vidi il primo per le molte sue occupazioni e assai il secondo. Tardai a trovare il P. Onorati valente scrittore d'Agricoltura, già mio corrispondente. Pur il trovai, e vidi presso di lui delle belle edizioni del 400, e de' codici in carta bambacina e in pergamena. Seco andai a far visita al Sig. Gius. e Poli Direttore della R. Accademia militare, che molto or s'occupa della storia naturale delle conchiglie, e già ne ha pubblicati colle stampe bodoniane, e con belle tavole intagliate, due grossi volumi. I Francesi e più i Napolitani Santa-Fede molto danno apportarono al suo museo; ma tuttavia gli è riuscito di salvarne di cose marine, elegantemente disposte e classificate. Egli avea pur in cera tutte le parti degli abitatori delle conchiglie, ma queste nel general saccheggio perirono.

Poiché tempo avanzavami andai a vedere la bella chiesiuola de' principi di S. Severo. V'è il ritratto del cel. fisico e chimico a mosaico e sotto v'ha un'iscrizione in cui le lettere son rilevate in marmo bianco avendo egli corrosa con acidi, abbassata e colorito il fondo. Le statue marmoree della pudicizia velata del Cristo involto in un lenzuolo e soprattutto del disinganno che squarcia la rete in cui è avvolto sono meravigliose per l'arte e la pazienza. [114] Un altro importante soggetto che mi premea di vedere pur vidi: questi è il Sig. D. Card. Minervino uomo dottissimo, e fornito in ogni genere di cose. Egli <ha> ampia e scelta libreria: egli ha uno scelto museo di storia naturale e specialmente degli Izioliti che trovansi nel regno di Napoli ora nel sasso calcareo, ora nel carbon fossile: egli una copiosa raccolta di vasi etruschi delle più belle forme, e pregevoli per le pitture: egli un'interessante collezione di statuette, di busti, d'idoli, e di stromenti e d'altre vetuste cose inservienti alle arti come alla storia: egli per ultimo un copiosissimo medagliere. Ver è che non v'ha paese opportuno quanto Napoli per far simili raccolte; ma è vero altresì che ben pochi le fanno.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Napoli e Roma e ritorno* (1801-1802), cc. 113-114.

App. 5.36

[329] [...] Malacarne che al mio ritorno trovai a casa, volle ad ogni patto che alloggiassi in casa sua, e a stento v'acconsentii, spiandomi altronde d'aver a ricusare una simil offerta certamente cordiale d'Avanzini, che avea poc'anzi trovato al Caffè. Mentre assisteva al pranzo di Malacarne col figlio venne Milord [Egesthon], ch'io avea già molto conosciuto a Milano; ed invitocci a pranzo per la giornata d'oggi. Io pranzai <jeri> all'albergo: al dopo pranzo femmo un passaggio al solito Prà della Valle, ed alle 8 andai con Malacarne a passar la sera da S.E. il sg Maresciallo Manfredini, già Ministro del Gran Duca in Toscana, ora qui ritiratosi, ov'ha comprata comoda casa. Egli coltissimo e pulitissimo Signore, vive molto co' letterati, avendo raccolta di buoni libri, e belle stampe; ed è da tutti amato e stimato. Ivi stemmo sino alle 10, essendovi pur venuti il mentovato Milord, e 'l sig. Cav. Lazara intendente della Finanza.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 329.

App. 5.37

[358] [...] Nel 25 Vivorio mi procurò il piacere di vedere la bella galleria di quadri del sig. Co. Balzi. Questo ricco e colto signore parte per eredità fatta, parte per propri acquisti, ha unita una bella serie di dipinture de' più celebri maestri dell'arte; e ben ne rende ragione. Sotto i quadri in cassettoni sta una bella raccolta di conchiglie, per lo più straniere, nomenclata a dovere, ma che dice essere opera non sua, ma di suo nipote. Egli Principe dell'accademia olimpica, che altre volte molto occupavasi di sonetti madrigali e canzoni, vorrebbe ora formarne ateneo, ed io mi incaricai, come membro della commissione sugli atenei, di dargli quanti lumi per tal oggetto io poteva.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 358.

App. 5.38

Soltanto nel dì precedente avea saputo che il sig. co. Arnaldo Tornieri aveva in casa sua una gran raccolta d'antichi monumenti e iscrizioni, e di oggetti di storia naturale, e andai con Vivorio a vederla. V'ha tanta roba da formare tre gran gabinetti; ma ivi tutto è ammassato: conchiglie antiche e moderne, patrie ed esotiche, fra le quali delle gigantesche ammoniti: quadri di più maniere, gemme, bronzi. Fra i bronzi mostrommi un piccolo satiro legato su cui potea nascer dubbio se fosse antico. Io lo presi nel pugno, e tenendo in mano una penna colle barbe, conobbi essere negativo, indizio d'antichità: fece la stessa prova Vivorio. Stupinne il co. Arnaldo; provossi, e la penna girò nella sua sinistra, mentre colla destra teneva il satiro. Come ciò ne prova l'antichità? mi chiese egli. Prenda in mano un bronzo moderno, gli dissi. Prese una medaglia del secolo XVI, e la penna si rivolse per l'altro verso. Dipende, allor gli dissi, dalla composizione del bronzo che gli antichi faceano diversamente da noi. Immaginate quanto piacere ciò facesse ad un Antiquario!

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 360.

TRADIZIONI, PERSISTENZE E INNOVAZIONI: PER UNA «STORIA DELLE ARTI UTILI IN LOMBARDIA» TRA SOCIETÀ PATRIOTTICA E ISTITUTO NAZIONALE

6.1 LA SOCIETÀ PATRIOTTICA E L'ARTIGIANATO ARTISTICO DI SECONDO SETTECENTO

A un anno di distanza dalla nomina a dottore della Biblioteca Ambrosiana (1797), Carlo Amoretti rese noto sulle pagine dei suoi *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti* (TAV. 1), l'intenzione di raccogliere materiali intorno alle «arti utili presso di noi, delle quali mi propongo di tessere la storia» [App. 6.1].¹ Una dichiarazione d'intenti che giungeva in risposta a una lettera del «cittadino canonico Borghi» del 15 gennaio 1798 relativa a un «metodo di scrivere e dipingere con oro» ritrovato in un «vecchio codice» che conteneva anche un altro «metodo di dipingere i vetri quali veggonsi in molte antiche chiese, e specialmente nella metropolitana di questa città»; entrambi erano stati sottoposti, prima della sua soppressione, al vaglio della Società Patriottica di Milano.² Sin dai primi mesi in Ambrosiana anche Amoretti aveva rintracciato «in alcuni manoscritti varj altri metodi di macinar l'oro per lo stesso oggetto di scrivere e dipingere» – e a Borghi scrive – «qui soggiugnerolli; riserbandomi a pubblicare in seguito altre notizie analoghe sia per adoprare l'oro e l'argento, sia per formare que' colori, che tanto s'ammirano nelle antiche pitture, e che ora più non sanno imitare»; ne suggerisce due in particolare, tratti rispettivamente dal «R.P. D. Evangelista da Milano, Can. Reg. Lateranense» e «dal libro de colori di Maestro Bernardo».³

Questo breve scambio restituisce il clima di generale attenzione per materiali e procedimenti pittorici che, unitamente al recupero delle tecniche antiche, contraddistinse

* Spunto per queste riflessioni è stata la partecipazione come relatore al seminario internazionale *Tradizioni, persistenze e innovazioni nell'artigianato artistico e nella produzione edilizia e architettonica tra Età napoleonica e Restaurazione: Milano nello scenario europeo*, tenutosi il 20-21 giugno 2022 all'Accademia di Architettura – Università della Svizzera italiana di Mendrisio; ringrazio nuovamente i curatori Romain Illiou, Serena Quagliaroli e Stefania Ventra per aver accolto il mio intervento.

¹ AMORETTI 1798, p. 85. Parte della risposta di Amoretti al canonico Borghi appare già in MORGANA 2011, p. 104.

² BORGHI 1798.

³ Il secondo codice citato da Amoretti corrisponde al testimone trecentesco conservato in Ambrosiana (D 437 inf.) del *Liber colorum secundum magistrum Bernadum*, trattato databile al XIII secolo e dedicato alla lavorazione dei pigmenti e dei materiali destinati alla decorazione libraria; si veda l'edizione curata da Paola TRAVAGLIO (2016) in cui si fa cenno anche alla testimonianza di Amoretti. Non è stato possibile identificare il primo testo menzionato dall'erudito.

l'ambiente scientifico-culturale milanese di secondo Settecento; anche sul fronte decorativo, i teorici della Milano neoclassica, da Agostino Gerli a Carlo Maria Giudici, richiamavano i giovani artisti a rifarsi soprattutto ai modelli tecnici dell'antichità.⁴ Alla «degerarchizzazione del campo intellettuale» operata dalla cultura dei lumi,⁵ si aggiunse l'incoraggiamento sempre più convinto di mestieri e manifatture: le arti meccaniche, lette ora come strumenti di progresso, venivano così parzialmente riscattate dal secolare disprezzo che le aveva relegate a un ruolo marginale, anche dal punto di vista storiografico.⁶ La crescente centralità che l'artigianato aveva assunto nel quadro della vita economica sette-ottocentesca, dal volto sempre più imprenditoriale (specialmente sul fronte serico), sollecitò – come ha scritto Fernando Mazzocca – «un'accorta promozione governativa manifestatasi pubblicamente, come non mai era avvenuto prima, attraverso un ben congegnato sistema d'incoraggiamento fondato sui premi e le relative esposizioni d'arte ed industria».⁷ I coevi dibattiti sulla funzione e l'utilità sociale delle arti non liberali – si pensi alle teorie di Johann George Sulzer che trovarono spazio proprio sugli *Opuscoli* di Amoretti – contribuirono alla virata tecnico-pratico della didattica, che sopperendo alla graduale scomparsa degli organismi corporativi subì un aggiornamento in senso scientifico e sperimentale. In questa direzione l'istituzione della Società Patriottica rappresentò una delle più riuscite applicazioni dell'approccio tecnicistico tardo settecentesco. Era stata fondata nel 1776 su volere della stessa Maria Teresa «col benefico fine che l'Agricoltura, le Arti, e le manifatture ottengano nella Provincia il più possibile incremento»;⁸ le furono messi a disposizione alcuni locali di Brera (spesso contesi con l'Accademia), un orto botanico (vicino alla Zecca cittadina) insieme a un appezzamento di terreno in Porta Nuova; nel corso degli anni si arricchì anche di una biblioteca e di una serie di modelli di macchine industriali, «che la Società si propone di radunare onde servano a risvegliare il genio, e l'industria de' Nazionali», in maniera non dissimile da quanto era avvenuto in Inghilterra con la Society for the Encouragement of Arts,

⁴ COLLE 2000, p. 1092.

⁵ CASTELNUOVO 1981, p. 137.

⁶ GRASSI 1979, pp. 199-203; GRASSI 1980; NENCI 1995, p. 213; OLDANI 2019b, pp. 213-217.

⁷ F. Mazzocca, in *Scritti* 1998, p. 435. Per un inquadramento storico-culturale sulla Lombardia manifatturiera tra Sette e Ottocento: *Economia* 1982; MAINARDI 1983; DELLA PERUTA 1987; SCAZZOSO 1994.

⁸ BNBMI, AF., XI, *Verballi della Società Patriottica*, cart. 33, c. 1, seduta inaugurale del 2 dicembre 1776.

Manufactures and Commerce nel 1753 o, in territorio italiano, a Firenze con le riforme a indirizzo scientifico sostenute da Pietro Leopoldo I (1747-1792), insediatisi nel 1765.⁹

Centrale – e Milano ne fu un caso esemplare – divenne il ruolo delle accademie, adibite non solo alla formazione degli artisti ma anche alla promozione e all'esposizione delle loro opere secondo il modello francese.¹⁰ A completare il quadro c'era anche la necessità pratica del patriziato locale di trovare manodopera qualificata da assoldare nei lavori manifatturieri e nei cantieri privati: si fanno strada così architetti, scultori, ornatisti, ma anche stuccatori, argentieri, cesellatori in metallo, intagliatori, bronzisti, che si erano formati per lo più in seno alle accademie di belle arti.¹¹ Per tornare al caso milanese, si pensi a quell'importante laboratorio che fu la Scuola d'Ornato di Giocondo Albertolli, fondata nel 1775 (pur inaugurando l'anno successivo) e frequentata da maestranze assai eterogenee che sempre più miravano all'apprendimento di una pratica professionalizzante.¹² La stessa Brera raccoglieva in unico complesso tutte le istanze legittimate dalla cultura illuminista, aprendo il campo a un reale confronto tra arte e scienza, tra arti e tecnica (TAV. 2):¹³ il Ginnasio inferiore e superiore, le Scuole palatine, l'Accademia di belle arti, la Biblioteca pubblica, la Società Patriottica, l'Osservatorio astronomico e, infine, l'Orto botanico.¹⁴ La regia, di fatto unitaria, era stata affidata a Giuseppe Parini, in quegli anni consulente di artisti e committenti e incaricato di redigere avvertenze e progetti di pubblica istruzione tanto per l'Accademia di belle arti quanto per la Società Patriottica, di cui divenne membro fin dal principio, e quella d'Agricoltura.¹⁵ Un legame stretto – e talvolta burrascoso – che emergeva non solo nell'inevitabile condivisione di aule e spazi, ma anche nel coinvolgimento da parte della Società di alcuni

⁹ CONTARDI 2002.

¹⁰ SCAZZOSO 1994, p. 143. Sulle prime esposizioni di arte e industria che si tennero a Brera: MAZZOCCA 1981b.

¹¹ Per le tendenze dell'ornato neoclassico e le sue maestranze: COLLE 2001.

¹² FINOCCHI 1977; OLDANI 2019a.

¹³ F. Mazzocca, in *Scritti* 1998, p. 435.

¹⁴ Sulle origini del complesso braidense, sorto a seguito della soppressione del precedente collegio gesuitico nel 1773 e rinnovato dagli interventi neoclassici di Giuseppe Piermarini, si rimanda almeno a SCOTTI 1979, CASSANELLI 1999 e FERRARI 2008.

¹⁵ DE SANNA 2003, pp. 17-18. Sui programmi iconografici forniti dal poeta per i principali palazzi della Milano neoclassica e il suo rapporto con le arti figurative: MALANGONE 1998; MAZZOCCA 1999b; *Parini* 2000; MAZZOCCA 2001b. In Ambrosiana si conservano due lettere di Amoretti a Parini relative a nomine e questioni della Società Patriottica (S.P.6/5.X.1, *Parini, Giuseppe*, 10, *Prose*, 1, *Patente di nomina del Parini come membro della Società Patriottica di Milano. Avvertenze della Società Patriottica per i soci corrispondenti nazionali. Lettera autografa di Carlo Amoretti*, Milano, 28 fiorile an. IX; S.P.6/5.XI.2, *Parini, Giuseppe*, 11, *Lettere*, 2, Milano, 2 giugno 1781).

professori accademici per la sistemazione dei suoi ambienti. Si apprende dai verbali della Società Patriottica che nel 1779 – a un anno dall'avvio ufficiale delle attività – si era pensato di decorare l'aula delle adunanze con ritratti a figura intera dell'arciduchessa Maria Teresa d'Austria e del consorte Francesco I di Lorena; si optò per due sculture all'antica ispirate ai tipi di Faustina e Traiano (da realizzarsi in marmo qualora i costi lo avessero consentito), commissionate a Giuseppe Franchi (1731-1806), «elegante, finito e abilissimo scultore», e a Carlo Maria Giudici (1733-1804), «robusto e virile, e scultore non meno abile». Fu affidato a Pietro Verri, eletto primo conservatore dell'istituzione, il compito di condurre in porto l'operazione [App. 6.2].¹⁶ Franchi, scultore carrarese formatosi dal 1755 al 1757 a Parma al seguito di Jean-Baptiste Boudard (1710-1768), ricopriva dal 1776 la cattedra di scultura a Brera, incarico che detenne fino al 1804, quando su raccomandazione di Canova prese il suo posto Camillo Pacetti (1758-1826).¹⁷

¹⁶ BNBMi, AF., XI, *Verbali della Società Patriottica*, cart. 33, cc. 33-34, seduta del 2 settembre 1779.

¹⁷ Fin dal suo approdo milanese, dopo un decennio trascorso a Roma dove era entrato in contatto con l'ambiente antiquario coevo, Franchi divenne consigliere d'arte per gli Asburgo, realizzando diverse opere al servizio della corte: eseguì nel 1778 le statue delle *Divinità dell'Olimpo* nella sala delle Cariatidi del Palazzo Arciducale, il bozzetto in terracotta con il *Carro di Apollo* per il frontone del Teatro alla Scala (oggi al Museo Teatrale alla Scala), tradotto in stucco con qualche modifica da Giocondo Albertolli, e tra il 1781 e il 1782 scolpì le statue di sirene e delfini per la fontana di Giuseppe Piermarini nella piazza antistante l'Arcivescovado, oggi piazza Fontana. Sempre in collaborazione con Piermarini negli stessi anni, tra il 1776 e il 1778, decorò una sala di Palazzo Greppi con dieci bassorilievi in stucco, i cui soggetti furono dettati da Parini, mentre nel 1778 in Palazzo Belgioioso lasciò i rilievi con le *Gesta militari di Alberico Barbiano di Belgioioso*; per la cappella del medesimo complesso realizzò anche una statua di *Donna velata*, oggi in collezione privata milanese. Cronologicamente e stilisticamente affini a queste prove sono sette lastre in stucco parte di un ciclo raffigurante scene tratte dall'Eneide; provenienti da Villa Baragiola a Orsenigo, sono oggi ricoverate a Villa Carlotta, per quanto non sia ancora chiara la loro destinazione originaria (*Enea* 2011). Franchi ritornò per studio a Roma nel 1778 e con frequenza a Mantova, tra il 1779 e il 1787, dove ebbe il compito di ordinare e restaurare la collezione di sculture antiche di Palazzo Ducale. Nel 1783 realizzò il monumento funebre del conte Carlo di Firmian per la chiesa milanese di San Bartolomeo, mentre l'anno successivo, per la cappella dell'Assunta in Sant'Alessandro, eseguì un medaglione commemorativo per Paolo Frisi su commissione di Pietro Verri. Numerosi sono i ritratti realizzati da Franchi, come quello di *Maria Castiglioni Verri*, oggi nella collezione milanese di Roberta Sommi Picenardi, o di *Pietro Verri*, noto attraverso una copia in gesso presente in Villa Verri a Ornago. Effigiò nel 1792 *Giovan Battista Branca*, il busto si conserva in Ambrosiana (inv. 1283; S. Bosi, in *Pinacoteca* 2009, pp. 267-268, n. 1770) come quello di *Maria Gaetana Agnesi* (inv. 1585; S. Bosi, in *Pinacoteca* 2009, pp. 268-269, n. 1771) del 1802 e l'erma di *Cesare Beccaria* non distante cronologicamente (inv. 1772; S. Bosi, in *Pinacoteca* 2009, pp. 270-271, n. 1772); sempre qui sono giunti una *Deposizione di Cristo* (inv. 1594; S. Bosi, in *Pinacoteca* 2009, pp. 266-267, n. 1769) e un *San Pietro liberato dal carcere* (inv. 1582; S. Bosi, in *Pinacoteca* 2009, pp. 263-266, n. 1768). Nel 1791 Franchi è ammesso come accademico di merito all'Accademia di San Luca a Roma, mentre al seguito di Piermarini è attivo nel 1796 a Monza, dove scolpì due *Amorini* per la Villa Reale, e a Pavia, in cui per il palazzo dell'Università realizzò un monumento commemorativo per Gian Battista Borsieri. Di mano di Franchi è anche il bassorilievo in marmo con *Dedalo e Icaro* alla Galleria d'Arte Moderna di Milano (inv. 277; CAMEL, PIROVANO 1975, II, p. 321, n. 973), recentemente collocato dopo molti decenni al principio del percorso espositivo. Su Franchi, ritratto da Martin Knoller in un dipinto oggi alla Pinacoteca di Brera (Reg. Cron. 525; D. Pescarmona, in *Pinacoteca* 1993, n. 437); HUBERT 1964, pp. 33-34; SAMEK LUDOVICI 1959, pp. 597-601; BERTINI 1979; MUSIARI 1995, pp. 7-11; PESCARMONA 1997; BROOK 1998; MORANDOTTI

Oltre a dedicarsi all'insegnamento e a incrementare la raccolta di gessi dell'accademia, Franchi strinse un profondo legame con Parini come testimonia il busto marmoreo donato al poeta e posto dopo la sua morte nella loggia del cortile maggiore di Brera, su iniziativa dell'astronomo Barnaba Oriani; Franchi ne realizzò anche una seconda versione per l'avvocato Rocco Marliani (1752-1826) che si trova oggi nella Villa Amalia di Erba, un'altra versione in bronzo è stata collocata nella sala dedicata al poeta della Biblioteca Ambrosiana (inv. 1583).¹⁸ Per quanto a quest'altezza cronologica Amoretti non fosse coinvolto direttamente nelle vicende della Patriottica vale la pena ricordare la sua vicinanza con Franchi, nome che ricorre a più riprese anche nei diari odeporici. A lui infatti aveva commissionato nel 1787 un monumento commemorativo per la cugina Maria Pellegrina Amoretti (1756-1787), prima donna laureata in Giurisprudenza in Italia presso l'Ateneo pavese e terza in Europa, poi scomparsa in giovanissima età; la lapide in marmo di Carrara, inizialmente posta nella chiesa conventuale di Sant'Agostino a Oneglia, è stata rintracciata pochi anni fa nell'atrio del Liceo Statale Carlo Amoretti di Imperia, già Collegio Reale di Oneglia (TAV. 3).¹⁹ Di Franchi Amoretti ricorda anche l'intenzione di realizzare un monumento in marmo celebrativo della resistenza onegliese durante gli assedi rivoluzionari, di cui riuscì a completare solamente il gesso, tradotto poi in incisione dal suo allievo Gaudenzio Bordiga:²⁰ entrambe le versioni non risultano oggi

1998; BIANCHI 2001a; BOLANDRINI 2018. Vale la pena evidenziare, in ultimo, che nella seconda edizione della *Guide* del 1805, dove non poche sono le menzioni di artisti a lui coevi (Albertolli, Appiani, Callani, Knoller, Piermarini, Pollak, Traballese), Amoretti ricorda diverse opere di Franchi: gli interventi per la sala della Cariatidi in Palazzo Reale, le sirene per la fontana di fronte all'Arcivescovado, la lapide per Paolo Frisi in Sant'Alessandro e il busto della Agnesi in Ambrosiana (AMORETTI 1805, I, pp. 8, 10, 43-44, 61).

¹⁸ Sul busto braidense: G. Galletti, in *Mostra* 1975, p. 55, n. 20; per quello oggi a Erba: F. Mazzocca, in *La Milano* 1999, p. 221, n. 10.

¹⁹ Con la soppressione della chiesa, ai primi dell'Ottocento il monumento entrò in possesso di un privato, tal Nicola Merello, con cui Amoretti diede avvio a una lunga *querelle* per riavere indietro la lapide, posta solo diversi anni dopo su uno dei pilastri interni del Collegio Reale di Oneglia. Si è ricostruita la vicenda in TRUGLIA 2017-2018, pp. 42-45; 2019, pp. 254-256. Si aggiunge qui che della realizzazione della lapide Amoretti diede notizia anche a Giuseppe Vernazza in una lettera del 18 febbraio 1789 (ASTo, *Carteggi*, s.v. *Vernazza, Giuseppe*, segn. 5386): «A mia cugina ho fatta porre una memoria nella maniera più modesta possibile per evitare le contraddizioni dell'invidia nella mia patria veramente iniqua a questo riguardo. È una lapide di marmo, sopra cui è un medaglione pur in marmo di Carrara, nel quale il valente nostro scultore sig. Franchi ha scolpita a rilievo la testa. L'iscrizione è questa = Alla memoria di M. Pellegrina Amoretti figlia di Francesco laureata in ambo le leggi che visse anni trentuno mesi dieci giorni dodici e morì. Agnata e amica sua desideratissima Carlo Amoretti figlio di Bernardo P. La ho fatta in italiano perché anche le donne l'intendano». Per la biografia di Maria Pellegrina Amoretti e la sua laurea: CARTAREGIA 1992; ZAFFIGNANI 2010.

²⁰ Pur non specificandone il nome di battesimo, è facile pensare che il Bordiga indicato da Amoretti sia Gaudenzio (1773-1837) il quale, dopo una prima formazione presso la scuola di disegno a Varallo Sesia, studiò scultura a Brera sotto l'egida di Franchi, apprendendo in un secondo momento l'arte calcografica dal fratello Benedetto (1768-1847), di cui è comunque registrata una formazione braidense (senza la

rintracciabili [App. 6.3].²¹ Questo gruppo scultoreo prendeva forse origine dai «gessi delle medaglie che il sig. Prof. Franchi vuol eseguire in marmo a gloria della mia Patria», menzionati dall'erudito in una lettera del 1793 conservata all'Archivio di Stato di Milano (non se ne conosce il destinatario) e di cui afferma di averne fatto realizzare lui stesso delle incisioni [App. 6.4].²² Più nebulosa è invece la figura di Carlo Maria Giudici, scultore (ma anche pittore) originario di Viggiù il cui catalogo risulta ancora piuttosto scarno, a eccezione della prolifica attività come protostatuario presso la fabbrica del Duomo di Milano. Nonostante la protezione di Alberico XII Barbiano di Belgioioso d'Este, per il quale intervenne a più riprese nelle residenze di famiglia, mancò la nomina a professore braidense nel 1776, pur orbitando negli anni a venire nel *parterre* dell'accademia in qualità di custode della collezione di gessi ed economo. Giudici aveva dato vita anche una propria accademia privata, frequentata dal giovanissimo Andrea Appiani.²³

Tornando ai rapporti tra la Patriottica e le arti non bisogna dimenticare che i soci posero tra le priorità del loro operato anche la conservazione dei «monumenti patrii» e in particolare dei reperti d'antichità che sarebbero potuti emergere nel corso degli scavi condotti alla ricerca di nuove risorse del territorio;²⁴ tra le disposizioni della seduta del

specifica del corso seguito): PECO 1998. Bisogna ricordare che di Franchi i Bordiga incideranno il busto di *Maria Gaetana Agnesi*, di cui un esemplare è ai Musei Civici di Monza (inv. 1407). Entrambi, tra il 1791 e il 1794, realizzarono numerose tavole illustrate per i quattro volumi della *Storia delle piante illustrate* di Alfonso (1756-1834) e Luigi Castiglioni; con quest'ultimo, futuro presidente dell'Accademia di Brera, Amoretti si trovò a collaborare con frequenza negli anni dell'Istituto Nazionale (*infra*, p. 33); di Luigi, nipote dei fratelli Verri in quanto figlio di Teresa (1733-1761), l'erudito aveva pubblicato un elogio, recensendo il suo *Viaggio negli Stati Uniti dell'America settentrionale fatto negli anni 1785, 1786 e 1787* (AMORETTI 1790; A. Morandotti, in MAZZOCCA, MORANDOTTI, COLLE 2001, pp. 275-276) e ancora gli dedicò parole di lode nella seconda edizione della traduzione degli *Elementi di agricoltura* di Ludwig Mitterpacher del 1794 (SICOLI 1999, pp. 63-65). Come emerge in alcune lettere (su tutte, BAV, *Patetta. Autografi e documenti*, s.v. Amoretti, Carlo, c. 32) Amoretti intendeva rifarsi ai Bordiga, impostisi negli anni napoleonici soprattutto nella produzione cartografica, e a Giacomo Mercoli (1745-1825) per il ricco apparato di illustrazioni delle edizioni dei viaggi di Pigafetta e Maldonado. Gaudenzio affiancò alla carriera di incisore e cartografo quella di studioso di storia dell'arte, pubblicando diverse ricerche su Gaudenzio Ferrari, rispetto cui non è escluso abbiano avuta qualche influenza anche le *Memorie* leonardesche dello stesso Amoretti: AMERIGO 2020, pp. XXV-XXX.

²¹ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, IX, *Viaggio da Milano a Nizza e ritorno* (1813), c. 60.

²² ASMi, *Autografi*, cart. 163, s.v. Amoretti Carlo, lettera di Carlo Amoretti, Milano, 12 agosto 1793.

²³ In una nota della vita di Appiani, Giuseppe BERETTA (1848, pp. 62-65) tracciò un medaglione biografico di Giudici, fonte tuttora primaria per la ricostruzione di un suo profilo artistico. Altre notizie si ricavano da: DI GIOVANNI MADRUZZA 1991; MUSIARI 1995, pp. 6-7; STOLFI 2001, con un elenco puntuale delle sculture realizzate per il Duomo di Milano; altri cenni si trovano nella scheda di F. Mazzocca, in *La Milano* 1999, p. 234, n. 40, relativa a una *Figura velata*, attualmente in collezione privata, e in BIANCHI 2002, pp. 382-385.

²⁴ PECCHIAI 1917, p. 72.

20 aprile 1780 si legge che «la pratica dell'agricoltura, e le fabbriche fanno scoprire monumenti dell'antichità che per ignoranza e per iniuria vengono dissipati, e risepelliti; si potrebbe commettere ai Soci di vegliare su la loro conservazione attendendo le determinazioni della Società sull'acquisto senza però turbare nella menima parte l'altrui diritto»;²⁵ ad esempio, nell'adunanza del 27 gennaio 1794 fu segnalato il ritrovamento a opera di Amoretti del già citato pavimento a mosaico nel villaggio di Robbiano, di cui si diede conto «per vedere se servir poteano ad illustrare la storia patria a norma de' suggerimenti della Società».²⁶

A Milano il terreno per un'operazione simile era reso fertile anche dalla diffusa ricezione delle novità che su diversi fronti provenivano dal mondo anglosassone:²⁷ dalla decorazione di interni ai grandi repertori antiquari che affollavano le biblioteche dell'*intelligenza* milanese, passando per il progresso tecnologico legato alla meccanizzazione dell'industria, relativamente al quale è ineludibile rimandare alle pagine di Francis Klingender e, indirettamente, a quelle di Enrico Castelnuovo.²⁸ Quest'ultimo introducendo l'edizione italiana del 1972 di *Arte e rivoluzione industriale* ricorda *en passant* come proprio a Milano era stata pubblicata una traduzione del *The Botanic Garden* di Erasmus Darwin (1731-1802), un poema sulla natura, la scienza e l'industria celebrata in chiave epico-mitologica; l'edizione, che vide la luce nel 1805 per i tipi di Pirotta e Maspero, fu curata dal medico e letterato (poi traduttore di Schiller) Giovanni Gherardini (1778-1861).²⁹ Da non sottovalutare sono anche le ricadute del pensiero di John Locke, giunte a Milano per il tramite parmense del sensista Condillac,³⁰ che ebbero implicazioni anche sul fronte figurativo: nelle accese discussioni sul lusso di quegli anni,³¹ era stata attribuita all'ornato una funzione per certi versi sociale e didattica riconducibile proprio alla linea teorica tracciata dal filosofo inglese.³² Non bisogna

²⁵ BNBMi, AF., XI, *Verballi della Società Patriottica*, cart. 33, c. 66, seduta del 20 aprile 1780.

²⁶ BNBMi, AF., XI, *Verballi della Società Patriottica*, cart. 35, c. 87, seduta del 27 gennaio 1794. Si veda anche *infra*, pp. 182-183.

²⁷ MAZZOCCA 2001b, pp. 38-39.

²⁸ *Art and the Industrial Revolution* fu pubblicato per la prima volta a Londra nel 1947 e a distanza di un ventennio ne fu pubblicata una seconda edizione, sempre londinese (KLINGENDER 1968), da cui fu tratta la prima versione italiana, edita da Einaudi, con un testo introduttivo di Castelnuovo.

²⁹ KLINGENDER 1968; CASTELNUOVO 1972, pp. 114-115; MAZZOCCA 1981b, p. 199.

³⁰ Oltre alle pagine introduttive sulla formazione di Amoretti a Parma (*infra*, pp. 18-20), si rimanda più approfonditamente a PARENTI 1982 e SINA 1982.

³¹ COLLE 2000; MORANDOTTI 2001

³² È stata più volte ricordata anche sul fronte stilistico l'influenza britannica sui repertori di Albertolli: OLDANI 2001, p. 1004; AMONACI 2021.

dimenticare, infatti, che una buona fetta dei protagonisti della Milano neoclassica, Albertoli, Franchi, lo stesso Amoretti, Pietro Verri, Cesare Beccaria, si era formata nella Parma di Du Tillot, fulcro del gusto classicista nell'Italia Settentrionale.³³

Sul versante tecnologico-scientifico, a creare un ponte con il mondo anglosassone e, più in generale, a mettere in contatto Milano con buona parte del *côté* scientifico italiano (Mantova, Firenze), ma anche europeo (Lione, Parigi, Bruxelles) ed extraeuropeo – Benjamin Franklin fu più volte corrispondente dello stesso Amoretti –,³⁴ vi fu proprio la Società Patriottica: nel maggio 1786 fu nominato socio corrispondente il celebre agronomo Arthur Young (1741-1820), nome ricorrente anche nelle pagine di Klingender, quale attento osservatore dei processi della modernità industriale britannica. Nel 1789 lo studioso inglese condusse un importante viaggio in Italia, il cui resoconto fu pubblicato a Londra nel 1792; nel tratto lombardo fu accompagnato dallo stesso Amoretti,³⁵ che lo fece assistere anche a una seduta della Società Patriottica; in quest'occasione Young emise un giudizio alquanto implacabile sui soci dell'istituzione milanese, definiti «une élégante compagnie di marchesi, di conti, di cavalieri, di abbatì» dalle parrucche mai spettinate e dai pantaloni mai sguaiati, parecchio in disaccordo con la figura del *gentleman-farmer* che idealmente avrebbe voluto rappresentare.³⁶

Alla luce di questi ragionamenti vale la pena soffermarsi sui verbali della Società Patriottica, divisi tra la Biblioteca Nazionale Braidense e l'Archivio di Stato di Milano,

³³ MAZZOCCA 2001b, pp. 26-27; *Guglielmo* 2013.

³⁴ Oltre all'indice dei corrispondenti si veda anche PACE 1958, pp. 73-74.

³⁵ Sette lettere di Amoretti a Young, inviate tra il 1786 e il 1814, si conservano alla British Library di Londra (ADD. 35, 126; 35, 128; 35, 126). Sono comunicazioni che l'erudito invia in un primo momento come segretario della Società Patriottica in merito a scambi librari, successivamente rende conto all'agronomo inglese della situazione politica milanese e dello stato delle sue pubblicazioni, in particolare dell'edizione del *Viaggio* di Ferrer Maldonado.

³⁶ YOUNG 1792, II, p. 64, ma si veda anche MOLLA LOSITO 1982, p. 1041. Nelle pagine precedenti l'agronomo inglese aveva tracciato un generoso profilo di Amoretti, descritto come un colto erudito rifugiato nel suo appartamento in casa Cusani; alle doti di serio studioso univa modi affabili e cordiali, come mettono in evidenza anche altre fonti del tempo: «I found him admirably well lodged, in the *palazzo* of the Marquis de Cusina: this, I said to myself, a man of letters in a splendid apartment, and not poked, like a piece of lumber into a garret. It is a good feature in the Italian nobility. [...] He received me with easy and agreeable politeness which impresses one at first sight in his favour. Soon, after he returned my visit. I find him an agreeable, well informed, and interesting character» (YOUNG 1792, II, pp. 416-417; il brano è riportato anche da ARATO 1996a, p. 100). Una volta entrato in possesso di una copia del libro nella sua traduzione francese, lo stesso Amoretti rimase sorpreso dal benevolo elogio di Young: «Passai la mattina nella scelta e copiosa libreria del padron di casa; e avendo presa in mano la traduzione francese del *Viaggio* di Arturo Young in Italia stampato a Parigi presso Fuchs nel 1796 in 8°; e mi vi trovai molto più lodato che non mi pare d'esserlo nell'originale» (ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, IX, *Viaggio a Oneglia e Ritorno per la via di Genova* [1815], c. 181).

che rendicontano in maniera puntuale gli oggetti di ciascuna adunanza.³⁷ Sono fonti ancora poco frequentate dalla storiografia artistica: si rintracciano qui gli attori di una storia certamente secondaria, ma non meno importante nel tentativo di metter in ordine gli ingranaggi di un lungo processo culturale che trovò pieno compimento nella successiva stagione del «Conciliatore».³⁸ Scorrono i nomi di artisti, artefici e artigiani, le presentazioni di nuovi macchinari e nuovi procedimenti per la colorazione dei tessuti o l'intaglio di gemme e pietre preziose, sino alle sperimentazioni nel campo tipografico e dell'incisione. Le informazioni contenute in questi registri sono da incrociare con quelle che si ricavano dagli *Atti della Patriottica*, editi in tre volumi dallo stesso Amoretti per i tipi del Monastero di Sant'Ambrogio Maggiore, e dalla prolifica pubblicistica coeva, in cui assunse un posto di rilievo la *Scelta di opuscoli interessanti sulle scienze e sulle arti* (poi *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti*), di fatto organo ufficiale della Società stessa. Un altro confronto interessante è quello che si può instaurare con i cosiddetti vocabolari metodici ottocenteschi, ricchi elenchi da cui ricavare una precisa nomenclatura tecnica per le arti e i mestieri.³⁹ In ambito milanese bisogna ricordare che tra il 1768 e il 1778 Francesco Grisellini, predecessore di Amoretti al segretariato della Patriottica, aveva dato alle stampe in dodici tomi un *Dizionario delle Arti e Mestieri*, mentre nel 1791 era stato pubblicato *Il servitore di piazza ad uso di commercio per la città di Milano*, edito da Luigi Veladini (TAVV. 4-5).⁴⁰ Scopo del *Servitore* era quello di fornire una guida puntuale alle attività della città, fervida «d'arti e di commercio così distinto, con tante fabbriche d'ogni genere, e abbondante de' più esquisiti attivi talenti».⁴¹ Si susseguono lunghe liste di artisti e artigiani debitamente suddivisi per mestieri con l'indirizzo della loro bottega: si comincia con albergatori e architetti, per proseguire in ordine alfabetico, con banchieri e negozianti, barbieri e parrucchieri, bottiglieri, calzolai, canestrari, cappellari, carradori, cavaoro, chirurghi, confetturieri, dentisti, droghieri, fabbri e ferrai, ma anche fabbri e legnamai; è il turno poi degli incisori di rame, degli intagliatori in legno e in marmo, degli indoratori dei lavoratori di stucchi, e ancora dei molti mercanti di marmi, di lana, di

³⁷ Le sedute dal 1776 al 1790 sono rendicontate dai faldoni conservati in BNBMI, AF., XI, *Verballi della Società Patriottica*, cartt. 33-41; i verbali che vanno dal febbraio 1791 sino alla soppressione della Società, tra l'aprile e il maggio 1796, sono invece in ASMI, *Studi*, p.a., cart. 15.

³⁸ CASTELNUOVO 1985, p. 7; F. Mazzocca, in *Scritti* 1998, p. 436.

³⁹ MARELLO 1980; SESSA 1980.

⁴⁰ Se ne conserva un esemplare alla Biblioteca Civica «Carlo Bonetta» di Pavia (inv. BON128102), l'unico al momento reperibile in Italia.

⁴¹ *Il servitore* 1791, p. 3.

materiali da fabbrica, di moda, d'oro, d'olio, di sapone e formaggio all'ingrosso, di pellami e profumi; non mancano ancora mercanti di quadri o di terraglia fina, di vetri e majolica, organisti, orologiai, osti, sino ai pittori, debitamente suddivisi tra pittori d'architettura e di ornati, di figure e ritrattisti, teatrali, di carrozze, di fiori, d'armi gentilizie, di maiolica; l'elenco prosegue con i ripulitori di quadri, i disegnatori, i pristini, i ricamatori, i salumieri, i sarti, per arrivare agli scultori in marmo, i quadraturisti, gli scultori in legno, i sellari, i sensali (di seta, di grano, di vino, di cavalli, di legno), i sigillatori e gli speciali; la lunga carrellata termina poi con gli stampatori di caratteri, sia in tela sia in rame, gli stuccatori, i tessitori di tele di lino e, infine, con i tintori. Il volume si conclude con le menzioni di alcuni tra coloro che erano risultati vincitori dei premi messi in palio proprio dalla Società, tra questi i «Fratelli Carini [...] per gli esperimenti di tintura» e Giovanni Battista Gnechi «fabbricatore di cappelli che ha riportato il premio dalla Società Patriottica per aver fatto de' buoni cappelli».⁴²

Riagganciandoci da qui ai registri della Patriottica, è possibile individuare precise linee di interesse nel suo operato, in alcuni casi frutto degli stimoli che provenivano dalla corte – attivo era il ruolo di Firmian e Kaunitz nell'indirizzo della stessa (come lamentò più volte anche Verri) –,⁴³ in altri riflessi delle ricerche condotte dai soci che sottoponevano all'assemblea i risultati conseguiti. Si può citare il caso dell'olivetano Francesco Pietro Molina che presentò nel settembre 1779 «un suo scritto sulle argille ed altre terre dello Stato, che possono essere di un uso necessario nelle arti, e specialmente di quella, ch'esercitarsi a formar vari utensili per le vivande, e altri servigi domestici»;⁴⁴ a riprova portò anche «alcune mostre di vasi cotti e formati di un'ottima creta della Valsassina». Molina, autore anche di uno dei primi manuali di stenografia moderna edito con il titolo *Scuola elementare* nel 1797 (Milano, Stamperia di San Mattia alla Moneta) oltre che articolista per gli *Opuscoli* di Amoretti,⁴⁵ continuò per tutto l'anno successivo a compiere indagini su diverse argille del territorio lombardo, ritenendole tutte «ottime per la manifattura delle maioliche e che una, particolarmente lavorata che sia, non è inferiore

⁴² *Il servitore* 1791, p. 180.

⁴³ MOLLA LOSITO 1982, p. 1046. Nel 1782 Verri fu peraltro estromesso dalla Società, e insieme a lui – tra gli altri – Antonio Greppi, Carlo Anguissola, lo stesso Ferdinando Cusani, a seguito delle reiterate assenze durante le prime sedute.

⁴⁴ BNBMI, AF., XI, *Verbali della Società Patriottica*, cart. 33, c. 32, seduta del 2 settembre 1779.

⁴⁵ ALIPRANDI 1952, p. 120.

alla più fine porcellana, fuorché nella semitrasparenza, e bianchezza» [App. 6.5].⁴⁶ L'attenzione per la porcellana, le maioliche, le terraglie ricorre con frequenza in questi verbali, in cui a più riprese si valuta la possibilità di «introdurre in Milano una fabbrica di porcellana»;⁴⁷ già nel 1779 era giunto, su ordine governativo, l'incarico di trovare «argille di buona qualità in luoghi comodi, e meno dispendiosi» proprio «per l'escavazione e il trasporto per le fabbriche di majolica, mezza majolica, e pietrame cotto, sperse per varie parti dello Stato».⁴⁸ Anche a questo scopo Amoretti si recò più volte in visita ad alcune delle più note fabbriche di porcellana di tutta Europa, a partire dalla manifattura Ginori, fondata nel 1737 dal marchese Carlo (1702-1757) a Doccia, nei pressi di Sesto Fiorentino; lo accompagna, tra gli altri, il già citato Young ed è accolto da Lorenzo Ginori, che aveva preso le redini della fabbrica dal 1779 [App. 6.6]. L'erudito prese nota anche del gabinetto di storia naturale, a cui aveva collaborato il naturalista Giovanni Targioni Tozzetti (1712-1783) – Amoretti ne fu profondo ammiratore e conobbe personalmente il nipote Antonio (1785-1856) – e la raccolta di «modelli di tutto ciò che ha scolpito di più bello l'arte del disegno antica e moderna»; gli è impedito invece, «per una malintesa gelosia», di vedere «i forni, e la mescolanza delle terre ch'erano l'oggetto del mio viaggio».⁴⁹ Negli stessi mesi visitò la fabbrica di maiolica di Ferrara, l'anno successivo toccò a quella veneziana «non da molto stabilita»⁵⁰ e irrinunciabile è ancora una menzione alle maioliche raffaellesche della Spezieria dei duchi di Urbino presso il Santuario di Loreto, ossia i «vasi d'ogni forma e grandezza dipinti dal gran Rafaele», a suo parere – con buona pace di Winckelmann – «ben più pregevoli de' vasi etruschi».⁵¹ Di rilievo è ancora nel 1807 la visita alla fabbrica di porcellana di Vienna con Marsilio Landriani, accolto dal suo direttore Matthias Niedermayer (1750-1829) [App. 6.7]. Lo colpisce soprattutto il colorito e la lucentezza dello smalto utilizzato per le

⁴⁶ BNBMI, AF., XI, cart. 33, *Verballi della Società Patriottica*, c. 97, seduta del 29 agosto 1780.

⁴⁷ BNBMI, AF., XI, *Verballi della Società Patriottica*, cart. 33, c. 104, seduta del 29 agosto 1780. Altro esempio è la presentazione di «tre piccoli ritrattini di basso rilievo fatti con terra porcellanica; due non ancora stati al fuoco, ed uno solamente biscottato cioè di prima cottura, e senza vernice», presentati dal conte Marco Odescalchi come opera di artisti francesi non meglio specificati.

⁴⁸ BNBMI, AF., XI, *Verballi della Società Patriottica*, cart. 33, c. 14, seduta del 29 aprile 1779.

⁴⁹ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, X, *Viaggio in Toscana* (1789), cc. 167-168. Sulle vicende settecentesche della manifattura Ginori e i modelli d'après: BENINI 2002; BALLERI 2014; MONTANARI 2017.

⁵⁰ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi*, V, *Viaggio a Venezia* (1790), c. 55.

⁵¹ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VI, *Viaggio da Milano a Napoli e Roma e ritorno* (1802), c. 227. Amoretti aggiunge poi che «La loro fragilità li salvò dall'essere rubati da' francesi». Da evidenziare, inoltre, che il gusto per le maioliche tratte da invenzioni raffaellesche nella Milano di primo Ottocento è testimoniato anche dagli esemplari di cui era entrato in possesso Giuseppe Bossi (AUSENDA 2020).

produzioni viennesi, evidente specialmente negli esemplari raffiguranti «quadri superiori ad ogni pittura, essendo copie de' più grandi dipintori [...]»; Amoretti ne cita alcuni tracciando un breve elenco che può fungere da barometro della fortuna neoclassica degli antichi maestri: «I quadri del *Giudizio di Bruto*, della *Madonna della seggiola* di Raffaello, della *Venere* del Correggio, e molti altri sono d'una bellezza inimitabile».⁵² Chiude la visita l'annotazione di un servizio di 50 coperti con «quattro animali dipinti al naturale col nome loro» che la manifattura imperiale stava realizzando per l'ambasciatore francese a Vienna, Antoine-François Andréossy (1761-1828), da cui l'erudito fu ricevuto nei giorni seguenti.

In questa direzione nei verbali della Patriottica ricorrono a più riprese i nomi di Girolamo Cavezzali (1755-1830), direttore dal 1794 della farmacia dell'Ospedale Maggiore di Lodi, incaricato di verificare le proprietà di alcune argille nell'area tra San Colombano al Lambro e Stradella (di cui facevano ampio uso le rinomate manifatture di porcellana del Lodigiano)⁵³ o quello della celebre fabbrica di Pasquale Rubati (1756-1796), con sede a Milano in Stradone di Santa Teresa accanto al convento di Sant'Angelo, i cui eredi nel 1792 chiesero fondi per la costruzione di una particolare fornace che permettesse la cottura della terraglia all'uso inglese; quest'ultima si poteva ottenere manipolando terre del Varesotto e del Comasco, secondo una pratica che negli anni appena successivi ebbe la meglio sulla più tradizionale maiolica.⁵⁴ Di Cavezzali, ricordato

⁵² ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VII, *Viaggio da Milano a Vienna* (1807), cc. 45-46. Si pensi negli stessi anni ai quadri in porcellana di Sèvres del ginevrino Abraham Constantin (1785-1855), riproducenti opere di pittori toscani e veneti del Rinascimento; questi esemplari catturarono l'attenzione di Pietro Giordani che nel 1824 diede alle stampe un articolo sull'«Antologia» Vieusseux dal titolo *Della pittura di porcellana*, in cui si esaminavano alcuni lavori del ginevrino, da pochi anni attivo a Firenze (ASTRUA 2000, p. 75; MAZZOCCA 2004, pp. 16-18; CARDELLI 2007, pp. 121-125). Una riproduzione della *Madonna della seggiola* di Raffaello si conserva alla Galleria Sabauda di Torino (inv. 401, V. 172; F. Mazzocca, in *Cultura* 1980, I, p. 482, n. 474; R. Maggio Serra, in *Capolavori* 2004, p. 102, n. 1), dove è confluito un nucleo di tredici dipinti di Constantin acquistati da Carlo Alberto di Savoia nel 1826 (MAGGIO SERRA 2004, p. 98).

⁵³ ZILOCCHI 1977, pp. 489-499. Negli stessi anni Cavezzali era alle prese con la sperimentazione di tecniche per realizzare zucchero dal miele e dall'uva per le quali fu premiato nel 1810 e nel 1811 dall'Istituto Reale che ereditò a tutti gli effetti l'attività della Patriottica (DELLA PERUTA 2007a, p. 136). Su Cavezzali: GAUDIANO 1979; GABOARDI 2016, pp. 258-259.

⁵⁴ ASMi, *Studi*, p.a., cart. 15, fasc. 1794, c. 15, seduta del 24 settembre 1794; MORAZZONI 1948, p. 37. La manifattura era stata fondata nel 1756 da Pasquale Rubati, formatosi a sua volta presso la nota fabbrica di Felice Clerici (1710-1780), di cui fu stretto collaboratore prima di mettersi in proprio e divenirne il principale concorrente. Alla sua morte, nel 1796, la fabbrica passò in mano al figlio Carlo e a Emanuele Borzanini, che dovettero gradualmente convertire la produzione di maiolica in terraglia, anche a seguito dell'aumento dei prezzi delle materie prime causato dagli stravolgimenti politici dei primi anni del XIX secolo (MORAZZONI 1948, pp. 37-38); si trattava in realtà di un cambio di rotta verso un gusto più composto e severo (SACCHI 1953, p. 11). Pur proseguendo la produzione, la manifattura non poté prendere parte per ragioni economiche alle annuali mostre di manifatture organizzate nel palazzo di Brera, di cui si dirà a

nei verbali della Patriottica anche per la scoperta di una sabbia «con cui intonacare di smalto la majolica»,⁵⁵ si trova traccia anche nei diari dei viaggi di Amoretti, che – bisogna ricordare – furono condotti il più delle volte per conto della Società stessa: il «valente chimico e buon naturalista» accompagnò infatti l'erudito a visitare gli scavi di Lodi vecchio, da dove – scrive l'erudito – aveva fatto trasportare più di un'iscrizione nell'Ospedale Maggiore della città: «Ven'ha una greca assai antica, la maggior parte son romane de' bei tempi, e ven'ha pur parecchie in ebraico»; un'operazione dal valore municipale che Amoretti non può non apprezzare, al punto di affermare che «così avrebbe a fare ogni paese, raccogliendo i pubblici marmi; ma il luogo di pubblica istruzione sarebbe più opportuno che l'ospedale» [App. 6.8].⁵⁶ Da questi scavi, finanziati in prima persona dallo stesso Cavezzali sui terreni di famiglia,⁵⁷ erano emerse numerose tracce antiquarie, per lo più saccheggiate e disperse in molteplici raccolte private come conferma la ricognizione di Cesare Vignati nelle sue *Storie Lodigiane* del 1847; Cavezzali stesso aveva allestito nella sua dimora laudense in Corso di Porta Milano (già Porta Nuova) una ricca collezione, venduta – secondo una tradizione storiografica di inizio Novecento mai attestata dai documenti – nella seconda metà degli anni Trenta del XIX secolo a Maria Anna Carolina di Savoia (1803-1884), consorte dell'imperatore austriaco Ferdinando I (1793-1875), che visitò Lodi nel 1838. In nessuno degli inventari viennesi si trova menzione di un simile passaggio e, supponendo che la vendita sia realmente avvenuta, bisogna ritenere la collezione per lo più dispersa.⁵⁸ Ad Amoretti vengono mostrati alcuni dei pezzi che erano qui emersi e tra questi appunta una «bellissima Venere di bronzo con un amore»⁵⁹ (TAVV. 6-7) di cui dà una puntuale descrizione, notandone piacevolmente anche il buono stato di conservazione poiché rinvenuta all'interno di «una secchia di rame» [App. 6.9];⁶⁰ ricorda poi una «una mezza statua di bronzo» delle medesime

breve. Per le stesse ragioni furono costretti a richiedere lo spegnimento del forno costruito solo pochi anni prima; a tal proposito, Rubati e Borzanini si rivolsero ad Amoretti per ottenere i permessi e l'aiuto economico necessari allo smantellamento, come quest'ultimo registra in una lettera alla Municipalità di Milano del 7 marzo 1798 (ASMi, *Studi*, p.a., cart. 16, s.n.). Sulla maiolica a Milano nel XVIII secolo: BARONI 1940b, pp. 33-52; *Maioliche* 1964, pp. 71-139; MORAZZONI 1948, pp. 13-40; LEVY 1980.

⁵⁵ ASMi, *Studi*, p.a., cart. 15, fasc. 1796.E, c. 78, seduta del 31 marzo 1796.

⁵⁶ ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, III, *Sugli Appennini* (1806), c. 359.

⁵⁷ HARARI, TOZZI 1987, p. 27; PERANI, POZZI, SURACE 2003, pp. 205-206.

⁵⁸ BARONI 1915, pp. 100-101; ALBIZZATI 1918, p. 58, nota 2; CARETTA 1954, p. 12; CARETTA 1972, p. 18; COMPOSTELLA 1988, p. 44.

⁵⁹ ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chignolo* (1806), cc. 110-111.

⁶⁰ Ne è pubblicata un'illustrazione in VIGNATI 1847, p. 196, tavv. I-II, in cui è ricordata nella raccolta di Pietro Beonio-Brocchieri, avvocato e consigliere emerito della città di Lodi. Sempre nel testo di VIGNATI (1847, p. 201, tav. X) è inserita una litografia raffigurante il secchiello in cui era stata rinvenuta. L'erudito,

dimensioni della *Venere* di cui non è precisato il soggetto, un «Romano in lato-clavo, che però non estendeasi alla spalla destra, ove il libero braccio mostrava la maniera della tunica che coprialo sino al gomito», «una faccia di Giove scolpita nel serpentino», e, infine, «un intera testa d'un imperatore in bronzo dorato» per la quale aggiunge «or posseduta dal Sig. Cav. Bossi Prof. di Pittura consigl.^e di Stato» [App. 6.10],⁶¹ quest'ultimo pezzo, l'unico rintracciabile tra quelli segnalati, corrisponde al *Busto virile* del Civico Museo Archeologico di Milano (inv. A 0.9.1157), dove nel corso del XIX secolo confluirono le raccolte di antichità del già segretario braidense (TAV. 8).⁶²

Tra le altre forme di artigianato artistico che ricorrono nelle sedute della Patriottica ci sono nuovi metodi per la tintura delle sete, con un'attenzione particolare alle nuove ricette – spesso vaghe – per ottenere pigmenti e colori da applicare tanto ai tessuti quanto a tele e carte a uso degli artisti. Sono presentate poi strumentazioni che dovevano migliorare, almeno sulla carta, la pratica pittorica e incisoria: è il caso «d'una nuova specie di Pantografo, o scimmia, che serve al tempo stesso di macchina per copiare le prospettive e le vedute colla medesima esattezza e facilità» e per la quale era stato richiesto il giudizio di Carlo Bianconi (1731-1802), all'epoca segretario dell'Accademia di Brera [App. 6.11].⁶³ A Bianconi la Società si rivolse ancora per valutare un progetto proposto da Giuseppe Longhi (1766-1831), da poco iscrittosi alla scuola di incisione, che nel 1791 «espose alla Società d'aver immaginato un tavolino mobile, non conosciuto sinora, comodissimo a' disegnatori, e soprattutto utile alla lor salute come rilevasi dagli attestati del sig. Ab. Bianconi Segretario perpetuo della R. Accademia delle Belle Arti e del Sig. Evangelisti direttore della scuola d'incisione». ⁶⁴ Sul fronte calcografico è possibile poi ricordare le numerose prove a rame sottoposte da Giuseppe Bianchi «maestro di bella scrittura ed incisore»⁶⁵ o il premiatissimo torchio per tirare rami di Felice Ferraris, di cui

che annotò anche le tracce di una precedente doratura per lo più perduta, mise in dubbio la reale antichità del pezzo, che come di consueto verificò attraverso una bacchetta elettrometrica. Per quanto l'esperimento raddomantico avesse dato esito positivo, è più probabile che la *Venere* di Lodi vecchio fosse una replica cinque-secentesca tratta da un modello antico, non dissimile da una piccola statua bronzea di medesimo soggetto proveniente dalla collezione Farnese e oggi al Museo di Capodimonte di Napoli (inv. 1829.BT 87).

⁶¹ ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chignolo* (1806), cc. 113-114.

⁶² CALDERINI 1953, pp. 641-642; MARA 2019b, p. 398. Per la raccolta di antichità di Giuseppe Bossi si veda anche ANTONELLI 2011. Come mi segnala Fabrizio Slavazzi, è in corso di studio un nuovo inventario della collezione bossiana recentemente rinvenuto nel fondo Custodi della BnF di Parigi.

⁶³ BNBMi, AF., XI, *Verbali della Società Patriottica*, cart. 33, c. 157, seduta del 30 agosto 1781.

⁶⁴ ASMi, *Studi*, p.a., cart. 15, c. 157, seduta del 16 aprile 1791.

⁶⁵ BNBMi, AF., XI, *Verbali della Società Patriottica*, cart. 34, c. 90, seduta del 22 dicembre 1785.

si è già accennato nel capitolo precedente, «in cui si logora meno il rame; e si hanno le stampe molto più belle come vedesi da alcuni sperimenti fatti»; lo strumento messo a punto dal mercante affittuario di casa Cusani era in grado di ridurre sia la fatica sia il tempo necessari per la realizzazione delle stampe [App. 6.12];⁶⁶ l'incisore aveva presentato pure stampe in rame «per ventagli perché si vegga la finezza de' lavori che fa fare, e perché si faccia conoscere questa sua manifattura, mentr'ei pensa d'intraprenderne altre analoghe a questa».⁶⁷ Ciò che sembra guidare le istanze della società è soprattutto la funzionalità, e non di meno l'economicità, delle soluzioni proposte che dovevano mirare a quell'idea di pubblica felicità che aveva contraddistinto fin dal principio la stagione teresiana.

Tra gli altri nomi che rapidamente si possono ricordare ci sono ancora quelli di Giuseppe Boselli, ferrarese, ma a lungo attivo a Torino, che avrebbe voluto importare a Milano «una pasta colla quale forma intagli a basso rilievo d'ogni maniera adattabili a tutto», persino alle carrozze, e al quale la Società commissionò «due copie d'un fregio a suo piacimento, che in mezzo avesse l'emblema della Società» per verificarne la validità [App. 6.13];⁶⁸ o ancora un «certo Giuseppe Angiolini indoratore di bronzi», il quale «espose per mezzo del segretario un metodo di restituire un bellissimo colore d'oro all'ottone con poca spesa e incomodo e che avrebbe rivelato il suo segreto alla Società se avesse desiderato».⁶⁹

È da tenere poi in conto che i giudizi emessi dalla Società Patriottica rappresentavano in alcuni casi un pubblico riconoscimento dell'elevato grado di professionalità raggiunto da alcune manifatture lombarde del tempo: è il caso della cosiddetta officina Maggiolini, a ulteriore conferma del ruolo di assoluta rilevanza che l'ebanisteria aveva assunto nel sistema artistico della Milano neoclassica.⁷⁰ Come si legge anche nel terzo volume degli *Atti della Società Patriottica* del 1793, il 22 settembre 1788 era stata assegnata una medaglia d'oro del valore di 50 zecchini a Giuseppe Maggiolini (1738-1814), celebre ebanista di Parabiago, «per aver migliorata, e ridotta presso di noi ad un certo grado di perfezione l'arte dell'intarsiatura in legno».⁷¹ Accanto al maestro sono citati anche

⁶⁶ BNBMi, AF., XI, *Verbali della Società Patriottica*, cart. 34, c. 140, seduta del 15 febbraio 1787.

⁶⁷ BNBMi, AF., XI, *Verbali della Società Patriottica*, cart. 34, c. 150, seduta del 15 febbraio 1787.

⁶⁸ ASMi, *Studi*, p.a., cart. 15, c. 342, seduta del 25 agosto 1795.

⁶⁹ BNBMi, AF., XI, *Verbali della Società Patriottica*, cart. 34, c. 203, seduta del 22 settembre 1788.

⁷⁰ COLLE 2001, pp. 550-558.

⁷¹ BNBMi, AF., XI, *Verbali della Società Patriottica*, cart. 34, c. 199, seduta del 22 settembre 1788.

artigiani più giovani, sintomo di una pratica in espansione che proseguì con successo fino ai primi decenni del secolo successivo poiché «presso di noi è or divenuta anche un ramo di commercio attivo, oltre di somministrare ricchi ed eleganti mobili al lusso nazionale»: tra questi Gaspare Bassani e Epifanio Moreschi «per certi bellissimi saggi della loro abilità», al centro anche di una *querelle* riguardante la paternità di una tecnica di intaglio che pretendeva di migliorare il chiaroscuro dell'intarsio [App. 6.14]; similmente sono ricordati anche Giuseppe Cassina inventore di uno strumento atto a «facilitare la forma degli ornati» e Carlo Maltusio che aveva messo a punto un rapido sistema per «riquadrature di corniciamenti». ⁷² Artisti evidentemente di un certo rilievo ma di cui oggi non si hanno molte notizie, al di fuori di sparute attribuzioni di pezzi passati a più riprese sul mercato antiquario. Solo di Bassani Alvar Gonzales Palacios ha individuato un tavolo nella Rocca di Soragna, mentre altre proposte sono state avanzate per arredi di residenze inglesi, dove l'ebanista lavorò a più riprese;⁷³ Giuseppe Beretti ha più recentemente legato il suo nome a una serie di mobili segnati dal monogramma G.B.M, per il quale si è fatto anche il nome di Giovanni Battista Maroni.⁷⁴

Molto sentita, come pure negli scritti di Amoretti dai diari al *Viaggio da Milano ai tre laghi*, è infine la ricerca di nuove cave di marmo, che si farà più viva a seguito dell'accelerazione urbanistica di età napoleonica: non poche sono le segnalazioni di ritrovamenti, tra questi quello di «Marcantonio Negri il quale avendo nella Valganna non lungi dal Lago di Varese trovati de' bei marmi, presentavane le mostre alla Società chiedendo un qualche compenso, e bramando principalmente, che la Società s'interessi perché sia fatta una strada dalla Cava de Marmi sino al Lago, onde trasse profitto da questa scoperta»;⁷⁵ come si apprende dalle sedute degli anni a venire la cava si dimostrò redditizia al punto che fu offerta a Negri anche una «gratificazione di 100 zecchini a misura dello smercio che avrebbe fatto di que' marmi». Altri ne sono segnalati nel Comasco: ad esempio, un marmo lumachella «trovato lì vicino dal sig. d'Onorato Solari di Como»⁷⁶ e ancora «alcuni pezzi di marmo brecciato rosso» che uno scalpellino di

⁷² Atti 1793, pp. CXXVIII- CXXIX; MORAZZONI 1953, pp. 27-28; MORAZZONI 1955, p. 44; BERETTI 1994, p. 48.

⁷³ GONZÁLEZ-PALACIOS 1993, p. 347; COLLE 2001, pp. 556-557.

⁷⁴ BERETTI 2010.

⁷⁵ BNBMI, AF., XI, *Verbali della Società Patriottica*, cart. 34, c. 42, seduta del 30 agosto 1784; BNBMI, AF., XI, *Verbali della Società Patriottica*, cart. 34, c. 166, seduta del 27 dicembre 1787.

⁷⁶ ASMI, *Studi*, p.a., cart. 15, c. 323, seduta del 13 agosto 1795.

Viggiù – probabilmente quel Paolo Beretta altre volte citato nei viaggi – «dicea presi da un’ampia cava da lui scoperta presso Laveno, vicino al Lago di Lugano e allo Stato Austriaco, onde chiedea che la Società la facesse riconoscere per averne poi qualche prova d’aggradimento». ⁷⁷ Non è un caso che nel 1805 Luigi Cagnola (1762-1833), indeciso su quale marmo utilizzare per la costruzione dell’Arco del Sempione, richiedesse dunque il parere di Amoretti. L’erudito sembrò esprimere preferenza per il marmo bianco di Olgiasca, sul lago di Como, ma si optò alla fine per il marmo di Crevola d’Ossola, le cui miniere erano state rinvenute dall’architetto stesso (TAV. 9). ⁷⁸

6.2 UNA «STORIA DELLE ARTI UTILI IN LOMBARDIA» E L’ATTIVITÀ DELL’ISTITUTO NAZIONALE TRA ESPOSIZIONI E COLLEZIONISMO

In questo graduale processo di tecnicizzazione della Società Patriottica, e più in generale della cultura milanese tardo settecentesca, non pare ardito attribuire un ruolo di primaria importanza a Carlo Amoretti, redattore di buona parte dei verbali che sono stati presentati fino a qui; d’altronde – come ha scritto Valeria Molla Losito – «negli scopi della Società» l’erudito, in maniera a tratti totalizzante, «aveva identificato se stesso e le sue aspirazioni». ⁷⁹ Un’intera cartella del fondo dell’Istituto Lombardo, la quarta, raccoglie numerosi materiali intorno ad *Arti e Industria* a testimonianza di un impegno lungo decenni: si compone di ventitré fascicoli dedicati per lo più a procedimenti pratici (f. 5 *Notizie sui lavori all’Azzimina, od all’Agemina*; f. 7 *Relazione sulla fabbricazione della carta e sulla stampa*; f. 11 *Modo di purificare l’olio*; f. 12 *Pelli: metodo di prepararle e finirle in tutto al bisogno*; f. 19 *Tela: metodo per imbiancarla*), nuove acquisizioni tecniche (f. 6 *Carrozza con meccanismo del Sig. Cav.e Martelli*; f. 7 *Landriani: Relazione sulla fabbricazione della carta e sulla stampa*; f. 20 *Descrizione del Telegrafo di Madier*) e rappresentazioni grafiche di macchine protoindustriali dal sapore leonardesco (f. 9 *Disegni e Descrizioni di antiche macchine* [TAV. 10]; f. 17 *Figure per la costruzione di Ponti del Venturi*). È possibile rintracciare in questo faldone anche i primi appunti di quella *Storia delle arti utili in Lombardia*, di cui Amoretti aveva fatto menzione nella lettera al canonico Borghi del 1798: una ricognizione, ancora una volta incompiuta, che

⁷⁷ ASMi, *Studi*, p.a., cart. 15, c. 346, seduta del 3 settembre 1795.

⁷⁸ MEZZANOTTE 1959, p. 519; MAZZOCCA 1981b, p. 72; CONTE 2017a, p. 188, nota 85. Sull’Arco del Sempione: D’AMIA 2006; BOSI 2006; D’AMIA 2021a, pp. 178-183; VENTRA 2021.

⁷⁹ MOLLA LOSITO 1982, p. 1049.

partiva dagli statuti di epoca medioevale per terminare con le più recenti acquisizioni delle manifatture moderne.⁸⁰ Di ciascuna «arte» il poligrafo intendeva tracciare una sintesi storiografica seguita da procedimenti pratici e puntuali a costituire un vero e proprio manuale sulla teoria dei mestieri, ordinati alfabeticamente. Gran parte dei materiali superstiti, raccolti nei fascicoli 3 e 4 (*Estratti da Manoscritti sui rami Scienze, Arti ed Industria* e *Raccolti di segreti d'Arti ed Industria*), riguardano appunti tratti dai codici della Biblioteca Ambrosiana, con altrettanti rimandi ad autori della storiografia e della letteratura antica, soprattutto Plinio, Varrone e Vitruvio.⁸¹ Tutt'altro che usuali sono le altre fonti di cui Amoretti si sarebbe voluto servire, mettendo in atto un'attenta operazione di scavo bibliografico e archivistico: oltre agli statuti delle corporazioni milanesi (fabbri, ricamatori, orefici),⁸² l'erudito ebbe modo di consultare gli elenchi tratti dai «libri della fabbrica del Duomo dal 1387 al 1391», registri che – come si apprende anche da una nota manoscritta dello stesso Amoretti – «furon rubati da uno scopatore e venduti ad un droghiere da cui comprolli l'ab. Mazzucchelli da cui i fabbricieri negligenti li rivollero senza compensarlo».⁸³ Da questi elenchi ricavò *per annum* nomi di singoli artigiani, ponendo accanto a ciascuno la traduzione moderna del relativo mestiere.

⁸⁰ Silvia MORGANA (2011, p. 104) riporta lo stralcio di quello che sembra un *incipit* programmatico dell'opera, oggi però irrintracciabile tra le carte del fondo: «Delle Arti. Sotto l'impero della libertà sta ormai per rinascere l'amor della patria. Ciascun cittadino dirà: travagliar per il pubblico bene, si è travagliar per me stesso [...] Dobbiamo perciò sperare di vedere abbandonate le arti frivole, e cercare con tutti gli sforzi le arti più utili». Doveva trovarsi infatti nel fascicolo 2 della cartella *Arti e mestieri* che prendeva il nome di *Catalogo d'Autori che trattano d'Arti ed Industria*, ennesimo tentativo di sistematizzazione storiografica compiuta da Amoretti.

⁸¹ ILASLMi, *mss. Amoretti*, IV, *Arti e industria*, f. 3, *Estratti da Manoscritti sui rami Scienze, Arti ed Industria*, fasc. a, c. 13r-v. Proprio compulsando i codici dell'Ambrosiana alla ricerca di notizie sulle arti utili l'erudito rintracciò il viaggio di Antonio Pigafetta (L. 103) di cui darà alle stampe la prima importante edizione: il maggior entusiasmo con cui condusse quest'operazione editoriale, condannò di fatto il progetto sulle arti utili all'incompiutezza. Tra i principali argomenti di cui prende nota vi sono «Modi di legare le gemme» (ILASLMi, *mss. Amoretti*, IV, *Arti e industria*, f. 3, *Estratti da Manoscritti sui rami Scienze, Arti ed Industria*, fasc. a, c. 13r-v), di applicare «l'oro sulle carte al modo de' Greci» a partire dal già citato *Liber colorum secundum magistrum Bernadum* (ILASLMi, *mss. Amoretti*, IV, *Arti e industria*, f. 4, *Raccolti di segreti d'Arti ed Industria*, fasc. b, cc. 1-2r), o istruzioni sull'«arte di fare l'azzurro oltremarino» e altri colori, tra cui il «rosa fina», il «color porporino», il «color brasile», lo «zafferano», il «rosa morto», il «verde» e così via (ILASLMi, *mss. Amoretti*, IV, *Arti e industria*, f. 4, *Raccolti di segreti d'Arti ed Industria*, fasc. b, c. 2v-18).

⁸² ILASLMi, *mss. Amoretti*, IV, *Arti e industria*, f. 3, *Estratti da Manoscritti sui rami Scienze, Arti ed Industria*, fasc. d.

⁸³ ILASLMi, *mss. Amoretti*, IV, *Arti e industria*, f. 3, *Estratti da Manoscritti sui rami Scienze, Arti ed Industria*, fasc. a, c. 3. Nel 1804, quando Piero Mazzucchelli ritrovò presso i droghieri Poma e Salvini i ventotto registri che erano stati trafugati e ne trasse un inventario trascrivendo le notizie a suo giudizio più meritevoli; è molto probabile che Amoretti si sia rifatto direttamente a questi estratti. Secondo CICERI (1969, pp. 159-171) dei ventotto registri rubati undici andarono completamente persi e altri due fecero ritorno alla Fabbrica del Duomo incompleti; di quelli superstiti, inoltre, il più antico bruciò nell'incendio

Come facilmente prevedibile, molte di queste pagine sono dedicate alla storia e alla pratica dell'encausto,⁸⁴ antica tecnica pittorica che utilizzava la cera come legante, tornata in auge nel XVIII secolo grazie alla riscoperta antiquaria delle pitture di Pompei, Ercolano, Stabia e Paestum e a cui anche l'*Encyclopédie* aveva dedicato ampio spazio.⁸⁵ Amoretti, oltre a evidenziarne i vantaggi pratici, ne indaga gli aspetti tecnici e soprattutto lessicali, facendo sintesi tra le diverse interpretazioni della storiografia antica [App. 6.16]. In Lombardia un contributo fondamentale era stato quello di Agostino Gerli (1744-1821) che nei suoi *Opuscoli* del 1785 aveva illustrato le novità messe a punto in tema di encausto, sperimentate in diversi cantieri lombardi dopo i soggiorni a Parigi, Ercolano e Pompei.⁸⁶ Due anni prima, nel 1783, aveva presentato alla Società Patriottica alcuni frammenti di smalto decorati a encausto e ancora, l'anno successivo, presentò una memoria ai soci relativa a due suoi «ritrovamenti»: il primo, un intonaco affine allo stucco, con cui pretendeva di ricreare «pitture simili all'Ercolanensi, e a quelle delle Terme di Tito»; il secondo, «men bello ma molto più forte», si sarebbe dimostrato adatto «a' pavimenti, e a terrazzi; poiché dic'egli regge a tutte le intemperie delle stagioni, all'acqua ed al gelo istesso» [App. 6.17].⁸⁷ Sempre nel 1784, Gerli aveva decorato a encausto diversi ambienti della Villa Cusani di Desio, di cui oggi non rimane più traccia a seguito dei rinnovamenti ottocenteschi condotti da Pelagio Palagi, e non appare impossibile che sia stato proprio Amoretti il tramite per questa commissione; d'altronde, nello stesso torno d'anni l'erudito era alle prese con la pubblicazione dei disegni leonardeschi incisi da Carlo Giuseppe Gerli, fratello di Agostino, oltre che parte attiva

del padiglione del Duomo all'Esposizione Internazionale di Milano del 1906 (fa ordine sulla vicenda anche CAVAZZINI 2004, pp. 47-48).

⁸⁴ ILASLMi, mss. Amoretti, IV, *Arti e industria*, f. 3, *Estratti da Manoscritti sui rami Scienze, Arti ed Industria*, fasc. a, c. 11r-v; ILASLMi, mss. Amoretti, IV, *Arti e industria*, f. 4, *Raccolti di segreti d'Arti ed Industria*, fasc. c, c. 5.

⁸⁵ Sull'origine e la fortuna dell'encausto nel XIX secolo: COLLARETA 1984; NENCI 1995, p. 217, nota 5; CAROFANO 2013; LIBERATI 2013.

⁸⁶ GERLI 1785. Su Gerli e la pratica dell'encausto: BACCHESCHI 1990; NENCI 1995; CONTE 2017b, pp. 60-61. Quest'ultimo ipotizza che Amoretti avesse contribuito anche alla stesura del programma iconografico degli ambienti di Desio decorati all'antica da Gerli in nome della sua esperienza winckelmanniana di pochi anni prima: per quanto suggestiva, tale ipotesi risulta per il momento poco plausibile, apparendo estranea all'attività di Amoretti che a oggi si conosce.

⁸⁷ BNBMI, AF., XI, *Verbali della Società Patriottica*, cart. 34, cc. 2-3, seduta del 8 gennaio 1784. In una lettera del 24 dicembre 1783, conservata alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Amoretti comunica a Gerli di aver «ricevute i varj pezzi, che presentano le mostre dello smalto da lei ritrovato per fare pavimenti e terrazzi, e del colore dell'encaustico ad imitazione dell'arte antica di dipingere, che ella ha saputo <far rivivere>», comunicandogli l'intenzione di volerli presentare alla Patriottica (BNCFi, *Autografi Gonnelli*, I.207, lettera di Carlo Amoretti ad Agostino Gerli, Milano, 24 dicembre 1783).

nella risistemazione all'inglese del parco di Desio. Gerli dovette comunque contendere la paternità di questa riscoperta con Vincenzo Requeño, autore del *Saggio sul ristabilimento dell'antica arte de' Greci e de' Romani Pittori*, edito a Venezia sempre nel 1784 (e ripubblicato ancora in due volumi nel 1787, a Parma).⁸⁸ A quest'ultimo testo si era interessato anche il cremonese Giambattista Biffi (1736-1807), figura cruciale per questi temi in Lombardia e autore della *Lettere d'Antiquaria e Pittoriche sui Cammei, Pietre Incise, Stampe a più colori, Pittura in vetro e Plastica 1779 e 1780*, oltre che traduttore delle *Osservazioni sull'Arte nuova della Pittura a Formaggio 1775*, un pamphlet in lingua francese di Jean André Rouquet del 1755.⁸⁹ A Biffi, non a caso, si era rivolta in più occasioni anche la Società Patriottica, su indicazione dello stesso Amoretti, per giudicare ad esempio una fabbrica di biacca che si voleva stabilire a Milano su iniziativa di Leopoldo Fischer e Francesco Luxoro; si chiese pertanto a Biffi di confrontare tale progetto con la rendita di una simile manifattura sorta non molti anni prima a Cremona [App. 6.18].

L'esperienza della Patriottica aveva messo Amoretti in contatto con alcune delle principali personalità dell'ambiente culturale e scientifico del tempo con cui condivideva questo genere di interessi: si pensi a Giuseppe Vernazza (1745-1822), a cui lo accomunavano lo studio della tecnica incisoria⁹⁰ e le ricerche intorno all'agemina.⁹¹ Otto

⁸⁸ GERLI 1785, p. 55, nota 4. Nello stesso anno era sorta a Mantova l'Accademia degli Encausti fondata dal marchese Giuseppe Bianchi che ospitava nel suo palazzo discussioni intorno all'encausto a partire dal testo di Requeño, assunto a modello teorico (NENCI 1995, pp. 214-215). Vale la pena evidenziare che negli stessi anni della medesima tecnica si erano occupati il veronese Antonio Maria Lorgna (1735-1796) in frequente contatto con lo stesso Amoretti per questioni rabadomantiche, ma anche redattore degli *Opuscoli scelti*, e Anne-Claude Philippe conte di Caylus (1692-1795), coinvolto direttamente negli scavi di Veleia ben noti ad Amoretti (PAGANO 2007; TABORELLI 2007).

⁸⁹ Entrambi gli scritti sono raccolti in un manoscritto di 120 carte conservato in BSCr, Aa 3.12 (NENCI 1995, p. 214). Su Biffi, erudito «dilettante», collezionista e figura di spicco tanto della Milano dei Verri e di Beccaria quanto della Cremona illuminata della seconda metà del XIX secolo: VENTURI 1957; DOSSENA 1968; DOSSENA 1976; VISIOLI 2009; AGOSTI 2015, pp. XVI-XVII; AGOSTI 2018, pp. 34-35, nota 7. Sul fronte storiografico centrali le sue *Memorie per servire alla storia degli artisti cremonesi*, edite solo in tempi recenti (BIFFI 1773 circa – ante 1788).

⁹⁰ Bisogna ricordare che nel 1808 Amoretti pubblicò sul «Giornale della Società d'Incoraggiamento delle Scienze e delle Arti» un articolo dedicato alla poliautografia, iniziale denominazione della litografia, che era stata importata a Milano nello stesso anno dal trentino Giuseppe De Werz de Sprengenstein (1765-1827), configurandosi come una tappa non trascurabile del coevo dibattito sull'incisione (AMORETTI 1808; MAZZOCCA 1981c, pp. 332-333; MARAZZI 2020).

⁹¹ ILASLMi, mss. *Amoretti*, IV, *Arti e industria*, f. 5, *Notizie sui lavori all'Azzimina, od all'Agemina*. Similmente ai casi presentati precedentemente, sono raccolti qui gli appunti intorno alle tecniche di lavorazione dei metalli che Amoretti aveva tratto da testi precedenti, dal libro quinto della *Nobiltà di Milano* di Paolo Morigia (su cui SACCHI 2020, pp. 98-168) a Giulini, facendone poi una sintesi storico-linguistica. Una lettera contenuta in questo faldone, ma priva di destinatario, testimonia che l'intenzione era di condividere queste informazioni con Daniele Francesconi (1761-1835) [App. 6.19], autore

lettere di Amoretti a Vernazza, inviate tra il 1775 e il 1789, si conservano all'Accademia delle Scienze di Torino (cartt. 5379-5386) e riguardano per lo più notizie di scambi librari.⁹²

In questo clima di «entusiastico neoenciclopedismo» che caratterizzò anche i primi anni dell'Ottocento, Amoretti rappresentò «la presenza più qualificante», nonché «la testimonianza più convincente della auspicata riqualificazione tra Arti e Scienze» – riprendendo una brillante definizione di Fernando Mazzocca –,⁹³ avendo di fatto assicurato una continuità negli sconvolgimenti istituzionali a cavallo dei due secoli. Come è già stato ricordato, la Società Patriottica fu soppressa nel 1796, Amoretti perse l'incarico come segretario, ma la sua eredità, pratica e teorica, fu ereditata – dopo la breve parentesi della Società di Pubblica Istruzione – dall'Istituto Nazionale, fondato nel 1803 allo scopo «di raccogliere le scoperte, e di perfezionare le scienze e le arti», come aveva prescritto

dell'*Illustrazione di un'urnetta lavorata d'oro e di varij altri metalli all'agemina*, da cui trarrà un commento anche Vernazza (SCIOLLA 1982, p. 50, a cui si rimanda per le considerazioni dell'erudito piemontese intorno ai procedimenti tecnici delle arti; si aggiungano anche LEVI MOMIGLIANO 2004; Giuseppe 2007).

⁹² Amoretti nutriva profonda stima per Vernazza – auspica che «tutti i paesi» abbiano «come il Piemonte un Vernazza che alle cognizioni, e al comodo di trovare le notizie avesse congiunta la pazienza e la buona voglia di cercarle, e di comunicarle» (ASTo, *Carteggi*, s.v. *Vernazza, Giuseppe*, segn. 5383, lettera di Carlo Amoretti, Milano, 24 maggio 1778) – e a lui si rivolge anche per alcuni dubbi antiquari in cui era incorso traducendo la *Storia dell'Arte* di Winckelmann: «Ho trovato in Winkelmann nominare Bembica (Bembische) la Tavola Isiaca di Torino. Le convien'egli questo nome? Oppure è uno sbaglio dell'editore tedesco che moltissimi ne ha fatti? A buon conto, siccome non avea tempo da aspettare il riscontro, l'ho omesso nella traduzione che è sotto il torchio, ma siccome se ne parla più d'una volta potrò ciò dire in appresso» (ASTo, *Carteggi*, s.v. *Vernazza, Giuseppe*, segn. 5383, lettera di Carlo Amoretti, Milano, 2 gennaio 1779). Il riferimento è naturalmente alla lastra geroglifica in bronzo con intarsi in argento e smalto del I secolo d.C., oggi al Museo Egizio di Torino (inv. 7155). Rivenuta nel XVI secolo e appartenuta a Pietro Bembo (da qui la denominazione «bembica»), fu venduta dal figlio del letterato, Torquato, a Vincenzo Gonzaga; nel 1628 entrò a far parte delle raccolte di Carlo Emanuele I di Savoia, giungendo così a Torino dove trovò posto dapprima nella Biblioteca Reale, dove la ricorda Scipione Maffei in una lettera ad Apostolo Zeno, e successivamente al Museo dell'Università. Fu tra i beni che nel 1799 presero la volta di Parigi, per fare poi ritorno a Torino dopo la caduta di Napoleone; nel 1824 fu trasferita al Museo Egizio ed esposta per la prima volta al pubblico nel 1832 (LEOSPO 1978, pp. 14-27; VALTZ 1988, p. 237, n. 331). Amoretti incontrò Vernazza anche nel 1813 a Torino, come appunta in uno dei suoi diari di viaggio: «Alla biblioteca dell'università trovai Prefetto Vernazza mio antico amico che supplisce a Denina, creato bibliotecario per dargli un soldo di più. Ivi vidi un mazzo di 24 tarocchi in cartone, lunghi almeno 3 decim. dipinti, e non v'è d'osservabile che il fante con una calza rosa e l'altra bleu. I 22 tarocchi non vi sono. Bello è il mappamondo alla gemina fatto da Basso milanese nel 1570. Ivi non v'è stretto che divide l'Asia dall'America. Vidi che aveano conservate alcune rare edizioni (essendo parecchie <state> rubate dai francesi); e che per le soppressioni de' frati la biblioteca erasi raddoppiata» (ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, IX, *Viaggio da Milano a Nizza e Ritorno* [1813], c. 28).

⁹³ MAZZOCCA 1981b, pp. 71-72. Questo passo mi pare contenga il ritratto più lucido e pertinente su Amoretti finora pronunciato; interessante come Mazzocca menzioni Amoretti anche nell'importante studio su Giovanni Battista Sommariva, ricordando la sua precoce visita alla dimora di Tremezzina (MAZZOCCA 1981a, pp. 148, 194; F. Mazzocca, in MAZZOCCA, MORANDOTTI, COLLE 2001, p. 394, ma anche *infra*, pp. 228-229), e nel quadro introduttivo al fondamentale repertorio sulla *Milano neoclassica* (MAZZOCCA 2001b, p. 46).

l'articolo ventuno della Costituzione della Repubblica Italiana, proclamata a Lione il 26 gennaio 1802:⁹⁴ inizialmente con sede a Bologna, l'Istituto fu trasferito a Milano solo nel 1809, nell'ala orientale del Regio Palazzo delle Arti e delle Scienze di Brera, dopo la forte insistenza dei membri del Nord Italia, che costituivano il nucleo più consistente dei nominati. I verbali dell'Istituto Nazionale, poi Reale, custoditi oggi presso il già citato Istituto Lombardo, ricalcano a tutti gli effetti quelli della Patriottica per forma e temi:⁹⁵ appaiono però più asciutti e meno legati al contesto lombardo, a cui comunque sono rivolte le attenzioni maggiori. Erano ormai mutati tempi e istanze e maggior spazio (in particolare sul finire del primo decennio del secolo) fu dato alle belle arti, essendo peraltro cambiati gli attori in gioco: erano ora Andrea Appiani, Giuseppe Bossi, Luigi Castiglioni, Giuseppe Longhi⁹⁶ a giudicare «la tela ammannita con gomma elastica del S.r Antonio Ponzio di Milano», premiata con una medaglia d'argento poiché «vantaggiosa pei pittori» e in grado di risultare «pieghevole senza rischio di screpolare» e di conservare «la trasparenza e la lucidezza dei colori stemperati coll'olio»;⁹⁷ o «un ritratto di S.M.I. intagliato in legno da Romualdo Corti d'Ancona», definito al contrario immeritevole di qualunque riguardo al punto da ammonire i «Prefetti di non ammettere, né spedire oggetti indegni di considerazione»;⁹⁸ o, ancora, «un quadro di arazzo di Giuseppe Bussoni».⁹⁹ Tra questi nomi, ancora una volta secondari, spicca la presentazione nel luglio 1812 di «pitture a smalto di Giovanni Battista Cigola» (naturalmente il miniaturista Gigola),¹⁰⁰ verso cui «proferirono il loro sentimento i Signori Appiani, Bossi e Monti», le produzioni di bronzi dorati della manifattura dei fratelli bolognesi Francesco e Luigi Manfredini,¹⁰¹ e ancora l'offerta di un busto colossale raffigurante Napoleone dello scultore piemontese

⁹⁴ PEPE 2005, p. 145.

⁹⁵ Rispetto a quelli della Patriottica, i verbali oggi all'Istituto Lombardo appaiono molto più scarni e meno puntuali, anche in relazione al fatto che per i primi anni le sedute dell'Istituto Nazionale (poi Reale) si svolsero a Bologna. Se ne dà conto qui in maniera più rapida innanzitutto perché il ruolo di Amoretti in questi anni fu decisamente più defilato, pur comparendo – come si è visto – nelle principali commissioni dell'Istituto, ma anche perché molte notizie sono già presenti nell'esaustiva ricostruzione di Franco DELLA PERUTA (2007, pp. 3-161), non focalizzata però su fatti figurativi.

⁹⁶ Bossi e Longhi furono nominati membri dell'Istituto solamente nel marzo 1812, un tardivo riconoscimento rispetto a quello di Appiani, nominato sin dal principio (DELLA PERUTA 2007a, p. 88).

⁹⁷ ILASLMi, *Archivio Storico*, Bb2, Verbali delle sedute anni 1811-1812, c. 37, adunanza dell'8 agosto 1811.

⁹⁸ ILASLMi, *Archivio Storico*, Bb2, Verbali delle sedute anni 1811-1812, c. 37, adunanza dell'8 agosto 1811.

⁹⁹ ILASLMi, *Archivio Storico*, Bb2, Verbali delle sedute anni 1811-1812, c. 40, adunanza del 9 luglio 1812.

¹⁰⁰ *Neoclassico* 1978, p. 249 (1812); MAZZOCCA 2001a, p. 43, nota 32.

¹⁰¹ MAZZOCCA 2007, p. 101.

Giovanni Battista Comolli che avrebbe dovuto fungere da «ornamento alla Sala delle adunanze» (TAV. 11).¹⁰² Come già era avvenuto per la Società Patriottica, si pose nuovamente il problema di rinnovare gli ambienti destinati all'Istituto, che dovevano arricchirsi ora di simboli propagandistici [App. 6.20]. A tal proposito, interessanti sono anche le discussioni riguardo all'iconografia da adottare per il nuovo sigillo dell'Istituto: escluso l'utilizzo di figure della mitologia, troppo poco caratterizzanti, si preferirono tre effigi di uomini illustri a simboleggiare le classi in cui erano suddivisi i membri, Dante Alighieri, Galileo Galilei e Michelangelo Buonarroti (o, in alternativa a quest'ultimo, Leonardo da Vinci). Non mancarono naturalmente i malumori di coloro che percepivano queste figure poco rappresentative delle loro discipline [App. 6.21].¹⁰³

Fu anche, se non soprattutto, in seno alle attività dell'Istituto Nazionale che il 25 maggio 1805, in occasione dell'incoronazione di Napoleone a re d'Italia, fu organizzata nel complesso di Brera «un'esposizione delle più pregevoli manifatture Nazionali, e de' prodotti più belle delle Arti, e delle Scienze del Paese», su modello di quanto era avvenuto

¹⁰² Del busto, poi acquistato dall'Istituto dove si trova tuttora (ILASLMi, III, Ba, Titolo V, cart. 1), esistono numerose repliche, differenti per lo più nella resa tipologica degli attributi (KANNÈS 1982, p. 623). Comolli, che sin dal 1798 aveva aderito alla Repubblica Romana, trovò fortuna soprattutto nel genere ritrattistico di età napoleonica; si esercitò, infatti, più volte nella raffigurazione di Bonaparte e già nel 1801 presentò un *Napoleone pacificatore* al *Salon* di Parigi. L'anno successivo fece dono di un altro ritratto napoleonico alla Repubblica Cisalpina in occasione dei comizi di Lione (*I comizi* 1934, pp. 400, 426, 435) e destinò un busto del primo console all'ateneo di Torino. In questa direzione, prolifica fu la produzione tra il 1808 e il 1812: si segnalano busti panneggiati raffiguranti *Napoleone* nel Municipio di Casale Monferrato, al Museo di Marengo (proveniente dal Comune di Alessandria), ai Musei Civici di Palazzo Farnese a Piacenza (ARISI 1960, p. 292, n. 377; S. Pronti, in *Maria Luigia* 1992, pp. 6-7, n. 14) e sempre qui in casa Maggi-Trettenero, oltre che a Sarzana, in collezione privata. Insieme a quello dell'Istituto Lombardo, a Milano sono giunti altri due busti, raffiguranti rispettivamente *Napoleone come re d'Italia*, proveniente dai depositi municipali e oggi nell'atrio esterno della Galleria d'Arte Moderna (inv. GAM 4636; BOLOGNA 1975, p. 33, n. 165; N. D'Agati, in *Galleria* 2017, p. 48, n. 1) e *Napoleone I, imperatore dei francesi*, ceduto al Comune insieme alla Villa Reale nel 1920 e attualmente in deposito presso il Museo del Risorgimento di Palazzo Moriggia (inv. GAM 3877; BOLOGNA 1975, p. 33, n. 164; O. Cucciniello, P. Foglia, in *Napoleone* 2021, pp. 121-122, n. 30). Quello ancora oggi alla Galleria d'Arte Moderna, in marmo bardiglio, è da riconoscere nell'esemplare donato tra il 1810 e il 1811 dal marchese Ludovico di Breme per la «sala del senato a Milano» (NORVINS 1845-1850, II, p. 502). Un altro marmo fu presentato dallo stesso Comolli al *Salon des Beaux-Arts et Manufactures* di Torino del 1812 e un altro ancora, per dono della famiglia De Cardenas, si registra nel municipio di Valenza Po (Palazzo Pellizzari), sua città natale, in provincia di Alessandria (*Schede Vesme* 1963, pp. 353-355; L. Grano, in *G.B. Comolli* 1990, pp. 44-45, 46-47, 54-55, 56-57, 104-105, 106-107, 150-151). Credo sia da riferire a Comolli anche il busto del *Principe Eugenio de Beauharnais viceré d'Italia* della Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio della Città metropolitana di Milano, già parte delle sculture delle Collezioni Reali (*Il palazzo* 2001, p. 246) e recentemente esposto come anonimo alla mostra *A casa del Viceré. Eugenio di Beauharnais nella Milano Napoleonica* (Milano, Palazzo Reale, 3 marzo – 4 giugno 2023); il confronto diretto è con un busto analogo, che si differenzia solo nella resa dell'abbigliamento, conservato al Musée National du Château di Versailles (inv. MV1535).

¹⁰³ ILASLMi, *Archivio Storico*, Bb2, *Verballi delle sedute anni 1811-1812*, c. 49, adunanza del 2 aprile 1812. Qualche anno dopo, nel 1813, si scelse di decorare il salone per le cerimonie ufficiali e le esposizioni con un programma iconografico che intendeva sancire l'unione tra arti e scienze, affidato ai pittori di prospettiva Giovanni Perego (1775-1817) e Francesco Pirovano (MAZZOCCA 1981b, p. 68).

in Francia nel 1798 (TAV. 12).¹⁰⁴ Esposizioni, concorsi e premi, come già ai tempi della Patriottica, avrebbero dovuto stimolare emulazione e confronti tra i diversi artefici, anche sul piano formativo, con non pochi strascichi sul fronte della propaganda nazionale. Come si evidenzia sin dal catalogo di questa prima esposizione,¹⁰⁵ le opere erano divise a livello di allestimento tra «produzioni delle arti meccaniche» e «opere di Belle Arti liberali», una distinzione che divenne sempre più marcata a partire dall'anno successivo, anche per volontà di Giuseppe Bossi che lamentava gli eccessivi riconoscimenti conferiti alle arti meccaniche; pochi anni dopo però (nel 1810), sul fronte veneziano Cicognara tornò ad auspicare una cooperazione tra questi due linguaggi.¹⁰⁶ Una varietà espositiva così ampia, molto simile all'eterogeneità dei pezzi presentati alla Patriottica, tornò a essere replicata solo nelle esposizioni successive alla Restaurazione; il sistema di premiazione e promozione delle manifatture proseguì infatti, seppur in tono più dimesso rispetto alle annuali esposizioni di belle arti, fino agli anni appena precedenti all'Unità, grazie anche all'attività dell'Istituto Nazionale.¹⁰⁷ Spesso sottovalutato è anche il ruolo che queste esposizioni ebbero negli indirizzi del collezionismo privato, come ben esemplifica il «gabinetto callitecnico» di Luigi Malaspina di Sannazzaro (1754-1835), socio della Patriottica e corrispondente dello stesso Amoretti. Malaspina in ottica neoilluminista aveva più volte sperimentato tecniche artistiche, radunando oggetti, i più diversi, a cui solo da pochi anni era stata conferita anche una dignità artistica: tra questi, cere con inserti di capelli, avori, vetri, cristalli, paste vitree, oggetti in scagliola, debitamente catalogati secondo un ordine alfabetico per materie e tecniche di lavorazione, scevro quindi di qualsiasi tassonomia gerarchica.¹⁰⁸

Amoretti fu nei fatti estraneo a queste ultime vicende, tanto collezionistiche quanto espositive, ma gli va senz'altro riconosciuto un ruolo non da poco nel lungo percorso di legittimità teorica delle arti utili. L'eco divulgativa degli *Opuscoli* offrì uno spazio di confronto interdisciplinare che trovò pieno compimento nelle riviste «tecnologiche» della metà del XIX secolo, anticipando – e non di poco – l'attività di Cesare Cantù e Carlo Cattaneo, protagonisti ottocenteschi della vita dell'Istituto Nazionale. Si può partire

¹⁰⁴ Per un'analisi puntuale di queste prime esposizioni braidensi: MAZZOCCA 1981b, F. Mazzocca, in *Scritti* 1998, pp. 435-439; MAZZOCCA 2007.

¹⁰⁵ *Indice* 1805.

¹⁰⁶ MAZZOCCA 1981b, pp. 78, 83.

¹⁰⁷ DELLA PERUTA 2007a, pp. 303-391; DELLA PERUTA 2007b.

¹⁰⁸ VENTURELLI 2000.

anche da qui per aggiungere un ulteriore tassello dell'«ancora enigmatico diagramma italiano tra arti e pensiero illuminista».¹⁰⁹

¹⁰⁹ AGOSTI 2018, p. 33.

APPENDICE

App. 6.1

E poich  nello svolgere gli antichi Codici di questa nostra Biblioteca per ricavarne le notizie che per avventura in essa ritrovansi relative alle arti utili presso di noi, delle quali mi propongo di tessere la storia, m'  avvenuto di leggere in alcuni manoscritti varj altri metodi di macinar l'oro per lo stesso oggetto di scrivere e dipingere, qui soggiugnerolli; riserbandomi a pubblicare in seguito altre notizie analoghe sia per adoprare l'oro e l'argento, sia per formare que' colori, che tanto s'ammirano nelle antiche pitture, e che ora pi  non si sanno imitare.

C. Amoretti, *Risposta di Carlo Amoretti al Citt. Canonico Borghi*, in *Opuscoli Scelti sulle scienze e sulle arti*, XX, Milano, Giuseppe Marelli, 1798, p. 85.

App. 6.2

Avendo il sig. Con. Secchi informata la Societ  di alcune spese fatte, essendo egli Conservatore Iuniore, per adattare le stanze all'uso destinato a norma delle sovrane jussioni, nacque l'occasione di parlare sopra il modo di porre in ordine la grande aula destinata alle pi  solenni adunanze, ed alle pubbliche funzioni dell'Universit ; su di ch  avendo egli avuto alcun preliminare discorso collo scaduto Conservatore Sig. Con. Verri, credeva di farne la proposizione alla Societ . Si era dunque in origine pensato di riporre ai capi dell'aula gli Augusti Ritratti delle L.L. M.M. dipinti a figura intera, e contornati con bella cornice, su di che nacque il pensiero, che forse due statue facendosi di gesso, potevano non costare di pi , e che avrebbero servito di assai pi  nobile e conveniente corredo all'aula. Che questa idea vicendevolmente adottata avea data e luogo a tentare con quai mezzi potrebbe effettuarsi, e quindi si era pensato come trovandosi attualmente in Milano due Scuole di Statuaria, e di Disegno, cio  l'antica e la introdotta di nuovo sotto il benefico auspicio della M.S., e vedendosi le due scuole felicemente disposte all'emulazione sarebbe opportuno di scegliere il pi  abile creduto artista da ciascheduna e farla a concorrenza travagliare. Al Franchi elegante, finito e abilissimo scultore si pensava che convenisse di commettere il simulacro dell'Augustissima e al Cavaliere Giudici, robusto e virile, e scultore non meno abile quello di S.M. l'imperatore. Che s  l'una, che l'altra statua fossero grandi al naturale, e che si scegliesse il vestito, e il costume dell'antico, da Trajano, da Faustina, o dove meglio si trovasse conveniente, invitando la sublime scuola del buon secolo. Questa proposizione fu universalmente applaudita dalla Societ  che con gioja accolse l'occasione di vedere innalzato anche in Milano un s  giusto monumento; e soltanto parve che non convenisse di farlo di una materia vile. Si parl  dei marmi del paese, e di quello di Fabbrica, dell'altro di Viggi , e di un terzo del Lago di Como; ma se da una parte uno spirito di economizzare il Feudo assegnato dalla Sovrana munificenza suggeriva i mezzi di risparmio, la viva brama di erigere due monumenti pi  conformi ai comuni sentimenti determin  la pluralit  a farli scolpire in marmo di Carrara. Alcuni Socj cominciarono allora ad offrire delle somme, e la gara non era giunta al punto che si trovava quasi colle spontanee offerte il Fondo senza toccare la Cassa della Societ . Ma alcuni fecero riflessione che troppo dispari sono le fortune de' Socj e che riesce umiliante la condizione de' meno facoltosi, esposti a comparire mancanti di zelo; pericolo allo spirito di concordia, e di eguaglianza essere un tal partito; o doversi perci  a rata dividere su ciascuno la spesa, ovvero

farsi con i fondi assegnati alla Società. Avere la liberalità de' Socj anche a seconda delle costituzioni, altri mezzi per indennizzare la cassa della Società, ed avere questo fortunatamente fondo sufficiente all'intrapresa attesa la generosa determinazione della I.R. Corte che ha fatto introitare la dotazione di quasi due annate, che non ebbero il peso de' premj. In qualunque evento non mancheranno sovventori che anticiperanno la somma senz'alcun aggravio d'interessi e ritirandola in dettagli; e dopo matura riflessione restò risoluto.

BNBMi, AF., XI, *Verballi della Società Patriottica*, cart. 33, cc. 33-34, seduta del 2 settembre 1779.

App. 6.3

[60] [...] Nella rivoluzione francese Oneglia si distinse pel suo attaccamento alla casa di Savoia: combatté 3 anni co' Francesi. Quando fu presa per tradimento, vollero i vicini Genovesi comandarle; ma gli Onegliesi non solo si disfecero ma s'impadronirono di Diano e del Porto Morizio, e delle rispettive valli. Un monumento del loro valore scolpir voleva in marmo il prof. Franchi di Milano: fello in gesso, e ne fu inciso il disegno dal suo scolare Bordiga.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, IX, *Viaggio da Milano a Nizza e ritorno* (1813), c. 60.

App. 6.4

Eccellenza

Poiché V.E. ha veduti i gessi delle medaglie che il sig. Prof. Franchi vuol eseguire in marmo a gloria della mia Patria, e, come dal medesimo intesi, gli ha giustamente commendati, ella sarà per aggradire, io mi lusingo, il disegno delle medaglie medesime fatto dallo stesso professore, che io ho fatto incidere, per contribuire come poteva alla gloria della patria stessa. Mi prendo quindi la libertà di qui compiegargliene alcune copie, supplicando V.E. d'accettarle come un argomento del profondissim'ossequio con cui mi pregio d'essere.

Di V.E.

Milano 12 agosto 1793

Um.mo Dev.mo Abb.mo Serv.re

Carlo Amoretti

ASMi, *Autografi*, cart. 163, s.v. *Amoretti Carlo*, lettera di Carlo Amoretti (senza destinatario), Milano, 12 agosto 1793.

App. 6.5

[97] [...] Altro non rimanendo a trattarsi in questa sessione il R.do Pre. Don Francesco Molina vi diè compimento colla lettura di una sua memoria in seguito d'altra che accompagnata da alcune mostre di vasi cotti e formati di un'ottima creta della Valsassina, aveva recitata nella radunanza de' 27 aprile p.p. Avend'egli promesso allora di parlar in appresso di altri prodotti fossili di quelle parti [...] Circa le argille presentate, l'autore indicò i siti della Valsassina, ov'esistono, ed il modo in cui giacciono fra gli strati pietrosi di quelle montagne. Diede notizie delle prove eseguite per il loro impasto, e cottura, facendo rilevare, che tutte sono ottime per la manifattura delle maioliche,

e che una particolarmente lavorata che sia non è inferiore alla più fine porcellana, [98] fuorché nella semitrasparenza, e bianchezza, qualità non di meno, che forse potrebbe acquistare essendo maneggiata colle debite cautele, e formare propria alla fabbricazione della porcellana medesima.

Un'altra argilla meschiata con una precipitazione di ferro, prodotto da qualche sostanza flogisticata, serve per la pittura ad olio, non che a fresco e può sostituirsi anche all'uso dell'inchiostro della China.

Due Ocre poi dal Pre Molina descritte servono tanto per la pittura sulle tele quanto per gli smalti a fuoco, e dalle stesse risultarono dei Colori assai buoni.

[...]

[104] Seguentemente il medesimo sig. Co. Odescalchi presenta tre piccoli ritrattini di basso rilievo fatti con terra porcellanica; due non ancora stati al fuoco, ed uno solamente biscottato cioè di prima cottura, e senza vernice. Rappresentò ch'erano opera di alcuni Francesi, i quali già erano ricordi al Governo, acciò [***] fossero somministrati de' modi di introdurre in Milano una fabbrica di Porcellana, avendo essi per quanto asserivano scoperta entro li confini dello Stato una argilla adattata a tale manifattura. Quanto sembrò interessante che si potesse avere anche nella nostra città una tale manifattura parve altrettanto più essenziale di ben accertare la supposta scoperta.

BNBMi, AF., XI, *Verballi della Società Patriottica*, cart. 33, c. 104, seduta del 29 agosto 1780.

App. 6.6

[167] [...] 23 9bre Firenze. Oggi è stata giornata campale per l'agricoltura, ed è utile per le arti. Partimmo il sig.^r Young, il sig.^r Cav. Zucchini, il sig.^r Ab. Velluti, ed io per vedere la fabbrica delle porcellane di Ginori e la coltivazione nel podere del sig. Bali Martelli detto al Castello.

La fabbrica delle porcellane dev'eccitare venerazione in chiunque stima le arti di lusso, pel fu M.se Ginori padre del vivente. Egli fece tutti gli sperimenti per riuscire in una cosa che tentava il primo in Italia, e in cui riuscì più con lode che con vantaggio. Il Gabinetto di storia naturale, che contiene tutte le terre, e tutti i sassi, i vetri, e i sali che in qualche modo hanno rapporto alla porcellana: il gabinetto de' modelli di tutto ciò che ha [168] scolpito di più bello l'arte del disegno antica e moderna, i magazzini ripieni d'ogni maniera di lavori, tutto piace e invita a spendere. Tutto in questa fabbrica è grandioso, e annunzia per suo creatore l'uomo ricco e di genio. La vicina villa, la piantagione de' cipressi a filare fino alla più alta vetta del monte, l'abbondanza d'acqua, il comodo di tutte le istituzioni relative all'arte nel luogo stesso, il coraggio di mandare i giovani d'ingegno a studiare a Roma, e altrove tutto ispira venerazione pel proprietario. Mi spiace che per una malintesa gelosia di mestiere fummi vietato di vedere i forni, e la mescolanza delle terre ch'erano il principale oggetto del mio viaggio.

I miei compagni occupati più dall'agricoltura che dalle arti, all'uscirne mi fecero abbandonare la strada, e correre pel bosco e pe' campi. Il bosco, che tagliasi ad ogni dieci anni è meschina cosa. Vedendo de' contadini che aravano, esaminammo l'aratolo [169] semplice sì ma cattivo. Per concime faceano rovescio di vecchia in vece di lupini, e questi allora si spargeano cotti. So che alcuni fanno piantare il grano mettendo nella buca il lupin cotto, e al di sopra il granello. Ma per

meglio giudicare della coltivazione di que' contorni andammo alla casa del Sig.^r Bali Martelli ove magnifico, e delicato pranzo attendeaci.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, X, *Viaggio in Toscana* (1789), cc. 167-168.

App. 6.7

[45]

Vienna, 22 agosto 1807

Questa mattina ho vedute di belle cose, e le ho vedute bene, perché l'amico Cav. Landriani m'ha condotto egli stesso alla Imp. Fabbrica della porcellana, ov'è stimato e venerato avendovi apportato molto giovamento co' suoi lumi, e col suo credito. Quindi il Sig. Consigl. Niedermayer, eccellente uomo direttore della medesima, s'è fatto un dovere di tutto mostrarci.

Non molto v'era di preparato, perché moltissimo è lo smercio; è altronde un'error politico, che non sarebbesi fatto, se le carte geografiche avessero i segni mineralogici, la casa d'Austria ha ceduto alla Baviera quel pezzo di terra, da cui solo traevasi l'argilla propria alla porcellana. Il re di Baviera or n'ha caricata di gabelle l'esportazione. Le ricerche n'hanno fatta trovare dell'altra in Boemia; ma non è sì candida e pura, quanto la bavara.

I modelli, i disegni, le pitture son l'opera de' più valenti artisti. La chimica dello smalto si sa con tutta la perfezione. Vi son de' quadri superiori ad ogni pittura, essendo copie de' più grandi dipintori, al colorito de' quali sommamente aggiunge la lucentezza dello smalto. I quadri del *Giudizio di* [46] *Bruto*, della *Madonna della seggiola* di Raffaello, della *Venere* del Correggio, e molti altri sono d'una bellezza inimitabile. Ora si fa un servizio di 50 coperti pel sig Andreossy Ambasciador di francia, e in ognun de' tondi vi son quattro animali dipinti al naturale col nome loro.

Bello soprattutto è l'oro; sicché d'oro puro diresti quelle tazze che sono dorate interamente. Vi si fonde sopra anche l'argento; ma non è bello. Poco bello pur è il platino, di cui pure i vasi si coprono. Tornerovvi ad esaminare meglio che portò l'arte, e gl'ingredienti.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VII, *Viaggio da Milano a Vienna* (1807), cc. 45-46.

App. 6.8

Piacenza, 26 settembre 1806

[359] Dopo cinque dì di riposo, seppur fummi riposo lo stare a Milano, continuai jeri il mio viaggio verso il sud, e dalle Alpi m'avviai agli Appennini. La compagnia con cui era se non interamente di mia soddisfazione, non era però dispiacevole. Due dame francesi tra 'l vecchio e 'l giovane come tra 'l bello e 'l brutto, gentili altronde e ben educate, andavano vogliossissime a cercare i loro mariti, l'una a Parma e gli portava una graziosissima fanciulletta di 33 mesi, ma sì avvezza a non aver capricci, che mai non c'inquietò; e l'altra a Forlì. Questa era men giovane ma ben mostrava d'essere stata più bella. Il quarto era un buon es carmelitano colto pel mestier che faceva, cioè in teologia sacra eloquenza; ma non intendea punto di francese, come le donne non intendeau d'italiano. Io era l'interprete; ma fortunatamente le dame che non tacquero mai se non ne' momenti che s'addormentavano, parlarono molto fra loro, e talor cantarono de' bei Vanderville che non mi spiacquero.

Partimmo alle 5, e alle 9 eravamo a Lodi. Andai tosto sulla piazza a comprar fichi della collina di S. Colombano, ed uva; e fattomi dar dall'oste pane, salame, e vino feci eccellente colizione

solitaria. Andai quindi all'ospedale per vedere il Sig. Cavezzali valente chimico, e buon naturalista, antica mia conoscenza; e poiché egli in quel momento non v'era impiegai il tempo a leggere le molte interessanti iscrizioni che da Lodi vecchia qui furono trasportate. Ven'ha una greca assai antica, la maggior parte son romane de' bei tempi, e ven'ha pur parecchie in ebraico. Dicommi che sono state pubblicate dallo Zaccaria. Così avrebbe a fare ogni paese, raccogliendo i pubblici marmi; ma il luogo di pubblica istruzione sarebbe più opportuno che l'ospedale.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, III, *Sugli Appennini* (1806), c. 359.

App. 6.9

[109]

Chignolo 12 sett. 1813

Eccoci al viaggio annuo alla collina di S. Colombano al Sud di Milano nel tempo in cui le rondini vanno al Nord. Sì al Nord; e non al Sud Est, e al mare, come più credono, e molti pur hanno scritto. Partimmo alle 6 il sig. Rossi, il sig Ing. Dr Barinetti ed io. Già prima di giugnere a Meregnano, vidi varie rondini avviarsi al N. Molto più ne vidi in Maregnano, ov'i miei compagni vollero fermarsi a colizione, ed io andai sul ponte e nel letto del fiume Lambro ad osservarle.

Alle 10 fummo a Lodi. Andai tosto a casa del Sg. Dott. Villa per vedere le ossa da lui raccolte, e le vidi. Consistono che 1° in una costa di balena, poco più <lunga> della nostra del <del [***]>, 2° in un femore di elefante trovato in riva al Po rimpetto a Belgioioso; <in> un pezzo di femore o di avambraccio probabilmente d'una balena, ma che per molti secoli è stato riputato femore di certo drago velenoso coll'alito abitante presso il lago Gerondio che più non v'è. Contro questa bestiacca furono invitati tutti i santi; ma nessuno osò misurarsi con lui fuor che S. Cristoforo che lo ammazzò facendolo perire nel lago stesso ove l'osso fu poi trovato e portato nella chiesa del Santo medesimo ove stesse sino alla distruzione di Lodi vecchio, dopo la quale fu trasportato a Lodi nuovo in una nuova chiesa di S. Cristoforo, di P.P. Olivetani, che lo servano in sacristia, come importante reliquia, finché nel 1796 furono discacciati i monaci, fu venduta la chiesa, e quanto essa conteneva. Allora il dr. Villa comprolla. Io non ne ho un disegno da lui mandatomi, che or qui unisco [110] Un'ossame più importante è il teschio, ch'egli crede di Rangifero, trovato all'orlo dello stesso lago Gerundio. Mandommi il disegno d'una parte di esso. Veggo che può ben essere tale; ma può anch'essere il teschio d'un cervo d'Islanda. Come costà tante ossa d'animali o marini, o di lontani climi? Vennero dagli Appennini ove tali ossa sappiamo essere frequentissime, e furono portate al Lodigiano quando il Po scorrendo al Nord della collina di San Colombano unita all'Appennino, passava molto più al Nord che adesso.

Ivi pur vidi un gran pezzo di lignite che trovasi abbondantissima in riva all'Adda come in riva a tutti gli altri fiumi della Lombardia. V'è pur rimarchevole un mostruoso vitellino. Non feci grand'attenzione alle conchiglie fossili di S. Colombano, che da lungo tempo conosco; né a pochi suoi minerali. Di là andammo a far visita al sig. Cavezzali, che chiesta aveami per lettera una commendatizia per suo figlio al mio collega Bugatti, che deve esaminarlo per entrare nel coll.o Borromeo. Scritto egli aveami che a Lodi vecchio erasi trovata una bellissima Venere di bronzo con un amore, e poiché fu trovata in una secchia di rame, essa è mirabilmente conservata. Il figlio che ne ha fatto un cattivo disegno mel diede, e qui l'unisco; ma non si giudichi da questo della bellezza dell'opera. Venere esce dal bagno, con un gran panno, che non ne copre quasi punto la nudità benché scendale dalle spalle ai piedi. Ha la chioma acconciata come la Venere anadiomene: tiene un piede su d'uno scabello, e colle due mani il panno in atto d'asciugarsi. Amore, tielle da un lato [111] guardandola in atto di parlarle. Ha nella sinistra un corpicello tondeggiante, che pare

un pomo: qualche cosa avea pur nella destra come appare dal foro rimasto nel pugno: sarà stato l'arco o la freccia. Questa statua era in origine dorata; ma pochi erano gli avanzi dell'oro. Essendo sì bella questa statuetta ed essendo stata trovata sotterra in una città distrutta interamente nel duodecimo secolo, è certo ch'essa era un antico lavoro de' bei tempi dell'arte. Tuttavolta volli assicurarmene alla mia maniera, prendendola fra le due dita per la testa; e girò all'indietro come fra gli antichi bronzi; laddove i moderni girano tutti in fuori.

Altre cose importanti vidi presso il sg Cavezzali. Mostrommi del bel cristallo di rocca con entro gran quantità di fibre, o fili sottilissimi. Egli disse d'averlo trovato sotterra nella collina medesima: cosa troppo inverosimile, com'è inverosimile, che abbiavi trovato uno [***] di carbon fossile che mostrommi.

Diemmi ad assaggiare del bello zucchero, e dello sciroppo d'Oleocatro; e femmi osservare che a lui era ben riuscito e non agli altri, perché egli aveva avuta l'attenzione di levarne la corteccia, la quale contenendo molta soda non permette una buona cristallizzazione.

Andammo alla trattoria del laghetto, e ben pranzammo. Frattanto venne a farmi visita il sg dr Villa, con cui volentieri mi trattenni fino alle tre. Partimmo prendendo la via di Borghetto, dopo il qual paese si tragittò il Lambro al ponte di [Mariotte], venimmo a S. Colombano, e ivi abbandonammo la vettura per attraversare a piedi la collina; il che facemmo. Fummo alle sei in Castello; e or ora men'andrò a letto.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, IX, *Viaggio a Chignolo* (1806), cc. 109-111.

App. 6.10

[112]

Chignolo, 13 settembre 1813

I monumenti di Lodi vecchia veduti in Lodi eccitarommi il desiderio di visitare le ruine di quella città che si dissepeliiscono e conoscere l'agronomo Sig. Stroppi, che suole sperimentare i nuovi prodotti campestri. Partimmo alle 3 ½ il sig. Ingegnere Barinetti ed io; e poiché egli era persuaso di trovare a Villanova l'avvocato suo fratello, a me pur noto come raddomanta, determinammo d'andare colà a prenderlo, compiacendomi d'aver un compagno nelle osservazioni che mi proponea di fare. Fummo tosto a Borghetto, ove vidi le rondini raunarsi intorno a un campanile per far partenza. Per istrade di campagna e in mezzo a prati giugnemmo a Villanova. Qui era una ricca badia di olivetani. Fu soppressa: il dottor Giafferri che n'era il medico, comprolla; e morendo lasciolla al nipote avv. Barinetti. Il proprietario ha atterrato il monistero per venderne il materiale, e accrescere il giardino, riserbando per sé il vasto appartamento abbaziale. Non vi trovammo l'avvocato ma bensì la moglie sua molto cortese; e ripartimmo per Lodi vecchio. Passammo per la terra di Bagnano, e fummo quindi a S. M. e a Lodi vecchia.

Ivi cercammo la casa dello Stroppi. Vi fummo, e qui nol trovammo ma parlammo alla moglie che parveci mal contenta degli sperimenti agronomici del marito, che, secondo lei, non avea profitto né dall'oleo cafro né dall'arachide. Di questo nessuno volea comprar l'olio; e di quello erasi inacidito il siroppo. [113] Non avendo trovato lo Stroppi determinammo d'andare a far visita al vicario ossia Parroco a norma dell'istruzione dataci dal sig. Cavezzali. Presto vi fummo. La casa del Vicario era un'antica ricchissima Prepositura degli Umiliati data dal Papa Pio IV ai Gesuiti per una parte del mantenimento del Collegio Germanico in Roma. Questo collegio fu da Giuseppe II portato in Pavia, e da francesi soppresso, mangiandosene i beni un commissario. Trovammo il vicario malatuccio, che tuttavia ben ci accolse. Ci fe' vedere una mezza statua di bronzo (dico mezza perché non havvi che la parte dinanzi) alta a un di presso come la Venere,

rappresentante un Romano in lato-clavo, che però non estendesi alla spalla destra, ove il libero braccio mostrava la maniera della tunica che coprialo sino al gomito. Essa pure era antica, ed era assai ben formata. Era mancante d'un piede. Ivi pur vedemmo una faccia di Giove scolpita nel serpentino. Mostrando noi desiderio di vedere il luogo onde quegli antichi erano stati tratti, il vice parroco che ivi era offrì di condurci e v'andammo. Si fa questo scavo per commiss. del sg. Formenti, a presso la sua casa. Dopo sei secoli si sono accorti i coltivatori di quel paese, che il terriccio d'un paese distrutto ed arso è un ottimo ingrasso, specialmente pe' prati, cosa che da 50 anni almeno si fa presso Reggio e presso Borgo San Donnino. Quindi il proprietario che vorrebbe abbassare il fondo per renderlo irrigabile dà a de' lavoratori industriosi il diritto di scavare sino alla giusta profondità, e vendere la terra; e cedé lor pure la proprietà di quello che trovano. In quel luogo l'abbassamento è di circa 8 piedi, a mezz'altezza vedesi lo strato delle stanze delle strade. Sì quelle che [114] queste hanno un fondo solido; ma le stanze hanno un impasto durissimo di calce e mattoni pesti; e pare che sopra vi fosse un pavimento di lastre di bei marmi, trovandosene alcuni pezzi di marmo fino, e v'ha fra gli altri del rosso antico <che ho preso>. Qui è stata trovata la Venere, la mezza statuetta summentovata, e mi si dice anche un'intera testa d'un imperatore in bronzo dorato, or posseduta dal Sig. Cav. Bossi Prof. di Pittura consigl.º di Stato. Molti rottami di bronzo qui trovati pur vidi, e alcuni ne scelsi cioè una rotta fibula, un ago da capegli, altro stromento <che è + perciò d'ottone>, o ornato, ed un pezzo di manto indorato. Negli scorsi giorni fu trovato un piccol cippo rotto in parte, in cui ancora leggesi come que' appresso: D E O | SANCTO · A | L · NIRE · SPV | METIO · VOT | POTENS · FACTA. Molte monete pur vi si trovano, e quattro io ne vidi ma di nessuna importanza per me, e non le acquistai. Ben presi alcuni pezzi d'un minerale curioso. Esso è formato d'amfibole verde con entro de' giacinti <[o più *** de' ***]>. Il solo peso indica metallo: sospettai rame; ma le prove fatte mostrarommi che ven poteva essere alcun poco e nulla più. In generale però è convergente, ove non son gemme.

Volli pure sperimentare se l'elettrometria altre sostanze m'indicava sotterra, e in più d'un luogo trovai sostanza isolata a circa 10 piedi di profondità. Uno degli scavatori Modesto Mazzasogno, vedendomi provare con un fuscellino biforcuto, volle provarsi e io pure, e trovossi raddomanta; ma chiaro m'avvidi che non sapea che farsi di questa sua proprietà. Oltre i bronzi e i marmi ivi pur trovarono alcune urne vinarie. Pare tutto ben esaminando, che fosse questo una fabbrica di bronzi fusi; tanto più che vi si trovano anche delle scorie; ma ciò non già ai tempi dell'ultima distruzione. [115] Di là collo stesso viceparroco andammo ad uno scavo che fassi per lo stesso oggetto presso l'estremità orientale della città ch'era certamente ben estesa. Ivi prima d'ogni altra cosa esaminammo le mura formate di grossissimi mattoni e sassi tagliati. Evvi ancora un sotterraneo canale. Le mura son molto larghe. In quelli scavi che là presso fannosi in due luoghi molte cose importanti hanno trovate, ma dai contadini tosto vendute, e quindi ignote. Molte monete d'argento sono state fuse. Un contadino scavatore offerimmi parecchie di quelle monete. Ne presi una d'argento dell'Imp. Enrico, e tre altre di bronzo: una d'Antonino (barbato) conquistatore dell'Asia con elefanti, e l'Ibi presso ad un trono: un'altra di Costantino; e una piccola ma bellissima ch'io sospettai essere di Salonino; ma poi trovai essere di Costanzo.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chignolo* (1806), cc. 112-115.

App. 6.11

[157] Fu pur letto il risultato dell'esame fatto del Pantografo presentato dal ben. Socio sig. Giuseppe Mighele. Era stato osservato che la macchina quanto era ingegnosamente immaginata,

e finalmente lavorata, altrettanto era semplice non meno a disegnare prospettive, che a copiare disegni sebbene avesse riguardo a questi un difetto che non hanno i pantografi ordinari più complicati, cioè di non poter trasportare i disegni dal grande in piccolo e viceversa. Altronde assai difficile ne riuscì l'uso ad alcuni socj che vollero provarla; onde si giudicò opportuno di chiedere intorno ad essa il parere del ch. Sig. Ab. Don Carlo Bianconi segretario dell'Accademia delle Belle Arti, pregandolo a significare alla Società se trovava questa macchina utile a' diegnatori e degna da essere per la semplicità preferita a simili ordigni al medesimo fine immaginati.

BNB Mi, AF., XI, *Verbali della Società Patriottica*, cart. 33, c. 157, seduta del 30 agosto 1781.

App. 6.12

[140] Il sig. Don Annibale Beccaria e 'l Sig. D. Alberto Allemagna, delegati ad esaminare il torchio di Felice Ferrario essendovi stati insieme al seg.rio, hanno dato il ragguaglio, da cui risulta, che per mezzo del miglioramento fatto al torchio comune il tiratore risparmia molta fatica, e fatica nociva al petto; risparmia pure circa 1/5 di tempo. Si logora meno il rame; e si hanno le stampe molto più belle come vedesi da alcuni sperimenti fatti. Sebbene non fosse nuovo il congegno, pur essi ne credeano nuova l'applicazione al torchio da tirar rami, onde a questo riguardo opinarono diversi un'incoraggiamento non solo al [***] che a proprie spese avealo fatto eseguire, e fatti tutti gli sperimenti, ma anche a Francesco Terreni Pittore che erane stato l'inventore. Osservarono nel medesimo tempo che il torchio stesso poteva a varj riguardi anche perfezionarsi, del che il sig. Ferrario ne avviò.

BNB Mi, AF., XI, *Verbali della Società Patriottica*, cart. 34, c. 140, seduta del 15 febbraio 1787.

App. 6.13

[342] Giuseppe Boselli Ferrarese che per lungo tempo visse in Torino ed ora pensa di stabilirsi in Milano, espose alla Società d'avere immaginata una pasta colla quale forma intagli a basso rilievo d'ogni maniera adattabili a tutto; le preogative de' quali sono l'esser più duri e durevoli degli intagli di legno, di costare solo un decimo di quello che costano uguali intagli di legno, e dovendosi indorare, poiché non abbisognano di vernice, riescono essi più belli e a metà prezzo. Avendone presentate delle mostre la Società giudicò sul fatto della bellezza e della durezza e sul rapporto dell'Acc. di Torino (anno 1795 pag. I.XXV) che giudicò la qualità della sostanza analoga a quella che s'adopera in Inghilterra ma non usata da noi. Quindi si stimò opportuno di verificare le asserzioni sue, per quanto era possibile, commentendogli due copie d'un fregio a suo piacimento, che in mezzo avesse l'emblema della Società, per la qual cosa gli sarebbe prestata una medaglia. Confrontando il prezzo di quel fregio con quello che costerebbe facendolo intagliare in legno, facendone indorare una copia, esponendolo per qualche tempo in un luogo umido sen argomenterebbe il vantaggio del prezzo e della durata. E poiché egli s'offre a far anche tal pasta che resista alla lavatura e strofinatura, e perciò opportuna anche pe' bassi rilievi delle carrozze, di questa pure farebbesi sperimento, e s'avrebbe poi per l'utilità della sua manifattura la debita considerazione.

ASMi, *Studi*, p.a., cart. 15, c. 342, seduta del 25 agosto 1795.

App. 6.14

[224] Gaspare Bassani intarsiatore in legno espose alla Società in iscritto ch'egli non solo faceva da molti anni lavori d'intarsiatura della maggior bellezza cosicchè continuamente ne mandava in Inghilterra a fortissimi prezzi, ma aveva altresì il segreto di far penetrare i colori a molta profondità, e di levarli ov'erano e dava tutte le ombre e le tinte che gli abbisognavano sul legno medesimo, e le tinte erano tali che non inscurivano piallando il legno, come potea vedersi ne' pezzi che presentava. Tutto ciò era stato certificato da socj delegati sigg. don Annibale Beccaria, e don Alberto D'Alemagna, e seg.rio. Ma avvi al tempo stesso chi espose a nome d'Epifanio Moreschi (altro intarsiatore di moltissima abilità che pur chiedeva che esaminati fossero i suoi lavori) che egli medesimo e non il Bassani era stato l'inventore del modo di colorire i legni nell'esposta maniera.

BNBMi, AF., XI, *Verbali della Società Patriottica*, cart. 34, c. 224, seduta del 16 aprile 1789.

App. 6.15

[42] Fu letto un memoriale di Marcantonio Negri il quale avendo nella Valganna non lungi dal lago di Varese trovati de' bei marmi, presentavane le mostre alla Società chiedendo un qualche compenso, e bramando principalmente che la Società s'interessasse perché sia fatta una strada dalla cava de' marmi sino al lago, onde trasse profitto da questa scoperta.

La Società quantunque dalle mostre de' marmi ne vedesse la bellezza, e sapesse per attestato da' Sig. Co. Castiglioni e Marliani, che già se n'erano fatti varj cammini e tavoli, onde argomentane che ve ne fosse in copia, pure crede' non poter determinarsi l'utilità della scoperta fino a che una persona versata nella Storia naturale non verificasse se fossevi una carriera di marmo, ovvero non v'avesser che massi staccati che noi diciamo trovanti. A tal oggetto pregò il Pre Prof. Pini a voler colà portarsi in opportuna stagione, insieme al sig. Co. Marliani, il quale, avendo non lungi da quel luogo una casa di campagna, cortesemente s'offrì per suo compagno ed ospite.

BNBMi, AF., XI, *Verbali della Società Patriottica*, cart. 34, c. 42, seduta del 30 agosto 1784.

App. 6.16

[5] Pittura. Encausto Q. 115 [*Quid sit encaustum seu encaustice; quid encautum et encautarium, cum graeca inscriptione Patavii*]

Gli antichi pingean colla cera, e la cera abbruciavano. Credesi autore Aristide (Pilin. 35.11), altri Lisippo egineta (*id.* 7, 14), che in una sua pittura scrisse *énékauden*. Panfilo maestro d'Apelle – Pausia Sicionio vuolsi il primo. (Varr. De. Rer. C. 17).

Plinio indica tre generi d'encausto cera, in ebore cestro, & periculo.

Tal pittura detta *kerografia* da Callixeno presso Ateneo Lib. I. Anche Marziale ne parla chiamando Fetonte pinto all'encausto dipyron, due volte bruciato.

Encausto diceasi tutto il bruciato da fulmine, da fornace. Apuleio Vitruvio (Lib. 4.1.2) parla de' triglifi così dipinti a color ceruleo.

Aufronio (Epig. 122) di Medea parla di pittura colla cera.

Martiano vuol che la cera sia fra gli stromenti pittorici.

Paolo annovera fra questi stromenti i canterj

Juv. Sat. 5 Cerae propicturis.

Jannue precipue pingebantur encausto.

Marmo greco <a Padova> di Teofilo che fece την ανκαγσιν των θυρων – Encausticen fanuarum

Alcuni credono che Encaustum fosse tintura delle porpore perché una legge di *** Imp. vietò sottoscrivere col succo delle conchiglie; e soggiugne Haec encausti confectio nulli sit licita; ma deve leggersi Encautum, cioè firma. A meno che non dicasi, che l'Imp. che parlava sempre ampollosamente, e metaforicamente abbia detto encausto per pittore dicendo in greco del pari grafo scrittum, e pittura.

ILASLMi, mss. Amoretti, IV, *Arti e industria*, f. 4, *Raccolti di segreti d'Arti ed Industria*, fasc. c, c. 5.

App. 6.17

[2] Il segr. disse d'aver ricevute due brevi memorie di Agostino Gerli ingegnoso artista milanese, e ne lesse l'estratto. Una riguarda la malattia della Pellagra [...] [3] Nell'altra memoria propone due nuovi suoi ritrovati più analoghi alla sua professione, ch'è la plastica e l'intaglio. Il primo ritrovato è d'un intonaco per le muraglie ch'egli crede essere l'encaustico degli antichi, e pensa potersi fare con esso delle pitture simili all'Ercolanensi, e a quelle delle Terme di Tito. Il secondo è un simile intonaco, men bello ma molto più forte servibile principalmente a' pavimenti, e a' terrazzi; poichè dic'egli regge a tutte le intemperie delle stagioni, all'acqua ed al gelo istesso. D'amendue questi suoi ritrovati offre la mostra alla Soc. pregandola di farli esaminare, e sperandone approvazione e premio qualora trovinsi di pubblico vantaggio.

BNBMi, AF., XI, *Verbali della Società Patriottica*, cart. 34, cc. 2-3, seduta del 8 gennaio 1784.

App. 6.18

[267] Si tenne un Decreto del R.M.P.C. che conteneva copia delle determinazioni prese dalla R. Conferenza Governativa intorno ai progetti di Fischer e Luxoro per la fabbricazione della biacca. La R. Conferenza richiedeva alla Società per mezzo del R. Magistrato che s'informasse della fabbrica di biacca già eretta in Cremona per sapere quando è stata eretta, se da un nazionale, quanto e quale biacca si fa, e quindi dicesse il suo parere circa all'utilità o danno della biacca inferiore ed impura e circa alle fabbriche che vogliono qui stabilirsi e al merito particolare di Luxoro per essere stato il primo a far qui gli sperimenti. Chiedea pure che informasse se esista nello stato altra raffinazione di zucchero.

Furono pregati i Socj già delegati a prendere le opportune informazioni e riferirne, chiedendo prima per mezzo del socio corrispondente sig. Conte Biffi le opportune informazioni e notizie intorno alla fabbrica di Cremona.

ASMi, *Studi*, p.a., cart. 15, c. 267, seduta del 27 gennaio 1794.

App. 6.19

[2] C.A.

Mi prevalgo della venuta del Sig. Mse Cusani sono a Vicenza per mandarvi i libri chiestimi, e sotto notati, co' rispettivi prezzi.

Il Sig. Cav. Dario v'avrà pagati de' danari per mio conto. Se pe' libri che vi mando, vi trovate debitor mio, date i danari a lui medesimo, e ditegli che faccia pagare al sudd.o Cusani ciò di che m'è debitore.

Ho presente il giusto e per me onorevol desiderio di cot.o sig.e prof. Francesconi, d'aver le notizie che io ho raccolte sulla Gemina, e le manderei se avessi cose da poter connettere onde formare soggetto di una Memoria.

Ho effettivamente varie note da scrittori delle cose nostre sì ms. che stampati, il risultato delle quali è che quest'arte è stata veduta presso di noi da quei che primi ne hanno parlato; che si è sempre mantenuta, e sussiste anche oggidì con qualche variazione. <È qui è da notarsi che di Biringuccio vi sono due edizioni, una del 1540, e l'altra del 1550. Nella seconda s'è voluto correggere lo stile della prima, e s'è guastato il senso: p.e. dice la prima: si chiamano lavori di tarsia e come fanno in Damasco gli Azzimini; e nella seconda dice e come si fanno in Damasco gli azimini. Nel primo caso gli Azzimini è il nome degli Operai, nel secondo è il nome dell'opera; onde Paulus Ageminus non è nome e cognome ma come soprannome di mestiere. E questo soprattutto di mestiere sembra che sia venuto tanto agli operai come all'opera da Ageri luogo della Siria vicino a Damasco, di cui parlasi nei Dizionari arabici, e di Meninsky.> il che ora faceano intagliando l'acciaio anche o sotto squadra, e facendo penetrare il metallo nobile che più non poteva uscirne; ma sovente anche faceasi ottener l'oro al ferro con un mordente, tagliando prima la foglia d'oro per dar quella figura che lor piaceva. Questa a un di presso si fa anche oggidì; e in Milano v'ha più d'una di queste manifatture. La foglia d'oro che è stata tagliata metteasi anche su altri metalli, sull'avorio, e sul legno stesso; e chiamavasi sempre gemina; e pare che lo stesso nome per le si desse anche quando non era più che una semplice indoratura.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, IV, *Arti e industria*, f. 5, *Notizie sui lavori all'Azzimina, od all'Agemina*, c. 2, lettera di Carlo Amoretti (senza destinatario e senza data).

App. 6.20

Si passò a leggere la relazione dei delegati Signori Conte Senatore Pratico e Barone Isimbardi su' due disegni già mandati dalla Direzione Generale di Pubblica Istruzione all'Istituto; una per la dipintura del cielo del Salone recentemente destinato per le convocazioni; l'altro per la distribuzione de' sedili. Nella detta relazione si approva la divisione della superficie con figure regolari senza grandi cambi, non si reputano opportune le nicchie; si propone sopra ogni ornato un monumento semplice e decoroso all'Augusto Sovrano con iscrizione, in faccia alle tre finestre; si disapprova la figura semicircolare di teatro; si propongono sessanta sedili paralleli alle tre pareti disposti in due file con uno spazio in mezzo di 32 braccia quadrate, e aventi ciascuno l'arca di braccia quadrate; e aventi ciascuno l'area di braccia quadrate 4 ½ sufficienti pel sedile e tavolino e per lo passaggio anche tra la fila di dietro e le pareti; e si propone un'impalcatura alta mezzo piede incirca per elevare il piano de' sedili posteriori. Di tutte le quali cose qui in iscorcio riferite

si assegnano nel rapporto le appropriate ragioni, e si conchiude che gioverà pure consultare l'esperienza per lo meglio. Tale rapporto fu unitariamente dal congresso laudato ed approvato.

ILASLMi, Archivio Storico, Bb2, *Verbali delle sedute anni 1811-1812*, c. 45, adunanza del 16 novembre 1811.

App. 6.21

A nome della commissione incaricata di proporre il progetto del sigillo che a preferenza dovevasi adottare e possedere dal R. Istituto il sig. Biamonti relatore, premettendo doversi metter da banda i simboli della mitologia, che non potrebbero servire a distinguere l'Istituto del Regno Italico da quello di un altro paese; osservò essere cosa per ogni titolo decente che quel sigillo recasse un'impronta, la qual suscita l'idea de' fini estesi e svariati, a cui mira il corpo accademico, che oltre a ciò si pregia di appellarsi italiano; conseguentemente fu parere della ommissione che acconcia in modo speciale all'intento che ci sia l'effigie con le teste di que' tre sommi uomini che nati in Italia schiusero, può dirsi, presso le Nazioni moderne i fonti tutti dell'umano sapere. Nominò Dante, Galileo e Michel Angelo Buonarroti, o Lionardo da Vinci, né riguardo a questi due ultimi tacque qualche dubbio in cui la commissione rimane su la scelta o dell'uno o dell'altro.

La proposizione aperse l'adito a più dibattimenti. E primamente il Sig.r Lamberti avvertì che i tre mentovati soggetti, comeché grandi non abbracciano nella sua intera estensione lo scopo dell'Istituto. Rimangono esclusi alcuni rami delle cognizioni umane; a cagion d'esempio la Giurisprudenza, la Medicina, la Storia Naturale; Scienze ognuna sopra modo interessanti. Qui parendo al Sig.r Bossi Giuseppe che la medicina e la Storia Naturale parti entrambe degli studii fisici non fossero in tutto escluse e a simboleggiarle potesse servire Galileo; ed essendosi accostato a questa opinione il Sig. Brunacci, il quale aggiunse anziché a suo avviso bastava un simbolo per ogni classe; il sig. Lamberti fermo nel suo parere replicò che il sigillo debba co' suoi simboli per proprio obbligo esprimere le Scienze in generale, e non quello di un particolare individuo.

ILASLMi, Archivio Storico, Bb2, *Verbali delle sedute anni 1811-1812*, c. 49, adunanza del 2 aprile 1812.

ELENCO DEI CORRISPONDENTI

L'elenco aggiorna e amplia quello compilato da Franco ARATO (1987, pp. 213-216); si vanno ad aggiungere tutte le acquisizioni archivistiche condotte da chi scrive negli ultimi anni, oltre alle segnalazioni di lettere di Amoretti pubblicate da VIOLA 2004, pp. 21-22, n. 61, 221, n. 754.12, 297, n. 1044.2, 308, n. 1084.1, 423, n. 1423.2, 429, n. 1653.12, 613, n. 2023.12-13; 2008, p. 11, n. 61; 2015, pp. 17-18, n. 32, 363, n. 1130.1; 2020, p. 43, n. 53; 298, n. 299.10; 508, n. 1855.17. L'elenco è stato diviso tra lettere in uscita e lettere in entrata e ordinato secondo l'ordine alfabetico dei corrispondenti; per ciascuno, laddove possibile, si sono indicati i riferimenti biografici. Per praticità, se lettere con la medesima collocazione superano le dieci unità si è scelto di inserire i riferimenti della prima e dell'ultima lettera con l'indicazione del numero totale.

Lettere di Amoretti

Affò, Ireneo (Busseto, 1741-1797)

- Parma, Biblioteca Palatina, *Carteggio Affò*, cass. 2, Parma, 20 settembre 1765
- Parma, Biblioteca Palatina, *Carteggio Affò*, cass. 2, Milano, 14 gennaio 1789
- Parma, Biblioteca Palatina, *Carteggio Affò*, cass. 2, Parma, 14 marzo 1789

Aldini, Giovanni (Bologna, 1762 – Milano, 1834)

- Forlì, Biblioteca Comunale «Aurelio Saffi», *Autografi Piancastelli*, *sub voce*, Milano, 5 giugno 1793
- Forlì, Biblioteca Comunale «Aurelio Saffi», *Autografi Piancastelli*, *sub voce*, Milano, 24 maggio 1794

Allioni, Carlo (Torino, 1728-1804)

- Torino, Accademia delle Scienze, *Carteggi*, cartt. 13-25, 114-115, 4886-4888, Milano, 4 maggio 1776 – 22 dicembre 1793 (15 lettere)

Arduino, Giovanni (Caprino Veronese, 1714 – Venezia, 1795)

- Città del Vaticano, *Patetta. Autografi e documenti*, 13, *sub voce*, Milano, 18 marzo 1791
- Città del Vaticano, *Patetta. Autografi e documenti*, 13, *sub voce*, Milano, 6 novembre 1791

Arduino, Pietro (Caprino Veronese, 1728 – Padova, 1805)

- Trieste, Biblioteca Comunale, *Autografi Zaiotti*, 28, Milano, febbraio 1791

Asquini, Fabio (Fagagna, 1726 – Udine, 1818)

- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. It. x.176, Milano, 16 aprile 1806

Avanzini, Giuseppe (Gaino di Toscolano Maderno, 1753 – Padova, 1827)

- Padova, Biblioteca Civica, MS.15.25, 13 ottobre 1812
- Padova, Biblioteca Civica, MS.15.25, 28 agosto 1813

Balbo, Prospero (Chieri, 1762 – Torino, 1837)

- Torino, Accademia delle Scienze, *Carteggi*, cart. 32515, Milano, 8 marzo 1794

Beccaria, Giovanni Battista (Mondovì, 1716 – Torino, 1781)

- Città del Vaticano, *Patetta. Autografi e documenti*, 13, *sub voce*, Milano, 14 ottobre 1780
- Città del Vaticano, *Patetta. Autografi e documenti*, 13, *sub voce*, Milano, 9 dicembre 1780
- Città del Vaticano, *Patetta. Autografi e documenti*, 13, *sub voce*, Milano, 23 dicembre 1780

Bernardi, Giustiniano

- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, M.S. C.V.44, 13, Milano, 15 marzo 1815
- Forlì, Biblioteca Comunale «Aurelio Saffi», *Autografi Piancastelli*, *sub voce*, Milano, 2 dicembre 1815

Bianchi, Isidoro (Cremona, 1731 – 1808)

- Milano, Biblioteca Ambrosiana, T140 sup., f. 148, Milano, 13 gennaio 1785
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, T140 sup., f. 149, Milano, 16 giugno 1785
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, T140 sup., f. 150r, Milano, 29 giugno 1785
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, T140 sup., f. 151r, Milano, 30 aprile 1786
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, T140 sup., f. 152, Milano, 21 dicembre 1790
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, T140 sup., f. 153, Milano, [**] febbraio 1791
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, T140 sup., f. 15, Milano, 18 febbraio 1794

Bodoni, Giovanni Battista (Saluzzo, 1740 – Parma, 1813)

- Parma, Biblioteca Palatina, *Carteggio Bodoni*, cass. 26, Parma, 28 ottobre 1769 – Milano, 1 agosto 1806 (22 lettere)

Borgia, Stefano (Velletri, 1731 – Lione, 1804)

- Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, *Borgiani Latini*, 793, Milano, 13 luglio 1802

Borsa, Matteo (Mantova, 1751-1798)

- Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, Archivio Storico della Vecchia Accademia, *Lettere di Accademici illustri*, busta 8, Milano, 22 maggio 1787 – 9 aprile 1796 (26 lettere)

Bossi, Giuseppe (Busto Arsizio, 1777 – Milano, 1815)

- Milano, Biblioteca Ambrosiana, S.P.6/13 B, 3,2, f. 328, Milano, Milano, 22 marzo 1810

Bossi, Luigi (Milano, 1757-1835)

- Città del Vaticano, «Patetta. Autografi e documenti», 13, *sub voce*, Milano, 3 marzo 1791
- Città del Vaticano, «Patetta. Autografi e documenti», 13, *sub voce*, Milano, 5 aprile 1791
- Forlì, Biblioteca Comunale «Aurelio Saffi», *Autografi Piancastelli*, *sub voce*, Milano, 28 agosto 1805

Bramieri, Luigi (Piacenza, 1757 – Parma, 1820)

- Forlì, Biblioteca Comunale «Aurelio Saffi», *Autografi Piancastelli*, *sub voce*, Milano, 14 marzo 1787
- Parma, Biblioteca Palatina, *Carteggio Bramieri*, cass. 124, Milano, 12 marzo 1789 – 15 febbraio 1804 (31 lettere)

Breme, Ludovico Pietro Arborio Gattinara dei conti di Sartirana dei marchesi di (Torino, 1780-1820)

- Milano, Archivio di Stato, *Autografi*, cartella 163, Milano, 24 aprile 1803
- Milano, Archivio di Stato, *Autografi*, cartella 163, Milano, 23 novembre 1808

Brocchi, Giovanni Battista (Bassano del Grappa, 1772 – Khartum, 1826),

- Bassano del Grappa, Biblioteca Civica, *Epistolario di Giovan Battista Brocchi*, 1.11.248, Milano, 18 dicembre 1807
- Bassano del Grappa, Biblioteca Civica, *Epistolario di Giovan Battista Brocchi*, 1.11.249, Milano, 14 marzo 1809
- Bassano del Grappa, Biblioteca Civica, *Epistolario di Giovan Battista Brocchi*, 1.11.250, senza data

Cagnoli, Antonio (Zante, 1743 – Verona, 1816)

- Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Epistolario Moschini*, *sub voce*, 6 febbraio 1806
- Rovigo, Accademia scientifico-letteraria dei Concordi, 342/12, Milano, 23 maggio 1807

Canterzani, Sebastiano (Bologna, 1734-1818)

- Bologna, Biblioteca Universitaria, MS 2096, Milano, 3 novembre 1802

Carli, Carlo

- Teramo, Archivio di Stato, *Fondo Delfico*, b. 20.277, Milano, 29 novembre 1800
- Teramo, Archivio di Stato, *Fondo Delfico*, b. 20.277, Milano, 14 maggio 1801
- Teramo, Archivio di Stato, *Fondo Delfico*, b. 20.277, Milano, 8 agosto 1801

Carli, Giovanni Girolamo (Ancaiano, 1719 – Mantova, 1786)

- Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, Archivio Storico della Vecchia Accademia, *Lettere di Accademici illustri*, busta 8, Milano, 3 febbraio 1783
- Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, Archivio Storico della Vecchia Accademia, *Lettere di Accademici illustri*, busta 8, Milano, 16 novembre 1783
- Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, Archivio Storico della Vecchia Accademia, *Lettere di Accademici illustri*, busta 8, Milano, 21 luglio 1784
- Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, Archivio Storico della Vecchia Accademia, *Lettere di Accademici illustri*, busta 8, Milano, 5 novembre 1784
- Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, Archivio Storico della Vecchia Accademia, *Lettere di Accademici illustri*, busta 8, Milano, 3 dicembre 1784

Cassina, Ubaldo (Piacenza, 1736 – Pomaro, 1824)

- Piacenza, *Fondo Tononi*, fasc. 4, *Lettere autografe di diversi autori*, c. 29, Milano, 9 luglio 1773 – Milano, 10 marzo 1814 (13 lettere)
- Forlì, Biblioteca Comunale «Aurelio Saffi», *Autografi Piancastelli*, *sub voce*, Milano, 1 dicembre 1785
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, *Fondo Alessandro Casati*, 1, A/12, Milano, 17 gennaio 1799 – 3 maggio 1806 (47 lettere)

Cattaneo, Gaetano (Soncino, 1771 – Milano, 1841)

- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, M.S. C.V.460, 7, Milano, 18 marzo 1812

Cighera, Pietro (Milano, 1757-1823)

- Milano, Biblioteca Ambrosiana, X342inf., 2, Milano, 29 ottobre 1801

Coddé, Pasquale (Mantova, 1756 – 1828)

- Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, Archivio Storico della Vecchia Accademia, *Lettere di Accademici illustri*, busta 8, Milano, 5 agosto 1786

Cossali, Pietro (Verona, 1748 – Padova, 1815)

- Città del Vaticano, «Patetta. Autografi e documenti», 13, *sub voce*, Milano, 25 giugno 1805

Crespi, Luigi (Bologna, 1708 – 1779)

- Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, MS. B.162.287, Milano, 13 dicembre 1794

Custodi, Pietro (Galliate, 1771 – Galbiate, 1842)

- Parigi, Bibliothèque nationale de France, *Italien 1545-1566, Notizie e documenti per una lunga serie di biografie d'italiani, raccolte dal padre Custodi (a stampa e mss.)*, f. 491, Milano, 26 aprile 1803
- Parigi, Bibliothèque nationale de France, *Italien 1545-1566, Notizie e documenti per una lunga serie di biografie d'italiani, raccolte dal padre Custodi (a stampa e mss.)*, f. 450, Milano, 30 maggio 1804

Delfico, Melchiorre (Montorio al Vomano, 1744 – Teramo, 1835)

- Teramo, Archivio di Stato, *Fondo Delfico*, b. 20.277, Milano, 3 marzo 1790
- Teramo, Archivio di Stato, *Fondo Delfico*, b. 20.277, Milano, 15 dicembre 1790
- Teramo, Archivio di Stato, *Fondo Delfico*, b. 20.277, Milano, 3 marzo 1792
- Teramo, Archivio di Stato, *Fondo Delfico*, b. 20.277, Milano, 15 dicembre 1792
- Teramo, Archivio di Stato, *Fondo Delfico*, b. 20.277, Milano, 24 agosto 1811

De Magliani, Giovanna Petronilla (Chambéry, 1749 – Padova, 1797)

- Livorno, Biblioteca Labronica, *Autografoteca Bastogi*, 3INS, 488.2, Milano, 30 dicembre 1793

De Rossi, Giovanni Bernardo (Sale Castelnovo, 1742 – Parma, 1831)

- Parma, Biblioteca Palatina, *Carteggio De Rossi*, cass. 110, Milano, 24 ottobre 1772
- Parma, Biblioteca Palatina, *Carteggio De Rossi*, cass. 110, Milano, 13 aprile 1814
- Parma, Biblioteca Palatina, *Carteggio De Rossi*, cass. 110, Milano, 27 settembre 1815
- Parma, Biblioteca Palatina, *Carteggio De Rossi*, cass. 110, Milano, 13 dicembre 1815

Durazzo, Ippolito (Genova, 1750-1818)

- Genova, Archivio Storico, MS 1226, 1512-1522 Milano, 4 aprile 1790 – 17 febbraio 1816 (12 lettere)

Fabbroni, Giovanni (Firenze, 1752 – Pisa, 1823)

- Philadelphia, American Philosophical Society, *Corrispondence of G. Fabbroni*, Milano, 6 ottobre 1790 – Milano, 22 novembre 1809 (11 lettere)

Fortis, Alberto (Padova, 1741 – Bologna, 1803)

- Isola Bella, Archivio Borromeo, *Autografi*, Distinta A, s.v. Amoretti, Parma, 28 novembre 1788 – Milano, 16 settembre 1803
- Teramo, Archivio di Stato, *Fondo Delfico*, b. 20.277, Milano, 2 ottobre 1790
- Città del Vaticano, «Patetta. Autografi e documenti», 13, *sub voce*, Desio, 26 luglio 1791
- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XVIII, *Rabdomanzia*, f. 5, *Lettere Rabdomantiche scritte al Sig.^r Abate Fortis con alcune sue proprie*, Milano, 19 luglio 1791 – 23 marzo 1803 (102 lettere)
- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XVIII, *Rabdomanzia*, f. 21, *Lettere del Sig. Abate Amoretti al Sig. Abate Fortis sulle ricerche di vene metalliche e carbon fossile da lui praticate col celebre fisico Sig. Thouvenel*, Milano, 14 novembre 1791
- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 2, *Corrispondenza del Sig. Abate Fortis. Lettere autografe*, Milano, 29 gennaio 1794 – Milano 14 maggio 1803 (119 lettere)
- Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, *Lettere autografe di personaggi illustri*, «Raccolta di Giuseppe Puricelli-Guerra», AG XV.5.12, Milano 14 ottobre 1794

Franklin, Benjamin (Boston, 1706 – Philadelphia, 1790)

- Philadelphia, American Philosophical Society, *Franklin Papers*, *sub voce*, Milano, 15 marzo 1786

Galeani Napione, Gian Francesco (Torino, 1748-1830)

- Torino, Biblioteca Civica Comunale, *Consilla I*, Milano, 6 febbraio 1810
- Reims, Bibliothèque municipale, Collection «P. Tarbé», cart. XXII, n. 170, Milano, 17 luglio 1810

Gerbi, Ranieri (Chiesina Montalese, 1763 – Pisa, 1839)

- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, «Autografi Gonnelli», I.208, Milano, 24 dicembre 1783

Gerli, Agostino (Milano, 1744-1821)

- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Autografi Gonnelli*, I.207, Milano, 24 dicembre 1783
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Autografi Gonnelli*, I.208, Milano, 13 dicembre 1794

Giobert, Giovanni Antonio (Mongardino, 1761 – Torino, 1834)

- Torino, Accademia delle Scienze, *Carteggi*, cartt. 32853-32856, Milano, 9 febbraio 1801

- Torino, Accademia delle Scienze, *Carteggi*, cartt. 32853-32856, Milano, 10 febbraio 1801

Gioeni, Giuseppe (Catania, 1743-1822)

- Catania, Biblioteca Regionale Universitaria, MS M. 3.45, Milano, 13 aprile 1791

Giovene, Giuseppe Maria (Molfetta, 1753-1837)

- Bari, Biblioteca Nazionale, *Archivio d'Addosio*, 25, fasc. 1, Milano, 12 marzo 1792 – Milano, 24 luglio 1807 (22 lettere)

Ignoto

- Torino, Biblioteca Civica Comunale, *Consilla I*, Milano, 19 marzo 1776
- Milano, Archivio di Stato, *Autografi*, cartella 163, Milano, 12 agosto 1793
- Milano, Archivio di Stato, *Autografi*, cartella 163, Milano, 30 marzo 1798
- Forlì, Biblioteca Comunale «Aurelio Saffi», *Autografi Piancastelli, sub voce*, Milano, 15 febbraio 1811
- Milano, Archivio di Stato, *Autografi*, 107.2, Milano, 22 agosto 1814
- Forlì, Biblioteca Comunale «Aurelio Saffi», *Autografi Piancastelli, sub voce*, Milano, 15 marzo 1815

Lastri, Marco (Firenze, 1731 – Sant'Ilario a Settimo, 1811)

- Firenze, Accademia dei Georgofili, cart. 244, Milano, 18 marzo 1797
- Firenze, Biblioteca Moreniana, *Carteggio Marco Lastri*, IV.61, Milano, 23 giugno 1791

Longo, Lucrezio

- Milano, Archivio di Stato, *Autografi*, 107.2, Milano, 25 gennaio 1801
- Milano, Archivio di Stato, *Autografi*, 107.2, Milano, 8 luglio 1802

Lorgna, Antonio Maria (Cerea, 1735 – Verona, 1796)

- Verona, Biblioteca Comunale, *Carteggio di Antonio Maria Lorgna*, b-12, Milano, 5 febbraio 1793
- Verona, Biblioteca Comunale, *Carteggio di Antonio Maria Lorgna*, b-12, Milano, 30 aprile 1793
- Verona, Biblioteca Comunale, *Carteggio di Antonio Maria Lorgna*, b-12, Milano, 19 giugno 1793
- Verona, Biblioteca Comunale, *Carteggio di Antonio Maria Lorgna*, b-12, Milano, 9 luglio 1793
- Verona, Biblioteca Comunale, *Carteggio di Antonio Maria Lorgna*, b-12, Milano, 7 agosto 1794

Lucchesini, Girolamo (Lucca, 1752 – Firenze, 1825)

- Modena, Biblioteca Estense, *Raccolta «A. Sorbelli»*, 143, f. 46, Milano, 11 febbraio 1798
- Modena, Biblioteca Estense, *Raccolta «A. Sorbelli»*, 143, f. 47, Milano, 4 agosto 1798
- Modena, Biblioteca Estense, *Raccolta «A. Sorbelli»*, 143, f. 48, Milano, 5 giugno 1798
- Modena, Biblioteca Estense, *Raccolta «A. Sorbelli»*, 144, f. 96, Milano, 12 agosto 1801

Malacarne, Vincenzo (Saluzzo, 1744 – Padova, 1816)

- Torino, Accademia delle Scienze, *Carteggi*, cartt. 19464, 20538-20547, Milano, 16 dicembre 1780 – 23 maggio 1806 (11 lettere)
- Città del Vaticano, *Patetta. Autografi e documenti*, 13, *sub voce*, Milano, 1 aprile 1782
- Rovigo, Accademia scientifico letteraria dei Concordi, 375/35, Milano, 23 maggio 1807
- Rovigo, Accademia scientifico letteraria dei Concordi, 376/76, Milano, 25 aprile 1815

Malaspina di Sannazzaro, Luigi (Pavia, 1754-1835)

- Città del Vaticano, *Patetta. Autografi e documenti*, 13, *sub voce*, Milano, 25 marzo 1793

Marzari Pencati, Giuseppe (Vicenza, 1779-1836)

- Vicenza, Biblioteca Bertoliana, MS.G.4.1.9, Milano, 28 gennaio 1809
- Vicenza, Biblioteca Bertoliana, MS.G.4.1.9, Milano, 7 aprile 1809

Mascheroni, Lorenzo (Bergamo, 1750 – Parigi, 1800)

- Bergamo, Biblioteca Civica «Angelo Mai», *Carteggio Mascheroni*, Milano, 28 maggio 1793

Molini, Giuseppe (Firenze, 1772-1856)

- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Autografi Gonnelli*, I.209, Milano, 14 luglio 1802
- Città del Vaticano, *Patetta. Autografi e documenti*, 13, *sub voce*, Milano, 19 febbraio 1803 – 21 marzo 1810 (17 lettere)
- Livorno, Biblioteca Labronica, *Autografoteca Bastogi*, 3INS, 489.1, Milano, 13 agosto 1806
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Autografi Gonnelli*, I.210, Milano, 3 dicembre 1806

- Forlì, Biblioteca Comunale «Aurelio Saffi», *Autografi Piancastelli, sub voce*, Milano, 13 aprile 1813

Monticelli, Tedoro (Brindisi, 1759 – Pozzuoli, 1845)

- Forlì, Biblioteca Comunale «Aurelio Saffi», *Autografi Piancastelli, sub voce*, Milano, 17 febbraio 1816

Morelli, Jacopo (Venezia, 1745-1819)

- Venezia, Fondazione Querini Stampalia, Cl. VII Cod. 89 (=1084), filza IV, *Lettere n. 70 di varii letterati e scrittori illustri a Jacopo Morelli disposte in ordine alfabetico, sub voce*, Milano, 12 giugno 1802
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *Archivio Morelliano*, 111 (=12617), fascio A, f. 23, Milano, 16 marzo 1805
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *Archivio Morelliano*, 111 (=12617), fascio A, f. 24, Milano, 12 ottobre 1811
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *Archivio Morelliano*, 111 (=12617), fascio A, f. 25, Milano, 19 marzo 1816

Morosi, Giuseppe (Ripafratta, 1772 – Cocòmbola, 1840)

- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, M.S. C.V.60, 156, Milano, 6 novembre 1801
- Milano, Collezione Slavazzi, Milano, 3 marzo 1803
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, M.S. C.V.60, 157, Milano, 26 luglio 1805

Oriani, Barnaba (Milano, 1752 – Milano, 1832)

- Città del Vaticano, *Patetta. Autografi e documenti*, 13, *sub voce*, Milano, 9 aprile 1782

Orus, Giuseppe (Parma, 1751 – Padova, 1792)

- Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, MS. A.1554.56, Milano, 15 aprile 1789

Paciaudi, Paolo Maria (Torino, 1710 – Parma, 1785)

- Parma, Biblioteca Palatina, *Carteggio Paciaudi*, cass. 65, Borgo San Donino, 25 maggio 1769 – Milano, 22 dicembre 1780 (17 lettere)

Paoli, Domenico (Pesaro, 1783-1853)

- Città del Vaticano, *Codice Ferrajoli*, 786, Milano, 30 ottobre 1809
- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 3, *Amoretti. Riunite sue lettere dirette a diversi dotti*, Milano, 18 agosto 1810

- Città del Vaticano, *Codice Ferrajoli*, 786, Milano, 28 agosto 1810
- Città del Vaticano, *Codice Ferrajoli*, 786, Milano, 3 aprile 1811
- Città del Vaticano, *Codice Ferrajoli*, 786, Milano, 22 maggio 1811
- Città del Vaticano, *Codice Ferrajoli*, 786, Milano, 22 novembre 1812
- Città del Vaticano, *Codice Ferrajoli*, 786, Milano, 6 maggio 1814

Petrucchi, Pietro (Pesaro, 1777-1863)

- Pesaro, Biblioteca Oliveriana, MS 1194, Milano, 31 ottobre 1804 – 7 luglio 1809 (11 lettere)

Pozzetti, Pompilio (Mirandola, 1760 – Bologna, 1815)

- Bologna, Biblioteca Universitaria, MS 2087, Milano, 25 gennaio 1803 – 1 maggio 1808 (14 lettere)
- Milano, Archivio di Stato, *Autografi*, cartella 163, Milano, 30 marzo 1803
- Bologna, Biblioteca Universitaria, MS 2087, Milano, 24 agosto 1805
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, MS. C.V. 53.6, Milano, 23 ottobre 1805
- Città del Vaticano, *Patetta. Autografi e documenti*, 13, *sub voce*, Milano, 11 aprile 1806

Ranzani, Camillo (Bologna, 1775-1841)

- Bologna, Biblioteca Universitaria, MS 2086, Milano, 15 maggio 1805
- Bologna, Biblioteca Universitaria, MS 2086, Milano, 5 giugno 1805
- Bologna, Biblioteca Universitaria, MS 2086, Milano, 1 maggio 1810
- Bologna, Biblioteca Universitaria, MS 2086, Milano, 15 dicembre 1811

Renier, Stefano Andrea (Chioggia, 1759 – Padova, 1830)

- Livorno, Biblioteca Labronica, *Autografoteca Bastogi*, 3 INS, 490.3, Milano, 26 giugno 1792
- Livorno, Biblioteca Labronica, *Autografoteca Bastogi*, 3 INS, 488.2, Milano, 27 febbraio 1793

Saint Urbain

- Città del Vaticano, *Patetta. Autografi e documenti*, 13, *sub voce*, Milano, 24 luglio 1784
- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 3, *Amoretti. Riunite sue lettere dirette a diversi dotti*, Milano, 13 febbraio 1811

Saluzzo di Monesiglio, Alessandro (Torino, 1775-1851)

- Torino, Accademia delle Scienze, *Carteggi*, cart. 32218, Milano, 18 aprile 1806

Schulthesius, Giovanni Paolo (Fechheim, 1748 – Livorno, 1816)

- Pisa, Biblioteca Universitaria, *Autografi Ferrucci*, Ms. 673,12, Milano, 25 novembre 1807

Senebier, Jean (Ginevra, 1742-1809)

- Oxford, Bodleian Library, MS. FR. d.6, Milano, 20 settembre 1789
- Oxford, Bodleian Library, MS. FR. d.6, Milano, 6 gennaio 1790
- Oxford, Bodleian Library, MS. FR. d.6, Milano, 15 marzo 1790
- Oxford, Bodleian Library, MS. FR. d.6, Milano, 11 dicembre 1790
- Ginevra, Bibliothèque Publique et Universitaire, MS. Suppl. 1039, f. 5, Milano, 10 gennaio 1792
- Ginevra, Bibliothèque Publique et Universitaire, MS. Suppl. 1039, f. 7, Milano, 10 luglio 1801

Sotteri, Filippo (Guarene, 1766 – Alba, 1850)

- Torino, Biblioteca Civica Comunale, *Consilla I*, Milano, 22 agosto 1810

Spallanzani, Lazzaro (Scandiano, 1729 – Pavia, 1799)

- Modena, Biblioteca Estense, *Autografoteca Campori*, b. Amoretti, f. 1, Milano, 18 giugno 1776
- Modena, Biblioteca Estense, *Autografoteca Campori*, b. Amoretti, ff. 7-8, Milano, 8 febbraio 1777
- Modena, Biblioteca Estense, *Autografoteca Campori*, b. Amoretti, f. 15, Milano, 25 gennaio 1788
- Modena, Biblioteca Estense, *Autografoteca Campori*, b. Amoretti, f. 19, Milano, 4 gennaio 1791
- Modena, Biblioteca Estense, *Autografoteca Campori*, b. Amoretti, f. 30, Milano, 17 febbraio 1798
- Modena, Biblioteca Estense, *Autografoteca Campori*, b. Amoretti, f. 31, Milano, 16 maggio 1798

Spallanzani, Niccolò (Scandiano, 1737-1810)

- Modena, Biblioteca Estense, *Autografoteca Campori*, b. Amoretti, ff. 32-33, Milano, 17 agosto 1799

Tartini, Ambrogio (Firenze, 1753-1811)

- Firenze, Accademia dei Georgofili, cart. 159, Milano, 4 maggio 1790

Thouvenel, Pierre (Sauville, 1754 – Parigi, 1815)

- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 3, *Amoretti. Riunite sue lettere dirette a diversi dotti*, Milano, 14 agosto 1810

Vallardi, Giuseppe (Milano, 1770-1819)

- Città del Vaticano, *Patetta. Autografi e documenti*, 13, *sub voce*, Milano, 13 marzo 1813

Valperga di Caluso, Tommaso (Torino, 1737-1815)

- Torino, Accademia delle Scienze, *Carteggi*, cart. 32538-32539, Milano, 13 maggio 1797

Vassalli Eandi, Antonio (Torino, 1761-1825)

- Torino, Accademia delle Scienze, *Carteggi*, cart. 32857-32858, Milano, 18 aprile 1806
- Torino, Accademia delle Scienze, *Carteggi*, cart. 32857-32858, Milano, 10 giugno 1807

Venturi, Giovanni Battista (Bibbiano, 1746 – Reggio Emilia, 1822)

- Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, *Fondo Venturi*, A 13/18, Padova, 30 luglio 1791 – Milano, 13 gennaio 1816 (70 lettere)

Vernazza, Giuseppe (Alba, 1745 – Torino, 1822)

- Torino, Accademia delle Scienze, *Carteggi*, cart. 5379-5386, Desio, 5 aprile 1775
- Torino, Accademia delle Scienze, *Carteggi*, cart. 5379-5386, Milano, 6 ottobre 1776
- Torino, Accademia delle Scienze, *Carteggi*, cart. 5379-5386, Desio, 2 ottobre 1777
- Torino, Accademia delle Scienze, *Carteggi*, cart. 5379-5386, Milano, 24 maggio 1778
- Torino, Accademia delle Scienze, *Carteggi*, cart. 5379-5386, Milano, 2 gennaio 1779
- Torino, Accademia delle Scienze, *Carteggi*, cart. 5379-5386, Milano, 13 aprile 1780
- Torino, Accademia delle Scienze, *Carteggi*, cart. 5379-5386, Milano, 9 maggio 1780
- Torino, Accademia delle Scienze, *Carteggi*, cart. 5379-5386, Milano, 28 febbraio 1789

Vivorio, Agostino (Vicenza, 1744-1822),

- Bassano del Grappa, Biblioteca Civica, *Epistolario Gamba*, Milano, 23 maggio 1799
- Vicenza, Biblioteca Bertoliana, MS.G.4.1.9, Milano, 6 giugno 1804

Volta, Alessandro (Como, 1745-1827)

- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *Cartellario Voltiano*, fasc. L7, Milano, 28 dicembre 1782
- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *Raccolta manoscritti Volta*, Milano, 2 gennaio 1784
- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *Cartellario Voltiano*, fasc. M cop. 100, Milano, 10 aprile 1798
- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *Cartellario Voltiano*, fasc. F. 64, Milano, 8 giugno 1801

Wilczek, Johann Joseph Maria von (Gross-Petrowitz, 1738 – Vienna, 1819)

- Città del Vaticano, *Patetta. Autografi e documenti*, 13, *sub voce*, Milano, 17 marzo 1785
- Città del Vaticano, *Patetta. Autografi e documenti*, 13, *sub voce*, Milano, 2 aprile 1787
- Città del Vaticano, *Patetta. Autografi e documenti*, 13, *sub voce*, Milano, 3 giugno 1791

Young, Arthur (Bradfield Combust, 1741 –1820)

- Londra, British Library, ADD. 35, i26, cc. 146-147, Milano, 3 maggio 1786
- Londra, British Library, ADD. 35, i28, c. 56, Milano, 22 novembre 1795
- Londra, British Library, ADD. 35, i28, c. 415, Milano, 29 maggio 1802
- Londra, British Library, ADD. 35, i32, c. 109, Milano, 9 maggio 1814
- Londra, British Library, ADD. 35, i32, c. 118, Milano, 21 maggio 1814
- Londra, British Library, ADD. 35, i32, c. 170, Milano, [***] giugno 1814
- Londra, British Library, ADD. 35, i32, c. 313, Milano, 7 febbraio 1815

Zendrini, Angelo (Venezia, 1763 – 1849)

- Padova, Biblioteca Civica, MS.15.25, 15 ottobre 1812
- Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, *Lettere autografe di personaggi illustri, Raccolta di Giuseppe Puricelli-Guerra*, AG xv.5.12, Milano, 5 novembre 1812

Zuccagni, Attilio (Firenze, 1754-1807)

- Firenze, Accademia dei Georgofili, cart. 117, Milano, 30 gennaio 1785
- Firenze, Accademia dei Georgofili, cart. 128, Milano, 29 novembre 1786

*Lettere ad Amoretti***Asquini, Gerolamo** (Fagagna, 1762 – Verona, 1837)

- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XVIII, *Rabdomanzia*, f. 6, *Lettere di diversi dotti sulla Rabdomanzia*, c. 10.1, Parma, 7 agosto 1804

Calamini, Giuseppe

- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XVIII, *Rabdomanzia*, f. 6, *Lettere di diversi dotti sulla Rabdomanzia*, c. 10.2v, 9 luglio 1804
- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XVIII, *Rabdomanzia*, f. 6, *Lettere di diversi dotti sulla Rabdomanzia*, c. 10.3r, Parma, 20 luglio 1804
- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 4, *Calamini*, Milano, 6 giugno 1806
- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XVIII, *Rabdomanzia*, f. 6, *Lettere di diversi dotti sulla Rabdomanzia*, c. 28, Borgo San Donnino, 2 settembre 1809
- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 4, *Calamini*, Milano, 6 giugno 1811
- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 4, *Calamini*, Milano, 4 agosto 1811
- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 4, *Calamini*, Milano, 10 novembre 1811
- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 4, *Calamini*, Milano, 24 dicembre 1811
- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 4, *Calamini*, Milano, 10 settembre 1812

Canterzani, Sebastiano (Bologna, 1734-1818)

- Bologna, Biblioteca Universitaria, MS 2096, Bologna, 30 settembre 1802

Cicolini, Ludovico Maria (Macerata, 1767 – Roma, 1854)

- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 5, *Cicolini*, Bologna, 27 febbraio 1813

Fortis, Alberto (Padova, 1741 – Bologna, 1803)

- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XVIII, *Rabdomanzia*, f. 5, *Lettere Rabdomantiche scritte al Sig.r Abate Fortis con alcune sue proprie*, Milano, 16 luglio 1791 – 10 settembre 1792 (10 lettere)

Giovene, Giuseppe Maria (Molfetta, 1753-1837)

- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 9, *Giovene*, 14 gennaio 1813

Giovio, Giovanni Battista (Como, 1748-1814)

- Como, Biblioteca Civica, *Brera*, cart. 9, fasc. B, c. 166, Como, 10 marzo 1807

Malacarne, Vincenzo (Saluzzo, 28 settembre 1744 – Padova, 4 settembre 1816)

- Milano, Biblioteca Ambrosiana, S.P.6/13 B; 3,3, ff. 330-331, Padova, 4 novembre 1806

Marini, Luigi Gaetano (Santarcangelo di Romagna, 1742 – Parigi, 1815)

- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 10, *Marini*, Roma, 28 dicembre 1805

Paoli, Domenico (Pesaro, 1783-1853)

- Pesaro, Biblioteca Oliveriana, MS. 1642.61, Milano, 2 gennaio 1801
- Pesaro, Biblioteca Oliveriana, MS. 1642.61, Milano, 3 marzo 1801
- Città del Vaticano, *Codice Ferrajoli*, 786, Milano, 3 aprile 1813
- Città del Vaticano, *Codice Ferrajoli*, 786, Milano, 14 settembre 1813
- Città del Vaticano, *Codice Ferrajoli*, 786, Milano, 30 giugno 1814
- Città del Vaticano, *Codice Ferrajoli*, 786, Milano, 28 [***] 1815

Parini, Giuseppe (Bosisio, 1729 – Milano, 1799)

- Milano, Biblioteca Ambrosiana, S.P.6/5.XI.2, Milano, 2 gennaio 1781

Pennet, Joseph

- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XVIII, *Rabdomanzia*, f. 6, *Lettere di diversi dotti sulla Rabdomanzia*, c. 27, Verona, 28 febbraio 1808
- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 13, *Pennet*, Grenoble, 20 ottobre 1808
- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 13, *Pennet*, Grenoble, 28 febbraio 1809
- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 13, *Pennet*, Grenoble, 7 giugno 1809
- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XVIII, *Rabdomanzia*, f. 6, *Lettere di diversi dotti sulla Rabdomanzia*, c. 29, Grenoble, 17 luglio 1809
- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 13, *Pennet*, Grenoble, 29 gennaio 1809

- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 13, *Pennet*, Grenoble, 28 maggio 1813

Plateretti, Vincenzo Ignazio

- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XVIII, *Rabdomanzia*, f. 6, *Lettere di diversi dotti sulla Rabdomanzia*, c. 10.3r, Borgo San Donnino, 24 luglio 1804
- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XVIII, *Rabdomanzia*, f. 6, *Lettere di diversi dotti sulla Rabdomanzia*, c. 10.5v, Borgo San Donnino, 31 luglio 1804
- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 14, *Plateretti*, Borgo San Donnino, 10 agosto 1809

Ravenna, Giosafat

- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 16, *Ravenna*, 4 febbraio 1810

Re, Filippo (Reggio Emilia, 1763-1817)

- Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, MSS. Reggiani, D. 85/3, Milano, 30 luglio 1792
- Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, MSS. Reggiani, D. 85/3, Milano, 22 giugno 1808

Rosini, Giovanni (Lucignano, 1776 – Pisa, 1855)

- Milano, Biblioteca Ambrosiana, R189inf, Pisa, 24 ottobre 1809

Somasca, Carlo

- Milano, Biblioteca Ambrosiana, X.342inf.3, Milano, 24 agosto 1811

Spallanzani, Lazzaro (Scandiano, 1729 – Pavia, 1799)

- Modena, Biblioteca Estense, *Autografoteca Campori*, *Corrispondenza di Lazzaro Spallanzani*, Modena, 17 marzo 1791
- Reggio Emilio, Biblioteca Panizzi, Mss. Reggiani, B. 37, Modena, 22 febbraio 1792
- Parma, Biblioteca Palatina, codice 1143, Modena, 24 novembre 1793

Thouvenel, Pierre (Sauville, 1754 – Parigi, 1815)

- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *mss. Amoretti*, XXVIII, *Oggetti varj*, f. 1, Milano, 27 settembre 1791 – Brescia, 13 agosto 1813 (194 lettere)

Venturi, Giovanni Battista (Bibbiano, 1746 – Reggio Emilia, 1822)

- Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A3, 5, 6, 10-11, Berna 13 maggio 1803 – Reggio Emilia, 19 gennaio 1816 (50 lettere)
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, X.342inf.25, Milano, 13 settembre 1808

Volta, Alessandro (Como, 1745-1827)

- Milano, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, *Cartellario Voltiano*, fasc. H, Como, 16 luglio 1773

BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONI

ACRAMi Archivio delle Civiche Raccolte d'Arte di Milano
AOMMi Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano
ASCAPc Archivio Storico del Collegio Alberoni di Piacenza
ASCMi Archivio Storico Civico di Milano
ASDCo Archivio Storico della Diocesi di Como
ASMi Archivio di Stato di Milano

ASPa Archivio di Stato di Parma
ASTo Accademia delle Scienze di Torino
BAMi Biblioteca Ambrosiana di Milano
BCBa Biblioteca Civica di Bassano del Grappa
BCCTo Biblioteca Civica Comunale di Torino
BCPd Biblioteca Comunale di Padova
BCVJUD Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» di Udine
BLLo British Library di Londra
BNBMi Biblioteca Nazionale Braidense di Milano

BNCFi Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
BnF Bibliothèque nationale de France di Parigi
BNMVe Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia
BPRe Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia
BUBo Biblioteca Universitaria di Bologna
FQSVe Fondazione Querini Stampalia di Venezia
ILASLMi Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere di Milano
SBASMi Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Milano

...e il Duomo 2003
...e il Duomo toccò il cielo. I disegni per il completamento della facciata e l'invenzione della guglia maggiore tra conformità gotica e razionalismo matematico 1733-1815, catalogo della mostra (Milano, Museo del Duomo di Milano, 24 ottobre 2003 – 1 febbraio 2004), a cura di E. Brivio, F. Repishti, Milano, Skira, 2003.

1667: Malvasia 2017
1667: Malvasia a Milano, a cura di A. Allegri, S. Benelli, L. Canella, E. Lanaro, E. Maggio, B. Parma, G. Renzi, V. Santinoli, E. Scianna, G. Truglia, in «Concorso. Arti e lettere», X, 2017, pp. 1-99.

ACERBI 1814
G. Acerbi, *Il giornale di Vienna di Giuseppe Acerbi (settembre-dicembre 1814)*, a cura di M. Gabrieli, Milano, L'Ariete, 1972.

AGAZZI 2019
E. Agazzi, *I viaggi di Carlo Amoretti e l'ambiente scientifico-culturale milanese del suo tempo*, in

Winckelmann, l'antichità classica e la Lombardia, atti del convegno (Milano-Bergamo, 11-13 aprile 2018), a cura di E. Agazzi, F. Slavazzi, in collaborazione con G. Truglia, Roma, Artemide, 2019, pp. 109-122.

AGOSTI 1990
G. Agosti, *Bambaia e il classicismo lombardo*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1990.

AGOSTI 1993
B. Agosti, «Raphael» and Salaino in S. Maria Presso S. Celso, Milan, in «The Burlington Magazine», CXXXV, 1993, pp. 563-565.

AGOSTI 1996
B. Agosti, *Collezionismo e archeologia cristiana nel Seicento. Federico Borromeo e il Medioevo artistico tra Roma e Milano*, Milano, Jaca Book, 1996.

AGOSTI 1997
B. Agosti, *Interpretazioni della scultura rinascimentale lombarda tra Vasari e Cicognara*, in *Scultura*

lombarda del Rinascimento. I monumenti Borromeo, a cura di M. Natale, Torino, Umberto Allemandi & Co., 1997, pp. 305-316.

AGOSTI 2005
G. Agosti, *Su Mantegna 1. La storia dell'arte libera la testa*, Milano, Feltrinelli, 2005.

AGOSTI 2008
B. Agosti, *Paolo Giovio. Uno storico lombardo nella cultura artistica del Cinquecento*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2008.

AGOSTI 2010
G. Agosti, *Block notes della mostra*, in *Il Rinascimento nelle terre ticinesi. Da Bramantino a Bernardino Luini*, catalogo della mostra (Rancate, Pinacoteca cantonale Giovanni Züst, 10 ottobre 2010 – 9 gennaio 2011), a cura di G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi, Milano, Officina Libraria, 2010, pp. 238-256.

AGOSTI 2012

G. Agosti, *Bramantino a Milano*, in *Bramantino a Milano*, catalogo della mostra (Milano, Castello Sforzesco, 16 maggio – 25 settembre 2012), a cura di G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi, Milano, Officina Libraria, 2012, pp. 21-79.

AGOSTI 2015

G. Agosti, *Per le Memorie milanesi di Stefano B.*, in A.F. Albuzzi, *Memorie per servire alla storia de' pittori, scultori e architetti milanesi [1773-1788]*, a cura di S. Bruzzese, Milano, Officina Libraria, 2015, pp. VII-XIX.

AGOSTI 2018

G. Agosti, *La Riconoscenza*, in *Dall'ideale classico al Novecento. Scritti per Fernando Mazzocca*, a cura di S. Grandesso, F. Leone, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2018, pp. 30-35.

AGOSTI, BATTEZZATI, STOPPA 2017

G. Agosti, C. Battezzati, J. Stoppa, *San Maurizio al Monastero Maggiore*, Milano, Officina Libraria, 2017.

AGOSTI, STOPPA 2020

G. Agosti, J. Stoppa, *Gaudenzio Memorial*, Roma, Officina Libraria, 2020.

AIMASSI 2021

G. Aimassi, *Le collezioni dell'abate Filippo Sotteri (Guarene, 1766 - Alba, 1850)*, in «Rivista piemontese di Storia naturale», 42, 2021, pp. 13-24.

ALBASI, MAGNANI 2019

T. Albasi, L. Magnani, *Ager Veleias e Veleia: «anticaglie, «effossioni», fortuna*, in N. Criniti, *Grand Tour a Veleia: dalla Tabula Alimentaria*

all'Ager Veleias, con la collaborazione di T. Albasi, D. Fava, L. Magnani, C. Scopelliti, Piacenza, L.I.R., 2019, pp. 111-157.

ALBERGONI 2001

G. Albergoni, *Potere, istituzioni e mestieri letterari nella Milano della Restaurazione: alcune considerazioni su una ricerca in corso*, in «Società e Storia», XXIV, 2001, 94, pp. 679-724.

ALBERGONI 2019

G. Albergoni, *I letterati a Milano nella transizione tra età napoleonica e Restaurazione*, in *Milano 1814. La fine di una capitale*, a cura di E. Pagano, E. Riva, Milano, Franco Angeli, 2019, pp. 121-138.

ALBERTARIO 2004-2005

M. Albertario, *Il "Codice diplomatico artistico di Pavia" di Rodolfo Maiocchi. Indice*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2004-2005 (tutor G. Agosti).

ALBERTARIO 2015

M. Albertario, *Per un "profilo" dei duchi di Milano*, in *Arte lombarda dai Visconti agli Sforza*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 12 marzo – 28 giugno 2015), a cura di M. Natale, S. Romano, Milano, Skira, 2015, pp. 34-37.

ALBIZZATI 1918

C. Albizzati, *Busto romano da Laus Pompeia*, in «Rassegna d'arte antica e moderna», marzo-aprile 1918, pp. 58-66.

ALBUZZI [1773-1788]

A.F. Albuzzi, *Memorie per servire alla storia de' pittori, scultori e architetti milanesi*

[1773-1788], a cura di S. Bruzzese, Milano, Officina Libraria, 2015.

ALDOVINI 2021

L. Aldovini, *I nielli Trivulzio. Storia, tecnica, collezionismo*, Milano, Scalpendi, 2021.

ALESSI 1776

I. Alessi, *Ricerche storico-critiche delle antichità di Este. Parte prima*, Padova, Penada, 1776.

ALIPRANDI 1952

G. Aliprandi, *La stenografia in Italia nel Settecento*, in «Archivio Storico Italiano», CX, 1952, 1, pp. 120-124.

ALLEGRAZZA 1780

G. Allegranza, *Relazione della antica Chiesa e Battistero di Galliano all'Ill.mo Rev.mo Sig. D: Gaetano Vismara [1780]*, in *Opuscoli eruditi latini ed italiani raccolti da p. d. Isidoro Bianchi colla aggiunta dell'Elogio storico del p. d. Claudio Fromond, scritto dal medesimo p. d. Bianchi*, Cremona, L. Manini Editore, 1781, pp. 193-200.

ALLEGRI 2014-2015

A. Allegri, *Saggi di lettura sulla «Cremona fedelissima» di Antonio Campi*, tesi di laurea triennale, Facoltà di Studi Umanistici, a.a. 2014-2015 (relatore G. Agosti).

ALLEGRI 2017

A. Allegri, *Un momento trascurato di Antonio Campi a Milano*, in *Un seminario sul Manierismo in Lombardia*, a cura di G. Agosti, J. Stoppa, Milano, Officina Libraria, 2017, pp. 200-209.

ALMAGIÀ 1944

R. Almagià, *Monumenta Cartographica Vaticana*, 1, *Planisferi, carte nautiche e*

affini dal secolo XIV al XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944.

AMERIGO 2020

S. Amerigo, *La figura di Gaudenzio Ferrari nella storiografia artistica ottocentesca: le ricerche di Gaudenzio Bordiga e le stampe di traduzioni di Silvestro Pianazzi*, Torino, Accademia University Press, 2020.

AMONACI 2021

A.M. Amonaci, *Pensieri sull'origine dell'ornato di Giocondo Albertolli e l'empirismo inglese*, in *La scuola di decorazione di Brera. Dall'Ornato alla stagione contemporanea*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2021, pp. 51-56.

AMORETTI 1778

[C. Amoretti], *Guide des étrangers dans Milan avec une carte topographique de cette ville*, Milano, Giuseppe Marelli, 1778.

AMORETTI 1784

[C. Amoretti], *Ragionamento intorno ai disegni di Leonardo da Vinci*, in *Disegni di Leonardo da Vinci incisi e pubblicati da Carlo Giuseppe Gerli milanese*, Milano, Giuseppe Galeazzi, 1784, pp. 3-8.

AMORETTI 1790

C. Amoretti, *Transunto delle osservazioni sui vegetabili dell'America settentrionale del sig. Cavaliere Luigi Castiglioni*, in *Opuscoli scelti sulle Scienze e sulle Arti*, XIII, 3, Milano, Giuseppe Marelli, 1790, pp. 17-18.

AMORETTI 1794a

C. Amoretti, *Antiquaria. Lettera del Sig. Ab. Amoretti*

al Sig. Ab. A.F. su alcuni antichi monumenti sul Milanese, in *Il Genio Letterario d'Europa*, XV, Venezia, Antonio Zatta e figli, 1794, pp. 97-105.

AMORETTI 1794b

[C. Amoretti], *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano*, Milano, Giuseppe Galeazzi, 1794 (prima edizione).

AMORETTI 1798

C. Amoretti, *Risposta di Carlo Amoretti al Citt. Canonico Borghi*, in *Opuscoli Scelti sulle scienze e sulle arti*, XX, Milano, Giuseppe Marelli, 1798, pp. 85-88.

AMORETTI 1801

C. Amoretti, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano*, Milano, Giuseppe Galeazzi, 1801 (seconda edizione).

AMORETTI 1804

C. Amoretti, *Memorie storiche su la vita, gli studj, e le opere di Lionardo da Vinci*, in *Trattato della pittura di Lionardo da Vinci*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, pp. 11-207.

AMORETTI 1805

[C. Amoretti], *Guide de l'étranger dans la ville de Milan et dans le milanois*, I-II, Milano, Francesco Sonzogno, 1805.

AMORETTI 1806

C. Amoretti, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano*, Milano, Tipografia Scorza e Compagno, 1806 (terza edizione).

AMORETTI 1808

C. Amoretti, *Poliautografia*, in «Giornale della Società d'Incoraggiamento delle Scienze e delle Arti», I, 3, 1808, 8, pp. 410-411.

AMORETTI 1824

C. Amoretti, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano*, a cura di G. Labus, Milano, Giovanni Silvestri, 1824 (sesta edizione).

Ancona 1982

Ancona e le Marche nel Cinquecento. Economia, società, istituzioni, cultura, catalogo della mostra (Ancona, Palazzo Bosdari, 9 gennaio – 21 marzo 1982), a cura di R. Paci, M. Pasquali, E. Sori, s.l., s.e., 1982.

ANGELINI 2009

G. Angelini, *AVSV NON MVNICIPALI ÆRE IOVIO. Giovanni Battista Giovio e la memoria del Museo Gioviano nella Como del Settecento*, in *Il collezionismo locale: adesioni e rifiuti*, atti del convegno (Ferrara, 9-11 novembre 2006), a cura di R. Varese, F. Veratelli, Firenze, Le Lettere, 2009, pp. 215-248.

ANNONI 1835

C. Annoni, *Monumenti e fatti politici religiosi del borgo di Canturio e sua pieve*, Milano, Giulio Ferrario, 1835.

ANONIMO 1927

Anonimo, *Il Monti, il Foscolo, il Porta, l'abate Trivulzio*, in «La Civiltà Cattolica», LXXVIII, 1927, 3, pp. 206-212.

ANONIMO 1932

Anonimo, s.v. *Passeri, Andrea de*, in *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis*

zur Gegenwart, a cura di U. Thieme, F. Becker, XXVI, Leipzig, E.A. Seemann, 1932, p. 283.

ANTONELLI 2011

R. Antonelli, *Sulla raccolta di antichità di Giuseppe Bossi*, in «Rivista dell'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda», 4, 2011, pp. 87-94.

ANTONELLI 2018

R. Antonelli, *Per la storia delle Belle Arti in Lombardia di Giuseppe Bossi e di Gaetano Cattaneo*, in «Arte Documento», 34, 2018, pp. 153-157.

ANTONIELLI 1985

L. Antonielli, s.v. *Custodi, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 31, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, pp. 517-524.

ARATO 1987

F. Arato, *Carlo Amoretti e il giornalismo scientifico nella Milano di fine Settecento*, in «Annali della Fondazione L. Einaudi», 21, 1987, pp. 175-220.

ARATO 1988

F. Arato, *Carlo Amoretti e l'editoria scientifica milanese di fine secolo*, in *Libro, editoria, cultura nel Settecento italiano*, a cura di A. Postigliola, Roma, Società di Studi sul Secolo XVIII, 1988, pp. 58-60.

ARATO 1996a

F. Arato, *Letterati ed eruditi tra Sei e Ottocento*, Pisa, ETS, 1996.

ARATO 1996b

F. Arato, *Parroci e «Gentlemen Farmers»: La «Società Patriotica» di Milano*, in *Le società economiche alla prova della*

storia (secoli XVIII-XIX), atti del convegno (Chiavari, 16-18 maggio 1991), Rapallo, Busco editrice, 1996, pp. 139-148.

ARECCO 2003

D. Arecco, *Mongolfiere, scienze e lumi nel tardo Settecento. Cultura accademica e conoscenze tecniche dalla vigilia della Rivoluzione francese all'età napoleonica*, Bari, Cacucci, 2003.

ARENA 2016

L.P. Arena, *Carlo Amoretti: l'esperienza di un poligrafo ligure al servizio dei governi austriaco e francese tra il 1781 e il 1816*, in «Physis. Rivista Internazionale di Storia della Scienza», n.s. LI, 2016, pp. 117-127.

ARENA 2017

L.P. Arena, *L'alto novarese nei viaggi di Carlo Amoretti (1797-1798). Il viaggio osservativo-descrittivo di un poligrafo ligure di fine Settecento*, in «Viaggiatori, Circolazioni, scambi ed esilio», 1, 1, settembre 2017, pp. 492-579.

ARGELATI 1745

F. Argelati, *Bibliotheca Scriptorum mediolanensium*, I-II, Milano, Tipografia Palatina, 1745.

ARISI 1960

F. Arisi, *Il Museo Civico di Piacenza*, Piacenza, Museo Civico, 1960.

ARNALDI TORNIERI ed. 1902

A. Arnaldi Tornieri, *Il Museo Tornieri illustrato (dalla Cronaca manoscritta del Conte Arnaldi Arnaldo I Tornieri che si conserva alla Bertoliana)*, a cura di G. Bonaccioli, Vicenza, Stabilimento Tipografico di

San Giuseppe di G. Rumor, 1902.

Arte 1988

Arte in Lombardia tra Gotico e Rinascimento, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 1988), Milano, Fabbri, 1988

Arte 2015

Arte lombarda dai Visconti agli Sforza, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 12 marzo – 28 giugno 2015), a cura di M. Natale, S. Romano, Milano, Skira, 2015.

ASTRUA 2000

P. Astrua, *Collezioni dinastiche. Da Carlo Emanuele III a Carlo Felice (1730-1831)*, in *Galleria Sabauda. Guida breve*, a cura di P. Astrua, C.E. Spantigati, Milano, Electa, 2000, pp. 68-75.

Athanasius 2001

Athanasius Kircher. *Il museo del mondo*, catalogo della mostra (Roma, Collegio Romano, 7 marzo-10 aprile 2008), a cura di E. Lo Sardo, Roma, Edizioni De Luca, 2001.

Atti 1793

Atti della Società Patriotica di Milano, a cura di C. Amoretti, III, Milano, Tipografia del Monistero di Sant'Ambrogio Maggiore, 1793.

Atti 1972

Atti del Convegno internazionale di studi muratoriani, I-VI, Modena, Centro di studi muratoriani, 1972.

AUSENDA 2020

R. Ausenda, *La straordinaria collezione di maioliche rinascimentali di Giuseppe Bossi nelle raccolte del*

Castello Sforzesco, in *Giuseppe Bossi e Raffaello al Castello Sforzesco di Milano*, catalogo della mostra (Milano, Castello Sforzesco, autunno 2020 – inverno 2021), a cura di C. Salsi, Milano, Skira, 2020, pp. 121-133.

AUTELLI 1989

F. Autelli, *Pitture murali a Brera: la rimozione: notizie storiche e fortuna critica: catalogo ragionato*, saggi introduttivi di M.L. Gatti Perer, F. Mazzini; prefazione di R. Tardito, Milano, Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, 1989.

AVANZI 1953

G. Avanzi, *Gaetano Poggiali bibliofilo e bibliografo*, Firenze, Sansoni, 1953.

BACCHESCHI 1990

E. Baccheschi, *Un decoratore italiano "compagnon sculpteur" di Honoré Guibert: disegni di Agostino Gerli*, in «Antologia di Belle Arti», 35-38, 1990, pp. 82-92.

BÆDEKER 1868

K. Bædeker, *Southern Germany and Austria, including the Eastern Alps*, Coblenz – London – Paris, K. Bædeker – Williams & Norgate – Haar & Steinert, 1868.

BAIOCCO 1995

S. Baiocco, *Distruzioni e sopravvivenze ad Asti*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCIII, 1995, pp. 184-218.

BALESTRERI 2018

I. Balestreri, *Parole, giudizi, opinioni: Milano nei libri per i viaggiatori (1778-1805)*, in *Arte e cultura fra classicismo e lumi. Omaggio a Winckelmann*, a cura di I. Balestreri, L. Facchin,

Milano, Jaca Book, 2018, pp. 439-455.

BALLARIN 1984

A. Ballarin, *Problemi di leonardismo milanese tra Quattro e Cinquecento: Giovanni Antonio Boltraffio prima della pala Casio* [1985], in *Leonardo a Milano. Problemi di leonardismo milanese tra Quattrocento e Cinquecento. Giovanni Antonio Boltraffio prima della Pala Casio*, I, Verona, Edizioni dell'Aurora, 2010, pp. 5-45.

BALLARIN 1996-2000a

A. Ballarin, *Le due versioni della «Vergine delle Rocce». Con una Nota sul «Ritratto di Cecilia Gallerani» ed una sugli studi di teste e di mani per il «Cenacolo»* [1996-2000], in *Leonardo a Milano. Problemi di leonardismo milanese tra Quattrocento e Cinquecento. Giovanni Antonio Boltraffio prima della Pala Casio*, I, Verona, Edizioni dell'Aurora, 2010, pp. 65-262.

BALLARIN 1996-2000b

A. Ballarin, *Problemi di leonardismo milanese tra Quattro e Cinquecento* [1996-2000], in *Leonardo a Milano. Problemi di leonardismo milanese tra Quattrocento e Cinquecento. Giovanni Antonio Boltraffio prima della Pala Casio*, I, Verona, Edizioni dell'Aurora, 2010, pp. 581-702.

BALLARIN 2010

A. Ballarin, *La corte ed il castello negli anni di Galeazzo Maria e Ludovico, di Bona, Isabella e Beatrice. Con una nota sul Ritratto di Isabella d'Aragona*, in *Leonardo a Milano. Problemi di leonardismo milanese tra Quattrocento e*

Cinquecento. Giovanni Antonio Boltraffio prima della Pala Casio, I, Verona, Edizioni dell'Aurora, 2010, pp. 263-580.

BALLARINI 2000

M. Ballarini, *La bufera napoleonica*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Settecento*, Milano, Cariplo, 2000, pp. 329-371.

BALLERI 2014

R. Balleri, *Modelli della manifattura Ginori di Doccia. Settecento e gusto antiquario*, Roma, L'«Erma» di Bretschneider, 2014.

BALZANI 2016

R. Balzani, *L'Italia nella "lunga età" napoleonica: il patrimonio fra geografie, eventi, istituzioni (1796-1821)*, in *Il Museo Universale. Dal sogno di Napoleone a Canova*, catalogo della mostra (Roma, 16 dicembre 2016 – 12 marzo 2017), a cura di V. Curzi, C. Brook, C. Parisi Presicce, Milano, Skira, 2016, pp. 25-31.

BALZARETTI 1966

S. Balzaretti, *Sant'Abondio. La Basilica Romanica di Como*, introduzione e agiografia di P. Gini, Milano, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1966.

BANDERA 2006

S. Bandera, *Giulio e Antonio Campi in San Paolo in Converso a Milano*, in «Paragone. Arte», LVII, 2006, 69, pp. 40-60.

BANDINI 1786

A.M. Bandini, *Dissertazione di Angelo Maria Bandini regio bibliotecario della Laurenziana e Marucelliana sull'antichissima Bibbia creduta dei tempi di S. Gregorio PP. ora trasferita*

dal celebre Monastero di S. Salvatore di Monte Amiate nella Real Biblioteca Laurenziana, Vinegia, Coleti, 1786.

BANDINI 1791-1793

A.M. Bandini, *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana, seu Catalogus manuscriptorum qui iussu Petri Leopoldi Arch. Austr. Magni Etr. Ducis in Laurentianam translati sunt. Quae in singulis codicibus continentur accuratissime describuntur, edita supplentur et emendantur*, I-III, Florentiae, Typis Caesareis, 1791-1793.

BARBIERI 1955

F. Barbieri, *Scipione Maffei storico dell'arte*, in *Miscellanea Maffeiana*, Verona, s.e., 1955, pp. 25-44.

BARBIERI 1972

F. Barbieri, *Illuministi e neoclassici a Vicenza*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1972.

BARBISOTTI 1985

R. Barbisotti, *Libri illustrati, intagliatori e incisori a Cremona nel Cinquecento*, in *I Campi. Cultura artistica cremonese del Cinquecento*, catalogo della mostra (Cremona, Santa Maria della Pietà – Museo Civico, 1985), a cura di M. Gregori, Milano, Electa, 1985, pp. 333-346.

BARELLI 2006

S. Barelli, *Introduzione*, in F. Soave, *Epistolario*, a cura di S. Barelli, Locarno, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 2006, pp. XI-XXXII.

BARIÈ 1959

O. Bariè, *La cultura politica dell'età delle riforme*, in *Storia di Milano*, XII, Milano, Fondazione Treccani degli

Alfieri per la Storia di Milano, 1959, pp. 567-641.

BAROCCHI 1966

P. Barocchi, *Premessa al commento secolare delle «Vite» di Giorgio Vasari* [1966], in *Studi Vasariani*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1984, pp. 3-34.

BAROCCHI 1972

P. Barocchi, *Testimonianze e polemiche figurative in Italia*, II, *L'Ottocento. Dal Bello ideale al Preraffaellismo*, Messina-Firenze, G. D'Anna, 1972.

BAROCCHI 1998

P. Barocchi, *Storia moderna dell'arte in Italia. Manifesti polemiche documenti. Volume primo. Dai neoclassici ai puristi. 1780-1861*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1998.

BAROCCHI 2000

P. Barocchi, *Sulla edizione lanziiana della «Storia pittorica della Italia»*, 1795-1796, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia. Quaderni», s. IV, V, 1-2, 2000, pp. 293-319.

BAROCCHI, BERTELÀ 1988

P. Barocchi, G.G. Bertelà, *La collezione dei sigilli del Museo Nazionale del Bargello*, in *Sigilli del Museo Nazionale del Bargello*, I, *Ecclesiastici*, a cura di A. Muzzi, B. Tomasello, A. Tori, Firenze, S.P.E.S., 1988, pp. XVII-XXXII.

BAROCELLI 2010

F. Barocelli, *Il Correggio nella Camera di San Paolo. Tra storia e storiografia*, in *Il Correggio nella camera di San Paolo*, a cura di F. Barocelli, Milano, Electa, 2010, pp. 11-41.

BAROLI 2006

S. Baroli, *Napoleone all'Isola Bella*, in *Milano verso il Sempione. La città di Napoleone e della Belle Epoque. Viaggio nella storia nell'arte e nel paesaggio*, a cura di R. Cordani, Milano, Edizioni Celip, 2006, pp. 100-101.

BARONI 1915

C. Baroni, *Storia delle ceramiche nel Lodigiano*, in «Archivio Storico Lodigiano», XXXIV, 1915, pp. 89-124.

BARONI 1940a

C. Baroni, *Aggiunte a Simone Peterzano*, in «L'Arte», n.s. XI, 4, 1940, pp. 173-188.

BARONI 1940b

C. Baroni, *Maioliche di Milano*, Milano, Libreria Lombarda, 1940.

BARONI 1944

C. Baroni, *Scultura gotica lombarda*, Milano, Edizioni d'arte Emilio Bestetti, 1944.

BARONI 1955

C. Baroni, *La scultura gotica*, in *Storia di Milano*, V, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, 1944, pp. 727-812.

BARRAL I ALTET 2009

X. Barral i Altet, *Contro l'arte romanica? Saggio su un passo reinventato*, a cura di R. Cassanelli, Milano, Jaca Book, 2009 (edizione originale Paris, Arthème Fayard, 2006).

BASSO 2012

L. Basso, *Qualche nota sul manoscritto «Museo Patrio di Archeologia»*, in *Musei nell'Ottocento. Alle origini delle collezioni pubbliche lombarde*, atti del convegno (Milano, 7-8 ottobre 2010), a cura di M. Fratelli, F. Valli,

Torino, Umberto Allemandi, 2012, pp. 333-343.

BATTAGLIA 1995

A. Battaglia, *Il pittore Andrea de Passeris a Piuro: un documento inedito*, in «Periodico della Società Storica Comense», 57, 1995, pp. 95-106.

BATTEZZATI 2013

C. Battezzati, *Liberale visto da Milano. Due lettere del 1825 a Gaetano Cattaneo*, in «Verona illustrata», XXVI, 2013, pp. 21-33, 129-130.

BATTEZZATI 2014-2015

C. Battezzati, *L'archivio di Girolamo Luigi Calvi. Spunti per alcune ricerche di Storia dell'arte moderna in Lombardia*, tesi di dottorato in Scienze dei beni culturali e ambientali, Università degli Studi di Milano, a.a. 2014-2015 (tutor G. Agosti).

BEBA GADIA 2015

C. Beba Gadia, *I maestri campionesi*, in *Lombardia gotica e tardogotica*, a cura di M. Rossi, Milano, Skira – Gruppo Banca Lombarda, 2015, pp. 289-298.

BELLA 2013

T. Bella, *La basilica di Sant'Ambrogio a Milano. L'opera inedita di Fernand de Darstein*, Milano, Jaca Book, 2013.

BELLINGERI 1994

L. Bellingeri, *Estrattisti a Cremona fra Settecento e Ottocento*, in «Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona», XLV, 1994, pp. 11-62.

BELLINI 1998

P. Bellini, *L'opera incisa di Giorgio Ghisi*, Bassano del Grappa, Tassotti, 1998.

Bellotto 2016

Bellotto e Canaletto. Lo stupore e la luce, catalogo della mostra (Milano, Gallerie d'Italia – Piazza Scala, 25 novembre 2016 – 5 marzo 2017), a cura di B.A. Kowalczyk, Cinisello Balsamo – Milano, Silvana Editoriale – Intesa San Paolo, 2016.

BELTRAMI 1904

L. Beltrami, *Disegni di Leonardo e della sua scuola alla Biblioteca Ambrosiana*, Milano, Stabilimento Montabone, 1904.

BELTRAMI 1911

L. Beltrami, Luini. 1512-1532. *Materiale di Studio*, Milano, Tipografia U. Alleghetti, 1911.

BELTRAMI 1918

L. Beltrami, *La veduta generale dell'Abbazia di Chiaravalle Milanese in una incisione sconosciuta di Domenico Aspar*, in «Bollettino d'Arte del Ministero della P. Istruzione», XII, 1918, 5-8, pp. 66-69.

BENEDETTI 2003

M. Benedetti, s.v. *Guglielma di Milano, detta la Boema*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 60, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003, pp. 704-708.

BENEDETTI 2004

M. Benedetti, *Io non sono Dio. Guglielma di Milano e i Figli dello Spirito Santo*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2004 (seconda edizione).

BENEDETTI 2018

M. Benedetti, *Di regine, sante e eretiche. Su Guglielma e sulla recente storiografia*, in «Reti

Medievali Rivista», XIX, 1, 2018, pp. 211-30.

BENINI 2002

M. Benini, «Di terra e di fuoco». *La Manifattura Ginori di Doccia*, in *Arti fiorentine. La grande storia dell'Artigianato. Volume quinto. Il Seicento e il Settecento*, a cura di R. Spinelli, Firenze, Giunti, 2002, pp. 250-267.

BENZI 2003

F. Benzi, *Insorgenze antifrancesi e antigiacobine negli ultimi anni del Settecento*, in *Rivoluzione e reazione tra Piemonte e Liguria 1796-1799*, atti del convegno (Novi Ligure, 2 ottobre 1999), a cura di V. Scotti Douglas, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003, pp. 25-63.

BERETTA 1848

G. Beretta, *Le opere di Andrea Appiani. Commentario* [1848], edizione anastatica a cura di R. Cassanelli, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1999.

BERETTA 1968

R. Beretta, *Robbiano Brianza. Notizie*, Monza, Tipografia Cantù & Casiraghi, 1968.

BERETTA 1971

R. Beretta, *Agliate e la sua basilica*, Carate Brianza, s.e., 1971.

BERETTI 1994

G. Beretti, *Officina Maggiolini*, catalogo della mostra (Milano, Accademia di Belle Arti di Brera, 27 aprile – 8 maggio 1994), Milano, Edizioni Olivares, 1994.

BERETTI 2010

G. Beretti, *Due «commodos» a cineserie del monogramma G.B.M.*, in *Il mobile dei Lumi. Milano nell'età di Giuseppe Maggiolini. Volume 1 (1758-1778)*, Milano, Inlimine, 2010, pp. 127-129.

BERNABEI 1989

F. Bernabei, *Idee ottocentesche sul gotico, fra storici e filosofi*, in *Il neogotico nel XIX e XX secolo*, a cura di R. Bossaglia, V. Terraroli, I-II, Milano, Mazzotta, 1989, pp. 323-337.

BERNARDELLI 2007

A. Bernardelli, *La sezione numismatica*, in *Il Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza a 150 anni dalla sua fondazione: collezioni e ricerca (1855-2005)*, atti del convegno (Vicenza, 18-19 novembre 2005), a cura di A. Dal Lago, Vicenza, Musei Civici, 2007, pp. 59-77.

Bernardino 2014

Bernardino Luini e i suoi figli. Itinerari, a cura di G. Agosti, R. Sacchi, J. Stoppa, Milano, Officina Libraria, 2014

Bernardo 2001

Bernardo Bellotto 1722-1780, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, 10 febbraio – 27 giugno 2001; Huston, The Museum of Fine Arts, 29 settembre – 21 dicembre 2001), a cura di B.A. Kowalczyk, M. da Cortà Fumei, Milano, Electa, 2001.

BERNINI 1997

R. Bernini, s.v. *Foppa, Caradosso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 48, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 773-775.

BERSANI 1989

C. Bersani, *La scultura monumentale e decorativa nei progetti di Pelagio Palagi*, in *L'ombra di Core. Disegni dal fondo Palagi della Biblioteca dell'Archiginnasio*, catalogo della mostra (Bologna, novembre 1988 – marzo 1989), a cura di C. Poppi, Bologna, Grafis, 1989, pp. 175-186.

BERTELLI 1960

S. Bertelli, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1960.

BERTELLI 1995

C. Bertelli, *Percorso tra le testimonianze figurative più antiche: dai mosaici di S. Vittore in Ciel d'oro al pulpito della basilica*, in *La basilica di S. Ambrogio: il tempio ininterrotto*, a cura di M.L. Gatti Perer, I-II, Milano, Vita e Pensiero, 1995, I, pp. 339-387.

BERTINI 1978

G. Bertini, *Giuseppe Franchi collaboratore a Parma di Jean Baptiste Boudard*, in «Arte Lombarda», 51, 1979, pp. 67-68

BERTINI 2010

G. Bertini, *Dispersione delle collezioni nel XVII e XVIII secolo*, in *Palazzo Farnese. Dalle collezioni rinascimentali*

all'Ambasciata di Francia, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Farnese, 17 dicembre 2010 – 27 aprile 2011), a cura di F. Buranelli, Firenze, Giunti, 2010, pp. 133-143.

BERTINI 2015

G. Bertini, *Opere d'arte dal Ducato di Parma e Piacenza a Parigi in epoca napoleonica e loro*

restituzione, in «Aurea Parma», XCIX, 2015, 1, pp. 3-30.

BERTOLUCCI, MEDA RIQUIER 2010

S. Bertolucci, G. Meda Riquier, *Alessandro Manzoni. Carteggi letterari. I, Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni: testi criticamente riveduti e commentati*, 29, Milano, Centro Studi Manzoni, 2010.

BERTONI, GANNA 1995

A. Bertoni, R. Ganna, *Itinerario II*, in A. Bertoni, R. Ganna, P. Torno, *Castiglione Olona. Isola di Toscana in Lombardia*, s.e., 1995, pp. 33-73.

Bessarione 1994

Bessarione e l'Umanesimo, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 27 aprile – 31 maggio 1994), a cura di G. Fiaccadori con la collaborazione di A. Cuna, A. Gatti, S. Ricci, Napoli, Vivarium, 1994.

BEVILACQUA 1975

A. Bevilacqua, *L.A. Muratori e l'arte gotica*, in *L.A. Muratori storiografo*, atti del convegno (Modena, 1972), a cura del Centro di Studi Muratoriani, I-II, Firenze, Leo S. Olschki Editore, II, pp. 151-159.

BIANCHI 2001a

E. Bianchi, s.v. *Giuseppe Franchi*, in F. Mazzocca, A. Morandotti, E. Colle, *Milano Neoclassica*, Milano, Longanesi & C., 2001, pp. 616-617.

BIANCHI 2001b

E. Bianchi, s.v. *Grazioso Rusca*, in F. Mazzocca, A. Morandotti, E. Colle, *Milano*

Neoclassica, Milano, Longanesi & C., 2001, pp. 630-631.

BIANCHI 2002

E. Bianchi, *La committenza e le collezioni d'arte di Alberico XII Barbiano di Belgiojoso d'Este*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXVIII, 2002, pp. 379-405.

BIANCHI 2021

E. Bianchi, *Una pinacoteca nel Liceo Patrio di Como. Genesi di un progetto mancato*, in «Gli Artisti Dei Laghi», 1, 2021, pp. 295-315.

BIANCHI BANDINELLI 1955

R. Bianchi Bandinelli, *Hellenistic-Byzantine Miniatures of the Iliad. Ilias Ambrosiana*, Olten, Urs Graf-Verlag, 1955.

BIANCHI, VANOLI 2009

E. Bianchi, P. Vanoli, *Aggiornamenti sulla collezione Gallio di Como*, in *Splendida materia. Arte nel Duomo di Como*, a cura di E. Bianchi, C. Casero, Como, Fondazione – Centro studi 'Nicolò Rusca', 2009, pp. 85-135.

BIANCONI 1787

[C. Bianconi], *Nuova guida di Milano. Per gli Amanti delle Belle Arti e Delle Sacre, e Profane Antichità Milanese*, Milano, Stamperia Sirtori, 1787.

Biblioteca Marciana 1988

Biblioteca Marciana. Venezia, a cura di M. Zorzi, Firenze, Nardini, 1988.

Bibliotheca firmiana 1783

Bibliotheca Firmiana sive Thesaurus Librorum quem Excellentiss. Comes Carolus a Firmian sub Maria Theresia Aug. Primum, dein sub Jos. II. Primum, dein sub Jos. II. Imp. Provinciae

Mediolanensis per annos XXII. Plena Cum Potestate Administrator, Magnis Sumptibus Collegit. Manuscripta, Milano, Typis Imperialis Monasterii S. Ambrosii Majoris, 1783.

Bibliotheca Etrusca 1985

Bibliotheca Etrusca. Fonti letterarie e figurative tra XVIII e XIX secolo nella Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, catalogo della mostra (Roma, Accademia dei Lincei, Villa della Farnesina, 5 dicembre 1985 – 5 gennaio 1986), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1985.

BIFFI 1704-1705

G. Biffi, *Pitture, sculture et ordini d'architettura. Enarrate co' suoi autori da inserirsi a suoi luoghi, nell'opera di Milano ricercate nel suo Sito* [1704-1705], a cura di M. Bona Castellotti, S. Colombo, Firenze, Le Lettere, 1990.

BIFFI 1773 circa – ante 1788

G. Biffi, *Memorie per servire alla storia degli artisti cremonesi* [1773 circa – ante 1788], a cura di L. Bandera Gregori, in «Annali della Biblioteca Statale e Libreria di Cremona», XXXIX, 1988, 2, pp. 3-374.

BISOGNI 2006

F. Bisogni, *Arte, devozione e società a Novara e nella Bassa Novarese nel Medioevo attraverso le immagini*, in *Affreschi novaresi del Trecento e del Quattrocento*, a cura di F. Bisogni, C. Calciolari, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2006, pp. 15-65.

BLONDET 2005

M. Blondet, *Gli "Adelphi" della dissoluzione: strategie culturali del potere iniziatico*, Milano, Ares, 2005 (sesta edizione).

BOLANDRINI 2018

B. Bolandrin, *L'attività milanese dello scultore Giuseppe Franchi*, in *Arte e cultura fra classicismo e lumi. Omaggio a Winckelmann*, a cura di I. Balestreri, L. Facchin, Milano, Jaca Book, 2018, pp. 225-248.

BOLOGNA 1975

G. Bologna, *Musei del Risorgimento e di Storia Contemporanea*, Milano, Electa, 1975.

BONAVITA 2009

A. Bonavita, *Sepulture in San Giovanni in Conca: Carlo Borromeo, Vincenzo Seregni e il rinnovamento della chiesa dei carmelitani*, in «Arte Lombarda», n.s. 157, 2009, 3, pp. 17-30.

BONCI 2017

A. Bonci, *L'attività milanese di Carlo Urbino da Crema*, in «Insula Fulcheria», 47, 2017, pp. 239-264.

BONORA 1951

E. Bonora, *Alberto Fortis. Profilo biografico*, in *Letterati, memorialisti e viaggiatori del Settecento*, a cura di E. Bonora, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1951, pp. 975-977.

BORA 1984

G. Bora, *La pittura: dalla fine del Quattrocento all'Ottocento*, in *La Basilica di Sant'Eustorgio in Milano*, Milano, Banca Popolare di Milano, 1984, pp. 175-207.

BORA 1988

G. Bora, *Da Leonardo all'Accademia della Val di Bregno: Giovan Paolo Lomazzo, Aurelio Luini e i disegni degli accademici*, in «Raccolta Vinciana», XXIII, 1989, pp. 73-101.

BORA 1991

G. Bora, *I disegni dei leonardeschi e il collezionismo milanese: consistenza, fortuna, dispersione*, in *I leonardeschi a Milano: fortuna e collezionismo*, atti del convegno internazionale (Milano, 25-26 settembre 1990), a cura di M.T. Fiorio, P.C. Marani, Milano, Electa, 1991, pp. 206-217.

BORA 1992

G. Bora, *Tradizione luinesca da San Vittore a Meda a San Maurizio al Monastero Maggiore*, in «Raccolta Vinciana», XXIV, 1992, pp. 155-179.

BOREAN 2005

L. Borean, *Il carteggio di Abraham Hume e Giovanni Maria Sasso. Collezionismo e mercato tra Venezia e Londra alla fine del Settecento*, in *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, atti del convegno (Venezia, 21-25 settembre 2003), a cura di B. Aikema, R. Lauber, M. Siedel, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 321-342.

BORGHI 1798

[?] Borghi, *Metodi antichi di scrivere e dipingere con oro, e di dipingere i vetri. Lettera del Can. Borghi al Citt. Carlo Amoretti, Dott. Bibliotecario dell'Ambrosiana*, in *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti*, XX, Milano, Giuseppe Marelli, 1798, pp. 84-85.

BORRONI 1808

B. Borroni, *Il forastiere in Milano ossia guida alle cose rare antiche e moderne della Città di Milano suo circondario e territorio. Nuovissima edizione, compilata da Bartolomeo Borroni e dedicata al sig. Gerolamo Teodoro Trivulzi cavaliere dell'Ordine della Corona Ferrea*, Milano, Pasquale Agnelli, 1808.

BORSIERI 1619

G. Borsieri, *Il supplimento della Nobiltà di Milano*, Milano, Giovan Battista Bidelli, 1619.

BOSI 2003

S. Bosi, *Il Cenacolo di Leonardo nella Milano napoleonica: proposte di restauro e la copia pittorica di Giuseppe Bossi*, in «Raccolta Vinciana», XXX, 2003, pp. 379-408.

BOSI 2006

S. Bosi, *Il cantiere di scultura dell'Arco della Pace: ultimo baluardo dell'estetica classicista in Lombardia*, in *Ottocento lombardo. Arti e decorazione*, a cura di F. Mazzocca, Milano, Skira, 2006, pp. 121-131.

BOSIO 1983

L. Bosio, *La Tabula Peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini, Maggioli, 1983.

BOSKOVITS 1984

M. Boskovits, *La decorazione pittorica del presbiterio della basilica*, in *S. Abondio lo spazio e il tempo. Tradizione storica e recupero architettonico*, Como, New Press, 1984, pp. 262-270.

BOSSAGLIA 1962

R. Bossaglia, *I fratelli Galliari. Pittori*, Milano, Ceschina, 1962.

BOSSAGLIA 1984

R. Bossaglia, *La scultura, in La basilica di Sant'Eustorgio in Milano*, a cura di G.A. Dell'Acqua, Milano, Banca Popolare di Milano, 1984, pp. 93-125.

BOSSI 1806

G. Bossi, *Notizia delle opere di disegno pubblicamente esposte nella Reale Accademia di Milano nel maggio dell'anno 1806* [1806], in *Scritti sulle arti*, a cura di R.P. Ciardi, I, Firenze, S. P. E.S., 1982, pp. 335-406.

BOSSI 1807-1815

G. Bossi, *Le memorie di Giuseppe Bossi. Diario di un artista nella Milano napoleonica*, a cura di C. Nenci, Milano, Jaca Book, 2004.

BOSSI 1810

G. Bossi, *Del Cenacolo di Leonardo da Vinci libri quattro*, Milano, Stamperia Reale, 1810.

BOSSI 1818

L. Bossi, *Guida di Milano o sia descrizione della città e de' luoghi più osservabili ai quali da Milano recansi i forestieri*, I-II, Milano, Pietro e Giuseppe Vallardi, 1818.

BOSSI 1819

L. Bossi, *Elogio letterario del signor abate don Carlo Amoretti*, Modena, Società Tipografica, 1819.

BOSSI ed. 1982

G. Bossi, *Scritti sulle arti*, a cura di R.P. Ciardi, I-II, Firenze, S.P.E.S., 1982.

BOUCHERON 2003

P. Boucheron, *Tout est Monument. Le mausolée d'Azzone Visconti à San Gottardo in Corte (Milano 1342-1346)*, in *Liber Largitorius. Étude d'Histoire médiévale offertes à Pierre Toubert par ses élèves*, a cura di D. Barthélemy, J.M. Martin, Genève, Droz, 2003, pp. 309-329.

BRAGAGNOLO 2017

M. Bragagnolo, *Lodovico Antonio Muratori e l'eredità del Cinquecento nell'Europa del XVIII secolo*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2017.

Bramantino 2012

Bramantino a Milano, catalogo della mostra (Milano, Castello Sforzesco, 16 maggio – 25 settembre 2012), a cura di G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi, Milano, Officina Libraria, 2012.

BRENK 1988

B. Brenk, *La committenza di Ariberto d'Intimiano*, in *Il millennio ambrosiano*, II, *La città del vescovo dai Carolingi al Barbarossa*, a cura di C. Bertelli Milano, Electa, 1988, pp. 124-155.

BREVENTANO 1570

S. Breventano, *Istoria della antichità, nobiltà, et delle cose notabili della città di Pavia*, Pavia, Hieronimo Bartoli, 1570.

BRIANTA 2000

D. Brianta, *Il dibattito economico-agrario nelle accademie lombarde tra Sette e Ottocento*, in *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento. Dalle società economico-agrarie alle associazioni di economisti*, a cura di M.M. Augello, M.E.L. Guidi, con la

collaborazione di T. Maccabelli, L. Michielini, I-II, Milano, Franco Angeli, 2000, I, pp. 3-61.

BRIANTA 2008

D. Brianta, *I luoghi del sapere agronomico: accademie, società di agricoltura e di arti meccaniche, orti agrari, atenei (1802-1814)*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, atti del convegno (Milano, 18-22 ottobre 2005), a cura di E. Brambilla, C. Capra, A. Scotti, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 62-158.

BRILLI 1995

A. Brilli, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Bologna, Il Mulino, 1995.

Bronzino 2010

Bronzino. Pittore e poeta alla corte dei Medici, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, 24 settembre 2010 – 31 gennaio 2011), a cura di C. Falciani, A. Natali, Firenze, Mandragora, 2010.

BROOK 1998

C. Brook, s.v. *Franchi, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 96-98.

BROVELLI 1988

F. Brovelli, *Per la storia della liturgia ambrosiana nel Settecento. L'opera del cistercense Angelo Fumagalli*, in *Ricerche sulla Chiesa di Milano nel Settecento*, a cura di A. Acerbi, M. Marcocchi, Milano, Vita e pensiero, 1988, pp. 68-87.

BROWN, HICKSON 1997

C.M. Brown, S. Hickson, *Caradosso Foppa (ca. 1452-1526/27)*, in «Arte

Lombarda», 119, 1997, 1, pp. 9-39.

BRUZZESE 2009

S. Bruzzese, *Una "riscoperta" in sordina: Castiglione Olona nell'Ottocento e le cure di Giovanni Battista Cavalcaselle*, in *Lo specchio di Castiglione Olona. Il Palazzo del cardinale Branda e il suo contesto*, a cura di A. Bertoni, Castiglione Olona, Comune di Castiglione Olona, 2009, pp. 5-23.

BRUZZESE 2015a

S. Bruzzese, *Genesi, tempi e composizione delle Memorie*, in A.F. Albuzzi, *Memorie per servire alla storia de' pittori, scultori e architetti milanesi [1773-1788]*, a cura di S. Bruzzese. Milano, Officina Libraria, 2015, pp. XXI-XXXVIII.

BRUZZESE 2015b

S. Bruzzese, *Per una "cronaca" delle Memorie*, in A.F. Albuzzi, *Memorie per servire alla storia de' pittori, scultori e architetti milanesi [1773-1788]*, a cura di S. Bruzzese. Milano, Officina Libraria, 2015, pp. XXXIX-LXIII.

BUBERL 1937

P. Buberl, *Die Byzantinischen Handschriften. I. Der Wiener Dioskurides und die Wiener Genesis*, Leipzig, Verlag von Karl W. Hiersemann, 1937.

BUGANZA 2008

S. Buganza, *Palazzo Borromeo. La decorazione di una dimora signorile milanese al tramonto del Gotico*, Milano, Scalpendi, 2008.

BUGANZA 2015

S. Buganza, *I Visconti e l'aristocrazia milanese tra Tre e primo Quattrocento: gli*

spazi sacri, in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli, G. Chittolini, F. Del Tredici, E. Rossetti, Milano, Scalpendi, 2015, pp. 129-169.

BURAGGI 1993

M. Buraggi, s.v. *De Passeris, Andrea*, in *La pittura in Lombardia. Il Quattrocento*, Milano, Electa, 1993, pp. 451-452.

BUSCAROLI FABBRI

B. Buscaroli Fabbri, *Carlo Cignani. Affreschi dipinti disegni*, Bologna, Nuova Alfa, 1991.

BUZZI 2000

F. Buzzi, *Il Collegio dei Dottori e gli studi all'Ambrosiana nel Settecento*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Settecento*, Milano, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 2000, pp. 55-111.

CABRINI 1976

P. Cabrini, s.v. *Capsoni, Siro Severino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 19, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976, pp. 242-244.

CADIOLI 2021

A. Cadioli, *«La sana critica». Pubblicare i classici italiani nella Milano di primo Ottocento*, Firenze, Firenze, University Press, 2021.

CAFFI 1841

M. Caffi, *Della chiesa di Sant'Eustorgio in Milano*, Milano, Giuditta Boniardi-Pogliani, 1841.

CAFFI 1842

M. Caffi, *Dell'abbazia di Chiaravalle in Lombardia. Illustrazione storico-monumentale-epigrafica*,

Milano, Giacomo Gnocchi, 1842.

CAGLIOTI 2005

F. Caglioti, *Giovanni di Balduccio a Bologna: l'«Annunciazione» per la rocca papale di Porta Galliera (con una digressione sulla cronologia napoletana e bolognese di Giotto)*, in «Prospettiva», 117-118, 2005, pp. 21-62.

CALDANO 2012

S. Caldano, *La basilica di San Giulio d'Orta*, Milano, L'Artistica Editrice, 2012.

CALDERARI 2020

L. Calderari, *Il Rinascimento a Lugano. Arte e architettura*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2020.

CALDERINI 1939-1940

A. Calderini, *Indagini intorno alla chiesa di San Francesco Grande in Milano*, Milano, Ulrico Hoepli Editore, 1939-1940.

CALDERINI 1940

A. Calderini, *Documenti inediti per la storia della Chiesa di S. Francesco Grande in Milano*, in «Aevum», 17, 1940, pp. 197-230.

CALDERINI 1953

A. Calderini, *Milano archeologica*, in *Storia di Milano*, I, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, 1953, pp. 463-696.

CALLEGARI 1998

R. Callegari, *Il mercato dell'arte a Venezia alla fine del Settecento e Giovanni Maria Sasso [1998]*, in *Antonio Canova e il suo ambiente artistico fra Venezia, Roma e Parigi*, a cura di G. Pavanello, Venezia, Istituto di Scienze,

Lettere ed Arti, 2000, pp. 95-119.

CALVI 1865

G.L. Calvi, *Notizie sulla vita e sulle opere dei principali architetti, scultori e pittori che fiorirono in Milano durante il governo dei Visconti e degli Sforza*, II, Milano, Tipografia Pietro Agnelli, 1865.

CALZONI 2019

R. Calzoni, *Carlo Amoretti e la prima traduzione italiana della «Geschichte der Kunst des Alterthums» di J.J. Winckelmann*, in *Winckelmann, l'antichità classica e la Lombardia*, atti del convegno (Milano-Bergamo, 11-13 aprile 2018), a cura di E. Agazzi, F. Slavazzi, in collaborazione con G. Truglia, Roma, Artemide, 2019, pp. 95-108.

CAMPANA 2012a

C. Campana, *Jacopo Morelli*, in *San Michele in Isola – Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr – Museo Archeologico Nazionale – Biblioteca Nazionale Marciana, 12 maggio – 2 settembre 2012), a cura di M. Brusegan, P. Eleuteri, G. Fiaccadori, Torino, Utet, 2012, pp. 217-221.

CAMPANA 2012b

C. Campana, *Manoscritti e incunaboli delle biblioteche camaldolesi verso la Marciana*, in *San Michele in Isola – Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr – Museo Archeologico Nazionale –

Biblioteca Nazionale Marciana, 12 maggio – 2 settembre 2012), a cura di M. Brusegan, P. Eleuteri, G. Fiaccadori, Torino, Utet, 2012, pp. 222-227.

CANADELLI 2012

E. Canadelli, *Le collezioni di Giuseppe De Cristoforis e Giorgio Jan. Da raccolta privata a Museo Civico di Storia Naturale di Milano*, in *Musei nell'Ottocento alle origini delle collezioni pubbliche lombarde*, atti del convegno (Milano, 7-8 ottobre 2010), a cura di M. Fratelli, F. Valli, Torino, Umberto Allemandi & C., 2012, pp. 143-153.

CANCELLIERI 1824

F. Cancellieri, *Memorie [...] intorno alla vita ed alle opere del pittore Cavaliere Giuseppe Errante di Trapani*, Roma, Francesco Bourliè, 1824.

CANESTRO CHIOVENDA 1963

B. Canestro Chiovenda, *L'Isola di San Giulio nella storia e nell'arte*, Como, Pietro Cairoli, 1963.

CANELLA 2006

M. Canella, *I Borromeo tra il XVII e il XIX secolo. Un grande casato dall'antico regime all'età contemporanea*, in *Capolavori da scoprire. La collezione Borromeo*, catalogo della mostra (Milano, Museo Poldi Pezzoli, 23 novembre 2006 – 9 aprile 2007), a cura di M. Natale, Milano, Skira, 2006, pp. 19-37.

CANI 1993

F. Cani, *Costruzione di un'immagine. Como e il Lario nelle raffigurazioni storiche dal Medioevo al Novecento*, Como, Nodo Libri, 1993.

CANOVA ed. 1994

A. Canova, *Scritti*, a cura di H. Honour, in *Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Canova*, I, Roma, Istituto Poligrafico della Zecca e dello Stato, 1994.

Canova 2019

Canova. *I volti ideali*, catalogo della mostra (Milano, Galleria d'Arte Moderna, 25 ottobre 2019 – 15 marzo 2020), a cura di O. Cucciniello, P. Zatti, Milano, Electa, 2019.

CANTARUTTI 2015

G. Cantarutti, *La biblioteca firmiana nel transfert culturale italo-tedesco: Opuscoli di Milano e intrecci neoclassici*, in *Le raccolte di Minerva. Le collezioni artistiche e librerie del conte Carlo Firmian*, atti del convegno (Trento-Rovereto, 3-4 maggio 2013), Trento-Rovereto, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche – Accademia Roveretana degli Agiati, 2015, pp. 213-239.

CANTÙ 1867

C. Cantù, *Su la Guglielma Boema e su Pietro Tamburini*, in «Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», IV, 1867, pp. 140-144.

CAPIZZI 1997

C. Capizzi, *Anicia Giuliana, la committente (c. 463-c. 528)*, Milano, Jaca Book, 1997.

Capolavori 2004

Capolavori in smalto e avorio. Pietro Bagatti Valsecchi e la miniatura «d'après», catalogo della mostra (Milano, Museo Bagatti Valsecchi, 24 novembre 2004 – 6 febbraio 2005), a cura di F. Mazzocca, S. Rebora, Cinisello

Balsamo, Silvana Editoriale, 2004.

Capolavori 2006

Capolavori da scoprire. La collezione Borromeo, catalogo della mostra (Milano, Museo Poldi Pezzoli, 23 novembre 2006 – 9 aprile 2007), a cura di M. Natale, Milano, Skira, 2006.

CAPORUSSO 1989

D. Caporusso, *Un mosaico romano sotto il Teatro alla Scala*, in «Rivista illustrata del Museo teatrale alla Scala», 4, 1989, pp. 88-91.

CAPORUSSO 1991a

D. Caporusso, *La zona di Porta Nuova: alcuni elementi di topografia per la ricostruzione del quartiere in età romana e medioevale*, in *La Porta Nuova delle mura medievali di Milano. Dai «novellii» ad oggi. Venti secoli di storia milanese*, Milano, Edizioni ET, 1991, pp. 15-28.

CAPORUSSO 1991b

D. Caporusso, *La zona di Via Manzoni e il settore orientale in età romana e medioevale*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, a cura di D. Caporusso, I-IV, Milano, Edizioni ET, 1991, I, pp. 31-49.

CAPOZZA 2017

P. Capozza, *Carlo Felice Soave. Architetto neoclassico*, [Cermenate], New Press, 2017.

CAPOZZA 2018

P. Capozza, s.v. *Soave, Carlo Felice*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 93, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018, pp. 45-47.

- CAPRA 1973
C. Capra, *La condizione degli intellettuali negli anni della repubblica italiana e del regno italico, 1802-1814*, in «Quaderni storici», VIII, 23 (2), maggio – agosto 1973, pp. 471-490.
- CAPRA 1999
C. Capra, *Milano nella Seconda Repubblica Cisalpina*, in *Milano, Brera e Giuseppe Bossi nella Repubblica Cisalpina*, atti del convegno (Milano, 4-5 febbraio 1997), Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1999, pp. 7-12.
- CAPRA 2002
C. Capra, *Una Repubblica per gli italiani*, in *Napoleone e la Repubblica Italiana (1802-1805)*, catalogo della mostra (Milano, Rotonda della Besana, 11 novembre 2002 – 28 febbraio 2003), a cura di C. Capra, F. Della Peruta, F. Mazzocca, Milano, Skira, 2002, pp. 15-23.
- CAPRA 2006
C. Capra, *Intellettuali e potere nell'età napoleonica*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, III, *Monti nella Milano napoleonica e post-napoleonica*, atti del convegno (Milano, 28-30 marzo 2006), a cura di G. Barbarisi, W. Spaggiari, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 143-158.
- CAPSONI 1782
S.S. Capsoni, *Memorie istoriche della regia città di Pavia e suo territorio antico e moderno*, I, Pavia, Stamperia del R.I. Monistero di S. Salvatore, 1782.
- CAPSONI 1785
S.S. Capsoni, *Memorie istoriche della regia città di Pavia e suo territorio antico e moderno*, II, Pavia, Stamperia del R.I. Monistero di S. Salvatore, 1785.
- CAPUCCI 1998
M. Capucci, *L'erudizione storica e Lodovico Antonio Muratori. Critica e storiografia letteraria*, in *Storia della Letteratura Italiana*, VI, *Il Settecento*, diretta da E. Malato, Roma, Salerno Editrice, 1998, pp. 369-440.
- CARAMEL, PIROVANO 1975
L. Caramel, C. Pirovano, *Galleria d'Arte Moderna. Opere dell'Ottocento*, I-III, Milano, Electa, 1975.
- CARBULOTTO 2001
L. Carbulotto, *Private passioni e pubblico bene. Studio, collezionismo, tutela e promozione delle arti in Giovanni de Lazara (1744-1833)*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 25, 2001, pp. 123-217.
- CARDELLI 2007
M. Cardelli, *Pietro Giordani conoscitore*, Città di Castello, Gestioni Grafiche, 2007.
- CARETTA 1954
A. Caretta, *Laus Pompeia (Lodi vecchio) e il suo territorio*, Milano, Ceschina, 1954.
- CARETTA 1972
A. Caretta, *Appunti per una storia di Laus Pompeia da Augusto a Giustiniano*, in «Archivio Storico Lodigiano», s. II, XX, 1974, pp. 5-32.
- CARLI 1989
E. Carli, *Giovanni di Balduccio a Milano*, in *Il millennio Ambrosiano*, III, *La nuova città dal Comune alla Signoria*, a cura di C. Bertelli, Milano, Electa, 1989, pp. 70-103.
- CARMINATI 1994
M. Carminati, *Cesare da Sesto 1477-1523*, Milano, Jandi Sapi Editori, 1994.
- CAROFANO 2013
P. Carofano, *Fortuna dell'encausto nel Settecento: i "Saggi sul ristabilimento dell'antica arte de' greci e romani pittori" di Vincenzo Requeño*, in «Anales de Historia del Arte», XXIII, 2013, pp. 177-192.
- CAROTTI 1905
G. Carotti, *La probabile figura tombale di Bianca di Savoia (ora trasportata nel Museo Archeologico di Milano)*, in «L'Illustrazione Italiana», 53, 1905, p. 643.
- CARPANELLI 1857
P. Carpanelli, *Lettere istoriche riguardanti la città di Pavia dalla metà del secolo XIV al cominciare del XVI*, in *Manuale della provincia di Pavia per l'anno 1857*, Pavia, Eredi Bizzoni, 1857, pp. 1-63.
- CARRÀ 2007
E. Carrà, *Moreau de Saint-Méry amministratore generale degli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla*, in *Un nuovo teatro applauditissimo. Lotario Tomba architetto e il teatro municipale di Piacenza*, atti della giornata di studi (Piacenza, 4 dicembre 2004), a cura di G. Ricci, V. Anelli, Piacenza, Tip.Le.Co., 2007, pp. 89-95.
- CARTAREGIA 1992
O. Cartaregia, s.v. *Amoretti, Maria Pellegrina*, in *Dizionario biografico dei liguri*, I, Genova, Consulta Ligure, 1992, pp. 158-161.
- Carteggio 1910-1942
Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri, I-XIII,

Milano, L.F. Cogliati, poi A. Milesi, poi A. Giuffrè, 1910-1942.

Carteggio 2000

Carteggio. *Alessandro Manzoni Claude Fauriel*, a cura di I. Botta, in *Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni*, 27, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2000.

Carteggio 2008

Carteggio di *Pietro e Alessandro Verri*, a cura di S. Rosini, in *Edizione nazionale delle opere di Pietro Verri*, VIII. 2, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008.

CASCIARO 1991

R. Casciaro, *La questione artistica del cosiddetto 'stile lombardo' nella letteratura artistica dell'Ottocento*, in *Tra metodo e ricerca. Contributi di storia dell'arte. Atti del seminario di studio in ricordo di M.L. Ferrari* (Lecce, 22-23 marzo 1988), a cura di R. Poso, L. Galante, Galatina, Congedo, 1991, pp. 207-217.

CASSANELLI 1993

R. Cassanelli, *Per la fortuna critica dei 'primitivi' lombardi*, in *La pittura in Lombardia. Il Trecento*. Milano, Electa, 1993, pp. 393-397.

CASSANELLI 1999

R. Cassanelli, *Le origini della Pinacoteca di Brera*, in *Milano, Brera e Giuseppe Bossi nella Repubblica Cisalpina*, atti del convegno (Milano, 4-5 febbraio 1997), Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1999, pp. 311-349.

CASSANELLI 2010

R. Cassanelli, *L'«invenzione» del Romanico lombardo*, in *Lombardia romanica*, a cura di R. Cassanelli, P. Piva, I-II, Milano, Jaca Book, 2010-2010, I, pp. 13-23.

CASTELNUOVO 1967

E. Castelnuovo, *Una disputa ottocentesca sulla "architettura simbolica"* [1967], in *La cattedrale tascabile. Scritti di storia dell'arte*, Livorno, Sillabe, 2000, pp. 191-206.

CASTELNUOVO 1972

E. Castelnuovo, *Arte e rivoluzione industriale* [1972], in *Arte, industria, rivoluzioni. Temi di storia sociale dell'arte*, postfazione di O. Rossi Pinelli, Pisa, Edizioni della Normale, 2007 (edizione originale Torino, Giulio Einaudi Editore, 1985), pp. 99-133.

CASTELNUOVO 1973

E. Castelnuovo, *Ritratto e società in Italia. Dal Medioevo all'avanguardia* [1973], a cura di F. Crivello, M. Tomasi, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2015.

CASTELNUOVO 1981

E. Castelnuovo, *Arti e rivoluzione. Ideologie e politiche artistiche nella Francia rivoluzionaria* [1981], in *Arte, industria, rivoluzioni. Temi di storia sociale dell'arte*, postfazione di O. Rossi Pinelli, Pisa, Edizioni della Normale, 2007 (edizione originale Torino, Giulio Einaudi Editore, 1985), pp. 135-166.

CASTELNUOVO 1985

E. Castelnuovo, *Prefazione* [1985], in *Arte, industria, rivoluzioni. Temi di storia sociale dell'arte*, postfazione di O. Rossi Pinelli, Pisa,

Edizioni della Normale, 2007 (edizione originale Torino, Giulio Einaudi Editore, 1985), pp. 7-20.

Catalogo 1989

Catalogo del Museo Civico di Belluno, II, *I disegni*, a cura di M. Lucco, Belluno, Comune di Belluno, 1989.

CATITTI 2007

S. Catitti, *Michelangelo e la monumentalità nel ricetto: progetto, esecuzione e interpretazione*, in *Michelangelo architetto a San Lorenzo*, a cura di P. Ruschi, Firenze, Mandragora, 2007, pp. 91-103.

CATTANEO 1888

R. Cattaneo, *L'architettura in Italia: dal secolo VI al Mille circa*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1888.

CAVAZZINI 1984

L. Cavazzini, *Il maestro delle sculture di Viboldone nel percorso del gotico lombardo*, in «Arte Lombarda», n.s. 172, 2014, pp. 79-88.

CAVAZZINI 2004

L. Cavazzini, *Il crepuscolo della scultura medievale in Lombardia*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2004.

CAVEDONI 1842

C. Cavedoni, *Indicazione dei principali Monumenti Antichi del Reale Museo Estense del Catajo*, Modena, Eredi Soliani, 1842.

CAZZANI 2009

E. Cazzani, *Castiglione Olona nella storia e nell'arte*, Milano, Scalpendi, 2009 (prima edizione Milano, Edizioni «Mazzucchelli Celluloide», 1966).

CECCATO 2013-2014

S. Ceccato, *Collezionismo di stampe a Padova tra Settecento e Ottocento. Tre collezioni a confronto*, tesi di laurea magistrale, Università Ca' Foscari di Venezia, Facoltà di Filosofia e Beni Culturali, a.a. 2013-2014 (relatore E. Pellegrini; correlatore C. Vicentini).

CERVINI 2007

F. Cervini, *Il Romanico negli occhi degli illuministi. Note su Giuseppe Vernazza, Giovanni Antonio Ranza, Giuseppe De Conti*, in *Giuseppe Vernazza e la fortuna dei primitivi*, atti del convegno (Alba, 11-12 novembre 2004), a cura di G. Romano, Alba, Fondazione Ferrero, 2007, pp. 109-118.

CERUTI 2015

S. Ceruti, *Antichità egizie a Brera. Da Brera alle piramidi*, catalogo della mostra (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 21 febbraio – 11 aprile 2015), a cura di C. Orsenigo, Milano, Scalpendi, 2015, pp. 73-75.

Chantilly 1988

Chantilly, musée Condé. Peintures de l'Ecole italienne, a cura di E. de Boissard, V. Lavergne-Durey, Paris, Ministère de la Culture, de la Communication, des Grands Travaux et du Bicentenaire – Éditions de la Réunion des musées nationaux, 1988.

CHELES 1991

L. Cheles, *Il ritratto di corte a Ferrara*, in *Le muse e il principe. Arte di corte nel Rinascimento padano*, catalogo della mostra (Milano, Museo Poldi Pezzoli, 20 settembre – 1 dicembre 1991), I-II, Modena, Franco Cosimo Panini, 1991, I, pp. 13-24.

CIANCIO 1995

L. Ciano, *Autopsie della terra. Illuminismo e geologia in Alberto Fortis (1741-1803)*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1995

CIANCIO 2003

L. Ciano, *“Rappresentare il Vero”. La raffigurazione dei basalti columnari del Veneto tra ricerca di ‘esattezza’ ed esigenze del pittoresco*, in *Montagna. Arte, scienza e mito da Dürer a Warhol*, catalogo della mostra (Rovereto, Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, 19 dicembre 2003 – 18 aprile 2004), a cura di G. Belli, P. Giacomoni, A. Ottani Cavina, Milano, Skira, 2003, pp. 233-251.

CIANCIO 2010

L. Ciano, *Introduzione. “Amiamoci sempre, e del resto sia ciò che può”. Vita pubblica e sensibilità privata nella prima età napoleonica*, in *Lettere di Alberto Fortis (1741-1822) a Giovanni Fabbioni (1752-1822)*, a cura di L. Ciano, Sottomarina di Chioggia, Il Leggio, 2010, pp. 11-23.

CICERI 1969

A. Ciceri, *Fonti per lo studio della storia del Duomo di Milano rinvenute presso archivi milanesi e lombardi*, in *Il Duomo di Milano*, atti del congresso internazionale (Milano, 8-12 settembre 1968), a cura di M.L. Gatti Perer, I-II, Milano, Edizioni La Rete, 1968, II, pp. 169-192.

CICOGLIA 1823-1854

E.A. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, I-VI, Venezia, Giuseppe Picotti, 1824-1853.

CIL I

Corpus Inscriptionum Latinarum, a cura di T. Mommsen, I, 1-2, Berlin, apud Georgium Reimerum, 1863.

CIL V

Corpus Inscriptionum Latinarum, a cura di T. Mommsen, V, 1, Berlin, apud Georgium Reimerum, 1876.

CIL XI

Corpus Inscriptionum Latinarum, a cura di E. Bormann, XI, 1, Berlin, apud Georgium Reimerum, 1888.

CILIENTO 2005

B. Ciliento, *La plus brillante conquête*, in *Napoleone e il Piemonte. Capolavori ritrovati*, catalogo della mostra (Alba, Fondazione Ferrero, ottobre 2005 – febbraio 2006), a cura di B. Ciliento, M. Calderara, Savigliano, L'Artistica Editrice, 2005, pp. 35-50.

CILIENTO 2007

B. Ciliento, *Ancora sulle dispersioni napoleoniche ad Alba. Nuove testimonianze su Filippo Sotteri*, in *Giuseppe Vernazza e la fortuna dei primitivi*, atti del convegno (Alba, 11-12 novembre 2004), a cura di G. Romano, Alba, Fondazione Ferrero, 2007, pp. 119-129.

CITTERIO 2002-2003

C.A.M. Citterio, *Per un'edizione critica del «Dialogo fra un forestiere ed un pittore» di Venanzio de Pagave*, tesi di scuola di specializzazione, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2002-2003 (relatore G. Agosti; correlatore F. Mazzocca).

COGNASSO 1955

F. Cognasso, *La Repubblica di S. Ambrogio*, in *Storia di Milano*, VI, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, 1955, pp. 387-544.

COGNI 2017

M. Cagni, *Villa Cicogna Mozzoni a Bisuschio: affreschi e fonti iconografiche*, in *Un seminario sul Manierismo in Lombardia*, a cura di G. Agosti, J. Stoppa, Milano, Officina Libraria, 2017, pp. 68-78.

COGNI 2019

M. Cagni, *Villa Cicogna Mozzoni. Guida*, Milano, Officina Libraria, 2019.

COLLE 2000

E. Colle, *La polemica sul lusso: l'arredo*, in *L'amabil rito. Società e cultura nella Milano di Parini*, atti del convegno (Milano, novembre-dicembre 1999), a cura di G. Barbarisi, C. Capra, F. Dagrada, F. Mazzocca, I-II, Milano, Cisalpino, 2001, II, pp. 1085-1095.

COLLE 2001

E. Colle, *Le arti decorative*, in F. Mazzocca, A. Morandotti, E. Colle, *Milano neoclassica*, Milano, Longanesi, 2001, pp. 531-597.

COMPOSTELLA 1988

C. Compostella, *Il busto virile di «Laus Pompeia»*. Per uno studio della grande bronzistica romana nella Cisalpina, «Rassegna di studi del Civico museo archeologico e del civico gabinetto numismatico di Milano. Notizie dal chiostro del Monastero maggiore», 41-42, 1988, pp. 43-55.

COLLARETA 1984

M. Collareta, «*Encaustum vulgo smaltum*»: note sulla percezione umanistica delle tecniche figurative, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», XIV, 1984, 2, pp. 757-771.

Collezione 2011

Collezione Borromeo. La collezione dei Quadri dell'Isola Bella, a cura di A. Morandotti, M. Natale, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2011.

Collezioni 1983

Collezioni Giovio. Le immagini e la storia, catalogo della mostra (Como, Musei Civici, 3 giugno – 15 dicembre 1983), [Como, New Press], 1983.

COLOMBI 2021

M. Colombi, «*Une des figures les plus originales de Milan*»: l'antiquario Giuseppe Baslini (1817-1887), in «ACME», LXXIV, 2021, 2, pp. 95-121.

COLOMBI 2021-2022

M. Colombi, *Milano e il mercato dell'arte nella seconda metà dell'Ottocento: il ruolo degli antiquari*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, Dottorato in Scienze del Patrimonio letterario, artistico e ambientale, a.a. 2021-2022 (tutor J. Stoppa).

COLOMBO 2002

S.A. Colombo, *Le raccolte di ritratti incisi della Braidense: spigolature*, in *Il ritratto in Lombardia. Da Moroni a Ceruti*, catalogo della mostra (Varese, Castello di Masnago, 21 aprile – 14 luglio 2002), a cura di F. Frangi, A. Morandotti, Milano, Skira, 2002, pp. 331-339.

COMANDUCCI 1974

A.M. Comanducci, *Dizionario illustrato dei Pittori, Disegnatori e Incisori italiani Moderni e Contemporanei*, a cura di L. Servolini, I-V, Milano, Luigi Patuzzi, 1974 (quarta edizione).

CONTARDI 2002

S. Contardi, *L'artigianato fiorentino al servizio della scienza*, in *Arti fiorentine. La grande storia dell'Artigianato. Volume quinto. Il Seicento e il Settecento*, a cura di R. Spinelli, Firenze, Giunti, 2002, pp. 85-99.

CONTARDI, DEBENEDETTI 2000

B. Contardi, E. Debenedetti, *La dispersione della collezione plastica (1798-1815)*, in *Il cardinale Alessandro Albani e la sua villa. Documenti*, Roma, Bulzoni, 1980, pp. 271-386.

CONTE 2007

P. Conte, *Dalla conoscenza alla rappresentazione: il bello e l'utile nella percezione del paesaggio illuminista lombardo e della sua conservazione attraverso l'opera di Carlo Amoretti (1741-1816)*, tesi di dottorato, Politecnico di Milano, Dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici, 2007 (tutor: A. Bellini).

CONTE 2017a

P. Conte, *Saggio di approfondimento: il contributo di Carlo Amoretti alla formazione del paesaggio illuminista teresiano*, in M. Brioschi, P. Conte, L. Tosi, *Le delizie della villeggiatura. Villa e giardino Cusani Traversi Antona Tittoni di Desio: da Bernabò Visconti a proprietà*

pubblica, Desio, s.e., 2017, pp. 180-209.

CONTE 2017b

P. Conte, *Villa e giardino Cusani dalle origini al 1817*, in M. Brioschi, P. Conte, L. Tosi, *Le delizie della villeggiatura. Villa e giardino Cusani Traversi Antona Tittoni di Desio: da Bernabò Visconti a proprietà pubblica*, Desio, s.e., 2017, pp. 36-83.

Convegno 1981

Convegno nazionale sui lessici tecnici del Sei e del Settecento, atti del convegno (Pisa, 1-3 dicembre 1980), a cura di P. Barocchi, I-II, s.e. 1981.

COPPA 1985

S. Coppa, *I dipinti e le sculture*, in *La chiesa di San Giorgio a Grosio*, a cura di G. Antonioli, S. Coppa, G. Galletti, Grosio, Parrocchia di Grosio, 1985, pp. 96-184.

COPPOLA 2017

A. Coppola, *Antichità al Catajo*, in *Gli Obizzi e la collezione di Antichità al Catajo*, a cura di A. Coppola, Padova, CLEUP, 2017, pp. 112-115.

CORDERO 1829

G. Cordero di San Quintino, *Dell'italiana architettura durante la dominazione longobarda*, Brescia, Nicolò Bettoni, 1829.

COSTA 1985

P.M. Costa, *Guglielma la Boema l'eretica di Chiaravalle. Uno scorcio di vita religiosa milanese nel secolo XIII*, Milano, NED, 1985.

CRINITI 1991

N. Criniti, *La Tabula alimentaria di Veleia*, Parma, Deputazione di Storia Patria

per le Province Parmensi, 1991.

CRISTOFANI 1983

M. Cristofani, *La scoperta degli etruschi. Archeologia e antiquaria nel '700*, Città di Castello, Tiferno Grafica, 1983.

CRISTOFOLINI 1978

P. Cristofolini, s.v. *Cassina, Ubaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 21, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1978, pp. 479-480.

Cronaca 1988

Cronaca milanese in un epistolario del Settecento. Le lettere di Giuseppe De Necchi Aquila a Giovan Battista Corniani (1779-1782), a cura di R. Candiani, Milano – Roma – Bari, Cariplo-Laterza, 1988.

CUCCINIELLO 2016

O. Cucciniello, *Giuseppe Bossi e la copia dell'«Ultima Cena» di Leonardo*, in *Bossi e Goethe. Affinità elettive nel segno di Leonardo*, a cura di F. Mazzocca, F. Tasso, O. Cucciniello, Milano, Officina Libreria, 2016, pp. 107-131.

Cultura 1980

Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna (1773-1861), catalogo della mostra (Torino, Palazzo Reale – Palazzina della Promotrice – Palazzo Madama, maggio-luglio 1980), a cura di E. Castelnovo, M. Rosci, I-III, Torino, Regione Piemonte – Provincia di Torino – Comune di Torino, 1980.

CURTI 1872

P.A. Curti, *Il Lago di Como e il Pian d'Erba. Escursioni autunnali*, Milano, Gaetano Brignola, 1872.

CURTI 2012

E. Curti, *Un oratorio non del tutto perduto. Ricostruzione completa del ciclo decorativo realizzato da Bernardino Campi nell'oratorio del Castello di San Colombano nel lodigiano*, in «Archivio Storico Lodigiano», CXXXI, 2012, pp. 51-75.

CURTI 2013

E. Curti, *L'oratorio certosino del castello di San Colombano al Lambro: una novità su Bernardino Campi e una proposta di identificazione per «Jacobus Proffit Parisiensis»*, in «Arte Lombarda», 168-169, 2013, pp. 15-25.

CURTI 2017

E. Curti, *Un'aggiunta alla ricostruzione degli affreschi di San Colombano al Lambro di Bernardino Campi*, in *Un seminario sul Manierismo in Lombardia*, a cura di G. Agosti, J. Stoppa, Milano, Officina Libreria, 2017, pp. 210-216.

Da Brera 2015

Da Brera alle piramidi, catalogo della mostra (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 21 febbraio – 11 aprile 2015), a cura di C. Orsenigo, Milano, Scalpendi, 2015.

DAL FORNO 1986

F. Dal Forno, *Pinacoteca Tanara, già Conte Balzi Salvioni, Conte Bevilacqua Lazise*, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1986.

DALLAJ 1990

A. Dallaj, *Altare, arredo liturgico e sistema iconografico nella collegiata di Castiglione Olona*, in *Luoghi sacri e spazi della santità*, premessa di S. Boesch Gajano, L. Scaraffia,

Torino, Rosenber&Sellier, 1990, pp. 573-591.

Dall'Italia 1873

Dall'Italia a Vienna. Impressioni, notizie, indicazioni per un viaggio di spasso e d'istruzione, Milano, Fratelli Treves, 1873.

D'AMIA 2006

G. D'Amia, *L'Arco della Pace al Sempione*, in *Milano verso il Sempione. La città di Napoleone e della Belle Epoque. Viaggio nella storia nell'arte e nel paesaggio*, a cura di R. Cordani, Milano, Edizioni Celip, 2006, pp. 82-89.

D'AMIA 2019

G. D'Amia, *I concorsi accademici: un laboratorio ideale per Milano capitale*, in *Milano 1814. La fine di una capitale*, a cura di E. Pagano, E. Riva, Milano, Franco Angeli, 2019, pp. 141-161.

D'AMIA 2021a

G. D'Amia, *Architetture, monumenti e spazi urbani della città napoleonica*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2021.

D'AMIA 2021b

G. D'Amia, *La riscoperta dello stile bramantesco, tra istanze storiografiche e prospettive progettuali*, in «MDCCC1800», 10, 2021, pp. 75-89.

DAVID 1996

M. David, *I pavimenti decorati di Milano antica. I. sec. a.C. – VI. sec. d.C.*, I-II, Milano, Comune di Milano, Settore cultura e spettacolo, 1996.

DAVOLIO 2005

C. Davolio, *Venturi collezionista di stampe*, in *Giambattista Venturi*.

Scienziato, ingegnere, intellettuale fra Età dei lumi e Classicismo, a cura di W. Bernardi, P. Manzini, R. Marcuccio, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 59-75.

DE ANGELIS 1993

M. De Angelis, *Isidoro Bianchi*, prefazione di R. Bossaglia, Bergamo, Edizioni Bolis, 1993.

DE ANGELIS 2017

G. De Angelis, *Raccogliere, pubblicare, illustrare carte. Editori ed edizioni di documenti medievali in Lombardia tra Otto e Novecento*, Firenze, Firenze University Press, 2017.

DE BENEDICTIS 1998

C. De Benedictis, *Per la storia del collezionismo italiano*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1997 (seconda edizione con aggiornamento bibliografico).

DE CECILIA 2017-2018

I. De Cecilia, *Ricerche sulla collezione del conte Giacomo Sannazzari della Ripa (1756-1804)*, tesi di specializzazione, Università degli Studi di Milano, Scuola di specializzazione in Beni Storico Artistici, a.a. 2017-2018 (relatore G. Agosti; correlatore J. Stoppa).

DE DARTEIN 1865-1882

F. de Dartein, *Étude sur l'architecture lombarde et sur les origines de l'architecture romano-byzantine* [1865-1882], I-II, Como, Novindustria, 1963.

DE FELICE 1961

R. De Felice, s.v. *Amoretti, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961, pp. 9-10.

DE FRANCESCO 2011

A. De Francesco, *L'Italia di Bonaparte. Politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni, 1796-1821*, Torino, UTET, 2011.

DE FRENZA 2005a

L. De Frenza, *Il dibattito sull'elettrometria organica e minerale nella corrispondenza fra Venturi e Carlo Amoretti*, in *Giambattista Venturi. Scienziato, ingegnere, intellettuale fra Età dei lumi e Classicismo*, a cura di W. Bernardi, P. Manzini, R. Marcuccio, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 191-205.

DE FRENZA 2005b

L. De Frenza, *I sonnambuli delle miniere Amoretti, Fortis, Spallanzani e il dibattito sull'elettrometria organica e minerale in Italia (1790-1816)*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005.

DE GRAZIA 1984

D. De Grazia, *Le stampe dei Carracci con i disegni, le incisioni, le copie e i dipinti connessi*, catalogo critico, edizione italiana riveduta e aumentata, tradotta e curata da A. Boschetto, Bologna, Edizioni Alfa, 1984 (edizione originale Washington D.C., Trustees of the National Gallery of Art, 1979).

DE-GREGORY 1819-1824

G. De-Gregory, *Istoria della vercellese letteratura ed arti*, I-IV, Torino, Chirio e Mina, 1819-1824.

DE KLERCK 1999

B. De Klerck, *The Brothers Campi. Images and Documentation. Religious Painting in Sixteenth-Century Lombardy*.

Amsterdam, Amsterdam University Press, 1999.

DE LAMA 1818

P. De Lama, *Iscrizioni antiche collocate ne' muri della scala Farnese*, Parma, Stamperia Carmignani, 1818.

DELL'ACQUA 1893

C. Dell'Acqua, *Bianca Visconti di Savoia in Pavia e l'insigne monastero di Santa Chiara la Reale di sua fondazione. Cenni storici con documenti editi ed inediti*, Pavia, Fratelli Fusi, 1893.

DELL'ACQUA 1977

G.A. Dell'Acqua, *I Visconti e le arti*, in *I Visconti a Milano*, Milano, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1977, pp. 123-217.

DELLA PERUTA 1987

F. Della Peruta, *Politica e società lombarde*, in *La Lombardia delle riforme*, Milano, Electa, 1987, pp. 7-44.

DELLA PERUTA 2007a

F. Della Peruta, *Cultura e organizzazione del sapere nella Lombardia dell'Ottocento. L'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere dalla fondazione all'unità d'Italia*, in *L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (secoli XIX-XX)*, I, *Storia Istituzionale*, a cura di A. Robbiato Bianchi, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere – Libri Scheiwiller, 2007, pp. 3-492.

DELLA PERUTA 2007b

F. Della Peruta, *L'Istituto lombardo di scienze e lettere e le esposizioni di Brera*, in *Arti, tecnologia, progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità*, a cura di G. Bigatti, S. Onger,

Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 71-95.

DELLA PERUTA 2008

F. Della Peruta, *Dall'Istituto Nazionale all'Istituto reale: un profilo istituzionale*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, atti del convegno (Milano, 18-22 ottobre 2005), a cura di E. Brambilla, C. Capra, A. Scotti, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 19-32.

DE MARCHI 1997

P. De Marchi, *Per l'epistolario di Francesco Bellati: lettere a Girolamo Tiraboschi e Francesco Cherubini*, in *Feconde venner le carte. Studi in onore di Ottavio Besomi*, a cura di T. Crivelli, I-II, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 1997, II, 595-605.

DE MARCHI 2016-2017

L. De Marchi, *Mari dipinti e immagini sacre nella cartografia. Per una storia di carte, atlanti e planisferi miniati a Venezia nel XIV e XV secolo*, tesi di dottorato, Università Ca' Foscari di Venezia, Dottorato in Storia delle Arti, a.a. 2016-2017 (relatore T. Franco, S. Salgano).

DE SANNA 2003

J. de Sanna, *Modello Brera*, in *La scuola degli artefici dell'Accademia di Belle Arti di Brera: una istituzione milanese*, catalogo della mostra, (Milano, Accademia di Belle Arti di Brera, 4 marzo – 30 marzo 2003), Milano, Bocca, 2003, pp. 17-26.

DE SANTI 2022

V. De Santi, *Viaggi e scienza in territorio ligure. Dai naturalisti settecenteschi a Giovanni Cappellini (1833-*

1922), Milano, Franco Angeli, 2022.

DE SETA 1992

C. de Seta, *L'Italia del Grand Tour. Da Montaigne a Goethe*, Napoli, Electa Napoli, 1992.

DE SETA 1997

C. de Seta, *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, in *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, catalogo della mostra (Londra, Tate Gallery, 10 ottobre 1996 – 5 gennaio 1997; Roma, Palazzo delle Esposizioni, 5 febbraio – 7 aprile 1997), a cura di A. Wilton, I. Bignamini, Milano, Skira, 1997, pp. 17-25.

DE TONI 1921-1922

G.B. De Toni, *Notizie intorno a Giovanni Battista Venturi ricavate da lettere nella Biblioteca Estense di Modena. Frammenti vinciani IX*, in «Archivio di Storia della Scienza», II, 1921-1922, pp. 240-247.

DE TONI 1922

G.B. De Toni, *Intorno un apografo del trattato della pittura di Leonardo da Vinci nella biblioteca civica di Reggio-Emilia*, in *Studi su Dante e sulla scienza del suo secolo insieme ad altri lavori sulla storia della scienza e della civiltà*, in «Archivio di Storia della Scienza», III, 1922, 2, pp. 135-140.

DETTAMANTI 2018

P. Tettamanti, *Introduzione*, in C. Amoretti, *Viaggio in Valsassina [1785]*, a cura di P. Dettamanti, Lecco, Associazione "Amici della Torre" Primaluna, 2018, pp. 9-32.

DE VECCHI 1977

P.L. De Vecchi, *Il Museo Gioviano e le "Verae*

images" degli uomini illustri, in *Omaggio a Tiziano. La cultura artistica milanese nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 27 aprile – 20 luglio 1977), a cura di M. Garberi, Milano, Electa, 1977, pp. 87-96.

DEZZI BARDESCHI 2011
M. Dezzi Bardeschi, *1810-1860: l'architettura lombarda fino a Darstein*, in *Fernand De Darstein. La figura, l'opera, l'eredità. 1838-1912*, «Quaderni di 'Ananke» 4, Firenze, Alinea, 2012, pp. 20-27.

Die Gemäldegalerie 1991
Die Gemäldegalerie des Kunsthistorischen Museums in Wien. Verzeichnis der Gemälde: mit 2341 Abbildungen, Wien, C. Brandstätter, 1991.

DI GIOVANNI MADRUZZA 1977
M. Di Giovanni Madruzzo, *Isola San Giulio*, in *Isola San Giulio e Sacro Monte d'Orta*, a cura di G.A. Dell'Acqua, Torino, Istituto Bancario San Paolo di Torino, 1977, pp. 13-99.

DI GIOVANNI MADRUZZA 1991
M. Di Giovanni Madruzzo, *Carlo Maria Giudici*, in *Settecento lombardo*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 1 febbraio – 28 aprile 1991), a cura di R. Bossaglia, Milano, Electa, 1991, pp. 349-353.

DI LORENZO, NATALE 2006
A. Di Lorenzo, M. Natale, *La Pinacoteca Borromeo-Monti*, in *Capolavori da Scoprire. La collezione Borromeo*, catalogo della mostra (Milano, Museo Poldi Pezzoli, 23 novembre 2006 – 9 aprile 2007), a cura di M.

Natale con la collaborazione di A. Di Lorenzo, Milano, Skira, 2006, pp. 39-71.

DIONIGI, STORTI 2007
R. Dionigi, C. Storti, *Magistri Comacini. Storie antistorie misteri e leggende 1723-1962*, Pavia, Cardano, 2007.

DIONISOTTI 1966
C. Dionisotti, *Venezia e il noviziato di Foscolo* [1966], in *Appunti sui moderni: Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 33-53.

DIONISOTTI 1995
C. Dionisotti, *Aldo Manuzio. Umanista e editore*, Milano, Il Polifilo, 1995.

Dioscurides 1992
Dioscurides Neapolitanus. Biblioteca Nazionale di Napoli, Codex ex Vindobonensis Graecus I. Commentarium, a cura di C. Bertelli, S. Lilla, G. Orofino, Roma, Salerno, Graz, Akademische Druck u. Verlagsanstalt, 1992.

D'ITALIA 2022
S. D'Italia, *Gotico e Rinascimento piemontesi nelle collezioni private*, in *Rinascimento privato. Da Spanzotti a Defendente Ferrari nelle collezioni piemontesi*, catalogo della mostra (Torino, Museo di Arti Decorative Accorsi-Ometto, 21 ottobre 2022 – 29 gennaio 2023), a cura di S. D'Italia, L. Mana, V. Natale, Genova, Sagep, 2022, pp. 9-21.

DINACCI 2022
M. Dinacci, *Lineamenti politici. Le intestazioni di documenti ufficiali del Triennio 1796-1799 da un fondo del Museo Napoleonico*, in *Il mondo in*

subbuglio. Ricerche sull'età delle rivoluzioni (1789-1849), atti del convegno (Napoli, 28-30 giugno 2021), a cura di M. Dinacci, D. Maione, Napoli, Federico II University Press, 2022, pp. 109-123.

Dipinti 1990
Dipinti fiamminghi e olandesi del Seicento. La raccolta del Conte Lodovico Belgiojoso d'Este, catalogo della mostra (Milano, Pinacoteca del Castello Sforzesco, 1990) a cura di G. Jansen, B.W. Mejer, Milano, Mazzotta, 1990.

DI SANT'ALBINO 1860
V. Di Sant'Albino, *Gran dizionario piemontese-italiano, compilato dal cavaliere Vittorio di Sant'Albino*, Torino, Società L'Unione Tipografico-Editrice, 1860.

Disegni 1981
Disegni di Leonardo e della sua cerchia alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, a cura di L. Cogliati Arano, Milano, Arcadia-Electa, 1981.

Disegni 1987
Disegni e dipinti leonardeschi dalle collezioni milanesi, catalogo della mostra (Milano, 27 novembre 1987 – 31 gennaio 1988), Milano, Electa, 1987.

DONATI, TIBILETTI 2005
M.T. Donati, T. Tibiletti, *L'abbazia di Chiaravalle*, Milano, Skira, 2005.

DORIGATO 1992
A. Dorigato, *Storie di collezionisti a Venezia: il residente inglese John Strange*, in *Per Giuseppe Mazzariol*, a cura di M. Brusatin, W. Dorigo, G. Morelli, Roma, Viella, 1992, pp. 126-130.

DOSSENA 1968

G.P. Dossena, s.v. *Biffi, Giambattista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1968, pp. 378-380.

DOSSENA 1976

G. Dossena, *Introduzione*, in G. Biffi, *Diario (1777-1781)*, a cura di G. Dossena, Milano, 1976, pp. VII-XXXIII.

DUGONI 2007

M. Dugoni, *I dipinti del lascito Obizzi nelle raccolte della Galleria Estense*, in *Gli Estensi e il Cataio. Aspetti del collezionismo tra Sette e Ottocento*, a cura di E. Corradini, Modena – Reggio Emilia – Milano, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia – Fondazione Cassa di Risparmio di Modena – Federico Motta, 2007, pp. 57-99.

Economia 1982

Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa, atti del convegno (Mantova, 2-4 ottobre 1980; Milano, 6-9 novembre 1980; Pavia, 24-27 novembre 1980), a cura di A. De Maddalena, E. Rotelli, G. Barbarisi, I-III, Bologna, Il Mulino, 1982.

EMILIANI 2013

A. Emiliani, *Un'opera giovanile del Bronzino. La sfida tra Apollo e Marsia*, in *Apollo e Marsia, Pan e Mida. Un'opera giovanile del Bronzino*, a cura di A. Emiliani, Milano, Skira, 2013, pp. 11-39.

Enciclopedismo 1986

Enciclopedismo in Roma Barocca. Athanasius Kircher e il Museo del Collegio Romano tra Wunderkammer e museo scientifico, a cura di

M. Casciato, M.G. Ianiello, M. Vitale, Venezia, Marsilio Editore, 1986.

Enea 2011

Enea sulle rive del Lario. Riflessioni intorno a un ciclo di bassorilievi con scene dell'Eneide, a cura di P. Aquilini, S. Bertolucci, «Quaderni della Fondazione Carlo Leone et Mariena Montandon» 8, Como, Nodo Libri, 2011.

ERBA 2020

M.E. Erba, s.v. *Napoleoniche, requisizioni*, in *Duomo di Monza. Dizionario*, Monza, Fondazione Gaiani, 2020, pp. 368-371.

ERBA 2021-2022

M. Erba, *Erudizione antiquaria e ricerca storico-archeologica nella Lombardia nord-occidentale ottocentesca*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, Dottorato in Scienze del Patrimonio letterario, artistico e ambientale, a.a. 2021-2022 (tutor F. Slavazzi).

ERLANDE-

BRANDEBURG 1979

A. Erlande-Brandenburg, *Alexandre Lenoir et le Musée des Monuments Français*, in *Le "Gothique" Retrouvé avant Viollet-le-Duc*, catalogo della mostra (Parigi, Hôtel de Sully, 31 ottobre 1979 – 17 febbraio 1980), a cura di L. Grodecki, [Paris], Caisse nationale des monuments historiques et des sites, 1979, pp. 75-84.

ESCOBAR 1982

S. Escobar, *I viaggi di informazione tecnico-scientifica di Marsilio Landriani. Un caso di spionaggio industriale*, in *Economia, istituzioni, cultura*

in Lombardia nell'età di Maria Teresa, atti del convegno (Mantova, 2-4 ottobre 1980; Milano, 6-9 novembre 1980; Pavia, 24-27 novembre 1980), a cura di A. De Maddalena, E. Rotelli, G. Barbarisi, I-III, Bologna, Il Mulino, 1982, II, pp. 533-542.

FABRIZIO-COSTA 2000

S. Fabrizio-Costa, *La Renaissance à l'époque napoléonienne: quelques considérations autour d'une édition du «Traité de la peinture» (Milano, 1804)*, in *La Renaissance italienne. Images et relectures. Melanges à la mémoire de Françoise Glénisson-Delannée*, a cura di D. Fachard, B. Toppan, Nancy, CSLI, 2000.

FACCHIN 2018

L. Facchin, *Da «Il Caffè» alla «Gazzetta di Milano»: arti figurative e periodici nella Lombardia asburgica*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 42, 2018, pp. 165-178.

FACCHIN 2020

L. Facchin, *Fra arte e politica: Francesco Melzi d'Eril dalla Repubblica Cisalpina all'Impero*, in *Napoleone Bonaparte a Lodi. «A Lodi scoccò la prima scintilla della più alta ambizione»*, catalogo della mostra (Lodi, Bipelle Arte, 31 ottobre – 22 novembre 2020), a cura di L. Facchin, M. Faraoni, M. Ferrario, Lodi, Liceo Artistico Statale Callisto Piazza, 2020, pp. 33-47.

FAGIOLI VERCELLONE 1988

G. Fagioli Vercellone, s.v. *Fumagalli, Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 717-719.

FALCHETTA 2016

P. Falchetta, *Storia del Mappamondo di Fra' Mauro con la trascrizione integrale del testo*, Rimini, Imago, 2016.

FALCO 1951

G. Falco, *La questione longobarda e la moderna storiografia italiana*, in «Rivista Storica Italiana», LXXIII, 1951, 3, pp. 265-278.

FANTELLI 1982

P.L. Fantelli, *L'inventario della collezione Obizzi al Catajo*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», LXXI, 1982, pp. 101-238.

FANTELLI 1990

P.L. Fantelli, *La collezione di Tommaso degli Obizzi al Catajo*, in *Venezia e l'archeologia. Un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana*, atti del convegno, Roma, Giorgio Bretschneider, 1990, pp. 95-99.

FARAONI 2007

M. Faraoni, *Tre "maestri" negli affreschi del primo Trecento a Lodi e nei dintorni*, in «Archivio Storico Lodigiano», 126, 2007, pp. 141-187.

FASOLA 1985

B. Fasola, *Per un nuovo catalogo della collezione gioviana*, in Paolo Giovio. *Il Rinascimento e la memoria*, atti del convegno (Como, 3-5 giugno 1983), Como, presso la Società a Villa Gallia, 1985, pp. 169-180.

FAVARETTO 1990

I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1990.

FAVARETTO 1996

I. Favaretto, *Scenografia e museografia nelle collezioni settecentesche: il caso del Veneto*, in *VIII giornata archeologica. Mostre – Musei. Parchi archeologici. Tre realtà a confronto*, atti del convegno (Genova, 1996), a cura di B.M. Giannattasio, Genova, D.AR.FI.CL.ET., 1996, pp. 69-79.

FAVARETTO 2000

I. Favaretto, *Origini del collezionismo nel Veneto*, in *La curiosità e l'ingegno. Collezionismo scientifico e metodo sperimentale a Padova nel Settecento*, catalogo della mostra (Padova, Orto Botanico, 2000), Padova, Università degli Studi di Padova – Centro Musei scientifici, 2000, pp. 51-67.

Fede Galizia 2021

Fede Galizia. *Mirabile pittoressa*, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 3 luglio – 24 ottobre 2021), a cura di G. Agosti, L. Giacomelli, J. Stoppa, Trento, Provincia autonoma di Trento, Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, 2021.

FEDERICI 2012

F. Federici, *'Anticomoderno': significati ed usi del termine nella letteratura artistica tra Cinque e Seicento*, in «Conosco un ottimo storico dell'arte...». *Per Enrico Castelnovo. Scritti di allievi e amici pisani*, Pisa, Edizioni della Normale, 2012, pp. 291-296.

FELOJ 2019

S. Feloj, *L'«ostinata ribellione» del sentimento. Winckelmann e i Verri a*

partire dalla traduzione Amoretti, in *Winckelmann, l'antichità classica e la Lombardia*, atti del convegno (Milano-Bergamo, 11-13 aprile 2018), a cura di E. Agazzi, F. Slavazzi in collaborazione con G. Truglia, Roma, Artemide, 2019, pp. 209-222.

FERRARESI 2008

A. Ferraresi, *La direzione generale di pubblica istruzione nel Regno d'Italia*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, atti del convegno (Milano, 18-22 ottobre 2005), a cura di E. Brambilla, C. Capra, A. Scotti, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 341-391.

FERRARI 1642

A. Ferrari, *Breve relatione della vita di Santa Guglielma, figlia del re d'Inghilterra, e già moglie del Re d'Ongaria*, Como, per Nicolò Caprani, 1642.

FERRARI 1782

F.B. Ferrari, *Discorso sopra il bello dell'architettura*, in *Opuscoli scelti sulle Scienze e sulle Arti*, v, 1782, pp. 73-86.

FERRARI 2007

S. Ferrari, *Carlo Amoretti e la «Storia delle Arti del Disegno» (1779) di Winckelmann*, in *Paesaggi del Neoclassicismo*, a cura di G. Cantarutti, S. Ferrari, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 191-213.

FERRARI 2008

R. Ferrari, *Lineamenti di storia dell'Accademia di Brera*, in «Vado a Brera». *Artisti, opere, generi, acquirenti nelle Esposizioni dell'800 dell'Accademia di Brera*, a cura di R. Ferrari, Brescia, Aref, 2008, pp. 21-79.

FERRARI 2010

S. Ferrari, *I traduttori italiani di Winckelmann*, in *Traduzioni e Traduttori del Neoclassicismo*, a cura di G. Cantarutti, S. Ferrari, P.M. Filippi, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 161-174.

FERRARI 2011

S. Ferrari, *Il piacere di tradurre. François-Vincent Toussaint e la versione incompiuta dell'«Histoire de l'art chez les anciens» di Winckelmann*, Rovereto, Edizioni Osiride, 2011.

FERRARI 2012

S. Ferrari, *Anatomia di una collezione d'arte: i dipinti e le sculture del conte Carlo Firmian*, in «Studi Trentini. Arte», 91, 2012, 1, pp. 93-140.

FERRARI 2017

S. Ferrari, *La prima traduzione italiana della «Geschichte der Kunst des Alterthums»: vicende editoriali e ricezione critica*, in *Winckelmann a Milano*, catalogo della mostra (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 2 ottobre – 11 novembre 2017), a cura di A. Coletto, P. Panza, Milano, Scalpendi, 2017, pp. 23-35.

FERRARI 2018

S. Ferrari, *Il contributo di Winckelmann alla nascita della moderna storia dell'arte*, in *Arte e cultura fra classicismo e lumi. Omaggio a Winckelmann*, a cura di I. Balestreri, L. Facchin, Milano, Jaca Book, 2018, pp. 141-159.

FERRARI, SCAVIZZI 1966

O. Ferrari, G. Scavizzi, *Luca Giordano*, I-III, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1966.

FERRI PICCALUGA 1991

G. Ferri Piccaluga, *Eugenio de Beauharnais, conoscitore e collezionista di dipinti leonardeschi*, in *I leonardeschi a Milano: fortuna e collezionismo*, atti del convegno (Milano, 25-26 settembre 1990), a cura di M.T. Florio, P. Marani, Milano, Electa, 1991, pp. 218-229.

FIAMMA [1342-1343]

G. Fiamma, *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Johanne Vicecomitis ab anno MCCCXXVIII usque ad annum MCCCXLII* [1342-1343], in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di C. Castiglioni, XII.4, Bologna, Nicola Zanichelli, 1938.

Fiamminghi 2002

Fiamminghi e Olandesi. Dipinti dalle collezioni lombarde, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale – Pinacoteca Ambrosiana, 23 maggio – 18 maggio 2002), a cura di B.W. Meijer, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2002.

FINOCCHI 1977

A. Finocchi, *La scuola d'ornato dell'Accademia di Brera e Giocondo Albertolli*, in *Architettura in Emilia - Romagna. Dall'illuminismo alla Restaurazione*, atti del convegno (Faenza, 6-8 dicembre 1974), Firenze, Istituto di Storia dell'Architettura – Università di Firenze, 1977, pp. 159-169.

FIOCCO 1948

G. Fiocco, *Le pitture venete del castello di Konopiste*, in «Arte Veneta», II, 1948, 5-8, pp. 7-29.

FIORIO 1988

M.T. Florio, *La collezione Litta*, in *Ospedale Maggiore/Ca' Granda*, III, *Collezioni diverse*, Milano, Electa, 1988, pp. 149-188.

FIORIO 2000

M.T. Florio, *Giovanni Antonio Boltraffio. Un pittore milanese di Leonardo*, Milano-Roma, Jandi Sapi Editore, 2000.

FIORIO 2012

M.T. Florio, *Scultori e lapicidi al Castello Sforzesco: vicende di una collezione cittadina*, in *Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Scultura lapidea. Tomo primo*, Milano, Electa, 2012, pp. 13-38.

FLORES D'ARCAIS 1995

F. Flores d'Arcais, *Giotto*, Milano, Federico Motta, 1995.

FLORIDIA 2007-2008

L. Floridia, *Il monumento funebre di Stefano e Valentina Visconti in Sant'Eustorgio a Milano*, tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore, a.a. 2007-2008 (relatore S. Buganza).

FOLETTI 2015

I. Foletti, *Il trionfo della figura: Sant'Aquilino, San Vittore in Ciel d'oro a Milano e la retorica cristiana del V secolo*, in *Medioevo. Natura e figura*, atti del convegno (Parma, 20-25 settembre 2001), a cura di A.C. Quintavalle, Milano, Skira, 2015, pp. 129-137.

FOLETTI, QUADRI 2013

I. Foletti, I. Quadri, *L'immagine e la sua memoria. L'abside di Sant'Ambrogio a Milano e quella di San Pietro a Roma*

nel Medioevo, in «Zeitschrift und Kunstgeschichte», 76, 2013, pp. 475-492.

FORCELLA 1889-1893

V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai nostri giorni*, I-XIII, Milano, Tipografia Bortolotti di Giuseppe Prato, 1889-1893.

FÖRSTER 1873

F. Förster, *Guida illustrata di Vienna*, Wien, Beck, 1873.

Fortuna 1985

Fortuna degli etruschi, catalogo della mostra (Firenze, 16 maggio – 20 ottobre 1985), a cura di F. Borsi, Milano, Electa, 1985.

FOSCOLO ed. 1958

U. Foscolo, *La letteratura periodica italiana*, in *Edizione Nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, XI.2, *Saggi di letteratura italiana*, a cura di C. Foligno, Firenze, Le Monnier, 1958.

FRANGI 1988

F. Frangi, *Bernardino Ferrari*, in *Pittura a Pavia. Dal Romanico al Settecento*, a cura di M. Gregori, Milano, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1998, p. 243.

FRATI 2003

M. Frati, *Lo spazio del battesimo nelle campagne medievali*, in *L'architettura del battistero. Storia e progetto*, a cura di A. Longhi, Milano, Skira, 2003, pp. 85-103.

FREDERICKSEN 2005

B. Fredericksen, *Survey of the French Art Market 1789-1848*, in *Collections et marché de l'art en France 1789-1848*, atti del convegno (Parigi, 2003), a cura di M. Preti-Hamard, P. Sénéchal,

Rennes – Paris, Presses Universitaires de Rennes – Institut National d'Histoire de l'Art, 2005, pp. 19-34.

FUMAGALLI 1792-1793

A. Fumagalli, *Delle antichità longobardico-milanesi*, I-II, Milano, Imperial Monistero di Sant'Ambrogio Maggiore, 1792-1793.

FURLAN 1978-1997

I. Furlan, *Codici greci illustrati della Biblioteca Marciana*, I-VI, Milano, Edizioni Stendhal, 1978-1997.

GABOARDI 2006

E. Gaboardi, *I Cavezzali da Lodi: una dinastia di chimici del XIX secolo*, in «Archivio Storico Lodigiano», CXXXV, 2006, pp. 253-273.

GAGLIARDI 2008

L. Gagliardi, *Milano tra Settecento ed età francese nella memorialistica e nelle miscellanee dell'Ambrosiana*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*, atti del convegno (Milano, 15-18 maggio 2007), a cura di M. Ballarini, G. Barbarisi, C. Berra, G. Frasso, I-II, Milano, Cisalpino, 2008, II, pp. 729-743.

GALBIATI 1951

G. Galbiati, *Itinerario per il visitatore della Biblioteca Ambrosiana della Pinacoteca e dei monumenti annessi*, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 1951.

Galleria 1999

Galleria Nazionale di Parma. Catalogo delle opere. Il Seicento, III, a cura di L. Fornari Schianchi, Parma-Milano, Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza – Franco Maria Ricci, 1999.

Galleria 2017

Galleria d'Arte Moderna di Milano. Le collezioni, a cura di A. Oldani, P. Zatti, Milano, Officina Libraria, 2017.

Galliano 2008

Galliano pieve millenaria, a cura di M. Rossi, Sondrio, Lyasis Edizioni, 2008.

GANAPINI BRAMBILLA 1973

E. Ganapini Brambilla, *Le accademie nella Repubblica Cisalpina e nel Regno Italico, con particolare riguardo all'Istituto Nazionale*, in *Atti del convegno sul tema: Napoleone e l'Italia* (Roma, 8-13 ottobre 1969), I-II, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1973, I, pp. 473-490.

GARDNER 1998

E.E. Gardner, *A Bibliographical Repertory of Italian Private Collections*, a cura di C. Ceschi, K. Baetjer, I, Vicenza, Neri Pozza, 1998.

GARDNER 2002

E.E. Gardner, *A Bibliographical Repertory of Italian Private Collections*, a cura di C. Ceschi, K. Baetjer, II, Vicenza, Neri Pozza, 2002.

GAROVAGLIO 1886

A. Garovaglio, *Il Battistero di Galliano presso Cantù*, in «Archivio Storico Lombardo», XIII, 1886, pp. 960-965.

GARELLO GUARISCO 1976

C. Garello Guarisco, *La polemica antifrancese di Carlo Porta*, in *La poesia di Carlo Porta e la tradizione milanese*, atti del convegno (Milano, 16-18 ottobre 1975), Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 217-222.

GASPARI 1990

G. Gaspari, *Pietro Custodi attraverso le sue lettere*, in

Letteratura delle riforme. Da Beccaria a Manzoni, Palermo, Sellerio, 1990, pp. 260-268.

GASPARINETTI 1961

A. Gasparinetti, *L'uniforme italiana nella storia e nell'arte*, Roma, Edizioni Universali, 1961.

GASPAROTTO 2008

D. Gasparotto, *Andrea Riccio e il bronzetto all'antica*, in *Rinascimento e passione per l'antico. Andrea Riccio e il suo tempo*, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio – Museo Diocesano Tridentino, 5 luglio – 2 novembre 2008), a cura di A. Bacchi, L. Giacomelli, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 2008, pp. 76-96.

GATTI PERER 1964

M.L. Gatti Perer, *Fonti per l'architettura milanese dal XVI secolo al XVII secolo: Francesco Bernardino Ferrari e la raccolta di documenti e disegni*, in «Arte Lombarda», IX, 1964, pp. 173-219.

GATTI PERER, DAVID 1990

M.L. Gatti Perer, M. David, *La memoria della città antica tra VIII e XVIII secolo*, in *Felix temporis reparatio. Atti del convegno archeologico internazionale. Milano capitale dell'impero romano* (Milano, 8-11 marzo 1990), a cura di G. Sena Chiesa, E. Arlsan, Milano, Edizioni EDT, 1990, pp. 411-440.

GATTI PERER 1995

M.L. Gatti Perer, *La basilica di Sant'Ambrogio: continuità di una tradizione*, in *La basilica di S. Ambrogio: il tempio ininterrotto*, a cura di M.L. Gatti Perer, I-II, Milano, Vita e Pensiero, 1995, I, pp. 3-126.

GATTI PERER 1998

M.L. Gatti Perer, *Introduzione*, in *La chiesa di San Marco in Milano*, a cura di M.L. Gatti Perer, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1998, pp. 11-19.

GAUDIANO 1979

A. Gaudiano, s.v. *Cavezzali, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 23, Roma, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, p. 88.

GAUNA 2003

C. Gauna, *La «Storia pittorica» di Luigi Lanzi. Arti storia e musei nel Settecento*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2003.

GAUNA 2007

C. Gauna, *«L'utilità della istoria»: il Medioevo piemontese nel Settecento*, in *Giuseppe Vernazza e la fortuna dei primitivi*, atti del convegno (Alba, 11-12 novembre 2004), a cura di G. Romano, Alba, Fondazione Ferrero, 2007, pp. 73-89.

G.B. Comolli 1990

G.B. Comolli – *Scultore Valenzano. L'uomo e l'artista*, catalogo della mostra (Valenza, Sala esposizioni della Cassa di Risparmio di Alessandria – Filiale di Valenza, 5-20 maggio 1990), a cura di B. Grossi Grano, L. Grano, D. Pescarmona, C.E. Spantigati, Valenza, Battezzati, 1990.

GEMELLI 2020

F. Gemelli, *L'architettura dei frati minori in Lombardia*, Milano, Franco Angeli, 2020.

GENNARI 1981

D. Gennari, *Le intestazioni per le carte dell'Amministrazione Cisalpina e il contributo di A. Appiani*, in «Rassegna di

Studi e Notizie», IX, 1981, pp. 307-344.

Gentile da Fabriano 2006

Gentile da Fabriano e l'altro Rinascimento, catalogo della mostra (Fabriano, Spedale di Santa Maria del Buon Gesù, 21 aprile – 12 luglio 2006), a cura di L. Laureati, L. Mochi Onori, Milano, Electa, 2006.

GENTILINI 1997

G. Gentilini, *Virtù ed eroi di un'impresa dimenticata: il Monumento di Vitaliano e Giovanni Borromeo*, in *Scultura lombarda del Rinascimento. I Monumenti Borromeo*, a cura di M. Natale, Torino, Allemandi, 1997, pp. 47-82.

GERLI 1785

A. Gerli, *Discorso intorno l'intonacatura de' muri ed all'antico modo di dipingere de' greci e de' Romani detto all'encausto*, in *Opuscoli*, Parma, Stamperia Reale, 1785, pp. 47-71.

GERLI 1817

A. Gerli, *Indicazioni di varj avanzi di antichità esistenti nella città di Milano e scoperti da Agostino Gerli*, Milano, Giuseppe Borsani, 1817.

GERMANN 2004

G. Germann, *Dal Gothic Taste al Gothic Revival*, in *Arti e storia nel Medioevo*, IV, *Il Medioevo al passato e al presente*, a cura di E. Castelnuevo, G. Sergi, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2004, pp. 391-438.

GERONAZZO 1997

D. Geronazzo, *La dominazione francese, 1805-1813*, in *Napoleone a Bassano. Iconografia e testimonianze dal 1796 al 1813*, catalogo della mostra (Bassano del Grappa, Museo

- Biblioteca Archivio – Palazzo Agostinelli, 18 aprile 8 giugno 1997), a cura di R. Del Sal, M. Guderzo, Bassano del Grappa, Editrice Artistica Bassano, 1997, pp. 49-56.
- GHIEMMETTI 1967
G. Ghielmetti, *Leggende Lariane*, Como, P. Cairoli, 1967.
- GIACHERY 2012
A. Giachery, *Jacopo Morelli e la repubblica delle lettere attraverso la sua corrispondenza (1768-1819)*, Venezia, Marcianus Press, 2012.
- GIACHERY, LURASCHI BARRO, MARCON, TROVATO 2014
A. Giachery, L. Luraschi Barro, S. Marco, S. Trovato, *Jacopo Morelli. Bibliotecario di San Marco*, Montagnola (CH) – Lugano – Milano, Fondazione culturale della collina d'oro – Giampiero Casagrande, 2014.
- Giambattista 2005
Giambattista Venturi. *Scienziato, ingegnere, intellettuale fra Età dei lumi e Classicismo*, a cura di W. Bernardi, P. Manzini, R. Marcuccio, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005.
- GIANANI 1979
F. Gianani, *La chiesa di S. Francesco Grande nella storia e nell'arte*, Pavia, [Banca del monte di Pavia], 1979.
- GIANI 2014-2015
F.M. Giani, *Il cantiere decorativo del deambulatorio del Santuario di Santa Maria dei Miracoli presso San Celso a Milano*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, Scuola di dottorato *Humanae Litterae*, a.a. 2014-2015 (tutor G. Agosti).
- GIANNINI 2004
A. Giovannini, *Le istituzioni museali pubbliche di Aquileia. Spunti per uno studio delle fasi storiche, 1. Dal Museo Eugenio all'I.R. Museo dello Stato e agli allestimenti di Enrico Maionica*, in «Aquileia Nostra», 75, 2004, pp. 457-518.
- GIANOCELLI 1977
M. Gianocelli, *L'antico museo di Paolo Giovio in Borgovico*, Como, New Press, 1977.
- GIARRIZZO 1962
G. Giarrizzo, *Alle origini della medioevistica moderna (Vico, Giannone, Muratori)*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 74, 1962, pp. 1-43.
- GINZBURG 1983
N. Ginzburg, *La famiglia Manzoni*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1983.
- GIORDANO 1993
L. Giordano, *L'autolegittimazione di una dinastia: gli Sforza e la politica dell'immagine*, in «Artes», 1, 1993, pp. 7-33.
- GIORDANO 1995
L. Giordano, *L'esaltazione della dinastia. La tomba Visconti e le decorazioni della Certosa*, in *Ludovicus Dux*, a cura di L. Giordano, Vigevano, Diakronika, 1995, pp. 142-149.
- GIORDANO 2014
L. Giordano, *Dai Bramanti a Bramante. Traccia per il percorso della storiografia lombarda nella prima metà dell'Ottocento*, in «Annali di Architettura», 26, 2014, pp. 95-106.
- GIORGETTI 1990
G. Giorgetti, *Giussano. La storia e il presente*, Romanò di Inverigo, Graffiti Edizioni, 1990.
- GIORGETTI 1992
C. Giorgetti, *Manuale di storia della moda e del costume*, Firenze, Cantini, 1992.
- GIORGIONE 1998-1999
C. Giorgione, *Cicli di affreschi di Bernardino Luini da monasteri e oratori del milanese*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1998-1999 (relatore G. Bora).
- Giovanni 1990
Giovanni Gerolamo Savoldo tra Foppa, Giorgione e Caravaggio, catalogo della mostra (Brescia, Monastero di Santa Giulia, 3 marzo – 31 maggio 1990; Francoforte, Schirn Kunsthalle, 8 giugno – 3 settembre 1990), Milano, Electa, 1990.
- GIOVIO 1784
G.B. Giovio, *Gli uomini della comasca diocesi antichi, e moderni nelle arti, e nelle lettere illustri. Dizionario ragionato*, Modena, presso la Società Tipografica, 1784.
- Girolamo 2020
Girolamo Figino. *Una pala restaurata e un pittore riscoperto del Cinquecento milanese*, a cura di F. Frangi, P. Strada, Milano, Scalpendi, 2020.
- GIULIANI 1998
M. Giuliani, s.v. *Giovanni Paolo Lomazzo*, in *Rabisch. Il grottesco nell'arte del Cinquecento. L'Accademia della Val di Blenio. Lomazzo*

e l'ambiente milanese, catalogo della mostra (Lugano, Museo Cantonale d'Arte, 28 marzo – 21 giugno 1998), a cura di G. Bora, M. Kahn-Rossi, F. Porzio, Milano, Skira, 1998, p. 337.

GIULINI 1760-1765

G. Giulini, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano ne' secoli bassi*, I-IX, Milano, Giambattista Bianchi, 1760-1765.

GIULINI 1894

A. Giulini, *L'ultimo dei giudici di Gallura nella Divina Commedia*, Milano, L.F. Cogliati, 1894.

Giuseppe 1993

Giuseppe Sonsis (1737-1808), atti dell'incontro di studio, [Cremona, Comune di Cremona], 1993.

Giuseppe 2007

Giuseppe Vernazza e la fortuna dei primitivi, atti del convegno (Alba, 11-12 novembre 2004), a cura di G. Romano, Alba, Fondazione Ferrero, 2007.

GIUSSANI 1909

A. Giussani, *La chiesa parrocchiale di S. Andrea a Brunate*, Como, Ostinelli di Bertolini Nani e C., 1909.

Gli autografi 1982

Gli autografi Porri della Biblioteca Comunale di Siena, a cura di C. Bastianoni, M. De Gregorio, I-II, Firenze, Giunta Regionale Toscana – La Nuova Italia, 1982.

Gli Estensi 2007

Gli Estensi e il Cataio. Aspetti del collezionismo tra Sette e Ottocento, a cura di E. Corradini, Modena – Reggio Emilia – Milano, Università degli Studi di Modena e

Reggio Emilia – Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Federico Motta, 2007.

Gli Uffizi 1979

Gli Uffizi. Catalogo generale, Firenze, Centro Di, 1979.

GOLINELLI 2002

P. Golinelli, *Da santi ad eretici. Culto dei santi e propaganda politica tra Due e Trecento*, in *La propaganda politica nel Basso Medioevo*, atti del convegno (Todi, 14-17 ottobre 2001), Spoleto, Centro Italiani di Studi sull'Alto Medioevo, 2002, pp. 471-510.

GONZÁLEZ-PALACIOS 1993

A. González-Palacios, *Milano 1797: G.B.M.*, in *Il gusto dei principi. Arte di corte del XVII e del XVIII secolo*, I-II, Milano, Longanesi & C., 1993, I, pp. 345-348.

GRANATA 1998

G. Granata, *La biblioteca del cardinale Stefano Borgia*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia. Quaderni», s. IV, VI, 1998 (2001), pp. 225-238.

GRANATA 2008

G. Granata, *Il cardinale Stefano Borgia e i suoi libri*, in G. Granata, M.E. Lanfranchi, *La biblioteca del cardinale Stefano Borgia (1731-1804)*, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 13-40.

GRANATA, LANFRANCHI 2008

G. Granata, M.E. Lanfranchi, *La biblioteca del cardinale Stefano Borgia (1731-1804)*, Roma, Bulzoni, 2008.

GRANDESSO

D.M. Grandesso, s.v. *Pietro Stecchini*, in *Napoleone a*

Bassano. Iconografia e testimonianze dal 1796 al 1813, catalogo della mostra (Bassano del Grappa, Museo Biblioteca Archivio – Palazzo Agostinelli, 18 aprile 8 giugno 1997), a cura di R. Del Sal, M. Guderzo, Bassano del Grappa, Editrice Artistica Bassano, 1997, pp. 89-90.

GRANDI 1988

R. Grandi, *Oldrado da Tresseno*, in *Il millennio ambrosiano*, II, *La città del vescovo dai Carolingi al Barbarossa*, a cura di C. Bertelli, Milano, Electa, 1988, pp. 240-249.

Grand Tour 1997

Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo, catalogo della mostra (Londra, Tate Gallery, 10 ottobre 1996 – 5 gennaio 1997; Roma, Palazzo delle Esposizioni, 5 febbraio – 7 aprile 1997), a cura di A. Wilton, I. Bignamini, Milano, Skira, 1997.

Grand Tour 2021

Grand Tour. Sogno d'Italia da Venezia a Pompei, catalogo della mostra (Milano, Gallerie d'Italia, 19 novembre 2021 – 27 marzo 2022), a cura di F. Mazzocca, S. Grandesso, F. Leone, Milano, Edizioni Gallerie d'Italia – Skira, 2021.

GRASSI 1979

L. Grassi, *Teorici e storia della critica d'arte. Parte seconda. Il Settecento in Italia*, Roma, Multigrafica Editrice, 1979.

GRASSI 1980

L. Grassi, *Nota in margine al «Dizionario della critica d'arte»: le voci «meccanico» e «meccanismo»*, in *Studi in onore di Cesare Brandi*,

«Storia dell'Arte», 38-40, 1-2, 1980, 1, pp. 425-431.

GREGORI 1995

M. Gregori, *Note su problemi lariani*, in *Pittura in Alto Lario e in Valtellina dall'Alto Medioevo al Settecento*, a cura di M. Gregori, Milano, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1995, pp. IX-XXV.

GRIFFINI ROSNATI 2001

G.M. Griffini Rosnati, *Introduzione*, in G. Beccaria, «Col core sulla penna». *Lettere 1791-1841*, a cura di G.M. Griffini Rosnati, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2001, pp. XIX-XLIII.

GUARISCO 1992

G. Guarisco, *Romanico. Uno stile per il restauro. L'attività di tutela a Como 1860-1915*, Milano, Franco Angeli, 1992.

GUARISCO 2012

G. Guarisco, *Il Romanico: una questione linguistica*, in *Fernand De Dartein. La figura, l'opera, l'eredità. 1838-1912*, «Quaderni di 'Ananke» 4, Firenze, Alinea, 2012, pp. 55-62.

GUERRIERI BORSOI 2019

M.B. Guerrieri Borsoi, *La quadreria Albani a Roma al tempo di Clemente XI*, Roma, Gangemi, 2019.

GUGLIELMETTI VILLA 1964

G. Guglielmetti Villa, *Affreschi del '400 nel territorio di Varese*, Milano, Bramante editrice, 1964.

Guglielmo 2013

Guglielmo du Tillot. «Regista della arti» nell'età dei Lumi, catalogo della mostra (Parma, Palazzo Bossi Bocchi, 28 ottobre 2012 – 27 gennaio 2012), a cura di G. Fiaccadori, A. Malinverni, C.

Mambriani, Parma, Fondazione Cariparma, 2013.

Guida 1907

Guida sommaria per il visitatore della Biblioteca Ambrosiana e delle collezioni annesse, Milano, Umberto Allegretti, 1907.

GUZZO 1998

E.M. Guzzo, *Quadriere barocche a Verona: la collezione Turco e Gazzola*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», XLVIII, 1998, pp. 143-167.

HARARI, TOZZI 1987

M. Harari, P. Tozzi, *Laus tra antichità e Medioevo*, con una nota geologica di G. Braga, Piacenza, Cassa di Risparmio di Piacenza, 1987.

HASKELL 1963

F. Haskell, *Mecenati e pittori. L'arte e la società italiana nell'epoca barocca*, a cura di T. Montanari, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2019 (edizione originale London, Chatto & Windus, 1963).

HASKELL 1972

F. Haskell, *Un mecenate italiano dell'arte neoclassica francese* [1972], in *Arte e linguaggio della Politica e altri saggi*, Firenze, SPES, 1978, pp. 103-135.

HASKELL 1988

F. Haskell, *La collezione Farnese di antichità*, in *Classicismo d'Età Romana. La Collezione Farnese*, Napoli, Guida, 1988, pp. 25-39.

HASKELL 1997

F. Haskell, *Le immagini della storia. L'arte e l'interpretazione del passato*, trad. di E. Zoratti, Torino, Giulio Einaudi Editore (edizione originale New

Haven – London: Yale University Press, 1993).

HASKELL, PENNY 1984

F. Haskell, N. Penny, *L'antico nella storia del gusto. La seduzione della scultura classica 1500-1900*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1984 (edizione originale New Haven-London, Yale University Press, 1981).

HÄUSLER, MIKES 1979

W. Häusler, G. Mikes, *The Franzensburg. A Guide to His History and Artworks*, Wien-München, Jugend & Volk, 1979.

HILL 1930

G.F. Hill, *A Corpus of Italian Medals of the Renaissance before Cellini*, I-II, London, British Museum, 1930.

HUBERT 1964

G. Hubert, *La Sculpture dans l'Italie Napoléonienne*, Paris, de Boccard, 1964.

IACOBINI 2007

A. Iacobini, *Il segno del possesso: committenti, destinatari, donatori nei manoscritti bizantini dell'età macedone*, in *Bisanzio nell'età dei Macedoni. Forme della produzione letteraria e artistica*, a cura di F. Conca, G. Fiaccadori, Milano, Cisalpino, 2007, pp. 151-194.

I Bassano 2016

I Bassano del museo di Bassano, catalogo della mostra, a cura di G. Ericani, F. Millozzi, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2016.

I Campi 1985

I Campi. Cultura artistica cremonese del Cinquecento, catalogo della mostra (Cremona, Santa Maria della Pietà – Museo Civico, 1985),

a cura di M. Gregori, Milano, Electa, 1985.

I carteggi 1959

I carteggi di Francesco Melzi d'Eril duca di Lodi, III, *La vice-presidenza della Repubblica Italiana*, Milano, Museo del Risorgimento e Raccolte storiche del Comune di Milano, 1959.

I carteggi 1966

I carteggi di Francesco Melzi d'Eril duca di Lodi, IX, *Il congresso di Rastadt*, a cura di C. Zaghi, Milano, Museo del Risorgimento e Raccolte Storiche del Comune di Milano, 1966.

I comizi 1934

I comizi nazionali in Lione per la costituzione della Repubblica italiana: notizia delle fonti, a cura di U. Da Como, I, Bologna, Zanichelli, 1934.

Il carteggio 2019

Il carteggio d'artista. Fonti, questioni, ricerche tra XVII e XIX secolo, a cura di S. Rolfi Ožvald, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2019.

Il castello 2013

Il castello di San Colombano al Lambro, a cura dell'Associazione il Borgo e il Colle, testi di M. Rogoledi, Legnano, Sincronia, 2013.

Il Genio 2001

Il Genio e le Passioni. Leonardo e il Cenacolo. Precedenti, innovazioni, riflessi di un capolavoro, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 21 marzo – 17 giugno 2001), a cura di P.C. Marani, Milano, Skira, 2001.

Il Museo 1992

Il Museo della Certosa di Pavia. Catalogo generale, a cura di B. Fabjan, Pietro C.

Marani, Firenze, Cantini, 1992.

Il Neoclassicismo 2002

Il Neoclassicismo in Italia. Da Tiepolo a Canova, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 2 marzo – 28 luglio 2002), a cura di F. Mazzocca, E. Colle, A. Morandotti, S. Susinno, Milano, Skira, 2002.

Il neogotico 1989

Il neogotico nel XIX e XX secolo, a cura di R. Bossaglia, V. Terraroli, I-II, Milano, Mazzotta, 1989.

Il Palazzo 1995

Il Palazzo Durazzo Pallavicini, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1995.

Il Rinascimento 2010

Il Rinascimento nelle terre ticinesi. Da Bramantino a Bernardino Luini. Catalogo e Itinerari. Nuova edizione universitaria, catalogo della mostra (Rancate, Pinacoteca cantonale Giovanni Züst, 10 ottobre 2010 – 9 gennaio 2011), a cura di G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi, Milano, Officina Libraria, 2011 (prima edizione Milano, Officina Libraria, 2010).

Il Rinascimento 2018

Il Rinascimento di Gaudenzio Ferrari, catalogo della mostra (Varallo – Vercelli – Novara, 14 marzo – 1 luglio 2018), a cura di G. Agosti, J. Stoppa, Milano, Officina Libraria, 2018.

Il servitore 1791

Il servitore di piazza ad uso di commercio per la città di Milano per l'anno 1791, Milano, dalla Stamperia di Luigi Veladini allievo e successore Montani, 1791.

Il viaggiatore 2008

Il viaggiatore meravigliato. Italiani in Italia (1714-1996) [1999], a cura di L. Clerici, Milano, Il Saggiatore 2008.

Indice 1805

Indice delle produzioni delle Arti del Paese Esposte nel Palazzo di Brera in occasione dell'Incoronazione di Napoleone I° Imperatore de' Francesi in Re d'Italia, Milano, Giacomo Pirola, 1805.

IOLI GIGANTE 1979

A. Ioli Gigante, *Le officine. Carte nautiche a Messina nei secoli XVI e XVII*, «Archivio Storico Messinese», s. III, XXX, 1979, pp. 101-115.

ISELLA 1973

D. Isella, *La cultura letteraria lombarda* [1973], in *I lombardi in rivolta. Da Carlo Maria Maggi a Carlo Emilio Gadda*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1984, pp. 3-24.

IVANOFF 1954

N. Ivanoff, *I paragoni dell'abate Lanzi*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 112, 1954, pp. 107-115.

IVANOFF 1970

N. Ivanoff, *Il gusto dei primitivi nel Settecento*, in *Rappresentazione artistica e rappresentazione scientifica nel «secolo dei lumi»*, a cura di V. Branca, Firenze, Sansoni, 1970, pp. 275-286.

JAFFÉ 1989

M. Jaffé, *Rubens. Catalogo completo*, traduzione di G. Mulazzani, Milano, Rizzoli, 1989.

JOHNSON, MARTINI 1986

C. Johnson, R. Martini, *Catalogo delle medaglie. I. Secolo XV*, Milano, Comune

di Milano – Ripartizione cultura, 1986.

JONES 1997

P.M. Jones, *Federico Borromeo e l'Ambrosiana. Arte e riforma cattolica nel XVII secolo a Milano*, Milano, Vita e Pensiero, 1997.

JWEET MATHER 1921

F. Jweet Mather Jr, *The portraits of Dante compared with the measurements of his skull and reclassified*, Ph.d Dissertation, Princeton – London – Oxford, Princeton University- Humphrey Milford – Oxford University Press, 1921.

KANNÈS 1982

G. Kannès, s.v. *Comolli, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 27, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 619-626.

KHUN-FORTE 2017

B. Khun-Forte, «*Ho percorso tutti i Palazzi, tutte le Ville & i Giardini*»: *Winckelmann, le collezioni romane di antichità e Villa Albani*, in *Il Tesoro di antichità. Winckelmann e il Museo Capitolino nella Roma del Settecento*, catalogo della mostra (Roma, Musei Capitolini, 7 dicembre 2017 – 22 aprile 2018), a cura di E. Doderò, C. Parisi Presicce, Roma, Gangemi, 2017, pp. 195-210.

KLINGER 1991

L.S. Klinger, *The Portrait Collection of Paolo Giovio*, Ph.D Dissertation, Princeton University, Ann Arbor, Mich., University Microfilms International, I-II, 1991.

KOVÁCS 2009

Z. Kovács, *La leggenda di Santa Guglielma, figlia del re d'Inghilterra e donna del Re d'Ungheria*, «Rivista di studi ungheresi», 9, 2009, pp. 27-45.

La basilica 1999

La basilica di Sant'Eustorgio. Guida, a cura di P. Biscottini, Milano, Skira, 1999.

LABUS 1824

G. Labus, *Vita di Carlo Amoretti*, in C. Amoretti, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano*, a cura di G. Labus, Milano, Giovanni Silvestri, 1824, pp. X-XL.

La collezione Borgia 2001

La collezione Borgia. Curiosità e tesori da ogni parte del mondo, catalogo della mostra (Velletri, Palazzo Comunale, 31 marzo – 3 giugno 2001; Napoli, Museo Archeologico, 23 giugno – 16 settembre), a cura di A. Germano, N. Nocca, Napoli, Electa Napoli, 2001.

LAFFRANCHI 2011-2012

M. Laffranchi, *Johann David Passavant in Lombardia nel 1834-1835*, tesi di laurea specialistica, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2011-2012 (relatore G. Agosti).

La fortuna 2014

La fortuna dei primitivi. Tesori d'arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento, catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia, 24 giugno – 8 dicembre 2014), a cura A. Tartuferi, G. Tormen, Firenze, Giunti – Firenze Musei, 2014.

LAINI 2009

E. Laini, *Passeggiate a Morbegno*, Morbegno, Comune di Morbegno – Biblioteca Civica Ezio Vanoni – Ad Fontes, 2009.

L'Altare 1996

L'Altare d'Oro di Sant'Ambrogio, a cura di C. Capponi, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1996.

LAMI 1584

A. Lami, *Discorso intorno alla scoltura e pittura, dove ragiona della vita, ed opere in molti luoghi, ed a diversi principi, e personaggi fatte dall'eccellentissimo, e nobile M. Bernardino Campo pittore cremonese*, Cremona, Cristoforo Draconi, 1584.

La Milano 1999

La Milano del Giovine Signore. Le arti nel Settecento di Parini, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Morando Attendolo Bolognini, 14 dicembre 1999 – 12 aprile 2000), a cura di F. Mazzocca, A. Morandotti, Milano, Skira, 1999.

LAMPUGNANI 2006

E. Lampugnani, *La "commendatio animae" di Ariberto nelle pitture absidali di San Vincenzo a Galliano (1007)*, in *Pittura murale del Medioevo lombardo. Ricerche iconografiche: l'alta Lombardia (secoli XI-XIII)*, a cura di P. Piva, Milano, Jaca Book, 2006, pp. 31-54.

L'antichità 2002

L'antichità del mondo. Fossili Alfabeti Rovine, catalogo della mostra (Bologna, Museo di Palazzo Poggi – Biblioteca Universitaria, 2 marzo – 30 giugno 2002), a cura di W. Tega, Bologna, Editrice Compositori, 2002.

- LANZI 1793a
L. Lanzi, *Il taccuino lombardo. Viaggio del 1793 specialmente pel milanese e pel parmigiano, mantovano e veronese, musei quivi veduti: pittori che vi son vissuti* [1793], a cura di P. Pastres, Udine, Forum, 2000.
- LANZI 1793b
L. Lanzi, *Viaggio nel Veneto* [1793], a cura di D. Levi, Firenze, Studio per Edizioni Scelte, [1990].
- LANZI 1795-1796
L. Lanzi, *Storia pittorica della Italia*, II, Bassano, Remondini, 1-2, 1795-1796.
- LANZI 1809a
Storia pittorica della Italia dal Risorgimento delle belle arti fin presso al fine del XVIII secolo [1809], I-IV, Milano, Società Tipografica dei Classici Italiani, 1823-1824.
- LANZI 1809b
L. Lanzi, *Storia pittorica della Italia dal risorgimento delle belle arti fin presso al fine del XVIII secolo* [1809], a cura di M. Capucci, I-III, Firenze, Sansoni Editore, 1968-1974.
- La Pinacoteca* 2005
La Pinacoteca del Castello Sforzesco a Milano, a cura di L. Basso, M. Natale, Milano, Skira, 2005.
- La pittura* 1978
La pittura a Verona tra Sei e Settecento, catalogo della mostra (Verona, Palazzo della Gran Guardia, 30 luglio – 5 novembre 1978), a cura di L. Magagnato, Vicenza, Neri Pozza, 1978.
- La pittura* 1987
La pittura in Italia. Il Quattrocento, a cura di F. Zeri, I-II, Milano, Electa, 1987.
- Larius* 1966
Larius. La città ed il lago di Como nelle descrizioni e nelle immagini dell'antichità classica all'età romantica, II, *Il Settecento e l'Ottocento*, a cura di D. Balmelli, M. Gianoncelli, P. Gini, A. Mambretti Ciocca, M. Previero Miglio, C. Zanetti, I, Como, Società Storica, 1966.
- La scoperta* 2002
La scoperta dei primitivi tra Sette e Ottocento, a cura di O. Rossi Pinelli, num. monogr. «Ricerche di storia dell'arte», 77, 2002.
- La Scultura* 2010
La Scultura al Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco a Milano, a cura di M.T. Fiorio, G.A. Vergani, Milano, Skira, 2010.
- LATUADA 1737-1738
S. Latuada, *Descrizione di Milano ornata con molti disegni in rame delle Fabbriche più cospicue che si trovano in questa metropoli*, I-V, Milano, Giuseppe Cairoli, 1737-1738.
- Le carte* 2017
Le carte false. Epistolarità fittizia nel Settecento italiano, a cura di F. Forner, V. Gallo, S. Schwarze, C. Viola, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017.
- Le chiese* 2006
Le chiese di Milano, a cura di M.T. Fiorio, Milano, Electa, 2006.
- L'Egyptomanie* 1994
L'Egyptomanie dans l'art occidental. L'Egypte dans l'art occidental 1730-1930, catalogo della mostra (Parigi, Musée du Louvre, 20 gennaio – 18 aprile 1994), a cura di J.-M. Humbert, M. Pantazzi, C. Ziegler, Paris, Réunion des Musées Nationaux, 1994.
- Le isole* 2015
Le isole incantate. Vedute dei domini Borromeo da Gaspar van Wittel a Luigi Ashton, catalogo della mostra (Isola Bella, Palazzo Borromeo, 20 marzo – 25 marzo 2015), a cura di A. Morandotti, Milano Scalpenti, 2015.
- Le lettere* 1989
Le lettere di Carlo Porta e degli amici della cameretta. Seconda edizione accresciuta e illustrata [1967], a cura di D. Isella, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1989.
- Leonardo* 2019
Leonardo di carta in carta. La costruzione del mito tra Ottocento e Novecento, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, 5 dicembre 2019 – 14 marzo 2020), a cura di S. Alessandri, M. Ceriana, S. Mammanna, Firenze, Edifir, 2019.
- LEONE DE CASTRIS 2001
P. Leone de Castris, *X classe: Il Museo Sacro*, in *La collezione Borgia. Curiosità e tesori da ogni parte del mondo*, catalogo della mostra (Velletri, Palazzo Comunale, 31 marzo – 3 giugno 2001; Napoli, Museo Archeologico Napoli, 23 giugno – 16 settembre), a cura di A. Germano, N. Nocca, Napoli, Electa Napoli, 2001, pp. 186-214.
- LEOSPO 1978
E. Leospo, *La Mensa Isiaca di Torino*, Leiden, E.J. Brill, 1978.
- Le Pandette* 1983
Le Pandette di Giustiniano. Storia e fortuna della

«*Littera Florentina*», catalogo della mostra (Firenze, 24 giugno-31 agosto 1983), a cura di E. Spagnesi, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1983.

Le quattro voci 2001
Le quattro voci del mondo: arte, culture, saperi nella collezione di Stefano Borgia 1731-1804, atti del convegno (Velletri, 13-14 maggio 2000), a cura di M. Nocca, Napoli, Electa Napoli, 2001.

Le tre vite 2006
Le tre vite del Papiro di Artemidoro. Voci e sguardi dall'Egitto greco-romano, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Bricherasio, 8 febbraio – 7 maggio 2006), a cura di C. Galazzi, S. Settis, Milano, Electa, 2006.

Letterati 1951
Letterati, memorialisti e viaggiatori del Settecento, a cura di E. Bonora, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1951.

Lettere 2022
Lettere d'artista. Per una storia transnazionale dell'arte (XVIII-XIX secolo), a cura di G. Capitelli, M.P. Donato, C. Mazzarelli, S.A. Meyer, I. Miarelli Mariani, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2022.

Lettere artistiche 2004
Lettere artistiche del Settecento veneziano, II, *Il carteggio di Giovan Maria Sasso – Abraham Hume*, a cura di L. Borean, Verona, Cierre, 2004.

LEVI 2000
D. Levi, «*Troppa modestia, o troppo alta meta...*». *Note sull'erudito padovano Giovanni de' Lazara*, in «*Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*.

Classe di Lettere e Filosofia. Quaderni», s. IV, 1-2, 2000, pp. 321-337.

LEVI MOMIGLIANO 2004
L. Levi Momigliano, *Giuseppe Vernazza e la nascita della storia dell'arte in Piemonte*, Alba, Fondazione Ferrero, 2004.

LEVI PISETZKY 1964-1969
R. Levi Pissetzky, *Storia del costume in Italia*, I-V, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1964-1969.

LEVY 1980
S. Levy, *Le maioliche di Milano del XVIII secolo*, Novara, G.G. Görlich – Istituto Geografico De Agostino, 1980.

LIBERATI 2013
A. Liberati, *Requeño, Lorgna, Gerli e Reiffenstein: fonti e trattatistica per una storia materiale dell'encausto*, in *Contemporanea. Scritti di storia dell'arte per Jolanda Nigro Covre*, a cura di I. Schiaffini, C. Zambianchi, Roma, Campisano, 2013, pp. 21-32.

L'immagine 1983
L'immagine dell'antico fra Settecento e Ottocento. Libri di archeologia nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, catalogo della mostra (Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, novembre 1983 – gennaio 1984), a cura di C. Bersani, A. Riccò Trento, V. Roncuzzi Roversi Monaco, Bologna, Grafis Edizioni, 1983.

LITTA 2014
A. Litta, *Introduzione*, in J.D. Passavant, *Contributi alla storia delle antiche scuole di pittura in Lombardia* [1838], a cura di A. Litta, Cinisello

Balsamo, Silvana Editoriale, 2014, pp. XIII-XXVII.

LIVI 2012
P. Livi, *Il primo museo civico di Milano: storia di una comunità scientifica*, in *Musei nell'Ottocento alle origini delle collezioni pubbliche lombarde*, atti del convegno (Milano, 7-8 ottobre 2010), a cura di M. Fratelli, F. Valli, Torino, Umberto Allemandi & C., 2012, pp. 155-165.

L'OCCASO 2011
S. L'Occaso, *Museo di Palazzo Ducale di Mantova. Catalogo delle collezioni inventariate. Dipinti fino al XIX secolo*, Mantova, Publi Paolini, 2011.

Lombardia 2002
Lombardia gotica, a cura di R. Cassanelli, Milano, Jaca Book, 2002.

Lombardia 2010-2011
Lombardia romanica, a cura di R. Cassanelli, P. Piva, I-II, Milano, Jaca Book, 2010-2011.

LONGHI 1929
R. Longhi, *Quesiti caravaggeschi. I precedenti* [1929], in *Me Pinxit e Quesiti Caravaggeschi 1928-1934*, Firenze, Sansoni, 1968, pp. 97-143.

LONGHI 1956
R. Longhi, *Il Correggio e la camera di San Paolo a Parma* [1956], in *Cinquecento classico e Cinquecento manieristico 1951-1970*, VIII, Firenze, Sansoni, 1976, pp. 29-60.

LONGHI 1958
R. Longhi, *Aspetti dell'antica arte lombarda* [1958], in *Lavori in Val Padana. Dal Trecento al primo Cinquecento. 1934-1964*,

Firenze, Sansoni, 1973, pp. 229-248.

LUGLI 1983

A. Lugli, *Naturalia et Mirabilia. Il collezionismo enciclopedico nelle Wunderkammern d'Europa*, Milano, Gabriele Mazzotta, 1983.

MACCÀ 1814

G.G. Maccà, *Storia del territorio vicentino*, XI, *Parte prima che contiene la storia del vicariato di Schio, e delle ville al medesimo soggette*, Caldogno, Gio. Battista Menegatti, 1814.

Macrino 2001

Macrino d'Alba protagonista del Rinascimento piemontese, catalogo della mostra (Alba, Fondazione Ferrero, 20 ottobre – 9 dicembre 2001), a cura di G. Romano, Savigliano, Editrice Artistica Piemontese, 2001.

MADERNA 2001

L. Maderna, *San Vittore in Meda. La piccola Sistina della Brianza*, Milano, Chimera, 2001.

MAGENTA 1883

C. Magenta, *I Visconti e gli Sforza nel Castello di Pavia e loro attinenze con la Certosa e la storia cittadina*, Milano, Ulrico Hoepli Editore, 1883.

MAGGIO SERRA 2004

R. Maggio Serra, *Abraham Constantini e Carlo Alberto*, in *Capolavori in smalto e avorio. Pietro Bagatti Valsecchi e la miniatura «d'après»*, catalogo della mostra (Milano, Museo Bagatti Valsecchi, 24 novembre 2004 – 6 febbraio 2005), a cura di F. Mazzocca, S. Rebora, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2004, pp. 98-101.

Magnificenza 1997

Magnificenza alla corte dei Medici. Arte a Firenze alla fine del Cinquecento, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Pitti, Museo degli Argenti, 24 settembre 1997 – 6 gennaio 1998), Milano, Electa, 1997.

MAINARDI 1983

R. Mainardi, *Milano e la Lombardia alle soglie della "modernità"*, in *Lombardia. Il territorio, l'ambiente, il paesaggio*, III, *L'età delle riforme*, a cura di C. Pirovano, Milano, Electa, 1983, pp. 7-36.

Maioliche 1964

Maioliche di Lodi, Milano, e Pavia, catalogo della mostra (Milano, Museo Poldi Pezzoli, 1964), Milano, Edizioni Museo Poldi Pezzoli, 1964.

MALAGUZZI VALERI 1904

F. Malaguzzi Valeri, *Arte retrospettiva: la rinascenza artistica sul lago di Como*, in «Emporium», 20, 1904, pp. 348-371.

MALAMANI 1891

V. Malamani, *Il Settecento a Venezia*, I, *La satira del costume*, Torino-Roma, L. Roux e C., 1891-1892.

MALANGONE 1998

C. Malangone, *Parini soggettivista. Da Palazzo Greppi a Villa Belgioioso*, in «Arte Lombarda», 98, 1998, 1, pp. 107-113.

MANFREDI 1900

S. Manfredi, *L'insurrezione ed il sacco di Pavia nel maggio 1796* [1900], a cura di G.E. De Paoli, Pavia, EMI, 1989.

MANNORI 2008

L. Mannori, *I ruoli dell'intellettuale nell'Italia*

napoleonica, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, atti del convegno (Milano, 18-22 ottobre 2005), a cura di E. Brambilla, C. Capra, A. Scotti, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 159-183.

MANNU PISANI 1981

F. Mannu Pisani, *La donazione Litta*, in *La Ca' Granda. Cinque secoli di storia e d'arte dell'Ospedale Maggiore di Milano*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, marzo-agosto 1981), Milano, Electa, 1981, pp. 321-330.

MANSUELLI 1958

G.A. Mansuelli, *Galleria degli Uffizi. Le sculture*, I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1958.

MANTIA 2010

E. Mantia, *La collezione Settala*, in *Pinacoteca Ambrosiana. Tomo sesto*, Milano, Electa, 2010, pp. 31-33.

MANZONI 1840-1842

A. Manzoni, *I promessi sposi* [1840-1842], a cura di T. Poggi Salani, in *Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni*, 11, Milano, Centro Nazionale Studi Manzioniani, 2013.

MARA 2008

S. Mara, *Una biografia inedita di Leonardo scritta dal conte Della Torre di Rezzonico*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*, atti del convegno (Milano, 15-18 maggio 2007), II, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 865-890.

MARA 2010

S. Mara, *Il «Libro di disegni» della Biblioteca Ambrosiana*,

in «Arte Lombarda», 159, 2010, pp. 74-118.

MARA 2017

S. Mara, *Carlo Giuseppe Gerli e l'edizione dei «Disegni di Leonardo da Vinci» (1782-1784)*, in *Le arti nella Lombardia asburgica durante il Settecento. Novità e aperture*, atti del convegno (Milano, 5-6 giugno 2014), a cura di E. Bianchi, A. Rovetta, A. Squizzato, Milano, Scalpendi, 2017, pp. 395-407.

MARA 2019a

S. Mara, *Giuseppe Bossi e l'iconografia napoleonica, considerazioni a margine di un inedito ritratto di Napoleone Re d'Italia*, in *Milano 1814. La fine di una capitale*, a cura di E. Pagano, E. Riva, Milano, Franco Angeli, 2019, pp. 171-186.

MARA 2019b

S. Mara, *Le collezioni di antichità, scultura e arti minori nel palazzo milanese di Giuseppe Bossi, sede della scuola speciale di pittura*, in *Storia della critica d'arte. Annuario della S.I.S.C.A.*, Milano, Scalpendi, 2019, pp. 385-413.

MARANI 1999

P.C. Marani, *Il Cenacolo di Leonardo*, in P. Brambilla Barcion, P.C. Marani, *Leonardo. L'ultima Cena*, Milano, Electa, 1999, pp. 15-93.

MARANI 2016

P.C. Marani, «Bella quanto l'originale istesso». *La copia del «Cenacolo» della Royal Academy di Londra. Vicende, fortuna, attribuzione*, Firenze, LoGisma, 2016.

MARAZZI 2020

E. Marazzi, s.v. *Werz, Giuseppe de*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 100, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2020, online (https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-de-werz_%28Dizionario-Biografico%29/).

MARCON 2001

S. Marcon, *Il mappamondo di fra' Mauro e il miniatore Leonardo Bellini*, in *Per l'arte a Venezia. Studi in onore di Giuseppe Maria Pilo*, I-II, Venezia, Edizioni della Laguna, 2001, I, pp. 103-109.

MARCUCCIO 2012

R. Marcuccio, *La ricezione di Leonardo nel tardo Settecento: il caso di Giambattista Venturi*, in *Leonardo da Vinci. Interpretazioni e rifrazioni tra Giambattista Venturi e Paul Valéry*, atti del convegno (Vinci, 18 maggio 2007), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2012, pp. 3-53.

MARCUCCIO 2015

R. Marcuccio, *Giovanni Battista Venturi studioso e collezionista*, in *Piero della Francesca. Il disegno tra arte e scienza*, catalogo della mostra (Reggio Emilia, Palazzo Magnani, 13 marzo – 14 giugno 2015), a cura di F. Camerota, F.P. Di Teodoro, L. Grasselli, Milano, Skira, 2015, pp. 103-108.

MARELLI 2004

I. Marelli, *La collezione Sommariva*, in *Capolavori in smalto e avorio. Pietro Bagatti Valsecchi e la miniatura «d'après»*, catalogo della mostra (Milano, Museo Bagatti Valsecchi, 24 novembre 2004

– 6 febbraio 2005), a cura di F. Mazzocca, S. Rebora, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2004, pp. 88-97.

MARELLO 1979

C. Marelo, *I vocabolari metodici dell'Ottocento: una fonte di idee per ordinamenti non analfabetici*, in *Convegno nazionale sui lessici tecnici delle arti e dei mestieri*, atti del convegno (Cortona, 28-30 maggio 1979), a cura di M. Fileti, Firenze, Accademia della Crusca, 1979, pp. 79-110.

Maria Luigia 1992

Maria Luigia. *Donna e Sovrana. Una corte Europea a Parma 1815-1847*, catalogo della mostra (Colorno, Palazzo Ducale, 10 maggio – 26 luglio 1992), a cura di G. Godi, Parma, Ugo Guanda, 1992.

MARINELLI 1997

S. Marinelli, *Il mito di Napoleone e la realtà artistica veronese, in 1797. Bonaparte a Verona*, catalogo della mostra (Museo di Castelveccchio, 19 settembre 1997 – 11 gennaio 1998), a cura di G.P. Marchi, P. Marini, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 117-133.

MARINI 1805

G. Marini, *I papiri diplomatici raccolti ed illustrati dall'abate Gaetano Marini primo custode della Biblioteca Vaticana e Prefetto degli Archivi segreti della Santa Sede*, Roma, Stamperia della Sac. Congr. de Prop. Fide, 1805.

MARINI 1997

P. Marini, «Col meno si fa il meglio». *Decorazioni di interni veronesi tra Settecento e Ottocento*, in *1797. Bonaparte a Verona*, catalogo della mostra (Museo

di Castelveccchio, 19 settembre 1997 – 11 gennaio 1998), a cura di G.P. Marchi, P. Marini, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 147-163.

MARTINOLA 1975

G. Martinola, *Inventario delle cose d'arte e di antichità del Distretto di Mendrisio*, I-II, Lugano, Edizioni dello Stato, 1975.

MARUBBI 2012

M. Marubbi, *Fedeltà asburgica e orgoglio civico: il marchese Sigismondo Ala Ponzone e le origini del Museo di Cremona*, in *Musei nell'Ottocento. Alle origini delle collezioni pubbliche lombarde*, atti del convegno (Milano, 7-8 ottobre 2010), a cura di M. Fratelli, F. Valli, Torino, Umberto Allemandi, 2012, pp. 83-89.

MAUCERI 1938

E. Mauceri, *Bologna napoleonica nei primi dell'Ottocento. Suoi Istituti d'Arte e di Coltura*, in «L'Archiginnasio», 1938, 4-6, pp. 58-74.

MAZZELLA 2013

E. Mazzella, s.v. *Amoretti, Carlo*, in *Dizionario Biografico dell'Educazione. 1800-2000*, I, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, pp. 44-45.

MAZZOCCA 1981a

F. Mazzocca, G.B. Sommariva o il borghese mecenate: il «cabinet» neoclassico di Parigi, la galleria romantica di Tremezzo, in «Itinerari. Contributi alla Storia dell'Arte in memoria di Maria Luisa Ferrari», II, 1981, pp. 145-293.

MAZZOCCA 1981b

F. Mazzocca, *Le esposizioni d'Arte e Industria a Milano e*

Venezia 1805-1848, in *Istituzioni e strutture espositive in Italia: secolo XIX*, a cura di M.C. Gozzoli et al., «Quaderni del Seminario di storia della critica d'arte I», Pisa, Scuola Normale Superiore, 1981, pp. 61-261.

MAZZOCCA 1981c

F. Mazzocca, *L'Illustrazione romantica*, in *Storia dell'arte italiana. Parte terza. Situazioni momenti indagini*, II, *Grafica e immagine*, 2, *Illustrazione e fotografia*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1981, pp. 323-414.

MAZZOCCA 1983

F. Mazzocca, *Villa Carlotta*, Milano, Electa, 1983.

MAZZOCCA 1984

F. Mazzocca, *La sfortuna visiva dell'Adelchi e dei fatti di storia longobarda nella cultura figurativa della Restaurazione*, in *Adelchi. Dai Longobardi ai Carolingi*, catalogo della mostra (Milano, 28 settembre – 30 dicembre 1984), Milano, Electa, 1984, pp. 49-50.

MAZZOCCA 1989

F. Mazzocca, *I repertori figurati come modelli storiografici e di gusto*, in *Il neogotico nel XIX e XX secolo*, a cura di R. Bossaglia, V. Terraroli, I, Milano, Mazzotta, 1989, pp. 224-236.

MAZZOCCA 1994

F. Mazzocca, *Mercato dell'arte e collezionismo in Italia nell'età neoclassica*, in *Ottocento italiano. Opere e mercato di pittori e scultori*, a cura di M. Agnellini, Milano, Fenice 2000, 1994, pp. 34-63.

MAZZOCCA 1999a

F. Mazzocca, *La Riconoscenza di Giuseppe Bossi. Identificazione di un*

capolavoro della pittura "rivoluzionaria", in *Milano, Brera e Giuseppe Bossi nella Repubblica Cisalpina*, atti del convegno (Milano, 4-5 febbraio 1997), Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1999, pp. 63-86.

MAZZOCCA 1999b

F. Mazzocca, *Parini consulente degli artisti e la diffusione del gusto neoclassico*, in *La Milano del Giovin Signore. Le arti nel Settecento di Parini*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Morando Attendolo Bolognini, 14 dicembre 1999 – 12 aprile 2000), a cura di F. Mazzocca, A. Morandotti, Milano, Skira, 1999, pp. 118-131.

MAZZOCCA 2000

F. Mazzocca, *Il letterato e le arti: l'eredità del modello Parini*, in *L'amabil rito. Società e cultura nella Milano di Parini*, atti del convegno (Milano, novembre-dicembre 1999), a cura di G. Barbarisi, C. Capra, F. Dagrada, F. Mazzocca, I-II, Milano, Cisalpino, 2001, II, pp. 935-950.

MAZZOCCA 2001a

F. Mazzocca, *Giambattista Gigola e i nuovi confini espressivi del ritratto in miniatura*, in B. Falconi, F. Mazzocca, A.M. Zuccotti, *Giambattista Gigola e il ritratto in miniatura a Brescia tra Settecento e Ottocento*, Milano, Skira, 2001, pp. 25-43.

MAZZOCCA 2001b

F. Mazzocca, *Milano neoclassica*, in F. Mazzocca, A. Morandotti, E. Colle, *Milano neoclassica*, Milano, Longanesi, 2001, pp. 11-80.

MAZZOCCA 2002

F. Mazzocca, *L'immagine dell'Italia: mito e celebrazione napoleonica negli anni della Repubblica*, in *Napoleone e la Repubblica Italiana (1802-1805)*, catalogo della mostra (Milano, Rotonda della Besana, 11 novembre 2002 – 28 febbraio 2003), a cura di C. Capra, F. Della Peruta, F. Mazzocca, Milano, Skira, 2002, pp. 25-33.

MAZZOCCA 2004

F. Mazzocca, *La fortuna degli smalti e il dibattito sulla riproducibilità dei capolavori in Italia nella prima metà del XIX secolo*, in *Capolavori in smalto e avorio. Pietro Bagatti Valsecchi e la miniatura «d'après»*, catalogo della mostra (Milano, Museo Bagatti Valsecchi, 24 novembre 2004 – 6 febbraio 2005), a cura di F. Mazzocca, S. Rebora, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2004, pp. 15-22.

MAZZOCCA 2007

F. Mazzocca, *Il rapporto tra belle arti liberali e l'industria nelle esposizioni milanesi tra l'età napoleonica e la Restaurazione*, in *Arti, tecnologia, progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità*, a cura di G. Bigatti, S. Onger, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 97-105.

MAZZOCCA 2017

F. Mazzocca, *Byron a Venezia e la fascinazione per l'«Elena» di Canova. Isabella Teotochi Albrizzi e Giustina Renier Michiel regine dei salotti intellettuali*, in *Canova, Hayez, Cicognara. L'ultima gloria di Venezia*, catalogo della mostra (Venezia, Gallerie dell'Accademia, 29

settembre 2017 – 2 aprile 2018), a cura di F. Mazzocca, P. Marini, R. De Feo, Venezia-Milano, Marsilio-Electa, 2017, pp. 256-259.

MAZZOCCA, MORANDOTTI, COLLE 2001

F. Mazzocca, A. Morandotti, E. Colle, *Milano neoclassica*, Milano, Longanesi, 2001.

MAZZOTTA 2012-2013

A. Mazzotta, *Una ricostruzione della quadreria di Palazzo Litta Visconti Arese a Milano*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, Scuola di Dottorato «Humanæ Litteræ», a.a. 2012-2013 (tutor G. Agosti).

MAZZOTTA 2021

A. Mazzotta, *Alcuni indizi per l'identificazione del 'Maestro della pala Sforzesca'*, in «Prospettiva», 181-182, 2021, pp. 78-85.

MELLONI 1764

G.B. Melloni, *Della beata Maddalena Albrici dell'Ordine di S. Agostino e del beato Geremia Lambertenghi del Terz'ordine di S. Francesco, l'una e l'altro nobili comaschi contemporanei e professori di vita eremitica e religiosa nel monte di Brunate*, Bologna, S. Tommaso d'Aquino, 1764.

MELZI D'ERIL 1895

F. Melzi d'Eril, *La Madonna di Leonardo da Vinci e la Villa Melzi a Vaprio d'Adda*, Milano, Antonio Montorfano, 1895.

MELZI D'ERIL 1975

G. Melzi d'Eril, *La Galleria Melzi e il collezionismo milanese del tardo Settecento*, Milano, Virgilio, 1973.

MEZZANOTTE 1959

P. Mezzanotte, *L'architettura dal 1796 alla caduta del regno italico*, in *Storia di Milano*, XIII, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, 1959, pp. 477-522.

MIARELLI MARIANI 2001

I. Miarelli Mariani, *Jean-Baptiste Séroux d'Agincourt e il collezionismo di 'primitivi' a Roma nella seconda metà del Settecento*, in *Le quattro voci del mondo: arte, culture, saperi nella collezione di Stefano Borgia 1731-1804*, atti del convegno (Velletri, 13-14 maggio 2000), a cura di M. Nocca, Napoli, Electa Napoli, 2001, pp. 123-134.

MIARELLI MARIANI 2002

I. Miarelli Mariani, *Jean-Baptiste Séroux d'Agincourt e la nascita della storia dell'arte medievale*, in *La scoperta dei primitivi tra Sette e Ottocento*, a cura di O. Rossi Pinelli, num. monogr. «Ricerche di storia dell'arte», 77, 2002, pp. 5-23.

MIARELLI MARIANI 2005a

I. Miarelli Mariani, *Le illustrazioni per l'Histoire de l'Art par les Monumens di Jean-Baptiste Séroux d'Agincourt*, in *Antonio Canova. La cultura figurativa e letteraria dei grandi centri italiani. 1: Venezia e Roma. Terza settimana di studi canoviani (Bassano del Grappa, 25-28 settembre 2001)*, a cura di F. Mazzocca, G. Venturi, Bassano del Grappa, Istituto di ricerca per gli studi su Canova e il Neoclassicismo, 2005, 115-130.

MIARELLI MARIANI 2005b

I. Miarelli Mariani, *Séroux d'Agincourt e l'«Histoire de l'Art par les Monumens»*.

Riscoperta del Medioevo, dibattito storiografico e riproduzione artistica tra fine XVIII e inizio XIX secolo, Roma, Monsignori Editore, 2005.

MIARELLI MARIANI 2012

I. Miarelli Mariani, «Dai “tenebrosi asili” ai “musei sacri”»: Séroux d’Agincourt e l’arte delle catacombe», in *I pittori in catacomba. Il dialogo fra le arti figurative e l’archeologia cristiana a Roma tra Seicento e Ottocento*, a cura di G. Capitelli, num. monogr. «Rivista di storia dell’arte», 110-111, 2012, pp. 29-44.

MILAN 2017

A. Milan, *Da “città militare” a “città scientifica”*, in *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*, a cura di G. Belli, F. Capano, M.I. Pascariello, Napoli, CIRCE, 2017, pp. 1005-1014.

Milano 1844

Milano e il suo territorio, a cura di L. Litta Modignani, C. Bassi, A. Re, I-II, Milano, Luigi di Giacomo Pirola, 1844.

Milano 1986

Milano ritrovata. L’asse via Torino, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Clerici, 12 aprile – 8 giugno 1986), a cura di M.L. Gatti Perer, Milano, Il Vaglio Culturale Arte, 1986.

Milano 1300 1999

Milano 1300. I processi inquisitoriali contro le devote e i devoti di santa Guglielma, a cura di M. Benedetti, con un saggio di G.G. Merlo, Milano, Libri Scheiwiller, 1999.

MILANO 2001

E. Milano, *Le grandi scoperte geografiche e i loro riflessi cartografici*, in *Alla scoperta del mondo. L’arte della cartografia da Tolomeo a Mercatore*, catalogo della mostra (Modena, Biblioteca Estense Universitaria, 10 gennaio – 30 aprile 2002), Modena, Il Bulino, 2001, pp. 65-170.

MITA FERRARO 2018

A. Mita Ferraro, *Il diritto e il rovescio. Giambattista Giovio (1747-1814). Un europeo di provincia nel secolo dei Lumi*, Bologna, Il Mulino, 2018.

MOAKLEY 1966

G. Moakley, *The Tarot Cards Painted by Bonifacio Bembo for the Visconti-Sforza Family: An Iconographic and Historical Study*, New York, New York Public Library, 1966.

MODESTI 2002

P. Modesti, *Santa Maria della Passione a Milano*, in *Bramante milanese e l’architettura del Rinascimento lombardo*, a cura di C.L. Frommel, L. Giordano, R. Schofield, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 299-313.

MOJANA, FRANGI 1988

M. Mojana, F. Frangi, *La decorazione murale e la pittura*, in *La Basilica di San Lorenzo in Milano*, a cura di G.A. Dell’Acqua, Milano, Banca Popolare di Milano, 1985, pp. 171-203.

MOLLA LOSITO 1975-1976

V. Molla Losito, *Carlo Amoretti agronomo e pubblicista (1741-1816)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 1975-1976 (relatore C. Capra).

MOLLA LOSITO 1978

V. Molla Losito, *Un illuminista tra chiostro, scuola e scienza: Carlo Amoretti e la sua attività*, in «Parma nell’arte», II, 1978, pp. 53-74.

MOLLA LOSITO 1982

V. Molla Losito, *La Società Patriottica di Milano (1776-1796)*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell’età di Maria Teresa*, atti del convegno (Mantova, 2-4 ottobre 1980; Milano, 6-9 novembre 1980; Pavia, 24-27 novembre 1980), a cura di A. De Maddalena, E. Rotelli, G. Barbarisi, I-III, Bologna, Il Mulino, 1982, III, pp. 1039-1055.

MOMIGLIANO 1950

A. Momigliano, *Storia antica e antiquaria* [1950], in *Sui fondamenti della storia antica*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1984, pp. 3-45.

MONTANARI 1986

G. Montanari, in *I carteggi delle biblioteche lombarde. Censimento descrittivo. Volumi I: Milano e provincia*, a cura di V. Salvadori, Milano, Editrice Bibliografica, 1986.

MONTANARI 2017

T. Montanari, *Carlo Ginori e il suo popolo di statue: un’«opera italiana»*, in *La fabbrica della bellezza. La manifattura Ginori e il suo popolo di statue*, catalogo della mostra (Firenze, Museo Nazionale del Bargello, 18 maggio – 1 ottobre 2017), a cura di T. Montanari, D. Zikos con la collaborazione di C. Giometti e M. Marini, Firenze, Mandragora, 2017, pp. 29-43.

MONTFAUCON 1739

B. de Montfaucon, *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova*, Paris, apud Briasson, 1739.

MONTI 1892-1898

S. Monti, *Atti della visita pastorale diocesana di F. Feliciano Ninguarda vescovo di Como (1589-1593)*, I-II, Como, Società Storica Comense, 1892-1898.

MONTI 1902

S. Monti, *Storia ed Arte nella Provincia ed antica Diocesi di Como*, Como, Ostinelli di Bertolini Nani e C., 1902.

MORANDOTTI 1983

A. Morandotti, *San Paolo Converso in Milano*, Milano, Società Milanese per l'Arte, [1983].

MORANDOTTI 1996a

A. Morandotti, *Magnasco a Milano: la realtà della città e il panorama del collezionismo privato fra 'vecchia' e 'nuova' nobiltà* [1996], in *Il collezionismo in Lombardia*, Milano, Officina Libreria, 2008, pp. 23-50.

MORANDOTTI 1996b

A. Morandotti, *Le stampe di traduzione: il caso di Milano fra età napoleonica e restaurazione* [1996], in *Il collezionismo in Lombardia*, Milano, Officina Libreria, 2008, pp. 77-134.

MORANDOTTI 1998

A. Morandotti, *Un «Pantheon» illuminista. Pietro Verri e il valore del ritratto scultoreo*, in *Itinerari d'arte in Lombardia dal XIII al XX secolo. Scritti offerti a Maria Teresa Binaghi Olivari*, a cura di M. Ceriana, F. Mazzocca, Milano, Aisthesis, 1998, pp. 271-281.

MORANDOTTI 1999

A. Morandotti, *Il collezionismo privato, gli esperti locali, i conoscitori stranieri*, in *Milano pareva deserta...» 1848-1859. L'invenzione della patria*, atti del convegno (Milano, 19-21 marzo 1998), a cura di R. Cassanelli, S. Rebora, F. Valli, Milano, Comune, Settore cultura e musei, Raccolte storiche, 1999, pp. 309-325.

MORANDOTTI 2001

A. Morandotti, *Il lusso e il fasto privato*, in *La Milano del Giovine Signore. Le arti nel Settecento di Parini*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Morando Attendolo Bolognini, 14 dicembre 1999 – 12 aprile 2000), a cura di F. Mazzocca, A. Morandotti, Milano, Skira, 1999, pp. 84-87.

MORANDOTTI 2005

A. Morandotti, *Milano profana nell'età dei Borromeo*, Milano, Electa, 2005.

MORANDOTTI 2008a

A. Morandotti, *Il collezionismo in Lombardia. Studi e ricerche tra '600 e '800*, Milano, Officina Libreria, 2008.

MORANDOTTI 2008b

A. Morandotti, *Introduzione*, in *Il collezionismo in Lombardia. Studi e ricerche tra '600 e '800*, Milano, Officina Libreria, 2008, pp. VII-XLV.

MORAZZONI 1932

G. Morazzoni, *L'Ambrosiana nel terzo centenario di Federico Borromeo*, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 1932.

MORAZZONI 1948

G. Morazzoni, *Le maioliche di Milano*, Milano, G.G. Görlich, 1948.

MORAZZONI 1953

G. Morazzoni, *Il mobile intarsiato di Giuseppe Maggiolini*, Milano, G.G. Görlich, 1953.

MORAZZONI 1955

G. Morazzoni, *Il mobile neoclassico italiano*, Milano, G.G. Görlich, 1955.

MORETTI 2019

S. Moretti, *Figura e scrittura: Séroux d'Agincourt e l'abate Marini. Scambi interdisciplinari «avant la lettre»*, in *Séroux d'Agincourt e la storia dell'arte intorno al 1800*, a cura di D. Mondini, Roma, Campisano, 2019, pp. 249-269.

MORGANA 2010

S. Morgana, *Carlo Amoretti bibliotecario e divulgatore scientifico*, in *Erudizione e letteratura all'Ambrosiana tra Sette e Ottocento*, atti del convegno (Milano, 22-23 maggio 2009), a cura di M. Ballarini, P. Bartesaghi, Milano, Bulzoni, 2010, pp. 135-150.

MORGANA 2011

S. Morgana, *La divulgazione scientifica di Carlo Amoretti* [2010], in *Mosaico italiano. Studi di storia linguistica*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2011, pp. 99-114.

MORGANA 2017

S. Morgana, *Un milanese d'adozione: Carlo Amoretti*, in *Winckelmann a Milano*, catalogo della mostra (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 2 ottobre – 11 novembre 2017), a cura di A. Coletto, P. Panza, Milano, Scalpendi, 2017, pp. 37-43.

MORIGI GOVI 1992

C. Morigi Govi, *Aspetti generali del problema*, in *Gli Etruschi e l'Europa*, catalogo della mostra (Parigi, Grand Palais, Galeries Nationales, 15 settembre – 14 dicembre 1992; Berlino, Altes Museum, 25 febbraio – 31 maggio 1993), Milano-Parigi, Fabbri – Editions de la Réunion des Musées Nationaux, 1992, pp. 300-310.

MOROLLI 1985

G. Morolli, "*Vetus Etruria*" il mito degli Etruschi nella letteratura architettonica, nell'arte e nella cultura da Vitruvio a Winckelmann, prefazione di F. Borsi, appendice di M. Barresi, Firenze, Alinea, 1985.

MOSCHINI 1834

G. Moschini, *Giovanni Bellini e i pittori contemporanei*, Venezia, Orlandelli, 1834.

MOTTOLA MOLFINO 1982

A. Mottola Molfino, *Collezionismo e mercato artistico a Milano: smembramenti, vendite, restauri*, in *Zenale e Leonardo. Tradizione e rinnovamento della pittura lombarda*, catalogo della mostra (Milano, Museo Poldi Pezzoli, 4 dicembre 1982 – 28 febbraio 1983), Milano, Electa, 1982, pp. 243-250.

MURARO 1985

L. Muraro, *Guglielma e Maifreda. Storia di un'eresia femminile* [1985], Milano, Libreria delle donne, 2015 (terza edizione).

MURATORI 1738-1741

L.A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, I-VI, Milano, Società Palatina, 1738-1742.

Museo 1997

Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Pinacoteca. Tomo primo, Milano, Electa, 1997.

Museo 2010

Museo di Castelveccchio. Catalogo generale dei dipinti e delle miniature delle collezioni civiche veronesi. I. Dalla fine del X all'inizio del XVI secolo, a cura di P. Marini, G. Peretti, F. Rossi, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2010.

Museo 2012

Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Scultura lapidea. Tomo primo, Milano, Electa, 2012.

Museo 2013

Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Scultura lapidea. Tomo secondo, Milano, Electa, 2013.

Museo 2014

Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Scultura lapidea. Tomo terzo, Milano, Electa, 2014.

Museo 2015

Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Scultura lapidea. Tomo quarto, Milano, Electa, 2015.

Museo 2018

Museo di Castelveccchio. Catalogo generale dei dipinti e delle miniature delle collezioni civiche veronesi. II. Dalla metà del XVI alla metà del XVII secolo, a cura di a cura di P. Marini, E. Napione, G. Peretti, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2018.

MUSIARI 1986

A. Musiari, *Neoclassicismo senza modelli. L'Accademia di Belle Arti di Parma tra il periodo napoleonico e la*

Restaurazione (1706-1820), Parma, Zara, 1986.

MUSIARI 1995

A. Musiari, *La lunga stagione classica. Giuseppe Franchi, Camillo Pacetti, Pompeo Marchesi*, in *La città di Brera. Due secoli di scultura*, catalogo della mostra (Milano, Accademia di Belle Arti di Brera, 1995), a cura dell'Istituto di Storia e teoria dell'Arte, Milano, Fabbri, 1995, pp. 2-31.

MUSIARI 2000

A. Musiari, *Il diario di un'epoca nel carteggio tra G. Lucatelli e G.B. Bodoni*, in *Ideologie e patrimonio storico-culturale nell'età rivoluzionaria e napoleonica. A proposito del trattato di Tolentino*, atti del convegno (Tolentino, 18-21 settembre 1997), Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000, pp. 87-141.

MUSITELLI 1934

S. Musitelli, *Un poligrafo onegliese del Settecento: l'abate Carlo Amoretti*, in «Bollettino della Società Storico-Archeologica Ingauna e Intemelina», I, 1934, pp. 3-56.

MUSITELLI 1935a

S. Musitelli, *Un poligrafo onegliese del Settecento: l'abate Carlo Amoretti*, in «Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria. Sezione Ingauna e Intemelina», II, 1935, pp. 51-75, 251-272.

MUSITELLI 1935b

S. Musitelli, *Un poligrafo onegliese del Settecento. L'abate Carlo Amoretti (1741-1816)*, Alassio, Pozzi, 1935.

MUSSINI 1995

M. Mussini, *Correggio tradotto. Fortuna di Antonio Allegri nella stampa di riproduzioni fra Cinquecento e Ottocento*, catalogo delle stampe a cura di D. Dagli Alberti, L. Gasparini, M.T. Alberici, R. Marzolini, M. Mussini, Reggio Emilia, Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, 1995.

NADIN 1991

L. Nadin, *Giovanni Palazzi, letterato ed erudito. Prime note per un recupero*, «Quaderni Veneziani», 14, 1991, pp. 57-76.

NADIN 1992

L. Nadin, *La riproposta dell'interesse per Dante nel «Compendio della Comedia» di Giovanni Palazzi (1696)*, in «Quaderni veneti», 16, 1992, pp. 99-118.

NANNINI 2012

A. Nannini, «Sulzer sopra tutti». *Sulla fortuna dell'«Allgemeine Theorie der Schönen Künste»*, in «Intersezioni», XXXII, 2012, pp. 355-372.

Napoleone 2021

Napoleone e il mito di Roma, catalogo della mostra (Roma, Mercati di Traiano – Museo dei Fori Imperiali, 4 febbraio – 7 novembre 2021), a C. Parisi Presicce, N. Bernacchio, M. Munzi, S. Pastor, Roma, Gangemi, 2021.

NATALE 1997

M. Natale, *Introduzione*, in *Scultura lombarda del Rinascimento. I monumenti Borromeo*, M. Natale, Torino, Umberto Allemandi & Co., 1997, pp. 9-18.

NATALE 2000

M. Natale, *Le Isole Borromeo e la Rocca di Angera*,

Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2000.

NATALE 2011

M. Natale, *Dalla Galleria dei Quadri alla Galleria Berthier, dalla fine del Settecento a oggi*, in *Collezione Borromeo. La collezione dei Quadri dell'Isola Bella*, a cura di A. Morandotti, M. Natale, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2011, pp. 47-85.

NAVARRINI 1977

R. Navarrini, *I documenti rubensiani conservati nell'archivio di Stato di Mantova*, in *Rubens a Mantova*, catalogo della mostra (Mantova, Palazzo Ducale, 25 settembre – 20 novembre 1977), a cura di G. Mulazzani, Milano, Electa Editore, 1977, pp. 54-67.

NAVONI 2000

M. Navoni, *L'Ambrosiana e il Museo Settala*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Settecento*, Milano, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 2000, pp. 205-255.

NEGRO, ROIO 2000

E. Negro, N. Roio, *Bartolomeo Schedoni 1578-1615*, Modena, Artioli, 2000.

NENCI 1995

C. Nenci, *L'encausto tra teoria ed empiria nell'Italia tardosettecentesca*, in *Artisti lombardi e centri di produzione italiani nel Settecento. Interscambi, modelli, tecniche, committenti, cantieri. Studi in onore di Rossana Bossaglia*, a cura di G.C. Sciolla, V. Terraroli, Bergamo, Edizioni Bolis, 1995, pp. 213-219.

Neoclassico 1978

Neoclassico e Trobadour nelle miniature di

Giambattista Gigola, catalogo della mostra (Milano, Museo Poldi Pezzoli, 25 ottobre 1978 – 14 gennaio 1979), a cura di F. Mazzocca, Firenze, Centro Di, 1978.

Neoclassico 2023

Neoclassico e Romantico. Pompeo Marchesi scultore e collezionista, catalogo della mostra (Milano, Galleria d'Arte Moderna, 1 marzo – 18 giugno 2023), a cura di O. Cucciniello, Roma, Officina Libreria, 2023.

NEWMAN 2005

B. Newman, *The Heretic Saint: Guglielma of Bohemia, Milan and Brunate*, in «Church History», 74, 2005, 1, pp. 1-38.

NICODEMI 1921

G. Nicodemi, *Nel Centenario di Napoleone I. Ritratti di Napoleone dipinti dall'Appiani*, in «Rassegna d'Arte Antica e Moderna», XXI, 1921, pp. 145-151.

NISTRI 1995

R. Nistri, *Le vicende e le forme*, in *Galliano. 1000 anni di storia. Le vicende e l'evoluzione delle forme della basilica e del battistero di San Giovanni con gli atti del Convegno tenuto a Cantù nei giorni 25 settembre e 2 ottobre 1993*, Cantù, Gruppo Arte e Cultura, 1995, pp. 21-59.

Non si farà 2022

Non si farà mai più tal viaggio. Pigafetta e la prima navigazione intorno al mondo, catalogo della mostra (Vicenza, Gallerie d'Italia, 6 settembre 2022 – 8 gennaio 2023), a cura di V. Cafà, A. Canova, Milano, Edizioni Gallerie d'Italia – Skira, 2022.

- NORVINS 1845-1850
J. Norvins, *Storia di Napoleone. Nuova ed. italiana corredata di note e della giunta d'importantissimi documenti / per cura del bibliofilo Marco Malagoli Vecchj*, I-IV, Firenze, Giorgio Pillori, 1845-1850.
- NOVELLI 2009
S. Novelli, *Il 'Maestro della tomba Fissiraga': una nuova cronologia e un 'nuovo' committente*, in «Prospettiva», 134-135, 2009, pp.65-75.
- NUTINI 1989
S. Nutini, *La Società di pubblica istruzione di Milano*, in «Studi Storici», XXX, 1989, 4, pp. 891-916.
- NUZZO 1962
G. NUZZO, s.v. *Ayala, Sebastiano d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 4, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1962, pp. 727-731.
- OLDANI 2001
A. Oldani, *La Scuola di Ornato dell'Accademia di Brera*, in *L'amabil rito. Società e cultura nella Milano di Parini*, atti del convegno (Milano, novembre-dicembre, 1999), a cura di G. Barbarisi, C. Capra, F. Dagrada, F. Mazzocca, I-II, Milano, Cisalpino, 2001, II, pp. 1005-1021.
- OLDANI 2019a
A. Oldani, *Giocondo Albertolli e l'insegnamento dell'ornato nell'Accademia di Belle Arti di Brera, 1776-1812*, in *Ornato e architettura nell'Italia neoclassica. Il fondo degli Albertolli di Bedano*, secc. XVIII-XIX, a cura di C. Agliati, P. Cordera, G. Ricci, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2019, pp. 197-211.
- OLDANI 2019b
A. Oldani, *I repertori per l'ornato di Giocondo Albertolli*, in *Ornato e architettura nell'Italia neoclassica. Il fondo degli Albertolli di Bedano*, secc. XVIII-XIX, a cura di C. Agliati, P. Cordera, G. Ricci, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2019, pp. 213-227.
- OLIVATO 1974
L. Olivato, *Gli affari sono affari: Giovan Maria Sasso tratta con Tomaso degli Obizzi*, in «Arte Veneta», XXVIII, 1974, pp. 298-304.
- OLIVATO PUPPI 1979
L. Olivato Puppi, *Alle origini del museo moderno. Museo privato come funzione pubblica nella corrispondenza inedita di collezionisti veneti fra '700 e '800*, in *Saloni, Gallerie, Musei e loro influenza sullo sviluppo dell'arte dei secoli XIX e XX*, atti del convegno (Bologna, 10-18 settembre 1979), Bologna, Clueb, 1981, pp. 29-36.
- ONNIS 1939
P. Onnis, *Filippo Buonarroti, commissario rivoluzionario a Oneglia nel 1794-95*, in «Nuova Rivista storica italiana», XXIII, 1939, pp. 353-379.
- ORSENIGO 1997
G. Orsenigo, *Per Andrea de Passeris, pittore comasco*, in «Arte Cristiana», LXXXV, 1997, pp. 343-356.
- ORTOLANI 1926
G. Ortolani, *Voci e visioni del Settecento veneziano*, Bologna, Zanichelli, 1926.
- OSSANNA CAVADINI 2003
N. Ossanna Cavadini, *Simone Cantoni architetto*, Milano, Electa, 2003.
- PACE 1958
A. Pace, *Benjamin Franklin and Italy*, Philadelphia, The American Philosophical Society, 1958.
- PACINI 1992
C. Pasini, *San Satiro e il suo culto a Milano*, in *Insula Ansperti. Il complesso monumentale di S. Satiro*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1992, pp. 27-37.
- PAGANO 1994
E. Pagano, *Il Comune di Milano nell'età napoleonica (1800-1814)*, Milano, Vita e Pensiero, 1994.
- PAGANO 2007
E. Pagano, *Caylus e le pitture ercolanesi*, in «Anabases», VI, 2007, pp. 113-134.
- PAGANO 2008
E. Pagano, *I licei tra iniziativa statale e realtà urbane*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, atti del convegno (Milano, 18-22 ottobre 2005), a cura di E. Brambilla, C. Capra, A. Scotti, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 454-474.
- PAGNOTTA 1997
L. Pagnotta, *Bartolomeo Veneto. L'opera completa*, Firenze, Centro Di, 1997.
- PAINI 1994
G. Pains, *Galliano. Basilica e battistero*, Cantù, Cassa Rurale e Artigiana di Cantù, 1994.
- PALAGIANO 2001
C. Palagiano, *Il mondo del mappamondo borgiano tra iconografia e scienza*, in *Le quattro voci del mondo: arte, culture, saperi nella*

collezione di Stefano Borgia 1731-1804, atti del convegno (Velletri, 13-14 maggio 2000), a cura di M. Nocca, Napoli, Electa Napoli, 2001, pp. 323-325.

PANAZZA 1986

G. Panazza, *Il concorso per il premio biennale dell'Ateneo di Brescia sull'architettura longobarda del 1826-1829*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia. Supplemento*, Brescia, Ateneo di Scienze Lettere ed Arti, 1986, pp. 1-114.

PANCHIERI 2017

Roberto Pancheri, *Carlo Firmian "avidolo collettore" d'arte: il mancato acquisto della pala di Crema e il San Giovanni Evangelista di Paolo Farinati*, in «Studi trentini. Arte», 96, 2, 2017, pp. 441-451.

PANCIERA 2004

W. Panciera, *Napoleone nel Veneto. Venezia e il generale Bonaparte*, Somma Campagna (Verona), Cierre, 2004.

PANDAKOVIC 2005-2006

S. Pandakovic, *Gli enigmi della Santa Guglielma in Brunate*, tesi di laurea triennale, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2005-2006 (relatore G. Agosti).

PANDAKOVIC, RATTI 2010

D. Pandakovic, G. Ratti, *Chiesa di Sant'Andrea a Brunate*, Como, Nodo Libri, 2010.

PANZA 2015a

P. Panza, *Dalla guglia all'obelisco*, in *Da Brera alle piramidi*, catalogo della mostra (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 21 febbraio – 11 aprile 2015), a

cura di C. Orsenigo, Milano, Scalpendi, 2015, pp. 35-37.

PANZA 2015b

P. Panza, *Neogegizio: genealogia di un gusto*, in «Ananke. Quadrimestrale di cultura, storia e tecniche della conservazione», n.s., 74, 2015, pp. 42-68.

PANZA 2019

P. Panza, *Le immagini dei "monumenti" nell'edizione milanese del 1779*, in *Winckelmann, l'antichità classica e la Lombardia*, atti del convegno (Milano-Bergamo, 11-13 aprile 2018), a cura di E. Agazzi, F. Slavazzi in collaborazione con G. Truglia, Roma, Artemide, 2019, pp. 271-288.

PANZETTA 2003

A. Panzetta, s.v. *Scorzini, Luigi*, in *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento*, I-II, Torino, AdArte, 2003, II, p. 846.

PAPINI 2000

M. Papini, *Palazzo Braschi. La collezione di sculture antiche*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2000, pp. 69-93.

PARENTI 1982

R. Parenti, *Sensismo e edonismo nella cultura lombarda dell'età teresiana*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, atti del convegno (Mantova, 2-4 ottobre 1980; Milano, 6-9 novembre 1980; Pavia, 24-27 novembre 1980), a cura di A. De Maddalena, E. Rotelli, G. Barbarisi, I-III, Bologna, Il Mulino, 1982, II, pp. 223-237.

Parini 2000

Parini e le Arti nella Milano neoclassica, a cura di G. Buccellati, A. Marchi,

Milano, Università degli Studi di Milano, 2000.

Parmigianino 2003

Parmigianino e la pratica dell'alchimia, catalogo della mostra (Casalmaggiore, Centro culturale Santa Chiara, 9 febbraio – 15 maggio 2003), a cura di S. Ferino-Pagden, F. Del Torre Scheuch, E. Fadda, M. Gabriele, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2003.

PASSAVANT 1838

J.D. Passavant, *Contributi alla storia delle antiche scuole di pittura in Lombardia* [1838], a cura di A. Litta, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2014.

PECCHIAI 1917

P. Pecchiai, *La «Società Patriottica» istituita in Milano dall'imperatrice Maria Teresa: cenni storici*, in «Archivio Storico Lombardo», XLIV, 1917, 1, pp. 25-152.

PECO 1998

L. Peco, *I Bordiga. Benedetto e Gaudenzio Bordiga incisori e incisori-cartografi*, Borgosesia, Comune di Borgosesia – Valsesia Editrice, 1998.

PELLEGRIN 1955

E. Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan, au XV siècle*, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1955.

PEPE 2000

L. Pepe, *Gaspard Monge e i prelievi nelle biblioteche italiane (1796-1797)*, in *Ideologie e patrimonio storico-culturale nell'età rivoluzionaria e napoleonica. A proposito del trattato di Tolentino*, atti del convegno (Tolentino, 18-21 settembre

1997), Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000, pp. 415-442.

PEPE 2005

L. Pepe, *Istituti nazionali accademie e società scientifiche nell'Europa di Napoleone*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005.

PERANI, POZZI, SURACE 2003

G. Perani, M. Pozzi, A. Surace, *Le collezioni archeologiche ottocentesche a Lodi*, in «Archivio Storico Lodigiano», CXXII, 2003, pp. 197-316.

PEROCCO 2012

D. Perocco, *Viaggi e viaggiatori a San Michele*, in *San Michele in Isola – Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr – Museo Archeologico Nazionale – Biblioteca Nazionale Marciana, 12 maggio – 2 settembre 2012), a cura di M. Brusegan, P. Eleuteri, G. Fiaccadori, Torino, Utet, 2012, pp. 332-343.

PERUZZO 2007

F. Peruzzo, *Il Sacramentario detto di San Satiro o di Ariberto, Ariberto da Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di E. Bianchi, M. Basile Weatherill, M.R. Tessera, M. Beretta, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2007, pp. 241-257.

PETOLETTI 2007

M. Petoletti, *I papiri*, in *Galliano pieve millenaria*, a cura di M. Rossi, Sondrio, Lysis Edizioni, 2008, pp. 80-83.

PERRI 2005

B. Perri, *Il “Senatus consultum de Bacchanalibus” in Livio e nell'epigrafe di Tiriolo*, Soveria Mannelli, Calabria letteraria Editrice, 2005.

PERRI 2013

B. Perri, *Il cosiddetto “Senatus Consultum de Bacchanalibus”. La lingua*, Macerata, Simple, 2013.

PESCARMONA 1976

D. Pescarmona, *Pelagio Palagi scultore*, in *Pelagio Palagi artista e collezionista*, catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico, aprile-settembre 1976), Bologna, Grafis, 1976, pp. 215-219.

PESCARMONA 1987

D. Pescarmona, *Il medagliere napoleonico e le sue fonti grafiche*, in *Museo Novarese. Documenti studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche*, a cura di M.L. Tomea Gavazzoli, Novara, Comune di Novara – Istituto Geografico De Agostini, 1987, pp. 374-381.

PESCARMONA 1997

D. Pescarmona, *I monumenti commemorativi*, in *Le raccolte storiche dell'Accademia di Brera*, a cura di G. Agosti, M. Ceriana, Firenze, Centro Di, 1997, pp. 159-167.

PETRUSZELLI 2017

G. Petruzzelli, *Fra scultura e scrittura: genesi e fortuna della «Testa di Elena» di Antonio Canova*, in *Il valore del gesso. Come modello, calco, copia per la realizzazione della scultura*, atti del quarto convegno sulle gipsoteche (Possagno, Gipsoteca, 2-3 ottobre 2015), Crocetta del Montello –

Possagno, Antiga – Fondazione Canova, 2017, pp. 193-204.

PICARD 1988

J.C. Picard, *Le souvenir des eveques: sepultures, listes episcopales et culte des eveques en Italie du Nord des origines au X^e siècle*, Roma, École française de Rome, 1988.

PIGAFETTA ed. 1994

A. Pigafetta, *Il primo viaggio intorno al mondo*, a cura di M. Pozzi, Vicenza, Neri Pozza, 1994.

PIGAFETTA ed. 1999

A. Pigafetta, *Relazione del primo viaggio attorno al mondo*, a cura di A. Canova, Padova, Antenore, 1999.

PIGNI 2014

E. Pigni, *L'ordine della corona di ferro e le altre ricompense concesse da Napoleone I nel Regno Italico*, Firenze, Phasar, 2014.

Pinacoteca 1988

Pinacoteca di Brera. Scuole lombarda e piemontese 1300-1535, Milano, Electa, 1988.

Pinacoteca 1989

Pinacoteca di Brera. Scuola lombarda, ligure e piemontese 1535-1796, Milano, Electa, 1989.

Pinacoteca 1992

Pinacoteca di Brera. Scuole dell'Italia centrale e meridionale, Milano, Electa, 1992.

Pinacoteca 1993

Pinacoteca di Brera. Dipinti dell'Ottocento e del Novecento. Collezioni dell'Accademia e della Pinacoteca. Tomo primo, Milano, Electa, 1993.

Pinacoteca 2003

Pinacoteca civica di Vicenza. Dipinti dal XIV al XVI secolo, a cura di M.E. Avagnina, M. Binotto, G.C.F. Villa, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2003.

Pinacoteca 2004

Pinacoteca Nazionale di Bologna. Catalogo Generale. I. Dal Duecento a Francesco Francia, a cura di J. Bentini, G.P. Cammarota, D. Scaglietti, Kelescian, Venezia, Marsilio, 2004.

Pinacoteca 2005

Pinacoteca Civica di Vicenza. Scultura e arti applicate dal XIV al XVIII secolo, a cura di M.E. Avagnina, M. Binotto, G.C.F. Villa, III, Vicenza – Cinisello Balsamo, Fondazione Giuseppe Roi – Musei civici di Vicenza – Silvana Editoriale, 2005.

Pinacoteca 2007

Pinacoteca Ambrosiana. Tomo terzo, Milano, Electa, 2007.

Pinacoteca 2009

Pinacoteca Ambrosiana. Tomo quinto, Milano, Electa, 2009.

Pinacoteca 2010

Pinacoteca Ambrosiana. Tomo sesto, Milano, Electa, 2010.

PINTO 1977

S. Pinto, *Petrarca nel tempo*, in *Per Maria Cionini Visani*, s.l., s.e., 1977, pp. 141-145.

PINTO 1982

S. Pinto, *La promozione delle arti negli Stati italiani dall'età delle riforme all'Unità* [1982], a cura di G. Capitelli, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2022.

PIPPO 2004

A. Pippo, *Venanzio De Pagave e il «Dialogo fra un forastiere ed un pittore che si incontrano nella Basilica di San Francesco in Milano»*, in *Tracce di letteratura artistica in Lombardia*, a cura di A. Rovetta, Bari, Edizioni di Pagina, 2004, pp. 159-186.

PISCOPO 2020

F. Piscopo, *Bianca Milesi. Arte e patria nella Milano risorgimentale*, s.e., 2020.

PISONI 2015

C.A. Pisoni, *Le vie di accesso al Verbano*, in *Le isole incantate. Vedute dei domini Borromeo da Gaspar van Wittel a Luigi Ashton*, catalogo della mostra (Isola Bella, Palazzo Borromeo, 20 marzo – 25 marzo 2015), a cura di A. Morandotti, Milano, Scalpendi, 2015, pp. 131-137.

Pittura 1987

Pittura tra Adda e Serio. Lodi, Treviglio, Caravaggio, Crema, a cura di M. Gregori, Milano, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1987.

Pittura 1988

Pittura a Pavia dal Romanico al Settecento, a cura di M. Gregori, Milano, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1988.

Pittura 1994

Pittura a Como e nel Canton Ticino. Dal Mille al Settecento, a cura di M. Gregori, Milano, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1994.

Pittura 1995

Pittura in Alto Lario e in Valtellina dall'Alto Medioevo al Settecento, a cura di M. Gregori, Milano,

Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1995.

Pittura 1996

Pittura tra il Verbano e il lago d'Orta. Dal Medioevo al Settecento, a cura di M. Gregori, Milano, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1996.

Pittura 1998

Pittura a Milano. Rinascimento e Manierismo, a cura di M. Gregori, Milano, Cariplo, 1998.

POGGESI 2002

M. Poggesi, «Scienza, arte, gusto e tecnica». *La tradizione ceroplastica a Firenze*, in *Arti fiorentine. La grande storia dell'Artigianato. Volume quinto. Il Seicento e il Settecento*, a cura di R. Spinelli, Firenze, Giunti, 2002, pp. 177-187.

POMIAN 1976

K. Pomian, *Medaglie : conchiglie = erudizione : filosofia* [1976], in *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano, Il Saggiatore, 2007 (edizione originale Paris, Gallimard, 1987), pp. 163-184.

POMIAN 1982

K. Pomian, *La cultura della curiosità* [1982], in *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano, Il Saggiatore, 2007 (edizione originale Paris, Gallimard, 1987), pp. 61-82.

POMIAN 1986

K. Pomian, *Collezionisti, naturalisti e antiquari nel Veneto del XVIII secolo* [1986], in *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano, Il Saggiatore, 2007

(edizione originale Paris, Gallimard, 1987), pp. 245-345.

POMIAN 2001

K. Pomian, *Una collezione al crepuscolo dei lumi*, in *La collezione Borgia. Curiosità e tesori da ogni parte del mondo*, catalogo della mostra (Velletri, Palazzo Comunale, 31 marzo – 3 giugno 2001; Napoli, Museo Archeologico Napoli, 23 giugno – 16 settembre), a cura di A. Germano, N. Nocca, Napoli, Electa Napoli, 2001, pp. 21-29.

POMIAN 2007a

K. Pomian, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano, Il Saggiatore, 2007 (edizione originale Paris, Gallimard, 1987).

POMIAN 2007b

K. Pomian, *Premessa*, in *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia. XVI-XVIII secolo*, Milano, 2007 (edizione originale Paris, Gallimard, 1987), pp. 7-13.

POMMIER 2004

E. Pommier, *La Rivoluzione e il Medioevo*, in *Arti e storia nel Medioevo*, IV, *Il Medioevo al passato e al presente*, a cura di E. Castelnuovo, G. Sergi, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2004, pp. 117-146.

PONTE 1994

R. Ponte, *Cinquecento autografi dell'Archivio storico del Comune di Genova tra storia e collezionismo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIV, 1994, 2, pp. 393-460.

PORLEZZA 1894

L. Porlezza, *Brunate*, Como, Tip. Franchi, 1894.

PORLEZZA 1896

L. Porlezza, *Brunate e la sua funicolare. Monografia storica-scientifica-descrittiva*, Como, Clerici & Trecchi, 1896 (seconda edizione).

PORRO, GALIMBERTI,

BELLETTATI, FALCONI, LORUSSO, FRANCHINI 2022
A. Porro, P.M. Galimberti, D. Bellettati, B. Falconi, L. Lorusso, A.F. Franchini, *La ceroplastica scientifica a Milano: nuove acquisizioni di ricerca*, in *Ceroplastics. The Science of Wax*, atti del convegno (Padova, 7-9 giugno 2019), a cura di R. Ballestrero, O. Burke, F. Zampieri, Firenze, L'Erma di Bretschneider, 2022.

PORTER 1915-1917

A.K. Porter, *Lombard Architecture [1915-1917]*, I-IV, New Haven, Yale University Press, 1965.

POULOT 1997

D. Poulot, *Musée, Nation, Patrimoine, 1789-1815*, Paris, Gallimard, 1997.

POZZONI 1900

Z. Pozzoni, *Brunate e i suoi dintorni*, Como, Müller Trüb e C, 1900.

PREGNOLATO 2003

M. Pregnolato, s.v. *Schiavoni Natale*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. Pavanello, II, Milano, Electa, 2003, pp. 816-818.

PRETI HAMARD 2005

M. Preti Hamard, *Ferdinando Marescalchi (1754-1816). Un collezionista italiano nella Parigi napoleonica*, I-II, Bologna, Minerva, 2005.

PRETI HAMARD 2010

M. Preti Hamard, *La collezione di Eugenio de Beauharnais a Milano tra*

interessi pubblici e privati, in *Milano 1809. La Pinacoteca di Brera e i musei napoleonici*, atti del convegno (Milano, 2-3 dicembre 2009), a cura di S. Sicoli, Milano, Electa, 2010, pp. 137-156.

PRETO 1990

P. Preto, *Illuministi e scienziati alla scoperta del territorio*, in *Storia di Venezia*, III.2, *L'età della repubblica veneta (1404-1797)*, a cura di F. Barbieri, P. Preto, Vicenza, Neri Pozza, 1990.

PRETO 1998

P. Preto, *I geologi vicentini dell'800: dall'amore della terra all'amore della patria*, in *Le scienze della Terra nel Veneto dell'Ottocento*, atti del convegno (Venezia, 20-21 ottobre 1995), a cura di E. Vaccari, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1998, pp. 51-80.

PRETO 2020

P. Preto, *Falsi e falsari nella Storia. Dal mondo antico a oggi*, a cura di W. Panciera, A. Savio, Roma, Viella, 2020.

PREVITALI 1964

G. Previtali, *La fortuna dei primitivi dal Vasari ai Neoclassici*, introduzione di E. Castelnuovo, Torino, Giulio Einaudi editore, 1989 (prima edizione Torino, Giulio Einaudi Editore, 1964).

PRICE ZIMMERMANN 1995

T.C. Price Zimmermann, *Paolo Giovio. The Historian and the Crisis of Sixteenth-Century Italy*, Princeton, Princeton University Press, 1995.

- QUAINI 1974
M. Quaini, *Viaggio a Oneglia e ritorno per la via di Genova dai 17 luglio sino ai 15 settembre 1815*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», VIII, 1974, pp. 185-222.
- QUAINI 2008
M. Quaini, *La geografia nel Regno d'Italia: una scienza onnivora fra filosofia e applicazioni militari*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, atti del convegno (Milano, 18-22 ottobre 2005), a cura di E. Brambilla, C. Capra, A. Scotti, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 322-338.
- QUATTRINI 2002
C. Quattrini, *Giovanni Agostino da Lodi e Marco d'Oggiono: quadri a due mani da Santa Maria della Pace*, in, *Brera mai vista. Giovanni Agostino da Lodi e Marco d'Oggiono: quadri a due mani da Santa Maria della Pace a Milano*, catalogo della mostra (Milano, Pinacoteca di Brera, giugno – settembre 2002), a cura di C. Quattrini, Milano, Electa, 2002, pp. 11-48.
- QUATTRINI 2004
C. Quattrini, s.v. *Predis, Cristoforo de'*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI*, a cura di M. Bollati, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, pp. 876-878.
- QUATTRINI 2019
C. Quattrini, *Bernardino Luini. Catalogo generale delle opere*, Torino, Allemandi, 2019.
- Raffaello 1984
Raffaello e Brera, catalogo della mostra (Milano, Pinacoteca di Brera, 16 maggio – 1 luglio 1984), a cura di M. Olivari, Milano, Electa, 1984.
- RAGGIO 2000
O. Raggio, *Storia di una passione. Cultura aristocratica e collezionismo alla fine dell'ancien régime*, Venezia, Marsilio, 2000.
- RAMBACH 2017
H.J. Rambach, *A Manuscript Description in Kraków of the 'Trivulzio Museum' in Milan*, in «Studies in Ancient Art and Civilization», 21, 2017, pp. 261-274.
- RANALDI 2018
A. Ranaldi, *Winckelmann e le antichità di Milano*, in *Arte e cultura fra classicismo e lumi. Omaggio a Winckelmann*, a cura di I. Balestreri, L. Facchin, Milano, Jaca Book, 2018, pp. 161-177.
- RATTI 1908
A. Ratti, *I papiri dell'antica basilica di S. Vincenzo a Galliano presso Cantù*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti», s. II, 41, 1908, pp. 1024-1031.
- RATTI 1909
A. Ratti, *Reliquie di un antico codice delle satire di Giovenale ritrovate nell'Ambrosiana*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti», s. II, 42, 1909, 20, pp. 961-969.
- RAUSA 2007
F. Rausa, *Le collezioni farnesiane di sculture antiche: storia e formazione*, in *Le sculture farnese. Storie e documenti*, a cura di C. Gasparri, Napoli, Electa Napoli, 2007, pp. 15-80.
- RAVIZZA 1841
C. Ravizza, *Un curato di campagna*, Milano, Giacomo Piroli, 1841.
- REBAUDO 2011
L. Rebaudo, s.v. *Siauve Étienne-Marie*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, III, *L'Età Contemporanea*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, G. Bergamini, Udine, Forum, 2011, pp. 3158-3165.
- RECUPERO 1999
N. Recupero, *Antiquaria e storiografia nella «Storia di Milano»*, in *Pietro Verri e il suo tempo*, atti del convegno (Milano, 9-11 ottobre 1997), a cura di C. Capra, I-II, Milano, Cisalpino, 1999, pp. 489-502.
- REGALINI 1998
A. Regalini, *...e quel filo d'Arianna era di seta! Cremia e il suo San Michele arcangelo di Paolo Veronese*, Milano, s.e., 1998.
- REINA 1846
G. Reina, *Guida pel forestiere in Milano*, Milano, Giuseppe Reina, 1846.
- RENI 2020
G. Renzi, *Due opere di Camillo Procaccini in Toscana e un episodio di storia del collezionismo*, in «Prospettiva», 169-171, 2020, pp. 233-250.
- RENI 2022
G. Renzi, *Campi Material. Con un testo di Jacopo Stoppa*, I, Arezzo, Magonza, 2022.
- RENI in corso di stampa
G. Renzi, *Campi Material. Con un pezzo di Giovanni Agosti*, II, Arezzo, Magonza, in corso di stampa.

REVELLI 1929

P. Revelli, *I codici ambrosiani di contenuto geografico*, Milano, Luigi Alfieri, 1929.

Ricostruendo Rubens 2017

Ricostruendo Rubens: la famiglia Gonzaga in adorazione della Trinità. Atti della Giornata di studio La pala della Trinità di Pieter Paul Rubens (Mantova, 12 ottobre 2016), Mantova, Universitas Studiorum, 2017.

RICCI 1987

G. Ricci, *Anticipazioni settecentesche a Milano in tema di rapporto con la preesitenza, in Esperienze di storia dell'architettura e di restauro*, atti del XXI Congresso di Storia dell'Architettura (Roma, 12-14 ottobre 1983), a cura di G. Spagnesi, I-II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1987, I, pp. 287-297.

RICCI 2001

G. Ricci, *Una fabbrica tormentata*, in *Il Palazzo Reale di Milano*, a cura di E. Colle, F. Mazzocca, Milano, Skira, 2001.

RICCI 2003

G. Ricci, *“Il più grande ornamento di questa Metropoli”, ...e il Duomo toccò il cielo. I disegni per il completamento della facciata e l'invenzione della guglia maggiore tra conformità gotica e razionalismo matematico 1733-1815*, catalogo della mostra (Milano, Museo del Duomo di Milano, 24 ottobre 2003 – 1 febbraio 2004), a cura di E. Brivio, F. Repishti, Milano, Skira, 2003, pp. 33-48.

RICCOMINI 2005

A.M. Riccomini, *Scavi a Veleia. L'archeologia a Parma tra Settecento e Ottocento*, Bologna, Clueb, 2005.

RICUPERATI 2012

G. Ricuperati, *Il principe Eugenio, il barone di Hohendorf e le loro biblioteche alle origini del «Triregno» di Pietro Giannone*, in *I quadri del Re. Le raccolte del principe Eugenio condottiero e intellettuale. Collezionismo tra Vienna, Parigi e Torino nel primo Settecento*, catalogo della mostra (Venaria Reale, Reggia, 5 aprile – 9 settembre 2012), a cura di C.E. Spantigati, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2012, pp. 77-87.

RIDOLFI 1831

C. Ridolfi, *Vita di Giovanni Bellino*, a cura di G.A. Moschini, Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli, 1831.

RIEGEL 2002

N. Riegel, *Santa Maria presso San Celso a Milano*, in *Bramante milanese e l'architettura del Rinascimento lombardo*, a cura di C.L. Frommel, L. Giordano, R. Schofield, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 315-337.

RIPPA BONATO 2000

M. Rippa Bonato, *Antonio Vallisneri padre e Antonio Vallisneri figlio*, in *La curiosità e l'ingegno. Collezionismo scientifico e metodo sperimentale a Padova nel Settecento*, catalogo della mostra (Padova, Orto Botanico, 2000), Padova, Università degli Studi di Padova – Centro Musei scientifici, 2000, pp. 71-77.

RIVA 2006

L. Riva, *Alle porte del paradiso. Le sculture del vestibolo di Sant'Ambrogio a Milano*, Milano, LED, 2006.

RIZZOLI 1922-1923

L. Rizzoli, *Alcune lettere di Antonio Canova al Marchese Tommaso degli Obizzi e la Musa Melpomene del R. Museo Archeologico di Venezia*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», LXXXII, 1922-1923, 2, pp. 401-412.

RIZZOLI 2009

F. Rizzoli, *Geografia e cronologia delle requisizioni d'opere d'arte in Italia dal 1796 al 1799*, in *L'arte contesa nell'età di Napoleone, Pio VII e Canova*, catalogo della mostra (Cesena, Biblioteca Malatestiana, 14 marzo – 26 luglio 2009), Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2009, pp. 43-46.

ROBERTI 1947

M. Roberti, *Milano capitale napoleonica. La Formazione di uno stato moderno 1796-1814*, I-III, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, 1947.

ROCCA 2021

A. Rocca, *L'Ambrosiana e il Museo Settala, in Milano globale. Il mondo visto da qui. MUDEC – Museo delle Culture catalogo delle opere e guida al percorso*, Milano, 24ORE cultura, 2021, pp. 59-61.

ROLFI OŽVALD 2020

S. Rolfi Ožvald, *Lettera d'artista: tipologie e linguaggi tra Sette e Ottocento e l'invenzione della tradizione*, in «Mélanges de l'École

française de Rome», CXXXI, 2020, 2, pp. 367-382.

ROMANO 1971

G. Romano, *Una pala del Cinquecento per Asti*, in *Archivi e cultura in Asti*, catalogo della mostra documentaria (20 ottobre – 7 novembre 1971), a cura di G.G. Fissore, Asti, s.e., 1971, pp. 53-61.

ROMANO 1978

G. Romano, *Studi sul paesaggio*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1978.

ROMANO 1979

G. Romano, *Novara*, in *Guida breve al patrimonio artistico delle province piemontesi*, Torino, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte, 1979, pp. 57-74.

ROSENBLUM 1967

R. Rosenblum, *Trasformazioni nell'arte. Iconografia e stile tra Neoclassicismo e Romanticismo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1984 (edizione originale Princeton, Princeton University Press, 1967).

ROSSETTI 2015

E. Rossetti, «*Arca marmorea elevata a terra per brachia octo*». *Tra sepolture e spazi sacri: problemi di memoria per l'aristocrazia milanese del Rinascimento*, in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli, G. Chittolini, F. Del Tredici, E. Rossetti, Milano, Scalpendi, 2015, pp. 169-228.

ROSSI 2005

M. Rossi, *Disegno storico dell'arte lombarda*, Milano, Vita&Pensiero, 2005.

ROSSI 2007

M. Rossi, *Il rinnovamento architettonico della basilica di San Vincenzo e il battistero di San Giovanni Battista a Galliano*, in *Ariberto da Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di E. Bianchi, M. Basile Weatherill, M.R. Tessera, M. Beretta, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2007, pp. 87-99.

ROSSI 2015

M. Rossi, *Milano 1335-1336: i luoghi di Giotto*, in *Giotto. L'Italia*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 2 settembre 2015 – 10 gennaio 2016), a cura di S. Romano, P. Petrarola, Milano, Electa, 2015, pp. 184-193.

ROSSI PINELLI 2002

O. Rossi Pinelli, *Editoriale*, in *La scoperta dei primitivi tra Sette e Ottocento*, a cura di O. Rossi Pinelli, num. monogr. «Ricerche di storia dell'arte», 77, 2002, p. 4.

ROTA 1987

D. Rota, *Pietro Custodi, I, La figura e l'opera. Scritti memorialistici*, Lecco, Cattaneo, 1987.

ROVEDA 2012

E. Roveda, *Uomini, terre e acque studi sull'agricoltura della Bassa lombarda tra XV e XVII secolo*, Milano, Angeli, 2012.

ROVELLI 1928

L. Rovelli, *L'opera storica ed artistica di Paolo Giovio comasco vescovo di Nocera. Il museo dei ritratti*, Como, Tipografia Emo Cavalleri, 1928.

ROVETTA 2008

A. Rovetta, *Storia della Pinacoteca Ambrosiana. II. Dalle requisizioni*

napoleoniche all'Unità d'Italia, in *Pinacoteca Ambrosiana. Tomo quarto*, Milano, Electa, 2008, pp. 13-31.

ROVETTA 2020

A. Rovetta, *Le osservazioni sull'architettura in Lombardia di Gaetano Cattaneo (1824): tra Jean-Baptiste Seroux d'Agincourt, Carlo Bianconi e Giuseppe Bossi*, in *Storia della critica d'arte. Annuario della S.I.S.C.A.*, Milano, Scalpendi, 2020, pp. 229-260.

Rubens 1977a

Rubens e la pittura fiamminga del Seicento nelle collezioni pubbliche fiorentine, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Pitti, 22 luglio – 9 dicembre 1977), a cura di D. Bodart, Firenze, Centro Di, 1977.

Rubens 1977b

Rubens e l'incisione nelle collezioni del Gabinetto Nazionale delle Stampe, catalogo della mostra (Roma, Villa della Farnesina alla Lungata, 8 febbraio – 30 aprile 1977), a cura di D. Bodart, Roma, De Luca, 1977.

Rubens 1990

Rubens. Pietro Paolo Rubens (1577-1640), catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Ragione, 25 marzo – 31 maggio 1990; Milano, Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente, settembre-ottobre 1990), a cura di D. Bodart, Roma, De Luca Edizioni d'Arte, 1990.

RUMOR 1905-1909

S. Rumor, *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono*, I-III, Venezia, A spese della Società, 1905-1909.

RUSCA 1626

R. Rusca, *Breve descrizione del monasterio di S. Ambrogio maggiore in Milano. L'origine della congregazione cisterciense di Lombardia, con la descrizione del monasterio di Chiaravalle*, Bergamo, Valerio Ventura, 1626.

SACCHI 1828

D. Sacchi, *Antichità romantiche d'Italia. Saggio primo. Intorno all'Architettura simbolica, civile e militare usata in Italia nei secoli VI, VII e VIII*, Milano, Ant. Fort. Stella e figli, 1828.

SACCHI 1953

F. Sacchi, *Maioliche di Milano settecentesca*, in «Città di Milano. Rassegna mensile del Comune e Bollettino di Statistica», 1, 1952, pp. 9-11.

SACCHI 1989

R. Sacchi, *Gaudenzio Ferrari a Milano: i committenti, la bottega, le opere* [1989], in *Gaudenzio a Milano*, Milano, Officina Libraria, 2015, pp. 26-52.

SACCHI 2020

R. Sacchi, *Artisti industriosi e speculativi. Paolo Morigia e il quinto libro della «Nobiltà di Milano»*, Milano, LED, 2020.

SALETTI 1997

C. Saletti, *Il Regisole di Pavia*, Como, New Press, 1997.

SALVALAI 1998

R. Salvalai, *Napoleone e i furti d'arte. I dipinti del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla requisiti e non più ritrovati*, in «Aurea Parma», LXXXII, 1998, 1, pp. 74-83.

SAMEK LUDOVICI 1959

S. Samek Ludovici, *La scultura neoclassica*, in *Storia di Milano*, XIII, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, 1959, pp. 591-617.

SANDRI 1987

M.G. Sandri, *Il "Saggio sopra l'architettura gotica"*, in *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi (1727-1784)*, atti del convegno (Milano, 3-4 giugno 1985), a cura di G. Barbarisi, I-II, Milano, Franco Angeli, 1987, II, pp. 279-296.

San Michele 2012

San Michele in Isola – Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolese nella laguna di Venezia, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr – Museo Archeologico Nazionale – Biblioteca Nazionale Marciana, 12 maggio – 2 settembre 2012), a cura di M. Brusegan, P. Eleuteri, G. Fiaccadori, Torino, Utet, 2012.

SANNAZZARO 2007

M. Sannazaro, *Il complesso religioso di Galliano prima di Ariberto*, in *Ariberto da Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di E. Bianchi, M. Basile Weatherill, M.R. Tessera, M. Beretta, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2007, pp. 71-86.

SANNAZZARO 1981

G.B. Sannazaro, *Gli inizi: la tribuna "stellare" e la fondazione del monastero*, in *Santa Maria della Passione e il Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1981, pp. 26-45.

SANNAZZARO 1996

G.B. Sannazaro, *Per le intestazioni di Andrea Appiani: nuovi ritrovamenti*, «Rassegna di Studi e Notizie», XIX, 1996, pp. 347-356.

SANTAGOSTINO 1671

A. Santagostino, *L'immortalità e gloria del pennello. Catalogo delle pitture insigni che stanno esposte al pubblico nella città di Milano* [1671], a cura di M. Bona Castellotti, Milano, Edizioni Il Polifilo, 1980.

Santa Maria 1997

Santa Maria dei Servi tra Medioevo e Rinascimento, catalogo della mostra (Milano, Basilica di San Carlo al Corso 9-30 giugno 1997), a cura di E.M. Ronchi, Milano, Giorgio Mondadori, 1997.

SANT'AMBROGIO 1895

D. Sant'Ambrogio, *Lodi Vecchio. San Bassiano. Illustrazione artistica*, Milano, Calzolari e Ferrario, 1895.

SANT'AMBROGIO 1897

D. Sant'Ambrogio, *I Sarcofagi Borromeo ed il Monumento dei Birago all'Isola Bella (Lago Maggiore)*, Milano, Ulrico Hoepli Editore, 1897.

SANT'AMBROGIO 1900

D. Sant'Ambrogio, *Marmi e lapidi di Milano nella villa Antona-Traversi di Desio*, in «Archivio Storico Lombardo», s. III, XXVII, 14, 1900, pp. 127-145.

SANT'AMBROGIO 1906a

D. Sant'Ambrogio, *Ancora della dispersa tomba di Bianca di Savoia del 1387*, in «Lega Lombarda», 54, 1906, p. 4.

- SANT'AMBROGIO 1906b
D. Sant'Ambrogio, *Recenti scoperte artistiche*, in «Lega Lombarda», 5, 1906, p. 3.
- SANTORO 1935
C. Santoro, *Le collezioni Trivulziane*, in «Archivio Storico Lombardo», s. VII, 62, 1935, 1, pp. 79-88.
- SANTORO 1938
C. Santoro, *Milano d'altri tempi*, Milano, Castello Sforzesco, 1938.
- SANTORO 1962
C. Santoro, *I Tesori della Trivulziana. La storia del libro dal secolo VIII al secolo XVIII*, Milano, Comune di Milano – Biblioteca Trivulziana, 1962.
- SARTORI 2007
A. Sartori, *Le epigrafi romane*, in *Galliano pieve millenaria*, a cura di M. Rossi, Sondrio, Lyasis Edizioni, 2008, pp. 84-93.
- SAVY 2007
B.M. Savy, *Il Bagno di Dosso in Castel Sant'Angelo. Le fonti antiche e moderne*, in *Il Camerino delle pitture di Alfonso I*, a cura di A. Ballarin, VI, *Dosso Dossi e la pittura a Ferrara negli anni del Ducato di Alfonso I. Il Camerino delle pitture*, atti del convegno (Padova, 9-11 maggio 2001), a cura di A. Pattanaro, Cittadella, Bertinocello Artigrafiche, 2007, pp. 103-118.
- SCAFI 2007
A. Scafì, *Il paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Milano, Mondadori, 2007.
- SCALINI 1993
M. Scalini, *Naturalia e arte orafa, dai tesori medioevali alle raccolte medicee*, in *Di Natura e d'Invenzione, fantasie orafe dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Arezzo, Basilica inferiore di San Francesco, 4 settembre – 1 novembre 1993), a cura di K. Aschengreen Piacenti, M. Scalini, Arezzo, Centro affari e promozioni, 1993, pp. 53-63.
- SCARPA 1998
P. Scarpa, *Pietro Liberi e Antonio Zanchi. Invenzioni per incisioni*, in «Arte. Documento», 12, 1998, pp. 100-109.
- SCAZZOSO 1994
M. Scazzoso, *Istruzione professionale e società nella Lombardia austriaca*, Milano, Vita e Pensiero, 1994.
- Schede Vesme 1968
Schede Vesme. L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo, III, Torino, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, 1968.
- SCHIZZEROTTO 1979
G. Schizzerotto, *Rubens a Mantova. Fra Gesuiti, principi e pittori con spigolature sul soggiorno italiano (1600-1608)*, Mantova, s.e., 1979.
- SCHLOSSER MAGNINO 1924
J. Schlosser Magnino, *La letteratura artistica. Manuale delle fonti della storia dell'arte moderna [1924]*, Firenze, La Nuova Italia, 1996.
- SCIOLLA 1982
G.C. Sciolla, *Le ricerche storiche sulle arti nei manoscritti del barone Giuseppe Vernazza conservati all'Accademia delle Scienze di Torino*, in «Memorie delle Accademia delle Scienze di Torino. II. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», s. V, CXCIX, 1982, 6, pp.
- SCIOLLA 1989
G.C. Sciolla, *L'arte*, in *Lodi. La storia. Dalle origini al 1945*, I-III, Lodi, Banca Popolare di Lodi, 1989, I, pp. 109-292.
- SCIOLLA 1990
G.C. Sciolla, *Guglielmo Della Valle «conoscitore» dell'arte piemontese*, in G. Della Valle, *Notizie degli artefici piemontesi*, a cura di G.C. Sciolla, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1990, pp. 11-41.
- Scipione 1998
Scipione Maffei nell'Europa del Settecento, atti del convegno (Verona, 23-25 settembre 1996), a cura di G.P. Romagnani, Verona, Consorzio Editori Veneti, 1998.
- SCOTTI 1979
A. Scotti, *Brera 1776-1815. Nascita e sviluppo di una istituzione culturale milanese*, Firenze, Centro Di, 1979.
- SCOTTI 1983
A. Scotti, *La cartografia lombarda: criteri di rappresentazione, uso e destinazione*, in *Lombardia. Il territorio, l'ambiente, il paesaggio*, III, *L'età delle riforme*, a cura C. Pirovano, Milano, Electa, 1983, pp. 37-124.
- SCOTTI 1984
A. Scotti, *Il conte Carlo Firmian, collezionista e mediatore del "gusto" fra Milano e Vienna*, in *Lo Stato e la città. Architetture, istituzioni e funzionari nella Lombardia illuminista*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 283-309.

SCOTTI 1995

A. Scotti, *Carlo Bianconi e l'architettura attraverso la "Nuova Guida di Milano"*, in *Artisti lombardi e centri di produzione italiani nel Settecento. Interscambi, modelli, tecniche, committenti, cantieri. Studi in onore di Rossana Bossaglia*, a cura di G.C. Sciolla, V. Terraroli, Bergamo, Bolis, 1995, pp. 263-268.

SCOTTI 2003

A. Scotti Tosini, *Le trasformazioni della città*, in *Il laboratorio della modernità. Milano tra austriaci e francesi*, catalogo della mostra (Milano, Musei di Porta Romana, 12 marzo – 25 maggio 2003), Milano, Skira, 2003, pp. 35-47.

SCOTTI 2010

A. Scotti, *Premessa*, in *Nuova Guida di Milano per gli amanti delle belle arti e delle sacre, e profane antichità milanesi* [1795], Bologna, Arnaldo Forni, 2010, pp. v-xx.

Scritti 1998

Scritti d'arte del primo Ottocento, a cura di F. Mazzocca, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1998.

SEDINI 1989

D. Sedini, *Marco d'Oggiono. Tradizione e rinnovamento in Lombardia tra Quattrocento e Cinquecento*, Milano-Roma, Jandi Sapi, 1989.

SELVAFOLTA 2010

O. Selvafolta, *Lo scultore Giovanni Battista Comolli, Francesco Melzi e Giocondo Albertolli. Vicende artistiche di Villa Melzi a Bellagio*, in «Archivio storico lombardo», s. 12, xv, 2010, 136, pp. 49-95.

SELVAFOLTA 2016

O. Selvafolta, *Alcune «decorazioni di nobili sale» in Villa Melzi d'Eril a Bellagio*, in *Un palazzo in forma di parole. Scritti in onore di Paolo Carpeggiani*, a cura di C. Togliani, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 530-540.

Septalianum 1984

Septalianum Musæum. Una collezione scientifica nella Milano del Seicento, catalogo della mostra (Milano, Museo Civico di Storia Naturale, 1984), a cura di A. Aimi, V. De Michele, A. Morandotti, Firenze, Giunti Marzocco Editore, 1984.

SEREGNI 1927

G. Seregni, *Don Carlo Trivulzio e la cultura milanese dell'età sua MDCCXV-MDCCCLXXXIX*, Milano, Ulrico Hoepli Editore, 1927.

SERNAGIOTTO 1881

L. Sernagiotto, *Natale e Felice Schiavoni. Vite, opere e tempi*, Venezia, Gaetano Longo, 1881.

SÉROUX D'AGINCOURT 1824-1829

J.B.L.G. Séroux d'Agincourt, *Histoire de l'Art par le Monumens depuis sa decadence au IV^e siècle jusqu'à son renouvellement au XVI^e* [1824-1829], I-VII, Torino, Nino Aragno Editore, 2005.

SESSA 1979

M. Sessa, *Arti e mestieri nei vocabolari metodici*, in *Convegno nazionale sui lessici tecnici delle arti e dei mestieri*, atti del convegno (Cortona, 28-30 maggio 1979), a cura di M. Fileti, Firenze, Accademia della Crusca, 1979, pp. 37-78.

SICOLI 1989

S. Sicoli, *La politica di tutela in Lombardia nel periodo napoleonico. La formazione della Pinacoteca di Brera: il ruolo di Andrea Appiani e Giuseppe Bossi*, in «Ricerche di Storia dell'arte», 38, 1989, pp. 71-90.

SICOLI 1998

S. Sicoli, *1809: una mancata acquisizione di dipinti mantovani per la Reale Pinacoteca di Brera*, in *Itinerari d'arte in Lombardia dal XIII al XX secolo. Scritti offerti a Maria Teresa Binaghi Olivari*, a cura di M. Ceriana, F. Mazzocca, Milano, Aisthesis, 1998, pp. 301-310.

SICOLI 1999

S. Sicoli, *Intorno alla figura di Luigi Castiglioni, viaggiatore, naturalista e presidente dell'Accademia di Belle Arti di Brera*, in *Giardini di Lombardia tra Età dei lumi e Romanticismo*, atti del convegno (Cinisello Balsamo, 15-16 ottobre 1998), a cura di R. Cassanelli, G. Guerri, Cinisello Balsamo, Comune di Cinisello Balsamo, 1999, pp. 61-75.

SICOLI 2000

S. Sicoli, *La creazione di uno stabilimento botanico in età napoleonica: il Regio Vivajo di Monza*, in «*Herbarium Rainerianum*». *Rarietà botaniche dalla Villa Reale di Monza alla Siloteca Cormio*, a cura di E. Banfi, R. Cassanelli, S. Sicoli, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2000, pp. 13-48.

SICOLI 2008

S. Sicoli, *Introduzione*, in L. Castiglioni, *Storia delle piante forastiere. Le più importanti nell'uso medico, od economico*, a cura di L.

Saibene, postfazione di E. Banfi, Milano, Jaca Book, 2008, pp. 11-34.

SINA 1982

M. Sina, *Locke e la filosofia dell'illuminismo lombardo*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, atti del convegno (Mantova, 2-4 ottobre 1980; Milano, 6-9 novembre 1980; Pavia, 24-27 novembre 1980), a cura di A. De Maddalena, E. Rotelli, G. Barbarisi, I-III, Bologna, Il Mulino, 1982, II, pp. 239-254.

SMITAL 1930

O. Smital, *Bibliothèque Nationale de Vienne. Manuscrit 1856. Le livre d'heures noir du duc Galeazzo Maria Sforza de Milan, miniatures éditées et commentées*, Vienne, Edition de l'Impr. d'Etat autrichienne, 1930.

SOAVE 1765-1805

F. Soave, *Epistolario* [1765-1805], a cura di S. Barelli, Locarno, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 2006.

SOFIA 2008

F. Sofia, *L'ufficio di statistica*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, atti del convegno (Milano, 18-22 ottobre 2005), a cura di E. Brambilla, C. Capra, A. Scotti, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 253-269.

SOLDI RONDININI 1975

G. Soldi Rondinini, *L'interpretazione del Medioevo nella storiografia milanese del Settecento*, in «Archivio Storico Lombardo», X, 1975, I, pp. 50-81.

SOLDI RONDININI 2009

G. Soldi Rondinini, *Il "Medioevo" all'Istituto Lombardo*, in *L'Istituto*

Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (secoli XIX-XX). III – Storia della classe di scienze morali, a cura di M. Vitale, G. Orlandi, A. Robbiati Bianchi, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere – Libri Scheiwiller, 2009, pp. 319-352.

SORBINI 1998

L. Sorbini, *Le collezioni naturalistiche veronesi nell'800*, in *Le scienze della Terra nel Veneto dell'Ottocento*, atti del convegno (Venezia, 20-21 ottobre 1995), a cura di E. Vaccari, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1998, pp. 95-107.

SORMANI 1751-1752

N. Sormani, *De' passeggi storico-topografico-critici nella città, indi nella diocesi di Milano*, I-III, Milano, Pietro Francesco Malatesta, 1751-1752.

SPADOLINI 1907

E. Spadolini, *Il "Portolano" di Graziano Benincasa*, in «La Bibliofilia», IX, 1907, 1-2, pp. 58-62.

SPAGGIARI 1984

W. Spaggiari, *Introduzione*, in *Giambattista Venturi. Autobiografia. Carteggi del periodo elvetico (1801-1813)*, a cura di W. Spaggiari, Parma, Studium Parmense, 1984, pp. 7-16.

SPAGGIARI 1997

W. Spaggiari, *La «minzogna saracina». Giuseppe Vella e la contraffazione dei codici arabo-siculi nel giudizio di Antonio Panizzi*, in «La Bibliofilia», XCIX, 1997, 3, pp. 271-306.

SPAGGIARI 2003

W. Spaggiari, *"I dotti e gli impressori": appunti in*

marginale di un carteggio, in *Il carteggio fra Giambattista Bodoni e Carlo Denina (1777-1812)*, a cura di R. Necchi, con una prefazione di W. Spaggiari, Parma, Silva Editore, 2003, pp. 15-19.

SPAGNOLO 2015

M. Spagnolo, *Correggio. Geografia e storia della fortuna (1528-1657)*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2015.

SPIONE 2018

G. Spione, *Pierre Subleyras e i canonici lateranensi*, in *Pierre Subleyras e l'abate Felice Ramelli. Un ritratto per i Musei Reali di Torino*, a cura di A. Morandotti, G. Spione, Milano, Officina Libraria, 2018, pp. 33-43.

SQUIZZATO 2004

A. Squizzato, *Profilo di un collezionista cremonese tra Settecento e Ottocento: il marchese Giuseppe Sigismondo Ala Ponzzone*, in *La Pinacoteca Ala Ponzzone. Dal Duecento al Quattrocento*, a cura di M. Marubbi, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2004, pp. 17-27.

SQUIZZATO 2013a

A. Squizzato, *I Trivulzio e le arti. Vicende seicentesche*, Milano, Scalpendi, 2013.

SQUIZZATO 2013b

A. Squizzato, *Tra arte e natura: il «Musæum» di Manfredo Settala, spazio di memoria, "esperienze" e "trattenimento" nella Milano seicentesca*, in *Wunderkammer. Arte, Natura, Meraviglia ieri e oggi*, catalogo della mostra (Milano, Museo Poldi Pezzoli – Gallerie d'Italia, 15 novembre 2013 – 2 marzo 2014), a cura di L. Galli Michero, M. Mazzotta,

Milano, Skira, 2013, pp. 45-49.

SQUIZZATO 2014

A. Squizzato, *Tra Milano e l'Europa. Viaggiatori, eruditi e studiosi al museo Trivulzio nei secoli XVIII e XIX*, in *Lombardia ed Europa. Incroci di storia e cultura*, a cura di D. Zardin, Milano, Vita e Pensiero, pp. 275-298.

SQUIZZATO, TASSO 2017

A. Squizzato, F. Tasso, *Gli avori Trivulzio. Arte, studio e collezionismo antiquario a Milano fra XVIII e XX secolo*, Padova, Il Poligrafo, 2017.

Stefano Borgia 1995

Stefano Borgia: *la famiglia, la storia, il museo*, a cura di R. Langella, R. Mammucari, Velletri, Città di Velletri, 1995.

STENDHAL 1817

Stendhal, *Histoire de la peinture en Italie* [1817], a cura di V. Del Litto, Paris, Gallimard, 1996.

STOLFI 2001

G. Stolfi, s.v. *Giudici, Carlo Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 56, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, pp. 660-663.

STOPPA 2003

J. Stoppa, *Il Morazzone*, Milano, 5 Continents, 2003.

STRANGE 1778

J. Strange, *De' monti colonnari e d'altri fenomeni vulcanici dello stato Veneto*, Milano, Giuseppe Marelli, 1778.

STRUFFOLINO KRÜGER 1967

G. Struffolino Krüger, *Qualità, valore, armonia nell'architettura della chiesa di S. Caterina presso S. Nazaro a Milano*, in «Arte

Lombarda», XII, 1967, 1, pp. 37-48.

SUIDA 1953

W. Suida, *Bramante pittore e il Bramantino*, Milano, Ceschina, 1953.

SULZER 1777a

J.G. Sulzer, *Delle qualità che si richiedono a un perfetto Artista. Articolo dalla Teoria universale delle Belle-Arti del Sig. Sulzer dell'Accad. di Berlino*, in *Scelta di opuscoli interessanti tradotti da varie lingue*, XXXIV, Milano, Giuseppe Galeazzi, 1777, pp. 56-64.

SULZER 1777b

J.G. Sulzer, *Dell'opera. Articolo dalla Teoria universale delle Belle-Arti del Sig. Sulzer dell'Accad. di Berlino*, in *Scelta di opuscoli interessanti tradotti da varie lingue*, XXXV, Milano, Giuseppe Galeazzi, 1777, pp. 44-75.

SULZER 1777c

J.G. Sulzer, *Del ridicolo. Articolo tratto dalla Teoria Generale delle Belle-arti*, in *Scelta di opuscoli interessanti tradotti da varie lingue*, XXXII, Milano, Giuseppe Galeazzi, 1777, pp. 44-66.

SULZER 1777d

J.G. Sulzer, *Differenze fra Professore, Amatore, Conoscitore e Giudice nelle Belle Arti. Articolo dalla Teoria universale delle Belle-Arti del Sig. Sulzer dell'Accad. di Berlino*, in *Scelta di opuscoli interessanti tradotti da varie lingue*, XXXVI, Milano, Giuseppe Galeazzi, 1777, pp. 3-42.

TABORELLI 2007

L. Taborelli, *Caylus per Veleia – Veleia per Caylus. A*

proposito di A.M. Riccomini «Scavi a Veleia, l'archeologia a Parma tra Sette e Ottocento», in «Revue Archéologique», 1, 2007, pp. 111-120.

Tabula 2003

Tabula Peutingeriana. *Le antiche vie del mondo*, a cura di F. Prontera, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2003.

TACCOLINI 2000

M. Taccolini, *Per il pubblico bene. La soppressione di monasteri e conventi nella Lombardia austriaca del secondo Settecento*, Roma, Bulzoni, 2000.

TAMBORINI 1964

C. Tamborini, *L'abbazia di S. Donato in Sesto Calende*, Milano, Tip. «O.D.C.», 1964.

TAMPONI 2010

M. Tamponi, *Nino Visconti di Gallura. Il dantesco «Giudice Nin Gentil tra Pisa e Sardegna, guelfi e ghibellini, faide cittadine e lotte isolate*, Roma, Viella, 2010.

TANZI 1981

M. Tanzi, *Inediti campeschi tra «vero» e «maniera»*, in «Itinerari. Contributi alla Storia dell'Arte in memoria di Maria Luisa Ferrari», II, 1981, pp. 67-77.

TANZI 2004

M. Tanzi, *I Campi*, Milano, 5 Continents, 2004.

TANZI 2011

M. Tanzi, *Arcigoticissimo Bembo. Bonifacio in Sant'Agostino e in Duomo a Cremona*, Milano, Officina Libreria, 2011.

TASSI 1793

F.M. Tassi, *Vite de' pittori, scultori e architetti*

bergamaschi, I-II, Bergamo, Stamperia Locatelli, 1793.

TASSO 2002

F. Tasso, «*Unicum enim intelligo tibi esse solatio studium antiquitatum*». Qualche annotazione sul collezionismo di avori tardoantichi nella Milano del Settecento: la collezione Trivulzio, in «Rassegna di Studi e Notizie», XXVI, 2002, pp. 195-212.

TCHERIKOVER 2007

A. Tcherikover, «*Atria vicinas struxit et ante fores*». The fictious Carolingian atrium of Sant'Ambrogio at Milan, in «Arte Lombarda», 149, 2007, 1, pp. 5-9,

TCHERIKOVER 2021

A. Tcherikover, *The Milan Church of Sant'Ambrogio. A Building History from 386 to 1200*, Bern, Peter Lang, 2021.

The Image 1998

The Image of the Individual. Portraits in the Renaissance, a cura di N. Mann, L. Syson, London, British Museum Press, 1998.

TIETZE-CONRAT 1954

E. Tietze-Conrat, *Notes on Portraits from Campi's «Cremona fedelissima»*, in «Raccolta Vinciana», XVII, 1954, pp. 251-260.

TIMPANARO 1965

S. Timpanaro, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.

TIRABOSCHI 1786

G. Tiraboschi, *Biblioteca modenese o notizie della vita e delle opere degli scrittori Nati degli Stati del Serenissimo Signor Duca di Modena raccolte e ordinate dal Cavaliere Ab. Girolamo*

Tiraboschi, VI.1, Modena, presso la Società Tipografica, 1786.

TJÄDER 1982

J.-O. Tjäder, *Die Nichtliterarischen Lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, II, Stockholm, Paul Aströms, 1982.

TOESCA 1912

P. Toesca, *La pittura e la miniatura nella Lombardia. Dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento* [1912], ristampa con aggiornamento bibliografico di R. Passoni, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1987.

TOGNARINI 1994

I. Tognarini, *La repubblica negata. La Toscana e la rivoluzione francese*, in *La Toscana e la Rivoluzione francese*, atti del convegno (Pistoia-Arezzo, 24-26 novembre 1989), a cura di I. Tognarini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, pp. XV-CVII.

TORI 1989a

A. Tori, *Carlo Strozzi e la collezione sfragistica del Bargello*, in *Sigilli ecclesiastici dalle collezioni Strozzi*, a cura di B. Tomasello, Firenze, S.P.E.S., 1989, pp. 31-55.

TORI 1989b

A. Tori, *Documenti sulla collezione sfragistica del Bargello 1871-1880*, in *Sigilli nel Museo Nazionale del Bargello*, II, *Privati*, a cura di A. Muzzi, B. Tomasello, A. Tori, 1-2, Firenze, S.P.E.S., 1989, 1, pp. V-LXIV.

TORMEN 2010

G. Tormen, «*Ad ornamentum Imperii*»: il trasferimento della collezione Obizzi a

Vienna a fine Ottocento, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 34, 2010, pp. 173-254.

TORRE 1674

C. Torre, *Il ritratto di Milano*, Milano, Federico Agnelli, 1674.

TORRE 1714

C. Torre, *Il ritratto di Milano*, Milano, Agnelli, 1714.

TOSATO 2002

D. Tosato, *La collezione di Francesco Aglietti (1757-1836)*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 26, 2002, pp. 353-439.

TOSCANO 2004

M. Toscano, *Alberto Fortis nel Regno di Napoli: naturalismo e antiquaria, 1783-1791*, Bari, Cacucci, 2004.

TOSCANO 2008

M. Toscano, *Metodo sperimentale ed emancipazione sociale. Il gabinetto scientifico di Ascanio Filomarino Della Torre*, in «Bollettino del Centro di studi vichiani», XXXVIII, 2008, pp. 137-151.

TOSCANO 2009

M. Toscano, *Gli archivi del mondo. Antiquaria, storia naturale e collezionismo nel secondo Settecento*, Firenze, Edifir, 2009.

TOSCO 1995

C. Tosco, *Arthur Kingsley Porter e la storia dell'architettura lombarda*, in «Arte Lombarda», 112, 1995, 1, pp. 74-84.

TOSI 2010

L. Tosi, *Su alcuni marmi della collezione Traversi di Desio*, in «Prospettiva», 138, 2010, pp. 68-76.

TOSI 2015

L. Tosi, *“Un avello di bianco marmo con la sua natural effigie intagliata”: il monumento funebre di Bianca di Savoia*, in *L'Arme segreta. Araldica e storia dell'arte nel Medioevo (secoli XIII-XV)*, a cura di M. Ferrari, Firenze, Le Lettere, 2015, pp. 159-168.

TOSI, BITTO 2021

L. Tosi, A. Bitto, *Per una rilettura in chiave globale della collezione Settala*, in *Milano globale. Il mondo visto da qui*. MUDEC – Museo delle Culture catalogo delle opere e guida al percorso, Milano, 24ORE cultura, 2021, pp. 62-68.

TRAVAGLIO 2016

P. Travaglio, *Il ‘Liber colorum secundum magistrum Bernardum’: un trattato duecentesco di minatura*, in «Studi di Memofonte», XVI, 2016, pp. 149-195.

TRAVI 1992

C. Travi, *I dipinti medievali*, in *Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, a cura di P. Tomea, Milano, Electa, 1992, pp. 329-373.

TRAVI 2008a

C. Travi, *Affreschi del XIII e XIV secolo*, in *Galliano pieve millenaria*, a cura di M. Rossi, Sondrio, Lysis Edizioni, 2008, pp. 262-277.

TRAVI 2008b

C. Travi, *Johanes de Mediolano, Justus de Florentia e la pittura su tavola in Lombardia nel XIV secolo*, in *Giovanni da Milano. Capolavori del gotico fra Lombardia e Toscana*, catalogo della mostra (Firenze, Gallerie dell'Accademia, 10 giugno – 2 novembre 2008), a cura di

D. Parenti, Firenze, Giunti, pp. 73-88

TRAVI 2009

C. Travi, *Giotto e la sua bottega a Milano*, in *Giotto e il Trecento. “Il più Sovrano Maestro stato in dipintura”. I Saggi*, catalogo della mostra (Roma, Complesso del Vittoriano, 6 marzo – 29 giugno 2009), a cura di A. Tomei, Milano, Skira, 2009, pp. 241-251.

TRECCANI 2012

G.P. Treccani, *Giulio Cordero di San Quintino e il restauro bresciano nell'Ottocento*, in *Fernand de Dartein. La figura, l'opera, l'eredità. 1838-1912*. «Quaderni di 'Ananke» 4, Firenze, Alinea, 2012, pp. 69-75.

TRENTO 1999a

D. Trento, *Il “Cenacolo” di Bossi proto libro di storia dell'arte lombarda*, in *Milano, Brera e Giuseppe Bossi nella Repubblica Cisalpina*, atti del convegno (Milano, 4-5 febbraio 1997), Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1999, pp. 177-206

TRENTO 1999b

D. Trento, *La storiografia dell'arte lombarda: un ponte da Bossi ai conoscitori*, in *Milano pareva deserta...» 1848-1859. L'invenzione della patria*, atti del convegno (Milano, 19-21 marzo 1998), a cura di R. Cassanelli, S. Rebora, F. Valli, Milano, Comune, Settore cultura e musei, Raccolte storiche, 1999, pp. 275-285.

TREVISAN, ZAVATTA 2013

L. Trevisan, G. Zavatta, *Incisori itineranti nell'area veneta nel Seicento*. *Dizionario bio-bibliografico*,

Verona, Università degli Studi di Verona, 2013.

TRUGLIA 2017-2018

G. Truglia, *Spigolature d'arte negli scritti di Carlo Amoretti (1741-1816)*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, a.a. 2017-2018 (relatore G. Agosti; correlatore J. Stoppa).

TRUGLIA 2018

G. Truglia, *Carlo Amoretti e alcune collezioni dell'Italia settentrionale*, in «Concorso. Arti e Lettere», XI, 2018, pp. 73-93.

TRUGLIA 2019

G. Truglia, *Lo sguardo di Amoretti: l'antico fra la traduzione della Geschichte e le note dei viaggi*, in *Winckelmann, l'antichità classica e la Lombardia*, atti del convegno (Milano-Bergamo, 11-13 aprile 2018), a cura di E. Agazzi, F. Slavazzi in collaborazione con G. Truglia, Roma, Artemide, 2019, pp. 251-270.

TRUGLIA 2022

G. Truglia, *«Ai tempi di Cimabue non era sì barbara in Lombardia, quanto Vasari la vuol far credere, l'arte della pittura»*. *Prime tracce di 'primitivi' negli scritti di Carlo Amoretti*, in «MDCCC1800», 11, 2022, pp. 29-51.

TRUGLIA in corso di stampa

G. Truglia, *Suggestioni figurative nei rilievi tarquiniesi di Franciszek Smuglewicz: copia e interpretazione dell'antico nella Roma di secondo Settecento*, in «Bollettino della Società Tarquiniese d'Arte e Storia», in corso di stampa.

VACCARI 2005a

E. Vaccari, *I viaggi mineralogici di Carlo Amoretti in territorio lombardo tra Sette e Ottocento*, in *Pratiche e linguaggi. Contributi a una storia della cultura tecnica e scientifica*, Pisa, Edizioni ETS, 2005, pp. 251-259.

VACCARI 2005b

E. Vaccari, *Le istruzioni per i geologi viaggiatori in Toscana e in Europa tra Settecento e Ottocento*, in *Viaggi e scienza. Le istruzioni scientifiche per i viaggiatori nei secoli XVII-XIX*, a cura di M. Bossi, C. Greppi, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 3-36.

VALENTI 2011

S. Valenti, *Giuseppe Errante pittore trapanese (Trapani 1760 – Roma 1821)*, presentazione a cura di G. Bongiovanni, Trapani, Associazione per la Tutela delle Tradizioni Popolari del Trapanese, 2011.

VALENTI DURAZZO 2004

A. Valenti Durazzo, *I Durazzo. Da schiavi a dogi della Repubblica di Genova*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella Editori, 2004.

VALLARDI 1830

G. Vallardi, *Catalogo di quadri appartenenti a Giuseppe Vallardi dallo stesso descritti e illustrati con brevi annotazioni*, Milano, Pietro e Giuseppe Vallardi, 1830.

VALLI 1997

F. Valli, *Le stampe (1776-1859)*, in *Le raccolte storiche dell'Accademia di Brera*, a cura di Giacomo Agosti, M. Ceriana, Firenze, Centro Di, 1997, pp. 117-130.

VALTZ 1988

E. Valtz, *Religione e usi funerari in età tolemaica e romana*, in *Civiltà degli Egizi. Le credenze religiose*, Torino, Istituto Bancario San Paolo, 1988, pp. 226-237.

VARNI 1996

A. Varni, *Introduzione*, in *Napoleone e gli intellettuali. Dotti e «hommes des lettres» nell'Europa napoleonica*, atti del convegno (Reggio Emilia, 13-14 gennaio 1995), a cura di D. Galligani, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 19-35.

VASARI 1550 e 1568a

G. Vasari, *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori et architettori* [1550-1568], a cura di P. Pecchiai, Milano, Sonzogno, 1929.

VASARI 1550 e 1568b

G. Vasari, *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti, nelle redazioni del 1550 e 1568*, a cura di P. Barocchi, R. Bettarini, I-VI, Firenze, Sansoni e S.P.E.S., 1966-1987.

VECCHIO 2004

S. Vecchio, *Letteratura artistica e collezionismo nella guidistica di primo Ottocento*, in *Tracce di letteratura artistica in Lombardia*, a cura di A. Rovetta, Bari, Edizioni di Pagina, 2004, pp. 187-204.

VENTRA 2021

S. Ventra, *L'arco del Sempione per Milano capitale napoleonica «nell'assoluta mancanza di marmi»*, in *Roma in età napoleonica. Antico, architettura e città da modello a laboratorio*, a cura di J.P. Garric, S. Pasquali, M. Pupillo, Roma-Mendrisio, Officina Libreria –

Fondazione Archivio del Moderno, 2021, pp. 273-286.

VENTURELLI 2000

P. Venturelli, *La collezione di arte applicata*, in *Luigi Malaspina di Sannazzaro 1754-1835. Cultura e collezionismo in Lombardia tra Sette e Ottocento*, atti del convegno (Pavia, 22-23 aprile 1999), Pavia – Milano, Musei Civici – Aisthesis, 2000, pp. 567-592.

VENTURI 1801-1813

G.B. Venturi, *Carteggi del periodo elvetico* [1801-1813], in *Giambattista Venturi. Autobiografia. Carteggi del periodo elvetico (1801-1813)*, a cura di W. Spaggiari, Parma, Studium Parmense, 1984, pp. 115-183.

VENTURI 1821-1822

G.B. Venturi, *Autobiografia* [1821-1822], in *Giambattista Venturi. Autobiografia. Carteggi del periodo elvetico (1801-1813)*, a cura di W. Spaggiari, Parma, Studium Parmense, 1984, pp. 41-112.

VENTURI 1920

A. Venturi, *Leonardo da Vinci pittore*, Bologna, Zanichelli, 1920.

VENTURI 1957

F. Venturi, *Un amico di Beccaria e Verri: profilo di Giambattista Biffi*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXXXI, 1957, pp. 37-76.

VENTURI 1976

F. Venturi, *Settecento riformatore*, II, *La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti 1758-1774*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1976, pp. 214-236.

VENTURI 1987

F. Venturi, *Settecento riformatore*, V, *L'Italia dei*

lumi (1764-1790). Tomo primo. La rivoluzione di Corsica. Le grandi carestie degli anni sessanta. La Lombardia delle riforme, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1987.

VENTUROLI 2000

P. Venturoli, *La pittura e la scultura lignea nella basilica dal Medioevo al 1650. San Giulio e la sua isola nel XVI centenario di San Giulio*, Novara, Interlinea edizioni, 2000, pp. 145-192.

VERGANI 1995

G.A. Vergani, *Il Complesso di Galliano tra XIX e XX secolo: vicende materiali, fortuna critica e prospettiva di ricerca, un breve bilancio*, in *Galliano. 1000 anni di storia. Le vicende e l'evoluzione delle forme della basilica e del battistero di San Giovanni con gli atti del Convegno tenuto a Cantù nei giorni 25 settembre e 2 ottobre 1993*, Cantù, Gruppo Arte e Cultura, 1995, pp. 7-19.

VERGANI 2001

G. Vergani, *L'arca di Bernabò Visconti al Castello Sforzesco di Milano*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2001.

VERRI 1783

P. Verri, *Storia di Milano. Tomo Primo*, Milano, Giuseppe Marelli, 1783.

Viaggiatori veneti 1985

Viaggiatori veneti alla scoperta dell'Egitto, catalogo della mostra (Verona, Museo Archeologico del Teatro Romano, giugno – settembre 1985), Venezia, Arsenale, 1985.

VIANELLO 1975

N. Vianello, *La prima diffusione della stampa nel*

Veneto, in 1474. Le origini della stampa a Venezia, Venezia, Neri Pozza, 1975, pp. 83-104.

VIGANÒ 2018

M. Viganò, *Pietro Mazzucchelli e le monete trivulziane tra arte della zecca e storiografia*, in *Arte e cultura fra classicismo e lumi. Omaggio a Winckelmann*, a cura di I. Balestreri, L. Facchin, Milano, Jaca Book, 2018, pp. 249-266.

VIGI FIOR 1985

A. Vigi Fior, *Étienne Marie Siauve un ufficiale napoleonico innamorato di Aquileia*, in «*Aquileia Chiama*», XXXXII, 1985, pp. 2-5.

VIGI FIOR 1993

A. Vigi Fior, *Étienne Marie Siauve*, in *Gli scavi di Aquileia: uomini e opere*, atti della XXIII settimana di studi aquileiesi (Aquileia, 25-29 aprile 1992), Udine, Arti grafiche friulane, 1993, pp. 83-101.

VIGNATI 1847

C. Vignati, *Storie lodigiane*, Milano-Lodi, Claudio Wilmot e figli, 1847.

VILLANI 1308-1348

G. Villani, *Nova cronica* [1308-1348], a cura di G. Porta, I-III, Parma, Ugo Guanda, 1990.

VIOLA 2004

C. Viola, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico*, Verona, Edizioni Fiorini, 2004.

VIOLA 2008

C. Viola, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico. Primo Supplemento*, Verona, Edizioni Fiorini, 2008.

VIOLA 2015

C. Viola, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico. Secondo Supplemento*, in collaborazione con V. Gallo, Verona, Edizioni QuiEdit, 2015.

Vincenzo Foppa 2003

Vincenzo Foppa. *Un protagonista del rinascimento*, catalogo commemorativo della mostra (Brescia, Santa Giulia, Museo della città, 3 marzo – 30 giugno 2002), a cura di G. Agosti, M. Natale, G. Romano, Milano, Skira, 2003.

VISCONTI 1998

A. Visconti, *Geologia, istituzioni naturalistiche e descrizione del territorio nella Milano asburgica della Restaurazione*, in *Le scienze della Terra nel Veneto dell'Ottocento*, atti del convegno (Venezia, 20-21 ottobre 1995), a cura di E. Vaccari, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1998, pp. 135-149.

VISCONTI 2008

A. Visconti, *Scienze, natura e amministrazione del territorio dalla Repubblica cisalpina al Regno d'Italia: il ruolo del barnabita milanese Ermenegildo Pini*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, atti del convegno (Milano, 18-22 ottobre 2005), a cura di E. Brambilla, C. Capra, A. Scotti, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 270-294.

VISCONTI 2015

A. Visconti, *Carlo Amoretti in viaggio tra Lombardia Austriaca e Mendrisiotto (1791): sentimenti d'amore e interessi scientifici*, in «*Archivio Storico Ticinese*»,

157, giugno 2015, pp. 108-123.

VISCONTI 2019

A. Visconti, «Piacevole e maestoso spettacolo». Carlo Amoretti in viaggio alla strada del Sempione (1803), in «Viaggiatori. Circolazioni, scambi ed esilio», 4, 2019, pp. 247-288.

VISIOLI 2009

M. Visioli, *Giambattista Biffi: collezionismo ed erudizione artistica a Cremona alla fine del Settecento*, in *Il collezionismo locale: adesioni e rifiuti*, atti del convegno (Ferrara, 9-11 novembre 2006), a cura di R. Varese, F. Veratelli, Firenze, Le Lettere, 2009, pp. 381-404.

VITTANI 1938

G. Vittani, *Un grave pericolo corso dall'Ambrosiana*, in *Scritti vari dedicati a Mario Armani in occasione del suo sessantesimo compleanno*, Milano, Ulrico Hoepli Editore, 1938, pp. 251-268.

VOSS 1913

H. Voss, *Über einige Gemälde und Zeichnungen von Meistern aus dem Kreise Michelangelos*, in «Jahrbuch der Königlich-Preussischen Kunstsammlungen», XXIV, 1913, pp. 297-320.

WESCHER 1988

P. Wescher, *I furti d'arte. Napoleone e la nascita del Louvre*, trad. di F. Cuniberto, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1988 (edizione originale Berlin, Gebr. Mann Verlag, 1976).

WELCH 1995

E.S. Welch, *Art and Authority in Renaissance Milan*, New Haven-London, Yale University Press, 1995.

WINCKELMANN 1779

J.J. Winckelmann, *Storia delle Arti del Disegno presso gli Antichi* [1764], a cura di C. Amoretti, I-II, Milano, Imperial Monastero di S. Ambrogio Maggiore, 1779.

Winckelmann 2017

Winckelmann a Milano, catalogo della mostra (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 2 ottobre – 11 novembre 2017), a cura di A. Coletto, P. Panza, Milano, Scalpendi, 2017.

Winckelmann 2019

Winckelmann, l'antichità classica e la Lombardia, atti del convegno (Milano-Bergamo, 11-13 aprile 2018), a cura di E. Agazzi, F. Slavazzi in collaborazione con G. Truglia, Roma, Artemide, 2019.

WOODS MARSDEN 1987

J. Woods Marsden, «*Ritratto al Naturale*»: *Questions of Realism and Idealism in Early Renaissance Portraits*, in «The Art Journal», 46, 1987, pp. 209-216.

YOUNG 1792

A. Young, *Travels in France and Italy During the Years 1787, 1788 and 1789*, I-II, London, Rackam, 1792.

ZAFFIGNANI 2010

G. Zaffignani, *L'università e la ragazza. La verità sulla prima laurea in Legge ottenuta in Europa da una donna. Maria Pellegrina Amoretti. Pavia, 1777*, Acireale, Bonanno Editore, 2010.

ZANEI 1948

B. Zanei, *L'opera di rinnovamento nella Lombardia austriaca durante il governo del conte Carlo di Firmian*, Trieste,

Stabilimento Tipografico Nazionale, 1948.

ZANETTI 1966

C. Zanetti, *Carlo Amoretti. Lettere Lariane. Viaggio ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ai monti che li circondano. Passi scelti*, in *Larius. La città ed il lago di Como nelle descrizioni e nelle immagini dell'antichità classica all'età romantica*, a cura di F. Ramelli et al., II.1, Como, Società Storica, 1966, pp. 261-305.

ZANGHERI 2011

L. Zangheri, *Il parco di Laxenburg tra Rivoluzione e Restaurazione*, in *La parola e l'immagine. Studi in onore di Gianni Venturi*, a cura di M. Ariani, A. Bruni, A. Dolfi, A. Gareffi, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2011, pp. 453-464.

ZATTI 1991

S. Zatti, *Arti figurative a Pavia in età francese: un patrimonio depauperato*, in «Annali di storia pavese», 20, 1991, pp. 57-70.

Zenale 1982

Zenale e Leonardo. Tradizione e rinnovamento della pittura lombarda, catalogo della mostra (Milano, Museo Poldi Pezzoli, 4 dicembre 1982 – 28 febbraio 1983), Milano, Electa, 1982.

ZIKAN 1968

J. Zikan, *Künstler in Laxenburg, in Romantik und Realismus in Österreich. Gemälde und Zeichnungen aus der Sammlung Georg Schäffer*, Schweinfurt, catalogo della mostra (Laxenburg, Schloss, 18 maggio – 14 ottobre 1968), a cura di K. Kaiser, Schweinfurt, Romantik und

Realismus in Österreich.
Gemälde, 1968, pp. 93-95.

ZIKAN 1969

G. Zikan, *Laxenbug*, Wien-
München, Jugend & Volk,
1969.

ZILOCCHI 1977

M.A. Zilocchi, *Le maioliche*,
in *Settecento lombardo*,
catalogo della mostra
(Milano, Palazzo Reale, 1
febbraio – 28 aprile 1991), a

cura di R. Bossaglia, Milano,
Electa, 1991, pp. 489-511.

INDICE DEI NOMI

Sono stati indicizzati tutti i nomi, antichi e moderni, a esclusione di quelli contenuti nelle voci bibliografiche; si è scelto inoltre di non includere la voce *Amoretti, Carlo*. I numeri in corsivo indicano le occorrenze contenute nei testi delle appendici.

- Abiati, Giovanni 250
 Acerbi, Giuseppe 99, 191n, 214n
 Acquisti, Luigi 229n
 Adam, Robert 115n
 Adanson, Michel 251
 Adriano, imperatore 203
 Adriano I (Ottorino Bertolini), papa 99n
 Affò, Ireneo 40n, 313
 Agazzi, Elena 19n
 Aglietti, Francesco 232, 235, 263
 Agilulfo, re dei Longobardi 64
 Agnesi, Maria Gaetana 274n, 275n, 276n
 Agosti, Giovanni 5, 11, 108n, 189n, 230n
 Agostino, Antonio 124
 Agostino, santo 250
 Agucchi, Giovanni Battista 221
 Aicardi, Vittoria 19n
 Ala Ponzone, Giuseppe Sigismondo 231e n
 Albani (collezione) 38 e n, 65, 221n
 Albani, Alessandro 38
 Albani, Carlo Francesco 38
 Albani, Giuseppe Andrea 207
 Alberti, Ignace 224n
 Alberto di Sassonia-Teschen 213, 238
 Albertoli, Giocondo 180n, 228 e n, 249, 273, 274n, 275n, 277n, 278
 Albrici, Maddalena 114, 117 e n, 118, 142
 Albrici, Pierino 117n
 Albrizzi, Iseppo 239
 Albuzzi, Anton Francesco 77n, 78, 80 e n, 81n, 189 e n
 Alciato, Andrea 166
 Aldini, Giovanni 33n, 313
 Alemagna, Alberto 303-304
 Alessi, Isidoro 83
 Alfieri, Vittorio 245
 Alix, Pierre-Michel 221, 222 e n, 242
 Allegranza, Giuseppe 145, 149, 150n, 179, 180 e n, 193-194
 Allegri, Agostino 80
 Allioni, Carlo 313
 Amadeo, Giovanni Antonio 79n, 102n
 Amoretti, Antonio 125
 Amoretti, Benedetto 91
 Amoretti, Bernardo 19n, 275n
 Amoretti, Maria Pellegrina 91n, 275 e n, 309
 Andrea da Carona 107n
 Andreasi, Ludovico 20n
 Andréossy, Antoine-François conte di 282, 299
 Anfossi, Vincenzo detto Vincenzino 35n, 73
 Angilberto 184, 194
 Angiò (famiglia) 152n
 Angiolini, Giuseppe 285
 Anguissola (famiglia) 150 e n, 152, 226n
 Anguissola, Carlo 150n, 280
 Annoni, Carlo 180
 Ansperto da Biassono, arcivescovo 184
 Antelami, Benedetto 22
 Antonio da Lonate 102
 Appelle 304
 Appiani, Andrea 9, 29n, 31n, 40, 180n, 221, 222 e n, 224 e n, 225, 226n, 242, 244, 246, 275n, 276 e n, 292 e n
 Apponyi (famiglia) 224n
 Apuleio 304
 Arato, Franco 10, 15, 17n, 18n, 19n, 82, 278, 313
 Archinto (famiglia) 111, 113n, 140
 Archinto, Manfredi 113n
 Arduino, Giovanni 215, 233, 258-259, 313
 Arduino, Pietro 313
 Arecco, Davide 19n
 Arena, Libera Paola 18n
 Arese (famiglia) 217
 Arese, Bartolomeo 225
 Ariberto da Intimiano 179n, 180n, 193-195
 Ariosto, Ludovico 256
 Aristide 304
 Arnaldi Tornieri (collezione) 237
 Arnaldi Tornieri, Arnaldo 236 e n
 Arzonico (famiglia) 111
 Aspar, Domenico 113, 114 e n, 182, 308
 Asquini, Fabio 313
 Asquini, Gerolamo 326
 Ateneo 304
 Aufronio 305
 Avanzini, Giuseppe 314
 Ayala, Sebastiano d' 224 e n
 Azara, José Nicolas de 101n
 Bagarotti (famiglia) 105n
 Balbo, Prospero 314
 Baldung, Hans detto Grien 220n
 Balen, Hendrik van 230n
 Balestreri, Isabella 19n
 Ballarin, Alessandro 230n
 Balzi Salvioni, Andrea 236n
 Balzi Salvioni, Sebastiano Ignazio 236 e n, 265
 Bambaia (Agostino Busti, detto il) 80n, 104n, 151
 Bandini, Angelo Maria 97 e n, 126
 Barale, Lorena 25
 Baratti, Antonio 82n
 Barbiano di Belgioioso (famiglia) 28 e n, 147n, 155, 214n
 Barbiano di Belgioioso d'Este, Alberico XII 28n, 274n, 276
 Barbiano di Belgioioso, Barbara 28n
 Barbiano di Belgioioso, Ludovico 28n, 147n, 214n
 Barinetti, Giulio Cesare 300-301
 Barocchi, Paola 6
 Barré, Marie Nueve 39
 Bartolomeo Veneto 230n
 Bartolozzi, Francesco 232, 259
 Barzoni, Vittorio 191n

- Baskerville, John 232, 238, 259
 Baslini, Giuseppe 158n
 Bassani, Gaspare 286, 304
 Bassano (famiglia) 37, 63
 Bassano Jacopo (Jacopo da Ponte, detto) 37n
 Bassano, Remigio 137
 Basso, Francesco 289n
 Battagio, Giovanni 103
 Beatrice d'Este, duchessa di Milano 41, 143n, 145 e n, 152n, 155, 156 e n, 161-162, 174, 251
 Beatrice di Tenda (Beatrice Lascaris di Ventimiglia, detta) 143n, 145n, 153 e n, 172
 Beatrice Regina (vedi Della Scala, Regina)
 Beauharnais, Eugène de (vedi Eugène de Beauharnais)
 Beauharnais, Joséphine de 25, 61
 Beccaria Annibale 303-304
 Beccaria, Cesare 24, 50, 274n, 278, 290
 Beccaria, Giovanni Battista 314
 Beccaria, Giulia 24 e n, 50-51, 69
 Bellati, Francesco 80n
 Belli, Andrea 38, 64
 Bellini, Giovanni 90n, 235, 269
 Bellini, Leonardo 92n
 Bellini, Vincenzo 153n
 Bellotto, Bernardo 233, 234n
 Beltrami, Luca 183n
 Bembo, Bartolomeo 99n
 Bembo, Bernardo
 Bembo, Bonifacio 155 e n, 158n
 Bembo, Pietro 291n
 Bembo, Torquato 291n
 Benavides (famiglia) 84n
 Bencivenni Pelli, Giuseppe 97n
 Benincasa, Andrea 89 e n, 121
 Benincasa, Grazioso 89n
 Bentivoglio, Francesco 53
 Berengario I, re d'Italia e imperatore 64, 184, 194
 Beretta, Paolo 248
 Berettoni (o Barettoni), Gerolamo 86 e n, 215, 216 e n, 231n, 240, 266
 Bergamini, Cecilia 230n
 Bergamini, Lodovico 230n
 Bergognone (Ambrogio Fossano, detto il) 103n, 104n
 Bernardi, Giustiniano 314
 Bernardo di Chiaravalle, santo 97, 111-112, 113 e n, 129
 Bernasconi, Cesare 236
 Bernini, Clemente 10
 Bernini, Gian Lorenzo 252
 Bernini, Rosalba 10
 Besozzi, Agnese 149
 Bessarione, Basilio 94 e n, 95, 123
 Besson, Alexandre-Charles 50
 Bevilacqua, Alessandro 185n
 Bevilacqua Lazise, Ignazio Gaetano 236n
 Biamonti, Giuseppe 307
 Bianca Maria Visconti, duchessa di Milano 117, 155, 156n, 158, 175
 Bianchi Bandinelli, Ranuccio 94n
 Bianchi, Giulio Cesare 152
 Bianchi, Giuseppe 284
 Bianchi, Giuseppe, marchese 290n
 Bianchi, Isidoro 150, 314
 Bianchi, Isidoro (di Campione) 227, 228n
 Bianca Maria Visconti, duchessa di Milano) 117, 155, 156n, 158, 175
 Bianco, Andrea del 93, 123
 Bianconi, Carlo 32n, 79n, 94n, 102n, 103n, 152n, 184, 187, 188 e n, 194, 218n, 224n, 225n, 284, 303
 Biasini, Antonio 82
 Bibbiena, cardinale (Bernardo Dovizi da Bibbiena, detto) 216
 Biffi, Giambattista 10, 81n, 101, 103n, 104n, 290 e n, 305
 Bigli (famiglia) 217
 Bignami, banchiere 42, 44
 Bindi, libraio 207
 Birago, Daniele 80, 104, 107n, 151
 Birago, Francesco 104, 151
 Biringuccio, Vannoccio 306
 Bleschamp, Marie Laurence Charlotte Louise Alexandrine de 61
 Bodoni, Giambattista 20 e n, 40n, 76, 214, 232, 238, 252, 259, 264, 314
 Boldù, Giovanni 92
 Bollati, Milva 157n
 Bolongaro, Giacomo Filippo 246
 Bolswert, Boèce a 220n
 Bolswert, Schelte a 200n
 Boltraffio, Giovanni Antonio 103n, 105, 225 e n
 Bonaparte, Luciano, principe di Canino 61
 Bonesana (famiglia) 230n
 Bonifacio da Modena 115, 132, 189
 Bonino da Campione 104n, 150, 153n, 168
 Bonsignori, Stefano 59
 Bordiga, Benedetto 275n, 276n
 Bordiga, Gaudenzio 31, 275 e n, 276n, 297
 Borghi, canonico 271, 287, 296, 308
 Borgia, Camillo 90, 135
 Borgia, Giovanni Paolo 87, 120
 Borgia, Stefano 7, 36, 61, 85, 87 e n, 89, 90 e n, 91n, 93n, 100n, 120, 135, 252, 314
 Borri, Bonacosa 8, 143 e n, 145n, 149, 150 e n, 161, 164, 168
 Borri, Francesco Giuseppe 150n
 Borri, Squarcino 161
 Borromeo (famiglia) 17n, 25n, 27, 56, 63, 150-151, 206, 218, 225 e n, 247
 Borromeo, Camillo 151
 Borromeo, Carlo, santo 105n, 110n, 153n
 Borromeo, Federico, cardinale 228n
 Borromeo, Giovanni 151
 Borromeo, Giberto V 13, 25 e n, 26n, 52, 63, 179n, 225 e n
 Borromeo, Vitaliano 151
 Borsa, Matteo 314
 Borsieri, Giovanni Battista 274n
 Borsieri, Girolamo 105n, 117, 228
 Borzanini, Emanuele 282n, 283n
 Boscarati, Francesco 73

- Boscovich, Ruggero
Giuseppe 63
Boselli, Giuseppe 285, 303
Bosia (famiglia) 132
Bossi, Cristoforo 148n
Bossi, Giuseppe 10, 31 e n,
32n, 47, 77n, 81n, 101-102,
105n, 107 e n, 108n, 111,
113, 115, 129, 213 e n, 214,
215n, 219n, 220n, 222, 224n,
227n, 228 e n, 238, 242, 249,
281n, 284 e n, 292 e n, 294,
302, 307, 315
Bossi, Luigi 18n, 26n, 32n,
106, 180, 182, 183n, 315
Bottari, Giovanni 186, 262
Bottazzi, Giuseppe Antonio
63
Bottigella, Gian Matteo 159
Boudard, Jean-Baptiste 274
Bozza, Vincenzo 233n, 260-
261
Braghis, Francesca Maria
229
Bramante (Donato di
Pascuccio, detto) 102 e n, 103
e n, 223n, 245
Bramantino (Bartolomeo
Suardi, detto il) 103 e n, 223n
Brambilla, Paolo 17n
Bramieri, Luigi 315
Branca, Giovanni Battista
274n
Braschi (collezione) 38 e n,
65
Breme, Ludovico Pietro
Arborio Gattinara dei conti di
178n, 293n, 315
Breventano, Stefano 157
Briol, Giovanni 154
Briosco, Benedetto 155
Brissac, duchessa di 43-44,
52
Brizio, Francesco 221
Brocchi, Giovanni Battista
59, 315
Brogniart, Alexandre 251
Brosses, Charles de 35n
Broussonet, Pierre Marie
Auguste 50
Bruegel, Jan 230n
Brunacci, Vincenzo 307
Brunelleschi, Filippo 187,
204
Buddeus, Julius 186
Buganza, Stefania 225n
Bugati, Gaetano 26n, 181 e n,
300
Bugati, Gaspare 149
Buonarroti, Filippo 23 e n
Buongiovanni, Zenone 260
Busca, Antonio 104n
Bussoni, Giuseppe 292
Bustino (Antonio Maria
Crespi Castoldi, detto il)
228n
Byron, George Gordon lord
215n
Caffi, Michele 111n, 112 e n,
113, 114, 117 e n, 138, 140
Caglioti, Francesco 156n
Cagnola, Luigi 33, 287
Cagnoli (famiglia) 108
Cagnoli, Antonio 220n, 260,
315
Cagnoli, Sperindio 137, 187n
Caimi, Antonio 159
Calamini, Giuseppe 252, 326
Callani, Gaetano 275n
Callisto III (Alonso Borja),
papa 150n
Callixeno 304
Calvi, Francesco 108n
Calvi, Girolamo Luigi 78n,
104
Campi (famiglia) 147n, 148n,
149n, 231, 256
Campi, Antonio 8, 147, 148n,
149n, 153, 154n, 155 e n,
163, 172
Campi, Bernardino 147n,
148n
Campi, Giulio 147n, 148n
Campi, Vincenzo 148n
Campiani, Lucio 154
Canal, Antonia 255
Canal, Pietro 255
Cancellieri, Giuseppe 229n
Cane, Facino 153
Canonica, Luigi 33, 228, 249
Canossa (famiglia) 221n
Canova, Andrea 25n
Canova, Antonio 63, 83,
215n, 232, 239, 274
Canterzani, Sebastiano 315,
326
Cantore, Attilio 153
Cantù, Cesare 111n, 192, 294
Capra, Carlo 19
Caprara Morando, Lydia
223n
Capsoni, Siro Severino 8, 143
e n, 144 e n, 145 e n, 160
Carabelli, Donato 22
Caradosso (Cristoforo di
Giovanni Matteo Foppa,
detto il) 104, 151n, 169
Carini, tintori 280
Carisio, Giovanni Battista
110n, 129
Carli, Carlo 316
Carli, Gian Rinaldo 91 e n
Carli, Giovanni Girolamo
316
Carlo Alberto di Savoia, re di
Sardegna 282n
Carlo Emanuele I, duca di
Savoia 291n
Carlo Emanuele III di Savoia,
re di Sardegna 21
Carlo III di Borbone, re di
Napoli e di Sicilia 37, 38n, 64
Carlo Luigi Giovanni
d'Asburgo, arciduca
d'Austria e duca di Teschen
49, 57
Carlo V, imperatore 144n,
146, 161
Carlo VI d'Asburgo,
imperatore 98 e n
Carlo Magno, imperatore 99
e n, 127
Caronni, Paolo 227n
Carotti, Giulio 158n
Carracci, Agostino 8, 147,
154 e n, 172
Carracci, Annibale 227n
Casati (famiglia) 226
Casati, Alessandro 18
Cassina, Giuseppe 286
Cassina, Maffeo 253
Cassina, Ubaldo 6, 17 e n,
20n, 22, 23n, 26 e n, 28 e n,
29n, 33 e n, 35, 49, 54, 57-58,
61, 253, 286, 316
Cassina, Vincenzo 45
Cassiodoro 187
Castelbarco (famiglia) 214n,
218 e n
Castelbarco Simonetta,
Teresa 233, 234n
Castelnuovo, Enrico 277 e n
Castiglione, Giambattista 125
Castiglioni, mercante 214
Castiglioni, Alfonso 276n
Castiglioni, Branda 107n
Castiglioni, Luigi 33, 220n,
239, 276n, 292, 304
Castiglioni Verri, Maria 274n
Castlereagh, Lord (Robert
Stewart, II marchese di

- Londonderry, visconte di) 215n
 Caterina da Siena, santa 113n, 225n
 Caterina Visconti, duchessa di Milano 143n, 154 e n
 Cattaneo, Carlo 15, 294
 Cattaneo, Gaetano 77n, 78n, 81n, 185n, 218n, 316
 Cattaneo, Raffaele 184n, 186n
 Cavazzi della Somaglia, Gian Luca 153n
 Cavazzini, Laura 150, 157n, 158n
 Cavedoni, Celestino 84n
 Cavezzali, Girolamo 10, 163, 282 e n, 283, 300-301
 Caylus, Anne Claude Philippe conte di 290n
 Cellati, Giuseppe 58
 Celtis, Conrad 98n
 Cerano (Giovanni Battista Crespi, detto il) 106
 Cervellin (famiglia) 83n
 Cesare da Sesto 105, 225 e n
 Cesare, Gaio Giulio 144n, 203, 217
 Chambers, sir William 115
 Chambrier, Jean-François de 242, 245
 Chaptal, Jean-Antoine, conte di Chanteloup 27 e n, 55-56
 Chiaramonti, Barnaba (vedi Pio VII)
 Chiereghin, Stefano 234 e n, 262-263
 Ciceri, Angelo 288n
 Ciceri, Carlo 118
 Cicerone, Marco Tullio 252
 Cicognara, Leopoldo 77, 81, 187, 215n, 220n, 294
 Cicolini, Ludovico Maria 45, 59, 326
 Cighera, Pietro 16n, 25n, 26n, 53, 316
 Cignani, Carlo 220n, 221 e n, 241, 267
 Cignaroli, Giambettino 106
 Cimabue (Cenni di Pepe, detto) 109, 129
 Cimagnini Fabbroni, Teresa 50
 Clerici, Felice 282n
 Clerici, Luca 225n
 Cobenzl, Johann Ludwig Josef von 255
 Cochin, Charles-Nicolas 35
 Coddé, Pasquale 316
 Coletto, Aldo 19n
 Colombi, Martina 214, 228
 Colombo, Cristoforo 93, 123
 Colombo, Fernando 88n
 Colombo, Francesco 174
 Comolli, Giovanni Battista 228 e n, 249, 293 e n, 312
 Condillac, Étienne Bonnot de 21, 277
 Confalonieri (famiglia) 182n, 196, 203
 Consalvi, Ercole 28n, 58
 Constantin, Abraham 282n
 Contarini (famiglia) 84n
 Contarini Mosconi, Elisabetta 234, 260
 Conte, Paolo 14n, 19n, 289n
 Contin, Tommaso Antonio 19
 Cordero di San Quintino, Giulio 185n, 186n
 Corio, Aimo 165
 Corio, Vermondo 165
 Corio, Bernardino 145, 161
 Corneille 36n
 Corniani, Giambattista 16n
 Correggio (Antonio Allegri, detto il) 32n, 39, 40n, 65, 76, 218, 221, 241, 282, 299
 Cortesi, Giuseppe 61, 65, 220n, 231n, 244, 245, 253-254, 268
 Cortesi, Teresina 253
 Corti, Romualdo 292
 Cosimo I de' Medici, duca di Firenze 239
 Cossali, Pietro 65, 316
 Costanza d'Ungheria 109
 Cotti di Ceres, Giuseppe 245
 Cozzi, Germiniano 258
 Crescentini, Girolamo 238
 Crespi (famiglia) 111
 Crespi, Daniele 106, 147n, 148n
 Crespi, Luigi 317
 Cristina di Danimarca (o di Svezia), duchessa di Milano 8, 143
 Crivelli, Lucrezia 230n, 251
 Curtioni Verza, Silvia 234
 Curzio, Lancino 104n
 Cusani (famiglia) 13, 28, 34, 148n, 217-219, 223, 244, 278n, 285
 Cusani, Ferdinando 13 e n, 14, 24, 25 e n, 30n, 34, 35n, 37n, 43, 51, 59, 151n, 159, 179n, 197, 208, 223n, 263, 280n, 306
 Cusani, Maria Elisabetta 25n, 52
 Cusani, Pompeo 13, 35n
 Custodi, Pietro 77n, 78 e n, 80 e n, 182, 317
 D'Adda (famiglia) 218
 Dal Re, Marcantonio 31n
 D'Ancora, Gaetano 264
 Dandolo, Vincenzo 29n
 Dante Alighieri 156n, 214n, 228 e n, 239, 249, 293, 307
 Da Ponte (famiglia; vedi Bassano)
 Darwin, Erasmus 277
 Dashwood (collezione) 87n
 Daverio, Carlo 26
 De Bittio, Antonio 82n
 Decenzio 166
 De Conti, Giuseppe 189
 De Dartein, Fernand 184n
 De Felice, Renzo 19n
 De Francesco, Antonino 13n
 De Frenza, Lucia 18
 Del Bene, Benedetto 260
 Delfico, Melchiorre 48, 317
 Della Croce, Cesare 64
 Della Peruta, Franco 292n
 Della Porta, Giuseppe 35n
 Della Rocca, Carlo 227n, 268
 Della Scala, Regina 104n, 143n, 145n, 152, 153 e n, 162-163
 Della Torre (o Torriani, famiglia) 74, 111, 129, 152, 162, 197, 250
 Della Torre di Rezzonico, Carlo Gastone 35n, 90n
 Della Torre di Rezzonico, Antonio Giuseppe 229n
 Della Torre, Napoleone detto Napo 37, 64
 Della Valle, Guglielmo 101 e n, 186n
 Del Monte, Pietro 36n
 Del Reno, Giovanni 216
 De Magliani, Giovanna Petronilla 317
 De Marchi, Andrea 157n
 De Marchi, B. 67
 Dempster, Thomas 115
 De Necchi Aquila, Giuseppe 16n
 Denina, Carlo Giovanni Maria 291n

- Denon, Dominique Vivant de 39 e n
Dente, Marco 216
De Pagave, Venanzio 77, 102n, 103n, 224n, 225n, 230n
De Passeris, Andrea 115, 117 e n
De Rossi, Giovanni Bernardo 317
De Rossi, Franco 26
De Rubeis, Carlo 259
Desmarest, Nicolas 51
Destefanis, Giovanni
Giuseppe 80n
Dettamanti, Pietro 19n, 35n
Diderot, Denis 215
Didot, François 232, 259, 270
Dinacci, Marcello 13n
Dionisi, Gian Giacomo 233n
Dioscoride, Pedanio 98, 127
Doell, Friedrich Wilhelm 100n
Dolcebuono, Gian Giacomo 102
Dolci, Carlo 224n, 245
Donà (famiglia) 84n
Doria (famiglia) 251
Doria, Giuseppe Maria 28, 252
Doria, Valentina 150 e n, 168
Dughet, Gaspard 220n
Durazzo (famiglia) 230n
Durazzo, Clelia 230n, 251
Durazzo, Giacomo Filippo 251
Durazzo, Ippolito 230n, 251, 317
Dürer, Albrecht 224n
Durini, Angelo Maria 249
Duprat, editore 16n

Eckerlin, Carl August 31n
Ercole III d'Este, duca di Modena e Reggio 83n
Ermengarda 99, 127
Errante, Giuseppe 222, 229 e n, 244
Este, Beatrice d' (vedi Beatrice d'Este, duchessa di Milano)
Eugène de Beauharnais, viceré d'Italia 8, 92, 105n, 176 e n, 177, 178, 213-214, 221, 293n
Eugenio di Savoia 97, 127

Fabbroni, Giovanni 18n, 37n, 317
Fabris, Filippino Nicola 262
Fabrizio-Costa, Silvia 18
Facchi, Matteo 159n
Facchin, Laura 19n
Falaride 216
Fantuzzi, Giovanni 48
Farsetti (collezione) 232, 257
Faujas de Saint-Fond, Barthélemy 52-53
Faustina Maggiore 274, 296
Fedeli, Francesco, detto il Maggiotto 232, 234n, 259
Federici, Domenico 207
Federico III, imperatore 190
Ferber, Herbert 206
Ferdinando Carlo Antonio d'Asburgo-Lorena, duca di Brisgovia 41, 162
Ferdinando di Borbone, duca di Parma, Piacenza e Guastalla 20, 36, 39, 40
Ferdinando I, imperatore d'Austria 83, 283
Ferdinando III d'Asburgo, imperatore 207
Ferrari, Andrea 114
Ferrari, Bernardino 106n
Ferrari, Francesco
Bernardino 188n
Ferrari, Gaudenzio 32, 106 e n, 227, 276n
Ferrari, Marianna 35n
Ferrari, Stefano 18n
Ferrario, Giulio 186n, 229n
Ferraris, Felice 9, 214n, 219 e n, 220n, 221, 284, 241, 243
Ferrer, Vincenzo, santo 110
Ferrer Maldonado, Lorenzo 17, 244, 278n
Fiamma, Galvano 156n
Fieschi, Isabella 143n, 145n, 155
Figino, Girolamo 148n
Filarete (Antonio Averulino, detto) 102
Filiassi, Iacopo 66
Filippo da Carona 107n
Filippo Maria Visconti, duca di Milano 144n, 153, 156n, 174
Firmian, Carlo Gottardo, conte di 14n, 20n, 21n, 80 e n, 93, 94 e n, 115n, 123, 178n, 220, 229, 274n, 280
Fischer, Leopoldo 290, 305
Flameng, François Léopold 69
Flegonte di Tralles 203

Foglia (famiglia) 226n
Foix, Gaston de 104n
Fontana, Felice 18n
Fontana, Mariano 30n
Foppa, Vincenzo 102, 159n
Forcella, Vincenzo 34n, 79n
Forster, Johann Reinhold 261
Fortis, Alberto 6, 9, 14 e n, 17 e n, 18n, 22, 23n, 24 e n, 25 e n, 26 e n, 27 e n, 29, 30n, 33, 35 e n, 36n, 37n, 43, 44, 45, 47, 48, 50, 51, 53, 55, 56, 59, 82 e n, 83n, 120, 183n, 229, 318, 326
Fortis, Ferdinando 59
Foscolo, Ugo 30
Fossani, Giuseppe 22
Francesco di Paola, santo 208
Francesco Ferdinando d'Asburgo, arciduca ereditario d'Austria-Ungheria 85
Francesco I, duca di Lorena e imperatore 227n, 235, 274
Francesco I, re di Francia 86
Francesco I Sforza, duca di Milano 153, 158
Francesco II d'Asburgo-Lorena, imperatore 190
Francesco II Sforza, duca di Milano 8, 144, 162
Francesconi, Daniele 290n, 306
Franchi, Giuseppe 226, 236n, 274 e n, 275 e n, 276 e n, 278, 296-297, 309
Franciosi, Angelo 234, 262
Frangipani, Francesco 207
Franklin, Benjamin 278, 318
Frigerio, Federico 117n
Frisi, Anton Francesco 48, 197
Frisi, Paolo 182 e n, 186, 274n, 275n
Fromond, Giovanni
Francesco 179, 193
Fumagalli, Angelo 17n, 86, 115n, 181 e n, 186, 193
Fumagalli, Ignazio 78n
Furietti, Giuseppe
Alessandro 152, 166
Fusina, Andrea 104

Galeani Napione di
Cocconato, Gian Francesco 318

- Galeazzi, Giuseppe 14, 16, 25, 27, 45, 90, 91n, 194, 196, 213
 Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano 98 e n, 127, 144, 147
 Galeotti (famiglia) 256
 Galilei, Galileo 293
 Galizia, Fede 106
 Galla Placidia 187, 204
 Gallarati, Francesco Maria 102
 Gallarati Scotti (collezione) 105
 Gallerani, Cecilia 226n, 230n
 Galliari (famiglia) 28n
 Galliari, Bernardino 28n
 Galliari, Fabrizio 28n
 Galliari, Giovanni Antonio 28n
 Gallini, Stefano 44
 Gallio (collezione) 228n
 Gallio, Marco 228 e n
 Gama, Vasco da 122, 257
 Gandolfino da Roreto 223n
 Gattoni, Giuseppe 248
 Gazzola, Giovanni Battista 36, 55, 233 e n, 260
 Geniani, Girloamo 3
 Gérard, François 222, 243
 Gerbi, Ranieri 318
 Gerli, Agostino 153n, 272, 289 e n, 290, 305, 318
 Gerli, Carlo Giuseppe 16n, 27n, 56, 86n, 224
 Gerville, Charles-Alexis-Adrien de 187
 Ghellini Trissino Salvi, Dania 43, 49, 51-52, 233
 Gherardini (famiglia) 221, 241
 Gherardini, Giovanni 277
 Ghisi, Giorgio 148
 Ghisolfi, Filippo 154
 Giachery, Alessia 94n
 Giacomo, santo 189n, 212
 Gafferri, Adolfo 301
 Giampietrino (Giovanni Pietro Rizzoli, detto) 105
 Gian Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano 147, 155
 Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano 79, 144n, 147 e n, 149n, 154, 155, 158, 163
 Giberti, Antonio 227n
 Gigola, Giovanni Battista 292
 Gilberti, priore 96n
 Gillet, Sebastiano 153n
 Ginori, Carlo 281, 298
 Ginori, Lorenzo 281, 298
 Giobert, Giovanni Antonio 318
 Gioeni, Giuseppe 319
 Gioia, Melchiorre 32
 Giordani, Pietro 282n
 Giordano, Luca 223n, 224n, 225, 245, 247
 Giorgione (Giorgio da Castelfranco, detto) 220n
 Giorgione, Claudio 149n
 Giotto 79n, 156n, 218n
 Giovanni di Balduccio 151, 156n, 170
 Giovanni II il Buono, re di Francia 121
 Giovanni Maria Visconti, duca di Milano 155
 Giovenale, Decimo Giunio 180-181, 193, 305
 Giovene, Giuseppe Maria 43, 48, 52, 59, 236n, 319, 327
 Giovio, Giovanni Battista 32n, 35n, 226 e n, 229, 248, 327
 Giovio, Paolo 8, 145 e n, 147, 156n, 227, 248-249
 Gironi, Robustiano 229
 Giudici, Carlo Maria 272, 274, 276 e n, 296
 Giuliano l'Apostata, imperatore 203
 Giulini, Giorgio 111n, 145, 149, 150 e n, 151, 152 e n, 155, 156 e n, 161-162, 164-165, 168, 174, 186, 198, 200, 290n
 Giulio Romano 220n, 231, 256
 Giuseppe II d'Asburgo-Lorena, imperatore 14n, 105n, 147, 301
 Giussani, Antonio 117
 Giusti, Innocenzo Domenico 229n
 Giustiniano, imperatore 97 e n
 Glice Cerarasiano (vedi Francesco Soave)
 Gneccchi, Giovanni Battista 280
 Goethe, Johann Wolfgang von 100
 Gonin, Francesco 68
 Gonzaga (famiglia) 143n, 177
 Gonzaga, Gigliola 145n
 González-Palacios, Alvar 286
 Gorla, Antonio 94n
 Gosselin, Joseph 25n
 Gracchi (famiglia) 203
 Greppi (famiglia) 226n
 Greppi, Antonio 280n
 Griffi, Corrado 107
 Griffi, Leonardo 107 e n
 Grimaldi, Giuseppe 230n, 251
 Grimani (collezione) 84, 232, 257
 Grisellini, Francesco 20n, 279
 Grollier de Fuligny-Damas, Charlotte Eustace Sophie de, marchesa di 215n
 Gruter, Jan 166
 Guardi, Francesco 82n
 Guercino (Giovanni Francesco Barbieri, detto il) 218
 Guglielma di Milano, detta la Boema 109 e n, 110 e n, 111 e n, 112 e n, 113, 114, 117, 129, 138-139
 Guglielma di Ungheria (o di Brunate) 110n, 114 e n, 116, 117n, 118, 130-132, 142, 189n
 Guglielmetti Villa, Gemma 108n
 Gunn, William 187
 Hadfield Cosway, Maria Luisa Caterina Cecilia 69
 Heckenauer, Leonhard 154n
 Helvétius, Claude-Adrien 21n
 Henckel de Donnesmerck, conte 66
 Hewetson, Christopher 100n
 Hornemann, Friedrich 125
 Huber Mieville, Vincenzo 241
 Humboldt, Alexander von 251
 Hume, Abraham 84n
 Hume, David 21n
 Iacopo Angeli da Scarperia 93n, 122
 Ildegarda di Bingen, santa 99n
 Illiou, Romain 270

- Imbonati, Giovanni Carlo 24 e n, 50-51
 Incisa, Leopoldo 245-246
 Isabella d'Aragona, duchessa di Milano 155
 Isella, Dante 80n
- Kant, Immanuel 31n
 Kauffmann, Angelica 100 e n
 Kaunitz-Rietberg, Wenzel Anton, conte 20 e n, 81, 280
 Kilmaine, Charles Édouard Jennings de 14n
 Kingsley, Porter Arthur 179
 Kircher, Athanasius 231n
 Klingender, Francis Donald 277-278
 Knoller, Martin 274n, 275n
 Kray, Paul, barone di Craiova e Topolya 57
- La Borde, Alexandre-Louis-Joseph, conte di 235n, 270
 Labus, Giovanni 5, 16, 18n, 107 e n
 Lalande, Joseph-Jérôme Le Français de 35
 Lallement, Jean Baptiste 52
 Lamberg-Sprinzenstein, Anton Franz de Paula Graf, conte di 235n, 263, 270
 Lamberti, Luigi 307
 Landi, Gaspare 76
 Landi, Giuseppe 213n, 215n
 Landriani, Marsilio 13n, 35n, 208, 238, 254-255, 281, 287, 299
 Langetti, Giovan Battista 224n
 Lanzani, Andrea 106n
 Lanzi, Luigi 77-78, 79 e n, 80, 83-84, 104, 115, 192, 216, 218n, 223n, 227n, 233n
 Lascaris di Ventimiglia, Beatrice (vedi Beatrice di Tenda)
 Lastri, Marco 115, 319
 Latuada, Serviliano 102, 103n, 104n
 Lattanzio, Firmiano 250
 Laveni, Claudia 250
 Laveni, Paolina 250
 Lazara, Giovanni de 236n, 264
 Lebrun, Charles 225
 Legnanino (Stefano Maria Legnani, detto il) 106
 Lenoir, Alexandre 191 e n
- Leonardi, Carlo 82n
 Leonardi, Jacopo 82
 Leonardo Aretino (Leonardo Bruni, detto) 216
 Leonardo da Vinci 5-6, 16 e n, 17n, 18n, 27, 45, 56, 60, 78 e n, 86n, 102, 106, 108 e n, 213n, 219 e n, 224 e n, 225 e n, 226n, 230n, 238, 293, 307
 Lepri (famiglia) 226n
 Liberi, Pietro 154n, 221n
 Linneo, Carlo 215, 231, 233n, 255
 Lisippo 304
 Litta (famiglia) 28, 132, 218-219, 221, 223, 225n, 244
 Litta Visconti Arese, Alberto 221, 242
 Litta Visconti Arese, Antonio 28n
 Litta Visconti Arese, Claudia 44, 61, 178n, 207, 223n
 Livio, Tito 99, 127
 Locke, John 277
 Lomazzo, Giovan Paolo 103n, 106n, 149n
 Lombardi, Cristoforo 104n
 Lomellino, Agostino 252
 Lonati (famiglia) 112n
 Londonderry, Lord (Charles William Stewart, III marchese di) 215n
 Longhi, Giuseppe 284, 292 e n
 Longhi, Roberto 40n, 77, 148n
 Longhignana, Ambrogio 151
 Longo, Lucrezio 319
 Lorgna, Antonio Maria 260, 290n, 319
 Lucatelli, Giuseppe 40
 Lucchesini, Girolamo 320
 Lucini, Martino 158n
 Lucrezio Caro, Tito 60
 Ludovico Maria Sforza, detto il Moro, duca di Milano 41, 78, 153n, 155, 161, 159n, 230n
 Luini, Bernardino (Bernardino Scapi, detto) 106, 226 e n, 227n, 268
 Luxoro, Francesco 290, 305
- Mabil, Pier Luigi 48
 Maccà, Gaetano Girolamo 216n
- Macrino d'Alba (Gian Giacomo de Alladio, detto) 223n
 Maestro Bernardo 271
 Maestro della pala sforzesca 106n
 Maestro della tomba Fissiraga 115n
 Maestro delle Sante Liberata e Faustina 115n
 Maestro di Angera 74
 Maestro di Antonio di Borgogna 99
 Maestro di San Bassiano 116n, 141-142
 Maestro di Sant'Abbondio 115n
 Maestro di Viboldone 150n
 Maffei Scipione 99 e n, 100 e n, 127, 185-186, 233 e n, 260, 291n
 Magenta, Carlo 158n
 Maggiolini, Giuseppe 285
 Maifreda da Pirovano 110n, 111, 117
 Maino, Agnese del 156n
 Maiocchi, Rodolfo 108n
 Maione, Domenico 13n
 Malacarne, Vincenzo 81 e n, 235, 261, 263-264, 320, 327
 Malaguzzi Valeri, Francesco 117n
 Malaspina di Sannazzaro, Luigi 294, 320
 Malatesta, Antonia 143n, 145n, 154, 155n
 Maltusio, Carlo 286
 Manfredini, Federico 236 e n, 264
 Manfredini, Francesco 292
 Manfredini, Luigi 292
 Mantegna, Andrea 223n
 Manuzi, Manuzio de' 125
 Manuzio, Aldo 96n, 125
 Manzoni, Alessandro 22, 68, 186
 Manzoni, Sofia 182n
 Manzoni Barbò, Clara 183
 Maometto 96n
 Mara Silvio 18n, 86n
 Marchesi, Pompeo 159n
 Marcio Filippo, Quinto 99n
 Marco Aurelio, imperatore 46
 Marco d'Oggiono 103n, 105 e n
 Marescalchi, Ferdinando 30n, 44

- Mari (famiglia) 250
 Maria Anna d'Asburgo, regina di Spagna 205
 Maria Beatrice d'Este, duchessa di Modena e Massa 41
 Maria Carolina d'Asburgo Lorena, regina di Napoli e di Sicilia 191n, 283
 Maria Elisabetta d'Asburgo Lorena, arciduchessa d'Austria 207
 Maria Luisa d'Asburgo-Lorena 162
 Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice 13n, 21, 41, 83n, 98n, 144n, 162, 272, 274, 296
 Maria Teresa di Borbone-Napoli, imperatrice 191n
 Marin, Carlo Antonio 239
 Marini, Luigi Gaetano 99 e n, 125, 127, 181n, 327
 Marliani, Luigi 304
 Marliani, Rocco 275
 Maroni, Giovanni Battista 286
 Marsucco, Giovannetta 251
 Marsucco, Tommaso 250
 Martelli, Niccolò 287, 298-299
 Martines, Joan 89n
 Marzari Pencati, Giuseppe 320
 Marziale, Marco Valerio 304
 Mascagni, Giovanni Paolo 44
 Mascheroni, Lorenzo 320
 Masi, Tommaso 239
 Massimiano, imperatore 144n, 203
 Massimiliano I, imperatore 99n
 Massimiliano I Giuseppe di Wittelsbach, re di Baviera 207
 Maspero, Giuseppe 277
 Mattaire, Michael 125
 Matteo da Campione 194
 Mattia I Corvino 94, 123
 Mattioli, Raffaele 109n
 Maunier, Giovanni Giuseppe 163
 Mauro, fra 91, 92n, 93 e n, 122, 123, 135, 232, 257
 Mazerolles, Philippe de 99n
 Mazzasogno, Modesto 302
 Mazzella, Elisa 19n
 Mazzetti, Antonio 20n
 Mazzocca, Fernando 6, 9, 272, 276n, 291 e n
 Mazzocchi, Alessio Simmaco 90n
 Mazzola, Vincenzo 235n, 263
 Mazzucchelli, Pietro 25n, 26n, 53, 113, 129, 151n, 181n, 288 e n
 Medici, pizzicagnolo 232, 259
 Melloni, Giovanni Battista 118
 Melzi d'Eril (famiglia)
 Melzi d'Eril, Francesco 30 e n, 60, 219 e n, 226n, 228 e n
 Melzi d'Eril, Giulio 217n
 Melzi, Gaetano 78n
 Mengs, Anthon Raphael 39, 40n, 100n, 101n, 102n
 Meninski, Franciscus a Mesgnien 306
 Mercoli, Giacomo 276n
 Meregalli, Francesco Saverio 200
 Merello, Nicola 275n
 Merlen, Cornelius van 154n
 Merula, Gaudenzio 166
 Meynier, Charles 75
 Micali, Giovan Carlo 239
 Michelangelo Buonarroti 293, 307
 Michelino da Besozzo (Michelino Molinari, detto) 108 e n, 158, 119, 218n
 Mighele, Giuseppe 302
 Milesi, Bianca 41 e n, 76, 226
 Milesi, Francesca 159
 Milocco, Alvise 17
 Minervini, Ciro Saverio 235n, 236n, 264
 Minicio Exorato, Lucio 108 e n, 109n, 129, 137
 Miollis, Sextius-Alexandre-François 177
 Mirano da Garbagnate 113n
 Mitterpacher, Ludwig 276n
 Molina, Bernardino 107 e n, 108n, 128, 136
 Molina, Francesco Pietro 280, 297-298
 Molinari (o de Mulinari) 108n
 Molini, Claudio 50
 Molini, Giuseppe 45, 213, 215, 320
 Molla Losito, Valeria 19, 287
 Montfaucon, Bernard de 95, 123-124
 Monti, Cesare, cardinale 224n
 Monti, Pietro 117 e n
 Monti, Santo 117n, 118
 Monti, Vincenzo 29n, 31n, 56, 292
 Monticelli, Teodoro 321
 Monticino, Antonio 153n
 Monzini, Antonio 117n, 118
 Morandotti, Alessandro 227n
 Moreau de Saint-Méry, Amenaide 75
 Moreau de Saint-Méry, Médéric-Louis-Élie 39, 40 e n, 65, 75
 Morelli, Jacopo 7, 41 e n, 66, 92 e n, 93 e n, 94 e n, 95 e n, 96n, 123, 124-126, 321
 Moreschi, Epifanio 286, 304
 Morgana, Silvia 19n, 288n
 Morghen, Raffaello 214n, 228n, 232, 259
 Morigia, Paolo 145, 290n
 Morandi, Giovanni Antonio 147n
 Morazzone (Pier Francesco Mazzucchelli, detto il) 227, 228n
 Moroncelli, Silvestro Amanzio 93-94, 123
 Morosi, Giuseppe 321
 Morosini, Alvise 48
 Moscati, Pietro 258-259
 Mulier, Pieter, il Giovane, detto il Tempesta 220n, 225
 Murat, Gioacchino Napoleone, re di Napoli 87n
 Muratori, Ludovico Antonio 111, 157, 174, 181, 185 e n, 186
 Murray, John 215n
 Musitelli, Sereno 19n, 35n, 41
 Mussi, Antonio Vittore 25n, 26n, 53
 Mussolini, Benito 92n
 Mustoxidi, Andrea 125
 Musuro, Marco 96n
 Muzzi, abate 224n
 Nani (collezione) 93, 232, 257
 Nani, Giacomo 84n
 Napione, Carlo Antonio 251
 Napoleone Bonaparte, imperatore 6-7, 24n, 25 e n,

- 29n, 30 e n, 31 e n, 36, 37 e n, 39-40, 41n, 52, 64, 93n, 95, 115n, 149n, 164, 180, 184, 213, 220n, 221n, 222 e n, 231n, 276n, 286, 291n, 292, 293 e n, 312
 Nardi, Francesco 262
 Nazari, Bartolomeo 87n
 Negri, Marcantonio 286, 304
 Neri di Bicci 97n
 Neuronì, Agostino Maria 115n
 Nicodemi, Giorgio 222n
 Niedermayer, Matthias 281, 299
 Ninguarda, Feliciano 117n
 Nivernois, Madame de 52
 Novaretti, prefetto 216
 Novati (famiglia) 111
 Nuvolone (famiglia) 106
- Obizzi (famiglia) 84n, 120, 134
 Obizzi, Tommaso degli 7, 82, 83 e n, 84 e n, 85 e n, 215
 Odescalchi, Marco Paolo 281n, 298
 Oldrado da Tresseno 22 e n
 Olgiati, Antonio 124
 Olibrio, Anicio, imperatore 98, 127
 Olivi, Giuseppe 262
 Oltrocchi, Baldassarre 27n
 Omero 93, 94 e n, 123
 Onorati, Gaetano Nicola 96n, 264
 Oretti, Marcello 221n
 Orgian, Lucrezia 237
 Oriani, Barnaba 24, 29n, 51, 275, 321
 Orsi, Lelio 221, 241
 Orsini (famiglia) 217
 Orus, Giuseppe 321
 Ostade, Adriaen van 220n
 Ottavio Pettinaio, Lucio 83
 Ottenfels-Gschwind, Franz Xavier, barone d' 16n, 41
- Pac, Ludwik Michal 215n
 Pacetti, Camillo 229n, 274
 Paciaudi, Paolo Maria 19 e n, 20n, 32n, 98, 321
 Palagi, Pelagio 31 e n, 72, 159, 289
 Palamedesz, Palamedes 220n
 Palazzi (famiglia) 111
 Palazzi, Giovanni 154 e n, 172-173
- Palladio (Andrea di Pietro della Gondola, detto) 233, 257, 260
 Pallavicini (famiglia) 226n
 Pancaldi, Francesco 26n
 Panfilo di Anfilipi 304
 Panza, Pierluigi 19n, 86n, 102n
 Paoli, Domenico 321, 327
 Paolo Diacono 186
 Paradisi, Giovanni 29n
 Parini, Giuseppe 16n, 20n, 24, 51, 273 e n, 274n, 275, 327
 Park, Mungo 91
 Parmigianino (Francesco Mazzola, detto il) 39, 65
 Parolini, Alberto 63
 Paruzzo, Valeria 213
 Pasquale II (Raniero di Bleda), papa 190
 Passionei, Domenico Silvio 152n, 166
 Patarol, Lorenzo 84n
 Paulinus von Heilig Bartholomäus (Johann Philipp Wesdin, detto) 90n
 Pausia di Sicione 304
 Pedrossi, Michele 97-99, 127-128
 Penaroli, signore 86 e n
 Pennaroli, Giuseppe 86n
 Pennet, Joseph 48, 50, 53, 327
 Perego, Gaetano Giuseppe 26n
 Perego, Giovanni 293n
 Pertusati (famiglia) 224n
 Perugino, Pietro 207
 Petazzi, Luigi 182, 183n, 198, 200
 Peterzano, Simone 148n
 Petrini, pittore 227n
 Petrucci, Pietro 322
 Peutinger, Konrad 98 e n, 127
 Piantanida (famiglia) 226n
 Piazza, Giuseppe 90n
 Piermarini, Giuseppe 152, 273n, 274n, 275n
 Pierotti-Perabò, ditta 159n
 Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena, granduca di Toscana 58, 97, 126, 236, 264, 273
 Pigafetta, Antonio 17n, 25n, 30n, 49, 57, 87-88, 90, 91n, 121, 190n, 276n, 288n
 Pindemonte, Ippolito 234
 Pinello, Vincenzo 124
- Pini, Ermenegildo 304
 Pinturicchio (Bernardino di Betto, detto il) 190n
 Pio IV (Giovanni Angelo Medici), papa 301
 Pio VII (Barnaba Chiaramonti), papa 28 e n, 57
 Pio XI, papa (vedi Ratti, Achille)
 Piora (famiglia) 111
 Piranesi, Giovanni Battista 83, 115
 Piroli, Debora 18n
 Pirota, Giovanni 277n
 Pirovano (famiglia) 111
 Pirovano, Francesco 293n
 Planco (famiglia) 203
 Plateretti, Vincenzo Ignazio 253, 328
 Platone 101n
 Plinio il Vecchio 199, 249, 288, 304
 Poelenburg, Cornelis van 220n
 Poggiali, Gaetano 214 e n, 239
 Poliante Lariano (vedi Giovio, Giovanni Battista)
 Pollak, Leopold 149n, 275n
 Poma, Giovanni 288n
 Ponzio, Antonio 292
 Porlezza, Luigi 117n
 Porri, Giuseppe 190n
 Porri, Onorato 190n, 207
 Porro, Donnina de' 163
 Porro Lambertenghi, Luigi 249
 Porta, Maria 35n
 Porta, Maria Anna 35
 Postumio Albino, Spurio 99n
 Poussin, Nicolas 100n, 128, 220n
 Pozzetti, Pompilio 17n, 322
 Pozzi, Mario 25n
 Pozzoni, Carlo 117n
 Premislao I, re di Boemia 109
 Previtali, Giovanni 77
 Procaccini (famiglia) 106, 225
 Procaccini, Camillo 148n
 Procaccini, Giulio Cesare 247
 Puricelli, Giovanni Pietro 109n, 110 e n, 111n, 112 e n
- Quagliaroli, Serena 271n
 Quaini, Massimo 19n
 Quartara, Giovanni Carlo 43

- Quicherat, Jules 187n
- Rados, Luigi 67
- Raffaelli, Giacomo 213 e n, 238
- Raffaello Sanzio 32, 105 e n, 149n, 165, 190n, 207, 216, 219 e n, 220n, 281 e n, 282, 299
- Raimondi, Marcantonio 214, 239
- Ramelli, abate 223n, 224n, 245
- Ramelli, Giovanni Felice 224n
- Rampoldi, Carlo 227n
- Ramusio, Giovanni Battista 91n
- Ranieri Giuseppe d'Asburgo, arciduca d'Austria 312
- Ranzani, Camillo 322
- Ratti, Achille 181n, 231
- Ravenna, Giosafat 328
- Ravizza, Carlo 5
- Re, Filippo 328
- Reinel, Pedro 88n
- Rembrandt, Harmenszoon van Rijn 214, 239
- Remondini (famiglia) 79n
- Renier, Stefano Andrea 123, 263, 322
- Renzi, Giovanni 148n
- Requeño, Vincenzo 290 e n
- Ribeiro, Diego 88n
- Ribera, Jusepe de 224n
- Ricciardi, Riccardo 6
- Robespierre, Maximilien de 47
- Rolfi Ožvald, Serenella 23n
- Romagnosi, Giovanni Domenico 65
- Romani, Felice 153n
- Romano, Ezzelino I 63
- Romano, Giovanni 10, 223n
- Ronchetti, editori 78n
- Rosaspina, Francesco 30n, 40n, 73, 76
- Rosini, Giovanni 328
- Rossi, Vitaliano 183n
- Rouillé, Guillaume 154
- Rouquet, André 290
- Rovelli, Giuseppe 166
- Rubati, Carlo 282n, 283n
- Rubati, Pasquale 282 e n
- Rubens, Pieter Paul 176, 214 e n, 218, 220n, 224n, 235n, 239, 247, 263
- Rubin de Cervin, Alessandro 215n
- Ruffino di Aquileia 98n
- Ruffo, Vincenzo 91
- Rusca (famiglia) 132
- Rusca, pittore 222, 223n, 242-244
- Rusca, Giovanni Battista 223n
- Rusca, Grazioso 223n
- Rusca, Roberto 111n
- Sacchi, Defendente 185n, 186n
- Sacchi, Giuseppe 185n, 186n
- Saint-Urbain 322
- Salai (Gian Giacomo Caprotti, detto il) 105 e n
- Salfi, Francesco Saverio 45
- Saliceti, Antoine Christophe 58
- Salimbeni, Leonardo 260
- Salis-Marschlins, Carl Ulisses von 48
- Saluzzo di Monesiglio, Alessandro 322
- Salvini, droghiere 288n
- Sambuco, Giovanni 99n
- Sangro, Raimondo di, principe di Sansevero 264
- Sanmartino, Giuseppe 235n
- Sanmicheli, Michele 260
- Sannazzari Della Ripa, Giacomo 219 e n, 220n, 226n
- Sansevero (famiglia) 235, 264
- Sansovino (Jacopo Tatti, detto) 257, 260
- Sant'Ambrogio, Diego 116n, 151n, 158n, 159n
- Santi, Giorgio 190n, 207
- Sanuto, Giulio 218, 267
- Saramita, Andrea 117
- Sasso, Giovanni Maria 82n, 84n, 85, 235n
- Savioli, Ludovico Vittorio 43-44
- Savoia (famiglia) 158, 297
- Savoia, Bianca di 143n, 145n, 147n, 157 e n, 158n, 159, 163
- Savoia, Maria di 143n, 145n, 156n
- Savoia, Maria Anna Carolina Pia di 283
- Savoia Carignano, Maria Elisabetta 227n
- Savoia-Vaus, Caterina 143n, 145n, 151, 152n
- Savonarola, Girolamo 252
- Scacerna, Giulio 256
- Scamozzi, Vincenzo 232
- Scevola, Gaio Mucio 220n
- Schedoni, Bartolomeo 218 e n
- Schiaffinati (famiglia) 65
- Schiavoni, Felice 234n
- Schiavoni, Natale 234n
- Schiller, Johann Christoph Friedrich 277
- Schlosser Magnino, Julius 77
- Schnaase, Karl Julius Ferdinand 186n
- Schreibers, Carl Franz Anton Ritter von 254
- Schulthesius, Giovanni Paolo 29n, 323
- Sciascia, Leonardo 97n
- Schütz, Carl 235n
- Scorza, editore 21n
- Scorzini, Luigi 22n
- Scotti (famiglia) 226n
- Scotti, Giovanni Bernardino 103n
- Scotti, Giovanni Stefano 103n
- Scotto, Benedetto 125
- Scrofani, Saverio 44
- Scutellari, Antonio 147n
- Secchi, Pietro 296
- Ségla, Andra 100n
- Selvatico, Pietro Estense 192
- Senebier, Jean 35n, 232
- Serassi (famiglia) 130
- Serbelloni, Alessandro 207, 249
- Seriprando, Gerolamo 64
- Serlio, Sebastiano 187
- Séroux d'Agincourt, Jean-Baptiste-Louis-Georges 7, 90n, 100 e n, 185n, 186
- Servando 97
- Sestini, Domenico 90
- Settala (collezione) 231n
- Settala, Lanfranco 79 e n
- Settala, Manfredo 231
- Sforza (famiglia) 7, 22, 78, 79n, 99n, 106, 143 e n, 144-145, 153n, 160-161
- Sforza, Bianca Maria 98n
- Sforza, Galeazzo Maria (vedi Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano)
- Sforza, Giovanni Paolo 251
- Sforza, Ludovico Maria, detto il Moro (vedi Ludovico

- Maria Sforza, detto il Moro, duca di Milano)
 Sgouropoulos, Giovanni 94n
 Siauve, Étienne-Marie 8, 176, 177 e n, 178 e n, 179, 182, 185, 187-188, 192, 193, 204
 Sickleleers, Pieter 154n
 Siebenkees, Johann Philipp 90n
 Silvestri, Giovanni 17n, 31n, 94, 213
 Simonetta, Antonio 234n
 Slavazzi, Fabrizio 284n, 321
 Soave, Carlo Felice 188 e n
 Soave, Francesco 14 e n, 19n, 21 e n, 24-25, 30n, 43, 45, 49, 51-52, 122, 188n, 257
 Sofiano (famiglia) 95, 124
 Sofiano, Manuele 124
 Sofiano, Michele 124
 Sofiano, Nicolò 95, 123-124
 Solari, Cristoforo 102n, 103 e n
 Solari, Onorato 286
 Soldani, Ambrogio Baldo 206
 Somasca, Carlo 328
 Sommariva, Giovanni Battista 215, 228, 229n, 249, 291n
 Sommariva, Seillière, Emilia 229n
 Sommi Picenardi, Roberta 274n
 Sonnenfels, Joseph von 21n
 Sonsis, Giuseppe 231 e n, 255
 Sormani, Niccolò 79n, 102
 Sotteri, Filippo 9, 223 e n, 246, 323
 Spallanzani, Lazzaro 18n, 35n, 45, 323, 328
 Spallanzani, Niccolò 323
 Spinola (famiglia) 250
 Squarcione, Francesco 223n, 236n
 Squizzato, Alessandra 86n, 156n
 Stecchini, Antonietta 63
 Stecchini, Leonardo 36, 37n, 63
 Stecchini, Pietro 37n
 Stendhal (Marie-Henri Beyle, detto) 213n
 Stoppa, Jacopo 5
 Strange, John 54, 82 e n, 134
 Strattmann, Paul 97, 126
 Stroppi, agronomo 301
 Strozzi, Carlo 155
 Svetonio, Gaio Tranquillo 197
 Sulzer, Johann Georg 178 e n, 272
 Tacchi, Carlo 263
 Talier, Angelo Natale 259
 Tamburini, Pietro 111n
 Tanara, Antonio 236n
 Tarchetta, Alessio 79n, 80n
 Targioni Tozzetti, Giovanni 62, 281
 Tarilli, Giovanni Battista 107n, 108n
 Tartini, Ambrogio 323
 Tassi, Francesco Maria 87n
 Tebaldeo, Antonio 230n
 Tedaldi-Fores, Carlo 153n
 Teniers, David, il Giovane 214 e n, 239, 266
 Teniers, David, il Vecchio 214 e n
 Teodolinda, regina dei Longobardi 64, 197
 Teodorico, imperatore 8, 187
 Teofilo 305
 Teotochi Albrizzi, Isabella 215 e n, 239
 Teotochi, Antonio 239
 Terreni, Francesco 303
 Terzago (famiglia) 111
 Terzi, Basilio 258
 Testi, Carlo 30n
 Thiboust, Benoit 154n
 Thomson, William detto Guglielmo 36 e n, 62, 264
 Thouvenel, Pierre 17n, 18n, 43-44, 47, 323, 328
 Tibaldi, Pellegrino 188
 Ticci, Rinaldo 153n
 Tiene (famiglia) 62, 236
 Tillot, Guillaume-Léon du 18, 20, 21, 32n, 278
 Tino di Camaino 152n, 156n
 Tinti, Giovanni Battista 39n
 Tintoretto (Jacopo Robusti, detto) 257
 Tiraboschi, Gerolamo 111n, 185 e n, 218
 Tiziano Vecellio 32 e n, 221n
 Toaldo, Giuseppe 120
 Toesca, Pietro 77n, 115n
 Tofanelli, Stefano 228n
 Toffoli, Bartolommeo 48
 Tolomei, Claudio 207
 Tonni, Sara 213n
 Tononi, Gaetano 18
 Torre, Carlo 79n, 102 e n, 103n, 104n, 148n
 Torri (famiglia) 182, 196, 201-202, 261
 Torriani, Giovanni Ambrogio 115n
 Tosi, Luca 158n, 159n
 Tovaglieri, Tommaso 227n
 Traballese, Giuliano 32n, 275n
 Traiano, imperatore 39n, 63, 274
 Travaglio, Paola 271n
 Traversi (famiglia) 158
 Traversi, Giovanni Battista 159
 Travi, Carla 112n, 157n
 Trevisan-Suarez (collezione) 84n
 Trivulzio (collezione) 85, 86n, 156n, 174, 218
 Trivulzio (famiglia) 151
 Trivulzio, Alessandro Teodoro 85
 Trivulzio, Carlo 86 e n, 155 e n, 156n, 218, 224
 Trivulzio, Gian Giacomo 32n, 151n, 169
 Trivulzio, Giustina 148n
 Trivulzio, Scaramuccia 226n
 Trivulzio Belgioioso, Cristina 41, 155
 Trosselli, Vincenzo 41n
 Trotti Bentivoglio, Lodovico (1729-1808) 182, 193
 Trotti Bentivoglio, Lodovico (1805-1856) 182n
 Tumiat, Giovanni 59
 Turato, Ippolito 147n
 Turchi, Adeodato 39, 40 e n, 65
 Turcio Rufio Aproniano Asterio 97
 Turco (collezione) 221
 Urbino, Carlo 147n
 ‘Uthmān al-Miknāsī, Muḥammad Ibn 96n
 Vaccari, Ezio 18n
 Vallardi (collezione) 219n
 Vallardi (fratelli) 221, 242
 Vallardi, Giuseppe 143n, 219n, 324
 Vallisneri, Antonio junior 232
 Vallisneri, Antonio senior 203, 232, 233n

- Valmarana, Giustino 236
 Valperga di Caluso, Tommaso 324
 Vangelisti, Vincenzo 284
 Vannetti, Clementino 21n
 Vanvitelli, Luigi 38n
 Varin, R. 69
 Varrone, Marco Terenzio 288
 Vasari, Giorgio 77, 79n, 102n, 103n, 104n, 109, 129, 186 e n, 187 e n, 221, 228n
 Vasco, Giovanni Battista 15n, 178n
 Vassalli Eandi, Antonio 324
 Vecchia, Pietro 154n
 Vedani (famiglia) 226n
 Veladini, Luigi 279, 309
 Vella, Giuseppe 96n
 Velluti, abate 298
 Venini, Carlo Giovanni 181
 Venini, Francesco 21, 44, 49, 51
 Ventra, Stefania 271n
 Venturi, Adolfo 103n
 Venturi, Franco 20
 Venturi, Gian Maria 221
 Venturi, Giovanni Battista 6, 9, 15n, 16 e n, 18, 29n, 41 e n, 46, 56, 214, 219 e n, 220n, 221 e n, 222 e n, 241, 242-245, 287, 324, 329
 Venturoli, Angelo 30n
 Venturoli, Paolo 108n
 Veraciliano, aruspice 182, 193, 196-198, 201-203, 210
 Verità, Jacopo 233, 260
 Vernazza, Giuseppe 10, 275n, 290, 291 e n, 324
 Veronese (Paolo Caliarì, detto il) 84, 120, 229n, 250, 260
 Verrazzano, Gerolamo 88 e n, 121
 Verrazzano, Giovanni 88n
 Verri, Alessandro 152n, 276n, 290n
 Verri, Pietro 111n, 152 e n, 156n, 182, 186, 274 e n, 276n, 278, 280, 290n, 296
 Verri, Teresa 276n
 Vianelli, Angelo 261-262
 Vignati, Cesare 283 e n
 Villa, Giuseppe 157, 300-301
 Vincenzo I Gonzaga, duca di Mantova 291n
 Virgilio, Carlo 76
 Virgilio, Publio Marone 97, 126
 Visconti (famiglia) 7, 22, 41, 78n, 79, 99n, 108n, 143 e n, 144, 145 e n, 150, 153n, 155n, 156 e n, 158, 160-163, 167, 196, 250
 Visconti, Agnese 18n, 35m
 Visconti, Azzone I, signore di Milano 150n, 151, 156n, 170
 Visconti, Bernabò (o Barnabò), signore di Milano 22n, 103, 104n, 152 e n, 153n, 154 e n
 Visconti, Bianca 159
 Visconti, Bianca Maria (vedi Bianca Maria Visconti, duchessa di Milano) 117, 155, 156n, 158, 175
 Visconti, Caterina (vedi Caterina Visconti, duchessa di Milano)
 Visconti, Ennio Quirino 90n
 Visconti, Filippo Maria (vedi Filippo Maria Visconti, duca di Milano)
 Visconti, Galeazzo I, signore di Milano 155, 161
 Visconti, Galeazzo II, signore di Milano 147n, 157
 Visconti, Gaspare 149
 Visconti, Gian Galeazzo (vedi Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano)
 Visconti, Giovanna 156n, 161
 Visconti, Giovanni Maria (vedi Giovanni Maria Visconti, duca di Milano)
 Visconti, Luchino, signore di Milano 155
 Visconti, Matteo I, signore di Milano 8, 143, 149
 Visconti, Ottone, arcivescovo 37, 197
 Visconti, Stefano 149-150, 168
 Visconti, Ugolino (detto Nino) 156n
 Visconti Borromeo, Pirro I 218
 Viscontini, Elena 41n
 Vittorelli, Iacopo 63
 Vittorelli, Paolo Luigi 63
 Vitruvio Pollione, Marco 288, 304
 Vivarini (famiglia) 85n
 Viviani, Domenico 250-251
 Vivorio, Agostino 22 e n, 260, 265, 324
 Volpato, Giovanni 232, 259
 Volpi, Francesco Saverio 93n
 Volta, Alessandro 18n, 29, 163, 325, 329
 Volta, Serafino 163, 233n, 256, 261
 Vosterman, Luca, il Vecchio 220n
 Vuolvino 184 e n
 Wad, Gregers 90 e n, 120
 Welser, Mark (detto Marco Valsero) 127
 Werner, Abraham Gottlob 251
 Werz, Giuseppe 290n
 Westerhout, Arnhold 154n
 Wicar, Jean-Baptiste 27 e n, 56
 Wilczek, Johann Joseph Maria von 325
 Winckelmann, Johann Joachim 5, 17n, 18n, 19n, 20, 38, 86n, 100 e n, 101n, 114-115, 144n, 181-182, 185, 217 e n, 235, 281, 289, 291n
 Witte, Gaspard de 220n
 Wouwerman, Philips 220n
 Wynne, Giustiniana 233, 260, 269
 York, Henry Benedict Maria Clement Stuart, cardinale di 252
 Young, Arthur 24 e n, 35, 50, 278 e n, 281, 298, 325
 Young, Edward 238
 Zaccaria, Francesco Antonio 300
 Zanchi, Antonio 154n
 Zanoia, Giuseppe 151, 178, 179 e n, 193, 220, 247
 Zara, Jehuda ben 88n
 Zardetti, Carlo 185n
 Zelada, Francesco Saverio 252
 Zelotti, Giambattista 84
 Zendrini, Angelo 66, 92, 94, 123, 215n, 325
 Zerbi, Luigi 183n
 Zrin Pietro, bano di Croazia 207
 Zuccagni, Attilio 325
 Zucchini, Andrea 50, 298
 Zuccolo, Leopoldo 177
 Zurla, Placido 92n, 93, 123

ABSTRACT

Il fondo Amoretti. arte, erudizione e collezionismo tra Sette e Ottocento
Giovanni Truglia

ITA

Tra le personalità più affascinanti – e forse meno note – della Milano dei Lumi è possibile annoverare Carlo Amoretti (1741-1816), erudito ligure di nascita ma milanese d'adozione. Più noto ai suoi contemporanei come agronomo e naturalista, si distinse anche come poligrafo e viaggiatore instancabile. Fu il primo traduttore italiano di Winckelmann e in qualità di dottore della Biblioteca Ambrosiana si occupò a più riprese di Leonardo da Vinci. L'elaborato intende indagare i suoi interessi antiquari e storico-artistici, a partire dai numerosi manoscritti conservati all'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere di Milano, impostisi negli ultimi anni come una miniera di informazioni inedite. Attraverso sei sezioni tematiche, corredate da un'antologia di testi e immagini, si intende fare luce sulle vicende di Amoretti, approfondendo in particolar modo il suo rapporto con le arti figurative. L'obiettivo è quello di tracciare un quadro completo della fitta trama di relazioni da lui intessuta e del contesto in cui si trovò a operare, facendo emergere tasselli poco noti del complesso scenario culturale della Milano sette e ottocentesca. Sono pagine che non nascono come fonti per la storia dell'arte, ma che si è cercato di inserire in un orizzonte più ampio, quello della storia dell'erudizione, in cui il poligrafo seppe ritagliarsi un ruolo di rilievo, a lungo trascurato dagli studi. Le sue note sulle spoliazioni artistiche ai tempi della Rivoluzione francese, sulla riscoperta del Medioevo e dei primitivi lombardi, o sul collezionismo locale permettono di aggiungere elementi nuovi alla comprensione dell'«ancora enigmatico diagramma italiano tra arti e pensiero illuminista».

ENG

Among the most fascinating-and perhaps least known-personalities of Enlightenment Milan can be counted Carlo Amoretti (1741-1816), a scholar from Liguria by birth but Milanese by adoption. Best known to his contemporaries as an agronomist and naturalist, he also distinguished himself as a polygraph and tireless traveler. He was the first Italian translator of Winckelmann, and as a doctor of the Biblioteca Ambrosiana he dealt on several occasions with Leonardo da Vinci. The thesis aims to investigate his antiquarian and art-historical interests, starting with the numerous manuscripts preserved at the Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere in Milan, which in recent years have emerged as a mine of unpublished information. Through six thematic sections, accompanied by an anthology of texts and images, it is intended to shed light on Amoretti's affairs, particularly delving into his relationship with the figurative arts. The aim is to draw a complete picture of the dense web of relationships he weaved and the context in which he operated, as well as to restore little-known pieces of the complex cultural scene of eighteenth- and nineteenth-century Milan. These are pages that do not originate as sources for art history, but which we have tried to place in a broader horizon, that of the history of erudition, in which the polygraph was able to carve out a prominent role, long neglected by studies. Indeed, his notes on artistic spoliations at the time of the French Revolution, the rediscovery of the Middle Ages and Lombard primitives, or local collecting allow us to add new elements to the understanding of the "still enigmatic Italian diagram between the arts and Enlightenment thought".

Ringraziamenti

Giovanni Agosti, Alessia Alberti, Laura Aldovini, Agostino Allegri, Davide Arecco, Lorena Barale, Laura Pia Basso, Chiara Battezzati, Serena Benelli, Attilio Cantore, Giovanna Capitelli, Roberto Cara, Raffaele Casciaro, Martina Colombi, Paolo Conte, Omar Cucciniello, Isabella De Cecilia, Marcello Dinacci, Marco Erba, Francesca Forte, Paolo Galimberti, Chiara Gauna, Maurizio Ghislandi, Alessia Giachery, Claudio Giorgione, Domenico Maione, Stefano Maiorana, Silvio Mara, Antonio Mazzotta, Sara Meazzo, Claudia Mudu, Stefania Pandakovic, Valeria Paruzzo, Rita Pezzola, Myriam Pilutti Namer, Debora Piroli, Giovanni Renzi, Chiara Sanfelice, Fabio Scirea, Fabrizio Slavazzi, Elisa Sorrenti, Alessandra Squizzato, Jacopo Stoppa, Sara Tonni, Luca Tosi, Corrado Vailati, Paola Zatti